



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Ventesimosettimo.



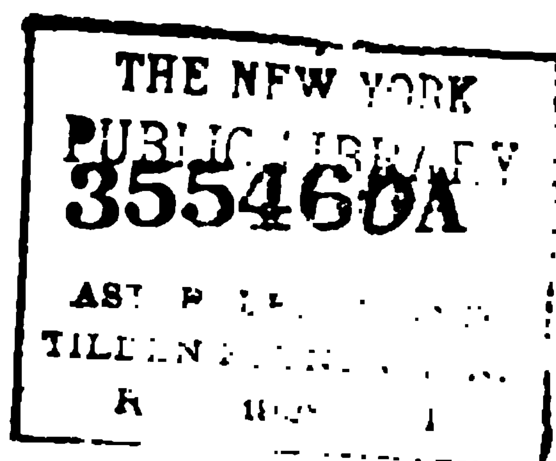
Gennajo, Febbrajo e Marzo 1831.

MILANO

Presso gli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria

Cont.ª dell'Agnello al N.° 963,

1831.



TIPOGRAFIA LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica, ec.

GENNAJO 1831. Vol. XXVII. N.° 79.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

Notizie Bibliografiche di varie Opere intorno al medio evo.

Già altra volta abbiamo toccato in questi Annali, omai diffondersi per tutta Europa il desiderio di studiare la storia de' tempi di mezzo. Tanto comprova risalire finalmente i nostri contemporanei a ricercare non più quanto fecero i loro arcavoli, Egizj, Greci, Romani, coi quali non hanno che una lontana simpatia d' azioni, ma invece rivolgersi a studiare quanto operarono i padri loro, che nel medio evo consumarono quanto era di antico, costumanze, credenze; e rifondendo le generazioni prepararono le immense popolazioni che splendono in Europa nell' età moderna. Quindi, dopo che in questi Annali la mente sublime di Romagnosi, quasi potenza legislatrice tracciò le leggi dietro le quali convenga considerare la storia de' tempi di mezzo, ne piace ricorrere brevemente alcune opere che in

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell'opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno quando occorra gli opportuni schiarimenti.*

altre nazioni si sono pubblicate intorno a questo stesso periodo storico e segnare con quale spirito lo hanno studiato.

I. — Geschichte der Europaeischen Mensehneit im Mittel-alter. *Storia dello stato del genere umano in Europa nel medio evo, di Antonio de Tillier: un vol. in 8.° Francfort* 1829.

II. — The Romance of history. -- *Storia Romantica di Enrico Neele. Londra* 1828.

Ardua impresa si propone il sig. Tillier, quale è quella di svolgere lo stato del genere umano nel medio evo presso tutte le nazioni, mentre non si sono compiute ancora in opere apposite le storie dei diversi popoli. Le storie generali sono buone quando si hanno materiali già elaborati, ma ove questi hanno ancora molti difetti, saranno affatto manchevoli. L'opera di Tillier sarà in quattro volumi: nel primo parla dell'Alemagna, della Francia, dell' Italia; nel secondo discorrerà dalla penisola pirenea a quella delle isole Britanniche e Scandinavia; nel terzo de' paesi ove si parla lo schiavone, l'Ungheria, Grecia, Turchia, e de' luoghi occupati dai Tartari. Le nazioni poi le segue dalla loro origine fino al 1453 caduta di Costantinopoli: ma convien pur dirlo, da quanto appare nel primo volume il sig. Tillier non potè svincolarsi dalle difficoltà che abbiamo accennate e il suo lavoro è molto superficiale. Forse la corsa che ci fa su tanti popoli potrà suggerirgli delle buone osservazioni nel 4.° volume, ove si propone ridurre sotto un sol punto di vista tutto ciò che si riferisce alle facoltà intellettuali dell' uomo ai tempi di mezzo; ove ciò siegua sarà nostra cura farne parte ai nostri lettori.

Mentre questo scrittore rompe in tali difficoltà, Enrico Neele in Inghilterra le viene divisando in un' opera apposita nella quale espone tutti i pregi che deve aver uno scrittore per iscrivere una storia che richiede la nuova scuola, e che ei chiama *storia romantica*. Però a grande sventura dopo aver corsi tutti gli storici di tutte le nazioni ed età, non ne trova neppur uno che valga a modello, ed espone i precetti per farne un ottimo storico. Le regole si desumono sempre dai fatti, e gli storici prendono diverso colore e modo dagli avvenimenti che hanno a narrare, dalle nazioni in cui scrivono e per cui scrivono, nè dubitiam certo che fra le presenti sollecitudini di studiare i tempi di mezzo in tutta Europa, non sorga qualche storico che meriti esser posto fra i primi.

III. — Betrachtungen Ueber Teutschland. — *Considerazioni sull' Alemagna dopo la prima metà del secolo VIII fino alla metà del secolo XIII o dopo Carlo Magno a Federigo II di Y Weitzel, un vol. in 8.°, Lipsia 1828.*

IV. — Geschichte des Teutschen Volkes. — *Storia del Popolo Alemanno di Luden, 5 volumi in 8.° Gota.*

V. — Thüringische und obersacchsische geschichte. — *Storia della Turingia e Alta Sassonia fino all' epoca in cui la Turingia cadde sotto il dominio del Margravio di Meissen nell' anno 1247 esposta dietro le fonti da A. Wachter, Lipsia, vol. 2, in 8.°*

VI. — Sammlung Historischer schriften und Urkunden. — *Raccolta di scritti e documenti storici intorno alla Baviera estratti da manoscritti dal Barone Freyberg. Tubinga 1827, un vol. in 8.°*

Due autori a un tempo illustrano la storia degli Alemanni nei tempi di mezzo, e siccome varii popoli vennero a formare un solo, Luden prima gli studiò nella loro origine fino alla loro riunione, sotto il dominio de' Franchi. Gli segue poi nelle loro conquiste in Italia con Odoacre e Teodorico, la fondazione della monarchia de' Franchi nella Gallia e in Alemagna eseguita da Clovis; sviluppa con tinte veramente storiche i caratteri di quei popoli, sebbene nelle conquiste dimentichi sempre il popolo vinto per esaltare il vincitore, e non ne segni quella linea che ne appare tanto nuova e bella nella storia dei Normanni di Thierry. Le considerazioni di Weitzel sono posate, non ardite ma savie, divise in tre parti, cioè sulla politica e il governo in generale, sulla chiesa, e sul censito. Gran quadri seguiti da grandi osservazioni, caratteri tracciati con originalità, e considerati molte volte sotto nuovo aspetto, come in ispecie fece di Carlo Magno.

Discesero a cose parziali gli altri due ma non meno importanti. Wachter prese a rischiarare alcune parti oscure sulla storia della Turingia valendosi di frammenti di antichi poeti alemanni, e di monumenti prima ignoti. Parimenti Freimberg usò colla Baviera, pubblicando tre importanti autografi che spettano alla storia di questa nazione nel medio evo, cioè una cronaca scritta ai tempi di Federico III, una collezione di do-

çumenti intorno al tribunal segreto, e il più antico codice dell'arcivescovato di Passau. Però i critici alemanni desiderano nel primo alcuni schiarimenti intorno a varie quistioni che tocca di fuga, nel secondo delle note che emendassero le inesattezze e gli errori specialmente sparsi nella cronaca.

VII. — Die Gewre, alo grundlage des aetern deutschen sachenrechts. — *Il Gewre o la garanzia considerata come base dell' antico diritto reale in Alemagna, del dottor W. E. Albrecht, un volume in* 8.° *Koenigsberg* 1828.

VIII. — Deutsche Rechts Alterthümer, etc. — *Antichità del Diritto germanico, di Giacomo Grimm,* 2 *vol. in* 8.° *Gottinga* 1828.

Quando si cerca rischiarare colla face della storia lo stato di una nazione a una data epoca, non si deve solo curarsi delle usanze e dei casi pubblici, ma specialmente delle leggi e dei canoni che la reggeano, giacchè da questi unicamente si desume lo stato morale e politico di un popolo: ecco le cure di due nobili alemanni nelle opere che annunziamo.

Albrecht sostiene che l'antico dritto alemanno, lungi dall'esser desunto dalle leggi romane vanta una istituzione affatto speciale, la quale è la base dei diritti relativi alle cose: la chiave di tutto l'edificio, è *la Gewre*, la quale nel suo primo significato consiste nella detenzione di fatto, sia dalla parte di una persona che possiede in proprio nome, sia dalla parte di una persona che possiede per un' altra e conosce come proprietario. Questo primitivo significato prende poi quello di protezione e garanzia in questo modo. Il possesso consiste nella facoltà d' agire a propria voglia sopra una cosa, e in quella di escluderne gli altri; per questa facoltà il possesso non è solamente un fatto ma un diritto; questo diritto del possessore è posto nel poter far sospendere anche all' insaputa ogni azione che un terzo pretendesse esercitare sulla cosa, e potere esercitare ei stesso ogni tentativo in via di fatto che il terzo si permettesse in prima. In questo modo la Gewre diventò garanzia e protezione. L'autore all' occasione di sviluppare l'origine di questo diritto, tocca dello spirito di molte altre leggi civili al medio evo.

Assai più importante allo stato della legislazione germanica a tempi di mezzo è l'opera di Grimm divisa in sei libri come segue: 1.° dello stato delle persone, 2.° dell' economia domestica, 3.° delle proprietà tanto immobili che mobili, 4.° delle convenzioni, 5.° dei delitti e delle pene, 6.° dei tribunali e delle procedure. Questi libri sono divisi in altrettanti

capitoli ove gli argomenti sono svolti con molta dottrina e critica, e le prove delle usanze e delle leggi tolte da diplomi, da cronache di tutte le nazioni germaniche, e recate in nota testualmente nei dialetti del medio evo. Perchè meglio si veda come ei svolga le sue materie rechiamò alcune cose tolte nel lib. V, § 5.° della sezione ove parla intorno alle ingiurie, e vedrassi fin dove in que' secoli si recasse la sottigliezza delle leggi criminali. L' attentato al pudore era considerato come grave delitto, e gravemente punito, ma questo attentato poi era classificato fino nelle più piccole cose. Dietro il Gutalag: — se un uomo nubile stringerà un dito o una mano a una donna nubile, pagherà la pena di quindici soldi. — Ecco come si rischiara il passo di Paolo Diacono, ove Teodolinda lagnavasi colla nutrice che Autarich travestito da ambasciatore, nel porgergli il vino a mensa le toccasse un dito, da cui la nutrice induceva che esser doveva il re e suo sposo. Altre pene erano statuite a quelli che impedivano il cammino ad una donna in qualche modo, altre per eguali cause.

Certo quest' opera tiene molta utilità, e sparge non lieve lume anche sulla legislazione italiana al medio evo, per molte cose che qua furono trapiantate dai barbari, e ne piace proporla, perchè non vogliano dimenticarla coloro, che si dilettano fra noi di simili studii.

IX. — Bergens Ganle Bylov. — *Antichi istituti della città di Bergen, dietro i manoscritti con una introduzione, traduzione e note di Tougner-Londh, professore dell' Università di Cristiania, in 4.° Copenhagen 1829.*

Verso il 1274 il municipio di Bergen formò lo statuto per reggersi, diviso in 6 libri, chiamati Bolkr. Il primo intitolato Thingskipanar. Bolkr versa intorno alla giustizia: ogni anno ai 7 di gennajo si teneva nella città, Corte di giustizia; il Tribunale era composto d' un Baglio (gielkeren), d' un funzionario del Re (armadr), del vescovo, di dodici Scabini, di dodici cittadini, de' quali se ne prendevan tre per ogni quartiere della città, e pare che facessero le funzioni di giurati; eran chiamati a suon di tromba, e quelli che non apparivano, avevano la menda di un marco d' argento. Le riunioni giudiziarie de' cittadini si chiamavano *Mot.* Il secondo libro tratta della difesa del paese; la milizia si faceva di cittadini, e completavasi co' forastieri che erano in città. Il terzo versa sull' omicidio; il quarto sulla pubblica sicurezza, ove in ispecie si vedono molte leggi per moderare l' ubbriachezza: vi hanno buonissime disposizioni per la pubblica pulitezza, e per la fabbrica delle case. Il quinto risguarda il commercio; nei

venti capitoli ond' è formato, si nota questo su i debitori: se un cittadino non può estinguere un debito al tempo convenuto, deve presentare un garante del pagamento; se non ne presenta, il creditore lo conduce tre volte in giro nel di lui quartiere e dimanda ad alta voce se qualcuno vuol farsi garante per lui. Se non si presenta niuno lo guida all' assemblea (Thing) e dimanda se qualche amico del debitore vuol farsi mallevadore, e se niuno qui pure si offre, il debitore è astretto mettersi al servigio del debitore finchè non abbia estinto il suo debito. Vi hanno in quest' opera molte note assai commendevoli, e specialmente ne pare di encomiarne il pensiero, e di invitare a seguirlo quelli che amano illustrare la storia dei tempi di mezzo, giacchè dalle ricerche sugli statuti de' municipj, ne ponno risultare nuove ed utili notizie intorno allo stato civile ed economico di quelle età.

X. — Kirchenverfassung, Lehre und Ritus des Katholicismus und Protestantismus. — *Costituzione ecclesiastica, dottrina e riti del Cattolicismo e del Protestantismo, di Enrico Clausen, professore a Copenhagen, trad. dal Danese tre volumi in 8.° Neustadt sull' Orla*, 1829.

XI. — Die Lehre der symbolischen Bucher. — *La Dottrina dei libri simbolici della Chiesa evangelica luterana colla confessione d'Augsbourg di H. A. Hecht. Neustadt sull' Orla*, 1829.

Mentre in Italia alcuni ardirono chiamar delirii i principii sulla simbolica gittati dal gran Romagnosi nell' Antologia; e in un Ateneo fu da molti onorevoli membri giudicata inutile una parte della simbolica applicata a tempi cristiani; mentre un dotto antiquario toscano, pare sgomentare al sentirsi suonare all' orecchio il nome di simbolica architettura; lo spirito delle stesse ricerche si propaga in varie parte d' Europa, e due nobili ingegni l' uno in Danimarca, l' altro in Germania volgono i loro studi alle stesse utili indagini.

Clausen dopo avere discorso intorno alla gerarchia ecclesiastica, alla storia della medesima, al foro, all' inquisizione, ecc. istituisce copiose ricerche intorno ai libri che ci chiama simbolici e fondamento del Cattolicismo e Protestantismo, e intorno all' origine dei riti, cerimonie e feste, designando specialmente i simboli che acchiudono: lo stesso usa Hecht nell' esame dei libri simbolici della sua chiesa.

Sarebbe certo importante lavoro quello d' instituire ampia ed esatta indagine sulla simbolica dei varii culti, e forse ne risulterebbero dalle

anomalie, nuove e importantissime scoperte non solo sull'origine primitiva de' riti, ma gitterebbero una nuova luce sulla via che percorse l' incivilimento dai popoli primitivi fino a noi. Esaminando i monumenti che ne raccolgono i viaggiatori, troviamo altra forma avere i templi chinesi, altra gli egiziani, altra i greci, altra i cristiani, nè scostarsi mai per quanto sia la magnificenza e la grandezza, da queste forme, ciò che apertamente ne chiarisce doversi partire da principii simbolici o rituali. Così dicasi degli arredi e delle cerimonie religiose, così delle usanze e dei riti di alcune sette filosofiche o religiose sparse per varie parti del globo: tenevano una dottrina simbolica i sapienti dell' India come ne tenevano una i pitagorici, e finchè non si abbiano svolti questi misteri non si perverrà a raggiungere interamente la loro filosofia. Allorchè ne convenne redigere i principii della scuola pitagorica, e specialmente render ragione dei libri di Ocello e di Timeo, vi trovammo un linguaggio ignoto e che non vedemmo rischiarato da niuno che scrisse sì ampiamente intorno al pitagorismo, nè sapendo diradare quel velo restammo ossequiosi innanzi a quelle dottrine, persuasi che uomini sì grandi non potevano delirare, e che ivi era un mistero impenetrabile alla corta nostra veduta. Ne aprì quel velo Romagnosi come accennò che vi s'acchiudevano i principii della simbolica dottrina de' pitagorici, e ne annunziò che egli ha scoperto il logaritmo su cui si basa tutta la loro aritmetica formale, la quale è pur base ai simboli di molte religioni antiche e moderne. Sappiamo che queste parole conciteranno il sorriso ad alcuni matematici, i quali giurando sui loro numeri e sui loro assiomi, tacciano di delirante chiunque non segue la loro via. Noi invece, persuasi che un uomo che potè creare una scienza non possa interamente ingannarsi in un lungo e sudato lavoro, vorremmo che si studiassero questi principii, o almeno se ne mostrasse la fallacia con posate ragioni; e intanto sollecitiamo gli animi perchè meditando i fondamenti di questa scienza, vogliano svolgere come si conviene nella terra che ricettò la scuola italica, tutta la teoria dei simboli.

XII. — Nordfrisland im Mittelalter. *La Frisia settentrionale nei tempi di mezzo. Saggio storico di Michelsen, in* 8.°, *Schleswig* 1828.

Ecco un autore che cerca sulle rovine della sua patria i fasti de' proprj padri. La Frisia nel 1634 fu gran parte sommersa; in tutte le età ebbe sempre a disputare col più prepotente elemento la propria esistenza; quindi fra tanti disastri poche notizie restarono di coloro che precedevano. L'autore mosse i primi suoi passi da una cronaca intitolata *eiderostadense*, e di un' altra nordofrisia, unici antichi monumenti che restavano: scorse

indi gli archivi della Danimarca e della Frisia e potè trovare 75 carte appartenenti alla sua patria, la più antica delle quali è del 1291. Le illustrò con cura ed amore, e fa uso di molta diligenza nelle ricerche topografiche antiche, che certo son di molta importanza in paese che sovente fu sommerso: lascia assai a desiderare nella parte che spetta alle civili istituzioni: è vero che per tali ricerche vuolsi un ordine di studj molto austero, ma ne vengono risultati sì vantaggiosi per la storia delle nazioni, che non si può mai a sufficienza raccomandarle.

XIII. — Memoires etc. *Memorie della Società di antiquaria in Normandia*, *Caen* 1829.

XIV. — A Series of views etc. *Serie di vedute dei resti i più interessanti degli antichi castelli d'Inghilterra e del paese di Galles incisi da Woolnoth con descrizioni storiche di Brayley.*

XV. — *Monumenti Pavesi pubblicati dall' architetto Voghera. Pavia* 1830, *fas. I. a XVI.*

Nulla meglio a illustrare gli antichi monumenti di un paese che una società apposita, esempio che già diede in Italia l' accademia di Cortona con tanto profitto, e che vediamo ora ripetuto dalla società che ha per iscopo illustrare le antichità normanne. Fra le memorie ivi registrate intorno a varie cose sacre e profane, ne piace richiamare l' illustrazione di Gerville sul monte S. Michele, sul quale sussiste tuttavia la chiesa edificata nel 1060, e ciò che più importa sussiste ancora una magnifica sala detta dei cavalieri, eretta sul finire del secolo duodecimo. Le chiese normanne di questo tempo sentono del gusto ed ordine delle italiane dal quarto al decimo secolo, ossia sono foggiate dietro gli archetipi, sebbene degenerati della simbolica architettura. Alcuni antiquari inglesi capitati in Italia dopo aver visitati i sacri monumenti d' Inghilterra e di Normandia e trovatine di molti eguali tra noi, indussero che i nostri edifizi furono fatti dietro i loro modelli, e sieno tutti sorti dopo il secolo duodecimo, opinione che venne pure seguita dall' illustre Cordero conte di S. Quintino; ma essi non videro che la cosa andò a rovescio e che furono d' origine italiana, e che i monumenti colà eretti sentono dell' influenza di quelli che qui s' erano innalzati ne' primi secoli coi tipi rituali del cristianesimo: la causa poi è facile trovarla. Il bravo Tierry nella storia dei Normanni mostra che il cattolicismo seguì la conquista normanna, e dietro l'armi di Gugliel-

mo, si dilatò nelle provincie di Normandia e di Inghilterra, e appena entrato, sussidiato dalle bolle de' Pontefici, si fe' possente e grande. Seguivano quelle armi e quelle conquiste molti preti italiani i quali salirono alle prime dignità e Lanfranco pavese e Anselmo Lombardo, ambo arcivescovi e primati. Questi facendo edificare cenobii e tempii, ordinavano certo che si facessero come quelli che erano nella loro patria italica, e forse vi avran chiamato artisti italiani a darvi opera: quindi ecco come sia di secoli più tardi in que' paesi un' architettura che in Italia è assai anteriore, e gioverebbe che fosser pure tutti i nostri tempii del medio evo pubblicati, onde dai confronti ritrarne utile schiarimento alla storia dell' arte.

Un altro genere d' architettura del medio evo, che giova assai sia illustrata, è la civile militare, ossiano i castelli, che univano e l' una e l' altra. Nella raccolta di Woolnoth ve ne hanno 30 di costruzione normanna, 19 spettanti all' epoca Bretona o Anglo-Sassone, e fra le altre vi ha questa differenza fra loro, che i Bretoni sono costrutti sovra eminenze più o meno alte, i Normanni sopra terreni eguali.

Nei monumenti pavesi, l' architetto Voghera pubblicò edifici d' entrambi i generi, sacro e profano. Del primo e appunto spettante all' architettura simbolica, le chiese di S. Pietro in Ciel d'oro e la basilica di S. Michele. Quest' ultima poi che può tenersi il più grande monumento di quella architettura in Italia, e ricco di maggiori fregi, la offrì in sei tavole nell' intero e in tutte le sue parti con tanto studio e cura che sarà malagevole il far meglio. Fra questi fascicoli tiene all' architettura civile militare il palazzo dei Visconti in Pavia ossia il Castello; è più moderno dei castelli normanni, ma però appartiene a una serie di monumenti che già divengono antichi, e tengono un tal carattere di originalità che destano meraviglia. Anche questo edifizio fu dall' architetto Voghera delineato in sei tavole colle piante, gli accessorii, l' ornato, in maniera che ove il tempo il distrugga, ne resti una vivissima ricordanza.

Non è già che in Italia si abbiano castelli più antichi contemporanei ai sassoni ed ai normanni; ma conviene recarsi a visitarli sui monti della Liguria nell' Alpi Appennine, ove per tanti secoli durarono i feudi imperiali che erano una specie di repubblica di altrettanti feudatarii formidati e potenti. Noi abbiam sovente peregrinato su que' monti e ammirato quegli antichi avanzi del feudalismo italiano; abbiamo visitati quegli archivii, interrogata la tradizione, e ci siamo accorti che ancora si potrebbe dare all' Italia un pregiato lavoro raccogliendo quelle rovine; ma in Italia imprese sì gigantesche, sebbene troverebbero gli animi pronti a sobbarcarvisi, sono destituite di mezzi, e di que' sussidii che la moltiplicità dei cultori ministrano in altre nazioni. Non vogliamo però almeno aver dimenticato di suggerire un' impresa che può tornare sommamente utile all' istoria nostra.

l'oltreeotante prepotenza de' dominatori, si desidera conoscere la condizione civile economica e morale de' vinti, e i loro generosi sforzi coi quali si ridussero nella condizione di popoli costituiti da proprie leggi. Quindi non mai ci stancheremo di raccomandare quelle ricerche onde la filosofia civile riflessa dal nostro secolo sul medio evo, ne faccia suscitare dovunque quella fiamma avvivatrice che rischiari la storia della umana civiltà.

XX. — Bibliothèque des Croisades. — *Biblioteca delle Crociate per cura di Michaud. Parigi* 1829.

XXI. — Extraits. — *Estratti degli Storici Arabi relativi alla guerra delle Crociate, opera che forma un racconto successivo della guerra santa dietro gli scrittori Arabi.*

Fra i torbidi ravvolgimenti del medio evo, voglionsi considerare pei più grandi le spedizioni dei Crociati a Terra Santa, spedizioni che in tempi di barbarie misero in comunicazione l' Oriente e l' Occidente, popoli diversi di lingua, di costumi e di coltura, e maturarono il grande risorgimento d' Europa. Ma era un bujo fra quelle moltiplici spedizioni, e infinite guerre e immense sciagure, e chi volea averne notizia s' abbatteva fra una falange disordinata di cronacisti, di storici e di novellatori che lungi dal rischiarare la mente, la volgeano fra infinite dubbiezze ed errori, sicchè era astretto rinunciare all' impresa quasi ardua del pari che il conquisto del sepolcro, nè si volle che la gran mente di Torquato Tasso per reggere a quella improba impresa, onde ritrarne gli elementi al suo poema. Il sig. Michaud finalmente venne a torre gli studiosi da queste angustie, e potè darne una storia si allettevole delle Crociate, che ne duole giungere alla fine: lui fortunato che seppe vedere ove era un campo vergine, e coltivarlo con tanto studio, e trarne si squisiti frutti!

Però perchè ognuno conosca a quali fonti egli attinse, e se ne ha grado possa trovare più minute notizie, volle il sig. Michaud pubblicare nella biblioteca che annunziamo, tutte le memorie spettanti alla storia delle Crociate. Nel primo volume porge un' analisi delle cronache francesi, nel secondo quella delle cronache d' Italia e d' Inghilterra, nel terzo unisce le cronache d' Alemagna e degli altri paesi settentrionali ed europei, le greche, le turche e le armene, intorno alle quali ci dettò giudizi di una savia critica e di una prudente filosofia. Per la parte italiana spettante alle sante guerre, Michaud prese per guida Muratori e gli Annali ecclesiastici fino a Giovanni XII, gli Annali di Genova di Caffaro, e le istorie delle Crociate di Bernardo Tesoriere, il solo che facesse ne' tempi di mezzo

una storia compiuta di quelle guerre : pari scrupolo ei pose nel dar conto delle cronache delle altre nazioni.

Ma fra sì immensa congerie di cose e dopo la dilettevole istoria che Michaud ne desunse, restava tuttavia un vuoto assai ragguardevole. Eran note le imprese, il valore degli eroi crociati, erano retribuiti meriti e lodi alle nazioni d' Occidente, ma nulla aveasi detto del modo con cui difesero le loro terre i popoli d' Oriente, nulla della loro condizione politica e civile, nulla del carattere di quelli che le reggevano, del valore di que' prodi che sovente misero in dubbio la fortuna degli invasori. Nè certo era a credere avessero anch' essi serbate memorie di tante guerre; ma piuttosto era facile il pensare, che essendo ivi allora ospitate quelle lettere che avean fuggite la barbarie d' Europa, non saranno mancati ai popoli d' Oriente e storici e poeti che avranno narrate ed esaltate le loro sciagure e il loro valore. Ecco il vuoto a cui ha pensato di por riparo il sig. Reinaud e che noi crediamo la parte più importante della biblioteca storica di Michaud. Quest' uomo certamente d' indomita pazienza e coraggio, imprese a scorrere tutti gli storici arabi spettanti alla storia delle Crociate, nè perdonando a fatiche e a difficoltà, gli riunì dalle biblioteche, li pose a raffronto, e con nobile e sudato lavoro gli tradusse, gli ordinò, gli spurgò e dispose in modo, che possano presentare la storia de' popoli orientali a lato degli occidentali. È una nuova luce, per esprimerci con Metral, gittata sul vasto campo della storia : essa rischiara in più luoghi queste scene immense e terribili, ove appajono tutti i popoli dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa, ai quali la religione mise tumultuariamente le armi in mano.

Quante imprese a noi sconosciute, quanto valore ignoto non si svolge da questa narrazione, e quindi quanta gloria non riflette alla umana dignità! è pur sempre bello ossequiare qualunque sia la nazione, e la credenza degli uomini che la sostengono. Quanti eroi novelli non ne risplendono dinanzi, meritevoli che la storia ne serbi ricordanza, e la poesia innalzi fra la luce della gloria! Valore che pare non fosse ignoto al Tasso, perchè seppe ritrarlo in molti guerrieri mussulmani, ciò che più reca meraviglia della grande dottrina di quel sommo poeta. Nè sole azioni ed eroi, ma appajono moltiplici storici che le dipinsero colla dignità e colla veemenza, con cui commisero alla posterità quelle de' grandi europei, i migliori scrittori del secolo incivilito.

Di questi eroi ne piace trascerre Zangui perchè si conosca l' uomo e lo storico. — Era bruno, cogli occhi celesti, attivo nel trattare gli affari; i suoi sudditi vivevan sicuri, mantenea severa disciplina fra soldati, in pace abbelliva e afforzava le città. Sapea tutto che avveniva presso le nazioni vicine e straniere, sebbene con immenso dispendio; prendea cura delle cose più piccole temendo non si facessero gravi. Usava domesti-

camente co' suoi ufficiali, volea conoscerli, ne mai innalzò alcuno che nol meritasse. Pensava che un principe non deve lasciar uscire dallo stato chi lo servì, perchè un regno è come un giardino cinto da siepe; se alcuno ne fa conoscere l'interno, mette brama di forzarne l'ingresso e il giardino è a saccheggio. Curava di spargere i suoi tesori nelle principali sue città per non perderli, uniti in un sol luogo; distribuiva regolarmente abbondanti elemosine, e richiedea con severità non s'attentasse alle donne: niuno fu più di lui pronto e ardito nelle imprese, nè diè maggiori prove di valore e di coraggio. Tante virtù eran però assai offuscate da una politica artificiosa, e il terrore del suo nome era pari all' amore che inspirava, a segno che sul Tigri un barcajuolo essendosi addormentato al proprio posto, fu svegliato, vide Zangui e cadde morto. Questo principe fu assassinato: così finì Zangui: giunse agli estremi di vita abbandonato dagli schiavi e dagli amici . . . . l' elevazione delle sue fortezze nol salvò! . . Quanta cura non si prese per incivilire le sue provincie, stabilirvi il buon ordine, quale sollecitudine per difendere i proprii stati e proteggerli? Eppure quando ebbe dilatati i confini del proprio impero, quando ebbe rinfrancata la sua autorità, e si fè formidabile alle nazioni, quando appianò le difficoltà e cessarono le sue tribulazioni, quando prostrò i Turchi, i Franchi, i Greci, tremava dinanzi a sè stesso: ei cadde nelle mani dello sterminatore delle nazioni, di colui che rapisce tutti gli uomini giovani e vecchi; lo ghermì la morte: l' abbandonò la propria possanza, le sue guardie e i suoi confidenti si ritrassero, lo abbandonarono i servitori e gli amici . . . La morte lo divise da tutte le sue ricchezze, e lo ridusse solo in proprie forze; era signore della vita degli altri ed essa si fè giuoco della sua: essa lo strappò dal letto voluttuoso su cui era posato, lo trascinò, rovesciò nella polvere e gliela diede per tomba; a quel momento si trovò nel luogo ove non sei giudicato che dietro quanto hai operato, ove il pentimento è nullo, ove il libro delle tue azioni è chiuso e si apre la pagina delle pene e delle ricompense. —

Quest' opera è ricca di simili notizie e tratti che nulla invidiano ai più grandi scrittori d' Europa, e sarebbe commendevole venisse recata in Italiano in seguito all'opera del Michaud, sicchè avremmo compiuta la storia di quelle guerre, da cui ritrasse l' Europa parte dei nuovi costumi che prese col risorgimento.

Defendente Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

STATO ODIERNO DELLE SCIENZE IN INGHILTERRA.

Reflexions on the decline of Science in England and on some of its causes. — *Riflessioni sulla decadenza delle Scienze in Inghilterra, e sopra taluna delle sue cause; di* Carlo Babbage, *professore di matematica nell' Università di Cambridge, e membro di parecchie Accademie. Londra* 1830, *presso* Fellowes *e* Booth; *in* 8.°

Vecchia e notoria è la distinzione delle Scienze in contemplative ed in operative. Una suddivisione poi delle scienze operative è parimente nota, perocchè si distinguono le meccaniche, le morali e le miste. Di questi tre rami il meccanico è il più coltivato in Inghilterra, e le sue produzioni sono maravigliose; ma quanto agli altri rami il sig. Babbage ci dice assere rimasti stazionarj in Inghilterra. « Tutte quelle scienze che riposano sull' osservazione e che esigono lunghi ed astratti studj, rimangono senza progressi, e però dir si deve trovarsi in uno stato di decadimento ».

Volendone indagare le cagioni, l' autore accenna in primo luogo la mancanza di un piano ragionato di scientifica educazione: in secondo luogo la mancanza di incoraggiamenti nazionali prestati ad uomini distinti: finalmente alla nociva influenza della celebre Società di Londra male ordinata e male condotta, benchè da principio fosse stata fondata per estendere e secondare i progressi del sapere.

In prova di tutto questo l'Autore riferisce che nelle Università inglesi le scienze sono poco o niente insegnate: che nè concorsi, nè esami intervengono a stimolare gli allievi e ad obbligarli a dar prove di sapere: l'insegnamento, quando ve ne ha, si limita a vaghi dettami, e generali nozioni date da un professore senza dimostrazioni e senza sperimenti.

Passando agli incoraggiamenti nazionali, l'autore osserva che nell'Inghilterra onde potersi consacrare a dotte ricerche, abbisogna l'indipendenza di fortuna, attesocchè agli studj di questo genere, non vanno annessi nè impieghi lucrativi, nè posti onorevoli. Gli studiosi che entrano con ardore nella strada del sapere, ne sono ben tosto distornati dal bisogno di crearsi uno stato ed un avvenire lucroso. Rimane quindi una classe di amatori ricchi, i quali ambiscono di associare il loro nome a qualche stabilimento di pubblica utilità; ma la riputazione di dotti vien da loro procacciata col denaro.

E qui l'autore passa al terzo capo riguardante l'influenza della celebre società scientifica di Londra. Non senza sorpresa (egli dice) si saprà che per farsi nominar membro della Società Reale si esigono 50 lire sterline (1250 franchi): gli uomini del più gran merito esimere non si possono dal pagare questa somma. Per la qual cosa è avvenuta un'estrema facilità ad ammettere membri, i quali non hanno altro merito che la loro ricchezza, talchè il numero di questi membri sta in una enorme proporzione. Da ciò n'è avvenuto che sì per un motivo che per l'altro il titolo accademico di membro della Società reale di Londra è decaduto nella stima comune in proporzione dell'abuso suddetto.

Il Presidente ed i segretarj, invece di essere nominati in assemblee regolate, sono concertati nei crocchj particolari, e ciò senza riguardo al merito loro reale. — Qui possiamo soggiungere una recente notizia dell'elezione del nuovo Presidente avvenuta dopo la pubblicazione dell'opera del sig. Babbage. La parte dotta degli accademici concorreva a portare alla Presidenza il sig. Herschel; ma ella dovette soccombere contra l'intrigo e

la pluralità degli altri membri signorili, ed un Duca di alto bordo fu nominato a Presidente. Ci mancava un ultimo ed inusitato passo come questo, onde la Società reale di Londra da corpo di scienze fosse convertita in un corpo di decorazioni.

Il consiglio dirigente la società di Londra (prosegue l' Autore) viene eletto dal Presidente e non dipende che da lui. I registri della società sono mal tenuti e talvolta falsificati; i corrispondenti fanno poche comunicazioni o figurano sulla lista coi loro titoli di lord o di duchi: in breve tutto tende a produrre la rapida decadenza di una fondazione deviata dal suo scopo vero e primitivo.

Il sig. Babbage allega parecchj fatti in appoggio delle sue asserzioni. Le osservazioni fatte nella specola di Greenwic, e pubblicate a spese del governo col più gran lusso, furono trovate in una bottega di Thames-Street, nella quale venivano rivendute a peso di carta per farne cartone di Bristol. Sembra che uno dei membri del Consiglio incaricato di questo deposito avesse divisato di trarne profitto. Un altro inconveniente molto più grave risultante dalla negligenza degli studj matematici, viene avvisato dal sig. Babbage colle seguenti parole. « Il governo scoprì poco tempo fa che i termini dietro ai quali egli pagava le annualità, erano inesatti, e quindi nuove tavole furono redatte per ordine del parlamento. Nello stesso tempo fu provato che le false tavole avevano cagionato al paese una perdita di due o tre milioni di lire sterline. Da lungo tempo era noto che parecchj errori esistevano nel regolamento di questi conti, ma il governo fu l' ultimo ad esserne informato. Se la metà degli interessi della metà di questa somma fosse stata giudiziosamente applicata ad incoraggiare gli studj matematici, si avrebbe impedito che simili errori si rinnovassero giammai ».

Questa notizia sul libro del sig. Babbage, ci vien fornita dalla signora Belloc, inglese, già nota per tanti articoli letterarj.

Osservazioni.

Il fatto qui riferito non è di quelli, la cui fede stia presso

l'espositore, ma un fatto pubblico e notorio, il quale verificare si può mediante un catalogo bibliografico. Ora questo fatto in un paese illustre per pensatori e dotti in ogni genere a fronte della libertà della stampa, merita a nostro avviso di essere ben meditato.

La libertà di pubblicare i proprj penseri, non agisce propriamente in via di impulso proprio e produttivo; ma in via soltanto *di non opposizione* (*propter remotionem obstaculi*). La libertà nel suo universale significato, altro non è che l'*esenzione da ostacoli nell' esercizio di una forza*. Affinchè questa forza sia eccitata, affinchè spieghi la sua energia, affinchè produca un effetto qualunque si esige una potenza intrinsecamente stimolata e dove fa d'uopo ajutata, locchè non si fa solo in via negativa col togliere ostacoli esterni, ma altresì col porre una potenza e coll' eccitarla intrinsecamente. Perchè una palla esiste sopra un piano libero o un pendolo in una sfera libera, forsecchè per questo solo si muoveranno? No certamente. Richiedesi un impulso che loro dia movimento e direzione. La libertà dunque di pubblicare i pensieri potrà bensì essere una condizione, onde emmettere e comunicare la scienza concepita; ma giammai la causa originaria per concepirla.

Accordo poter esistere cause fattizie inceppanti il pensiero: e queste (prescindendo dall' ignoranza e dalle affezioni comuni) consistere possono in certe credenze, le quali ascrivono a delitto il pensare in una certa guisa o il non credere a certe opinioni. Ma allora non si tratta più di libertà esteriore ma di libertà interiore; allora non si tratta più di facoltà sociale ma di coscienza morale. Ora in un paese dove coesistono tante credenze; e dove nel ceto illuminato non possiamo per regola generale figurare coscienze vincolate, non si potrebbe porre nemmeno come ipotesi che l'accusato decadimento delle scienze in Inghilterra derivi da siffatte coscienze vincolate.

Che cosa dunque resta? Se non predominano coscienze che temano di pensare su qualunque argomento: se non militano divieti autorevoli a pubblicare le proprie opinioni scentifiche si

deve dunque indagare qualche altra cagione dell' accusato decadimento. Forsechè l' incivilimento fu arrestato da qualche politico rivolgimento? Non mai. Anzi tuttodì si proclamano progressi; e a dir vero nelle meccaniche utili, essi sono meravigliosi. Forsecchè da alcun tempo in qua, la tempra scrutatrice e posata dei cervelli inglesi, va alterandosi, o va perdendo la capacità di sollevarsi al di sopra della sfera materiale? Converrebbe figurare una rivoluzione fisica di suolo, di clima, od una maligna influenza credibile per gli astrologi, ma non pei filosofi. Dacchè dunque derivar può questo decadimento? Ecco un problema importantissimo di civile filosofia. Ecco un quesito di statistica magistrale. Ecco un argomento che può svelare la unità attiva che presiede alla vita civile degli Stati i più amati dal cielo. Molte cose dire dovrei su di questo argomento; ma rispettando i confini di un articolo letterario, mi contenterò di accennare i dati che mi sembrano i più pressimi alla questione, rimettendo le più alte indagini a quanto già scrissi sulla suprema economia dell' umano sapere (1).

Più volte ho detto che dagli interessi materiali di un popolo bene ordinati sorgono gli interessi morali. Fra questi morali interessi il posto il più eminente viene occupato dall' amor dello studio, e dalla cordialità. Il primo riguarda l' intelligenza; ed il secondo riguarda gli affetti. La connessione fra queste due parti è intima e indissolubile, talchè un antico sapiente pronunziò che *in animam malevolam non intrabit sapientia.* Il bisogno di coltivare la scienza non può in generale agire se non dopo soddisfatto quello della sussistenza, come quello della cordialità verso degli altri non si può sviluppare se non dopo aver provveduto alle esigenze individuali. La carità ordinata comincia da se stessi, dice un antico proverbio. Un uomo agitato da una

(1) Della Suprema economia dell' umano sapere, in relazione alla mente sana, di Giandomenico Romagnosi. — Milano, coi tipi di Felice Rusconi, 1828.

procella di mare sopraffatto dallo spavento di naufragare non può essere agitato dalla compassione verso i suoi simili che gridano al pericolo. Tanto per sentire a pro di altrui, quanto per pensare alle scienze è necessario che le urgenze personali siano appagate, onde la mente ed il cuore possano rendere il loro culto alla sapienza ed alla carità verso i loro simili.

Quell' aurea mediocrità di fortune indipendenti, la quale si trova lontana del pari dai vizj e dalle durezze dell' opulenza, e dai delitti e dalle afflizioni dell' indigenza, forma la posizione migliore tanto per la cordialità che per la meditazione. Quando questa posizione sia comune a molti, voi avete i cultori ed estimatori, i quali agiscono e reagiscono a vicenda, a pro de' buoni studj. Allora alle delizie dello spirito si aggiungono anche quelle della convivenza. La stima reciproca fa sorgere una vera repubblica letteraria, nella quale se non ostano ceppi comandati, ognuno coltivar può con lode il ramo a lui prediletto. Allora le radunanze letterarie in seno di un popolo, sorgono a guisa di templi, nei quali al sapere vien reso un culto regolare, i dotti vengono stimati come gli interpreti del sapere e sacerdoti delle Muse.

Ma questa comune posizione si può forse ottenere in una nazione, nella quale il potere economico sia dissestato? Laddove l' emulazione prediale e signorile smodatamente primeggia, è forse possibile figurare un ampio ceto indipendente e venerato di sapienti, il quale possa gareggiare colle fortune agrarie pecuniarie e decorate, specialmente quando ad ogni momento fanno sentire il loro predominio? Tu potrai riscontrare qua e là pensatori solitarj; ma non mai unioni di dotti, dai quali emanino quei solenni dettati e quegli autorevoli sindacati, ai quali ogni ceto chini riverente la fronte. Rammentate la cessata veneta Repubblica; ed anche la Genovese, esaminate la moderna Inghilterra, e rispondete. — Se una visibile prepotenza non usurpa i diritti e gli omaggi dovuti alla dottrina; se una clamorosa guerra non espelle i dotti dal santuario delle scienze, e non chiude loro la strada di salire su i pergami per parlare al popolo; sottentra

certamente una sorda e costante cospirazione, la quale con invisibili catene circonda e tien legata l' opinione volgare e guadagna coll' oro e coi favori partigiani e lodatori. Se la peste dasse pensioni e favori (disse un celebre inglese) la peste avrebbe fautori e panegiristi.

Rari sono gli uomini che per mera e disinteressata curiosità o per un amor puro dei loro simili si vogliano almeno dapprincipio applicare alle scienze specialmente severe ed utili. Posto in disparte l' amor del guadagno, un sommo stimolante fu sempre la mira di farsi onore. *Animali della gloria* appellò Cicerone gli scrittori di ogni genere. Ma che cosa suppone la mira di acquistar gloria? Forsecchè in seno di selvaggi o in mezzo ad un consorzio che sprezza i dati lavori si possono aspettare onorevoli suffragi? Or bene l'assorbente predominio signorile distorna gagliardamente in Inghilterra questi suffragi, non dico presso una moltitudine incurvata sul terreno o sull' officina, ma bensì presso il ceto il più educato, al quale egli detta l' opinione; e ciò egli pratica con tanto più di solerzia quanto più aspira di concentrare in se stesso tutta la considerazione popolare. Questo predominio non professa di sprezzar la dottrina e di vantar l' ignoranza, come avvenne un tempo presso di una certa nazione, ma vuol rivaleggiare col vero sapere e si sforza di comprar panegiristi, e di screditare tutti i nuovi tentativi del genio, e soprattutto le utili teorie contrarie a suoi interessi. Questo procedimento non è forse infinitamente più funesto di qualunque censura? Non giunge forse a soffocar il sapere fin nella sua culla? Questo predominio lungamente protratto, questa influenza incessantemente operativa da che deriva? Fuorchè dall' economica posizione fondamentale della nazione.

Noi abbiamo altrove dimostrato colla scorta della storia che l' industria ed il commercio nell' Inghilterra furono innesti procurati col potere politico, e che ivi artificialmente vengono alimentati anche col contrasto stesso della sua posizione (1). Lo

(1) Veggasi l'articolo sull'inglese pauperismo e l'altro sulla libertà commerciale in oggi proclamata in Inghilterra in questi nostri Annali, Volume XIX pag. 225 alla 255 e Vol. XX pag. 113 alla 138.

stesso dir si può de' suoi stabilimenti scientifici e letterarj. Essi rassomigliar si possono a que' giardini di piante esotiche che vengono importate e conservate a forza di serre, di stufe e di letti caldi e le produzioni dei quali sono rare, dispendiose e stentate. Io sono ben lontano dall' accusare la capacità naturale degli ingegni inglesi, ne' quali riconosco grande solidità e vigore: io parlo solamente dei loro stabilimenti scientifici e letterarj, nei quali in oggi predomina una incuranza scandalosa accusata bene spesso da venerandi scrittori della loro stessa nazione. Tanto le virtù quanto i vizj hanno le loro cagioni. Or bene chiamate a confronto l' Italia moderna nel disastroso periodo dell' ispanico predominio. Che cosa vi dicono le sue tante e tante società letterarie disegnate con sì bizzarre denominazioni e che dall' attuale generazione vengono ricordate con derisione? Ecco un terreno abbandonato, il quale colla folla stessa de' suoi prodotti inutili vi palesa la sua naturale fecondità. Qui gli elementi produttori stanno fra di loro nelle proporzioni d' una forza produttiva. Qui non manca fuorchè la mano dell' agricoltore per volgere questa forza ad una proficua vegetazione.

Ma d' onde credete voi che sia derivata questa vitale proporzione di elementi? Leggete la storia dei secoli antecedenti, e ne troverete il perchè. Se poi ne volete vedere gli effetti nella coltura intelettuale leggete la storia della italiana letteratura dal XII secolo in avanti e voi in ogni ramo di coltura ne rileverete le prove. Un solo esempio citato nella Rivista di Edimburgo basti per ora « Nel XV secolo dieci mila fanciulli apprendevano nella » sola Firenze a leggere nelle scuole; mille e duecento imparavano l'aritmetica e seicento avevano un'educazione letteraria ». Tutto derivava dalla stessa posizione. Questa posizione è radicale: questa posizione è indelebile, perchè operata gradualmente dalla spinta invincibile del tempo, ossia da quella forza vitale insita nello stesso temperamento della equa convivenza di genti stabilmente fissate sopra un territorio fecondo e sotto un cielo benigno. Per la qual cosa voi vedete che l' amor per la dottrina non fu mai in Italia perduto; che mai il merito letterario fu eclissato dal lustro del-

l'opulenza; e meno poi comprato a prezzo d'oro come in Inghilterra. Qui almeno agli alti ingegni non vien contrapposta la barriera di un positivo ostinato a rigettare qualunque razionale teoria come nell'Inghilterra. Qui alla peggio accusar potrete molta trascuranza nel meditare, ma non prevenzioni tenaci a rigettare qualunque dettame non conforme al genio degli ottimati.

Confrontate se vi piace perfino gli usi dei due paesi e voi toccherete col dito le cause occulte predominanti. Un' etichetta chinese in ogni minimo movimento privato estesa persino nel picchiare ad una porta, un'emulazione di preminenze in tutte le graduazioni dei ceti ed in tutte le diramazioni delle professioni, un orrore a confondersi col minuto popolo, ed una stupida idolatria di questo verso i predominanti ecc. ecc. che cosa vi manifestano? Qual è l' effetto morale primo che derivare ne debbe? Il bisogno incessante di emulare di grado in grado i superiori, bisogno violento e non mai soddisfatto e però assorbente d'ogni cordialità, e di ogni spirituale elevazione. Voi mi citerete stabilimenti caritatevoli nell' Inghilterra di vario genere che taluni proposero di imitare. Ma di grazia potete voi assicurare derivar essi da quella santa commozione di carità, o da quel possente stimolo di compassione che onora le ingenue, rozze, libere popolazioni? Non è forse noto che in generale siffatte beneficenze in Inghilterra derivano ora dal fasto per mostrare opulenza, ora dalla mira di cattivare suffragi per salire nelle pubbliche cariche, ed ora per allontanare in parte le minaccie di un'affamata moltitudine che assedia e strepita da ogni lato? La lega fra l' ambizione e l' avarizia è indissolubile perchè in un dissestato ordinamento sociale l'una non può stare senza dell' altra. Le effusioni sincere della filantropia nel corso comune e generale sarebbero in siffatto paese altrettanti morali paradossi e controsensi ripugnanti collo stato reale delle cose (1).

---

(1) Ciò che evidentemente è dimostrato nel § 3 del nostro discorso. *Sulla libertà commerciale adottata in oggi dall' Inghilterra* nel vol. XX, pag. 113 alla 138 di questi nostri Annali che consultare si può anche per cogliere altri rapporti riguardanti il presente argomento.

Il ciel mi guardi che io sia per attribuire all' indole naturale e propria degli Inglesi questi modi di sentire e di operare. Io son d' avviso che qualunque altro popolo della miglior indole posto nelle stesse circostanze agirebbe quasi nella stessa guisa. Io ho voluto invece far avvertire ai fenomeni che sono connaturali ad un temperamento economico dissestato. Essi tutti si veggono derivare spontaneamente da una stessa cagione, e si prevede pur troppo dover nascere, moltiplicarsi, trasformarsi e complicarsi come avviene nell' Inghilterra. Quell' isola presenta allo statista lo specchio vivente delle conseguenze tutte di un temperamento sociale sproporzionato. Importantissime lezioni di civile filosofia ritrarre si possono onde avvalorare con fatti verificati sotto gli occhi nostri le teorie dell'arte sociale e produrre negli uomini di stato quel sicuro convincimento ch' è necessario onde non avventurare una nazione a pericolosi sperimenti. Le sanzioni del disordine sono indispensabili per raccomandare i benefizj dell'ordine e sopratutto per escludere la presunzione di poter operare il bene con mezzi diversi da quelli che sono suggeriti dalla buona teoria. Niun mezzo, niuna guarentigia migliore esiste contro le temerarie innovazioni ed a favore della stabilità quanto lo studio di un ordinamento fondamentale economico diverso da quello dimostrato da necessarj principj. Il *c'est egal* è frase proscritta dal codice eterno dell' ordine naturale. Venite all' esperienza e ve ne convincerete.

La magnificenza nel disegno ed il risparmio nell'esecuzione formano al dire di Fontenelle i pregi dell' ordine fisico. Nell'ordine morale e politico implorato dalla natura si verificano le medesime condizioni. Qual tela immensa presenta il triplice perfezionamento degli umani consorzj segnato col nome di incivilimento! Eppure egli viene operato con una sola e medesima legge; in un solo e individuo ordinamento, cogli stessi metodi, cogli stessi passi e con una sola e medesima economia. E parlando specialmente dell' umano sapere noi troviamo che l' intellettuale va strettamente congiunto coll' economico e col politico e sorge dalle stesse radici, procede coi medesimi mezzi, va sog-

getto alle stesse vicende ed esige le stesse condizioni. Ponete un buon ordinamento economico nel quale si verifichi la libera e legittima concorrenza, e voi vedrete spuntare e grandeggiare a guisa di rami sorgenti da un solo tronco, di qua la moralità la operosità e la cordialità, di là le scienze, le lettere e le arti tutte; di quà la dignità e la potenza, di là l'onore e la gloria. Lumi nella mente, bontà nel cuore, potenza negli atti si effettuano spontanei, uniti, connessi, indissolubili; talchè non occorrono nè protezioni, nè ingerenze, nè stimoli fattizj.

Volgare errore e scusa alla ignavia si è abbisognare gli scienziati di accattare protezioni magnatizie. Fate che la divina economia presegga all' ordinamento delle genti civili e voi vedrete le scienze e le arti non implorare fuorchè sicurezza nel loro esercizio e fiducia nella loro aspettativa Ciò che dicesi dell' industria materiale applicar si deve anche all' industria intellettuale e però alla dimanda delle protezioni fa d' uopo rispondere distinguendo un popolo dotato di un temperamento normale da un popolo di temperamento dissestato od infermo. Quanto al primo la pretesa protezione è inutile ed anche nociva. Quanto al secondo può essere utile come quella di Francesco primo e di Luigi XIV in Francia.

Ma quanto all' Inghilterra non sapremmo colle attuali circostanze accennare mezzo alcuno onde rattenere la decadenza e comunicare un moto ascendente. Havvi qualche cosa di più forte in Inghilterra che si oppone e che nè Francesco primo nè Luigi XIV non incontrarono; e questa è la influenza compatta, estesa e prepotente della quale ho parlato di sopra. Essa non può essere tolta fuorchè col togliere le prepotenti cagioni che la formarono e la mantengono. Ai bisogni materiali si provvederà sempre come si potrà. Ma parlando degli intellettuali essi oltre una certa sfera non nascono che a forza di raffinata educazione e nell' alto direm così della civile convivenza e col fiore della salute sociale interna e del libero esterno commercio. Potranno è vero alcuni benemeriti cittadini tentare qualche sforzo per far rifiorire l'alta istruzione; come per esempio fu recentemente pra-

ticato in Londra fondando un' altra università: ma quale esito e quale durata ripromettere ci potremo? A buon conto l'emulazione dei Torys sorge a contrapporne un' altra in senso contrario. Questa gara potrebbe riuscir utile se esistesse un fondo vitale per sostenerla e se assicurar si potessero le aspettative degli studiosi. Ma con un pubblico preoccupato e padroneggiato dall' ascendente prevalente contrario possiamo noi forse riprometterci felici e stabili risultamenti? Ecco ciò che lascio ai lettori di decidere.

Romagnosi.

Origini coloniali degli Stati Uniti di America.

I. *Colonie inglesi che hanno conquistato l' indipendenza.*

1.° *Stato di Virginia.* Il primo stabilimento permanente venne fondato sulla Chesapeak nel 1607 dal famoso Iohn Smith, e soccorso nel 1610 da lord Delaware. Verso il 1619 la colonia s'accrebbe per due importazioni d'abitanti, tanto bianchi che negri, i quali furono egualmente trattati come fossero mercanzie. Nel numero di 1,200 emigrati d'Inghilterra trovavansi 150 donne che furono vendute a 150 libbre di tabacco cadauna. In origine gli stabilimenti ebbero a sostenere guerre crudeli cogl' Indiani, i loro progressi furono successivi e senza avvenimenti rimarchevoli sino alla guerra dell' indipendenza. — La Virginia attuale non è che una picciola parte dell' antica Virginia di Raleig che si andava stendendo sulla Florida da una parte e sulla nuova Inghilterra dall' altra, allorchè si divise tutta la costa in due grandi concessioni accordate a due compagnie che cedettero le loro prerogative.

2.° *Stato di Massachussets.* Tale stato ha dei titoli ad uno de' primi ranghi nella Unione per la sua antichità, il suo pa-

triottismo, i suoi lumi ed il suo commercio. Nel 1602, Gornold scoprì le sue coste di cui fece una seducente descrizione. Delle compagnie si formarono nel 1606. Nel 1607 ebbe luogo il primo tentativo di colonizzazione che riuscì sfortunato, ed a cui succedette lo scoraggiamento. L'entusiasmo religioso ottenne un più felice successo; una colonia di 120 puritani che dirigevasi verso la riviera d'Hudson fu condotta dai venti a Nuova-Plymouth, di cui gettarono le fondamenta. I maggiori progressi di questo stato datano dal 1628. Nel 1686, la prosperità d'uno stato libero, come quello di Massachussets (così pure quello di Nuova Sersey, il Nuovo Yorck, il Nuovo-Hampshire, il Connecticut), parve di pericoloso esempio all'ultimo degli Stuart; commise ad Edmondo Andros di ritirare le carte e lo nominò vicerè della Nuova Inghilterra: questa misura ebbe fatali conseguenze, ma la rivoluzione del 1688 vi pose fine. Da quell'epoca il Massachussets marciò rapidamente verso l'attuale prosperità; fu egli il focolare dell'insurrezione contro l'atto sul bollo ed il diritto sul thè. Si è nel porto di Boston, sua capitale, che un carico di thè fu gettato in mare nel 1773.

3.° *Stato di Nuova Yorck.* Il fiume Hudson fu scoperto nel 1608 o 1609 da Hudson, che era l'anno precedente al servizio degli Olandesi. Questi, nel 1610, vi fondarono la loro colonia di Nuova-Netherlands, assoggettata momentaneamente dall'inglese Aryall nel 1614; nel 1674 divenne definitivamente proprietà inglese. Questo stato prese attivissima parte alle guerre contro il Canadà, nel 1709 e 1754; fu egli pure il teatro principale delle ostilità nella guerra dell'indipendenza.

4.° *Stato di Nuova-Hampshire.* Iohn Smith esplorò per il primo le sue coste nel 1614, e fu dopo il suo viaggio che Carlo I impose a tutto il paese da cui dipendevano il nome di Nuova Inghilterra. I primi tentativi di stabilimento ebbero luogo nel 1623 sotto la condotta di Iohn Mason che fondò una colonia presso la riviera di Pescatagua. Gli Stati di Massachussets e di Nuova Plymouth gli dettero de' rinforzi; non ricevè il suo nome e le sue concessioni che nel 1629. In appresso per le pre-

tese di Mason e de' suoi eredi, fu in preda a dissensioni sino al 1647. Nel 1640, fu riunito al Massachussets da cui non si separò che nel 1679. Dopo la rivoluzione d' Inghilterra, fu ancora riunito al medesimo stato durante tre anni. Il Nuovo-Hampshire non ha veramente prosperato che dopo l'indipendenza; molto soffrì per le continuate ostilità degl' Indiani.

5.° *Stato di Delaware.* Sembra che la baja della Delaware, la cui scoperta è attribuita ad Hudson nel 1609, fosse stata visitata da altri vascelli del nord dell'Europa, quando Gustavo Adolfo v'inviò nel 1627 una colonia di Svedesi e di Finlandesi. Gli Olandesi li tormentarono senza posa invocando la scoperta d'Hudson e gli assoggettarono nel 1655. Gl' Inglesi pure non accordarono alcun riposo ai nuovi padroni e presero possesso definitivo nel 1664 dello stato di Delaware, di cui gli annali non offrono che avvenimenti ordinari fino alla sua emancipazione.

6.° *Stato del Maryland.* Le prime colonie del Maryland vi furono trasportate da Clayborne e Baltimore nel 1631 e 1632. I compagni di Baltimore erano cattolici tolleranti per le opinioni e giusti per gl' Indiani, ma quelli di Clayborne, d'un carattere totalmente opposto, eccitarono molte turbolenze.

7.° *Stato di Connecticut e di Nuovo Haven.* Questo stato fu popolato nel 1634 da emigrati di Massachussets e d' Inghilterra, che per lungo tempo ebbero a soffrire dal clima, dalla carestia e dagli assalti degl' Indiani. Sotto la denominazione di Connecticut e Nuovo-Haven fu riunito nel 1673 col Massachussets e Nuovo-Plymouth, come colonie unite della nuova Inghilterra, la qual cosa fornì il primo esempio d'una confederazione. Essa molto soffrì nel 1686 per le imprese d' Andros che voleva annullare le carte. Dopo la rivoluzione ricominciò la sua prosperità.

8.° *Stato del Maine.* I primi saggi di stabilimento in questo stato furono quelli de' Francesi che si stabilirono nel 1604 sulle rive del Kennebeck, e quello di Iohn Gilbert nel 1607 che non ebbe migliore risultato. I Francesi e gli Olandesi abi-

tarono essi pure per qualche tempo all'est della riviera Sainte-Croix ed a New-Castle. Fu solo nel 1635 che si fondarono le prime abitazioni permanenti degl'Inglesi. Fino al 1740 gl'Indiani molto gl'inquietarono; quindi l'accrescimento fu lentissimo. Il Maine fu per lungo tempo riunito al Massachussets; non ne fu anzi definitivamente separato che nel 1820. Non ha potuto prender parte come stato distinto alla dichiarazione d'indipendenza ed alla segnatura della costituzione.

9.° *Stato di Rhode-Island.* Questo stato fu fondato nel 1636 dal saggio Roger Williamb con dei puritani di Massachussets espulsi dalla intolleranza de' loro fratelli. La giustizia più grande in tutte le transazioni cogli Indiani e la libertà delle opinioni presiedettero allo stabilimento della colonia e la fecero prosperare. Fu l'ultimo dei tredici Stati che accettò lo statuto.

10.° *Stato della Carolina del Nord.* Fu sulle coste di questo Stato, il 4 luglio 1584, che fecesi la formalità delle prime prese di possesso della Virginia da Amadas ed Arturo Barlow, misura seguita dagli infelici tentativi di Lune e di Raleigh. Fu popolato verso la metà del secolo decimo settimo dagli emigrati della Virginia. Si compone come la Carolina del Sud di porzioni della Florida e della Virginia, provincie che usurpandosi parte dei rispettivi territorj, non ebbero ne' primi tempi confini ben definiti.

11.° *Stato della Carolina del Sud.* Per due secoli circa dopo la sua scoperta non vi si stabilì alcun europeo: nel 1670 W. Sagle gettò le prime fondamenta di questo stato presso Port-Royal; i suoi primordj furono segnalati da guerre cogl'Indiani e cogli Spagnuoli della Florida, nonchè da molti disordini. I. Locke gli dette leggi aristocratiche e feudali che furono prontamente modificate. La revocazione dell'editto di Nantes v'introdusse molti Francesi che si stabilirono principalmente sulle rive del Santée. Il riso, una delle principali sorgenti della ricchezza di questo stato, vi fu introdotto alla fine del secolo decimosettimo da una nave che veniva da Madagascar.

12.° *Stato di Nuova-Jersey*. Questo stato che dapprincipio si compose di concessioni mal determinate ha una origine assai vaga. Gli Svedesi, i Danesi e gli Olandesi furono i primi coloni, e gl' Inglesi vi succedettero. Dopo avere sofferto per mancanza d' un governo regolare ed essere stato argomento di mille pretese, non acquistò importanza che nel 1630 per una emigrazione di quacqueri. La storia di Nuova Jersey è stata particolarmente osservabile all' epoca dell' indipendenza; essa contiene i campi di battaglia di Princeton, di Trenton e di Monmouth.

13.° *Stato di Pensilvania*. Penn, che n' era proprietario, fondò lo Stato di Pensilvania nel 1681, e gli dette nel seguente anno la prima delle sue tre carte. Oltre i quacqueri, di cui professava la credenza, chiamò dall' Inghilterra uomini industriosi e commendevoli. La giustizia presiedette in tutti i rapporti cogl' Indiani ed assicurò la prosperità della colonia. Fu a Filadelfia, capitale dello Stato, che la dichiarazione d' indipendenza venne adottata e proclamata.

14.° *Stato di Georgia*. Compreso nelle carta della Carolina, questo stato era rivendicato dalla Spagna, ma disoccupato; quando Oglethorpe vi fondò Savaunah nel 1734 dandogli per abitanti uomini maltrattati dalla fortuna. Il governo seguì da principio un sistema feudale ed ebbe varie lotte da sostenere contro gli Spagnuoli. La colonia non cominciò a prosperare che nel 1763.

15.° *Stato di Vermont*. Lontano e dal mare e dal San-Lorenzo, questo Stato, colonizzato nel 1724, fu per lungo tempo una specie di territorio contrastato, ove l'Inghilterra e la Francia furono alle prese. Il Vermont si trovò in una specie di neutralità durante la guerra dell' indipendenza. Ebbe molta fatica a farsi distaccare dal Massachussets e non entrò nell' Unione come Stato distinto che nel 1791.

16.° *Distretto di Colombia*. Questo distretto su cui sorge la città di Washington, capitale di tutta l' Unione, non ha che dieci miglia quadrate. Il suo territorio fu preso nel 1790 sugli Stati di Virginia e di Maryland. La prima pietra di Washington fù posta il 16 settembre 1793.

II. *Territorio scoperto da' Francesi, ceduto all' Inghilterra colla pace del 1763, ed agli Stati-Uniti dopo la guerra dell' indipendenza nel 1783.*

I possedimenti francesi, stendendosi dal sud al nord, dalla Luigiana al Canadà, arrestavano lo sviluppamento di quelli degli Inglesi che non avrebbero voluto avere confini nell'ouest; i risultamenti della guerra del Canadà gli liberarono da sì pericolosa vicinanza, ma le spese che tali ostilità cagionarono furono sorgente di gravose imposizioni che fecero rivoltare gli Americani, e questi trovandosi agguerriti ed in armi, conquistarono la propria libertà. Gl'Inglesi non conservarono che il Canadà; il rimanente dei loro acquisti recenti fu ceduto all' Unione, ed è da quest'epoca che datano la loro importanza ed il loro incivilimento. Questo vasto territorio è stato intieramente costituito in Stati nello spazio di quarant'anni.

1.° *Stato dell' Ohio.* La regione in cui trovasi questo stato ed i seguenti fu scoperta dal celebre e sfortunato Della Salle nel 1680. Essa venne esclusivamente visitata dai Francesi per cinquant' anni, ma non vi si occuparono che del commercio di pelliccerie. A malgrado dei loro diritti, gli Inglesi fecero dal 1750, nello stato dell'Ohio delle concessioni che si estendevano fino all' Oceano e dovevano essere occupate da emigrati di Virginia e d' Inghilterra. Nello stesso tempo era rivendicato da altri stati dietro le rispettive carte. La pace del 1763 regolò tutte queste pretese, all' origine delle quali Washington apparve per la prima volta nella sua carriera politica per mezzo d' una missione presso i Francesi ed un assalto in cui fu fatto prigioniero, dietro onorevole capitolazione. Il primo stabilimento interno fu formato nel 1787 malgrado le guerre degli Indiani. Questo stato prese un accrescimento incredibile e fu costituito nel 1804. Due anni prima era stato ammesso nell' Unione.

2.° *Stato di Kentucky.* Situato nella vallata occidentale dei monti Allegani, questo stato fu dapprincipio visitato da mercanti e da cacciatori ad un' epoca che non si saprebbe precisare. Nel

1752, Luigi Evans pubblicò una carta 'de' paesi situati fra i fiumi Ohio e Kentucky. Due anni dopo, Macbride visitò questo paese e John Finley lo scorse. Finalmente, questo stato fu esplorato nel 1769 dall'intrepido e perseverante Daniele Boone, il quale nel 1773 fu il fondatore del Kentucky, malgrado gl' Indiani che gl' Inglesi suscitarono più tardi contro le piantagioni americane, su tutta l' estensione delle frontiere. Il Kentucky fu costituito nel 1796; era stato ricevuto nell' Unione nel 1791.

3.° *Stato di Tenessée.* Questo stato compreso nelle concessioni del 1664, fu visitato dal 1740 al 1750 dal colonnello Wood e da altri viaggiatori che superarono i monti Alleganì. Nel 1754, vi si trovavano parecchie famiglie che furono scacciate dagl' Indiani. Fu colonizzato definitivamente nel 1765 da emigrati della Carolina del nord e costituito nel 1796.

4.° *Stato d' Indiana.* Questo stato fu visitato nel 1690 dai Francesi; nel 1702 vi fondarono Vincennes; e ben presto, isolati dal rimanente del mondo, si mescolarono cogl' Indiani, adottando una parte dei loro costumi. Dalla sua cessione nel 1763 sino al 1815 ebbe a sostenere non poche guerre contro gl' Indiani. Fu costituito nel 1816.

5.° *Stato degli Illinesi.* Questo paese fu scoperto da Della Salle e Tonti nel 1673. I Francesi vi fondarono delle colonie a Crevecœur ed a Kaskakia. Prosperò rapidamente e si dette la sua costituzione nel 1818. Il suo territorio era stato fissato nel 1809.

6.° *Territorio di Michigan.* I Francesi vi furono i primi cacciatori, ed i Gesuiti vi fecero delle conversioni fino dal 1648. Nel 1667 furono messe guarnigioni allo stretto ed a Michillimackinac. Gl' Inglesi non approfittarono del possesso di tal territorio che conservarono alla pace del 1783 se non per inquietare gli Americani. La cessione agli Stati Uniti non ebbe luogo che nel 1796. Gl'Indiani eccitati dagl' Inglesi furono nemici accaniti dopo la pace del 1783 e durante la guerra del 1812. Il Michigan fu costituito come territorio nel 1805.

7.° *Territorio Nord-Ouest.*

8.° *Stato del Mississipì.* Questa parte dell' antica Luigiana, confinante colla Florida occidentale fu scoperta da Ferdinando de Soto, nel 1585 e da la Salle un secolo dopo. Nel 1715, i Francesi formarono il loro primo stabilimento alli Natchez; ma nel 1763 cedettero agl' Inglesi tutti i loro diritti sui paesi all'est del Mississipì. Dopo molti dissidj fra gli Spagnuoli delle Floride, gli Stati Uniti acquistarono nel 1798 il Mississipì, che prese un accrescimento straordinario e fu costituito nel 1817.

9.° *Stato di Alabama.* Tuttociò che si è detto del Mississipì è applicabile ad Alabama. Quest' ultimo stato non fu separato dal primo che nel 1817: il suo statuto data dal 1820.

III. *Gran territorio della Luigiana venduto agli Stati Uniti dalla Francia nel* 1803, *allorquando si ritirò dal continente americano.*

1.° *Stato della Luigiana.* La prima colonia venne fondata nel 1699 da Iberville, nella bassa Luigiana. Nel 1717 sorse la Nuova Orleans, e si vide formarsi la famosa compagnia del Mississipì disciolta nel 1731, che fu tanto vantaggiosa al paese, quanto funesta agli associati. La grande Luigiana, sacrificata dalla Metropoli, fu ceduta alla Spagna nel 1766, ed assoggettata tre anni dopo dal crudele Oreilly. Nel 1801 rientrò sotto il potere nominale della Francia, che la cedè nuovamente nel 1803 agli Stati Uniti, per la modica somma di 60 milioni di franchi. Questo esteso territorio che comprendeva quelli d' Oregon, di Missouri e d' Arkansas, non ha lasciato il suo nome che al piccolo stato della Nuova Orleans i di cui abitanti hanno voluto conservare una denominazione che era loro sì cara. Lo stato della Luigiana era costituito nel 1810: essa non occupa che 48,220 miglia quadrate, e non si estende che sino al 33° parallello nord. I suoi confini sono il golfo del Messico, lo stato del Mississipì, quello d' Arkansas ed il paese del Texas.

2.° *Stato d' Arkansas.* I Francesi scoprirono questo paese; ed il primo stabilimento vi fu fondato da Tonti nel 1685. Que-

sto stato venne smembrato dal gran territorio d'Arkansas e costituito nel 1819.

3.° *Stato del Missouri.* I primi stabilimenti permanenti datano dal 1763; ciò non ostante eransi fatte concessioni più antiche, e da molto tempo vi si erano aperte delle miniere. Questo stato che faceva parte del gran territorio del Missouri, fu costituito nel 1821.

4.° *Territorio d' Arkansas.*

4.° *Territorio di Missouri.* Questo territorio fu stabilito nel 1812.

6.° *Territorio d' Oregon.*

La popolazione di questi territorj aumenta rapidamente: essi forniranno ben presto all' Unione varj stati distinti.

IV. *Territorio spagnuolo ceduto agli Stati Uniti.*

Territorio della Florida. L' antica Florida, come l' antica Virginia, formava grandi divisioni geografiche, le quali sono state considerevolmente ristrette. La Florida attuale si compone soltanto della penisola e di picciola porzione delle coste dell'ouest. Gli Spagnuoli vi fecero degli sforzi, che furono mal ricompensati. I primi stabilimenti permanenti degli Spagnuoli a sant' Agostino datano dal 1566, e quelli de' Francesi a Pensacola dal 1696. Nel 1763, la Florida fu ceduta agl' Inglesi in cambio di Cuba, di cui s' erano impadroniti. Nel 1781 gli Spagnuoli riconquistarono la Florida, e nel 1821 la cedettero agli Stati Uniti.



Ragguaglio sul Rajasthan nell' India del colonnello Tod.

Notizie intorno alla casta militare indiana — Sue virtù guerriere — Sue abitudini e costumi — Amore per l' oppio e pel giuoco — Suoi arredamenti ed armi — Musica — Donne.

Il Rajasthan o Rajpoutan comprende una estensione di 390,000

miglia quadrate : esso è circoscritto all' ouest dalla vallata dell' Indo, all' est dal Bondeliand, al nord da una contrada sabbiosa denominata Iungul-Dès, ed al sud dai monti Vindia. I suoi abitatori si riguardano tutti come discendenti da razza reale, conforme lo indica il nome di Rajpout (1). Secondo il colonnello Tod, una tribù di conquistatori stranieri scese dalle montagne in tempi assai remoti, ed assoggettò al suo dominio gli aborigeni di cui la posterità scomparve a poco a poco nel paese. L' orgoglio della sua nobile origine è quasi il solo patrimonio del Rajput: egli sdegna qualunque lavoro di agricoltura; brandire una lancia, domare un focoso destriero, sono i soli esercizi che giudica degni di lui. La considerazione con cui vien trattato da suoi capi, il rispetto profondo de' suoi inferiori, fortificano e perpetuano in lui un sentimento che è divenuto il tratto principale del suo carattere.

La differenza dei ranghi è rigorosamente indicata tra i Rajputi, e le distinzioni osservate nella ripartizione de' privilegi e degli onori annunziano un incivilimento assai inoltrato. Sono circondati da una pompa guerriera, che rammenta quella della nostra antica cavalleria. Un nobile di primo grado si fa precedere da una bandiera accompagnata da tamburi e da araldi di arme portanti mazze d' argento. In certe occasioni particolari ha dritto a donativi, ed omaggi acquistati dalle proprie o dalle imprese de' suoi maggiori. La condotta d' un Rajput alla corte del suo principe fa rammentare l' audacia turbolenta dei signori feudali della vecchia Europa; e senza le cerimonie molto osservabili dell' inaugurazione del sovrano, questi sembrerebbe piuttosto l' eguale che il superiore de' suoi vassalli. Durante il

---

(1) Dalla parola *rajah*, re, che offre un' analogia molto osservabile colla parola *regere*, regnare ecc. Si potrebbero moltiplicare d' assai siffatte analogie tra il vocabolario delle lingue dell' India e quello delle lingue di Europa. (Vedi su tal proposito le preziose osservazioni già pubblicate da G. D. Romagnosi nelle sue *Illustrazioni all' India antica di Robertson.*)

torno del suo servigio nella capitale, il capo di tribù monta la guardia al palazzo cogli uomini del suo seguito: il principe riceve il suo omaggio dall'alto d'un balcone su cui si ferma prima di recarsi alla sala d'udienza, e quindi l'invita a sedersi alla tavola reale.

La maggior parte de' privilegiati di questa possente aristocrazia sono ereditarj. Quando il Rana d'Odipur lascia la sua capitale, il governo della città e del palazzo appartiene al capo di Salombra, che ha pure il diritto di cingere la spada al sovrano, e di mettergli le insegne reali al suo avvenimento al trono. I diritti di successione alla corona sono stabiliti in maniera da mettere ostacolo all'usurpazione dei capi di tribù, ma quando questi grandi vassalli sono uomini intraprendenti e coraggiosi, il potere si trova di fatto tra le lor mani; si è più d'una volta veduto tutto l'impero che l'amor della patria ha sopra di essi. Il predecessore del capo attuale di Salombra pretendeva al trono ed aveva inalberato lo stendardo della rivolta; una potenza vicina si dichiarò in suo favore e tentò l'invasione del territorio. Ma il ribelle, atterrito dai mali che poteva attirare sulla sua patria, ritornò immediatamente sotto l'obbedienza e difese i diritti di colui che aveva voluto detronizzare.

Nel regno di Marvar, un capo denominato Deo Sing aveva costume di dire che il trono di Marvar stava nel fodero della sua spada. Queste parole imprudenti divennero il segnale della distruzione d'uno de' due partiti. Il capo di Pokorna, vinto, fu condannato a morte, ed all'istante in cui la scimitarra dell'esecutore stava per colpirlo, il re gli disse ironicamente: « Eh bene! traditore, ov'è ora il fodero che racchiude i destini di Marvar? — A Pokorna con mio figlio, » fieramente rispose Deo Sing, ed il suo capo rotolò immediatamente ai piedi di colui che il suo sguardo sembrava ancor minacciare. Nel Rotah e nel Tessolmer ove il potere de' ministri è immenso, il principe non è che una specie di fantoccio politico il quale ricopre i loro atti col prestigio del suo nome.

Un privilegio altrettanto pericoloso che onorevole, quello

di essere posto all' avanguardia, ha cagionato talvolta violenti risse fra quelle tribù guerriere. La vita di Tehangir ne fornisce un memorabile esempio, che può nello stesso tempo far conoscere il carattere intraprendente de' Rajputi.

Ontala, fortezza mogolla sulla frontiera dalla parte della pianura, trovavasi assalita dal Rana d'Odipur: le due principali tribù raipute, gli Schoudavuts e li Sucktavuts, si disputavano animosamente l' onore di condurre l' avanguardia. Tehangir decise che tal diritto apparterrebbe a quelli ch' entrerebbero i primi nella città assediata. Appena pronunciate queste parole i due partiti si precipitarono a gara verso la fortezza; i Sucktavuts intrapresero di forzare le porte; i Schoudavuts cominciarono a scalar le mura. Il capo de' primi contava principalmente, per essere ajutato nel suo progetto, sulla forza straordinaria dell'elefante su cui era montato; ma l' animale spaventato alla vista delle punte di lancia, di cui la porta era coperta, rifiutossi di secondare gli sforzi del suo padrone: ridotto alla disperazione dalle grida trionfanti de' Schoudavuts si slanciò verso le punte acute che respingevano il suo possente ausiliario, comandando sotto pena di morte al conduttore dell' elefante di farlo immediatamente avanzare. Quest' uomo obbedì; ben presto le porte cedettero, ed i Sucktavuts si precipitarono nella città sul corpo dilaniato del loro capo. Tuttavolta questo sacrificio cavalleresco non ottenne quel successo che meritava: il capo dei Schoudavuts era perito al principio dell' assalto; uno de' suoi inviluppando tale prezioso fardello nella sua sciarpa se l' attaccò sulle spalle, indi facendosi strada fra combattenti pervenne alla cima del parapetto; gettando allora il corpo del suo padrone nella piazza, gridò: « A noi la vanguardia! siamo entrati i primi. » È facile comprendere quale immenso potere debba esercitare la vendetta sopra animi di siffatta tempra: niuna legge divina od anche d' interesse personale non può trattenere un Raiput che abbia giurato la perdita del suo nemico.

Da lungo tempo esisteva una contesa tra Omeda e Deliss; quest' ultimo meno possente e men ricco del suo antagonista,

era compensato della sua inferiorità dalla posizione inespugnabile del suo castello fabbricato sur uno scoglio scosceso, e circondato da folta foresta. Da questo ritiro si slanciava sui ricchi villaggi d'Omeda, rapiva uomini e bestiami; e nuovamente rinchiuso nel suo forte, ridevasi della rabbia impotente del suo nemico. Omeda, uomo d'un carattere cupo e bizzarro, si allontanava sovente dal suo castello per varj giorni; e salito sur un camello scorreva solo e senza scopo le contrade adjacenti. In una delle sue scorrerie si trovò impensatamente alla presenza di Deliss; il quale in luogo di trar profitto da questa circostanza per impadronirsi del suo rivale, lo salutò con una cortesia degna de' più bei giorni della cavalleria occidentale, gli disse che era il ben venuto sulle sue terre, lo condusse al suo castello, e giurò sulla tazza dell'ospitalità l'oblio di qualunque inimicizia.

Omeda avendo inteso che il suo ospite era come lui chiamato alla corte del Rana, l'impegnò a partire assieme, ed a fermarsi presso di lui qualche giorno onde recarsi uniti alla capitale. Deliss accettò l'offerta, mandò avanti i suoi equipaggi, ed arrivò col nuovo amico a Schahpur ove mangiarono nello stesso piatto, e bevettero alla stessa coppa, pegno sacro d'alleanza presso i Rajputi. Omeda volle quindi recarsi al tempio per giurarvi davanti la divinità quell'amicizia che s'eran promessa in mezzo ai conviti. Appena però avevano oltrepassata la sacra soglia la testa di Deliss cadde sotto la scimitarra di un traditore, ed il suo sangue imbratò il Dio e l'altare che veniva a prendere per testimonio de' suoi sentimenti generosi. Nel raccontare un'azione sì orrenda, si ha il compenso di aggiungere ch'essa fu il segnale della decadenza della casa d'Omeda. Una parte de' suoi beni fu accordata al figlio di colui che egli aveva sì vilmente assassinato; il rimanente fu confiscato a profitto della corona. Il carattere violento de' Rajputi viene anche aumentato non solo in alcuni individui, ma anche nella nazione in generale dall'uso eccessivo ed abituale dell'oppio; quantunque gli antichi poemi indiani non facciano veruna menzione di questa sostanza, essa è da tempo immemorabile considerata co-

me cosa per essi di prima necessità. Amano i liquori spiritosi, e ne ricavano di varie specie dalla distillazione de' grani, delle radici, dei fiori; ma l' oppio conserva sempre una grande supremazia su tutti gli altri stimolanti. Due amici s' incontrano e si chieggono: « Avete preso il vostro oppio? » Beverne alla medesima coppa si ha come pegno il più inviolabile della fede giurata. Quando in un giorno di festa si adunano per celebrarla, i convitati si fanno reciproci augurj per la loro felicità, ed una gran tazza riserbata per tali occasioni solenni vien presentata al capo della società; egli vi mette un pezzo d' oppio che fa liquefare nell' acqua agitandola con forza; indi ciascheduno offre questo mescuglio al suo vicino nel concavo della mano. Si fanno quindi girare le confetture per togliere l' odore disgustoso che lascia alla bocca l' uso dell' oppio.

L' eccitamento prodotto sullo spirito da questo liquore, si dissipa prontissimamente presso quelli che vi sono accostumati, ed il colonnello Tod assicura d' essere stato obbligato di farne servire parecchie volte nello spazio di poche ore agl' Indiani coi quali aveva a trattare affari, per impedir loro di cadere nell' apatia, che senza ciò sarebbe il loro stato quasi abituale. L' amore pel giuoco è un' altra specie d' ebbrietà cui un Rajput sacrifica quanto ha di più caro al mondo. Giuoca i suoi beni, le sue armi, sua moglie, la stessa propria libertà, e sovente tutto perde in una sola seduta. Tutti gl' Indiani sono dediti a questa funesta passione, e potremmo citare numerosi esempi del furore con cui vi si abbandonano. Yordistra perdè il trono dell' India in una partita contro Duryodhana; indi giuocò sua moglie, la bella e virtuosa Droupdivi; e finì coll' impegnare dodici anni della propria libertà. Divenuto schiavo di colui che era stato suo suddito, fu forzato a subire le condizioni le più umilianti per ritornar padrone delle sue azioni, e si esiliò dal proprio paese ove tutto gli richiamava alla memoria troppo vivamente l' immensa caduta che aveva fatta. Alla presa d' Cutala, di cui si è parlato di sopra, due capi mogolli, impegnati in una partita di scacchi, non si scomposero all' istante dell' entrata del nemico che aspet-

tarono facendo camminare i loro pezzi. La sola grazia che chiesero ai vincitori fu la permissione di terminare l' incominciata partita. Questi sentendo troppo bene l'importanza di tale dimanda per non rifiutarsi dall' acconsentirvi, assistettero sino alla fine del combattimento. Dopo ciò il vincitore e l'avversario furono condotti entrambi a morte.

L' interno del palazzo de' nobili Rajputi è decorato con magnificenza. I soffitti dipinti ed indorati sono sostenuti da colonne spirali: specchi, preziosi marmi, porcellane della China coprono le mura; del resto questi appartamenti sontuosi sono totalmente sguerniti. Un tappeto è il solo mobile che contengono; ciascuno vi siede, o vi si accoscia secondo il suo rango, distinzione che si osserva anche nelle azioni più ordinarie della vita.

Il taglio del vestito varia in ogni tribù; ma una mussola per la state ed un fitto tessuto di cotone per l' inverno sono le sole stoffe in uso in tutte le classi. Un largo pantalone, una tunica stretta da cintura, una sciarpa, un turbante e delle pantofole formano tutta la guardarobba del più possente capo di tribù. Il lusso dei Rajputi consiste nella bellezza delle loro armi, e vedesi in tutte le case una specie d' arsenale, ove il capo della famiglia passa tutti i giorni parecchie ore ad ammirare la brillante collezione che si compiace aumentare continuamente. Le armi bianche sono il pugnale, la sciabola di Damasco leggiermente ricurva e la spada a doppio taglio. I fucili di Bondi sono assai stimati; il lavoro n' è d' una preziosa finitezza, e le incrostature d' oro e di madreperla di cui sono ricoperti, li rendono uno dei più begli ornamenti di quelle sale d'armi, ove si osservano pure degli scudi di pelle di rinoceronte, carichi di pitture d' animali smaltati d' oro e d' azzurro, degli archi di corno di buffola e delle frecce di canna ornate di piume di uccelli rari. Tutte queste armi sono d' un uso tanto frequente in tempo di pace come in tempo di guerra. Correre all' anello ne' tornei, rompere una lancia, combattere colla spada o col pugnale, tirare al segno, lanciare il giavellotto, questi sono i piaceri prediletti di quelle

tribù guerriere. L' esercizio dell' arco non mostra soltanto la destrezza ma anche la forza d' un abile arciero, poichè non basta che la freccia colpisca nel segno, che per l' ordinario è ricoperto d' una pelle di bufola, ma fa d' uopo altresì che vi s' infilzi sino alle penne. I fanciulli vengono iniziati assai di buon' ora a questi giuochi guerrieri, e per assuefarli alla vista del sangue, e probabilmente anche per estinguere in essi ogni sentimento di pietà e d' umanità, si esercitano con armi proporzionate alle loro picciole braccia contro agnelli o capretti da essi nutriti, e che sono stati compagni dei loro passatempi.

Il colonnello Tod cita, qual prova della destrezza straordinaria acquistata con tale educazione, prodezze tali che sono capaci di farci pentire dell' incredulità mostrata fino ad oggi per le avventure meravigliose del barone di Munchausen. Ha veduto abbattere con un colpo di fucile un arancio posto in cima d' una pertica senza forare il frutto; tagliare una palla sulla lama d' un coltello posto in equilibrio sopra un vaso di terra, senza far cadere questo coltello; montare a cavallo sopra un alligatore, nuotando nel mezzo d' una truppa di questi animali, ecc. . . . Piaceri di natura più pacifica occupano pure l' ozio de' Rajputi; amano la musica e la coltivano con successo; il loro ritmo favorito è d' una semplicità flebile che ha molta analogia col canto scozzese. Il Rana d' Odipur mantiene una truppa di musici, i quali ogni sera suonano, ne' giardini del palazzo, dei *tapas*, arie nazionali, la cui dolce melodia, diffondendosi per l' aria imbalsamata della notte, riempie l'anima degli ascoltanti di quella deliziosa sensazione, chiamata da Ossian la gioja della tristezza. L'oboè, una tromba guerriera armoniosissima, una specie di fagotto e varie sorta di liuti e chitarre, compongono l'orchestra de' Rajputi.

Consultando le leggi di Menou, la condizione delle donne presso questo popolo guerriero ci sembrerebbe deplorabile; nondimeno il nostro autore nel professare per quello stravagante legislatore una venerazione che ci ha sovente sorpresi per parte sua e per parte d' altri commendabili scrittori, ci presenta la loro sorte sotto un punto di vista ben differente. Secondo lui, la ri-

tiratezza che deve presiedere alla loro vita, non ha nulla di quel carattere umiliante che gli Europei attribuiscono alla reclusione delle donne turche. Il Rajput è l'amante il più appassionato, il più divoto fra gli sposi; tratta sua moglie con una deferenza ben di rado usata nelle nostre contrade, ed a cui non oserebbe mancare senza disonorarsi, l'uomo del carattere il più intrattabile. È osservabile questa deferenza per le donne presso popoli pervenuti ad un mezzo incivilimento come i Rajputi o gli Europei occidentali durante l'era cavalleresca, ed i Greci ne'tempi eroici. Quindi non è senza qualche ragione che le donne amano ancora quelle epoche. Sembra che il regime libero le favorisse ancor meno. Quando la Grecia si organizzò in repubblica, le donne che rappresentano nei poemi d'Omero una parte così bella, rientrarono nella oscurità del gineceo; ed in oggi la loro importanza sociale diminuisce sensibilmente fra noi. La fedeltà dei nobili Rajputi per la loro compagna, non è però sempre al sicuro delle seduzioni che gli attendono nella capitale quando sono di servigio alla corte. Ivi avvenenti donne, le cui grazie naturali sono accresciute dallo splendore della toletta, e che pel loro stato primeggiano in tutte le arti di piacere, fanno loro dimenticare troppo spesso, nel mezzo dei canti e delle danze, una sposa la quale, circoscritta nella sfera de' suoi doveri, non conosce altri piaceri che quelli della vita domestica. Il rango il più elevato non può sottrarre una moglie dall' obbligo di vegliare ella stessa ai bisogni di suo marito. La figlia del Rana, dopo avere sposato il capo della tribù di Sadri, si rifiutò dal versargli da bere sotto pretesto che la figlia d'un sovrano non poteva abbassarsi al segno di servire di coppiero ad uno de'vassalli di suo padre. « Avete ragione, risposele il guerriero; io non debbo esigere da voi alcun servigio: quindi vi rimando all'istante al vostro augusto genitore, poichè non sareste d' alcuna utilità in casa mia ». Il Rana dopo avere ascoltato le querele che sua figlia gli espose con tutta la veemenza d' una donna irritata, fece chiamare il suo genero, lo fe' sedere alla sua dritta, gli parlò secondo il solito senza fare menzione alcuna di quanto era av-

venuto, ed al momento in cui alzavasi per ritirarsi, l'erede presuntivo del trono gli presentò le sue pantofole. Il capo confuso per siffatto onore non sapeva che pensare d'una condotta tanto straordinaria, allora il sovrano gli disse: « A titolo di genero del re non v'ha rispetto nè distinzione cui non abbiate diritto di pretendere. Ritornate a casa vostra colla sposa, e siate sicuro che d'or innanzi essa non rifiuterà più d'empire la vostra coppa ».

Quadro dell' Ungheria di Giovanni Csaplovics. *Volumi due in 8.° di pag.* 345 *e* 334 *con una carta etnografica. Pesth* 1829 *presso Hartleben.*

Notizie generali intorno all' Ungheria. — Acque che la bagnano. — Prodotti minerali. — Stato atmosferico. — Popolazione considerata in relazione alle razze, al culto, alle emigrazioni, alle lingue. — Luoghi più o meno abitati. — Mortalità. — Clero. — Letteratura ungherese. — Istruzione pubblica. — Industria e commercio. — Pubblica amministrazione.

L'autore, seguendo il metodo di tutti i geografi, fa conoscere primieramente la posizione, l'estensione, il suolo, le montagne, i fiumi, i laghi, i canali, le acque minerali, le miniere, il clima, le strade pubbliche. In capo a tutti questi articoli, il sig. Csaplovics ha posto alcune pagine di riflessioni generali sull' Ungheria, ricavate dall' opera del sig. Beudant, che l' autore ungherese cita in più luoghi, perchè dà una favorevole idea del paese. In tutte le particolarità espresse dall'autore si sente alquanto lo stile dei panegirici. » In Ungheria, egli dice per esempio, la terra racchiude, ad eccezione dello stagno, tutti i metalli d' Europa, tanto preziosi che comuni; questo paese

non è solamente il granajo di tutta la monarchia austriaca, egli è anche per l'Austria ciò che il Messico ed il Perù erano un tempo per la Spagna. Secondo la stima del sig. Beudant, l'Ungheria fornisce presso a poco la metà di tutto l'oro, ed un poco, più del terzo di tutto l'argento che produce l'Europa. Un antico proverbio che non è scevro di verità, dice che Neusohl è cinto di mura di rame, Schemnitz di mura d'argento, e Kremnitz di mura d'oro. Il telure e la creta opale si trovano esclusivamente in Ungheria, ed il sovrano può chiamarsi con ragione il re degli Opali. Noi non abbiam bisogno di andare a cercar la pozzolana in Italia:. ne possediamo nel Bannato; ed il marmo poco fa scoperto dallo scultore indigeno Ferenczy, nel comitato di Krasso, può perfettamente sostituirsi a quello di Carrara. Sonovi dei marmi grigi e macchiati di rosso nel comitato di Goemoer, e dei rossi nel comitato di Komern. Possediamo a Marmuros un deposito immenso di sal gemma; la natura fornisce da se stessa per illuminarli; e quanto al sale cotto che si produce a Sovar, ne abbiamo abbastanza, sia per noi, sia per fornirne a tutta l'Europa. I doni del regno vegetale e del regno animale sono a profusione tra noi. Tale si è il vigore della vegetazione degli alberi fruttiferi, che sei ad otto prugna ungheresi pesano una libbra; il rispettabile Wallaszky assicura aver veduto nel comitato di Goemoer delle ciriegie di cui 17 pesavano pure una libbra. Vi sono nel comitato di Beregh dei pomi d'una libbra ed un quarto cadauno; a Presburgo delle pera pesano fino a 42 *loth*. A Beregh gli abeti giungono ad un'altezza di 36 *klafter* (tese), ed hanno il diametro di 6 piedi e mezzo. Si veggono querce diritte alte 19 klaft, ed anche più, ed aventi un diametro di sei piedi. Alberi alti 14 klafter ed aventi una circonferenza di 34 piedi. Dicesi per proverbio parlando del fiume Theiss ch'esso ha più pesci che acqua. Se non si può credere letteralmente quest'asserzione, il proverbio indica almeno una grande abbondanza di pesci. Il lago Balaton è il solo bacino che nudrisca il delizioso *Fagas* (*Perca lucioperca*), pesce che non trovasi in verun'altra parte, eccetto che

nel Nilo e nella Siberia. Possiamo procurarci gli storioni dal mar Nero per la via del Danubio e della Theiss, ed i salmoni deliziosi dal mar Baltico per mezzo della riviera Poprad che rimonta nel comitato di Zips. Quale varietà di vini non ammirano i conoscitori nell' Ungheria! Se il Tokay è il re dei vini, la vite di Menès n' è la regina. Il vino vecchio di Menès rimpiazza perfettamente il Malaga, ed il vin di Buda il Bordò. Il nostro Borgogna cresce vicino a Villany e ne' dintorni di Vagh-Ujhely. I vini di Sirak, Vashegy, Szereduye e Magyarat hanno tutti la petulanza dello spumante Sciampagna, ecc. « Con questo tuono encomiatore l' autore descrive l' Ungheria ne' suoi due volumi.

Le scene della natura, nelle montagne, gliene forniscono bastanti occasioni. » Ciascheduna vallata dei monti Carpazi, egli dice, contiene se non molti, almeno un lago, d' onde scorrono i ruscelli nelle sottoposte regioni, formando un gran numero di cascate. Varie di queste cataratte presentano uno spettacolo maestoso. L' acqua in que' laghi è limpida, è d'un gusto soave. La vegetazione riveste i fianchi de' Carpazj fino a due terzi della loro altezza; alcune specie di pini ed il musco d' Islanda serve di confine; al di là non vi sono che aride roccie; ove trovansi la neve ed i ghiacci. Le vallate aperte al Nord contengono anche delle ghiacciaje. Varj picchi inaccessibili agli uomini non sono abitati che da camosci, da marmotte e da aquile; gli staimbecchi sono stati distrutti; di tempo in tempo uccidonsi degli orsi nelle vallate. » Parlando della vallata pittoresca di Szulyo in quelle montagne, l' autore si fonda sulla testimonianza del barone di Mednyanszky il quale descrive, nel suo *Viaggio pittoresco sul Waag*, le meraviglie di quella vallata. « Ovunque trovansi in quelle catene di montagne, masse colossali sovrapposte le une alle altre; ma ciò che non vedesi altrove, sono quegli obelischi, quelle torri, quelle statue d' uomini e d' animali, i cui contorni sono disegnati come se fossero scolpiti dalla mano dell' artista. Si potrebbe prendere per una città antidiluviana co' suoi tempj, co' suoi palazzi, colle sue co-

lonne, e di cui gli abitanti siano rimasti petrificati. Colonne di 4 klaft di altezza, sembrano aver decorato una vasta sala; tre piramidi che si elevano sull'erbetta lungi dalle rovine, sembrano annunziare un' antico sepolcro reale. Altrove credesi sorgere avanzi di finestre d'un palazzo, un'antico castello forte, il pulpito d'un predicatore, dei giuocatori seduti attorno ad una tavola; evvi un anfiteatro, il cui compimento è stato inghiottito, o si è inabissato, ecc. »

L' autore cita due vaste pianure in Ungheria; l' una che chiamasi la piccola, si estende dal lago di Fertö o Neusiedl, sino alla bassa Austria ed alla Croazia. Il suo declivio si dirige verso il Danubio. L' altra che chiamasi la gran pianura, comincia egualmente al Danubio ed estendesi fino a Matra, nel comitato d' Héves sur uno spazio di 80 leghe; essa ne ha quasi 112 qualora si conti dalle montagne d' Ugocsa sino al confluente della Mur e della Drava. Fra il Danubio e la Theiss, questa pianura è coperta di sabbia.

Leggesi con interessamento la descrizione delle grotte: quella di Baradla, nel comitato di Goemoer è attraversata da un fiume sotterraneo. La grotta di Szilicza è piena di ghiacci. Per le guerre de' Turchi si rese celebre un'altra grotta, che dicesi de' Veterani, la quale è situata sulla sinistra riva del Danubio, nella catena delle montagne del Bannato, che si estende in varie diramazioni, tra i fiumi Cserna e Nera, sino al Danubio; essa domina il corso di questo fiume in una specie di gole, di montagne. Pretendesi che i Romani l' avessero fortificata; al presente è guernita di trinciere che ne rendono facile la difesa. Tuttavia, nel 1788, la guarnigione, dopo una resisteuza ostinata fu costretta di abbandonarla ai Turchi: essa è un posto importante pel passaggio del Danubio; ma la cisterna che vi è scavata non somministra che un' acqua cattiva.

Fra i laghi, quello di Balaton, posto tra i comitati di Vesprim, Szala e Somogy, tiene il primo luogo, essendo lungo circa 10 miglia d' Alemagna e largo circa due; riceve la Szala, e scarica le acque sovrabbondanti per mezzo del Sio, vicino a

Fok. Abbonda di pesci, vi si osserva principalmente il Fagas, che pesa talvolta 12 a 15 libbre, ed il *Cyprinus cultratus*, somigliante ad un'aringa, e che traversa il lago a truppe in certi mesi dell'anno. Le sorgenti che alimentano il lago, e che escono dai banchi calcarei, vi conducono molto acido carbonico; vicino a Fok, la sua spiaggia è coperta d'una bella sabbia ferruginosa. Il lago rigetta dei fossili che il popolo prende per zampe di capro impietrite, e che secondo il sig. Csaplovics sono i fossili delle conchiglie che trovansi nel lago. Assai presso al bacino, a Fured, si prendono bagni d' acqua minerale. Il lago di Neusieds, distante una lega d'Adenbourg, ha la forma di mezzaluna di 10 miglia di lunghezza. È soggetto a straripamenti, e le sue acque saline s' impiegano come bagni di mare. Nel mezzo dell' estate vi affluiscono coloro che prendono i bagni. Accanto a questo lago si trova una palude (l' *Harisag*), che si estende lungo il comitato di Raab, e non produce che canne e fieno che si trasportano a Vienna. L' autore chiama tale immensa palude, una zolla fluttuante, poichè il suolo trema sotto i passi dei passaggeri, e basta immergere un tubo nella terra alla profondità di tre piedi che si trova dell'acqua. Vetture ben cariche si affonderebbero in quel suolo vacillante. Nel 1813, si aveva cominciato a disseccare la palude divergendo i piccoli fiumi che scaricano in lei. Ma successive innondazioni resero questo lavoro infruttuoso. Il picciol lago salato di Palsitsch non nacque che verso la fine del secolo passato. Esso attira una folla innumerevole d' uccelli acquatici.

Quasi tutti i canali che cita con termini pomposi il sig. Csaplovics non sono che canali di prosciugamento. Il solo canale osservabile d'Ungheria è quello di Bacs, che unisce il Danubio alla Theiss, e che fu terminato al principio di questo secolo. È lungo 14 miglia e mezzo, e porta grossi battelli del Danubio con carichi di 8 a 9 mila quintali. Riguardo alle strade, conviene l' autore che non ve ne sono dappertutto; crede che per mancanza di materiali non se ne possano stabilire; forse è piuttosto per mancata industria che per inopia di materiali.

L'Ungheria possiede molte sorgenti termali; quelle di Pestoen zampillano sulla riva del Waag: il conte d'Erdödy che n'è il proprietario vi ha fatto costruire comodissimi bagni; la temperatura dell'acqua v'è altissima. Il sig. Csaplovics che vede ovunque vantaggi per l'Ungheria, osserva che la maggior parte delle sorgenti minerali di quel paese sono ferruginose ed alluminose, mentre quelle delle contrade all'ouest del regno sono generalmente saline e sulfuree, cioè, secondo lui, che in Ungheria dominano sorgenti fortificanti, ed in Austria sorgenti debilitanti. I medici probabilmente rideranno di questa distinzione.

Due grandi depositi di sale contribuiscono alla ricchezza minerale dell'Ungheria; l'uno nel comitato di Saros, e l'altro in quello di Marmaros. Sino al 1750, si scavavano i banchi di sal gemma di Saros; ma in quell'anno l'acqua penetrò nelle miniere, ed attualmente se ne cava acqua salata. Vi si preparano circa 100,000 quintali di sale all'anno. Nel comitato di Marmaros si scavano banchi di sal gemma; l'autore però non dice quanto se ne ricavi per anno. Alcuni laghi dei comitati di Bihar e Masony che si seccano in estate, danno una soda che serve ai fabbricatori di sapone di Debreczin. Non sono che cinquant'anni circa che esistono in Ungheria fabbriche d'allume; attualmente se ne contano parecchie; per esempio quelle del conte Schaenborn a Munkaes, quelle di Kovaszocle forniscono, dicesi, un allume eguale a quello di Roma, quelle del conte de Karoly a Muzslay, ecc.

Per rapporto a miniere, l'Ungheria è divisa in 4 distretti, cioè di Schmösnitz nella bassa Ungheria, di Schmötnitz nell'alta Ungheria, di Nagy-Banya e del Bannato. La prima contiene le ricche miniere d'oro e d'argento di Schemnitz e di Kremnitz che si scavano da 9 secoli; nelle ultime lo scavo è agevolato da una navigazione che si estende sur uno spazio di 20 leghe sino al paese di Thurotz. Le miniere di Herrengrund (*Vallis Dominorum*), innondate dalle acque, presentano gli ossidi di rame disciolti nelle sorgenti d'un color verde. Vi si potrebbe estrarre il colore denominato verde di montagna. Si ricavano inoltre da queste miniere 1200 a 1500

quintali di rame e 500 a 600 marchi d' argento. Le miniere, le officine, le fucine, ecc. del distretto, occupano 10 a 12 mila operaj; se ne può anche portare il numero a 18 mila, se vi si comprendono quelli i quali in un modo o nell'altro vivono sulle miniere. Si è stabilito a Schemnitz nel 1828, una gran macchina che esercita una pressione equivalente a 23 atmosfere, ed estrae le acque alla profondità di 304 piedi. Il distretto di Schmöllnitz fornisce del rame con e senza argento, come pure acque vitrioliche, ed il miglior ferro dell'Ungheria vien ricavato dalle miniere di Diosgyaer: lo si converte in buonissimo acciajo. Vicino a Rosnau trovasi del cobalto; il villaggio di Cserwenicsa, fra Kaschan, ed Eperies, è rinomato per le sue opali, superiori anche a quelle d' Oriente. Nagy-Banya, capo luogo del 3.° distretto delle miniere, ha una miniera d' oro situata in fondo a dei vigneti, e varie officine, fra le quali sono osservabili quelle di Munkacs, producenti annualmente 5 mila quintali di ferro di buona qualità. La maggior parte degli operaj impiegati nelle miniere sono Vallachi. Il numero totale degli operai è di 10 a 12 mila. Finalmente il distretto del Bannato, il meno considerabile dei quattro, ha per capo luogo Oravicza, ed impiega 4 a 5 mila operaj, per la maggior parte Valacchi. Vi si ricavano 6 a 7 mila quintali di rame, e 2 a 3 mila di piombaggine. Dugnaska fornisce 500 quintali di zinco.

Si trova sabbia aurifera nella Drava, non lungi dal villaggio di Dernye e nel Bannato, ove dal 1813 sino al 1818 si è ricavato il valore di 2138 ducati.

Parlando dell' atmosfera, il sig. Csaplovics fa menzione del fenomeno del miragio che osservasi ne' calori della state nelle lande di Kecskemet e di Debreczin, e che gli Ungheresi chiamano *Delibaba*, o la Fata del mezzodì (1). L' autore riguarda

(1) Simile alla Fata Morgana del litorale di Napoli verso la Sicilia, e nei mari settentrionali e nelle pianure agghiacciate dell' America.
(*Nota del Traduttore*).

come unica l' esistenza del gas per illuminazione che penetra bello e preparato nelle miniere di sale di Szlatine, e di cui si approffitta per l' illuminazioue de' sotterranei; ma un villaggio degli Stati Uniti presenta un fenomeno consimile.

Passando alla topografia, l' autore offre a primo tratto la popolazione di 49 città chiamate reali e libere. Indicheremo quelle soltanto che hanno oltre 10 mila anime. Pesth 61,502 abitanti; Debreczin 39,717; Presburgo 32.026; Szegedin 30,153; Maria-Teresiopoli 30,800; Buda 27,470; Zombor 18,776; Stuhl-Weissenburg 18,776; Schemnitz-Bela 17,000; Neusatz 16,663; Werssetz 16,220; Raab 16,118; Temisvar 12,665; OEdenbourg 11,969; Kaschau 11,961; Szathmar 11,200; Fünf-Kirchen 11,271; Gran 10,725. Le città di Pesth e di Buda non sono separate che dal Danubio, e comunicano per mezzo d'un ponte di battelli. La vecchia fortezza di Buda, situata sur una montagna domina il fiume. Il castello reale di Buda racchiude le gioje della Corona, e serve di residenza all' Arciduca Palatino. La quiete della città di Buda è il contrapposto del movimento che regna in quella di Pesth. Trovasi a Buda la stamperia dell' Università, la quale occupa 22 torchj e consuma 1500 risme di carta all' anno; la città ha 16 caffè e 100 fiacri. Si fabbricano in essa seterie, vetture, liquori e corami lucidi. La grande risorsa di Buda consiste negl' immensi vigneti. Pesth offre una mescolanza di varj culti e nazioni. Vi si sente parlare ungherese, latino e alemanno. Nel quartiere di Josephstadt si parla slawacco. I Greci ed i Raytzi conservano pure il rispettivo idioma. Nella chiesa greco-valacca si celebra il culto alternativamente in greco ed in valacco. Gli ebrei in numero di 5,000, hanno due sinagoghe. Nelle scuole di Pesth si ammaestrano 3,827 fanciulli. Pesth ha 3 stamperie, 6 librerie ed un centinajo d' autori. Vi sono 10 farmacie, 26 caffè, 800 taverne, 134 fiacri. Pesth e Buda hanno un teatro per ciascheduna; la prima è la sede della corte reale, che si compone della *Tavola septemvirale* e della *Tavola reale*. Dopo Vienna, è la città più commerciante delle rive del Danubio; essa ha quattro fiere; nell' una, che dura

una quindicina di giorni, 13 a 14 mila carriaggi passano le dogane.

L' Ungheria ha grossi borghi, come sarebbero Kecskemet, popolato da 31,339 abitanti; Hodmero-Vasarhely 25,286, Miskolcz 21,393; Erlau 17,382; Gross-Waradein 15,510; Szentes 15,795; Mako 15,159; Szarvas 14,126. Di tali luoghi in totale ve ne sono 28, la cui popolazione varìa da 10 alli 30 mila abitanti. Un semplice villaggio, Csaba contiene 20,187 anime; Nagy-Lak, altro villaggio ne ha 977. Tra i luoghi osservabili per qualche particolarità, l' autore cita la città di Neusatz, in ungherese Uj-Videk, la quale nel 1738 non era che un pascolo; degli emigrati Serviani vi fondarono una colonia, la quale ha in oggi 16,663 abitanti. Vi si contano 7 comunità religiose. Neusatz è situata sulla sinistra del Danubio come Pesth, ed è dominata come questa da una fortezza posta sull'altra riva, e questa appunto è quella di Petervaradino. I villaggi di Szlatina e di Bules sono popolati da Valacchi cattolici romani, i soli di tal culto che vi siano in Ungheria. Le città abitate dai Magyares od Ungheresi sono generalmente costrutte in un modo più ampio e più arioso di quelle degli Alemanni. I Rutheni, i Valacchi ed i Rezj occupano per la maggior parte miserabili villaggi disposti senz' ordine. Alcuni nomi di località indicano la nazione che le ha popolate. Si contano 100 luoghi denominata *Nemet* (Alemanni), 76 *Magyar* (Ungheresi), 74 *Toth* (Slavachi), 41 *Orosz* (Ruteni), 26 *Olah* (Valacchi), 23 *Racz* (Raïtzes) e 13 *Olasz* (Italiani). Prima di esaminare le diverse razze, il sig. Csaplovics descrive la storia della popolazione dell' Ungheria. I Magiari entrarono verso la fine del 9.° secolo nella Pannonia, che era occupata allora dagli Slavi, Croati, Serbi, Dalmati, Bulgari, ecc. Erano divisi in 7 tribù e 108 classi o famiglie; vennero accompagnati da uno sciame di Russi, antenati dei Ruteni d' oggidì, e da un gran numero di kumani. Siccome la guerra diminuì non poco queste razze, si chiamarono nel paese nuovi sciami: questi furono Bulgari, Maomettani, Ismaeliti, Cholisiani, e Bessarmeni. In seguito i re d' Ungheria chiamarono

gli Alemanni per popolare i monti Carpazj. Ne vennero nel 1143 dall' Alto Reno, dall' Alsazia, dalla Lorena, dalla Franconia, dalla Turingia e da Due Ponti. Dai tempi di queste colonizzazioni datano le *Scultèties*, di cui i possessori, da principio arrulatori e capi di coloni, ottennero il privilegio dell' immunità quanto alle imposizioni, il titolo di giudici della colonia, e varie altre prerogative. Un dotto Ungherese, Schwartner, pubblicò nel 1815 una dissertazione su queste *Scultèties*. Nel 1125 un nuovo sciame di Kumani fu colonizzato fra il Danubio e la Theiss; si presume che siano gli antenati degli attuali Teryges; 40 mila famiglie Kumane furono ancora ammesse nel 1239. Il sig. Csaplovics dice che tutti questi stranieri si sono *magyarizzati*; ossia che hanno adottato la lingua ungherese. Il re Carlo Roberto condusse nell' Ungheria nel 1308 molti Italiani; Sigismondo accordò nel 1423 il diritto d'*incolato* o d' abitazione agli Zigheri (Boemi) venuti dall' Indostan. Nel secolo 15.° molti Ussiti, emigrati dalla Boemia, vennero a stabilirsi nelle contrade montuose. Verso la metà dello stesso secolo parecchie migliaia di Serbi della Bosnia e della Macedonia vennero a stabilirsi nel generalato di Warasdin. Al principio del secolo seguente giunsero in tre colonne delle truppe d' Anabatisti o Habanos espulsi dalla Moravia. In una escursione fattasi nel 1481 dal comandante di Temisvar contro i Turchi della Servia, si rapirono circa 50 mila coloni serviani che furono stabiliti in Ungheria. Verso la fine del secolo 17.° il patriarca d' Ipek condusse circa 36 mila famiglie serviane ed albano-clementine che si stabilirono in Sirmia, in Ischiavonia, nelle vicinanze di Buda ed a Sant-Endre. Un altro patriarca giunse dalla Turchia nel 1737 con 1700 Clementini; da questi Coloni discendono i Clementini attuali sulle frontiere di Petervaradino. Le emigrazioni non cessarono nel secolo 18.° Tra il 1765 e 1787 più di 17 mila famiglie, alemanne per la maggior parte, ed in parte francesi sonosi stabilite ne' dominj reali del Bannato. I conti di Schoenborn fondarono 7 villaggi alemanni nel comitato di Beregh. Per popolare i comitati fertili di Bèkes e Bacs, si attirarono degli abitanti de' Karpazj.

In tal guisa il barone d' Harrucker fondò dal 1719, sino a 15 nuovi villaggi, ove attirò in gran numero gli Slavachi carpazj. Le guerre, le malattie contagiose, (e l'autore avrebbe potuto aggiungervi l' ignoranza quasi barbara di varie razze), nocquero molto allo sviluppo di quella popolazione; d' altronde non si pensò mai, a quel che parci, di associarli in convivenza per formarne un solo corpo di nazione.

Quanto alla ripartizione delle razze, ammette l'autore 3,500,00 Magyari che divide secondo i dialetti in 4 classi, cioè: 1. Magyari del Danubio; 2. Magyari della Theiss; 3. Paloczi in numero di 490,000 circa, ne' dintorni dei monti Matra; 4. Szekelys nella Transilvania. Il comitato in cui v' ha maggior numero di Magyari è quello di Csongrad; essi predominano in 12 comitati, a Pesth, Presburgo, Neograd, Komorn, Weszprim, ecc. In 12 comitati, cioè: Agram, Warasdin, Trenchin, Kreuz, ecc. non vi sono luoghi occupati da Magyari.

Gli Slavi oltrepassano il numero di 4 milioni. A questa razza appartengono 1. gli Slavachi, abitatori i più antichi del paese, ed avanzi dell' antico impero moravo. Vengono divisi secondo i dialetti in Neutrajeni, Horniaci, Sotacchi, Trpacchi, Krekasci, ecc. Essi occupano quasi per intiero i 4 comitati d' Arva, Lipto, Trenchin e Zolyom; 2. i Ruteni in numero di 359,000, distinti secondo i dialetti, in Lissaci, Lemaci, ecc.; 3. colonie d' emigrati della Boemia; 4. Polacchi nel comitato di Zips; 5. Wendi, 40,800 ne' tre comitati di Szala, Eisenburg e Sümeg; 6. Croati, in 10 comitati, principalmente in quelli d'Agram, Kreuz e Warasdin; 7. Schiavoni divisi in Schockzes ed in Bunycwcres; 8. Serbi, predominanti ne' quattro comitati di Bacs, Sirmcia, Weröcze e Posseya; 9. finalmente Bulgari ne' due comitati di Torontal e Temes.

Gli Alemanni sono appena 500 mila. L' autore distingue 9 dialetti alemanni, ossia quello di Presburgo e qualche altra città, quello di Schemnitz e di altre città, quello delle lande di Mosony, sopra l' Hansag, quello di Hienres all' estremità occidentale del comitato d' Odemburgo, quello di Zips che com-

prende tre differenti vernacoli quello dei Metzenfen nell'Albania, quello de' Krikehaies nelle montagne di Neutra, di Bars e di Thurocz, quello de' Tirolesi nel comitato di Szathmur; e finalmente il dialetto delle colonie di Svevia.

I Valacchi, in numero di più d' un milione, dominano ne' quattro comitati di Arad, Torontal, Krasso e Temes.

Oltre queste grandi razze si trovano dei Greci e Macedoni-Valacchi nelle grandi piazze di commercio; un migliaio d' Armeni, aventi una comune ecclesiastica a Neusatz comitato di Bacs; 1800 Clementini, colonia albanese così nominata dal suo primo capo Clemente, sulla linea di confine di Petervaradino; dei Francesi nel distretto di Torontal; degl' Italiani ne' porti di mare; degli Ebrei (15,000) nel comitato di Neutra; essi vengono esclusi dai comitati di Bars, Zolyom, Honth e Gömör a motivo delle miniere; Ebrei, Portughesi e Spagnuoli fanno il commercio a Zemlin ed a Pancsova. Trentamila Boemi o Zingari vivono dispersi in Ungheria come gli Ebrei; il comitato in cui sono in maggior numero è quello di Gömör.

Quanto alla popolazione fa d'uopo osservare che nelle enumerazioni non si comprende mai la nobiltà ed il clero; secondo l' anagrafi del 1804 e 1805, essa era di 7,555,920 anime; il quadro annesso alla carta dello Stato maggiore imperiale fa ascendere la popolazione dell' Ungheria, compresa l' armata a . . . . 8,585,874 anime

E quella delle frontiere militari della Croazia, Schiavonia e Bannato	863,667
A cui fa d' uopo aggiungere una parte della Croazia, restituita nel 1822, ed unita sulla carta all' Illiria	184,200
Indi il clero e la nobiltà, che ascende a circa	435,358
Totale	10,069,099

o in numero rotondo, 10 milioni: lo che forma il terzo di tutta la monarchia austriaca, ed il 20° di quella di tutta l' Europa.

È maggiore della popolazione de' Paesi Bassi, del Portogallo e della Toscana riuniti. Il comitato ungherese il più popolato è quello di Bihur che ha 443,761 abitanti. Indi vengono quello di Pesth, 393,738 abitanti, quello di Bact, 366,177, e quello di Nyitra 319,117. Il comitato il meno popolato è quello di Torna, il quale non ha che 18,945 abitanti. Relativamente alla superficie, il comitato il più popolato è quello di Warasdin, che ha 3,188 anime per miglio (alemanno) quadrato, ed il meno popolato è quello di Marmaros il quale non ne ha che 678. Sotto al rapporto delle razze si è fatta osservazione che le contrade abitate dai Rutèni e Valacchi sono quelle in cui la popolazione aumenta più rapidamente; ma la razza più prolifica è quella degli Ebrei, il cui numero raddoppia in 33 anni. In Ungheria come altrove, vi è un poco più di femmine che di maschi (63,000, non compresi i nobili). I comitati del sud-est, abitati da Valacchi, Ruteni, Schiavoni e Magyari fanno per altro eccezione alla regola. L' autore presume che vi contribuisca l' uso antico, comunque abolito, ma che in secreto tuttora continua, di tenere ciò che chiamasi *mercato di figlie*. A Maté-Balka, nel comitato di Szatbmar, v' ha una riunione di tal genere ogni anno, a Santa Maddalena; le giovani da marito vi si recano, come pure i giovani che cercano moglie; si sceglie e si negozia per la dote. D' altronde presso que' popoli le donne sono incaricate de' più penosi lavori. Fra le lingue, l' idioma nazionale (ossia il magyar) sino a questo secolo è stato negletto in grazia del latino; ciònonostante in oggi si fa uso dell' ungherese ne' pubblici affari; quindi il latino comincia ad andare in disuso, ciò nonostante anche lo slavaco guadagna, perchè i Magyari, come pure gli Alemanni, i Ruteni ed i Serbi amano di appropriarsi questa lingua. L' alemanno prende favore presso i nobili ed i pubblici funzionarj. Se n' usa nell' armata, negli ufficj postali, e nell' amministrazione delle miniere; vi sono delle compagnie di commedianti alemanni nelle città più grandi; altre compagnie percorrono i comitati. Non si contano che 5 teatri ungheresi e questi durano molta fatica a sostenersi; ve n' ha un sesto nella Transilvania.

Secondo i registri di chiese, consultati dall' autore, morirono:

Nel 1805-1817 un Kumano su 23.

— 1818 uno slavacco (diocesi di Neusohl) sopra 30 1/2.

— 1818 un luterano de' Carpazj sopra 33.

— 1819 un luterano degli Alemanni d' Oedimburgo sopra 39 1/2.

— 1816-1818 un valacco ed un ruteno sopra 41.

— 1818 un Valacco di quelli di Marmaros sopra 81: forse quest' ultimo numero è forse inesatto.

Sotto il rapporto delle religioni, il sig. Csaplovics stabilisce la proporzione seguente:

Cattolici romani	4,917,413
— greci	629,284
— armeni	1,000 (circa).
Cristiani orientali	1,729,808
— riformati e luterani . .	2,135,841
Ebrei (secondo Aszalay, Mappa topog. eccles., statist.)	166,174

La maggior parte de' magnati professa la religione cattolica, molti altri nobili sono protestanti; la maggior parte de' negozianti appartiene alla religione orientale, ed è principalmente fra i coltivatori che la chiesa russa conta un maggior numero di settarj. I riformati hanno alcuni conti, i luterani non hanno che dei baroni; fra i Ruteni vi sono pochi nobili, e non vi sono magnati; la chiesa orientale conta circa due cento famiglie nobili ricche.

Le 19 diocesi cattoliche variano molto in popolazione; l' arcivescovato di Gran, nel 1819, contava 710,883 cattolici; quello d' Erlau 304,177; il vescovato di Grosswardein non aveva che 40,781 anime; la chiesa de' Greci-Uniti ha 4 diocesi, la più numerosa delle quali, quella di Munkacs, ha 389,714 abitanti, mentre quella di Kreuz non ne conta che 8,552. I

cristiani orientali hanno un arcivescovo e 7 vescovi; la più numerosa delle loro diocesi, quella di Temisvar, ha 410,063 anime, e la meno popolata è quella di Buda, 24,856. Swartner valutava il clero d'Ungheria a 15,600 individui; dietro questi dati, il numero de' preti starebbe a quello degli abitanti nella proporzione d'uno a 563. Le parrocchie contano, termine medio, presso i Greci cattolici 750 parrocchiani; presso i riformati 898, presso i cattolici romani 1625, e presso i luterani 1749. V'ha un' immensa distanza tra gli emolumenti dell'alto clero cattolico e quello dei semplici pastori riformati. L'arcivescovo di Gran ha un milione e mezzo di fiorini (in carta), ed un pastore di campagna riformato è ridotto a 20 ed anche a 10 fiorini di emolumento annuo.

La letteratura non splende in Ungheria; dal 1817 al 1825 non sono state annunciate che 719 opere ed opuscoli, di cui 310 in ungherese, 259 in latino, 127 in tedesco, 11 in slavacco, 6 in greco, 5 in schiavone ed in croato, ed una in francese. Vi sono in tutto il paese 44 stamperie ed altrettante cartiere. Il giornale l'*Iride* del 1826 valuta il numero delle stamperie a 58, e quello delle cartiere a 60. La maggior parte delle stamperie lavora per gli ungheresi; questi hanno due gazzette, di cui una si pubblica a Vienna: si pubblicano pure in ungherese 4 opere periodiche fra le quali la principale è il Tudomanyos Gyüitemeny. Gli Alemanni hanno 2 gazzette, un foglio commerciale ed un giornale letterario. A Presburgo si stampa una gazzetta latina orribilmente scritta; la gazzetta serviana che sorte a Vienna, cessò nel 1822. Gli Slavacchi, i Valacchi ed i Vendi non hanno gazzette. Non si scrivono per quei popoli che libri di scuola e di chiesa. Si stampano 11 calendari ungheresi, 7 alemanni, 3 slavacchi ed uno latino, senza contare 16 calendari diocesani: i calendari ungheresi hanno un considerevole spaccio; nel 1809 se ne vendettero 175,000 esemplari. Il sig. Csaplovics confessa che la maggior parte degli abitanti dell'Ungheria vivono nella più crassa ignoranza. Le belle arti non sono più fiorenti della letteratura. Presso i Boemi erranti si trova il maggior numero

di musici: questo popolo succhia per così dire, la musica col latte; sono essi che compongono in Ungheria le orchestre da ballo. Dopo i Boemi vengono gli Slavacchi, indi gli Ebrei.

Quanto all' istruzione pubblica, l' Ungheria cattolica, compresavi la Croazia e la Schiavonia, conta un' *arcilico*, 6 *arci-ginnasj*, 52 grandi ginnasi e 7 piccioli, ed 85 scuole principali di cui 7 hanno anche maestri protestanti. Vi sono inoltre 4 accademie ed una università riccamente dotata; essa ha 49 professori, 4 aggiunti e 9 supplenti. Nel 1820 vi si contavano 985 studenti; essa possiede una biblioteca di 60 mila volumi. Nell' agricoltura il Magyario conserva gli usi asiatici; conserva i suoi cereali all'aria aperta, così pure il suo fieno, la sua paglia, il suo bestiame. Oltre alla sua abitazione o alla sua masseria, il paesano ungherese ha nel mezzo de' suoi campi una *stallas* o capannetta, ove passa una parte dell' anno. Non si restituisce al villaggio che al sabbato.

Il sig. Csaplovics enumera le produzioni dell' Ungheria. La vendemmia del vero Tockai è di 160 a 180 mila secchie: questa vendemmia attira molta gente, e dà luogo a regali ed a feste. Il tabacco ungherese, quello almeno di certe qualità, vien messo a livello di quello d'America: si stima principalmente quello di Debroe, di cui se ne raccolgono e fabbricano 15 mila quintali all' anno. L' autore dà curiose notizie sui costumi dei *Birkas* o fittajuoli-pastori, dei *Csordas* o *Gulyas* bifolchi, dei *Csikos* o guardiani di cavalli, dei *Juhacz* o pastori. Ciascheduna di queste classi forma una sorta di corporazione. Alcuni luoghi dell' Ungheria si distinguono per la loro industria. Skalicz nel comitato di Neutra è rinomato per la solidità de' suoi panni, che trovano grande smercio nelle fiere di Tyrnau e di Pesth. Eperies, Puko, Ratko hanno molte manifatture di drappi. Neusohl e Ratvan forniscono una gran quantità di cappelli; i Slavachi di Trentschin sono eccellenti nella imitazione de' marocchini rossi e gialli. A Ratko, comitato di Goemoer v'ha un centinajo di maestri conciapelli, ed a Csetnek 80. Szegedin è rinomato per la superiorità nella costruzione de' battelli; a Ko-

morn i costruttori passano per meno abili. Esiste un gran cantiere a Sziszek, nel comitato d'Ayram che fornisce querce eccellenti. I montanari di Neutra fabbricano una considerevole quantità di selle per la cavalleria. Gli Slavachi fabbricano moggi; i comitati di Zoly e Neograd esportano crivelli; il villaggio di Tapè, vicino a Szegedin, fabbrica migliaia di stuoje di giunco all'anno. Si conta in Ungheria una trentina di fabbriche di vetri. Si stimano molto i saponi di Debreczin. A Lentschau si fa birra di gusto squisito.

Il commercio in Ungheria ha bisogno di fiere: quelle di Debreczin e di Pesth sono le più frequentate. I Boemi commerciano di cavalli; i Ruteni di bestiami. Vi sono delle fiere per le frutta; quelle di Toeroek-Bekse, comitato di Torontal sulla Theiss attira più di 2,000 battelli; dalla Theiss i carichi passano nella Sava e nel Danubio. Gli Slavachi percorrono in gran numero l'Ungheria in qualità di merciaj, spacciando tele, olj, burro, formaggi, vetri, cere, ecc. I mercanti d'olj, *olejkári*, vengono dal comitato di Thurocz e fabbricano pure delle essenze; i *safranyosok* o mercanti di zafferano sortono dai comitati di Neutra e di Thurocz e vendono, oltre a questa derrata, droghérie, nastri, tele di lino, seterie, guanti, oggetti di abbigliamento; i *platennjci* o mercanti di tele sono originarj dei comitati d'Arva e Neutra: il comitato di Zoly fornisce i *čsipkári* o mercanti di pizzi, i quali vendono pure lavori di serrature e di coltellerie. Ne'comitati di Neograd e Goemoer lo spaccio d oggetti di vetro e della cera occupa i merciaj.

Il sig. Csaplovics non dà quasi alcun ragguaglio sul commercio d'importazione e d'esportazione del regno. Non ci è noto se la Dieta si faccia render conto di questi rami importanti di finanze. Nel 7.º capitolo l'autore esamina la costituzione politica e l'amministrazione. La Dieta concorre col re a formare le leggi, a modificare o piuttosto ad aumentare le imposizioni, ed a stabilire le contribuzioni di guerra. Le religioni cattolica, protestante e greca hanno il diritto di libero esercizio. La Dieta si compone di 4 Stati; primieramente dell'alto clero, 2.º de'

magnati o gran dignitarj, 3.° dell' ordine equestre o gentiluomini, e 4.° delle città dette reali o libere. I seicento a settecento membri della Dieta si dividono in due camere denominate *Tavole*: quella de' magnati, e quella degli altri ordini. La nobiltà ha esorbitanti privilegi. Ella sola può posseder terre. Un plebeo non può divenir proprietario di fondi che per donazione reale, e con tal atto esce dalla classe plebea. Il gentiluomo è esente per le sue terre da imposizioni, tasse o decime; ma in contraccambio è obbligato di servire il re alla guerra. L'ordine de' prelati gode gli stessi privilegi de' gentiluomini ed ha le stesse obbligazioni. Le città libere e reali hanno ancor esse de' privilegi. Un semplice borghese non può litigare contro un gentiluomo (eccetto i casi di contratto e di successione), ma può farsi rappresentare dalla sua municipalità. Una legge singolare stabilisce in Ungheria il valore della vita d'un uomo recando la diversità delle condizioni. Un prelato ed un magnato valgono ciascheduno 400 fiorini, un semplice nobile ed un borghese 200. Ciò è quello che chiamasi *homagium*. L'arcivescovo di Gran, primate del regno, può crear nobili. La nobiltà ha tribunali particolari. La servitù è abolita, ma esistono ancora le angherie ossia giornate di lavoro obbligate.

Il sig. Csaplovics termina il suo quadro con interessanti notizie sugli usi e costumi di quel paese.

Depping.

Giudizio pronunciato dai redattori del Giornale di Giurisprudenza che si pubblica in Vienna intorno alla Genesi del Diritto penale di Giandomenico Romagnosi.

Nella Memoria che pubblicammo nel vol. XXVI di questi Annali intorno alla Società istituita in Inghilterra all' oggetto di propagare le notizie relative all' abolizione della pena di morte,

abbiamo fatto conoscere in tutta la sua magistrale evidenza le profonde vedute di Gian Domenico Romagnosi intorno al vero fondamento del diritto di punire, fondamento da cui dipendono le guarentigie della pubblica sicurezza, senza cui non esiste neppure il campo su cui raffermarsi l'economica prosperità. Le dottrine manifestate da quel nostro sapiente collaboratore erano state da lui attinte alla sua *Genesi del Diritto penale*, opera che è per l'Italia il testo di pubblico insegnamento in molte Università, per la Germania è ritenuta come libro veramente classico, e valse anche di guida alla redazione del progetto di Codice dei delitti e delle pene pel Ducato di Würtemberg, e persino negli Stati Uniti d'America venne tradotta, ed ha in que' lontani paesi radicata la vera scuola filosofica del Diritto Criminale. Noi volemmo qui rammentare l'esistenza di questo stupendo lavoro, non per ricordarlo a' nostri connazionali presso cui è questa una produzione per così dire popolare; ma per rivendicarne la memoria presso un popolo estero a noi vicino, presso cui vennero non ha guari pubblicamente agitate le più scabrose questioni di ragion penale, e nessuno dei disputanti diede saggio di avere attinto ai principj dalle buone e sane dottrine. Eppure ad un'opera periodica di riputazione europea che in quel paese si stampa (1) il libro del nostro Romagnosi era stato replicatamente inviato, ma nessuno di que' redattori si volle mai degnare di neppure accennarne il titolo. I nostri lettori ci avranno già precorso col pensiero, e non occorre che loro diciamo essere appunto la Francia quel paese a cui qui alludere volemmo.

Per mostrar dunque a' Francesi che non si vollero curare di un'opera che tutta Europa ha acclamato per l'unica che meglio tratti la ragion penale, noi divisammo di qui riprodurre la conchiusione del giudizio che intorno alla Genesi del Diritto Penale pronunciò non ha guari il sig. dott. Girolamo da Scari di Vienna nell'accreditato Giornale di Giurisprudenza che in quella capitale si pubblica da alcuni anni con luminoso successo.

(1) *La Révue encyclopédique.*

» Io mi sono sforzato (dice il sig. Scari) per quanto l'istituto di questo giornale il concede, di rendere il più possibilmente completo ed esatto questo transunto. A ciò m'indusse e la vera gravità dell'opera e la considerazione che Romagnosi non è scrittore del quale si possa con leggerezza giudicare; e perciò con questo estratto ho voluto agevolare, per quanto mi fu possibile, il giudizio ai lettori, riputando io poca modestia il presentare come decisiva l'opinione mia su un così pregevole e profondo pensatore.

» L'opera è scritta con uno stile assai corretto ed energico. Il diritto di punire vi è dimostrato pienamente e fondatamente, e le sue condizioni e modificazioni sono indicate e spiegate giusta i principj del diritto e della politica con tutta la forza di un filosofo e di un giureconsulto che pensa da sè. Qualunque legale il cui gusto non sia corrotto a segno di vilipendere tutto ciò che non è legge positiva, non potrà scorrere quest'opera senza trarne molta, importante ed utile istruzione. Ma di altissimo vantaggio debb'essere a coloro che studiano i rapporti politici della legislazione penale o hanno una qualche parte nel determinare le leggi criminali.

» Nelle sue meditazioni sul diritto di punire, Romagnosi ha saputo così bene accordare la conservazione della comune sicurezza col rispetto dovuto all'individuo; così luminosamente svolgere l'influenza dei principj politici che promuovono il ben essere, la religione, l'educazione e l'onoratezza sulla punizione dei delitti; così saggiamente dedurre l'una dall'altra le ardue dottrine dell'impunità dovuta al colpevole proponimento meramente interiore, e della giusta punizione dovuta all'attentato comunque innocuo e della giusta misura di questa e di ogni altra pena in generale, e così egregiamente rischiarar l'indole e l'applicazione dei varj generi di pene, che non si può esitare a riconoscere come ampiamente fondata la fama che lo proclama in Italia per uno dei più valenti giureconsulti di quel bel paese. Presso di lui l'eloquenza non usurpa mai il luogo a convincenti raziocinj, ma pure ci sa farne uso opportuno quando

infervorato pei sacrosanti interessi dell' umanità e dell' ordine sociale vuol convincere altrui della propria opinione, o combattere gli opposti errori e presentarli nel vero loro aspetto e colla sequela dei loro perniciosi effetti.

» L' importanza e la difficoltà dell'argomento ben giustificano la mole dell'opera. Però gioverebbe e al comodo maggiore dei lettori e come io credo alla più facile intelligenza dell' opera se le frequenti proteste e le dichiarazioni del motivo per cui si segua tale piuttosto che tal altro metodo, le enumerazioni delle cose già esposte e di ciò che in seguito si verrà a dire, le diffuse ricerche per determinare il preciso stato della questione, e le proposizioni intermedie che dividono l' attenzione venissero ommesse. Ma bisogna pur confessare che la mancanza di lavori preparatorj (almeno per l' Italia) e l' indole tutta propria delle sue idee avrà più volte obbligato l' autore ad una maggior diffusione che però non degenera mai in vaniloquenza; poichè Romagnosi è troppo ricco di pensieri nè può trattener sè medesimo e i suoi lettori con vuote parole. Sarebbe eziandio a desiderarsi per la più facile intelligenza di molti passi che l'autore avesse fatto maggior uso d'esempli. La loro mancanza mi si fece maggiormente sentire nella per sè stessa ardua ed astratta dottrina dell' attentato.

» Potrebbe sembrar strano ad alcuno che Romagnosi per società non intenda una giuridica colleganza nata da convenzione, ma una unione meramente di fatto (tom. I, pag. 135) il che invero sembra opporsi all' usitato senso del linguaggio giuridico (1). A me sembra però che la causa per cui l'autore at-

(1) Noi siamo del sommesso parere, anche da quanto si vedrà più sotto, che il Romagnosi abbia voluto intendere che la società sia uno stato di *dovere necessario naturale*: e quindi lo stato sociale non sia affare il cui diritto si possa dedurre da convenzione, ma da legge naturale assoluta, come il dovere di conservarsi e di perfezionarsi. Che perciò il così detto *contratto sociale* sia l' *esecuzione* di un *dovere naturale* e non il *titolo* fondamentale del diritto di socialità. Senza di che tutto sarebbe arbitrario. (*Nota del Compilatore*).

tribuisce al vocabolo società questo significato si è che egli nella fondazione del civile consorzio non ammette contratto alcuno (tom. III , pag. 46). Non è qui il luogo di provare la giustezza di tale opinione: io volontieri mi astengo dall' avventurare un giudicio su una questione di tanto momento la cui difficoltà è dimostrata dall' istesso dissenso dei pubblicisti più illustri. La prima e la terza ragione che l' autore nel citato luogo ne arreca non sono senza peso; ma la terza come più sotto osserverò mi pare affatto insussistente. Mi sembra eziandio contraddizione il negare agli uomini isolati il diritto di prevenzione violenta, quando poi questo diritto vien concesso a una gente a rispetto dell' altra (tom. I , p. 121) (1). Io non posso parimenti convenire nell' opinione esposta nel X Capitolo della 1.ª Parte che il bisogno sia il fondamento e la misura del diritto. Quand' anche la satisfazione dei bisogni debba riconoscersi come l' ultimo motivo che rende caro agli uomini il diritto, pure si può considerare come titolo e misura del diritto la mera essenza di ogni contrasto colla ragione e la condizione che nissuno ne rimanga offeso. Che se vogliasi riguardare il bisogno come misura del diritto, insorge tosto la questione: a chi spetti determinar questo bisogno; e qualora sia affatto impossibile determinarlo, ne proviene una totale incertezza al diritto.

» Da questa asserzione vien quindi l' autore condotto anche alla conseguenza che un più imperioso ed importante bisogno è fondamento di un diritto più valido al quale deve cedere ogni diritto appoggiato a un bisogno meno forte. Perciò sostiene egli la giuridica necessità e ciò che fa più senso il di-

---

(1) La prevenzione di cui si parla qui non ci sembra che sia la prevenzione *esemplare* penale, ma la *ripulsa* dell' ingiuria di fatto minacciata; e che si riferisca alla difesa *diretta* che allontana l' attentato manifestato, nè agisce a motivo di un delitto passato per prevenire *qualunque* delitto futuro.

(*Nota del Compilatore*).

ritto della società di sacrificare alla sua salvezza un innocente (Vol. I, pag. 274 e 279) (1).

» Poco del pari io posso accostarmi all'opinione che qualora un mandatario ecceda spontaneamente nell'esecuzione i limiti del mandato criminoso ne ricada la responsabilità penale sul mandante; che quindi A, per esempio il quale diede mandato a B, di battere C, qualora il mandatario mettesse a morte C, sia riconosciuto reo di omicidio (Vol. II, pag. 125). Il motivo recatone che il mandante per timore della maggior pena nel caso che il mandatario eccedesse i limiti del mandato, si asterrà dal sospingerlo al delitto, mi sembra insufficiente. Un delinquente non può essere punito se non in ragione della sua esterna azione intrapresa con doloso proponimento. Ora nel caso accennato il mandante non ha intrapreso che l' azione criminosa di mandato che termina colle battiture e non può quindi esser punito che per quelle (2).

» Egualmente mal fondata mi sembra l' asserzione esposta alla pag. 46 del vol. III che il dovere di osservare i patti non abbia fondamento che nella necessità di conservare la Società e questa è la seconda ragione che l' autore arreca per mostrare che la società civile non può esser basata sopra contratti. Qualora si dovesse pur cercare questa ragione nei rapporti politici,

---

(1) A nostro avviso il Romagnosi non disse mai che il bisogno sia la *misura* del diritto ma bensì che il bisogno dà il *valore* al diritto. Il diritto è una *forza regolata*: il regolare questa forza dipende dall'*ordine di ragione* come spesso ripete il Romagnosi. Il caso di calamitosa necessità è il solo nel quale diritti eguali vengono a conflitto e non resta che la forza. Di questo trattano i pubblicisti. Per questo motivo si comanda di esporre la vita anche nella guerra. Tale in senso nostro ci sembra il sentimento del Romagnosi. (*Nota del Compilatore*).

(2) A dir vero a noi non sembra che la tesi di Romagnosi sia così assoluta. Quando coi *mezzi* del mandato si può prevedere il maggior male il mandante deve essere responsabile del male maggiore perchè niuno lo autorizzò a porsi nella nave del delitto. Per lo contrario la difesa esige questa responsabilità.

(*Nota del Compilatore*).

l' interesse anche di un unico individuo (cioè del contraente) non sarebbe di bastevole motivo per rendere doverosa la conservazione dei patti? E quando non basta l' interesse di un individuo come potrà avere questa efficacia l' interesse della Società, il quale infine non può essere considerato che come la somma di tutti i legittimi diritti dei membri della società stessa? Non si può riconoscere la società che come una persona morale, e se essa è il titolo fondamentale della validità dei patti, questo si deve trovare anche nella persona dell'individuo, finchè l' uomo è veramente uomo (1).

» Inoltre mi pare che l'opinione annunziata nel VI Capitolo della VI Parte non doversi cioè punire come qualificato il furto di istrumenti rurali in campagna aperta, non sia posta fuori di ogni dubbio. Perchè mi pare che in simile caso il ladro prevalendosi della dura condizione dell' agricoltore il quale solo con indicibile difficoltà potrebbe meglio custodire i suoi attrezzi, mostri una cattiveria maggiore. Ora ogni qualvolta il delinquente mostra una maggior malignità deve essere raffrenato con una pena più grave. L' autore trova contradditorio il punir gravemente i furti delle cose chiuse appunto perchè son chiuse, e poi punir più gravemente il furto delle cose giacenti in campagna aperta appunto perchè sono all' aperta, e pensa che alla fine non rimarrebbe più alcun furto da punirsi come semplice, stantecchè tutte le cose o stanno in luogo chiuso o stanno in luogo aperto, e sì nell' uno che nell' altro caso il furto sarebbe sempre qualificato. Però si dovrebbe por mente esser falso che il furto degli strumenti rurali in campagna aperta si soglia punire maggiormente pel solo motivo ch' essi giacciono non custoditi. La maggior pena si stabilisce solo in contemplazione della

---

(1) Se l' uomo fosse una bestia o un Dio non avrebbe bisogno di far osservar patti. Il bisogno ossia la necessità morale della convivenza è il solo titolo di dovere necessario che può obbligare. Senza sanzione non si dà legge e senza bene o male non vi è sanzione.

(*Nota del Compilatore*)

necessità in cui è l' agricoltore di abbandonare senza custodia le cose sue, la quale deve esser nota al delinquente. La circostanza poi che fra tante cose soggette a furto e giacenti senza custodia solo alcune, come per esempio gli strumenti rurali, sono considerate come materia di furto qualificato, prova chiaramente che l' esser le cose non custodite non è per sè solo il titolo che giustifica la maggior pena. I motivi adunque per cui il furto degli strumenti agrarj è più gravemente punito non ci sembrano così insussistenti come Romagnosi è d' opinione.

» Questi sono alcuni dei casi più rilevanti, nei quali le ragioni recate dall' autore non mi han potuto del tutto convincere. Il citare altre minuzie o il discutere più oltre su quelle da me già rilevate mi condurrebbe ad una diffusione non concessami dai limiti di questo giornale.

» Del resto il proponimento che Romagnosi manifestò nella prefazione di astenersi da ogni allusione allo stato positivo delle leggi penali presso qualsivoglia nazione fu in tutta l' opera religiosamente osservato. »

Noi sappiamo che il prof. Romagnosi si mostrò tanto più grato al giudicio dallo stimabile sig. dottor Scari inserito nel citato Giornale, quanto più le stesse critiche che ne fanno parte provano che fu portato con libera coscienza. Sappiamo pure che il Romagnosi si riserva in una quarta edizione della sua opera di ponderare le osservazioni fatte anche da parecchi altri giornali sul suo lavoro e sempre da lui accolte con tutta l' amorevolezza e gratitudine, aggiungendo così un nuovo volume ai tre già pubblicati. Frattanto però sul punto massimo e cardinale, cioè a dire sulla fondazione della società che a senso del Romagnosi costituisce il fondamento di rigoroso dovere e diritto naturale necessario di tutta la legislazione sia penale, sia civile o politica, noi abbiamo già riportato in questi Annali la sua Memoria intorno alla *Pena capitale*. Forse dalla lettura di quell' articolo saranno tolti di mezzo alcuni dubbj promossi dal sig. De Scari particolarmente sulla colonna massima di ogni sociale diritto, e sul modo col quale necessariamente si genera

il diritto di punir fino colla morte. Posto in salvo questo fondamento ci sembra che possa dirsi assicurata la solidità e la forza di tutta la dottrina, e la legittimità in linea di diritto naturale dell' autorità legislativa penale.

Histoire des Français des divers états, etc. - *Storia dei Francesi dei diversi Stati, del sig.* Monteil. *Vol.* 1.° *al* 4.°, *secoli XIV e XV.*

» Tutti gli storici, dice l' autore nella prefazione, non scrissero che la storia dei re, dei prelati e dei guerrieri, ma questa non è storia ». Coll' intendimento pertanto di darci una storia compiuta degli uomini di ogni stato, grado e professione che negli ultimi cinque secoli costituirono la nazione francese, il sig. Monteil si pose a scartabellare quanti libri, manoscritti o stampati, relativi al proprio proposto potè mai rinvenire, prendendo nota di ogni particolarità sul modo di vivere dei suoi antenati e di ogni circostanza che gli sembrò curiosa o caratteristica, e riunendo tutto questo a quanti mai vecchi contratti, diplomi, rendiconti e pergamene di ogni sorta gli fu dato di trarre dalla polvere degli archivii, formò il materiale della sua storia. Egli divise questo, che chiamar si potrebbe museo istorico per secoli, e per dare al suo racconto un interesse maggiore, distribuì le notizie relative al XIV secolo in tante lettere, colle quali si finge una corrispondenza tra frà Giovanni, zoccolante di Tours, e frà Andrea, zoccolante di Tolosa. Questa forma epistolare farebbe sulle prime supporre che l' autore introducendo i due frati avesse voluto, ponendoli in azione, dare quasi al suo libro un interesse romanzesco, ma si rimane ingannati, giacchè questi buoni frati non fanno che andar successivamente esponendo quanto raccolse l' autore con gran fatica ed erudizione, mescolando ai pregiudizii e superstizioni del loro tempo

alcune vedute filosofiche ed alcune denominazioni proprie soltanto del XVIII e XIX secolo. Nella lettera quarta per esempio si legge: « Frà Andrea, noi siamo al meriggio della ragione » umana, la cui luce penetra, risplende, radia da ogni parte » al quattordicesimo secolo, al gran secolo ». In tal modo parlerebbe qualche filosofo del nostro tempo, e non frà Giovanni di Tours; ma nella lettera susseguente volendo l'autore ritornare allo spirito del secolo, si mostra, come in altre simili circostanze, motteggiatore ed esagerato. « Fratello, dice, noi ab» biamo il diavolo in casa. Tutte le sere entra nella cella di un » giovine novizio tosto che egli è addormentato. Il novizio che » è forte e vigoroso si batte con lui e finisce coll'atterarlo; ma » il diavolo si cangia allora in una bella fanciulla vestita di raso » bianco.

Non crediamo che il secolo decimoquarto fosse molto contento di se stesso; e la ragione umana non era per anco in allora una divinità. È il secolo di molte grandi cose, ma non avea la coscienza di ciò che faceva. Ad eccezione del regno di Carlo V, regno di saggezza, di buon ordine e di ristoro pel popolo, quel secolo fu assai infelice. Il principio delle guerre fra la Francia e l'Inghilterra, le battaglie di Crécy e di Poitiers, la prigionia del re Giovanni, le sommosse sanguinose di Parigi, e finalmente, per tacere del resto, la demenza di Carlo VI, la perdita delle franchigie comunali e la battaglia di Nicopoli, erano cose più che bastanti per oscurare quei lumi, che frà Giovanni vede radiare da tutte le parti. Non si può negare però che non si sieno fatti in allora grandi passi verso il miglioramento delle umane società; spuntarono molte istituzioni che dovevano di poi crescere, svilupparsi e produrre frutti salutari. Ma queste nascevano dal caos, e quasi neppure si conoscevano. In tal modo cominciò l'esistenza politica delle comuni e del popolo. Una circostanza molto interessante che ebbe grandi conseguenze fu il bisogno in cui i principi si trovarono di danaro. Si dovettero esigere imposte in luogo di servigi, e si pagarono le spese con denaro e non più con concessioni di terre.

Dall' essersi accordati tali sussidi ne provenne necessariamente un forte bisogno di ordine e di registri nelle spese pubbliche e per conseguenza nel governo. Tutto ciò era informe e precario, ma questi principii si videro spuntare e prender durevoli radici.

Nel quattordicesimo secolo si cominciò ad onorare grandemente il sapere, per cui il clero acquistò una importanza ed una influenza fino allora sconosciute. Non era più l'entusiasmo di un S. Bernardo che commoveva i popoli in nome soltanto della religione, ma il potere del clero proveniva dal buon senso, dall' equità, e dalla scienza che esso possedeva. Il solo clero era in possesso del sapere, mentre nelle altre classi della società regnava la più crassa ignoranza. Pure tutti si accorsero della superiorità della scienza, si videro di nuovo le armi cedere alla toga, e lasciati da un canto i trovatori, i giullari ed i menestrelli, tutti si inchinarono al vero sapere. Allora il clero entra nel Parlamento e nella Università, ed allora il Parlamento e l' Università acquistano una importanza fino allora sconosciuta. Ben a ragione dunque l' autore fa dire al suo frà Giovanni, dopo la morte di Carlo V. « I principi si disputano la reggenza. » Non si sa nè ciò che si deciderà nè chi deciderà. L'Univer» sità non è ancora stata chiamata, si accerta anche che non » lo sarà. Spetta dunque ai Baroni di giudicar soli una quistione » così difficile e così importante, ai Baroni che non sanno nè » leggere nè scrivere ? » Ma non bisogna aggiungere: « A che » serve dunque la superiorità della ragione e della scienza ? » Tanto vale il ricondurci agli ultimi secoli nei quali il diritto » era riposto sulla punta della spada ». Allora non si rimontava ai principj generali, nè si cercava il diritto nella ragione. Nell' autorità soltanto stava riposto ogni ragione e diritto, ed un passo della sacra scrittura, qualche verso di Virgilio e d' Ovidio, qualche citazione delle Pandette, qualche aneddoto relativo ai romani imperatori, costituivano i motivi dei decreti della Università, nè alcuno avrebbe mai sospettato che vi potessero essere argomenti migliori.

Lo stesso Carlo V che vien considerato quasi come filosofo e gran proteggitore della scienza si adontava perchè uno scolare di Arnaldo di Villanova preferiva di starsene solitario mangiando cavoli e rape e speculando filosofia, che non portarsi presso di lui. E questa filosofia era l'alchimia, o la ricerca della pietra filosofale. E quante cure non si prese il medesimo saggio Re per avere alla sua corte *una Dama di vita eletta e di singolar divozione, la quale avea acquistato tanta grazia presso Dio, che da lui avea spesse rivelazioni, e che nella sua estasi fu soventi veduta sollevarsi due piedi da terra?* Questo spirito del secolo non ne sembra abbastanza bene caratterizzato, che anzi, come abbiamo veduto, fa parlare i suoi frati del XIV secolo come filosofi del XIX, ed in particolar modo quando parla degli stati, che egli chiama generali, dove fra Giovanni crede riconoscere lo spirito di quella assemblea, la quale non poteva avere spirito alcuno determinato, mentre non agiva che in modo indeterminato a norma del caso e delle circostanze, non essendovi alcuno statuto o regolamento che ne definisse le attribuzioni.

Un altro non lieve difetto di quest'opera risulta dallo scopo stesso che si è l'autore proposto, giacchè volendo descrivere più particolarmente la storia del terzo stato e del popolo, trascurò i fatti che interessano più particolarmente la generalità, e caratterizzano il corso delle nazioni; e certamente i Re, i prelati ed i guerrieri presentano allo storico un campo più vasto più seguito e più interessante, che non i semplici artigiani od agricoltori che bene spesso in mezzo alle più grandi perturbazioni politiche continuano tranquillamente nelle loro abituali occupazioni. Interessante è anche la loro storia, ma in quanto principalmente si riferisce alla storia più generale che viene rappresentata dai principi, dal clero e dai guerrieri. L'autore volle ciò non pertanto caratterizzare i cinque secoli dei quali imprende a scriver la storia, chiamando il quattordicesimo, *feudalismo*; il quindicesimo, *indipendenza*; il sedicesimo, *teologia*; il decimo settimo, *arti*; il decimo ottavo, *riforme*. Si può forse con un epiteto caratte-

rizzare un secolo, e non forse con questi ben caratterizzati tali cinque secoli? Lo stesso autore nella sua storia smentisce qualche volta la propria asserzione. Ci siamo troppo a lungo intrattenuti sul decimo quarto secolo, per poter parlare del seguente, del secolo delle grandi scoperte, del secolo forse il più glorioso nella storia dello spirito umano, ma che ignorava la sua stessa grandezza, per cui non vedeva nella scoperta della stampa che il comodo pei studenti di poter aver libri a buon mercato, e nella scoperta dell'America, che alcuni nuovi prodotti della terra, e degli uomini selvaggi e pelosi.

In quest'opera non si potrebbe desiderare maggior erudizione, ed i diffetti risultano soltanto dal piano adottato, per ciò vi ha chi vi preferisce *La vita privata dei Francesi di Legrand d'Aussi*, opera incompleta, molto inferiore pel sapere alla presente, scritta in un tempo nel quale si avea minor cognizione del passato, ma pure concepita con un piano migliore e non ingombra di finzioni parassite.

F. V. S.

Essai statistique sur la mortalité dans les anciennes troupes de S. M. le Roi de Sardaigne, en temps de paix, rédigé d'après les observations inédites recueillies par feu M. le Comte Morozzo, par le Docteur JEAN JACQUES BONINO, *ancien médecin des hôpitaux militaires et des armées, etc.* Turin, 1830. Imprimerie Royale. Pag. 73 in 4.°

L'eccellentissimo conte Balbo nell'elegante suo elogio del conte Carlo Lodovico Morozzo (1), disse di questo celebre letterato

(1) Vedi quest' elogio nel vol. XV delle *Memorie della Società Italiana*, o nel vol. II della *Biografia medica piemontese* del dott. *Bonino*. Torino 1828, presso *Bianco*, 8.°

che « tra' primi scrittori di aritmetica politica si dee tener se-
» gnalato luogo, avendo messe insieme con diligenza ed esat-
» tezza molte belle osservazioni sopra la mortalità dei soldati e
» dei carcerati, ed avendone tratte molte utili conseguenze; il
» quale lavoro, intrapreso, per ciò che riguarda i soldati, nel-
» l'anno 1775, e continuato fino al 1791, fu singolarmente
» gradito dal re Vittorio Amedeo III. » Perchè poi il frutto di queste dotte fatiche del Morozzo non andasse totalmente perduto per la scienza, che ha per iscopo principale il miglioramento della vita sociale, il conte Balbo affidò al dottore Bonino i manoscritti ne' quali sono quelle isolate osservazioni, con suggerimento di trarne un corpo di formale dottrina su quell'argomento, prima del Morozzo, non mai stato trattato da altri scrittori di aritmetica politica e di pubblica economia. All'onorevole ufficio corrispose il dottor Bonino presentando il *Saggio*, che annunciamo, alla R. Accademia delle Scienze di Torino, che l'onorò de' suoi suffragi, e ne decretò la stampa negli accademici volumi.

Il dottore Bonino divide il suo lavoro in due parti, ciascuna di esse in più capitoli, e questi in paragrafi: seguono sei tavole di mortalità alle quali il testo serve di preparazione, di spiegazione e di commento. Nella prima parte, dopo un'introduzione nella quale è fatta ragione dei manoscritti del Morozzo, e sono accennate le poche cose che in fatto di aritmetica politica videro fin qui la luce con la stampa in Piemonte, il Capo I, tratta dalla composizione dell'esercito piemontese dal 1775 al 1791, e vi si parla in distinti paragrafi della fanteria detta d'ordinanza, della cavalleria e dei reggimenti provinciali, del servizio dell'esercito, della leva, delle caserme, degli spedali militari, ec. Il Capo II, intitolato *Détails statistiques*, contiene la sposizione dei principii di aritmetica politica applicata alla mortalità di una popolazione qualunque; e perciocchè, da un mezzo secolo in qua, il miglioramento nella condizione della classe indigente, le pratiche di pulizia, la vaccina, ec. hanno cangiato in meglio le leggi della mortalità, avverte opportunamente il

dottor Bonino, doversi aver riguardo all' epoca in cui il Morozzo raccoglieva le sue osservazioni, onde poterne apprezzare con esattezza il risultamento.

Nel Capo III, indicate le basi con le quali venne calcolata la vita media dell' uomo soldato, cioè per quel tempo che dura il militare servizio, si procede all' applicazione dei principii di aritmetica politica stabiliti nel capo precedente, alla mortalità dei soldati del Re, sia nazionali, sia stranieri, dedotta dalle osservazioni fatte dal fu conte Morozzo nel surriferito periodo di tempo; e a suo luogo vien dichiarata la ragione delle tavole ond' è accompagnato questo lavoro. E perchè l'argomento maggior pregio ed utilità acquistasse, ai risultamenti della mortalità militare, nel trascelto corso di tempo, il dottor Bonino quelli aggiunse della mortalità della popolazione non militare, in quello stesso periodo d' anni: anzi spingendo egli più oltre questo punto di paragone, venne dimostrando come la mortalità media, la quale dal 1775 al 1791 toccava appena, in Torino, il 3. 6/7 per cento ogni anno; crebbe, dal 1800 al 1813, sino al 6. 1/19; si mantenne al 4. 8/5 dal 1814 al 1821; nè calò al 3. 7/12 che dal 1822 al 1828, nel qual periodo di tempo la mortalità fu a un dipresso eguale a quella del 1775 al 1791.

Il Capo IV, Della mortalità ordinaria e della mortalità militare nelle varie stagioni; ed il Capo V, Della mortalità della gente d' arme riguardo alle guarnigioni, ed alle varie provincie del Piemonte, contengono osservazioni di fatto, che ci parvero importanti.

La seconda parte di questo *Saggio* è divisa in due soli capitoli. Il primo, cioè il VI dell' opera, tratta delle cagioni della maggiore mortalità in tempo di pace. Discorde in cio dal Morozzo, il quale attribuiva quasi interamente l' osservato eccesso di mortalità all' aere viziato in mal costrutte e troppo anguste caserme, spedali e prigioni militari, il dottor Bonino viene dimostrando, e per quanto ci sembra con buone ragioni, come alla maggiore mortalità de' soldati, la quale veramente è provata dalle annesse tavole, concorrano in grande proporzione va-

rie altre cagioni che discorre succintamente, o che soltanto accenna. Nel Capo secondo, cioè nel VII, sono esposti i principali mezzi che l'Autore crede atti a rimediare a questa troppo mortalità. Non è cotesta una magra enumerazione di mezzi di sanità o di cura, ma una sposizione che ci parve sufficientemente particolareggiata, sparsa di utili avvertenze talora del Morozzo, talvolta del dottor Bonino, il quale attinse a buone fonti la cognizione di che fregiò questa scrittura, avendo egli servito più anni di medico negli ospedali militari e negli eserciti francesi nelle ultime guerre di Germania.

Il dottor Bonino termina la seconda parte di questo suo lavoro riepilegando le conclusioni che già andava deducendo nel fare l'analisi delle diverse tavole, e queste conclusioni sono le seguenti, che noi trascriveremo con le stesse parole dell'Autore.

1.° La composition, l'entretien économique, la mode d'administration et de recrutement de l'armée, n'étant pas les mêmes pour tous les corps de troupes, cette différence en a dû produire une essentielle dans l'éventualité de la mortalité.

2.° En calculant la vie moyenne de l'homme soldat entre 27 et 28 ans, la duree du service militaire de 18 à 58 ans, et la mortalité naturelle de la population ordinaire à 3. 1/2, et même à 3. 6/7 per cento, comme il a été constaté à l'ëgard de la ville de Turin pour les 17 ans qui se sont écoulés de 1775 à 1791, on a pour résultat, qu'à l'éxception des régimens provinciaux, tous ces corps de troupes ont éte frappés d'une mortalité plus forte que celle du restant de la population, puisque dans cet espace de temps :

3.° L'infanterie d'ordonnance étrangère a perdu le 12 p. c. réel per an ;

4.° L'infanterie d'ordonnance nationale, le 9. 1/2 ;

5.° Le régiment aux Gardes, le 6. 8/4 ;

6.° La cavalerie, le 5. 1/2 ;

7.° L'artillerie, le 5. 1/2 ;

8.° La légion des troupes légères, le 4. 1/2;

9.° Les régimens provinciaux, le 2.

10.° Il a été constaté qu'en général, là où les casernes, les quartiers et les hôpitaux étaient mauvais, la mortalité y fut aussi plus forte.

11.° Les mois les plus froids ont été les plus meurtriers pour l'infanterie, comme pour la classe la plus misérable de la population ; et les mois les plus chauds, les plus favorables.

12.° Cette cause, à circonstances égales, n'agit pas de même sur la cavalerie.

13.° La mortalité militaire, en temps de paix, est le résultat du concours de plusieurs causes morbifiques, dont les principales sont l'exercice immodéré, et les alternations d'une oisiveté absolue et des plus rudes travaux; le changement brusque de température ; l'ivrognerie ; le libertinage ; l'insalubrité des casernes, des quartiers et des hôpitaux; l'infection atmosphérique de ces différens endroits ; la mauvaise administration économique et médicale des hôpitaux ; enfin les affections de l'âme tirant leur origine de plusieurs sources.

14.° Les principaux moyens hygiéniques, pour conserver la santé des soldats, sont la fixation de l'âge propre au service militaire, à 20 ans acomplis; l'exercice modéré, mais pas trop interrompu, et les promenades militaires ; la propreté personelle du soldat, celle des quartiers et des hôpitaux, le renouvellement frequent de l'air et la désinfection de ce fluide au moyen des fumigations acido-muriatiques, notamment avec le chlorure de chaux ; chez nous, un service sanitaire des hôpitaux militaires et de l'armée, établi sur de meilleures bases ; enfin le perfectionnement du moral de la population militaires au moyen de l'instruction et du travail.

15.° Par cet essai, conchiude il dottor Bonino, on aura encore acquis une nouvelle preuve que, loin de sentir l'hypothèse, comme on avait cherché à le faire croire chez nous, la statistique est, au contraire, bien propre à confirmer les principes établis par l'économie politique, et ceux déduits des doctrines physico-chimiques ; enfin, et

16.° Quc l'administration, l'économie publique elle même,

et la médecine doivent attendre de grands secours de l'arithmétique politique.

Altri forse desidererebbe che alla mortalità indicata dal Morozzo, quella si aggiungesse per gli anni posteriori al 1814, dal che ne risulterebbe qualche probabile conclusione sul miglioramento, o sul peggioramento della condizione del soldato in riguardo alla mortalità. Questo è pure il desiderio dell' Autore, il quale sebbene sia questa una cosa più agevole ad essere consigliata che fatta, o forse da non doversi pretendere da un privato, dietro le ricerche già incominciate, nutre la fiducia di poter presentare fra breve tempo all' Accademia il risultamento del suo lavoro comparativo sur un argomento così meritevole dell' attenzione del governo.

Non chiuderemo questo sunto senza accennare le ricerche del dottor Bonino su la mortalità dei carcerati, di cui toccò di volo in una nota alla introduzione: dalle quali ricerche risulta che sur una media annua di 428 individui, ond' era composta la popolazione delle carceri di Torino nel decennio del 1819 al 1828, la mortalità fu minore del 4 per cento all' anno. « Ces faits, que l'on ne saurait révoquer en doute, dice l' autore, parlent d'eux mêmes bien clair et bien haut. Comparez maintenant, soggiunge egli, cette mortalité p. e. avec la mortalité vraiment effrayante de 1 sur 3 dans le dépôt de mendicité de St. Denis, de 1 sur 6 dans les autres dépôts, enfin de 1 sur 23 dans toutes les autres prisons de Paris, et vous n'hésiterez pas à conclure avec moi que, sous ce rapport du moins, les prisons civiles de Turin méritaient peut-être que l'Anglais Cunningham, qui a revu ces prisons en 1826, en eût parlé d'une manière moins désavantageuse dans ses *Notes*, dont il pubblia la deuxième édition en 1828.

(*Dall' Antologia di Firenze*).

Opere varie del co. Prospero Balbo, *Ministro di Stato, Presidente della R. A. delle Scienze, pubblicate dal N. U. L.* Cibrario. *Torino* 1830. *A spese di G. P. Pic., librajo dell' Accademia. Vol. I, pag.* 324.

Chi sia il conte Prospero Balbo, non è bisogno di dirlo all'Italia: ma nelle notizie biografiche che di lui si leggono in fronte al volume, stese dal ch. sig. Cibrario, si potrà riconoscere più da vicino in questo leale ministro, in quest' uomo dottissimo una viva imagine dell'antico sapere e del senno italiano.

Gli opuscoli nel primo volume contenuti sono: un transunto degli atti dell' Accademia di Torino per l' anno 1788 e pel 1789; dove le scoperte e gli esperimenti d' uomini chiarissimi sono esposte con singolare chiarezza, dove l' onore di molte idee felici è rivendicato all' Italia sopra l' invaditrice ambizione di più fortunati stranieri; dove fra le altre cose è da rileggere l' articolo riguardante il cianometro di Saussure, il quale raffrontato alle recenti osservazioni dell' illustre Leopoldo Nobili, potrà farsi germe a nuovi pensieri, e forse a novelle scoperte: — la Vita di Alessandro Vittorio Papacino d' Antoni, comandante delle artiglierie e luogotenente generale, i cui classici lavori intorno all' artiglieria riscossero le lodi e l'ammirazione di tutta l' Europa; e qui l' autore si ferma a dare quasi l' estratto delle due opere principali di lui, ne numera anco le inedite, delle quali alcune sono in sua mano; e finisce con un elenco di autori che scrissero intorno alle proprietà della polvere da fuoco, annotando rettamente che « quasi tutte le bibliografie delle scienze moderne, se sono compilate per ordine istorico, debbono cominciare da' nomi italiani »: — la vita di Lodovico Morozzo, fisico distinto, e « tra' primi scrittori d' aritmetica politica in Piemonte, che mise insieme con diligenza ed esattezza molte belle osservazioni sopra la moralità de' soldati e de' carcerati; e ne trasse molte utili conseguenze »; delle cui opere inedite, se se n' ha a giudicare da' titoli che il sig. co. Balbo registra, ve n' avrebbe più d' una assai degna della luce o per intero o per estratto almeno (1): — un parere intorno alla conservazione de' grani, a cui segue uno scritto dell' ab. di Caluso

(1) In un numero recente della *Gazzetta Piemontese* troviamo annunziata la pubblicazione d' una di queste statistiche Memorie del Co. Morozzo, dovuta all' opera di un suo lodato concittadino.

sopra lo stesso argomento, dove si troverà la proposta di quel metodo di conservazione che oggidì si conosce in Francia sotto il nome di *Silos*, acciocchè l'Italia potesse dire d'aver anco in ciò prevenute le altre nazioni: — due rapporti accademici concernenti all'arte di trar la seta da' bozzoli, stesi con singolare chiarezza e precisione di stile, e filosofica proprietà; se non che, come nota l'egregio A., dal 1790 in poi l'arte della seta e in questa e in altre parti ha già fatti non pochi progressi: finalmente un discorso riguardante il quesito dall'Accademia posto e da varii concorrenti trattato nel 1791: « sui mezzi da provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi al torcimento delle sete, qualora questa classe d'uomini così utile al Piemonte viene ridotta all'indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta. » Ognun vede che questo problema cade anche dopo quarant'anni di tempo, e cadrà sempre, se le cose durano a questo modo, mirabilmente opportuno: ora tanto più, che per riparare al languore del commercio e delle arti, un ministero, una camera si pensano di gettare trenta milioni; esempio che quando pur fosse in questa occasione straordinaria di qualche utilità, non meriterebbe però meno d'essere additato come pericoloso e funesto. Chi volesse conoscere le ragioni di ciò, legga l'eccellente discorso detto dal sig. co. Roy nella camera dei Pari, allorchè questa materia vi fu, tre mesi or sono, discussa.

Il sig. co. Balbo, dopo avere con rara previdenza accennata l'utilità che in simili mali potrebbe recare la fondazione d'una cassa di risparmio, allora proposta da un autore francese espone ed esamina i varii progetti all'Accademia presentati. Altri proponevano una piccola contribuzione annua da pagarsi dai padroni del filatoio, e da accumularsi per l'anno della necessità il qual non suole cadere d'ordinario che tre volte in un secolo: altri alla piccola contribuzione de' padroni aggiungeva una tenue ritenzione sul salario degli stessi operai; altri del denaro dagli operai ritenuto lasciava ad essi la libera proprietà e l'annuo frutto, tranne la somma corrispondente alla strettissima necessità degli anni calamitosi: e questo ai più parrà forse il più sano consiglio, se si accoppii a quell'altro ch'è ormai verità sacrosanta, della piena libertà del commercio. Altri « volgendo e rivolgendo il quesito, ha mostrato come riducesi al problema generale di prevenire la mendicità »: altri del denaro risparmiato pensarono a trarre profitto coll'istituzione d'un banco. L'argomento è degnissimo delle meditazioni dell'uomo di

stato e del saggio: e le casse di risparmio, le quali per nostra sorte si vengono a poco a poco anco in Italia moltiplicando, non bastano a recare tutti gli effetti che pajono necessari ad ottenere un sì benefico intento. Al qual proposito ci sia permesso recare un bel passo dello scritto del qual ragioniamo:

» Nè più acconciamente potea mostrarsi qual bene s'arrechi all'artigiano coll'abitudine dell'economia, di quello che sperimentalmente ha fatto l'autore in una fabbrica da lui diretta, di quattrocento operai. Incominciò persuadendoli di provvedere con insensibile ritenzione in una bussola a certa festa che con gravissimo loro incomodo erano usi di solennizzare. Ricorrendone il giorno, stupirono di trovare non solo la somma sufficiente ma un soprappiù, che fu loro distribuito. Animato da questo primo tentativo il benefico direttore passò gradatamente a provvederli in simil guisa d'ogni loro bisogno. Sì poco costa sovente al ricco il procurare il bene de' poveri; e sì grande in queste materie s'ottiene il vantaggio d'ogni sottile attenzione. Narra l'autore d'averlo provato grandissimo col solo cambiare il giorno di pagamento, dal sabbato al martedì, togliendo in questo modo la facilità di sciupare alla festa il danaro esatto nella vigilia; ed invece somministrando il modo d'impiegarlo utilmente in giorno di mercato con lasciar loro in tal giorno un po' di tempo per farsi le opportune provvisioni. Non è sempre la previdenza che manchi all'operaio; ma gli manca il sapere e 'l potere cavar profitto dalla sua previdenza medesima. Allontanarlo dalle occasioni d'inutile spesa, prestargli quelle d'economia vantaggiosa, istruirlo de' mezzi a ciò convenienti, è questa l'ottima maniera d'assicurarne la felicità ». Oh se molti fra' direttori e fra' padroni di grandi e di piccoli stabilimenti comprendessero l'importanza de' loro doveri e l'utilità inestimabile dell'adempirli! Oh se l'esercizio delle arti e del commercio incominciasse ad essere considerato non come un mezzo materiale di arricchire del sudore e della imprevidenza altrui, ma come un ricambio d'ufficii, come un vincolo di fratellanza, come uno stromento di comune ben essere, come un mezzo di nobile reciproca indipendenza, come un'educazione progressiva dell'uomo e del cittadino! Affrettiamone il tempo co' nostri voti, colle nostre raccomandazioni; e chi lo può, con l'esempio. (*Dall'Antologia di Firenze*).

Bullettino Statistico Italiano

(N.° 1).

I. — *Pio Istituto dei Sordo-Muti stabilito in Siena.*

§ I. *Ragguaglio istorico.*

Qualunque volta siamo stati spettatori al dramma intitolato: *L' Abbate de l'Epée*, il nostro animo è rimasto oltremodo commosso alle vicende dell' orfano sventurato. La rapace avarizia di un iniquo tutore che ha espilato al suo pupillo sordo-muto le proprie sostanze, e che per riuscire con maggior sicurezza nel suo barbaro disegno lo allontana fino dalla sua tenera infanzia dal tetto paterno, e lo riduce mendico e ramingo in balìa di una fortuita pietà; il ritorno di questo già adulto ed istruito alla patria, dopo aver errato lunga pezza in compagnia del suo precettore e benefattore; il riconoscimento della propria casa, del servo, e dell' amico nel figlio del tutore medesimo; i diversi colloquj tenuti fra il benefattore ed il tutore, e i diversi mezzi adoprati per vincere la costui insolente perfidia; finalmente la resipiscenza del medesimo, ed i reciproci amorevoli amplessi fra lui e il pupillo, che riacquista dopo tante angustie nell' avito retaggio un' agiata resistenza ed il proprio nome, sono tutte circostanze formanti un quadro rivestito di colori eminentemente drammatici. Ben difficilmente potrà il poeta rinvenire pel dramma un soggetto più interessante di questo; tante e sì profonde sono le sensazioni di sdegno, di gioia, di rammarico e di tenerezza che agitano a vicenda l' animo dello spettatore.

Ma prescindendo dalla considerazione di questi effetti sentimentali, la nostra mente ha trovato ognora un graditissimo pascolo nel ravvisare la potenza dell' arte diretta da meditati scientifici precetti. L' arte d' istruire i sordo-muti è uno dei più segnalati benefizi reso alla umanità languente e per andarne convinti non è mestieri certamente lo assistere a un dramma di simil natura, posciacchè il solo fatto attestato e comprovato ormai da una lunga esperienza, ne forma la propria apologia. Ci siamo bensì compiaciuti di adombrarne succintamente la istoria all' unico oggetto di esporre alla mente dei leggitori un resultato grandioso e brillante di quest' arte medesima, nella guisa stessa che il fisico per dimostrare uno dei più grandiosi e brillanti resultati della sua scienza, offrirebbe lo spettacolo dell' elettricismo guidato in una maniera innocua alla umanità.

Frutto di una raffinata filantropia, che ha dovuto propagarsi ovunque ha progredito il sociale incivilimento, sono le benefiche istituzioni, dei Gregory, Wallis, Vanchelmont, Amman, Sicard, ecc. Diverse città d'Italia, come è ben noto, le hanno già messe in pratica da qualche tempo con immenso profitto. Siena, che gareggia in istituzioni di beneficenza e d'istruzione, con qualunque città capitale, ha fondato recentemente, mercè la spontanea elargizione de' suoi cittadini, e di alcuni pochi estranei, un istituto per la istruzione dei Sordo-Muti. Questo istituto progettato dallo zelo ammirabile del P. Tommaso Pendola delle Scuole Pie, il quale sino da qualche tempo occupavasi d'insegnare privatamente ai sordomuti esistenti in Siena, ebbe vita fino dal dì 7 agosto 1828 (1); aumentate quindi le rendite per un maggior numero di oblazioni, l'istituto fu in grado nel luglio del decorso anno 1829 di assumere anco il totale mantenimento di quattro sordo-muti miserabili. Finalmente giunto l'ottobre 1830 è stato fatto sapere per pubblico avviso, che l'istituto (di sua natura affatto municipale) nel prossimo anno 1831 prenderà a mantenere due altri individui miserabili della città, o della provincia Sanese, talchè quanto prima sei fanciulli in un limitato territorio verranno non solo sollevati dalla miseria, ma ben anco dal loro sommo infortunio di non potere in diverso modo sviluppare perfettamente le loro qualità morali. Chiunque rimarrà agevolmente convinto, che avuto riguardo al luogo, al tempo, ed ai mezzi con cui l'istituto è stato posto in essere, non si poteva arrivare a maggiori resultati.

§ II. *Organizzazione.*

Gl' interessi in generale dell' istituto vengono trattati dietro la proposizione del direttore dell' istruzione, e dell' economo, da un comitato composto di diciotto individui estratti dal numero dei contribuenti, il quale sotto il nome di *Comitato Conservatore*, viene adunato a norma del bisogno. — Ogni anno vengono mutati sei dei diciotto individui componenti il comitato, dal quale dipende la nomina dei successori ---. Gl' impieghi di economo, di segretario, e di membri del comitato sono gratuiti al pari di quello del direttore della istruzione. Alla fine di ogni anno viene pubblicato colla stampa un prospetto sullo stato economico dell' isti-

---

(1) *Non dee nemmeno passarsi sotto silenzio il nome del prof. Stanislao Grottanelli, il quale si è dato moltissime premure per raccogliere dei contribuenti, e per la organizzazione dell' istituto. Esso ne è tuttora il direttore economico; il P. Pendola è direttore della istruzione.*

tuto, su i progressi fatti dagli allievi nella istruzione, e ne viene rimessa una copia a ciascuno dei contribuenti. La scuola si fa ogni giorno per ore otto in circa, nelle quali le occupazioni vengono distribuite nel modo il più conveniente al rapido avanzamento dei sordo muti. Viene dato ogni tre mesi un esperimento per far conoscere al pubblico i progressi degli allievi. Queste leggi fondamentali stabilite ad imitazione di quelle degli istituti di carità esistenti in Francia ed Inghilterra vennero anco opportunamente approvate dall'I. e R. Governo.

Con queste savissime disposizioni, e con uno zelo nutrito da una eminente sensibilità; come è quello dei direttori, e dei cittadini contribuenti, noi ci auguriamo che anderà sempre più prosperando un istituto sì pietoso e benefico. Noi beati se col mostrare in questi Annali quanto ha operato una città provinciale della Toscana, potessimo destare una generosa e sacra fiamma di emulazione in altri paesi anco più popolati e doviziosi!

Avv. *Pietro Nannini.*

II. — *Programma dei Premj proposti dall' I. R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili nell' Adunanza solenne dei 26 settembre 1830.*

Sarà conferito nell' Adunanza solenne del 1832 un premio di zecchini venticinque all' Autore della Memoria che meglio risponderà al seguente quesito:

« Presentare una serie di osservazioni e di fatti intorno alla forma» zione in Toscana dei pozzi trivellati, detti *Artesiani*, abbastanza com» pleta per desumerne la cognizione delle nostre località che offrirebbero » maggior probabilità di riuscita, e del metodo più facile ed economico » per eseguire la perforazione del suolo. »

Nella medesima Adunanza solenne del 1832 sarà conferito altro premio di zecchini dieci all' Autore di quella Memoria che meglio risponderà all' altro quesito che segue:

« Determinare se i danni imputati alle capre siano realmente gravi » quanto in generale si asserisce, e indicare se vi sia un metodo estesa» mente praticabile per conservare i vantaggi che si ritraggono da quel» l' animale evitando gli inconvenienti che lo hanno fatto quasi bandire » dalla Pastorizia Toscana. »

Le Memorie dovranno essere inviate dentro il mese di luglio 1832 al Segretario delle Corrispondenze della suddetta I. e R. Accademia, fregiate d' un epigrafe da ripetersi sopra un biglietto chiuso, che conterrà il nome, cognome e domicilio del concorrente, e che dovrà esser rimesso unitamente a ciascuna Memoria.

III. — *Piano di un pubblico ordinamento di scuole elementari nella città di Roma.*

Il Giornale Arcadico che si pubblica a Roma nel suo fascicolo 137 (maggio 1830) ne ha fatto presagire una buona novella. Esso ne ha recato una breve memoria stesa da uno de' suoi redattori all' oggetto di far conoscere un nuovo piano d' ordinamento delle pubbliche scuole elementari per la città di Roma. Noi accogliemmo con fausti sensi di benemerenza questi primi pensieri che pajono significare, se non altro, che v' hanno in quella città delle anime buone seriamente rivolte al beneficio più lauto che possa farsi all' età infantile, sapientemente e cordialmente istruendola.

» Non possiamo non sentirci da commozione dolcissima compresi, (così il Giornale Arcadico) vedendo che alla fine il *secol nostro* (1) si volge ad uno scopo tanto per lo innanzi trascurato quale è quello dell' elementare istruzione: poichè forse potea dirsi, che i pargoletti, su' quali l' amoroso Redentor nostro diè l' esempio di singolarissimo affetto: *sinite parvulos venire ad me*, andavano in traccia di chi spezzasse loro il pane delle primordiali cognizioni, nè il trovavano. »

» Queste considerazioni mossero un maestro elementare di quest'alma città ad occuparsi di tal punto importantissimo, raccogliendo tutte quelle notizie, che potessero e l' esperienza, e lo studio somministrare; ed immaginò un piano d' istruzione elementare; vago non d' altro che di muovere con ciò ingegni più fortunati a portare al termine una impresa di sì grave momento. »

» Sul disordine delle scuole elementari, sulla insufficienza de' precettori, sulla imperfezione de' metodi muovonsi da ogni banda altissime querele; e dai più assennati ricercatori delle cause francamente suolsi tribuire gran parte de' mali, che affliggono la società ai difetti delle scuole elementari. Perciò l' autore volge primieramente le sue cure all' organizzazione delle scuole pubbliche elementari, acciò queste il più che sia possibile rispondano alle necessità della popolazione: indi tenta di far chiari i mezzi acconci, perchè e le scuole sieno di buoni precettori fornite, e questi di congrua dotazione: finalmente cribrati i varj metodi che furono, e sono in vigore, procura mostrarli puri dalla dannevole mondiglia, acciò non venga la fanciullezza astretta a travagli infruttuosi, ma con alacrità, con economia di tempo, con profitto reale riceva il primo latte della morale e letteraria educazione. Ond'è che l'intero piano consta di tre parti,

---

(1) *Noi avremmo soggiunto invece il* paese nostro.

alla prima delle quali si diè il nome di *Organica*, alla seconda di *Economica* e *Direttiva*, alla terza di *Metodica*.

» Non ci lice qui dar compendioso ragguaglio, che della prima di esse parti, per non avere ancora l' autore data l' ultima disposizione, che a questo: però costituendo essa il fondamento dell' opera intera, varrà forse la cognizione di quella a poter dar giudizio dell'intero lavoro, e ad eccitar desiderio di conoscerne le altre parti. »

» All' oggetto di potere innanzi tutto approssimativamente giugnere a determinare il numero de' fanciulli che sono bisognosi d' istruzione elementare in questa metropoli, subietto nobilissimo delle cure dell'autore, stabilito che l' istruzione elementare dovria arrogarsi intero il secondo lustro di età, consultate le più recenti annuali statistiche, ha osservato sommare ai 18,000 il numero de' maschi *non atti alla comunione*, quelli cioè che sono dai dodici anni circa di età indietro, dai quali detratti tutti quelli che soggiacquero ad immatura morte entro il primo lustro, quelli affetti da permanente malore, quelli che se non atti alla comunione han tuttavia superato il decimo anno, e o nelle officine e ne' fondachi attendono ai mestieri, alla negoziazione, o ne' collegj intrapresero i corsi letterarj, quelli che ancor non giunsero al quinto anno; essere almeno 6,000 i fanciulli che assolutamente dovriano istruirsi nelle scuole elementari in questa città. E siccome data all' istruzione elementare la durata di cinque anni, ogni anno dei 6,000, 1,200 andriano a compirla, e perciò altrettanti ogni anno potrebbero intraprenderla, visto che i maschi nati giungono annualmente ai 2,300; così i fanciulli che scorso il primo quinquennio di età comincerebbero ad essere istruiti starebbero co' nati nella congrua proporzione di 1 ad 1 11/12 circa. Ad istruire tal moltitudine propone l' autore lo stabilimento di *dieci licei elementari*, disposti a competenti distanze, ad ognuno de' quali da una parte di città capevole di 14,000 viventi si recassero 600 fanciulli almeno alle cotidiane lezioni: misura utilissima la quale porrebbe sotto una più immediata e più assidua vigilanza del governo i sementaj della cristiana, e civile repubblica. »

» In sei scuole per ognuno de' licei distribuiti gli educandi sariano senza inutile profusione di tempo ordinatamente eruditi, nelle tre prime scuole sulle cose che costituiscono l' istruzione *generale*, nelle tre altre su ciò che forma l'istruzione *speciale*. Nè meglio potremmo in epitome esporre la classificazione di queste scuole che presentando a' nostri leggitori la *tavola sinottica* delle scuole elementari dall' autore medesimo compilata. E con tal mezzo soltanto potria alla fine conseguirsi di vedere dalle scuole elementari que' danni estirpati che dai filantropi altamente vennero in ogni età deplorati. (*Vedi la tavola sinottica*).

» Oltre i sei precettori che in ciascun liceo elementare darebbesi alle

sei scuole, dovria un direttore alla somma delle cose del liceo presiedere, e dei direttori il più degno esser degli altri il capo. Di più ai precettori, eccetto quelli delle due prime scuole, arrogar si dovrebbero de' sostituti, che però quattro sariano in ciascuno de' licei. E prescritte tutte le possibili cautele perchè officj cotanti a cader non vengano in mani immeritevoli, dovriano solo dall' officio di sostituto salirsi a quello di precettore, e da questo a quello di direttore: avvegnacchè necessiti un regolare ascendimento statuire perchè lo sprone salutare dell' emulazione agiti incessantemente e spinga al meglio. In siffatto modo giova sperare che il magistero infantile recherà qualche orranza, nè più i maestri elementari saran bersaglio continuo allo spregio de' dotti e degli indotti. »

» Dopo tutto ciò l'autore dimostra come, utile anzi necessario essendo che l' istruzione elementare sia dalle infime alle somme classi civiche diffusa, converrebbe nulla lasciare intentato perchè provvide disposizioni del governo non venissero paralizzate da quelli fra i genitori, che immeritevoli di tal nome augusto, lascian poltrire i loro figli nell'ozio e nell'ignoranza. Implora ad ottener ciò la operosa carità de' rev. Parrochi, perchè nella compilazione *degli Stati delle anime* non solo notino il numero de' fanciulli bisognosi d' istruzione, ma partecipino delle notizie sullo stato economico delle famiglie di quelli; affinchè con que' modi che l' autore si propone di esporre a suo luogo possa l' istruirsi essere a tutti possibile, nè si manchi di muovere con efficaci animavversioni i genitori indolenti. »

» Nè l' autore dimentica di far motto degli infantili divertimenti, i quali a dir vero han tanta parte nella instruzione de' fanciulli, chè se poca è l' utilità de' divertimenti bene scelti, benchè noi stimiamo esser molta, grave però è il danno che debbe temersi da quelli non eletti con maturo discernimento. Abbianvi però non lungi dai licei elementari degli spazj adatti, ove ne' dì feriati sotto la custodia de' precettori i giovanetti al libero aere accrescano le lor forze esercitandole, ed in que' giuochi si trattengano da' quali attinger possano alcun utile. Sian lungi i fanciulli da quegli spettacoli che o li addimestichino col pericolo del prossimo, o tendan lacci al candore della loro anima, o eccessivamente agitino le lor fibre ancor tenere ed incapaci di sostenere urti violenti ; nè nelle carnevalesche licenze sian essi spettatori di que' tumultuosi baccanali che potriano o istupidirli o annojarli, o corromperli (1). »

» Dà compimento l' autore alla *Parte organica* col lungamente discorrere sull' emulazione, sui premj, sui castighi. Vorrebbe egli che si po-

(1) *Crediam bene che l' autore non alluda qui che ai soli baccanali carnevaleschi di Roma.*

nesse ogni studio perchè mai nella mente de' fanciulli disgiunte non fossero le idee di onore e di merito. Per lo che alle gare de' romani e de' punici, ai gradi d'imperatore, di console, di tribuno, di principe de' principi, i quali nessun valore non hanno se non conoscasi la storia, e non si faccia chiara la analogia in vero remota fra azioni bellicose e studj tranquilli di pace, fra offizj di altissima importanza e la tenuità delle scolastiche esercitazioni, sostituir dovrebbonsi nomi di più facile e più prossima significazione, e segni sensibili di distinzione e di merito. E con questo piano discacciati dalle scuole elementari il disordine e l'ozio sorgenti funestissime di mali, verria precluso l'adito a quelle puerili caparbietà e sconsideratezze, che taluno spesse fiate mal crede reprimere con pene fisicamente afflittive, contro l'abuso, ed anche contro l'uso delle quali altamente reclamano la cristiana carità, e la nobiltà dell'umana specie, che può guidarsi al bene colla ragione. L'autore perciò espone il modo di rendere efficacissime poche pene disonoranti; e come sia della più grande utilità rendere proporzionatamente solenne il ritorno alla buona via. »

» Finalmente un epilogo pone sott'occhio i felici risultamenti che dalla proposta riforma delle scuole elementari giova sperare, e come tal misura atta sarebbe più che altra mai a prevenire i delitti, a rendere il popolo civile, morale, religioso. »

» Qualora il voto pubblico, applaudendo agli sforzi di chi tenta rendersi utile alla società in cosa che da tutti i veri filantropi viene desiderata, aspettata, promossa, lo animasse a porre in ordine le altre notizie già raccolte, e che verrebbero a formare le altre due accennate parti del Piano; noi in progresso dar potremmo un cenno anco di queste, onde eccitare chi per grado, per nascita, per dovizie, per lumi è destinato ad adoperare in vantaggio della puerizia, speranza dolcissima della religiosa e civile società.

TAVOLA

delle Scuole pubbliche elementari per la città

Istruzione Generale.

Anno 1.°	Anno 2.°	Anno 3.°	Anno 4.°
Scuola preparatoria	Scuola generale inferiore	Scuola generale superiore	
I. Cognizione di Dio	I. Cognizione della Fede o Legge di Gesù Cristo	I. Vita di G. C. Stabilimento e propagazione della sua Santa Religione	Notizia delle Leggi pa trie: doveri del sud dito, e del cittadino
II. Lettura Elementare	II. Lettura spedita	II. Compendiar la lettura a voce	in iscritto
III. Disposizione alla scrittura	III. Elementi di calligrafia	III. Scrittura corsiva	Regole pratiche di or tografia
IV. Spedire la lingua	IV. Prime notizie della lingua volgare	IV. Lingua italiana Analisi e Teorie	Teorie e Sintesi
V. Comporre il corpo a civiltà	V. Esercizio della memoria. Dichiarazione delle cose di Dio. Notizie principali della Storia Sacra	V. Esercizj a memoria Notizie psicologiche, anatomiche, cosmografiche	Notizie geografiche. Storia patria. Sta tistica
VI. Purgare lo spirito dai pregiudizj	VI. Prime notizie aritmetiche	VI. Aritmetica Operazioni semplici e composte	Frazioni, regole princi pali di proporzione

SINOTTICA

di Roma, giusta il piano ideato da G. M. M.

Istruzione Speciale.

Anno 5.°		
Scuola per la I.ª Classe. (Arti).	Scuola per la II.ª Classe. (Negoziazione).	Scuola per la III.ª Classe. (Lettere e Scienze).
I. Elementi di geometria	I. Corso completo di aritmetica	I. Elementi di lingua latina
II. Disposizione al disegno	II. Notizie di tariffe, pesi, e misure. Idea de' cambj, ecc	II. Elementi di etica
III. Elementi di meccanica	III. Stile epistolare	III. Notizie politecniche
IV. Esercizj a memoria. Biografia de' sommi artisti. Descrizione di capo-lavori, di macchine ec.	IV. Elementi di lingua francese	IV. Esercizj di declamazione
V. (Arti liberali soltanto). Elementi di filologia	V. Esercizj a memoria. Notizie geografo-commerciali. Principj di morale	V. Esercizj a memoria. Notizie geogr. cosmol. meteorol. cronol. Allegorie mitologiche

Noi abbiamo riprodotto gli squarci più notevoli della relazione surriferita senza frammettervi alcuna osservazione. È così bello, è così nuovo sentir parlare con affetto in questa nostra penisola di fanciulletti e di scuole che ci rimorderebbe l' animo nel sostituire le povere nostre frasi a quelle usate da chi si fa a discorrerne con calore di persuasione. Direm dunque brevemente che se non ottimo è certamente assai sensato il nuovo progetto dal signor G. M. M. proposto onde riordinare in Roma la pubblica istruzione elementare. Assennata è la divisione fatta fra l' istruzione elementare *generale*, necessaria per tutti, e l'istruzione elementare *speciale* tecnica, o scientifica e letteraria che non occorre che per determinate classi di persone. Avremmo però bramato che il piano sistematico indicante i diversi rami d' insegnamento elementare fosse stato più circostanziato. In materie di tal genere le mere intitolazioni di dati studj dicono poco o nulla. Speriamo però che l'autore del progetto porrà questa parte del suo lavoro in maggior lume allorchè indicherà i metodi da seguirsi nell' insegnare; metodi che noi vorremmo piani, facili, perspicui e ciò che più importa di un' indole attivante la potenza di pensare, non grevi, non paralizzanti.

Alcune emende noi proporremmo nel Piano sistematico del sig. G. M. M. Noi sostituiremmo agli esercizj a memoria proposti per gli alunni dell' anno III.° di studj, di recitare, cioè, a viva voce notizie psicologiche, anatomiche e cosmografiche, di apprendere in vece i nomi delle suppellettili casalinghe, quelli de' principali strumenti delle arti, de' precipui prodotti vegetabili, animali e minerali utilmente inservienti all' uomo e simili notizie di un' utilità assai vicina, che dovrebbero essere esposte in tante facili novellette siccome si usa nelle scuole di Lombardia (1). Vorremmo che la *Geografia* e lo *stile epistolare* fossero insegnati anche agli alunni che apprendono nell'anno d' istruzione speciale que' rami di studio che possono abilitarli alle arti, tanto meccaniche che liberali; che lo studio del *bello scrivere* fosse continuato per chi apprende gli studj che avviano alla mercatura; che lo *stile epistolare* fosse insegnato anche a chi vuole apprender le lettere e le scienze; che gli *elementi di etica* fossero lasciati alle scuole superiori: che la cognizione delle *allegorie mitologiche* fosse abbandonata a quelle anime gelide che ne' loro verdi anni si pascono già delle dotte disquisizioni egizie, greche e romane; che alla *filologia* per chi vuole apprender l' arti liberali fosse sostituita l'*estetica*,

---

(1) *Vedi* l'Abbecedario ed esercizj di lettura ad uso delle pubbliche Scuole Elementari di Lombardia. *Milano*, *Stamperia Reale*. *Un volumetto in 8.°*

non la vaporosa estetica alemanna, ma la dilettevole e piana scienza del bello poetico e figurativo. Molt'altre picciole spostature avremmo desiderato nel piano ma queste forse dalla pratica esperienza saranno a suo tempo consigliate, e certamente meglio di quello che a noi poveramente è sembrato. Perchè s' avvicini quest' epoca desiderata che il nuovo piano di studj elementari venga messo praticamente ad esecuzione noi vorremmo che quelle benevole creature che applaudirono in Roma a questo progetto, imitassero l' esempio di alcuni buoni e bravi cittadini di Livorno. Soscrivano eglino alle spese d'istituzione di una prima scuola normale: la carità d'istruire che è la carità più benevola porgerà forse loro de' maestri gratuiti: incomincino, tentino, promuovano qualche cosa: certamente non mancheranno loro de' superiori auspicj ed incorraggiamenti. Radicata una volta una buona scuola essa trasforma il desiderio d'istruirsi in un vero bisogno: allora prospera quasi da sè stessa. Allora eglino vedranno verificarsi quel consolante spettacolo a cui noi fummo più fiate testimonj in Lombardia. Nel visitare alcune povere terre de' monti Orobj noi trovammo fanciulli e fanciulline a pie' scalzi, assiderati dal freddo, ma con un fare decente e decoroso avviarsi nel verno più rigido per qualche miglio di strada co' loro libricciuoli fra mano, alla gratuita suola del comune: quivi passar le ore studiando e fervidamente studiando; quindi far ritorno a' poveri loro casolari coll'animo tripudiante di aver appreso anche in quel dì qualche cosa: spettacolo veramente sentimentale che ne sospinse all' animo affettuosi sensi di riverenza pel povero che tanti disprezzano, voci di benedizione per chi pensò alfine ad erudirlo.

Giuseppe Sacchi.

IV. — *Notizie intorno ad una nuova scuola elementare istituita da una Società di privati in Livorno.*

Il signor E. Mayer di cui ci occorse qualche volta di far parola in questi Annali citando alcune sue sapienti memorie dirette all' educazione del popolo ha non ha guari inserita una sua lettera nell' Antologia di Firenze (vol. XXXIX, n. 116 agosto 1830) nella quale offerse un compiuto ragguaglio intorno ad una nuova scuola elementare istituita in Livorno a spese di alcuni privati. In questa scuola seguesi il metodo inventato a Madras a cui s' aggiungono alcuni miglioramenti proposti da Hamilton, e certi raffinamenti che sentono molto della maniera adottata dal celebre Jacotot.

Questa scuola non venne aperta che ne' primi mesi dell' anno 1829: nel giugno dello stesso anno aveva già 140 alunni, ed ora ne ha un numero assai maggiore. L' ammissione degli alunni venne fatta graduatamente

a mano a mano che s'avevano degli scolari bene addestrati per essere istruttori de' loro stessi compagni. Riferiamo qui testualmente alcuni brani della lettera del sig. Mayer per far conoscere più schiettamente l' indole caratteristica di questa scuola. In fatto di elementare istruzione la proficuità istà tutta quanta ne' minuti ragguagli. Ci perdonino adunque i nostri lettori se scendiamo a tecniche picciolezze: la novità, l' utilità, la sapiente facondia del signor Mayer le renderà interessanti, e per le anime buone fors'anche dilettevolissime.

» La scuola di Livorno sta aperta tre ore la mattina, e tre ore dopo il mezzogiorno, eccettuata la stagione invernale, in cui l' istruzione pomeridiana si estende a sole due ore. Un' ora è assegnata a ciascuno dei tre esercizi di lettura, scrittura e aritmetica, ai quali si dedicano gli alunni. In appresso s' introdurrà l' esercizio di disegno lineare. L' essersi applicati subito a questo nuovo ramo d' istruzione avrebbe resa più complicata l' istallazione della scuola, più tardi i buoni risultamenti per la mancanza totale di monitori capaci da preporre alle classi. Ciascun esercizio si divide in otto classi diverse, ma le prime sei classi si suddividono ciascuna in due sezioni, talchè vi sono quattordici ben distinti gradi d' istruzione, che corrispondono ad altrettanti cerchi. Il solo esercizio di scrittura, per servire alle località, ha dovuto limitarsi a dodici suddivisioni, riunite per altro nelle solite otto classi. In ciascuno esercizio si possono osservare due occupazioni differenti, che sono state ben caratterizzate co' nomi di *occupazione d' imitazione*, e di *occupazione di applicazione*. Nella prima si è avuto in mira di dare ai fanciulli de' semplici precetti da apprendere, il che fanno ripetendo parola per parola ciò che loro comunicano i monitori. Nella seconda si è avuto intenzione di sviluppare la intelligenza de' fanciulli, non solo esercitando in un maggior grado la loro attenzione e la loro memoria, ma accostumandoli ancora all' analisi, e all' impiego pronto e spontaneo di ogni elementare nozione da essi acquistata. Prima ch' io proceda a darvi qualche esempio di questa duplice occupazione, date un'occhiata al seguente quadro trasmessomi dal Doveri, nel quale potrete contemplare l' insieme della scuola in tutte le sue classi e in tutti i suoi esercizi.

QUADRO

della classazione de' tre esercizj di Aritmetica, Scrittura e Lettura praticati nella Scuola Elementare di Livorno.

Vedasi la Guida della Scuola, compilata dal Professore G. D. Ispettore. Gennajo 1830.

Classi		ARITMETICA		SCRITTURA		LETTURA
I.	1.ª Divis.	Numerazione da *uno* fino a 100	1.ª Divis.	Imitazione delle linee rette che entrano quali elementi delle lettere. Uso di lavagna rigata orizzontalmente, e obliquamente per la inclinazione delle lettere.	1.ª Divis.	Vocali e Consonanti seguite dalle cinque Vocali, o voci articolate di due lettere, Carattere tondo majuscolo e minuscolo
	2.ª Divis.	Sistema completo di Narrazione	2.ª Divis.	Imitazione delle diverse curve che servono alla scrittura Lavagna come sopra	2.ª Divis.	Vocali e voci articolate come sopra. Carattere corsivo majuscolo e minuscolo
II.	1.ª Divis.	Addizione *ripetuta* sulle tabelle per imitazione. Addizione *scritta* sulla lavagna per applicazione.	1.ª Divis.	Lettere che hanno più particolarmente la linea retta per elemento — Uso di lavagna come sopra	1.ª Divis.	Vocali e Consonanti precedute dalle cinque vocali o sillabe di due lettere colle vocali avanti Carattere tondo e corsivo
	2.ª Divis.	Sottrazione *ripetuta* sulle tabelle per imitazione. Sottrazione *scritta* sulla lavagna per applicazione	2.ª Divis.	Lettere formate da linee rette e curve — Lavagna come sopra	2.ª Divis.	Voci articolate di tre lettere o sillabe di tre lettere
III.	1.ª Divis.	Moltiplicazione *ripetuta* sulle tabelle per imitazione. Moltiplicazione *scritta* c. s. col moltiplicatore di *una* cifra per applicazione.	1.ª Divis.	Sillabe di due lettere copiate e dettate. Uso di lavagna senza rigatura obliqua	1.ª Divis.	Sillabe di quattro lettere
	2.ª Divis.	Moltiplicazione con fattori di *più* cifre, *ripetuta* e *scritta* come sopra	2.ª Divis.	Sillabe di più lettere copiate e dettate. Lavagna come sopra	2.ª Divis.	Sillabe di cinque e più lettere
IV.	1.ª Divis.	Divisione *ripetuta* sulle tabelle per imitazione — Divisione *scritta* sulla lavagna per applicazione	1.ª Divis.	Parole di due sillabe copiate e dettate — Lavagna come sopra	1.ª Divis.	Parole di due sillabe
	2.ª Divis.	Divisione con divisore di *più* cifre, *ripetuta* e *scritta* come sopra	2.ª Divis.	Parole di più sillabe c. s. colle iniziali majuscole — Lavagna c. s.	2.ª Divis.	Parole di tre e più sillabe e parole con dittonghi

Classi		Aritmetica		Scrittura		Lettura
V.	1.ª Divis.	Frazioni — Riduzione allo stesso denominatore e semplicizzazione delle frazioni — Addizione e sottrazione — Problemi per applicazione	1.ª Divis.	Piccole frasi a dettatura. Uso di tavola verniciata in nero, sulla quale si scrive con penna e inchiostro bianco — Il Monitore detta facendo pausa sopra ciascuna sillaba	1.ª Divis.	Lettura, *parola* per *parola*. Uso di libri stampati colle parole divise per sillabe
	2.ª Divis.	Frazioni — Moltiplicazione e divisione — Problemi per applicazione	2.ª Divis.	Sentenze e massime morali a dettatura — Si scrive con penna sulla carta rigata — Carattere grande.	2.ª Divis.	Lettura *frase* per *frase*. Uso di libri a stampa comune. Il Monitore fa pronunziare i punti, le virgole, gli accenti, ecc. ecc.
VI.	1.ª Divis.	Numeri complessi — Addizione e sottrazione — Problemi per applicazione	1.ª Divis.	Periodi interi a dettatura — Carta rigata c. s. — Carattere grande	1.ª Divis.	Lettura *periodo* per *periodo*. Pronunzia dei punti, virgole, ecc. c. s.
	2.ª Divis.	Moltiplicazione dei numeri complessi. Parti aliquote — Divisione dei numeri complessi — Problemi per applicazione.	2.ª Divis.	Periodi a dettatura c. s. — Carattere mezzano	2.ª Divis.	Lettura *paragrafo* per *paragrafo*. Pronunzia dei punti, ecc. c. s.
VII.	1.ª Divis.	Proporzioni. Rapporti diretti e inversi — Regole del Tre *dirette* e *rovescie* per applicazione	1.ª Divis.	Si dettano dei paragrafi dei *Doveri dell'uomo del Soave* — Carta con falsa riga — Carattere minuto	1.ª Divis.	Lettura andante
	2.ª Divis.	Regole d'interesse, di Sconto, di Società, Congiunte, ecc.	2.ª Divis.	Dettatura c. s. — Si scrive sulla carta senza rigatura nè falsariga — Carattere minuto	2.ª Divis.	Lettura andante

» Ora in ciascuno de' tre esercizi di Lettura, Scrittura e Aritmetica soffrite che con semplicissimo esempio vi mostri la differenza fra l' *imitazione* e *l' applicazione*. — *Lettura*. Nella prima classe 1.ª Divisione il monitore accenna una lettera e la pronunzia, l' alunno la ripete ad alta voce: questa è *imitazione*. Il monitore impone all' alunno di trovare una lettera; l' alunno la trova e la pronunzia: questa è *applicazione*. — *Scrittura*. La prima Classe di scrittura non è suscettibile di applicazione ed è di pura imitazione, ma nella quarta Classe quando il fanciullo copia una parola del telegrafo, questa è imitazione; quando poi, rivolto il telegrafo, il fanciullo la scrive sotto dettatura del monitore, questa è *applicazione*. — *Aritmetica*. Il monitore segna sulla lavagna un certo numero di linee rette, p. e. *quattro*, e dice *; queste sono quattro linee rette*; *per indicare quattro linee*, o *quattro cose*, *si fa uso di questo segno* o *cifra*; (e lo mostra sulla tabella che è sotto gli occhi d' ogni alunno) *e per descrivere questa cifra*, *si fa così*: (e descrive la cifra). L' alunno ripete le parole e descrive la cifra; questa è *imitazione*. Quindi il Monitore descrive un altro numero di linee rette, e dice all' alunno: *Quante linee ho descritte?* L' alunno le conta e risponde, trova la cifra corrispondente sulla tabella, e la descrive sulla lavagna: questa è *applicazione*.

» Debbo ancor farvi osservare che il sistema di sillabazione usato in Livorno si accosta a quello che fra noi dicesi Amiltoniano, ma che ho veduto in uso nelle scuole della Germania, e che è certamente di origine tedesca. Se p. e. nella terza Classe il monitore trova la sillaba *sban*, egli non dice: *esse*, *bi*, *a*, *enne*, *sban*; ma tutto d' un fiato pronunzia *sban*, e l' alunno lo imita: e così pure trovando sulla tabella della quarta Classe la voce *pa-ne*, il monitore non dice: *pi-a*, *pa*, *enne-e*, *ne*, *pane*, ma legge a dirittura *pa-ne*, e l' alunno ripete. Dopo di che il monitore accenna un' altra parola p. e. *vi-no*, e l' alunno da per sè la legge in due suoni distinti *vi-no*. — Sistema che certamente rende più semplice e più logico, e per conseguenza più breve e più sicuro lo studio della lettura, ma che per esser completo esige pur che si alteri conformemente al medesimo il modo di apprendere l' alfabeto, cosa che in Germania si pratica, facendo immediatamente imparare a' fanciulli i puri suoni fondamentali delle consonanti accompagnate uniformemente dalla *e* muta; e che meglio ancora conseguirebbesi se le consonanti venissero tosto indicate ai fanciulli e fatte pronunziar dai medesimi *precedute e seguite* dalle cinque vocali. Questo metterebbe in armonia l' intero sistema, ponendo fine all' assurdità di far imparare come elementi delle parole de' suoni che non risultano che da un capriccioso accozzamento di quegli elementi medesimi, e verrebbe resa piana la via alla retta pronunzia ed alla ortografia, delle quali la prima non si acquista che perchè l' uso cor-

regge gli errori dell' istruzione, e la seconda resta sempre e per *logica necessità* scabrosissima (1).

» Ma tornando alla scuola di Livorno, grande è il buon effetto che vi si osserva derivato tanto dalla indicata distinzione d' *imitazione* e di *applicazione*, quanto dallo spirito di analisi che è introdotto in tutte le classi. Nella lettura andante, il fanciullo decompone i periodi nelle sillabe. Il monitore poi ha sempre attenzione di dichiarare ciò che significa la parola, la frase, il periodo letto; e con questo risveglia la curiosità degli alunni, eccita la loro attenzione, e tende a produrre in essi quel buon effetto della lettura, che di rado si ottiene nelle scuole ordinarie, cioè l' intelligenza di ciò che si legge.

» Spero che non troverete soverchia la minuzia del mio dire. Umile è l' argomento, e il pensiero che vi si ferma non deve sdegnare di discendere al suo livello. Forse ancora scuoprirà, che mentre credeva ridursi in un circolo d' idee limitatissime, si trova posto in un centro dal quale emana potentissima luce. Sorrida chi vuole agli sforzi che si vanno facendo per migliorare i metodi della prima istruzione; ma degno d' ogni indagine filosofica mi è sempre sembrato il problema, come negli elementi di pochi suoni, di poche forme, e di poche quantità stia riposto il germe di ogni umano sapere. Degno di lunghe meditazioni mi è sempre sembrato l' effetto di queste elementari nozioni nel condurre l' intelligenza dell' uomo ai risultati i più prodigiosi; e tengo ferma la convinzione che colui che semplicizzò i rapporti fra questi elementi e quelli dello spirito che se li appropria, ha affrettato per secoli intieri la scoperta di verità luminose.

» Da quanto vi ho detto credo che chiaramente apparisca qual è il sistema della scuola di Livorno, sistema che prenderà sempre maggior consistenza, e potrà ben acquistare perfezione maggiore, mercè un *Manuale* in cui trovansi riunite tutte le leggi organiche e le massime direttrici dell' Istituto. Questo bel lavoro è pur dovuto all' indefesso zelo del Doveri, il quale in parte si valse nel compilarlo della Guida delle Scuole di Ginevra. « Il Comitato sul rapporto conforme d' una commissione eletta ad esaminarlo, deliberò doversi ritenere come la provvisoria guida dello stabilimento, riservandosi a decretarne la definitiva

---

(1) *Vedasi a questo proposito l' articolo del sig. Lambruschini, inserito nell' Antologia di Firenze. Vol. XXXVII, A. p.* 13. *Noi qui soggiungeremo che il metodo di far apprendere le lettere consonanti sempre succedute da un e muta viene anche in Milano seguito nelle scuole private in cui s' insegna il leggere col metodo così detto della* statilegia.

ammissione dopo che nel corso d' un anno si fossero conosciuti i rilievi degli Ispettori circa le variazioni, o aggiunte che nell'applicazione potesse meritare (1) ». Prudentissima deliberazione, la quale impone agl' Ispettori un sacro dovere di sorveglianza, quale è bello il vedere come venga religiosamente adempito. Imperocchè ben mi rammento come in principio molti adducessero esser quasi impossibile che si formasse, o che formato prosperasse in Livorno un Istituto di tal genere, perchè vi mancavano quelle persone alle quali la condizione e la fortuna lasciassero ozio bastante da occuparsene assiduamente. Ora è ben vero che la Società è tutta composta di persone che menano vita piena di negozi e di cure; ma non è meno vero che nissuna di esse si è ricusata ad assumere gli uffici che spettano ai membri del Comitato, anzi ognuna vi si è prestata con un ardore superiore ad ogni lode. E per limitarmi agli Ispettori, dirò che il loro ufficio per due interi mesi li chiama ogni giorno alla scuola, in quelle ore appunto le quali, a chi avesse zelo minore, porgerebbero continua scusa all' assenza, per gl'imperiosi affari della mercatura e del foro. Eppur li vedreste immancabilmente al lor posto, ogni cosa osservar nella scuola, ogni nuova osservazione notare, accogliere le domande di nuove ammissioni di alunni, occuparsi de' passaggi di classe, informarsi della condotta di ognuno, esaminare chi sia meritevol di premio, e di tutto preparare in iscritto un rapporto per le frequenti adunanze del Comitato. Diligenza in vero religiosa, che non solo assicura la prosperità della scuola, ma che dee pur destare nel popolo sensi di gratitudine, e fargli considerar come santo quell' Istituto, pel quale tante cospicue persone non ricusano, onde giovare ai suoi figli, sacrificio alcuno di fatica o di tempo.

» Nè a spesa pure che necessaria fosse ha perdonato la Società Livornese, la quale secondo il dimostra il Rendimento di Conti presentato dai sigg. G. Ott, e D. S. Stefanini, l' uno Camarlingo e l' altro Provveditore della medesima, aveva dal 1.° Settembre 1828 al 31 dicembre 1829, ricevuto dalle tasse de' Socj, e dalle oblazioni volontarie di diversi generosi individui la somma di fiorini 5592,50, della quale dopo le spese di montatura e di mantenimento, rimanevano nelle mani del Camarlingo fiorini 1260. Fralle spese poi da farsi nel nuovo anno sociale trovasi quella di fiorini 216 per onorario d' un ajuto da destinarsi al Maestro onde supplirlo al bisogno; provvedimento, che a me par degno d' imitazione in ogni luogo ove trovansi simili scuole, e intorno al quale piacemi ripetere le parole colle quali venne proposto in adunanza generale..... « Il solo riflettere che ogni leggiero ostacolo al

(1) *Rapporto*, p. 5.

Maestro può obbligare a chiuder lo Stabilimento, fa abbastanza conoscere l'importanza della misura. Forse dirà taluno: non si è fin qui verificato il caso che giustifichi l' utilità del nuovo aggravio ... Ma chi risponde che anderà sempre egualmente? D' altronde non è per certo male speso quel danaro, che serva a formare un nuovo adepto nel metodo, e ad estendere sempre più in altrui la convinzione dei suoi reali vantaggi. Si aggiunga che al punto cui gli sforzi comuni ci hanno ormai condotti, sarebbe una vera calamità pubblica, il sospendere anche per pochi giorni gli esercizj d' una Scuola dal cui regolar movimento si aspettano tanti e sì utili resultati, d'una Scuola che possiamo aver l' orgoglio di riguardare non più come una buona copia, ma quasi perfetto modello (1) ».

» E modello infatti è già divenuta per altri la scuola di Livorno. Perchè non è vana congettura quella, che mosso dai suoi risultati l' animo d' un Principe vicino risolvesse di procurare simili vantaggi alla popolazione della sua città. E da Vienna, ove allor ritrovavasi, nell' aprile 1830 usciva un sovrano editto che proclamava essenzialissima cosa il diffondere l' istruzione nel popolo, dichiarava ottimo mezzo a promuoverla il metodo d' insegnamento reciproco, e però ordinava che in Lucca venissero con ogni sollecitudine aperte quattro scuole, due per i fanciulli, e per le fanciulle altre due, nelle quali il citato metodo venisse introdotto. Editto che quantunque si limiti a piccolo stato, pure e per la vicinanza del luogo, e per l' idea della parte che abbia potuto avervi Livorno, non meno mi rallegra di quell' Imperiale decreto non ha guari promulgato in Russia, che ordina l' introduzione del sistema da noi adottato in tutte le scuole elementari di quel vastissimo Impero (2).

» La società di Livorno ha preso per mano una nuova generazione onde redimerla dal giogo dell' ignoranza e del vizio. Ha cominciato con sapienza e vigore l' opera sua, ma con pari costanza dee proseguirla. Molto vi è ancor da perfezionare nel nuovo istituto; molto da aggiungere, molto ancora deve estendersi il circolo della sua influenza, e molti saranno ancora gli sforzi da farsi, molti gli anni da vedersi trascorrere, prima che il benefizio pareggi i più essenziali bisogni di tanta popolazione. L' impresa è tale e sì vasta, lo scopo è sì smisuratamente lontano, che sgomentar potrebbe chi muovesi a conseguirlo, se ad ogni passo non trovasse cagion di conforto. Ma la ritrova nel bene che va mano a mano facendo, nella maggior facilità con cui sempre procede,

---

(1) *Rapporto del prof. Doveri, p. 10.*

(2) *Ukase dell' Imperatore Niccolò I degli 8 dicembre 1829.*

nel successivo sgombrare degli ostacoli, nella continua vittoria su i pregiudizii; cosicchè se talora per via si sofferma, può veder dietro a sè tanto campo di lieta conquista, da non lasciargli più dubbio sull'ultimo completo trionfo. »

Nulla abbiamo da aggiungere a questa sensatissima relazione. Noi vorremmo che tutti quelli che inculcano la diffusione dell' istruzione elementare in Italia avessero la potenza d' ingegno e d'affetto che mostra il signor Mayer: nelle sue parole c'è sempre il mite tripudio di una bell' anima. *G. Sacchi.*

V. — *Notizie intorno alla cassa di risparmio nuovamente aperta nella città di Prato in Toscana nel mese di settembre dell'anno* 1830.

Noi abbiamo sempre dato in questi Annali ragguaglio della progressiva diffusione delle casse di risparmio in Italia. Quella che seppe sodamente raffermarsi in poco tempo e trovare il mezzo più proficuo e sicuro di dare a mutuo i capitali depositati ci parve a nostro credere la cassa di risparmio istituita in Firenze. Un altro savio avvedimento che ebbero i fondatori di quella cassa centrale per lo Stato Toscano quello pure si fu che di loro spontanea cura non vollero istituire nelle altre città dello Stato delle casse affigliate, ma vollero che le città stesse spontaneamente le chiedessero e le istituissero colla dipendenza dalla cassa centrale fiorentina. In tal guisa adoperando non imposero per così dire un beneficio alle altre città minori, ma le prevennero coll' esempio, e le invitarono tacitamente a fondare da loro stesse istituti simili.

Questa assennata previsione recò già i suoi frutti e frutti spontanei e maturi. Il borgo di Figline istituì non ha guari la sua cassa di risparmio. La città di Prato, quattro mesi fa, fondò pur la sua. Ed intorno alla cassa di risparmio istituita in quest' ultimo luogo noi offriremo una sensata relazione diretta dal sig. Girolamo Vaj ai compilatori del Giornale Agrario, e da questi inserita nel loro ultimo fascicolo dell' anno 1830.

» Il dì cinque del decorso settembre si aprì per la prima volta la rammentata Cassa di risparmio. Vi furon fatti 139 depositi, e per conseguenza furono esitati 139 libretti di credito. Le somme depositate ascesero a 614 fiorini. Questi depositi furon fatti da individui della classe meno agiata della popolazione, eccettuati trenta depositanti di condizione facoltosa, come possidenti e negozianti, i quali lungi da ogni idea di speculazione ebbero in mira soltanto di dare l' esempio alla classe sottoposta; ed in prova delle loro intenzioni, ciascuno dei depositi di questi per la maggior parte non oltrepassò la somma di un fiorino. Gli altri 107 depositi furono

fatti da garzoni di bottega, da operanti di fabbrica, da persone di servizio, da contadini. Vi furono alcuni che versarono nella cassa 20 fiorini. La somma minore fu di 40 centesimi; ma tutte le altre non furono minori di un fiorino. Il termine medio di ciascun deposito è di fiorini 4. 41.

» Si aprì per la seconda volta la cassa di risparmio il dì 11 settembre, e vi furon fatti 30 depositi. Furono esitati 14 libretti di credito, e fu incassata la somma di fiorini 148. 20. Meno cinque depositi, fatti da persone facoltose, gli altri 25 provengono tutti dalle soprindicate classi di persone non facoltose. La media proporzionale di ciascun deposito è di fiorini 4. 94.

» La terza volta, che fu aperta la cassa di risparmio (12 settembre) vi furon fatti 100 depositi. Furono esitati 39 libretti di credito, e tutto l'incasso ascese a fiorini 307. 50. Tutta questa somma, meno il valore di 15 depositi, fu recata da garzoni di bottega, da operanti di fabbriche, da fattori e da contadini. Nel tempo che sono stati fatti dei depositi di 20 fiorini, è da valutarsi, che ne sono stati fatti circa 40 di 20 e 30 centesimi. Il termine medio di ciascun deposito è di fiorini 5. 7.

» Il dì 18 settembre fu aperta per la quarta volta la Cassa di risparmio. Furono 27 i depositi, e 12 i libretti di credito esitati. L'incasso fu di fiorini 149. 90, tutti depositati da persone di servizio, da garzoni di bottega, e da persone di campagna. Il termine medio di ciascun deposito è di fiorini 5. 55.

» I depositi fatti il dì 19 settembre, la quinta volta che fu aperta la cassa di risparmio, furono 96, e l' esito dei libretti di credito fu di 22. La somma totale dei depositi ascese a fiorini 558. 43. Tutti questi depositi, meno tre fatti da persone facoltose, provengono dalla classe meno agiata di questa popolazione.

» La sesta volta fu aperta la cassa di risparmio il dì 25 settembre, e in tale occasione furon fatti 11 depositi. Furono esitati 5 libretti di credito, e furono incassati 145 fiorini, tutti depositati da operanti, da persone di servizio, da contadini, ecc. La media proporzionale di questi depositi è di fiorini 13. 20.

» La settima volta che fu aperta la Cassa di risparmio, fu il dì 26 settembre. Vi furono fatti 109 depositi; e ne fu restituito uno di 2 fiorini. Furono esitati 19 libretti di credito, e la somma incassata ascese a 591. 50. I depositi rilasciati da persone facoltose son dieci, ed il rimanente da individui delle solite classi. Il termine medio dei depositi è di fiorini 5. 42.

» Il dì 2 ottobre fu aperta la Cassa di risparmio per l' ottava volta. Furon 20 i depositi. Si esitarono 5 libretti di credito, e s' incassarono fiorini 155. 80. Questi pochi depositi, sebben vistosi, sono stati recati da persone industriose anche di campagna, ma non facoltose. Il termine medio è di fiorini 7. 79.

» Il dì 3 ottobre furono nuovamente ricevuti depositi alla Cassa di ri-

sparmio, che stette aperta per la nona volta. Fu incassata la somma di fiorini 497. 4 in num. di 101 depositi. I libretti esitati furono 12. Meno otto depositi, ogni rimanente è stato depositato dalla classe meno agiata della popolazione.

» In nove volte che è stata aperta la Cassa di risparmio nel corso di un mese, sono stati depositati 3359 fiorini e 93 centesimi da 267 individui, perchè tanti sono i libretti di credito, che sono stati esitati nel corso di un mese. Il termine medio delle somme depositate dai suddetti individui dà fiorini 12. 58.

» Da tutto questo ognuno può riconoscere, che sono stati fatti dall'istesse persone dei depositi di somme rilevanti. La maggior parte di queste persone non posseggono capitali, ma sono industriose, tali da ispirar fiducia sul rimanente della popolazione. Di queste persone due terzi sicuramente sono giovani d' ambedue i sessi, che mettendo al sicuro gli avanzi dei loro guadagni ci hanno rivelato l' intenzioni le più morali, l' amore per un' utile novità, e ci hanno dato di sè le più lusinghiere speranze. Ciò che io credo valutabile in questi resultati, egli è certamente, il non doverli ripetere da fanatismo, ma da persuasione. Le persone di ogni classe non cessano di promuovere nell' opinion pubblica questo benefico stabilimento. Il porre sott' occhio di una popolazione, i benefizi che sarebbero resultati negli anni di prosperità da un mezzo tanto opportuno per l' economia del popolo, se fossevi stato, è la più eloquente dimostrazione per chi sa mettere a profitto l' esperienza. Il clero, i proprietari di fabbriche, i possidenti, sono gli zelanti fautori dell' utile istituzione *la Cassa di risparmio*. A questa accorreranno permanentemente gli abitanti di questa industre città, perchè di buon animo alcuni di essi rilasciano una piccola parte delle loro mercedi per depositarsi. Vi accorreranno i coltivatori e gli abitanti tutti di questa campagna adiacente, perchè son buoni ed industriosi, e perchè sanno apprezzare l' esortazioni di un clero favorevole al filantropico stabilimento *la Cassa di risparmio*.

» Intanto, dopo avervi fatto conoscere in proposito quali sono le azioni, e quali i sentimenti degli abitanti di questa città, di questo municipio, permettetemi che io vi dichiari la gratitudine del mio cuore per il buon esito di una istituzione, che da voi consigliata, protetta, incoraggita, formerà colla prosperità del mio paese quella della Toscana tutta. »

Questa relazione dettata con tutta perspicuità e persino con vivezza di affetto conferma sempre più un' osservazione di fatto che spesse fiate ripetemmo in questi Annali: dateci un paese in cui le proprietà reali personali, morali e quelle di stato domestico e di stato civile siano conservate illese, libere e sicure e non vi avrà istituzione utile che sì tosto non prenda in esso ferma radice: dateci un paese in cui le utilità siano equabilmente diffuse in tutto e per tutti, e la previdenza e l'economia costituiranno

il marchio caratteristico della popolazione: dateci l'Italia siccome è magistralmente ordinata in alcune sue provincie e assicuratevi che i buoni principj della scienza sociale siccome vengono da noi accolti e proclamati non sono punto astrattezze speculative; ma sono dottrine integralmente e unicamente operative del civile ben essere.

VI. — *Miglioramento prediale nella Romagna toscana.*

La Comunità di Marradi non segna che a quarant' anni addietro la prima mossa al miglioramento dell' agricoltura. Prima di quell' epoca ella se ne stava tutta soggetta al dominio monastico. Cinque monasteri della Valle, di s. Reparata, di Crespino, dei Servi, e delle Domenicane occupavano tutto il fior dei terreni della Comunità, che corrono lunghesso i due fiumi Acereto e Lamone; e possedevano un valore di dugentomila scudi, valore che costituiva in allora il terzo del valor reale della intera comunità.

La soppressione delle Badie di Valle e di Crespino rimontava anche ad un' epoca anteriore d' assai al 1790; ma ricaduti i loro beni al Capitolo di s. Lorenzo di Firenze, e al Cardinal Boschi, col mutar di padrone non avevano cessato di appartenere a mano morta. Fu solo dal tempo in cui andarono venduti a privati, che si videro mutar d' aspetto. L' incoltura di quei fondi, potentissimo allettamento alla industria del compratore, trovò una folla di offerenti i quali co' risparmi ammassati nel silenzio domestico li acquistarono, e tra loro se li divisero e suddivisero. E da questa suddivisione ne nacque un impulso alla industria e alla prosperità comunale.

Prima di quel tempo i possessori delle due fiumane, cioè dei migliori terreni della Comunità, non facevano opera a nessun miglioramento, gli altri possessori che tenevano la parte più refrattaria alla coltivazione non dovevano che camminar dietro gli esempi. Dal che un abbandono una infingardaggine universale. Tutta l' industria restringevasi a menomare i bisogni. E perchè è un vero che i bisogni sono la leva potente che spinge l' uomo all' industria, doveva questa retrogradare nella ragion medesima della diminuzione di quelli. Il montanaro della campagna, egualmente che il terrazzano, vestiva la lana delle sue pecore, consumava il prodotto delle sue mandre e del suo pollaio, e il consumo regolavasi sempre in ragion del prodotto. È un fatto importantissimo questo, che in tutta la Comunità fino verso il 1805 non è esistito che un solo macello di carni, in cui solo due o tre manzi si macellavano all' anno.

Dall' epoca dunque in cui i beni dei tre monasteri più antichi furono venduti, giacchè gli altri due dei servi e delle domenicane furono soltanto soppressi dal Governo francese, la coltura agraria della Comunità fece un

passo verso il suo miglioramento. La vite a ceppi per i campi era affatto straniera, e si piantò. I gelsi sebbene non sconosciuti, cominciarono a popolare le fiumane, le coste, e anche le somme montagne dove l' esposizione al sud li favoriva. E il prodotto dei bozzoli, che in tutta la Comunità non montava in allora che da 10 a 15 mila libbre, giunge oggi da 30 a 36 migliaia, e promette un aumento anche del doppio. E sebbene si trovassero in quel tempo da 10 a 12 trattori di seta, ognuno dei quali tirava da due mila libbre di bozzoli, una gran parte però di questi si comprava sui mercati di Lugo presso Ravenna.

.La popolazione anch' essa si aumentò, e se nel 1790 non era che sotto i 5000 abitanti, monta oggi a seimila trecento, nonostante la funesta decimazione della coscrizione, della epidemia, e della fame.

Nuovi terreni si dissodarono, si piantarono vigneti, si crearono poderi; il capoluogo stesso crebbe di fabbricato, si riforbì, assunse un aspetto novello. Un movimento d' industria, specialmente nell' ultimo decennio, si propagò nella popolazione come un moto in un esercito all' augurio della vittoria.

Ma per quanto siasi fatto, siamo nullameno molto addietro per porci anche solo a livello delle Comunità della Romagna che sono a contatto della piannra. La posizione fisica della comunità è stata e sarà una delle cause potenti di ritardo e di ostacolo ai miglioramenti agrarii. Ella abbraccia due delle vallate che discendono

. . . . in ver levante
Dalla sinistra costa d' Apennino

e tranne i terreni delle due fiumane che fiancheggiano l' Acereto e il Lamone, ogni restante è montagna. Quindi le terre poste a cultura tramezzate da grandi boschi, da rupi scoscese; da castagneti, da praterie, da ronchi, da forre, da torrenti; la massima parte insomma affatto alpestre, e selvatica.

Da questa situazione procede che il suo stato atmosferico sfavorisce anzi che no la coltivazione; e questo, e la selvatichezza della natura influiscono potentemente sull' animo dell' individuo che ha fissata la sua stanza nell' Apennino. Si può ragguagliare a due mesi continui la permanenza delle nevi sebbene piccole sui terreni della comunità; il freddo e l' incostanza della temperatura del primo di novembre a mezzo aprile. Le pioggie frequentissime che cadono nelle montagne, sono necessarie ai pascoli, nocevoli ai cereali. Il coltivatore arrestato ne' suoi progetti e ne' suoi lavori dalle meteore si scoraggisce, e ritorna alle antiche abitudini, ed ai lavori ordinarii che praticavano i suoi padri. Arroge a questo il freddo invernale e l' aspetto selvaggio della natura. Egli certamente non tende a ingentilir l' anima e le sue facoltà. Il montanaro nella sua semplicità è severo, ed aspro anzi che no; egli non vede

intorno a sè che foreste, burroni, precipizii, e grandi spaccati di monti: non ode che il fragor de' tuoni e dei torrenti rimbombare negli spazj della solitudine. Se lo spirito per la parte morale vi guadagna, vi scapita però dal lato dell' industria: perchè egli si avvezza alla rozzezza ed alla inazione, a cui si aggiunge l'intorpidimento che il freddo iemale incarna nelle membra.

Un' altra delle cagioni che egualmente hanno ritardato, e sono per ritardare l' avanzamento agrario della Comunità, è la mancanza di una strada rotabile. Hanno detto che è il commercio che forma la ricchezza dei popoli, e che una delle grandi cause della di lui fiorentezza è la facilità delle strade, e in conseguenza dei trasporti. Io dirò ancora che la facilità delle strade e dei trasporti è un eccitamento alla produzione. Il coltivatore fuori di strada, o che l' ha per trasporti difficile, trascura di produrre subitochè i suoi prodotti o non può venderli, o è costretto per livellarsi ai valori correnti sui mercati dov' ei li conduce, a venderli meno che non fa il produttore che ha facilità di trasporti. Le nostre vigne piantate a sangiovese tra i sassi e il galestro, e rivolte a sud est, danno un vino spiritoso e gagliardo, ma la sua manifattura è trasandata, com' è trasandata una miglior coltura delle vigne. Perchè queste bisognerebbe piantarle a molte altre varietà di viti, onde fare il taglio dei vini; e la manifattura di questi dovrebbe ridursi a renderli atti a sopportar la navigazione ed esser inviati all' estero. Ma che è che arresta il montanaro della Romagna da tal miglioria? Il difetto di strade, la difficoltà di trasporto: la spesa di questo assorbirebbe una parte del valore dei prodotti.

Oh! carissimo sig. Vieusseux, il bisogno della Comunità di Marradi è una strada rotabile; e non è solamente suo questo bisogno, è anche delle altre Comunità circostanti di Palazzuolo, Tredozio, Modigliana, Dovadola, Castrocaro, e Terra del Sole. Aperta una strada da Marradi alla capitale Toscana, le altre comunità si mettono tosto in comunicazione. Più della metà della provincia è felicitata: essa ha assicurata la base della sua prosperità.

La Romagna ha già due strade provinciali mulattiere. Ella benedice la suprema volontà che le designò. La Comunità di Marradi con 60,000 scudi, avrebbe una strada rotabile, e sarebbe posta in comunicazione colla capitale. Importabile impresa alle sue forze; ma dei generosi si sono suscitati, sono venuti in nostro soccorso alla grand'opera, essi ci hanno offerto un dono di quasi due terzi.

Quale eccitamento alla industria della nostra Comunità, alla industria di tutta la provincia dell' alta Romagna, se un giorno quandochessia, fosse aperta una strada rotabile che traversasse la provincia e mettesse alla capitale! La nostra è la sola tra le provincie Toscane che manchi di una strada rotabile.

Sig. Vieusseux, l' amore della prosperità del proprio paese non è diverso nelle sue illusioni da ogni altro amore. Egli ha un pennello che le speranze le dipinge a realtà. Ponetevi in condizione pari alla mia, e proverete le stesse speranze, gli stessi desiderii, le stesse illusioni. Mettete l' abitatore delle nebbie d' Albione sulle colline d' Italia, e ditegli che non gli sorrida il core quando

L' aura di maggio muovesi ed olezza.

Maradi 7 Luglio 1830. GIACOMO FABRONI.

(*Estratto dal Giornale Agrario Toscano. Vol. VIII pag.* 461-466).

Bulletino Statistico Straniero

I. — *Premio proposto dalla Società di Geografia di Parigi all' autore della miglior memoria sulla origine delle razze negre asiatiche. Una medaglia d' oro del valore di 1,000 franchi.*

Secondo gli storici chinesi varie razze negre abitarono la montagna di Kuentou, al nord del Thibet. Esistono avanzi di queste medesime razze nelle montagne che dividono l' An-Nam di Kambodje (1). La nazione di Samenh, nelle montagne della penisola di Malacca, è pure un resto di popolazione di negri; essa parla una lingua che trovasi fra negri dell' Oceanica. In generale, si conosce che hanno esistito dei rapporti fra queste popolazioni e la razza malese, razza che si estende, come si sa, dall' isola Formosa sino al Madagascar, come dalla Nuova Olanda alle isole di Sandwich.

Si domanda una memoria di ricerche e di avvicinamenti sul quesito relativo all' *origine* di queste popolazioni negre (2).

Si desidera che l' autore faccia conoscere e paragoni tutte le razze negre che hanno abitato o che abitano le diverse contrade dell'Asia Orientale, e che esponga le relazioni che ponno esservi state fra esse e la razza malese. Si desidera pure che l' autore appoggi le sue ricerche sugli scrittori chinesi.

Il premio, consistente in una medaglia d' oro di 1,000 fr., sarà accordato nella prima assemblea generale dell' anno 1832.

Le memorie dovranno essere consegnate al bureau della commissione

---

(1) *Noi offriremo nel prossimo fascicolo una Relazione sul* Kamaon *dalla quale risulta che ad una enormissima distanza cioè al settentrione dell' India trovasi una simile razza neríssima con capegli lanuti parte in istato selvaggio, parte in servitù sotto nome di Doms.*

(2) *Non sappiamo se il quesito sia solubile. Ciò che d' altronde interessar può si è l' esistenza di questa razza superstite con una lingua simile in isole e luoghi così distanti fra di loro e che si possono dire reliquie d' un continente sobbissato.*

centrale della Società di geografia, *passage Dauphine*, prima del 31 dicembre 1831.

II. — *Origine asiatica e giapponese delle popolazioni del ripiano di Bogota in America.*

Il sig. De Paravey dice in una sua lettera diretta alla Società asiatica di Parigi, che il sig. De Humboldt aveva già, colla sua sagacità ordinaria, osservato che i popoli semincivilití, trovati nel 1537, dal conquistatore Quesada, sul ricco ed alto ripiano di Bogota dovevano avere i più intimi rapporti coi popoli del Giappone.

Come questi ultimi, essi erano vestiti di tele di cotone, arbusto che coltivavano; com' essi erano riuniti in comuni, e raccoglievano ricche messi di cereali; com' essi eran soggetti a due sovrani alla volta, l' uno pontefice supremo e rassomigliante al *dairi* del Giappone; l' altro re secolare analogo al *djogoun*, o re attuale del Giappone: come i Giapponesi ancora, questi popoli della Nuova Granata, avevano nel loro calendario geroglifico, e d' una composizione molto complicata, dei cicli, o serie di giorni e di numeri combinati a due a due, e particolarmente avevano il periodo di sessant'anni, il quale solo basterebbe per denotare un origine asiatica; finalmente nella lingua *chi-bcha* parlata da questi popoli di Bogota, mancava il suono della lettera L, come manca egualmente nella lingua del Giappone.

Tali furono i primi rapporti scoperti dal sig. Barone de Humboldt, ed esposti nella sua bell' opera delle *Vedute delle Cordigliere*, ed a questi primi cenni il sig. de Paravey nell' opera da lui pubblicata nel 1826, *sull' Origine unica delle cifre e delle lettere di tutti i popoli*, aveva aggiunto nuovi avvicinamenti non meno osservabili.

Secondo una dotta memoria del canonico Duquesne, di Santa Fè di Bogota (per lungo tempo curato fra quelle popolazioni semincivilite), fu trovato da questo dotto ecclesiastico un calendario in pietra, di cui il sig. De Humboldt dà il disegno; si pretende importato in America dallo stesso Giappone o dalla China: e senza dubbio, come lo stesso sig. De Humboldt lo supponeva, dal nord-est dell' Asia, ove trovansi dei venti che conducono facilmente in America; mentre tutte le tribù dell'America spagnuola confessano essere venute dal nord e ad un' epoca non molto lontana seguendo le catene elevate delle Ande e delle Cordigliere, le quali si prolungano come si sa in tutta la lunghezza del nuovo continente.

Il sig. de Paravey, fino dal 1816 paragonò gli stessi nomi *Ata*, *Bosca*, *Mica*, *Hisca*, *Cuhubga*, *Ubchica* dei numeri 1, 2, 3, 5, 7 e 10 del ciclo dei Muyscas, ai suoni A, B, C, E, e Z o G, ed I o J, che corri-

spondono ai medesimi numeri 1, 2, 3, 5, 7, 10, nell' alfabeto fènicio o ebraico, e trovò inoltre, come l' espone, gli stessi sensi geroglifici per varj di essi; ma non pensò in allora a paragonare questi medesimi numeri de' Muyscas al nome del cielo de' Giapponesi, ed è ciò che ha fatto il dotto sig. Siebold, che cammina sulle tracce del sig. De Humboldt, allo stesso Giappone ed a Nangasacki, ove attualmente si trova.

Inviato in que' luoghi dal barone Van Der Capellen, quand' era governatore di Batavia, il sig. De Siebold, oltre alle preziose spedizioni di grani fatte al Giardino del re a Parigi, ha diretto alla Società asiatica di Francia, ove il sig. Di Paravey aveva presentato il sig. Barone Van Der Capellen, una dotta memoria sulla lingua e la storia de' Giapponesi; memoria in cui discute la loro origine, e che deesi desiderare veder tradotta e stampata; poichè la storia dell' uomo è il gran problema che in oggi si discute in tutte le parti del mondo le più illuminate, e ad ogni istante nuove scoperte vengono a confermare le tradizioni mosaiche.

Monumenti curiosi furono recentemente scoperti in Guatimala, e nella ricca ed antica città di Palanqué, per sì lungo tempo ignorata, e che potrebb' essere chiamata la Tebe dell' America: monumenti che il dotto sig. Werden, console degli Stati Uniti, ha per il primo fatto conoscere in Francia ed alla Società di geografia di Parigi.

Ci basterà di qui aggiungere il solo nome della lingua mausca, lingua che vien denominata *chibcha*, o lingua degli uomini *chib*, o *sibcha* in muyscas, significando uomo (ciò che è il *sa* de' Giapponesi, significando egualmente uomo); che questo nome, diciamo, è lo stesso che quello della lingua giapponese, che al Giappone ancora attualmente, chiamasi pure il *sewa* o *siva*; d' onde agevolmente ha potuto derivare il nome di *chib*, della lingua chibcha; ove il sig. de Humboldt, visitando il ripiano di Bogota non lunge dalla bella cascata di Tequendama che vi descrive, trovò, oltre una collina denominata anche in oggi Chipa, un antico villaggio indiano, chiamato pure Subè, nome che molto si approssima a Sewa Saba, e vicino a tal villaggio, vide ancora delle tracce d' un antica e florida agricoltura.

Questo nome solo condurrebbe dunque ancora al Giappone, paese della lingua Sewa, e forse anche vi si potrebbe rinvenir qualche traccia de' Sabei (?), poichè i Muyscas come i Giapponesi e gli antichi Sabei o Fenici, adoravano il sole e la luna, e senza dubbio anche gli altri astri, e sacrificavan loro anche vittime umane, uso tanto comune presso i Fenici.

Le tradizioni storiche dei Muyscas riconducono ancora sia al Giappone, sia in Asia; poichè il loro primo pontefice, il misterioso Bochica, il cui nome *Suè* è quello di sole, e che per mezzo d' una spaccatura nelle roccie, dissecca, dopo una funesta inondazione, il ri-

piano di Bagota, rammenta il re Yyo, re tanto celebre al Giappone quanto alla China, sotto cui avvenne un diluvio funesto come sotto Bochica, il cui nome si applica a quello del sole nascente, e che per una spaccatura nelle montagne, asciuga egualmente il suo impero, come lo fè Bochica, producendo allora quella superba cascata che ci è stata così elegantemente descritta dal sig. de Humboldt.

E quando Bochica fa eleggere per primo re del paese disseccato, il saggio ed illustre Huncahua, vedesi ancor qui la tradizione giapponese, che riferisce che il re Iao si congiunse ed ebbe per successore il principe Chun, non meno celebre per le sue virtù del primo *zaque*, o re di Bogota, Huncahua: gli stessi nomi avendo qui ancora quasi la stessa pronuncia, *Chun* o *Hun*.

Se v'ha dunque ora qualche cosa di provato in filologia, si è l'origine puramente giappone · (1) delle popolazioni più incivilite della Nuova Granata e del ripiano di Bogota; e di fatto tutti i viaggiatori che sono penetrati, sia nel Messico, sia nel Brasile, sia a Bogota, sono rimasti colpiti dalle analogie dei lineamenti e della figura che esistono tra la razza più o meno color di rame d'America, e la razza giallastra del Mogol e dei popoli del nord-est dell'Asia, la mancanza di barba, i capegli neri e folti, essendo caratteri egualmente comuni a questi popoli che si avvicinano ancora dalla parte del Nord, o per lo stretto di Behringa.

Ma ci sembra esserci sufficientemente qui estesi sopra questi rapporti, che esistono anche nelle scritture de' due popoli, poichè le figure de' numeri muyscas, riportate del sig. de Humboldt, non sono altro che giapponese corsivo. Tiriamo dunque solamente questa conclusione: l'America e l'Africa, non meno che la stessa Europa per tanto tempo coperte di opache foreste, han ricevuto la loro popolazione come le loro lingue, la loro scrittura, il loro culto, le loro tradizioni, le loro scienze dall'antica Asia, ove la Genesi ci mostra i primi uomini, uscenti dall'ultimo cataclismo che sconvolse la terra e distrusse l'antica Atlantide. Bentosto quest'armonia di tradizioni di tutti i popoli ed il loro mirabile accordo colle ultime osservazioni de' geologi si mostreranno con forza irresistibile a tutti gli spiriti retti e spogli de' pregiudizi; lungi dal soffocare gli studi e le ricerche d'ogni specie, si deve dunque piuttosto incoraggiarle, poichè coloro che in mezzo all'urto di tanti interessi diversi, si compiacciono d'osservare l'andamento generale delle scoperte, le veggono tutte convergere, ripetiamolo, verso un medesimo importante scopo, quello che stabilisce sempre più l'unità della specie umana, e la verità

---

(1) *O anche comune, o almeno il comune incivilimento.*

delle gravi ed antiche tradizioni consegnate nei sacri libri di Mosè, o ritrovate, sotto una forma appena sfigurata, presso tutti i popoli, persino presso quelli che l'isolamento ed i bisogni fisici i più pressanti hanno resi semistupidi.

Si ponno quivi richiamare tutte le tracce della Genesi, riconosciute dal sig. de Humboldt presso i varj popoli dell'America. È sembrato, egli è vero, che il dotto viaggiatore non considerasse rimembranze così sorprendenti che come specie di mitologia. Ma i lavori che si effettuano in questo momento, sia sull'antica Europa, sia sull'alta Asia, spiegheranno, lo ripetiamo, in brevissimo tempo e riuniranno tutte queste disperse tradizioni; e non siamo assai lontani dall'epoca in cui non vi saranno che le persone illetterate che si vanteranno della loro incredulità.

III. — *Fatale risultato del tentativo di stabilire una colonia nell'isola di Ferdinando Po.*

L'attenzione pubblica si è dolorosamente rivolta nello scorso anno su questa colonizzazione, dietro i racconti che ci son giunti sulla sorte della spedizione che era stata inviata in quell'isola sotto gli ordini del colonnello *Nichols*, che n'era il governatore civile. È già stato provato che di 40 marinai che trovansi a bordo dell'Eden, quasi tutti eran morti, e dicesi che lo stesso governatore vi sia perito. Crediamo che vi possa esser errore; poichè si hanno lettere che danno notizia che trovavasi in uno stato di convalescenza poco tempo prima dell'epoca in cui pretendesi che sia morto. La mortalità è stata spaventevole in quella spedizione; tre quarti almeno ve ne sono periti; e la stessa mortalità ha assalito gli uffiziali ed i chirurghi. Sembra che per qualunque vantaggio che possano offrire per la loro situazione quelle colonie africane, non si possa conservarle, senza sacrificj d'uomini, tali che il governo non se li debbe permettere. Tutti i tentativi di colonizzazione hanno avuto deplorabili risultamenti; niuno per altro può essere a questo paragonato; e niun altro può meglio spiegare l'impossibilità del successo, quanto quello del fu capitano *Beaver*, proprio in tutto punto (come il colonnello Nichols), per la sua costituzione e la grande energia di carattere, a dirigere una nuova colonia, riunendovi, per quanto può dipendere da un uomo, le cause di felicità e di salute per tutti gl'individui affidati alle sue cure. Il capitano Beaver imprese a fondare una colonia a Bulama, isola alla imboccatura di Rio Grande, e vi sbarcò con 300 uomini pieni di salute e di coraggio. In poco tempo la morte e la diserzione ridussero tal numero a 28, e qualche tempo dopo a 4 o 5, di cui niuno, eccetto il capitano Beaver, che parecchie volte era stato alla vigilia di morire, era capace della più

piccola fatica. Il quadro della loro situazione è sufficiente per allontanare le più intraprendenti e le più ardite di simili spedizioni. Ci si rappresentano stesi miserabilmente sotto un sole che li saetta perpendicolarmente sul capo, colla memoria in tutto od in parte perduta, esalando gemiti sui loro mali che non era in potere del loro capo generoso d'addolcire. Il capitano Beaver restò solo con un compagno, e ritornò in Inghilterra. In tal guisa ebbe termine uno degli ultimi tentativi di colonizzazione in una parte dell' Africa, il di cui clima è somigliante a quello dell' isola di Ferdinando Po, d'onde abbiamo testè ricevuto sì fatali novelle. I biografi del capitano Beaver hanno osservato che gli uomini d' Europa non possono sopportare il clima dell' Africa Occidentale, nella stessa maniera che la scimia d' Africa non può sostenere il clima del nord dell' Europa. Non si ha che troppi motivi per concludere che quest' asserzione è fondata, e che tutti i tentativi di tal genere finiranno colle malattie e colla morte.

IV. — *Programma storico della R. Accademia di Berlino.*

L' Accademia propone al concorso dell' anno 1832, il tema che segue: « Qual fu l' amministrazione delle provincie dell' arabico impero nel » tempo che fiorì la signoria de' Califfi, cioè dall' origine di questa potenza, » col sussidio dell' islamismo fondata, alla fine del secolo XI ». Nè solo la generale amministrazione ma il particolar reggimento di ciascuna provincia è da dichiarare; lo stato degl' indigeni innanzi l' arabo dominio, e dipoi, lo stato politico, il civile, il religioso, il morale; gli uffizii de' governatori e de' magistrati minori, le relazioni di questi con la corte del Califfo, le mutazioni nella loro potestà e negli ufficii avvenute: le forme giudiziarie soprattutto, le costituzioni degli arabi, risguardanti l' economia pubblica, le lettere, le arti, l' agricoltura, il commercio; e quali fossero di siffatte istituzioni gli oggetti. Gioverebb' anco indicare le vestigia dell' arabo dominio rimasto nelle terre un giorno a quello soggette. Si raccomanda soprattutto di citare le fonti; e le inedite testualmente.

Il concorso è aperto a tutto il marzo del 1832. Il premio, di 100 ducati, s' aggiudica nel mese di luglio nell' adunanza solenne consacrata alla memoria di Leibnitz. Le dissertazioni sieno scritte in tedesco, in francese, o in inglese, o in italiano, o in latino.

Annali Universali di Statistica, ec.

Febbrajo e Marzo 1831. *Vol. XXVII. N.ri* 80 81.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXII. — De la production nationale, etc. — *Della produzione nazionale considerata come base del commercio ed applicazione di questo principio alla soluzione della questione delle lane, del sig. Barone di* Morogues. *Parigi* 1829. *M. Huzart; Renard, in* 8.° *prezzo fr.* 2. 50.

Quest' operetta fu presentata alla Società di miglioramento delle lane di Parigi e fu giudicato risolversi con essa la questione delle lane in una maniera definitiva. Il relatore che rese conto di quest' opera negli atti di questa società alla pag. 50 del 13.° bullettino della medesima si esprime come segue :

» Il sig. De Morogues ha ben compiuta l' instruzione del gran processo provando essere impossibile per la Francia sostener le lane in concorrenza colle lane straniere, e nello stesso tempo essere impossibile di far

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *dicontro al titolo dell' opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno, quando occorra, gli opportuni schiarimenti.*

di meno di greggi di pecore senza compromettere la sua ricchezza agricola e senza nuocere sensibilmente alla produzione dei cereali e di ogni altra derrata di prima necessità e di grande consumazione. Noi dubitiamo che rispondere si possa ai suoi argomenti.

» Questo intelligente agronomo rese pertanto un gran servizio alla Francia collo schiarire completamente un' ardua e troppo lungamente agitata questione. Il suo libro deve essere consultato dagli uomini di stato chiamati a concorrere a *provvedimenti di protezione* reclamati dalla sofferente agricoltura. Noi non possiamo fuorchè raccomandare la sua lettura a tutti gli amici illuminati del paese ».

Fin qui il giudizio di quella società. In questa questione, come in ogni altra economica, si possono distinguere due aspetti: l' uno *di fatto* e l' altro *di ragione*. Nell' aspetto di fatto può essere benissimo dimostrato non potersi sostenere la concorrenza commerciale di una data produzione di un paese con quella di un altro paese, sia per la sua intrinseca inferiore qualità, sia per la scarsezza della di lei quantità. Ma da questa dimostrazione di puro fatto ne deriva forse la conseguenza dovere un governo intervenire onde rimovere o difficoltare l'estera concorrenza? Ecco un' altra questione: e questa è appunto la questione di ragione. Noi siamo condotti su di questa, leggendo che il sig. Morogues, dapprima sostenitore della libertà dell' estero commercio, come vien provato dal suo *Essai sur les moyens d'ameliorer l'agriculture en France*, pubblicato nell' anno 1822 in oggi ha cambiato del tutto opinione: e se prima egli era d' accordo coi signori Say, Blanqui, Carlo Dupin e Mac-Culoch, ec., in oggi si pose d' accordo coi signori Ferier, Baude e Matteo De Dombasle, ed altri simili scrittori colbertisti. Noi non ci arresteremo qui a fare osservare i disastrosi effetti delle pretese restrizioni dell' estero commercio col banale e sventato pretesto di favorire la produzione nazionale. Le prove somministrate dall' Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti d' America che si trovano pentiti di essersi abbandonati a questa illusione, come vien comprovato da questi nostri Annali, debbono per sè soli costituire una prova irrefragabile per qualunque uomo di stato che non voglia rovinare il suo paese, quanto insociale, ingiusta, ed impolitica sia la tesi dei partigiani delle restrizioni, ben inteso che si faccia la distinzione da noi più volte allegata.

Ragionando poi in teorica, noi osserviamo che mai sarà posto fine a questa e ad altre simili questioni fino a tanto che non si conosca il CRITERIO DI VERITA' col quale ragionar si deve nella politica economia.

Dopo le centinaja di volumi usciti alla luce, specialmente in Francia ed in Inghilterra, si può domandare se questo criterio sia ancora stato analiticamente dimostrato e riconosciuto. Farà certamente sorpresa questa domanda; ma a chi conosce l' andamento delle teorie specialmente pra-

tiche e complesse non recherà meraviglia se noi osiamo di promuovere una tale dimanda. La scienza economica, ossia meglio, dell' ordine sociale delle ricchezze, specialmente fuori dell'Italia si può dire nata da jeri; perocchè non va indietro oltre la metà del passato secolo. Gli uomini sogliono sempre incominciare col fare, indi col ragionare su particolari e finalmente elevarsi ai principj direttivi. Egli è vero che per quella impazienza a progredire graduatamente sogliono gli uomini balzare di salto con pochi dati alle dottrine generali; ma egli è pur vero che le immature conclusioni vengono ad ogni tratto alterate perchè non furono dedotte e radicate coi dati loro competenti. Edificj poggiati in parte sul vuoto ed in parte squilibrati crollar debbono all' urto di un vento o al tremare del suolo. In questo frattempo le dispute si moltiplicano, e i partiti non si intendono, la verità non trionfa e solo d' ogni parte si sente il fracasso delle opinioni che vanno rovinando e ci avvertono di dovere ricominciare da capo per giungere ai principj di una solida costruzione. Ecco lo stato odierno della scienza dell' ordine sociale delle ricchezze.

Somma è la difficoltà di conciliare i partiti e le divergenti opinioni non solamente perchè il soggetto è sommamente complicato ed esige una profonda cognizione della politica fisiologia, ma eziandio perchè deve andare incontro a quell' istinto individuale che tende ad assorbir tutto a se sacrificando le utilità ed i diritti altrui. Questo istinto si fa altamente sentire sì negli individui che nelle genti, come tutta la storia economica e tutti i vecchj statuti luminosamente comprovano. A questo volgare istinto molti scrittori pur troppo consacravano i loro giudizj talchè ora vedi tutto sacrificarsi all' emulazione industriale, ora alla mercantile, ora alla signorile, talchè coloro che ti parlano di contemperamenti sociali e di transazioni sia della convivenza, sia della potenza dello stato vengono trattati quasi come utopisti o maestri di una svaporata filantropia.

Certamente ragionando sull' egoismo individuale, i raziocinj e le deduzioni si trovano coerenti; ma la questione sta se questo individuale egoismo possa essere assunto come principio direttivo nell' ordine sociale delle ricchezze. Si noti bene si parla di ordine *sociale* e non dell' individuale. Si parla d' un consorzio posto in un' alta civiltà e non del Tartaro, o di qualunque altro membro di una società agricola incipiente. Qui non conviene scambiare i soggetti. Qui non conviene perdere di vista la persona di una società incivilita, e nella quale le membra tutte siansi sviluppate, ed esistano possidenti, industrianti, commercianti, dotti, magistrati, ec. Qui non conviene uscire dal campo sul quale si vuole ragionare e statuire. Ma posto questo soggetto, quale sarà la *norma rasionale* conforme all' utilità ed alla giustizia? Ecco il quesito che prima di tutto conviene sciogliere onde disputare con discernimento e definire le questioni. Ora io domando: a questo quesito fu giammai soddisfatto come la ragione e

la solida utilità esigevano? Interroghino se stessi gli economisti, leggano e rileggano ciò che è stato da loro scritto e disputato fin qui, e poi rispondano se sia stato dimostrato e riconosciuto un criterio di ragione onde giudicare e disputare in economia politica? Col mostrare la materiale formazione, distribuzione e consumo delle ricchezze non si coglie questo criterio.

Lungo lavoro sarebbe ed eccedente i limiti di quest' articolo l' insegnare e il dimostrare questo criterio; ciò non ostante io mi contenterò di avvisare essere impossibile di assegnarne gli elementi e di consacrarne la possanza, se non si uniscono ad un sol tratto tre relazioni tutte coesistenti, tutte influenti, tutte cooperanti nello stesso soggetto perchè costituenti la personalità individua sociale. Io parlo dell' azione individuale, di quella della convivenza, e della direzione dello Stato. Ogni fenomeno economico in un consorzio incivilito risulta così dall' azione combinata di questi tre rapporti che fissare non si può nessun dettame utile, giusto e veramente civile se non computando l' azione combinata e simultanea delle tre potenze suddette. L' ultimo risultato della loro armonia si è il più proficuo, il più ampio ed il più solido tornaconto individuale, talchè volendo fare primeggiare una parte, o volendo calcolare soltanto gli interessi in senso diverso si va espressamente contro l' intenzione del patrocinatore di questi privati interessi. Tale è la connessione necessaria, prepotente ed inevitabile delle cose, che il miglior tornaconto degli individui e delle classi non può risultare che dal complessivo tornaconto calcolato in conseguenza dei tre rapporti sopra indicati.

Da queste premesse, facile è indovinare quale sia il principio direttivo che nelle questioni economiche servir deve di criterio, e nelle dottrine valer deve di guida, onde non errare e non prender partiti disastrosi. Questo criterio sta nella definizione stessa della scienza dell' ordine sociale delle ricchezze, e nei dati fondamentali che ne susseguono. Questi si possono vedere in altro articolo di questi Annali. Tom. XIII, pag. 23-30.

Parlando del criterio di verità di questa scienza, conviene avvertire che l' errore non può rimanere occulto perchè si tratta di una scienza operativa, di una scienza interessante, di una scienza che forma il fondamento precipuo della vita umana. Non può nemmeno l' errore rimaner impunito perchè il tremendo ed inevitabile flagello dell' ordine necessario, naturale, ci rende avvertiti dei nostri errori e ci richiama colle sofferenze e fino coi delitti sulla strada prescritta dalla suprema economia della natura. Qui la voce dell' utile si confonde e si identifica con quella dell' equo e del giusto, e quel che è più, rendesi così imperiosa, così trionfante che cogli sperimenti dei dannosi errori ributta le nazioni dall' incominciato traviamento e le richiama nelle vie dell' ordine. Qui dunque la disputa viene definita col flagello se non viene composta col raziocinio. Qui la soluzione

del problema non è più speculativa come quella di un quesito di astronomia o di matematica, ma diviene totalmente pratica ed in contradditorio conflitto colla stessa natura. Qui dunque l' eloquenza sperimentale si può assumere come equivalente alla razionale. Qui i contradditori possono essere citati avanti al Tribunal della natura talchè ottenuto l' oracolo dell' esperienza la questione rimane ultimata.

Ridotte le cose a questo segno, domandiamo ora ai colbertisti che in questi ultimi tempi hanno contro la scuola italiana militato, conforme ai dettami dei più illustri viventi economisti, quale sia la risposta di questa irrefragabile e ripetuta esperienza in fatto di restrizioni vestite colla popolare divisa di protezione? Leggansi i nostri articoli sul sistema doganale della Francia, sulla forzata libertà accordata recentemente in Inghilterra, sulle querele ufficialmente rilevate negli Stati Uniti di America e vedranno se si possa impunemente abjurare il dogma della libertà commerciale esterna e patrocinare private emulazioni, sia di uomini, sia di classi componenti una incivilita società.

Io non mi stancherò mai di richiamare queste vedute fondamentali in una materia cotanto interessante e cotanto decisiva pel bene o mal' essere dell' umanità, senza la giusta ed illuminata direzione della quale non esisterà mai pace, equità e sicurezza nel vivere delle nazioni. Io sono tranquillo nel mio convincimento; ma io amerei che coloro i quali danno suggerimenti non consigliassero a persistere, a malmenare gli uomini e ad affievolire gli Stati. Che diresti tu di un medico o di un moralista che predicasse lo stravizzo perchè piace ad uno sconsigliato giovinastro? Forse i rapporti fisici fra la nostra macchina e la natura si possono impunemente violare? Forsecchè dobbiamo esultare del male altrui, o non curarci di un errore pernicioso? Forse dobbiamo tollerare le sinistre intenzioni di una classe speciale perchè si crede servire a mire usurpatrici? — In un popolo nel quale i poteri economici fondamentali non sono violentati, il colbertismo è una calamità che equivale ad un saccheggio metodico occulto, ma che si indovina colla miseria e coi delitti sempre crescenti come la invisibile peste si manifesta colle morti.

Romagnosi.

XXIII. — *Memorie d' economia politica di Storch.* (*Atti dell' Accademia di Pietroburgo*).

I. Ogni uomo sussiste d' una rendita; ma questa rendita può appartenere ad un altro: per tal modo i figli vivono delle rendite dei loro genitori; i poveri su quella delle persone caritatevoli; gli scaltri alle spalle dei loro ingannati. Vi sono dunque rendite *primitive* e rendite *derivate*: la rendita nazionale non può essere composta che delle prime.

Smith non riconosce, come rendite primitive, sorgenti del reddito nazionale, che quelle delle terre, i salarj e gl' interessi dei capitali risultanti da un lavoro industriale. Quest'è, dice il sig. Storch, limitar troppo l' idea del lavoro produttivo; fa duopo comprendervi i lavori dell'intelligenza ed i servigi, come pure le operazioni industriali, e considerare come rendite primitive, tutte quelle che procedono da cambj volontarj tra quelli che dimandano e quelli che offrono prodotti materiali od immateriali. Qualunque salario pagato liberamente è un reddito primitivo, come l' interesse d' un capitale o la rendita d' un terreno: per lo contrario, ciò che ottiensi gratuitamente, o di buon grado o per forza, è una rendita derivata. Tale si è il reddito che il potere estorque senza dare a contribuenti un equivalente; ma quando i servigi retribuiti dallo stato sono utili ed offrono un compenso sufficiente del loro prezzo, gli agenti dell' autorità fruiscono d' una rendita primitiva tanto legittima quanto quella degli altri produttori.

II. Secondo Smith, la rendita *brutta* comprende la massa totale del prodotto annuo delle terre e del lavoro: la rendita *netta* è ciò che rimane, dopo dedotto quanto fa duopo per mantenere il capitale, o ciò che gli abitanti possono, senza intaccare il capitale, spendere pe' loro bisogni o pe' loro piaceri. Il sig. Say pretende che la rendita d' una nazione sia eguale al suo prodotto brutto, e che un popolo può, senza impoverirsi, consumare improduttivamente la totalità de' suoi prodotti annui. Il sig. Storch moltiplica i ragionamenti e gli esempi per dimostrare l' erroneità di questa proposizione: basti citare il seguente: i grani destinati alle sementi fan parte de' prodotti annui, si può consumarli improduttivamente? Bisogna dunque riconoscere che gli annui prodotti debbono prima d' ogni altra cosa ristabilire il capitale destinato alla droduzione (1).

Per sapere di quali elementi si compone il reddito d' una società, convien distinguere nelle rendite de' particolari, quanto ciascuno può consumare improduttivamente senza diminuire la sua rendita futura; tali sono, 1.° i grani o gli utili dei produttori, dedotte le loro anticipazioni; 2.° le rendite de' capitali e delle terre. Come nella rendita brutta del produttore, fa duopo distinguere il capitale dalla rendita netta; così in quello del reddituario convien distinguere la rendita necessaria che soddisfa a' suoi bisogni, dalla rendita superflua che eccede i suoi bisogni.

---

(1) *La sentenza di Smith fu colta malamente. Dove parla dell' interna bilancia egli esige avanzi di prodotti per riprodurre e quindi risparmj per aumentare le ricchezze.*

Tali rendite *netta* e *superflua* ponno solo essere o applicate a spese di piacere, o risparmiate per aumentare il capitale. Considerate sotto questo punto di vista, si ordinano sotto la denominazione comune di rendita *superflua*.

III. In qual modo le nazioni si arricchiscono coll' impiego della rendita superflua? Lo fanno collo spenderla, rispondono i partigiani del sistema mercantile; sta nel risparmiarla, soggiungono Smith e suoi condiscepoli; ma siccome la produzione e la consumazione sono alternativamente cause ed effetti, questi due impieghi sono egualmente necessarj. Non si creano prodotti senz' avere nello stesso tempo, i mezzi di produrre e la probabilità dello spaccio. Se ciascheduno risparmiasse la sua rendita superflua, d' onde procederebbero le dimande che solo possono offrire un impiego a nuovi capitali? Se ciascheduno spendesse siffatta rendita, il capitale resterebbe lo stesso; d' onde verrebbe allora il supplemento dei prodotti necessarj per soddisfare ad un aumento di ricerche? Nella prima supposizione l' accrescimento del capitale non procurerebbe alla nazione alcun godimento: nella seconda la nazione non potrebbe aumentare le sue consumazioni che a discapito del proprio capitale. Un popolo nella sua interna economia, non può dunque spendere sulla sua rendita superflua, che un valore proporzionato a quello che risparmia, e risparmiare che un valore proporzionato a quello che spende. Se risparmiasse di più vi sarebbero ben presto più capitali che impieghi, e più prodotti che dimande, lo che eccitarebbe infallibilmente alla consumazione: s' egli risparmiasse meno vi sarebbe eccesso di dimanda, la qual cosa incoraggerebbe il risparmio e la produzione. Per tal modo le nazioni sono ricondotte naturalmente ed a loro insaputa, sulla via che conduce all' opulenza.

Qualunque spesa fatta sur una rendita legittima, è favorevole alla ricchezza nazionale a proporzione che è meglio estesa. Quivi i principj dell' economia politica si accordano co' precetti della morale. L' interesse pubblico vuole che il ricco spenda la sua rendita superflua e che il povero risparmi la sua. Risulta da ciò, 1. che gl' individui che fan valere i capitali e le terre ne acquistano la proprietà; 2. che la ricchezza delle classi elevate diviene stazionaria, mentre l' agiatezza delle classi inferiori s' aumenta, e che in tal guisa vedesi indebolire la troppo grande ineguaglianza delle fortune, che è una sorgente di disordini politici e morali; 3. che i godimenti si moltiplicano e si nobilitano, che il lavoro è incoraggiato, e che l' incivilimento si sviluppa. Tali effetti sono assicurati qualora le istituzioni sociali non vi appongano ostacoli.

Il sig. Storch esamina e combatte alcune proposizioni di Smith concernenti il risparmio, e conclude che un privato può accrescere il suo capitale per la sola economia, ma che non è lo stesso d' una nazione.

Se tutti i cittadini restringessero le loro spese per risparmiare, ogni anno vi sarebbe un sopravvanzo di capitale che non troverebbe impiego in paese. Lo stesso accrescimento della popolazione non ne procurerebbe, poichè nello stesso tempo che la consumazione si alzerebbe, la produzione si alzerebbe ancora con maggior rapidità. Si sarebbe dunque ridotti a produrre per lo straniero, od a prestargli i capitali sovrabbondanti come han fatto gli Olandesi. Ma la rendita che dipende dalla consumazione d' altri popoli, o dalla buona fede dei loro governi è molto meno assicurata di quella che dipende dal commercio interno. Finalmente v' ha contraddizione a pretendere che per arricchirsi, le nazioni si condannino volontariamente alla povertà. L' esempio d' un individuo nulla prova, poiché l' effetto delle sue privazioni è contrabbilanciato dalla spesa degli altri; ma se tutti volessero risparmiare, niuno lo potrebbe, poichè le rendite diminuirebbero colla consumazione e la spesa.

Smith presenta l' uomo economo come il benefattore della società, ed il prodigo come il suo nemico. Egli suppone che il capitale mal impiegato è perduto per la nazione, come per colui che l' ha dissipato. Ciò è vero quando il capitale è tramandato come rendita derivata, a persone che lo consumano improduttivamente; ma accade però più sovente che questo capitale passa nelle mani di persone che l' han guadagnato col loro lavoro, e che ne fanno un uso proficuo. La prodigalità è un male come disordine morale, e come avente per risultato di far cadere il dissipatore a carico della società; ma quella de' governi è ben più dannosa di quella de' particolari. Di fatto in un governo che non abbia fortune sue proprie, le classi operose che gli forniscono i valori dissipati, sono forzate di riguadagnare con un secondo lavoro quanto si erano preannociate con un primo. Senza contare l' ingiustizia, siffatto procedere è fatto per iscoraggiare il lavoro. Tuttavia, pochi governi vi sono in Europa che non abbiano profusioni a rimproverarsi, e nondimeno i progressi della ricchezza nazionale, quantunque ritardati, non sono stati sospesi in veruna parte. I popoli non si scoraggiano totalmente, se non quando hanno perduto tutto e loro non è più permesso nè di godere, nè di pensare alla produzione.

XXIV. — *Influenza ed effetti dell' Associazione sull' industria, del sig.* Bosc *d' Antic.*

Rammentare i felici effetti dell' associazione sull' industria, mostrare esser questo il più sicuro mezzo di ricondurre la classe laboriosa alla pratica della morale, quindi inspirargli il gusto dell' economia, somministrandogliene i mezzi, determinandola a vivere in comunione, me-

glio, più sanamente e più economicamente, tale si fu lo scopo che si è proposto il sig. Bosc nel discorso di cui abbiamo a render conto. Si potrebbe anzi dire non avere avuto di mira che la classe industriosa. La maggior parte del suo discorso è consecrata a questo argomento. Se parla del vantaggio delle associazioni per quelle grandi operazioni cui non può bastare la fortuna d'un privato e che non ponno essere intraprese che per mezzo della riunione di molti capitali, si riconosce non essere che un mezzo preparatorio per condurlo all' argomento di cui voleva più particolarmente trattenere i suoi uditori. E nel seguente modo vi perviene:

« Dopo aver parlato in generale dell' influenza dello spirito d' associazione sulla prosperità delle arti e dell' industria in Francia, permettetemi, signori, di trattenervi brevemente sulla necessità di spargerlo nelle classi inferiori della società e fra i numerosi operai delle fabbriche. Vivono essi generalmente alla giornata, e spessissimo sacrificano il loro avvenire ai piaceri del presente. Se si offrisse loro il mezzo, col riunirsi per adottare la vita in comunione, di viver meglio e più economicamente, se s' inspirasse col gusto del lavoro, quello dell' economia, e che loro si procurasse con tenui ritenute sul loro salario, il mezzo di prepararsi delle risorse per la vecchiaia; lo stravizzo, tanto comune fra questa classe d' uomini cotanto utile, sarebbe meno frequente . . . Ma prima di collocare i risparmj dell' operajo, bisogna che possa farne, bisogna che la frugalità rimpiazzi lo stravizzo, che buoni alimenti sani e nutrienti vengano sostituiti a quelli che loro somministrano uomini avidi, ec. » E quivi rammenta i lavori del sig. d' Arcet sull' uso della gelatina, egualmente che la felice applicazione che n' ha fatta il sig. de Puymaurin alla secca delle medaglie a Parigi, ov' è giunto a decidere i 60 operai che vi sono impiegati a riunirsi in ordinarj, a vivere in comunione, ed a servirsi così, ad un prezzo metà minore di quello che giornalmente spendevano, d' un nutrimento più sano, più abbondante, più variato e meglio apprestato di quello che ricevevano da coloro che glielo amministravano. Potendo in tal guisa giornalmente risparmiare sul loro nutrimento 50 centesimi, il sig. de Puymaurin ha provato loro che se ne mettessero soltanto 20 alla Cassa di Risparmio, avrebbero in capo a dieci anni un capitale di più di 1,000 fr. Ma non è questo il solo vantaggio; l' operaio economo di rado è vizioso; i suoi risparmi sono un pegno non meno che una prova della sua probità e della sua esattezza. Il sig. Bosc scende allora ad animare negli stabilimenti pubblici, nelle fabbriche e nelle grandi officine una misura che ha avuto sì favorevoli risultamenti: e di fatto, se si potesse riuscire a farla adottare, giammai discorso accademico avrebbe ottenuto un più felice risultamento.

XXV. — *Caratteri principali della storia del sistema municipale delle città alemanne, del sig.* Lancizolle.

I lavori preparatorj degli Stati e dei gran funzionarj pubblici della monarchia prussiana, tendendo ad ordinare un nuovo sistema municipale nelle città di quel regno, hanno dato al sig. Lancizolle l' idea dell' opera che attualmente annunziamo a' nostri lettori. Altre opere sono già state pubblicate sull' argomento, ma non hanno che un carattere puramente politico. I loro autori si sono ristretti nel più rigoroso silenzio riguardo ai fatti storici relativi allo statuto delle città alemanne durante il medio evo. Non v' ha dubbio che il sistema municipale attuale non abbia bisogno d' una forma totalmente diversa; ma non è meno interessante di sentire la testimonianza della storia sur un avvenimento così importante, non fosse che per la speranza di convincersi che le franchigie delle città, ed il loro diritto d' amministrare direttamente i propri affari, risalgono al secolo che ha veduto spuntare e svilupparsi l' ordinamento delle comuni.

Questo libro agevolerà in un modo osservabile il confronto fra ciò che esisteva altravolta e ciò che esiste attualmente; poichè, quantunque l' autore siasi attenuto ai risultamenti ottenuti da Eichhorn, ed abbia messo a profitto i lavori preparatorj di Pichard ed Hullmann, la disposizione del subbietto e la maniera con cui è trattato non gli appartengono meno.

L' opera è divisa in 7 capitoli seguiti da un' appendice: i sei primi trattano dell' origine delle città: dello stabilimento del sistema municipale dopo la seconda metà del nono secolo sino al 12°; dello stato delle città dopo il 12° sino alla fine del secolo decimoquinto, dalla fine di questo sino alla metà del 17°; da quest' epoca sino alla rivoluzione francese, e dopo questa sino al primo periodo decennale. Il settimo capitolo contiene delle considerazioni sullo stato attuale delle città alemanne, e l' appendice, degli estratti di alcune leggi più recentemente emanate dai principi alemanni sullo statuto delle città. Il settimo capitolo può essere considerato come uno de' più importanti. L' autore vi divide le città in tre classi. La prima comprende quelle di cui la costituzione municipale si è conservata o è stata restaurata. La seconda comprende quelle che hanno ricevuto una costituzione municipale novella, e la terza quelle di cui la costituzione municipale è stata distrutta.

Gli estratti sono attinti 1. nell' editto di Baviera del 24 settembre 1808; 2. nell'ordinamento delle città prussiane del 19 novembre 1808; 3. nell' ordinanza di Nassau sull' amministrazione comunale del 5 giugno 1816.

Si può rimproverare all' autore di non aver sempre conservato l' im-

parzialità dello storico e d' avere bene spesso mescolato alle sue considerazioni puramente politiche delle dottrine teologiche, le quali non attaccandovisi che indirettamente, le difformano e le rendono sovente poco intelligibili; tuttavolta a malgrado di tali difetti, l' opera non n' è meno una produzione utilissima massime nelle attuali esigenze del paese per cui fu scritta.

XXVI. — *Notizie sul Brasile tratte dal Viaggio intorno al mondo sulla Corvetta l' Urania e la Fisica, negli anni 1817 al 1820, eseguito dal sig. Luigi De Freycinet. Parigi 1827. Pilet seniore.*

È noto che l' estesa contrada del Brasile venne scoperta quasi contemporaneamente, dal 26 gennajo al 22 aprile dell' anno 1500 da due navigatori, l' uno spagnuolo e l' altro portoghese, Vincenzo Tannez Pinzon e Pietro Alvarez Cabral, che se n' impossessò a nome del re di Portogallo. Dal legno da tintura chiamato *Páo-Brazil* o *Bresil*, ebbe la sua denominazione. La colonia portoghese per altro non vi fu fondata che nel 1531, sotto il re Don Giovanni III, da Alfonso de Souza, poi vicerè delle Indie. Lo stesso Giovanni III fu quello che divise il paese in porzioni di 50 leghe di coste, ciascheduna sotto la denominazione di *capitanerie*. Tali provincie furon concedute in patrimonio a vassalli o gentiluomini portoghesi, coll' obbligo di stabilirvi e di proteggervi delle colonie. Non ci tratterremo sui tentativi fatti da Villegugnon, che secondava Coligny per fondare a Rio-de-Janeiro uno stabilimento di Calvinisti francesi, impresa che mandarono a vuoto gli sbagli del capo, e le forze spedite dalla corte di Lisbona ad istigazione de' Gesuiti. I Francesi avevano saputo procacciarsi alleati fralle tribù indiane, conosciute sotto la denominazione di *Tamayos* e di *Tupinambas*. Queste tribù vennero distrutte in parte, ed espulse nel 1574 dai Portoghesi. Qualunque siasi l' opinione che si forma delle viste de' Gesuiti e del genere d' incivilimento che introdussero fra gl' Indiani o naturali del paese, egli è certo che la loro influenza fu proficua a quelle popolazioni selvagge, strappandole ad uno stato di barbarie e di miseria. Sforzaronsi egualmente di proteggerli contro la cupidità inumana da' piantatori portoghesi, avidi di lucrare senza spendere verun salario, e continuamente armati contro gl' indigeni, anche convertiti, per ridurli in ischiavitù. Questi sventurati trovaron pure un zelante protettore nella persona del celebre governatore Salvador Correa de Sao Benevides. Codesto zelo li rendette odiosi ai Coloni. « Tale si è, dice il sig. De Freycinet, l' effetto della passione sfrenata delle ricchezze, che distrugge persino i sentimenti più benevoli e generosi. » Una fiera rivolta scoppiò

contro questo governatore; ma la sua presenza e la sua fermezza fecero rientrare gli ammutinati nell' ordine. La brillante spedizione di Duguay-Trouin è conosciuta; egli fu che nel 1711 vendicò la sconfitta e l' assassinio del capitano Duclerc. I progressi crescenti di Rio-de-Janeiro datano dall' epoca in cui questa città divenne lo sbocco dei tesori della provincia di Minas-Geraes, ove si scoprì nel 1728 la celebre miniera di diamanti di Tejuco, sorgente di tante ricchezze e di rapine.

Fu nel 1763 che la provincia di Rio-de-Janeiro venne creata, e che il capo luogo divenne metropoli del Brasile e sede del governo. All' anno 1785 si riferisce lo stabilimento formato per l' escavazione delle miniere d' oro non ha guari scoperte nel distretto di Cantagallo. In marzo 1808 la corte di Portogallo, nell' abbordare a Rio-de-Janeiro vi stabilì il centro della monarchia dei regni uniti del Portogallo degli Algarvi, e del Brasile. Finalmente, in ottobre 1822 Don Pedro I, fu proclamato imperatore del Brasile, divenuto per tal modo independente dal Portogallo.

Il Brasile si stende all' est del Perù, tra il 35.° sud di latitudine, e tra il 37.° e 74.° di longitudine all' ouest del meridiano di Parigi. Questa immensa contrada è in oggi formata da 23 provincie comprendendovi la Cisplatina che ha per limiti, al sud, il Rio della Plata, ed all' ouest il fiume Uruguay.

La provincia di Rio-de-Janeiro è situata fra quelle dello Spirito Santo, di Minas-Geraes, di San Paulo e l' Oceano. La sua lunghezza è di 85 e la sua larghezza di 19 leghe marine. La sua superficie quasi dappertutto è montuosa. Secondo il sig. Eschwège, il punto più elevato delle montagne, dette *dos Orgaos* (*degli Organi*) è all' altezza di 1,099 metri (564 tese). Il fiume più considerabile è il *Parahiba*, che riceve diversi confluenti molto importanti. Altre, di cui la più rimarchevole è il *Macacu*, si gettano nella baja di Rio-de-Janeiro. Esse agevolano il trasporto delle derrate e delle merci nella capitale. Le pianure di *Goytacazes*, terreno basso e paludoso, sono piene di una quantità di laghi. I più vasti son quelli di *Ferä* e d' *Aravuama*. La provincia si divide in sei distretti, di cui 4 per la maggior parte di Beiramax al mezzodì, cioè: Goytacazes, Cabo-Frio, Rio-de-Janciro ed Ilha-Grande, e 2 per la parte di Sierra-Azima, al nord, Cantagallo e Parahyba-nova.

La temperatura nelle regioni elevate è alquanto diversa dal clima delle zone temperate. Il caldo è molto più intenso ne' luoghi bassi, e sulle regioni più vicine dell' Oceano, l' aria è frequentemente rinfrescata da venticelli periodici. Si trova talvolta del ghiaccio sulle sommità dei monti più elevati; tuttavia prestando fede al sig. d' Eschwège, giammai non nevica al Brasile. Ecco il risultamento delle osservazioni termomotriche fatte all' aria aperta ed all' ombra, all' ancoraggio dell' Urania. Durante i 53 giorni dal 6 dicembre 1817 al 29 gennaio 1818.

Temperatura media di dicembre . . . 24. g. 11;
Di gennajo 23 g. 60 cent. maximum . 26. 67 — 25,76
Minimum . . . . 22. 05 — 21,95

Si può consultare sull' argomento il quadro che l' autore ha dato, pag. 95, dietro le osservazioni del sig. Bento Sanchez Dorta, ed altri, delle temperature medie di 5 anni, a Rio-de-Janeiro, prese dal 1786 al 1814, la media è di 22 g. 80 centigradi.

Rio-de-Janeiro è soggetta a grandissima umidità, in ragione della violenza e della durata delle pioggie, la cui influenza è funesta alla salubrità del paese. Rimandiamo sull' argomento ai quadri igrometrici, p. 100, ed alle pag. 102 e seguenti per la geologia e la mineralogia di questa provincia. Una delle cose che più sorprende l' Europeo arrivando al Brasile, si è la bellezza ed il vigore della vegetazione. Dalla più fangosa palude sino alla cima la più elevata delle montagne, ovunque scorgesi una brillante e perpetua verdura. La terra, d' una fecondità prodigiosa, rende il centuplo della semente che le si affida, senza che sia quasi necessario disporla con grande coltivazione, ed i suoi prodotti sono tanto più abbondanti, che il suolo offre ovunque uno strato di terriccio spessissimo e della miglior qualità. In veruna parte non s' incontrano nè lande nè terreni incolti; i campi coltivati sono numerosi, e magnifiche foreste vergini coprono il suolo non dissodato. La varietà e l' eccellenza dei legnami impiegati ad usi economici hanno fornito all' autore un quadro interessante, p. 115 e seg. Si trova, p. 125 e seguenti, quello de' principali frutti della provincia. Il banano, il cotogno, il cedro, il pomo cannella o l' atta, la manga, l' arancio, il gurmichamo, specie di ciriegia, sono i migliori ed i più abbondanti raccolti della Pomona brasiliana. Il caffè, prodigiosamente moltiplicato, forma una delle colture le più produttive del paese. Il tabacco, il cacao, il thè potrebbero pure divenire oggetti della più abbondante coltivazione. I balsami detti di *Copaou* e del *Perou*, si raccolgono pure in grande abbondanza.

Le produzioni animali non sono meno osservabili. Se s' interna nella solitudine delle foreste, non si sa qual cosa sia più attraente, ciò che eciti maggiormente un' estasi deliziosa; se quella immensa varietà d' uccelli riflettenti i più vivi colori, o il canto melodioso e sonoro di alcune specie di essi. I tangaras, i cardinali, i piglia-mosche; le capinere, l' augello-mosca, l' ani sociabile dalle piume nere, il turaco col suo becco enorme e le sue eleganti piume, le varietà dei pappagalli e parocchetti, ecc. incantano simultaneamente occhi ad orecchie.

I nostri leggitori troveranno nel cap. VII una descrizione dello stato delle popolazioni selvagge del Brasile all' epoca dello stabilimento degli Europei. Il dotto autore ha seguito principalmente la ingenua ed interessante relazione di Giovanni di Léry.

L' umidità congiunta ad un calore troppo eccessivo rendono frequentissime a Rio-de-Janeiro le malattie che procedono da debolezza. La risipola, la dissenteria vi sono comunissime. Ne' pasti de' Brasiliani v' ha più abbondanza che gusto. La carne di beccheria, fornita dal monopolio, è generalmente di cattiva qualità. L' abuso dei liquori forti è estesissimo. Si fa la meridiana, come si usa in tutti i paesi caldi: essa dura 2 o 3 ore almeno. Quanto ai vestimenti, le persone ricche seguono le mode di Francia e d' Inghilterra; il costume delle classi meno agiate si accosta alla moda spagnuola e portoghese. Il caldo fa mettere in uso abiti leggieri, particolarmente in campagna, ed il *negligé* delle brasiliane non è sempre d' accordo colle leggi imposte al sesso pudico. Le case non sono generalmente nè comode, nè eleganti; non hanno per l' ordinario che un piano; sono rare quelle che ne abbiamo due o tre. I mobili e gli ornati non si avvicinano alle mode europee che presso gli agiati ed i ricchi. Si dorme generalmente sur una specie di canapè, detti *marquezas* (marchese), coperte d' una stuoja con un cuscino.

Le strade di Rio-de-Janeiro, generalmente rettilinee, sono tagliate in rettangolo; alcune sono assai larghe e guarnite di marciapiedi; del resto, esse sono mal selciate, senza declivio sufficiente per lo scolo delle acque, ed assai male illuminate. Le chiese sono decorate con maggior profusione che gusto. Il palazzo del re, antica dimora dei vicerè, non è osservabile che per la sua estrema semplicità. Dopo l'independenza del Brasile, l' imperatore ha stabilito la sua residenza alla sua casa di campagna di San-Aristovaö. La maggior parte del palazzo è occupata dalla camera dei deputati, la gran Cancelleria, e le segreterie di stato. L' ospedale civile (*casa da misericordia*), è malissimo tenuto; lo spedal militare lo è alquanto meglio. Parecchi edifici pubblici sono osservabili, fra gli altri la borsa, monumento elegante che devesi ai talenti d' un architetto francese, il sig. Grangeaut, e che serve in oggi di palazzo delle dogane. Dieci fontane, che appena bastano ai bisogni pubblici, sono alimentate in parte da un bell' acquedotto, opera degna dei Romani per la sua solidità, e che si sviluppa sur una estensione di circa 2 leghe marine. Nella parte S. E. della città v' ha un giardino pubblico, piccolo, ma assai ben disegnato, ed anche abbellito da un' amena terrazza che dà sul mare.

Tre strade principali, maltenute, partono dalla città, le due più importanti servono alle comunicazioni colle provincie di Minas-Gerses e di San Paulo.

Secondo Southey, si contavano nel 1769, 24,397, individui atti alla comunione a Rio-de-Janeiro. Nel 1792, G. Staunton vi contava 43,000 abitanti, di cui 3,008 bianchi solamente e 40,002 negri, ecc. Al principio del 1808, questa capitale aveva 60,000 anime. In gennajo 1818 dietro ricerche fatte sul luogo, il sig. d' Almeida ne valutava la popolazione a

130,000 anime. Una memoria comunicata dal sig. Sumter, ministro degli Stati Uniti, portava quella della provincia a 375,000 anime, cioè: 255,000 persone libere e 120,000 schiavi, a quali farebbe forse d'uopo aggiungere da 1,500 a 2,00 Indiani selvaggi. I signori Spix e Martius danno all' intiera provincia 420,000 abitanti, ed alla capitale solamente 120,000. Il sig. Balbi ne stimava a 140,000 la popolazione sulla fine del 1826 (1).

XXVII. — *Geografia e statistica della popolazione di Asam nell' India, del capit. John Bryan Neufville.* (*Ricerche asiatiche*, *vol. XVI*, *pag.* 331).

La Società di Calcutta nel pubblicare questa Memoria nell' ultimo volume della sua raccolta, avverte che posteriormente alla redazione della medesima si sono ricevuti ulteriori schiarimenti sulla geografia d' Asam; con tutto ciò siccome rimangono dei punti da verificarsi, la Società non crede ancora doverli pubblicare.

Prima che gl' Inglesi occupassero, nell' ultima guerra contro i Birmani, la città di Rangpour, capitale d' Asam, non si conosceva affatto il paese dall' altra parte, e si dava nelle carte al Gange una direzione dal nord al sud, partendo dalla catena de' monti ove nasce il fiume. Questa ipotesi è stata distrutta, ed attualmente si sa dagli abitanti dell' Asam orientale che il Bramapoutra o Lohit scaturisce dallo stesso punto d' onde viene l' Irawidi scorrendo verso il sud dal centro dell' impero birmano. Al di sopra di Rangpour il Lowit si dirige verso il nord-est declinando maggiormente all' est a misura che si avvicina del Sadiya; sorte dalle montagne passando pel lago o serbatojo di Brahmakund situato verso il 96.° di longitudine e 27.° di latitudine nord. Al di là di questa posizione si estendono verso l' est gruppi di montagne nevose sino ad una considerevole distanza. Si presume che colà il Lohit abbia la sua sorgente.

Partendo dal suo confluente col Dikho provegnente dalle colline del sud, al di là di Ghargaon e di Rangpour, il corso di Bramapoutra scorre sur una estensione considerevole al nord-est, avendo la sua sponda sinistra coperta di macchie e di grandi alberi, che indicano l' ubicazione d' an-

---

(1) *Sono trascorsi* 330 *anni dacchè tante ricchezze territoriali sono in mano di Europei. Si domanda ai Maltusiani di risponderci sull' incremento relativo della popolazione. Posta l' ampiezza e la fertilità naturale del territorio brasiliano e posto il corso di* 330 *anni di possesso degli Europei la popolazione s' accrebbe forse secondo la progressione immaginata da Maltus?*

tichi villaggi ora distrutti; i di cui abitanti sono stati tradotti in ischiavitù dalli Siuh-phor e da altre tribù di masnadieri. Al confluente del Dikho e del Bramapoutra scaturisce anche il Disang che vien dal sud-est. A venti miglia circa al di là di Rangpour il Lohit si divide in due rami, che si raggiungono a Solal-Pat vicino a Maura-Mukh, e formano l'isola Mojauli che altre volte era popolatissima; in oggi vi si rinvengono appena le vestigie de' villaggi. Il distretto di Sisi, vicino all' isola, è stato egualmente devastato dalle ultime turbolenze.

Continuando a risalire il Lohit, s'incontra dopo qualche marcia sulla sinistra la foce del Bori-Dihing, che scende dalle colline all' est ed al sud di Brahmakund, scorre per Jaypour a Digli-Ghat, mentre un ramo, il Nowa-Dihing attraversa il territorio di Sinh-pho, e si getta nel Lohit vicino a Sadiya. Un gran numero d' affluenti delle alture abitate dalle tribù dei Naypours ingrossano il corso del Bori-Dihing. Continuando a risalire il fiume sulla riva sinistra che ovunque è coperta d' erbe e di macchie, si giunge alla imboccatura del Diburu-Nala che segna la frontiera occidentale del distretto abitato della tribù di Morans, Muttcks o Mowamarias, tributaria d' Asam. Questo distretto è limitato al sud dal Bori-Dihing: non v' ha d' abitato in tutto il distretto, che le rive del Diburu che lo attraversa diagonalmente. I Mowamarias o Morans hanno un capo denominato il Barsenapati, che mantiene bravamente la sua indipendenza contro i Sinh-phor ed altri popoli devastatori dei dintorni, e riconosce il rajah d' Asam per suo signore. I Mowamarias sono Indiani e professano il culto di Vishnou, non esercitano però alcuna pratica religiosa. Amano il saccheggio quanto le altre tribù selvagge de' dintorni, e non son men temuti di queste dagli Asamesi. Il loro capo attuale risiede a Banga-Gora sul Diburu; altre due città Buru e Chota-Sakri, in capo alla riviera, servirono di residenza ai capi precedenti.

Se ora prendiamo la riva diritta del Lohit, partendo dall' isola Mojauli e dal distretto di Siti, giungiamo attraverso un incolto paese, coperto d' alberi e di macchie, alla prima catena di colline, e nei paesi abitati della tribù dei Miris, razza quasi selvaggia, armata d' arco e di frecce, e differente dagli abitanti dell' Asam propriamente, per la lingua, l' aspetto, ed i costumi. Hanno parecchi villaggi sulle rive del fiume; il principale è Motgaum. Si servono destramente delle frecce come i montanari Abors loro vicini, ed avvelenano quest' arma col succo d' una pianta che cresce sulle montagne. Queste frecce avvelenate servono loro anche per uccidere il selvaggiume.

Pretendesi che al di là delle montagne d' onde scaturisce il Dihong nelle pianure, scorra una gran riviera denominata il *Sri-Lohit* o fiume sacro; se ne parla troppo comunemente perchè non abbia a credersi alla sua esistenza; ma dall' altro canto le indicazioni sono troppo contraddi-

centi perchè sia possibile conciliare, a meno di ammettere che questo fiume si divida in due rami, di cui l'uno, scorrendo dall'est all'ouest, va a perdersi nel Dihong durante la stagione delle piogge. Sembra che il Sri-Lohit tragga origine dallo stesso Brahmakund ove nasce o passa il Buri-Lohit o Brahmapoutra. Bisogna ch' egli sia un fiume considerevole, poichè è conosciuto da tutte le diverse tribù del paese con cui l'autore ebbe occasione di trattenersi. Gli Abors, de' quali si tien proposito, abitano le colline appresso al confluente del Lohit e del Dihong, ed a quello del Lohit e del Dibong, riviera che scende dalle colline del nord, ma all'est del Dihoug. Questo popolo è possente e indipendente: quelli che chiamansi Bor-Abors abitano le montagne superiori ove sono al sicuro d'ogni assalto. Si conoscono ancora poco i loro usi e costumi. Al di là delle foci del Dihong e del Dibong, così pure del territorio dei Miris, il Lohit bagna il distretto di Sadiya, il cui capoluogo avendo lo stesso nome è situato sul Kundil-Nala. Questo distretto è tributario d'Asam, e fa parte di quest' ultimo paese; ora devastato, non ha quasi altri abitanti che dei rifuggiti Khamptis e Meluks espulsi dal loro paese dagli Sinh-phos. Hanno per capo un principe Khampti che ha assunto il titolo asamese di Sadiya-Khawa Gohein. Il loro territorio ha un suolo composto d'una terra d'alluvione fertile, ove il riso ed altre produzioni che han bisogno d'umidità vi crescono perfettamente. Vi si ponno fare due raccolti all'anno; nondimeno gli abitanti sono così cattivi agricoltori che sovente soffrono la fame.

Circa dieci miglia al di sopra della latitudine di Sadiya, il Brahmapoutra riceve due fiumi, il Now-Dehing ed il Therunga, quali derivano dalle colline dell'est e del sud-est. Questa contrada è abitata da qualche tribù di Sinh-phos. Altra volta era occupato dagli Asamesi; ma i Sinh-phos discendendo dalle montagne ne scacciarono gli antichi proprietarj, ed occuparono le loro fertili terre. I Sinh-phos dividonsi in 12 clans, tribù o *gaums* denominati secondo i nomi dei loro capi; quindi il termine dei dodici capi si applica come parola generica a tutte le nazioni. Ogni tribù ha il suo capo; di rado le diverse tribù van d'accordo o fanno alleanza, a meno che non sia per commettere qualche depredazione. Si riguardano come capi più possenti quelli di Bisa-Gaum, Daffa-Gaum, Satti-Gaum e Lattora; tuttavia non hanno veruna autorità sugli altri. Si distinguono ancora in Sinh-phos propriamente detti, ed in Kakous; questi ultimi sono di razza inferiore agli altri. Anticamente li Sinh-phos sembravano avere abitato le montagne; in questi ultimi tempi hanno portato le loro devastazioni nell'interno dell'Asam al di là di Rangpour, ed hanno strascinato non pochi abitanti per venderli come schiavi nelle montagne. Si direbbe che han riunito ed amalgamato le superstizioni di tutti i popoli co' quali ebbero relazione; nondimeno prestano un culto a Gotama (nome di Buda).

In tempo di fame o di peste sacrificano animali a Megh-Deota, divinità degli elementi. Sono poligami; seppelliscono i cadaveri dei capi, e bruciano quelli delle classi inferiori (1). Il paese che occupano in oggi potrebbe coprirsi di belle messi; il riso, la canna da zucchero, il maiz fornirebbero abbondanti raccolti; ma sotto il regime di que' devastatori, il paese si copre di boscaglie. Parlasi d'una possente nazione, quella dei *Kolitas* o *Kultas* che abita all'est di Bhot ed al nord di Sadiya. Si pretende che il rajah dei Kultas sia più potente di quello di Asam. Non si sa nulla di certo sui loro costumi e sulla loro religione; vari stromenti ed utensili che il fiume Dihong ha trascinato nelle regioni inferiori, e che provengono, dicesi, dal paese dei Kultas, han provato che questo popolo ha fatto qualche progresso nelle arti meccaniche. Si dice anche che i Kultas sono spesso in guerra contro un' altra nazione che abita all' est del loro paese, combatte a cavallo, ed alleva molti cavalli; questo paese è quello che chiamasi il paese del Lama o di Jam-Sinh-Raja (2).

XXVIII. — *Dell' influenza della temperatura su la mortalità dei neonati*, *di* Edwards *e di altri.*

Non v' ha forse alcun punto di fisiologia applicato all' igiene, dicono da bel principio gli autori francesi, su cui abbiansi avuto idee cotanto erronee quanto quello che è relativo all' influenza del freddo sui fanciulli; e dopo aver riportato le opinioni di alcuni celebri autori, e le ultime ricerche del dott. W. F. Edwards sull' argomento, annunziano che imprendono a trattarle di nuovo, cercando, se fia possibile, di colpire qualche rapporto costante fra lo stato termometrico dell' atmosfera e la mortalità de' fanciulli durante la prima età della lor vita. Per giungervi, stabiliscono due punti di confronto da loro scelti, cioè i dipartimenti situati al N. del 49° di lat. e quelli posti al S. del 45°. Ne' primi, la mortalità fu nel 1828 rapporto alle nascite :: 1 : 7,96 e nei secondi :: 1:10,72. Nel 1829 tali rapporti furono :: 1:9,12 ed :: 1:11,70. Da questo primo confronto risulta, che contro la comune opinione, i climi meridionali sono più favorevoli ai fanciulli che i climi settentrionali. Questi dati generali non erano bastanti a far conoscere l' influenza che la temperatura esercita sulla prima età; e gli autori della Memoria sono riusciti ad ot-

---

(1) *Questi usi sono tutti buddistici.*

(2) *Se l'India fosse stato un paese di una tanto oltra antichissima civiltà propria, come spiegar si potrebbe lo stato dell' Asam contiguo al Bengala qui descritto? Come quello del Butan pure contiguo, ecc., ecc.?*

tenere per la Francia intera un prospetto mensuale delle morti de' fanciulli dal 0 d' età a 3 mesi, paragonato alle nascite per cadauno de' due anni citati. Ne risulta, termine medio, che per i mesi di dicembre, gennajo e febbrajo, che sono i più freddi dell' anno, la mortalità è stata

maggiore ::1:7,81

marzo ed aprile, in cui la temperatura divenne più mite ::1:8,78

maggio, giugno, luglio in cui la temperatura si alzò di più ::1:9,75

agosto e settembre in cui il maggior calore si fa sentire in modo continuato ::1:8,06

in ottobre e novembre, in cui la temperatura si è già considerabilmente abbassata ::1:8,68

Quindi, all' epoca del maggior freddo, come a quella del maggior caldo, la proporzione è maggiore, mentre risulta minore quando più mite è la temperatura.

Paragonando in appresso per cadauno dei due anni citati, di cui il primo fu più freddo del secondo, la mortalità ne' dipartimenti al N. del 46° e quelli al S. del 45°, la temperatura media essendo stata, durante i tre mesi d' inverno, di 3,4 nel 1818 e di 4,3 nel 1819. Il confronto dei prospetti dettagliati conduce ad un' altra osservazione, ed è che ne' dipartimenti del mezzodì, la mortalità de' fanciulli comincia a diminuire dal mese di marzo, mentre in quelli del nord tale cangiamento non divien sensibile che nel mese di aprile; dunque l' andamento delle stagioni offre una differenza analoga in queste due parti della Francia. Allo stesso modo le più elevate temperature essendo in giugno e luglio ne' climi caldi, in allora la mortalità vi diventa più numerosa; quando nei dipartimenti del nord ciò non accade che ad un' epoca in cui la temperatura vi è più elevata. Finalmente i mesi meno aggravati di morti sono, nei dipartimenti del nord, quelli di giugno, ed in quelli del mezzodì, quelli di maggio ed aprile, i quali tutti e gli uni e gli altri sono d' una media temperatura. È pure da osservarsi che ne' dipartimenti del nord i caldi eccessivi sembrano agire in un modo più sensibile che in quelli del mezzodì, ove peraltro sono più intensi.

Questi fatti sembrano di natura tale da non lasciare verun dubbio sull' influenza che gli estremi della temperatura, sopra tutto il freddo, esercita sui neonati. Sono corroborati, se è possibile, dalle osservazioni analoghe fattesi in Italia, e gli autori della memoria riportano delle citazioni d' un' opera sulla durata della vita, pubblicata sul finire del secolo scorso, dal dotto prete ed astronomo di Padova, Toaldo, il quale conformemente alle osservazioni del dott. Zeviani, medico a Verona, espone che i fanciulli muojono in proporzione assai più considerevole in inverno, che in qualsiasi altra stagione, nelle campagne maggiormente che nelle città, ove sono meglio riparati dalle impressioni dell'aria; meno

nelle pianure che ne' luoghi di montagna, ove l' aria è più viva e più penetrante. Il sig. Toaldo concludeva col dott. Zeviani e con varj curati di varie parrocchie del paese, che non si dovrebbero far uscire i neonati dalla propria casa, e presentarli alla chiesa, che in capo a 30 o 40 giorni dopo la loro nascita, quando i loro polmoni e le lor membra sono già alquanto accostumate alle impressioni atmosferiche. Gli autori della memoria appoggiano ancora le loro osservazioni su quelle del dott. Trévisan di Castelfranco, e sugli ordini dati in Alemagna nel 1790 dal principe vescovo di Wurtzburgo, di battezzare cioè i neonati nelle case nei mesi di dicembre, gennajo e febbrajo.

Se la statistica dimostra un'osservabile coincidenza tra l'abbassamento della temperatura generale e l' aumento della mortalità de' neonati, la fisiologia insegna dall' altro canto che all' epoca della sua nascita il fanciullo produce minor calore che in età più avanzata, e che per conseguenza, deve resister meno all' influenza del freddo.

Ci sembra dunque evidente, dicono gli autori della memoria, che al raffreddamento cui sono esposti a provare i neonati in inverno, deesi attribuire in gran parte, se non completamente, l' accrescimento marcatissimo della mortalità, comprovato a quell' epoca dell' anno.

Questi fatti aggiungono i dottori Villermé e Milne Edwards, sono certamente di qualche interesse per la fisiologia dell' uomo; essi però meritano ancor più l' attenzione dei ministri della religione e dei legislatori. Ciò che riguarda i primi è affare di conscienza; ma ciò che è attributo degli altri, sono i pericoli che si fan correre ai bambini trasportandoli alle mairie nella rigida stagione, per stendere l' atto di nascita nei tre primi giorni della loro esistenza. Il male che ne risulta è tanto più grande, quanto che niuno vi si può sottrarre. L' intenzione del legislatore non è mai stata quella di prescrivere una disposizione infanticida. Fa duopo cercar dunque un rimedio; e se all' atto della morte, l' uffiziale dello stato civile o il medico che lo rappresenta è obbligato a trasferirsi presso al cadavere per la verificazione, non si potrebbe forse far lo stesso all' atto della nascita nelle stagioni rigorose? La speranza delle famiglie, la vita d' un gran numero di fanciulli ne dipende. Aggiungeremo che lo Stato v' è grandemente interessato, poichè gl' importa che la popolazione non diminuisca per cause che si ponno, fino a certo punto, chiamare dipendenti dalla volontà del legislatore; quando per lo contrario è interessato se non ad aumentarla, almeno a conservarla.

Sono le considerazioni d' interesse pubblico, e le considerazioni di pubblica morale che ci hanno determinati a dare siffatta estensione al conto che diamo d' un' opera, la quale d' altronde è stata accolta favorevolissimamente dalle dotte società alle quali è stata presentata.

Il dott. Caffort ha verificato per Narbona l' esattezza dei risultamenti

che i sigg. Villermé e Milne Edwards hanno ottenuto per tutta la Francia. Le sue osservazioni s' aggirano sur un periodo di 15 anni, durante il quale, sopra il totale di 5,092 neonati, ne morirono 532 al di sotto dei tre mesi, mortalità media 1 su 9,57 nascite. Per tal modo la mortalità de' bambini sotto i tre mesi paragonata alle nascite fu più debole a Narbona che nel nord della Francia, ma più forte che in generale nel mezzodì della Francia.

Paragonando le morti dei neonati alle nascite, mese per mese, il sig. Caffort ha ottenuto pei mesi di dicembre gennajo e febbrajo la

proporzione	:1: 8,43
marzo ed aprile	1 9,10
maggio	1:17,00
giugno e luglio	:1 8,16
agosto, settembre, ottobre e novembre	:10,60

Queste osservazioni locali confermano l' osservazione generale, 1. che il freddo tende ad accrescere i rischi di morte durante la prima età della vita; 2. che una temperatura altissima esercita un' influenza analoga benchè meno variata; e 3. che un calor mite, cioè non eccessivo, è lo stato termometrico il più favorevole a conservar la vita de' neonati.

Il dott. Caffort fa inoltre osservare, che se nel mezzodì della Francia, la mortalità de' neonati è minore che nel nord, questa differenza procede senza dubbio da quella della temperatura, ma anche dal non forzarvisi i genitori a recare i bambini alla mairia per verificare la loro nascita. Così in questa parte della Francia, non si esita ad eludere l' esecuzione rigorosa della legge civile. Sarebbe stato bene di sapere se lo stesso accade quanto alla legge religiosa, la quale del resto ammette maggior tolleranza per l' epoca del battesimo.

XXIX. — *Descrizione manoscritta del Butan del fu Samuele Davis, Scudiere.*

Questa Memoria contiene alcune notizie sugli abitanti del Butan, particolarmente sul clero, con osservazioni sulla loro religione, di cui la maggior parte de' principj e delle forme sono consimili a quelle degl'Indi, mentre alcune conservano tuttora molta rassomiglianza con certe regole della chiesa romana, come il celibato del clero, gli ordini monastici dei due sessi, le corone, e la maniera di cantar le preci. Il loro sistema dell' universo si compone di regioni celesti collocate sulla sommità d' una roccia quadrata d' un' altezza e d' una grandezza immensa, i cui lati sono alternamente formati di cristallo, di rubini, di zaffiri e di smeraldi. A

mezza strada più a basso trovasi la regione del sole e della luna. Al disotto sta l' Oceano, che racchiude il tutto con sette spazi di terre asciutte che circondano le falde della roccia ed alcune isole ove abita il genere umano. Le regioni infernali sono naturalmente sotto terra (1). I preti non hanno tempi destinati all' esercizio delle cerimonie religiose; ma per conservare un convenevole sentimento di religione, molti tempietti sorgono a fianco delle strade, comunemente di forma quadrata, ed offrono scolpite o dipinte le loro divinità. Vi ha inoltre, ad uso di tali edifici, una specie di carrucola o barile fissato ad un perno. L' interno è coperto d' una lista di carta su cui vedesi impresso da un capo all' altro il motto *omanipeemehong*, che vuol significare implorare una grazia; ed essi lo barbottano come i cattolici romani l' *Ave Maria*, facendo scorrere un grano di corona ad ogni ripetizione che ne fanno. L' istromento così disposto è collocato in maniera che ogni devoto passaggiero possa fargli fare un giro (2).

I gilongi o preti sono ordinariamente tolti nelle famiglie le più rispettabili del paese; ed il tempo del loro noviziato si passa nella maniera la più triste e la più monotona: i loro momenti di noja non vengono molto alleviati dal sonno; passano la notte nella situazione che i preti giudicano a proposito di prescriver loro; cioè stando seduti colle gambe incrocicchiate, ed i piedi disposti in modo da riposarsi sulla parte della opposta coscia. Il corpo è disteso rivolto verso l' alto, affinchè le braccia senz' essere totalmente distese possano starsene strette sui fianchi; e le mani, il di cui palmo è rivolto all' insotto, posino egualmente sulle coscie. Gli occhi sono diretti verso il naso, per vegliare onde la respirazione non possa intieramente sfuggirsene dal corpo. Attorno ad essi passeggia una guardia notturna con una frusta di pelle ed una lucerna per osservare se trovansi nel luogo e nella posizione stata loro assegnata.

La seconda classe degli abitanti chiamasi *Zeencaabs*, e sono letteralmente gl' inservienti del governo. La terza, o i coltivatori, sembrano godere d' un genere di vita più ragionevole e più libero delle due classi precedenti; ma le donne di tutte le classi non sono in veruna parte del mondo peggio trattate che nel Butan.

---

(1) Nell' Alphabetum Tibetanum *del P.* Giorgi *stampato dalla Propaganda di Roma nel* 1762 *si trova lo stesso colle sue tavole incise.*

(2) *Questo stromento trovasi pure riportato dal detto P. Giorgi. Essi sono da lui chiamati* Mani rotabiles. *L'orazione poi è un composto di molte parole cioè* Hom-mani-pemà hum *di cui si vede l' uso e il commento alla pag.* 508 *e seguenti. Ivi si riferisce l' esposizione di un teologo Buddista.*

La seconda parte di questa Memoria che termina il racconto del sig. S. Davis sul Butan, comincia da un esame del governo del paese, che sembra esser mite, regolare e ben calcolato per il popolo che dee reggere. Il prodotto del lavoro vien posto in comunione e serve a soddisfare ai bisogni di ciascheduno; combinando una ripartizione eguale della comunità per classi, per opporsi ai motivi d'interesse personale a detrimento del pubblico. Le basse passioni d'invidia, d'odio, di malevolenza, hanno sì poco impero sui butanioni, che, quantunque povero, questo popolo è comparativamente felice. Non è esposto nè al pericolo d'una tirannia interna, nè ad esterne invasioni. La mancanza di qualsiasi motivo d'ambizione o di fortuna personale fra le persone alle quali è confidata l'amministrazione ed il governo li garantiscono dalla prima. Gli ostacoli del paese ed il cattivo stato delle strade li proteggono dontro le seconde. La memoria quindi descrive alcune cerimonie curiose delle quali fu testimonio l'autore a Tassiudeu, e d'una fra l'altre che durò venti giorni. I primi tredici si passarono in orazioni; gli altri sette in danze; in tale circostanza i ballerini (gytongs o preti) s'indossano abiti da maschera i cui volti rappresentano animali, teschi, il potere distruttore, e varj altri oggetti bizzarri e singolari. Questa seconda parte è terminata da un compendio delle produzioni naturali del Butan (1).

XXX. — *Quadro della Polonia antica e moderna pubblicato in un volume da* Malte-Brun*; nuova edizione intieramente rifusa, aumentata ed ornata di carte da* Leonardo Chodzko. *Parigi* 1830. *Aime Andre, quais Malaquais n.* 13, *vol.* 2 *in* 8.° *di* VII-512 *e* 536 *pag. prezzo fr.* 15.

Al lavoro incompleto pubblicato nell'anno 1807 dal Malte-Bran il sig. Leonardo Chodzko sostitui un quadro della Polonia rappresentato nelle sue relazioni statistiche, istoriche e letterarie. In questo lavoro egli ha chiamato in soccorso alcuni giovani abili suoi concittadini di cui faremo menzione. Questo quadro si divide in quattro parti distinte cioè

1.° Una statistica generale del Paese ed una descrizione storica e geografica di ogni palatinato.

2.° Un ristretto di storia nazionale condotto fino all'anno 1830.

---

(1) *Con questa relazione si confermano le notizie che da più di settant'anni fa si avevano in Italia mediante il detto* Alphabetum tibetanum, *senza che l'Inglese autore siasi internato nel fondo delle cose.*

3.° Un saggio sull' antica legislazione polacca.

4.° Frammenti sull' antica letteratura del paese preceduti da una introduzione.

Il sig. Chodzko assunse specialmente l' esposizione della statistica e della geografia. Essa nel suo piano non solamente comprese il così detto regno attuale di Polonia, ma anche tutte le provincie che un tempo formavano un solo reame. La Lituania, la Livonia, la Curlandia, la Galizia, l' Ucrania, la Valachia e la Moldavia ecc. ecc. entrano nel piano dell' autore. È rimarchevole un capitolo sullo stato degli Ebrei in Polonia pieno di particolarità sommamente importanti. Inoltre meritano assai attenzione le notizie intieramente nuove intorno alla marina polacca nel mar baltico, intorno al commercio di Danzica e la lingua di Lituania. Dovendo noi restringerci ad una semplice notizia bibliografica ci contenteremo di riferire la conclusione di questa prima parte.

1. Per l' antica Russia polacca	. . . . .	800,000 abitanti
2. Per il gran ducato di Posen	. . . . .	980,000
3. Per il Reame di Galizia	. . . .	4,000,000
4. Per la Republica di Kracovia	. . . . .	110,000
5. Per il regno di Polonia	. . . .	3,700,000
6. Per la Polonia Russa	. . . .	8,800,000
7. Per la Curlandia	. . . .	600,000

Noi troviamo nel suo insieme una popolazione di diciotto milioni novecento novanta mila abitanti. Finalmente contando i duecento mia lituani, ed i duecento ottanta mila polacchi abitanti nella Prussia orientale (che fu vassalla alla Polonia dall' anno 1525 fino al 1757) la di cui capitale è *Koenigsberg* noi avremo la totalità di diciannove milioni quattrocento settanta mille abitanti. Se noi volessimo aggiungervi un accrescimento presuntivo di sei anni, noi troveremmo per l' anno 1829 la popolazione assoluta di 20,000,000 d' abitanti e forse di più per tutto l' antico territorio della Polonia.

Venendo alla seconda parte dovuta ad un giovane pubblicista, essa racchiude un completo ristretto dell' istoria nazionale compilata coll'appoggio dei più autentici documenti. Qui sono descritti i fatti accaduti sotto Kosciuszko sotto Dombrowski e Poniatowski e la condotta del Governo Russo dopo il 1815.

La terza parte fu somministrata dal sig. *Lelewel* maestro e amico dell'autore. Questa, come fu già osservato riguarda la legislazione polacca, che forma un oggetto assai curioso, e pressocchè sconosciuto in altre parti di Europa.

La quarta parte finalmente è lavoro del sig. Michele *Podczaszyuski* che per lo passato redigeva il giornale di Varsavia. Nello scorso anno egli ne pubblicò parrecchj frammenti i quali sebbene siano scritti all' infretta po-

tranno far giudicare dell'importanza e della novità del suo lavoro. In una dotta introduzione egli scorre le età diverse della polacca letteratura, i progressi intellettuali del suo paese, la sua gloria alla fine del secolo XV. Finalmente la sua decadenza nel secolo XVII. Poi assumendo ogni celebre scrittore l'uno dopo l'altro egli ne dà la esatta biografia, la lista delle opere di lui ed una breve idea del carattere e del talento dell'autore.

XXXI. — Précis de l'Histoire romaine, ecc. — *Compendio della Storia romana, dalla fondazione di Roma sino all'Impero; di* M. B.-H. Dumosoir, *professore di storia nel collegio di Luigi-il-Grande, professor supplente alla facoltà delle lettere. Opera adottata dal consiglio reale dell'Università. — Parigi.* — 1830. — *Un volume in-8.°*

Sembra un carattere particolare del nostro secolo quello di voler ridurre tutto in compendio, di modo che se potessero effettuarsi le promesse degli autori di tali compendj, meno di un mese sarebbe bastante per imparare qualunque siasi scienza od arte, ed un uomo in pochi anni di studio potrebbe credere di aver nella sua mente raccolto tutto lo scibile umano, nè che altro più gli rimanesse da imparare per il restante della sua vita, smentendo l'antico adagio che l'arte è lunga e la vita breve. Ma in punto di storia quante idee superficiali, false ed inesatte avrebbe egli in tal modo acquistate, e quante cose gli gioverebbe più ignorare che saper malamente! Ciò non pertanto i compendj e particolarmente quelli che riguardano la storia possono riuscir utili a tre classi di persone, cioè: a quelli che cominciano a studiare, a coloro che vogliono rammentarsi ciò che hanno imparato nelle opere classiche, ed a quelli finalmente che sono incaricati d'insegnare altrui. Per questi ultimi può essere particolarmente utile il presente compendio, il quale, nè troppo arido nè troppo circostanziato, sarà una buona guida ad un professore per indicargli l'ordine e la direzione delle sue lezioni. Sebbene l'autore non abbia tratto profitto delle belle scoperte di Niebuhr, pure ha giudicato forse i Romani con maggior imparzialità che non si è fatto finora dagli autori di compendj, i quali generalmente non solo pei fatti, ma anche nelle lodi e nel biasimo o giurarono quasi generalmente sulle parole di Tito Livio o si permisero insensate censure da spigolistre. Si potrebbe rimproverare in quest' opera alcune importanti omissioni e qualche inesattezza, ma questi difetti sono compensati da molte, giuste e belle riflessioni filosofiche, particolarmente

quelle sul corso della società Romana, tolte giudiziosamente in gran parte da Heeren, il quale è spesso citato dal nostro autore (1).

F. V. S.

XXXII. — *Sulle sostanze nutritive che contengono le ossa, sul modo d' estrarle col sussidio del vapore e d' usarne a vantaggio de' poveri, Memoria del* conte Folchino Schizzi, *compendiata in parte sulle opere di* D' Arcet *e di* Puymaurin, *Milano* 1830. *Un opuscolo in* 8.° *di* 120 *pag. e sei tavole.*

Il conte Folchino Schizzi ci ha da alcun tempo abituati ad associare il suo bel nome alla causa del povero. È sì augusta, sì benevola, sì religiosa questa pia causa! Dall' autore della traduzione del *Visitatore del Povero*, dall' autore dell' *Inno alla carità* eravamo adunque in diritto di aspettarci qualche nuovo lavoro diretto a migliorare la condizione di chi non par chiamato alla vita che per patire. Questa aspettativa non ci è infatti mancata.

Il signor Schizzi leggendo ne' varj giornali francesi l' insigne miglioramento introdotto nella nutrizione de' poveri dai signori *D' Arcet* e *Puymaurin* che andarono in traccia di una sostanza alimentare sinora dimenticata, estraendo una gelatina salubre, succulenta e sopprammodo economica dalle ossa, divisò di raccogliere le memorie a quest'uopo pubblicate in Francia, recarcele in compendio, illustrarcele ov'era d'uopo ed esporcele in modo da dar luogo a una pratica applicazione anche fra noi.

La relazione tecnica degli apparecchi e de' metodi inservienti all' estrazione di questa nuova sostanza alimentare non entra nelle attribuzioni di questi Annali: uno de' zelanti nostri collaboratori ne offrirà un esteso ragguaglio negli *Annali d' Agricoltura ed arti economiche* che pubblichiamo. Noi pertanto ci limiteremo a considerare la Memoria del conte Schizzi dal lato solo economico.

In un ragguaglio ufficiale pubblicato tre mesi fa dal *Monitore Universale* di Parigi leggevasi quanto segue. — Nel Dipartimento della Senna

---

(1) *Per la verità poi dobbiamo osservare che la Storia romana non fu trattata ancora con quelle magistrali vedute le quali pongono in luce le grandi cagioni della grandezza di quella nazione fonte precipua dell' odierno europeo incivilimento. La combinazione politica e morale del nocciuolo primordiale fu meravigliosa ed unica; e lo sviluppamento temperato e graduale presenta la personificazione direm così vitale del perfezionamento civile di un popolo quale la teoria la più profonda può suggerire.*

si consumano giornalmente ventisette mila chilogrammi d'ossa dietro il calcolo di tutte le bestie bovine che si macellano. La gelatina di ossa che potrebbe essere estratta cogli apparecchi e metodi di D'Arcet e Puymaurin ammonterebbe ad ottocento mila razioni quotidiane: si avrebbe quindi una razione di gelatina per ogni abitante della capitale della Francia. Questa sommaria indicazione rivela tosto l'utilità veramente grandiosa di questo nuovo mezzo di nutrizione. Ma progrediamo.

Nello spedale di San Luigi a Parigi venne introdotto l'apparecchio D'Arcet. Entro lo spazio di un anno, dal 9 ottobre 1829, all'8 ottobre 1830, vennero estratte dugento novantatre mila e trecento cinquantasei razioni di soluzione gelatinosa, che diluita con acqua saturata con certi sale espressamente composto e aromatizzata con vegetabili d'uso ordinario, ha somministrato del brodo d'ossa preferibile a qualunque brodo casalingo fatto con carni. Se per aver tutto il brodo che coll'apparecchio D'Arcet venne prodotto per lo spedale di San Luigi si avesse dovuto ricorrere alle carni macellate e non alle semplici ossa, si avrebbero dovuto consumare sessantatre mila e trecento ottantanove libbre metriche italiane di carne da macello, ossia s'avrebbe dovuto consumare tutta la carne fornita da dugento quarantaquattro buoi. Da questa sperienza istituita in grande si potè dedurre questa pratica risultanza che in punto ad economia la spesa ordinaria per aver brodo di ossa sta alla spesa occorrente pel brodo di carne, come 2 sta a 5. Col metodo adunque del signor d'Arcet si fa un risparmio di spesa equivalente a tre quinti.

Un'altra sperienza che sortì un luminoso successo venne all'uopo istituita dal sig. Puymaurin cogli operaj della regia Zecca di Parigi di cui egli è direttore (1).

Egli impegnò gli operai della Zecca ad imitare i soldati, organizzare, cioè, un *ordinario* nell'interno dello stabilimento per avervi un nutrimento sano, succoso e al più modico prezzo. Stabilì un confronto fra gli alimenti ch'essi prendevano nelle osterie e quelli che loro erano offerti nella Zecca non che fra le spese che pel loro nutrimento dovevano sostenere precedentemente e le economie che ora potevano mandare ad effetto. L'*ordinario* si organizzò: gli operaj elessero fra loro un cuoco: regolarono i loro turni di servizio, e il modo di distribuzione: ed ecco come fecero.

» Ciascun uomo entrando nella società riceve un *numero*: questo numero serve a stabilire i turni di servizio e l'ordine della distribuzione: il servizio dura un giorno e si fa nelle ore di riposo ed in cui si prendono

(1) *Vedi il cenno che ne fu dato anche in questo stesso fascicolo da altro nostro collaboratore.* (pag. 121).

gli alimenti. Al mattino si preparano gli ortaggi e i legumi pei ragò, alle ore due, ed alle tre quelli che sono destinati alle zuppe della mattina vegnente. I numeri servono pure per chiamare gli operaj all' atto della distribuzione e si osserva rigorosamente il loro ordine per modo, che quegli, il quale oggi è stato servito pel primo, al domani sia l' ultimo, l' antipenultimo al dì susseguente, e così via via. Ciascun operajo ha un certo numero di gettoni marcati col suo proprio numero: alcuni sono di rame tinto in rosso, altri di rame tinto in giallo: rappresentano i primi una razione, mezza i secondi. Da qui si vede, come ciascuno possa prendere a piacere una mezza razione, una o più razioni secondo il proprio bisogno. Una cassetta la cui chiave sta presso il capo delle officine, e posta nel luogo delle distribuzioni, e ciascuno ricevendo le chieste razioni, mette ostensibilmente nella cassetta, per una fessura praticatavi a tale uffizio, il gettone od i gettoni rappresentanti la quantità d' alimenti che ha ricevuto. Ogni sabato, alla presenza del capo delle officine si levano i gettoni dalla cassetta, si contano e ciascuno ritira i suoi, pagandone il valore, che si fissa dietro le spese dell'*ordinario* sostenuto nella settimana. »

Il risultato economico di questo nuovo metodo di nutrizione fu il seguente.

Il prezzo medio di una zuppa semplice fu per sessanta persone, un franco ed ottanta centesimi al giorno complessivamente; e per ogni individuo costò soli 3 centesimi.

Il prezzo medio di un ragò con patate, o con fagiuoli, o cavoli, o con lenti, o con maccheroni, o vermicelli, o riso fu per sessanta persone 5 franchi e 42 centesimi complessivamente, e per ogni individuo 9 centesimi.

Istituitosi dal Puymaurin un confronto fra le spese che alcuni de' suoi operaj sostenevano dapprima pel vitto e dopo fatto il loro ordinario nella Zecca si ebbe il risultato che segue.

Un operajo della Zecca d' anni 17 e mezzo che viveva dapprima all' osteria spendeva per due pasti al giorno la somma di un franco e 35 centesimi: col metodo economico introdotto da Puymaurin non spese più che 36 centesimi in circa al giorno, per cui risparmiò giornalmente 98 centesimi in circa.

Un altro operajo della Zecca d' anni 36, spendeva prima dell' ordinario 51 centesimi al giorno per oggetti di vitto: dopo l' ordinario non spese mai più di 18 centesimi al giorno: risparmiò quotidianamente 33 centesimi.

Il conte Schizzi ha pure istituito de' computi simili con alcuni artigiani del suo paese. Egli rilevò che un falegname nubile d' anni 21 che lavorava in sua casa guadagnava ogni giorno un franco e 15 centesimi: pei tre pasti che faceva all' osteria spendeva ogni giorno 87 centesimi.

S'egli avesse potuto vivere co' metodi economici nuovamente proposti avrebbe per tre pasti al giorno non mai speso dippiù di 63 centesimi, e avrebbe risparmiato così 28 centesimi al giorno che ammonterebbero in un anno a lire 72. — Un domestico d'anni 24 di Cremona guadagnava 96 centesimi italiani al giorno: pel vitto co' metodi ordinarj spendeva 87 centesimi e si nutriva malamente. Col metodo D' Arcet avrebbe in vece speso soli 57 centesimi al giorno; avrebbe così risparmiato ogni giorno 39 centesimi e ogni anno lire 109 e 50 centesimi. — Un accattone pure di Cremona spendeva pel vitto ogni giorno 53 centesimi: se avesse potuto nutrirsi colle zuppe e i ragò economici di brodo d'ossa egli avrebbe speso soltanto 35 centesimi: avrebbe perciò risparmiato 18 centesimi al giorno e lire 65 e 70 centesimi all'anno.

L' annuo risparmio delle lire 72 del falegname, delle lire 109 e 50 centesimi del domestico, delle lire 65, 70 dell' accattone non è ella una somma di denaro che può dirsi per essi creata tutta di nuovo? Questa somma di cui ora possono far senza non sarebb'ella un notevole deposito pecuniario che que' poverelli potrebber fare alle casse di risparmio? E le casse di risparmio che or pajono fatte pe' soli agiati, almeno in Lombardia, non diverrebbero allora un potente, un efficace sussidio pel povero? Queste luminose conseguenze tutte derivanti da una sola novità economica offrono un argomento troppo grave, troppo caritatevolmente proficuo perchè le anime benevole del nostro paese, che sono pur tante, che sono pur fervide nel pensare e nel fare il bene non abbiano seriamente ad occuparsene.

Frattanto, e ci gode l' animo nell'annunziarlo, si stanno già in Milano sperimentando in grande i nuovi apparecchi d' Arcet e Puymaurin. Nell' officina dei benemeriti signori De Krammer si sta estraendo per prova la gelatina d'ossa servendosi dello stesso apparecchio di M.r D' Arcet introdotto fra noi dalla Francia nell' anno 1830 dal cavaliere Aldini. Presso il grandioso laboratorio chimico-farmaceutico del nostro Spedal Maggiore di Milano si sta pure sperimentando questo nuovo apparecchio. Noi faremo conoscere a suo tempo nei nostri *Annali d' Agricoltura ed arti economiche* i risultamenti pratici che anche fra noi saranno stati ottenuti.

Nel doverci staccare dal libro di cui qui ragioniamo noi non possiamo tralasciare di raccomandarne vivamente la lettura a tutti gli amministratori delle case di industria pei poveri, degli ospizj degli esposti, di quelli pei malati, degli orfanotrofi, e degli istituti di ricovero pei vecchi ed invalidi. Eglino troveranno tangibilmente dimostrata la necessità di introdurre ne' loro stabilimenti quest'essenziale innovazione economica. L'autore la propone anche a quelle amministrazioni comunali che hanno molti poveri da sostentare: egli la propone in sostituzione di quelle vecchie e cieche discipline da alcuni municipj conservate all' oggetto di assicurare la sussi

stenza al povero. Ecco le sue parole, che meritano pur troppo d'essere qui rammentate e meditate:

» Le leggi annonarie, egli dice, abbondano nelle città e ne' villaggi d'Italia; ma ci è forza il dirlo: che se in alcuno delle prime e de' secondi hanno esse di mira la retta amministrazione degli oggetti di prima necessità, in alcuni luoghi vincolano unicamente il commercio e le penosissime cure della pubblica amministrazione nello stabilire e nel curare di troppo le così dette *mete*, hanno per risultamento che si trascurino i mezzi onde il pane, e le farine principalmente, non manchino alle popolazioni, che questo pane e queste farine siano sane e ben preparate, che non sia finalmente il compratore defraudato nel peso. Su questi tre ultimi essenzialissimi punti deve l'autorità attentamente vegliare.

» L'equilibrio che sempre si verifica nelle cose di pubblica economia e la concorrenza operano naturalmente a favore delle popolazioni, relativamente al prezzo quello che le *mete* certamente non hanno mai potuto, e non potranno giammai operare con giustizia. Tutti i pensatori gridarono altamente contro le *mete* che danno argomento di tanto cruccio alle civiche amministrazioni, e che sono d'ostacolo gravissimo al migliore servizio delle popolazioni. Oltrecchè queste *mete* sono molte volte poco ragionevolmente stabilite, giacchè hanno per base il prezzo che delle derrate si fa sul pubblico mercato locale, e che spesso non è in alcuni luoghi che un mercato d'apparenza, per cui il prezzo degli oggetti di prima necessità sta pur troppo di sovente fra le mani de' mediatori, de' venditori, degli stessi fornai, e d'altri che trovano interesse ad assecondarli. Nè credasi però che essere possa di poco momento nelle città non principali, e ne' villaggi la soppressione di queste *mete*. Tutto al contrario. . . . Il popolo che si scaglia altamente contro l'autorità quando è astretta da questa pratica ad alzare il prezzo della *meta*, non saprebbe a prima giunta travedere il vantaggio della sua soppressione, gli uomini poco illuminati delle classi agiate parteggierebbero col popolo e non saprebbero sostenere una forse momentanea alterazione di prezzo che però produrrebbe in breve concorrenza e conseguentemente equilibrio. Quante lagnanze non si fecero quando la nostra Congregazione Municipale di Cremona tolse in quest'anno la meta sul burro! Noi non presumiamo di poter qui suggerire le misure da prendersi dalla civica autorità onde evitare anche il momentaneo aumento di prezzo negli oggetti di prima necessità, e ci limitiamo per ora a far voti perchè l'esempio della soppressione della *meta* sia dato nelle città capitali, ove questi inconvenienti sono meno da temere. Il fatto gioverebbe d'assai ad illuminare le minori popolazioni, ed i risultamenti sarebbero vantaggiosissimi (1). »

(1) *L'uso della meta esisteva a Londra: venne tolto nel* 1825 *e non*

E noi pure crediamo che questa verità economica non possa essere ulteriormente confermata e rassodata se non che dal fatto. Gli scrittori di pubblica economia ne hanno parlato abbastanza: nè avvisiamo sia pregio dell' opera che i sapienti abbiano in perpetuo a ripetere le prime lezioni sperimentali dell' abbicì sociale. Dopo la pubblicazione delle magistrali opere del Fabbroni e del Gioja, de' municipj in buon numero hanno restituito la produzione e lo spaccio degli oggetti di prima necessità alla naturale loro condizione: hanno alfine permesso che la concorrenza riducesse il monopolio all' equilibrio: la frode accampata del venditore fosse sventata dalle libere transazioni fra il produttore, il fabbricatore e il consumatore. Grazie ai progressi fatti nella pubblica sensatezza siamo ormai lontani da quel tempo in cui il nostro Gioja noverava cinque mila *gride* ossiano editti promulgati da un solo municipio allo scopo di disciplinare, o a dir meglio d' imbarazzare lo spaccio degli oggetti attinenti al vitto: ma quantunque lontani da questo tempo di pedagogia regolamentare, i pregiudicj non sfumarono all' intutto e v' hanno de' paesi in cui per vivere, o a dir meglio per sussistere, è uopo dipendere dall' artificiosa ingordigia di pochi trafficanti privilegiati. A distruggere anche questi ultimi avanzi di pregiudicj municipali spero varranno le osservazioni di fatto e le ragioni arrecate dal nostro sig. conte Schizzi che per più anni diresse l'amministrazione di uno de' più cospicui municipj di Lombardia. Se i fatti non bastassero pel loro numero a dissuadere que' timidi che per troppa affezione pe' poverelli gli vogliono protetti e tutelati a scapito del migliore loro ben essere, noi riferiremo in aggiunta altri fatti ben più luminosi e concludenti.

La città di Parigi avea conservato sino all'anno 1808 le sue ordinanze municipali dirette all' oggetto di assegnare un prezzo fisso al pane, siccome cibo di prima necessità. Come era ben naturale l'ingordigia favoreggiata de' panattieri faceva produrre pel mercato un *maximum* apparente nel prezzo de' cereali; le contrattazioni vere non avean luogo che fuori del mercato; le notificazioni non si facevano perchè non conveniva farle; e il *medium* del prezzo che dava la normale alla *meta* del pane era ne' tempi di abbondanza sempre oltre il vero: il povero mangiava il pane caro e il panattiere arricchiva. Ne' tempi poi di scarsezza di grani al *maximum* del prezzo de' cereali si facea dare un alzamento artificiale ancor

ne seguì alcun inconveniente. Nella popolosa Manchester non vi è numero fisso di panattieri, nè tassazioni di prezzo e quella popolazione di 150 mila abitanti è ben servita a prezzi equi e discreti. Questi esempj servano d' incoraggiamento alle Amministrazioni Municipali.

più rilevante, perchè il panattiere vendeva caro il suo pane e dippiù riceveva assegni di bonificazione dal municipio. Così nell' abbondanza e nella carestia i poveri di Parigi che ammontano a un quinto della popolazione avevano un tozzo di pane d' una carezza sempre incomportabile. Che fece il municipio? Lasciò che lo spaccio de' cereali procedesse da se senza bandoli, senza *mete*: lasciò che i panattieri vendessero il pane al prezzo che ad essi pareva equo e che in ogni modo i consumatori anche poveri se l' intendessero coi panattieri stessi per la misura del prezzo, come dapprima se l' intendevano anche col mercante che loro vendeva la tela e il cotone pel vestimento, con quegli che ad essi vendeva la legna per riscaldarsi, e con chi appigionava loro una stanza per l' alloggio. E infatti l' alloggio, il fuoco, il vestito non sono essi oggetti di prima necessità come il pane di cui si vive? Eppure il povero trovava in Parigi tutti questi oggetti senz' uopo che vi si introducesse il municipio. Il risultamento luminoso che s' ottenne tosto dall' abolizione della *meta* del pane in quella città abitata da ottocento settant' otto mila persone fu questo, che il pane scemò tosto del prezzo di un terzo: il numero de' panattieri s' accrebbe, e quel che è più il pane stesso si fece migliore. Oltre questo, nell' arte del panattiere s' introdussero solo allora tutte quelle raffinatezze delle arti meccaniche che dapprima eran rimaste fra i benefici sogni de' tecnologi. Si istituirono le così dette *boulangeries à la mécanique*, una sola delle quali somministra a Parigi ogni giorno trenta mila libbre metriche di pane. In altri paesi in vece ove la *meta* assicura al panattiere le beatitudini del privilegio indarno furono scoperte, premiate e consigliate macchine inservienti ad accelerare e migliorare la fabbricazione del pane: senza libera concorrenza economica nessun' arte può progredire.

E per scendere a fatti più vicini ne sceglieremo tre soli che noi stessi raccogliemmo in questa nostra penisola. A Venezia fu da qualche anno abolita la *meta* sul pane. Poche città d' Italia hanno ora come quella, pane tanto bello, ben fabbricato, poco costoso. Gli stessi villici di terra ferma o della laguna fabbricano il pane, o co' cereali delle loro terricciuole, o con generi altrimenti acquistatisi, e lo recano quotidianamente a Venezia, come recano le frutta e gli erbaggi: di quel loro pane ve ne ha di ogni prezzo, e qualità, sempre però di una bontà commendevole. Eppure Venezia ha una popolazione poverissima.

Lo stesso venne recentemente operato a Verona riguardo alle carni da macello. Colla *meta* dapprima vigente i macellaj collegati come in una casta, incettavano tutte le bestie da macello, davano ad esse un prezzo alteratissimo, e immensamente lucravano all' ombra di discipline da privilegio. Soppresse queste loro ciecche protezioni le cose ristabili-

ronsi all' equilibrio. Più macellaj sorsero novelli a reggere alla concorrenza, le carni abbassarono di prezzo, e ciò che è meglio s' ebbero carni anche migliori.

Eguali insigni vantaggi ha pure ottenuto la Toscana che fu una delle prime a dar l' esempio nel levare questi inceppamenti disastrosi. Tutti affermano in quel paese, e noi col fatto ce ne convincemmo, che dopo l' abolizione delle *mete* sulle carni da macello il povero che non se ne cibava mai, o ben di rado, ora ha mezzi e potere di nutrirsene quasi quotidianamente. I Toscani hanno così verificato quel benevolo voto d' Enrico IV di Francia che avrebbe desiderato che i suoi contadini avessero avuto almanco nel dì festivo un po' di carne a bollire sul rustico loro focolare.

La protezione del povero non istà dunque nell' incagliare lo svolgimento libero della produzione, ma nell' assecondarlo: e come può assecondarsi? Guarentendo solo le frodi e levando tutti gli ostacoli artificiali: l' opera dell' uomo guasta tutto se vuol correggere il libero e sicuro andamento della natura: sta in essa il principio della vita: contro di essa non si fa che lottar colla morte.

Giuseppe Sacchi.

XXXIII. — *Principj del diritto commerciale secondo lo spirito delle leggi pontificie. Opera di* Emilio Cesarini *curiale rotale. — Roma, 1827 al 1830, presso l' autore in via Leccosa, N. 15, coi tipi di Carlo Mordacchini nella stamperia dell' Ospizio apostolico. Pubblicati tomi 4 in 8.°, di pag. 691 complessivamente. Prezzo per gli associati bajocchi 38, ital. lir. 2 06, pei non associati bajocchi 50, ital. lir. 2 70 al tomo.*

Noi riferiremo il giudizio che intorno a quest' opera ha pronunciato non ha guari il nostro Gian Domenico Romagnosi nella *Biblioteca Italiana* (N. CLXXVIII ottobre 1830).

» Per ora noi ci restringiamo ad una notizia sommaria di quest'opera, perocchè essa non è ancora compiuta. Diremo dunque in generale che essa ci pare molta giudiziosamente composta ed esattamente distesa. L' indole di lei è positiva, e pare consacrata ai giureconsulti, ai magistrati ed agl' illuminati negozianti: ma nello stesso tempo noi non la veggiamo ristretta a quella gretta e direm così servile esposizione che formava in passato la maniera dei trattatisti e prammatici di cui ridondano le nostre biblioteche. Il sig. Cesarini, senza eccedere la competenza del giurecon-

sulto, sa nutrire le sue dottrine coi lumi della più sana economia politica, ossia dell' ordine sociale delle ricchezze.

» Un altro pregio tutto proprio di quest' opera si è di chiamare a confronto le leggi romane riguardanti i diversi articoli della legislazione commerciale. Altri commentarj furono fatti al codice commerciale francese; e prima di detto codice furono compilate buone commerciali istituzioni: ma, per quanto ci è noto, niuno praticò di citare a mano a mano in confronto le romane leggi che aver potevano relazione con una data sentenza della moderna commerciale giurisprudenza. Sia dunque lode propria del sig. Cesarini di avere tessuto questo lavoro il quale, al dì d'oggi specialmente in cui l' erudizione storica e legale vien cotanto coltivata e ricercata, ci presenta rispetto alla ragion commerciale i principj della romana sapienza pei quali si fa fede dell' inoltratissimo incivilimento, almeno dei romani legislatori.

» Questo nuovo testimonio riesce tanto più prezioso, quanto più audacemente insorgono detrattori dell' illustre eredità di quella sapienza alla quale l' Europa moderna deve la sua superiorità sulle altre parti del globo.

» Per un' altra mira poi il lavoro del sig. Cesarini diventa pregevolissimo: e questa mira si è una storia della legislazione commerciale, della quale manchiamo ancora, e che si può dire dovuta alla diligenza ed allo zelo degli Italiani. Fu già annotato fino dalla metà del secolo passato che l' Italia del medio evo fondò un genere di potenza ed un sistema assai più compiuto di quello conosciuto da tutta l' antichità; e questa potenza e questo sistema si è appunto il commercio specialmente da nazione a nazione. L' illustre Robertson fece avvertire di già e colla sua diligenza e' comprovò che le tre grandi invenzioni commerciali, cioè la *bussola*, le *cambiali* e le *banche* furono invenzioni italiane. Il celebre Merlin nel suo *Repertorio* aggiunse anche i contratti di assicurazione. Oltre queste quattro invenzioni, i moderni non ne aggiunsero verun' altra.

» Gli statuti, gli usi, lo stabilimento dei consolati di mare, ed altre analoghe istituzioni delle repubbliche commerciali italiane, quali furono Amalfi, Pisa, Venezia, Genova e Firenze, non vennero mai nè raccolte, nè esposte storicamente e con quell' accuratezza e sagacità alla quale danno lume i più sani principj della scienza dell' ordine sociale delle ricchezze. Ecco dunque una grande lacuna che dovrebbe essere riempiuta, e, osiamo dirlo, un grande ed assoluto debito dei dotti Italiani verso i loro maggiori e verso i loro contemporanei come eredi della gloria e dei beneficj dei loro antenati.

» Passando ora a render conto dell' opera del sig. Cesarini, diremo che i quattro volumi, ossia fascicoli fin qui da lui pubblicati, contengono il primo libro dei di lui principj del diritto commerciale diviso in XXIII capi.

» Nel primo volume si tratta: — Dell' origine e necessità del commercio. — Del commercio e dei commercianti. — Della libertà di commercio. — Dei libri di commercio. — Dei contratti di società in genere.

» Nel volume II si tratta: — Del contratto di società in nome collettivo. — Del contratto di società in accomandita. — Dei contratti di società anonima e di partecipazione propriamente detta. — Di alcune leggi comuni ai contratti di società di commercio. — Delle sociali controversie e della maniera di deciderle. — Dell' assicurazione dei diritti delle mogli.

» Nel III volume si tratta: — Delle borse di commercio. — Degli agenti di cambio e dei sensali. — Dei commissionarj in genere. — Dei commissionarj nei trasporti per terra e per acqua. — Del condottiere. — Delle compre e vendite.

» Nel IV volume finalmente si tratta: — Dell'origine e natura della moneta. — Della natura del cambio e delle cambiali. — Della forma della cambiale. — Dell' agio e del frutto dei cambj. — Della provvista dei fondi nella circolazione di una cambiale. — Dell' accettazione delle cambiali.

» Quando il rimanente dell' opera proceda come la parte di già pubblicata, noi speriamo che al pubblico italiano rimarrà la soddisfazione di congratularsi col sig. Cesarini per la bontà del suo lavoro. Forse una mente filosofica troverebbe a desiderare un ordine delle materie più ragionato e direm così analitico, tratto dalla natura stessa delle cose. Tutto considerato, si può dire che il sistema commerciale forma un albero spiegato di una stessa ed unica funzione, la quale nello stato d' incipiente società si trova esistere in uno stato compatto, unito e raggruppato. Ivi la stessa persona esercita le funzioni di produttore, di venditore, di condottiere, di sensale, e in breve lo stesso individuo riunisce in sè stesso tutti quei rami che in una società incivilita veggonsi distribuiti fra diverse persone e fra distinte classi. L'ordine naturale col quale queste funzioni si succedono allorchè venivano praticate nel loro stato compatto pare che determinare dovrebbero l' ordine dell' esposizione dottrinale. Ma questo, se manca per avventura in un' opera positiva, non può formare un difetto essenziale, purchè sani ed equi siano i dettami esposti, e niuna parte interessante sia dimenticata. E siccome è cosa impossibile che la legge positiva provvegga a tutti i casi, così in un trattato dottrinale importa che i principj direttivi che supplir debbono al silenzio della legge siano luminosi, fecondi e dimostrati e posti in armonia con tutto l'ordine delle leggi civili e politiche di uno Stato ben costituito.

» Noi speriamo che il sig. Cesarini vorrà in fine corredare il suo lavoro con alcuni canoni direttivi e suppletorj conformi alla dignità ed ampiezza della commerciale legislazione; e non vorrà soprattutto dimen-

ticare di far fronte ai vecchi e disastrosi pregiudizj della così detta *bilancia commerciale*, alla quale e per l' evidenza dei lumi e per la necessità delle cose si deve rinunziare, come di fatto la più pertinace ostinatezza inglese ha dovuto rinunciare. »

XXXIV. — *Delle cagioni della spopolazione della Dalmazia e dei mezzi per ripararvi. Dissertazione del sig. Pietro Buttura. Zara, Battara* 1830, *in* 8.° *di pag.* 208.

Mentre ci accingevamo a stendere un articolo intorno a quest' opera, ne pervenne l' *Antologia di Firenze* (Novembre e Dicembre 1830) ove trovammo inserito il giudizio che ne ha pronunciato il sig. Nicolò Tommaseo : noi preferimmo allora le sue sapienti parole alle povere nostre vedute : egli è un dotto che parla del suo paese e pel suo paese.

» Lasciamo, (così l' A. del citato articolo) lasciamo ad altri giornali l' esame della parte agraria dello scritto del sig. Buttura, contenti di poter dire ch' anco in questa si riconosce il senno dell' osservatore filantropo. Quanto alla seconda parte che tratta i mezzi di popolare, cioè d' incivilire la Dalmazia, tutto quello che il ch. A. sostiene e consiglia è di una pratica utilità, di una salutare evidenza e merita l' attenzione e la gratitudine sì del governo, come degli abitanti tutti di cotesta infelice provincia. Se noi volessimo notare tutto ciò che la dissertazione presenta di lodevole e d' importante, ci converrebbe trascriverla : e i lettori di questo giornale debbono naturalmente amare di occuparsi di più vicini interessi, di più noti argomenti. Ci sieno almeno permesse alcune brevi considerazioni generali non solo sul libro del benemerito professore, ma sui mezzi di promuovere la civiltà in qualunque siasi paese non barbaro affatto, considerazioni che possono anche tra' popoli colti ricevere forse qualche applicazione opportuna.

» Ognuno sa, ognun ripete che l' educazione è il più potente mezzo d' incivilire un popolo, e di diffondere le cognizioni e le consuetudini che possono avere sul suo ben essere un' efficace influenza. La cosa è certissima, nessuno lo nega. Ma quando si venisse alla definizione di questo vocabolo *educazione*, quante incertezze, quante varietà, quante dispute? — Io credo però si possa in genere stabilire che l' educazione più proficua all' incivilimento d' un popolo è quella che gli comunica idee e cognizioni le quali possono ricevere un' applicazione immediata, ed incontrastabilmente non pure innocua ma vantaggiosa. Se voi ad una moltitudine d' uomini insegnate di bellissime cose, ma delle quali essi non possano sentire la pratica utilità, il vostro tempo è gettato. O essi disprezzeranno l' insegna-

mento, e lo rivolgeranno ad un genere di civiltà tutta oziosa, tutta teorica che nulla può, nulla ardisce per le necessità della vita.

» Prima regola dunque: chi vuol promuovere la civiltà d'un popolo, l'istruisca di cose che gli possono essere immediatamente ed evidentemente giovevoli a viver bene e a ben vivere —. Le lettere, le scienze non fanno per un popolo ancora infante nelle vie della civiltà; anco in una nazione civile, non fanno per la maggior parte del popolo, il quale non ha bisogno di fare de' versi, ma di nutrire e coprir bene la disagiata famiglia.

» Ma perchè non s' imparano a fondo, nè a dovere i mezzi di ben vivere senza conoscere i principj teorici delle arti anco le più grossolane, senza illuminar l'intelletto su i doveri e sui diritti del proprio stato, però anco una certa educazione letteraria è all'incivilimento utilissima. Se non che nell' atto che s' insegna a leggere a un popolo, bisogna potergli additare i libri da leggere: altrimenti il più de' leggenti si porterà a letture o superstiziose, o immorali, o frivole per lo meno.

» Adunque seconda regola. Non basta insegnare al popolo a leggere e scrivere: convien preparargli nella lingua ch'egli può intendere de' trattati d'arti e di morale, de' libri innocentemente piacevoli che lo istruiscano veramente e lo migliorino.

» L' insegnamento delle cognizioni tecnologiche e la lettura de' buoni libri, è molto senza dubbio; ma pure non basta. Quel che più è necessario a cambiare le rozze e prave consuetudini d'un popolo è l'evidenza e l'autorità degli esempj. Uomini intorpiditi dall' ignoranza non sapranno conseguir bene quel che voi additate: non potranno dalle nuove pratiche trarre un utile vero, pronto, grande: cominceranno a sprezzarle, o se non ad aborrirle, a deriderle. Guai quando un' innovazione comincia a diventare spregevole!

» E però, terza regola. In tutti i punti principali del paese da incivilirsi o da migliorarsi si fondino stabilimenti agrarii, tecnologici, ecc. che servano di modello agli abitanti tutti, che dimostrino col fatto l'immensa distanza che corre tra le pratiche della barbarie e quelle dell'industria diretta dalla scienza e dall' incessante amore del meglio.

» Ma questo ancora non basta. Non basta saper procacciarsi un pane, un abito, un tetto. Anche lo spirito ha i suoi bisogni: ha i suoi bisogni questo corpo sociale di cui tutti son membri.

» Quindi una quarta regola. L' educazione morale e religiosa deve dirigere, perfezionare ogni altra specie d' educazione, deve identificarsi con le altre: e però dai parrochi, dagli ecclesiastici tutti dovrebbe movere l' insegnamento delle utili novità, acciocchè la vita fisica e la vita morale non paiano l' una con l' altra in lotta continua, lotta funesta alla religione non meno che alla società.

» A questi fini mirano tutti, qual più, qual meno, direttamente, i

consigli dell' ottimo Veronese a cui tanto dee la Dalmazia. Uomo raro, che le scienze fisiche e le matematiche e lo studio delle cose agrarie ha saputo accoppiare con le meditazioni della filosofia, con la teoria e con la pratica della giurisprudenza ».

XXXV. — *Guide de la ville de Milan ou description de ses monumens anciens et modernes, hospices, établissemens publics, Eglises, Musées, Galéries, Théatres, ecc. par J. B. Carta. Milan* 1831, *chez P. M Visaj, imprimeur-libraire avec une planche.* (*Prezzo* 2. 50 *ital.*).

È questa la terza edizione della più breve e ad un tempo della più esatta guida di Milano che conosciamo. Il sig. Giambattista Carta coll' accuratezza che gli è tutta propria volle in quest' ultima ristampa del suo libro correggere, limare, aggiungere, perfezionarne in somma per ogni lato la compilazione all' oggetto di porgere a suoi lettori le notizie topografiche, statistiche, ed erudite intorno a Milano giusta le risultanze che offriva questa vasta metropoli al finire dell' anno 1830.

Per dare un saggio di questo recentissimo e diligentissimo lavoro riferiremo le notizie che riguardano l' Arco della Pace o del Sempione, opera architettonica straordinariamente magnifica che a spese dello Stato si sta attualmente edificando in Milano.

Porte du Simplon ou Arc de la Paix (*Arco della Pace*).
(*Jadis connue sous le nom d'Arc du Simplon*).

Un des monumens que sans crainte d'éxageration nous pouvons comparer aux plus grands monuments des anciens Grecs et Romains est cet arc. La renommée qui aggrandit toujours les choses en passant à travers des siecles et des nations, a aussi agrandi la beauté, la magnificence des monumens anciens. Nous avons parmi nos modernes des monumens aux quels nous ne donnons que un coup d'oeuil en passant, et tout est fini; cependant que nous sommes enthousiasmés à la vue des ceux des anciens! Quoique cet arc dont nous parlons ne soit pas oublié ni simplement honoré d'un coup d'oeuil, en comparaison des monumens anciens, il n'est pas loué comme il mérite. Cependant nous ne pouvons mieux montrer de n'avoir rien exagéré et agrandi, qu'en donnant en abrégé l'histoire et la description de cet Arc.

Au commencement de l'an 1806 à l'ocasion des noces du prince *Eugène* e la princesse *Amalie*, on avait commis à l'architect chevalier et mar-

quis *Louis Cagnola* d'élever un arc pour le moment en bois et en plastique à la Porte Oriental où devaient passer les augustes époux. En peù des jours l'arc fut élévé, et tout le monde a été charmé de voir un monument dont le dessein pouvait rivaliser avec ceux des plus grands monumens des Grecs et des Romains. C'est pourquoi on a ordonné, qu'il devait être élevé en marbre dans un lieu plus convenable, et comme trophée de grands exploits.

Ce travail a été commencé à l'automne de l'an 1807, et excepté les bas-reliefs qui etant allusifs à des noces, n'etaient pas convenables au sujet, et qui furent changés, tout le reste du dessein a été fidellement conservé. Depuis ce tems là jusqu'en avril de 1814 cet arc etait dejà bien élévé au dessus des fondemens, mais on ne l'avait pas encore orné de bas-reliefs, excepté ceus qui sont à la base des colonnes et qui représentent Minerve, Hercule, Mars, Apollon du côté de la ville, et les emblèmes de la Lombardie, de l'Histoire, de la Vigilance et de la Poesie du côté de la campagne : la precision et la delicatesse avec la quelle, avait été executé ce travail, les matières déja en prompt pour le continuer, des colonnes d'une seule pièce qui étaient d'un prix considerable, les ouvrages en bronse déja disposés à la *Fontana*, où dixhuit pièces avaient été déja fondus dans la fonderie *Manfredini*, enfin la grandeur et la beauté du dessein, et le desir universel de le voir continué dans son execution, ont fait de manière, que malgré quelques obstacles il a été continué, mais au lieu d'élever comme trophée de grands exploits, il a été dedié à la paix assurée à toute l'Europe par les trois puissances alliés l'Autriche, la Russie, et la Prusse. On a changé pourtant les desseins des bas-reliefs qui n'étaient pas encore executés, ou a laissé ceux que nous avons indiqué, parceque ils pouvaient avoir aussi allusion au nouveau sujet.

Dans le bas-relief, sous le flanc de l'arc on voit sculpté le *Congrès de Prage* en figures plus grandes que les naturelles. Vis-à-vis ce bas relief on en verra un autre représentant la *Conférence des trois grands Alliés*. Les autres bas-reliefs doivent représenter la *Bataille de Culme*, celle de *Lipsie*, qui a été déja éxécutée par *Marchesi*, (elle est un chef-d'oeuvre de sculpture) le *Passage* du *Rhein*, la *Capitulation de Dresde*, *la Bataille de-Arcis-sur-Aube*, *l'Armée des Alliés qui s'empare de Lion*, *de Paris*, enfin l'*Entrée triomphale* dans cette capitale des trois souverains. Ces bas-réliefs sont executés par des grands sculpteurs tels que *Pacetti*, *Acquisti*, *Pizzi*, ravi il y a trois ans à la gloire des beaux arts, *Marchesi*, *Monti* de Ravenne et *Moglia*. Sous la direction de celui ci travaillent dans les ornemens dès autres bons artistes. Après ces bas reliefs il y en a deux autres, qui réprèsentent *la Paix de Paris*, et *le Congrés de Vienne*.

Mais étant ce monument dedié par les Milanais, particuliérement à la Majesté de l'Empereur François I, on a choisi aussi des faits qui particu-

lierement le regardaient, de même que la ville de Milan. Il y a pourtant *l'Entrée de Géneral Neipperg en Milan, à la tête de l'armée Autrichienne; l'Entrée dans la même de sa Majesté l'Empereur François I, avec son Auguste épouse Marie Louise; la Fondation du Royaume Lombard-Venitien, l'Institution de l'ordre de la couronne de fer.*

On a sculpté aussi *l'Embléme du nouveau Royaume*, et *de Milan*; *les Quatre-fleuves du Royaume Lombard-Venitien* et plusieurs autres allegories qui n'ont besoin d'explication de sorte.

Au dessus de ce monument sera placé le *Triomphe de la Paix*. Cette déesse couronnée de laurier, une branche d'olivier à la main, dans un chariot, sera trainée par six chevaux. Dans les quatre angles on y verra quatre victoires assises sur des chevaux offrant des couronnes à la déesse triomphante. Toutes ces figures dont une grande partie est déja fondue sont d'une grandeur gigantesque et en bronze.

Ce monument s'éléve au fond de la grande place appellée la place des armes. Les colonnes dont le diamètre est de 25. 1/2 onces et brasses 21. 3 de hauteur compris la base et le chapiteau sont d'une seule pièce de marbre de *Crevola*. Cette carrière de pierres est située à *Ossola* sur la route du *Simplon*. La frise est composée de génies qui soutiennent des festons. Les voûtes sont ornées de rosons; l'execution de ces sculptures est admirable pour la précision et la délicatesse. Des petits escaliers aux côtés conduisent sur le plan supérieur, et rendent pratiquable tout l'edifice. Cet arc n'est pas une copie, comme plusieurs voulaient soutenir, de l'arc Constantinien. Celui ci a des defauts que nôtre arc n'a pas, de manière qu'il est bien plus parfait et meilleur, et nous disons sans crainte d'exagération qu'il ne serait trop facile d'en trouver un semblable dans les arts d'Athènes et de Rome, et qu'il formera pour toujours la gloire de son architect, de la ville, du siécle et de la nation. Le monument qui a été le sujet de cet châpitre, est déja porté presqu'à deux tiers près de sa fin. Lorsqu'il sera terminé, cette ville aura la gloire de posséder les deux plus grands monumens qu'on trouve au monde dans son genre, cet arc même et le dôme.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

LA VACCINAZIONE GIOVA O NO ALL' AUMENTO DELLA POPOLAZIONE?

DISAMINA

DELL' ARCIDIACONO LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI

Letta all' Accademia Pontaniana di Napoli nella tornata de' 9 novemb 1828.

Colle Osservazioni di Gian Domenico Romagnosi *sulla dignità delle Questioni economiche.*

Nec vidisse semel satis est: juvat usque morari
Et conferre gradum, et veniendi discere caussas.
Virg., Æneid., lib. VI.

Questo fu il contegno, che al dire del mantovano poeta tennero le ombre negli Elisi al vedere il trojano eroe; ed è questo certamente, che ciascuno tener deve nell'esaminare i naturali eventi, se errar non voglia, specialmente in affari statistici, i quali il generale benessere delle popolazioni risguardano. Vengo al fatto.

È un principio costantemente riconosciuto dagli statistici, che ogni popolazione è sempre proporzionale nel suo quantitativo a' mezzi di sussistenza; nè vale sforzo ad accrescerla, senza accrescere gli ordinarii mezzi di sussistenza. Da ciò veggiamo che in tempo di carestia, in cui mancano gli ordinarii mezzi di sussistenza, perisce molta gente. Non è da credersi però che la popolazione, ed i mezzi di sussistenza serbino a rigore la matematica proporzione da un anno all' altro; imperocchè se così fosse dovrebbe in ciascun anno esser la mortalità costantemente

nella proporzione inversa del ricolto ne' paesi agricoli. Posto dunque, che la popolazione corrisponda agli ordinarii mezzi di sussistenza, se vien risparmiata dalla morte con metodi curativi una parte della popolazione, deve conseguentemente perire l'altra in compenso; come al contrario se per uno straordinario flagello una porzione della popolazione perisce, come per un'epidemia, tremuoto, o altro, non tarda a restituirsi nuovamente la popolazione al livello de' mezzi di sussistenza.

Assodato questo principio non deve far meraviglia per alcuni, che il popolo Romano, abbenchè non avesse medici, numeroso, e florido conservato si fosse al pari di quelli, che i medici avevano (1). Se considerar vogliamo, che la morte agito avesse tra' Romani senza alcun rimedio, certamente che quelli, che mancavano, suppliti venivano da altri, in modo che costante era la proporzione tra il numero de' viventi ed i mezzi di sussistenza, i quali al certo mancar non potevano a quel popolo resosi l' arbitro di tutto il mondo conosciuto.

Molti pensatori dal vedere la floridezza del Romano popolo senza medici al pari di quelli che ne avevano, ignari del principio statistico riconosciuto, ossia del livello delle popolazioni co' mezzi di sussistenza, si mossero a dire essere inutile la medicina come imperfetta tuttavia. Se ella reca vantaggio all' umanità quando si conosce il male, e la cura che gli conviene, ella è inefficace ignorandosi o l' uno, o l' altro, anzi dannosa allorchè si erra in una di queste parti. Altri non credettero dover attaccare la medicina, ma piuttosto i medici, dichiarandoli o ignoranti, o impostori. Errarono al certo così gli uni, che gli altri. La medicina certamente è imperfetta, e sarà sempre tale, poichè all' uomo non è concesso pienamente conoscere le forze,

---

(1) Se non avevano medici avevano però pratiche tradizionali per curare malattie, come le nostre donnette e i rustici. Esempj di questo genere si trovano anche in Asia, in Africa e in America e generalmente fralle incolte popolazioni.

(*Nota dell'Editore.*)

e le leggi, colle quali la natura agisce nel nostro corpo. Quando però si fa uso della medicina in quello che si conosce, e nulla si fa a caso in quello che non si conosce, non può risultare altro che bene all' umanità. Coloro, che ardiscono dare a torto alla classe rispettabile de' medici la caratteristica infamante di impostori, errano del pari. Che tra questa onesta classe di filosofi vi sieno degl' ignoranti impostori no 'l nego, ma quale classe in tutte le società ne manca? *Vitia erunt donec homines* (1).

Ma ritorniamo a' Romani per meglio provare il nostro assunto. Essi menarono sulle prime una vita dura e laboriosa, e non credettero aver bisogno di medici, ma introdottosi tra loro il lusso delle tavole, videro la necessità de' medici, onde qualcuno dalla Grecia ne procurarono verso l' anno 535 della fondazione di Roma, ma nel 600 furono autorizzati, e stabiliti. La loro professione non ostante sembrò indegna all' uomo libero. Non tardò però molto, che cacciati furono i medici da Roma ad istigazione di Catone il Censore, non già perchè il popolo, e lo stesso Catone odiassero la medicina, ma perchè li credevano filosofi, e con ciò perniciosi a' principii del loro governo. Plinio infatti parlando della medicina (2) dice: *Non rem antiqui damnabant sed artem.* Plutarco poi nella vita di Catone ci dice che « Non solamente nemico egli era di quei Greci, » che erano filosofi, ma in sospetto n' aveva pur quelli che in » Roma esercitavano la medicina. E udito avendo ciò che disse » Ippocrate al Re de' Persiani, il quale chiamavalo a se con » offrirli di molti talenti, ch' egli cioè non sarebbesi giammai » dato a medicar barbari, che nemici erano de' Greci, diceva » Catone che questo era un giuramento universale, che facevasi da tutti i medici, ed esortava il figliuolo a guardarsene da » tutti dicendo, che egli aveva già scritte delle avvertenze, se-

(1) Tacit. Hist. lib. IV.
(2) Lib. 29.

» condo le quali medicar potea gli ammalati di casa. » Questa medicina di Catone, *medicina bestiale* al dir di Girolamo Pompei, e come ciascuno può vedere, trovarsi nel suo trattato *de Re Rustica* parlando delle grandi virtù del cavolo, che prescrive in tante variate maniere, secondo la varietà de' mali, come una panacea universale, e giugne a prescrivere anche in alcuni mali i bagni nell' urina di coloro che han mangiato cavolo (1). Fa poi somma vergogna a Catone, che di buon senso si credeva da opporsi a' filosofi Greci, il prescrivere degl' incantesimi per guarire le slogature, e le fratture (3). Plutarco crede, che Catone non sia andato esente da taccia di aver cagionata la morte a sua moglie, e figlio con tali sciocche medicine.

Quanto ho detto mostra che i Romani non all' intutto ai naturali eventi la loro salute esposta avevano, senza alcuna preserva e guarigione, e forse de' medici segretamente esser vi dovevano, o coloro che per intesi a guarire si reputavano; e ciò è da credersi, poichè sotto Giulio Cesare col loro onesto contegno la cittadinanza meritarono, ed indi sotto Augusto esenti furono dalle pubbliche imposte a contemplazione di Musa medico

---

(1) *Lotium conservato ejus qui brassicam esitarit. Id calefacito. Eo hominem demittito, cito sanum facies hac cura. Expertum hoc est. Item pueros pusillos, si laves eo lotio, nunquam debiles fient. Et quibus oculi parum clari sunt eo lotio inungito, plus videbunt. Si caput aut cervices dolent, ea lotio caldo lavito, desinent dolere. Et si mulier eo lotio locos fovebit, nunquam ii virosi fient.* Cap. 158.

(3) *Luxum si quid est, hac cautione sanum fiet. Harundinem prende tibi viridem p. IV aut V longam. Mediam diffinde, et duo homines teneant ad coxendices. Incipe cantare, IN ALIO S. F. MOTAS VAETA, DARIES DARDARIES ASTATARIES DISSUNAPITER, usque dum coeant. Ferrum insuper iactato. Ubi coierint, et altero alteram tetigerit, id manu prende, et dextera sinistra praecide. Ad luxum, aut ad fracturam alliga, sanum fiet. Et tamen quotidie cantato in alio S. F. vel luxato. Vel hoc modo, HUAT HANAT HUAT ISTA PISTA SISTA, DOMIABO DAMNAUSTRA, et luxato. Vel hoc modo, HUAT HAUT HAUT, ISTA SIS TAR SIS ARDAYNABON DUNNAUSTRA.* Cap. 161.

Forse queste sono etrusche formole?

(*Nota dell' autore.*)

di esso imperatore. Conobbero dunque i Romani di quanta importanza fosse la medicina alla guarigione delle infermità.

E qui rifletter dobbiamo che la medicina ha l'oggetto primario, e diretto di curare le infermità, e quindi ne risulta l'altro di diminuire la mortalità. Se dunque la medicina nulla influisse all' aumento della popolazione col risparmiare alcuni dalla morte, stante il principio statistico del costante livello delle popolazioni co' rispettivi mezzi di sussistenza, veruno saprà negarmi di essere sommamente giovevole nel ristabilire la salute agl' infermi richiamandoli al lavoro produttivo, e con ciò all'aumento de' mezzi di sussistenza, il che forma la popolare floridezza.

Dopo aver riconosciuto nella medicina in generale questo vantaggio, passiamo a ragionare su di un di lei ramo, quale è la vaccinazione, giusta il nostro proposito. Stante il costante livello statistico, già detto, tra la popolazione, ed i mezzi di sussistenza, vi è stato alcuno tra' sommi economisti viventi, che ha precipitosamente concluso, non essere la vaccinazione di alcun profitto all' aumento delle popolazioni (1).

---

(1) Il chiarissimo signor G. B. Say nel *Catechisme d' economie politique ou instruction familière qui montre de quelle façon les richesses sont produites distribuées, et consommées dans la société. Troisieme edition etc.* nel cap. 23 fa la seguente domanda. « Le guerre, l' epidemie non nuocciono esse alla popolazione? Risposta. Desse la diminuiscono passeggiermente, poichè l' esperienza ha dimostrato, che in seguito di un flagello, che ha distrutto un gran numero di persone, la popolazione si ristabilisce subitamente nella sua ordinaria proporzione con la produzione del paese. »

Questa risposta non è esatta, giacchè se nel flagello sono morti molti de' produttori, la produzione negli anni seguenti sarà minore, onde la popolazione risalendo tosto al livello della produzione, non risalirà al primiero stato. Una popolazione abbia, per esempio, un territorio, che era coltivato da ventimila Coloni. Di questi ne sian morti nel flagello diecimila, chi non vede che la produzione sarà minore per molti anni seguenti, e con ciò minore la popolazione, finchè man

Il chiarissimo sig. prof. Miglietta, nostro socio, di cui tuttavia piangiamo la perdita, essendo segretario del comitato di vaccinazione volle istituire da' registri de' fanciulli vaccinati il calcolo statistico per un decennio, cioè dall' anno 1808 fino all' anno 1819, e fece conoscere essersi salvati dalla morte 67,823 fanciulli in confronto di quelli, che morti sarebbero di vajuolo naturale. Questo porta di essersi salvati l' un per l'altro cinquemila seicento cinquanta fanciulli all' anno, ossia un fanciullo per ogni settantadue abitanti. Supponendo che questi fanciulli trovino la loro sussistenza senza toglierla agli altri, e ciò sarebbe possibile, poichè come abbiam veduto non è rigorosamente corrispondente il quantitativo delle popolazioni a' mezzi di sussistenza, e può ammettere una tale latitudine disprezzabile nella massa. Noi veggiamo dall' esperienza essere la differenza del ricolto anche di un decimo da un anno all' altro, senza cagionare notabile alterazione alla mortalità. Ma a ben riflettere, siccome si calcola la sussistenza per un fanciullo dagli anni otto fino ai quattordici la metà annualmente di un adulto, così non è un settantaduesimo di sussistenza di più, che annualmente bisogna ad alimentare detti fanciulli, ma $\frac{1}{144}$; intanto giunti essi all' anno quartordicesimo già sono atti ad aumentare la produzione col loro lavoro. Posto dunque che questo settantaduesimo di popolazione potesse annualmente essere alimentato, secondo il rigoroso calcolo matematico, la popolazione di questo regno si troverebbe aumentata del doppio

---

mano anderan crescendo i fanciulli da completare il numero de' coloni ?

A questa inesatta risposta il sig. Say pone una nota (n. 43), colla quale conclude, che essendo la popolazione in un paese sempre proporzionale alla produzione, la vacinazione a nulla giovi all' aumento della popolazione, poichè, se questa non viene decimata dal vaiolo, sarà decimata da altri mali nascenti dalla mancanza proporzionale della produzione.

(*Nota dell' autore*).

dopo anni cinquanta, e mesi tre (1). Ma veniamo ad altra considerazione (2).

Risulta dalle tavole di mortalità di questo regno, da me formate con grave lavoro, e presentate a questa Reale 'Accademia che nelle provincie ove la vaccinazione poco o nulla si pratica, di tutti quelli che nascono la metà ne resta all' età di sette in otto anni, mentre in questa capitale ove la vaccinazione è ordinariamente adottata, di tutt' i fanciulli, che nascono, la metà ne resta all' età di ventuno in ventidue anni, e lo stesso avviene in Francia ora, come si vede dalle tavole di mortalità fatte dal sig. Duvillard, mentre dalle tavole fatte prima dal signor Duprè de S. Maur, riportate dal sig. di Buffon, si vede, che la metà de' fanciulli nati, anche ivi si esauriva circa l' ottavo anno. Quanto questa differenza di mortalità nei fanciulli influir possa al nostro assunto lo vedremo dopo qualche altra considerazione.

Che le popolazioni siano a livello degli ordinarii mezzi di sussistenza è più che certo. Così anche succede alle greggi, ed agli armenti; ma » evvi una gran differenza tra gli uomini, e » le bestie. A queste la sola alimentazione costituisce il totale

---

(1) Chiamata p. la popolazione, dopo il primo anno sarebbe $= p + \frac{p}{72} = p\left(1 + \frac{1}{72}\right)$ dopo il secondo anno $= p\left(+ \frac{1}{72}\right)\left(1 + \frac{1}{72}\right)$ dopo il terzo $= p\left(1 + \frac{1}{72}\right)\left(1 + \frac{1}{72}\right)\left(1 + \frac{1}{72}\right)$ e così in seguito. Chiamato x il numero degli anni, in cui vada a raddoppiarsi la nostra popolazione con tale incremento, sarà $2\,p = p\left(1 + \frac{1}{72}\right)^x$, onde $2 = \left(1 + \frac{1}{72}\right)^x$. Trattandosi questa equazione co' Logaritmi si ha Logarit. 2 $= x$ (Logar. 73 — Logar. 72), anche risulta $x = \frac{\text{Logar. } 2.}{(\text{Logar. } 73 - \text{Logar. } 72)} = \frac{3010300}{59804}$, che dà anni 56, e mesi 4.

(2) Questa conclusione non regge, sì perchè la tesi non riguarda che un popolo esposto a vajuolo, e sì perchè i salvati dal vajolo non esprimono l' aumento intrinseco inteso dagli economisti. (*Nota dell' Editore*).

» benessere, ma l'uomo oltre a questa è soggetto ad altri bi-
» sogni come ragionevole. » Nella memoria che io lessi nella Reale Accademia delle Scienze nel dì 16 aprile 1819 *sul periodico aumento delle popolazioni*, contrapponendomi ai principii del signor Malthus io dimostrai che « l'uomo si moltiplica in ra-
» gione del libero esercizio delle proprie facoltà; poichè in ra-
» gion di questo egli addiviene industrioso, in ragion dell'in-
» dustria è la produzione, in ragion di questa è la sua sussi-
» stenza. Per ritrovarsi poi il libero esercizio delle proprie fa-
» coltà bisogna, che vi regni quello che dicesi buon ordine
» sociale, e non già l'anarchia, e la confusione.

» È d'avvertirsi dunque che colla sola abbondante sussi-
» stenza, se mancano tutte le altre circostanze, che concorrono al benessere delle nazioni, queste non si aumentano. » In molte Isole del Mar Pacifico il suolo è così fertile, che un padre basta, che pianti una decina di alberi di banani per aver assicurata la sussistenza al figlio durante la costui vita, e pure la popolazione non cresce, perchè mancano molte circostanze da costituire il benessere di quegl'Isolani. Al contrario nella Cina vi sono paesi, ove la popolazione è così numerosa, che raro è quell'anno, che non si risenta deficienza di alimento. Ricordiamoci che a contentare il popolo romano vi bisognavano *panes, et circenses*; e similmente a contentare questo popolo napoletano in altri tempi vi bisognavano *farina e feste*. « Non basta al-
» l'uomo come a' bruti la sola sussistenza al suo benessere,
» ma ci vuole quella contentezza di spirito che lo attacchi a
» questa vita, e che lo animi all'industria. (1) »

Credono alcuni esservi de' casi, in cui, qualunque sforzo far si voglia da una nazione, la sua produzione, e con ciò la sua sussistenza aumentar non si possa, ond'è che la sua popolazione stazionaria restar debba. Esaminiamo di volo quali esser possano questi casi.

---

(1) Queste massime sulla parte morale e politica dell'economia furono costantemente obbliate dagli economisti oltramontani. (*Nota dell'editore*).

È ben noto essere scissi gli economisti nel riconoscere le sorgenti delle ricchezze presso le nazioni. Alconi han creduto essere la terra l'unica sorgente della vera ricchezza. Altri han creduto l'unica sorgente l'umano lavoro. La parte più sana riconosce l'origine delle ricchezze delle nazioni da ambe le dette cause. Nelle mie opere economiche io assunta ho la seguente proposizione, che sembrami la più esatta e generale all'uopo. » La sorgente delle umane ricchezze si poggia sulle forze della natura, eccitate e dirette all'utile dell'uomo colla sua industria, e lavoro. » Nell'agricoltura l'uomo colla sua industria, e lavoro eccita, e dirige le forze organiche della vegetazione alla produzione delle piante utili. Nella pastorizia eccita colla sua industria, e lavoro, e dirige le forze organiche della vita alla prolificazione, e mantenimento degli animali utili. Nelle arti civili l'uomo eccita, e dirige le forze meccaniche e chimiche a ridurre le materie grezze al suo uso. Quali dunque esser possono i casi in cui in una nazione la produzione non possa andar oltre? Quando o sono interamente esaurite tutte le forze della natura, o è esaurita l'industria, o il lavoro dell'uomo (1). Veniamo all'applicazione.

Una nazione o meglio un'Isola supponiamo, che abbia intieramente posto a coltura il suo territorio a cereali, abbandonando però que' terreni, che a tale cultura fossero sterili ed inetti, come sassosi, e paludosi. Se questa nazione ignora gli altri rami di coltura, così di altre piante annue che allignano in quelle terre paludose ed anche in quelle terre sassose, crede già esaurite tutte le forze della natura nel suo territorio. Figuriamoci inoltre,

---

(1) Io distinguo l'industria dal lavoro, poichè molte forze della natura possono eccitarsi colla sola industria, e con poco, o verun lavoro. L'uomo è giunto a formare la polvere da cannone colla sua industria. Con una sola scintilla può eccitarsi la gran forza di esplosione. Inoltre il lavoro se non è diretto dall'industria, ossia dalla conveniente intelligenza, a nulla vale.

(*Nota dell'autore.*)

che questa nazione colla sua estrema industria. ed intelligenza nell'agricoltura abbia introdotti tutt'i metodi ben intesi di coltivazione, ed abbia coltivata interamente in tutt'i modi il suo terreno, il che è un caso fin'ora non avvenuto, anche ne' più floridi paesi di Europa, potrà questa nazione dire aver esaurite tutte le altre forze della natura? Ella può dedicarsi alle manifatture, purchè abbia intelligenza conveniente, nè giammai potrà dire di poter esaurire tutte le forze meccaniche, e chimiche occorrenti alle manifatture. Questo parlare però suppone che in tale nazione non vi sia ignoranza, e ciascuno abbia capitali sufficienti alla sua disposizione, e possa a sua voglia usarli, e vi sia la massima buona fede a guarentirne l' uso, e non esser soggetti ad esser depredati, e sia in un clima ove la natura favorisca le sue intraprese; ed in un Governo che protegga l' industria: vale a dire che non vi sieno ostacoli fisici, politici, e morali, che si oppongano alle sue intraprese (1).

Posto dunque che la nostra nazione al par dell'altre ponga la dovuta intelligenza al lavoro, e faccia che questo sia al massimo possibile produttivo, che abbia capitali sufficienti, attesi anche i favori del nostro suolo. e del nostro clima, e sia sciolta l' industria da ogni vincolo, che possa deprimerla, può al certo animare la sua industria in modo da rendere l' annua produzione, e con ciò i mezzi di sussistenza più di un settantaduesimo da poter alimentare annualmente i fanciulli che si salvano colla vaccinazione secondo il calcolo del signor Miglietta.

---

(1) Nella citata mia memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze io espressi matematicamente la formola della produzione $= \frac{tien}{fpm}$; vale a dire essere la produzione locale nella ragion composta del travaglio, che chiamo t, dell' intelligenza in questo ossia industria, che chiamo i, dei capitali, che chiamo c, dalle naturali circostanze che chiamo n. Al contrario esser essa produzione diminuita nella ragion composta degli ostacoli fisici, che chiamo f, degli ostacoli politici, che chiamo p, e degli ostacoli morali, che chiamo m.

(*Nota dell'autore*).

Ma oltre a queste ragioni consta dalle nostre tavole di mortalità, come abbiamo veduto, che nelle Provincie la metà dei fanciulli si esaurisce all'ottavo anno per la mancanza della vaccinazione; ed in Napoli al contrario si esaurisce al vigesimo secondo anno, perchè vi è la vaccinazione. Da questi fanciulli superstiti in Napoli relativamente oltre la metà dall'anno ottavo, vero è come sopra si è veduto, che non se ne ha alcun lavoro finchè non sieno ordinariamente giunti all'anno decimoquarto, ma quindi sono atti al lavoro fino all'anno ventunesimo, che sono anni sette. In Napoli sogliono nascere un anno per l'altro circa quindicimila fanciulli, dunque secondo la proporzione desunta dalle dette tavole di mortalità all'età di anni quattordici restano in vita 614 fanciulli più della metà, che già prestano lavoro annuale. Ma siccome questo dippiù va man mano mancando fino all'anno ventunesimo, così prendiamo la metà che sono 307 giovanetti, che già prestano lavoro durante gli anni sette di maggior vita.

Or se in tutto il regno si propagasse la vaccinazione in modo che da per tutto i nati si riducessero a metà, non nell'ottavo anno, ma nel ventunesimo, come succede in Francia, allora quale sarebbe l'incremento annuale di lavoro nelle Provincie? Sogliono in queste un anno per l'altro nascere 210,000 fanciulli, onde all'età di anni 14 ne restano ora senza la vaccinazione secondo la proporzione di esse tavole 95,871. Se al contrario vi fosse la vaccinazione ne resterebbero in detta età 123,607, onde vi sarebbero 27,736 giovanetti di più atti al lavoro, i quali considerar si debbono per metà, ossia 13,863, per la mancanza progressiva durante i sette anni da' 14 a' 21, come abbiamo veduto.

Vero è che i fanciulli salvati colla vaccinazione dell'età di anni otto fino a 14 sono interamente a peso della popolazione, sebbene ciascun di essi non consumi che la metà de' mezzi di sussistenza di un adulto; ma qualora dar non si voglia qualche prodotto di più mediante l'industria sempre più crescente col favore delle conoscenze opportune, e col successivo sviluppo in-

tellettuale delle popolazioni, da rendere più produttivo mano mano il lavoro ordinario specialmente col soccorso delle macchine, pure per quella latitudine che vi è nella proporzione tra' mezzi di sussistenza e le popolazioni, i fanciulli predetti salvati colla vaccinazione, trovano senza dubbio l' alimento dagli otto anni a' 14.

Da quanto ho detto si rileva non doversi credere inutile la vaccinazione all' aumento delle popolazioni.

Finalmente debbo farvi osservare, dotti Colleghi, che la vaccinazione preserva i fanciulli da infiniti mali che cagiona il vaiuolo naturale, e che rendono inabili gli uomini per tutta la loro vita, principalmente dalla privazione degli occhi. Oltre a questo la vaccinazione conserva la bellezza alle fanciulle, la quale sommamente contribuisce alla facile prolificazione.

Osservazioni.

Dopo le vere e sane vedute del signor Cagnazzi nella bella Memoria sopra riportata per intiero, siaci permesso di qui riferire alcuni nostri pensieri da essa eccitati.

La questione se la vaccinazione accresca o no la popolazione riguardata nei termini che essa racchiude, in che si risolve? A vedere se contro della malattia spesso mortale del vajolo naturale la vaccina conservi in vita individui già nati. Dunque non si tratta di sapere se il vaccino renda più frequenti le nascite o prolunghi la vita. La conseguenza risultante qual' è? — che si preservano in vita tutte le persone le quali, se si lasciasse libero il corso al vajolo naturale, sarebbero, a calcolo medio e comune, perite. Da ciò ne viene che coll' amministrazione del vaccino, altro non constando, ed a circostanze pari, si salvano più persone nei paesi esposti al vajolo naturale (1) che



...o nei paesi *esposti*; e ciò per indicare che il vajolo naturale ... malattia indigena nostra ma importata come tutti sanno, la

senza la vaccinazione. Ma da ciò non segue che la popolazione intrinsecamente si aumenti per nascite più numerose dentro un dato periodo o che non periscano per altre cagioni. L'aumento quindi della popolazione non può essere posto (altro non constando) nemmeno come quesito. I mezzi di sussistenza che facilitano i matrimonj ed agevolano il mantenimento della prole sono posti fuori di considerazione dagli effetti dell' amministrazione del vaccino. Essi derivano da altre combinazioni e specialmente dall' ordinamento fondamentale economico dal quale risulta il buon temperamento di un civile consorzio. Nella stessa guisa che si pone il quesito *se coll' uso del vaccino si accresca la popolazione*; nella stessa guisa, dico, si può proporre l'altro quesito *se coi cordoni sanitarj contro la peste o altri mali contagiosi si aumentino o no le popolazioni*. Ridotta la cosa a questi termini, ognuno vede che presa per sè stessa, la questione non merita serie considerazioni, in linea di fatto statistico. In linea poi di pubblica amministrazione, non può insorgere dubbio veruno se sia debito assoluto della direzione dello Stato di andare incontro ai flagelli del vajolo naturale come si va incontro alla peste, alla febbre gialla, al *Cholera morbus*, e ad altre simili calamità. Se si volesse fare eccezione all' articolo della vaccinazione, si potrebbe pur fare eccezione, e rigettare tutte le cautele contro ogni altro disastroso contagio ed epidemia. Niuno dubitò giammai che contro le epizoozie che assalgono e fanno perire i bestiami, convenga di usare le più efficaci precauzioni. Come dunque trattandosi della specie umana, si vorrebbe tra-

---

conseguenza di questo fatto un medico inglese, cioè L' Haygart, propose fino dal 1793 di usare le provvidenze sanitarie simili a quelle che si praticano contro la peste, perocchè la scoperta di Jenner del vaccino non era per anche allora accreditata. Ciò si può verificare leggendo il libro intitolato *Abozzo di un piano per esterminare il vajuolo casuale*, del sig. Haygart, in 8.° di pag. 370, Londra 1793, presso Schuston. Ivi si legge che il miasma vajoloso agisce nel circuito di piedi ventuno, locchè è importantissimo ad osservare per sequestrare l' infezione.

sandare ogni efficace rimedio che preserva tante vittime dal perire sotto il vajolo naturale? Chi autorizzerebbe i nimici della crescente popolazione a violare il precipuo e fondamentale articolo della sociale convivenza di accorrere con tutte le forze sociali ad ostare ai danni ed alle morti, ai quali mediante le forze individuali private non si può far fronte? con quale principio di ragione e di politica utilità si potrebbero autorizzare i governi della terra ad abbandonare ai disastri una parte della società, ed a spegnere ogni dovere fondamentale, ed ogni voce naturale di soccorso?

Eppure coi principj, coi quali taluni chiudono gli ospizj degli esposti, e fanno guerra ad una temuta crescente popolazione, si dovrebbe giungere all'orrenda e tifonica conseguenza di porre in disparte tanto la vaccinazione, quanto i cordoni sanitarj, lasciando solamente sussistere le precauzioni contro le epizoozie. Ma chi insegnò a questi apostoli delle pesti, di ragionare in codesta guisa? Qual'è la logica economica e politica che possa autorizzarli a sì orrende sentenze? Non s'accorgono forse costoro dell'altissimo grido di esecrazione contro di loro sollevato dall'immensa massa dei cuori umani? Scorrendo le più remote campagne e per fino visitando le più barbare nazioni, noi troviamo dappertutto l'amore, e direm così, la religione dell'*ospitalità*; e come mai possono esistere anime così snaturate che per timore di diminuire in qualche parte le loro entrate decretino la perdizione di molti milioni dei loro simili? Insensati! Essi non conoscono e non sanno di ritorcere contro sè stessi l'inumano egoismo che detta le loro sentenze.

Considerando per altro questo strano fenomeno intellettuale, noi ci accorgiamo derivar esso dalla incondita maniera, colla quale fu trattata fin qui la politica economia. Alcuni moderni accusarono gli antichi di avere trattato l'economia politica stando dalle nuvole; e noi possiamo rimproverare ai moderni di trattarla stando dal fango. Dapprima non nell'Italia, ma fuor di essa l'economia politica era tutta ventre e produsse la stolida distinzione delle classi *produttive* ed *improduttive*, ripetute fino alla

nausea fino a jeri, Questa classe produttiva era ristretta alla rurale ed agricola, talchè le altre sembravano estranee a far sorgere le ricchezze. Poco fa poi si cominciò ad associarvi gli industrianti ed indi gli inventori, e quindi i pensatori quasi per una grazia, e a belbello si compì l'enumerazione dei fattori delle ricchezze di un popolo incivilito. Ma in questa indagine si circoscrisse mai sempre l'attenzione all'ultimo meccanismo generatore delle ricchezze, talchè le teorie si potevano egualmente applicare tanto ad un libero ed incivilito consorzio, nel quale si esercita la giusta universale concorrenza, quanto ad una piantagione di caffè e di zuccaro esercitata mediante schiavi negri, e finalmente alle semi-barbare possidenze coltivate dagli schiavi della gleba. Un tornaconto gretto ed individuale di uno speculatore che vuole arricchire fu preso in considerazione e calcolato nei suoi diversi movimenti per la produzione, diffusione e consumazione delle ricchezze, senza elevarsi a considerazioni di una più alta sfera e di rapporti veramente sociali. Tutta la parte morale e quella di un eminente tornaconto comune che ridonda a vantaggio maggiore dei singoli fu dimenticata, talchè un materiale, freddo e sordo egoismo respira dal fondo delle dottrine di questi moderni. Ivi i cooperatori di queste ricchezze inclusivamente ad un Newton e ad un Galileo, ad un Lavoisier ed altri maestri della fisica, vengono quasi posti al pari del bue e del cavallo che rompono la gleba, fanno girare un opificio, o trasportano una mercanzia. La giusta ed irrecusabile conservazione e perfezionamento di molti milioni d'uomini, non viene posta in conto nella trattazione delle economiche questioni e quindi ne consegue una dottrina mutilata, imperfetta, la nuda applicazione della quale può servire di spada a doppio taglio della quale pur troppo sogliono abusare i prepotenti muniti di possessi e di denari.

Ma se egli è vero il principio che l'uomo non vive di solo pane, e che il maggior tornaconto materiale ottenere non si può che mediante la comune giustizia e quindi colla necessaria moralità, sì negli individui che nei socj e nella direzione dello

Stato, ne segue necessariamente che la politica economia, nella quale non venga tenuto conto della compossibile conservazione e perfezionamento dei singoli, dei socj e dei governi, non potrà meritare giammai nè il titolo di dottrina competente, e meno poi quello di vera ed utile scienza. Tutto è così contemporaneo, tutto è così collegato, tutto è così dipendente nel sociale organismo che non si può ommettere niuno benchè minimo elemento attivo sociale, talchè la mente, il cuore e il braccio di ogni convivente deve agire in corrispondenza della sociale potenza; e quindi procedere con comuni legami e con comuni transazioni senza perdere mai di vista la situazione interessante e giuridica del più piccolo membro del sociale consorzio.

Ora considerato così il soggetto che cosa ne consegue? che la parte morale sia intellettuale, sia affettiva degli uomini conviventi deve essere presa in precipua considerazione in compagnia della giustizia distributiva, e però tutti i motori morali, compresa anche la religione debbono essere esaminati e calcolati; onde ottenere la migliore economica teoria. Così la scienza verrà trattata non stando nè nelle nuvole, nè nel fango, ma in quel giusto mezzo nel quale la divina economia pose la specie umana, e volle che le genti procedessero ad un sempre miglior sistema di convivenza. Qui il dogma fondamentale della conservazione col perfezionamento si rende effettivo e visibile e si giunge finalmente alla grande conclusione, non essere la politica economia, fuorchè la scienza delle sanzioni naturali nell'ordine sociale delle ricchezze; sanzioni, le quali vanno a rendere necessarj ed irrefragabili i dettami della pubblica e privata giustizia. Ecco l'ultimo punto di vista; ecco il vero e genuino aspetto; e quindi la naturale *dignità delle scienze economiche.*

Allorchè sia stabilito questo punto di vista; allorchè sia adottato con pieno convincimento di una illuminata coscienza si giunge al felice risultato di una facile, spedita e ferma pubblica amministrazione. Quella tanto proclamata *facilitas imperii* si vede sorgere spontaneamente e quindi i direttori di uno stato rimangono sbarazzati da milioni di spinose cure e di penose indagini, tal-

chè colto soltanto il punto della giustizia comune essi sono sicuri di decidere con verità e di operare con vera utilità e solida potenza in ogni caso emergente. Qui sta la vera, la semplice, la facile *ragion di Stato*, perocchè appunto dai rapporti complessivi degli interessi tutti armonizzati derivano le conclusioni, le sentenze e le operazioni. Bastino per ora questi cenni per ispiegare che cosa io abbia inteso di significare colla denominazione di *dignità* delle questioni di pubblica economia.

Romagnosi.

Introduction Générale a l'Histoire du Droit — Par M. E. Lerminier *docteur en Droit, Avocat a la Cour Royale de Paris* — 1829, *Vol.* 1 *in* 8.° *di pag. XXV.* *e* 302.

L'opera che presentiamo al pubblico italiano in una succinta analisi costituisce un quadro sinottico della storia filosofica della Giurisprudenza universale: infatti dietro un ordine meramente cronologico non si notano che i più importanti avanzamenti della scienza prodotti dai più illustri autori, e da alcune classiche scuole. La forma materiale dell'opera medesima si compone di venti capitoli; i primi tre vengono occupati nel mostrare la indole speciale, e la natura filosofica del diritto. S' incomincia dall' indagine del come nasca l' idea di diritto, avvertendo con molta aggiustatezza che questo ente morale trae la sua origine dalla natura dell' uomo, e precisamente dalla sua libertà posta in attività e con i suoi simili collegati in civil convivenza. Si passa quindi a considerarlo nella sua *storica realtà* rimarcando che nella infanzia delle nazioni viene raffigurato il diritto sotto l' emblema delle costumanze e delle abitudini, atti esteriori che vengono in tal' epoca influenziati da idee religiose e soprannaturali. In questo punto si accenna la importante differenza fra il diritto e

la legislazione, osservando che la legislazione non costituisce il diritto, ma che è solamente la *espressione*, e *lo stile* del medesimo. Il merito di aver fatta risaltare nel suo pieno splendore questa distinzione si attribuisce dall' A. agl' ingegnosi studj della scuola storica di Germania, ignorando che un illustre scrittore italiano già da gran tempo ci ha dimostrato luminosamente che il sistema dei diritti e dei doveri umani è fondato su i rapporti reali dell' uomo colla natura delle cose. Ciò essendo noi sapevamo che la legge secondando l'impero delle naturali necessità traduce questi diritti in altrettante regole di ragione applicabili alle diverse transazioni sì pubbliche che private degli uomini civilmente aggregati. Sapevamo adunque che la legge non crea i diritti, ma sì bene i diritti danno anima e vita alla legge. E questo *noi* veniamo dicendo non per rigettare la opportunità della distinzione, ma per far conoscere che su questo proposito la celebre Scuola germanica non ci fa alcun nuovo regalo.

Dopo queste brevi considerazioni, si giunge al terzo capitolo ove il diritto prende la forma di una regola positiva, ove finalmente si mostra in un aspetto scientifico, ridotto cioè in una ordinata serie di principj teoretici e di conseguenze. Questo procedimento è affatto genuino e ricavato dallo sviluppo naturale di tutte le cognizioni umane. In qualunque cosa si è dovuto principiare dal fare; si è poi meditato su i fatti, si sono raccolte con ordine le riflessioni, si sono formate le teorie, e quindi la scienza completa è comparsa con vasto corredo di massime direttive, e con una analitica dimostrazione per produrre un intimo e perfetto convincimento. Così è avvenuto nella scienza del diritto, che si propone per suo scopo particolare la conservazione ed il perfezionamento dell' uomo sociale. Ciascuna nazione si è governata da principio colle proprie costumanze, coi proprj usi, colle proprie abitudini; per lo che una costante ed uniforme ripetizione di atti indotti da un tacito consenso universale, e consentanei ad una equa convivenza, è stata la norma unica cui le genti hanno nella loro rozzezza conformate le proprie azioni: ma tutto questo non poteva bastare per regola di una

popolazione ognor crescente, e per le complicatissime vicende d'interessi diversi e fra loro collidenti: si stabilirono gli assiomi e le teorie staccate vennero in appresso: finalmente la scienza consistente in un complesso ordinato di fini e di mezzi, e riducibile all'unità dello scopo, è succeduta dopo una lunga serie di traviazioni e di errori, dopochè il genio della barbarie e delle tenebre è rimasto sconfitto da quello della civiltà e della luce. Tutto quanto espone l'A. in questi tre primi capitoli, che possono considerarsi come l'embrione della teoria filosofica ed universale del diritto, è pienamente conforme ai suggerimenti di una sana filosofia, come quella che non si scosta dalla reale conformazione delle cose per gettarsi in preda di fantastiche prevenzioni, o per divenir ludibrio di un cieco empirismo. Esso ha pienamente esaudito il desiderio del secolo, che ama di essere illuminato ed istruito a spese delle passate generazioni, simile in questo allo studente di anatomia che impara su i cadaveri a rimediare i fisici sconcerti della vivente umanità. Vuolsi attualmente che lo speculativo venga sostenuto e fondato da un ponderato esame di fatti accertati: troppo è costata allo spirito umano, troppo alle civili società, una vagabonda e tumultuaria escursione tanto sul mondo morale che fisico senza dati, e senza validi appoggi. L'aurora di un'era novella può dirsi finalmente spuntata; essa nella sua splendidezza ci garantisce che l'orizzonte scientifico anderà sempre più rischiarandosi da qualunque nube, senza che veruna meteora devastatrice riconduca il disordine e le tenebre dell'antica barbarie. La scienza dei diritti e dei doveri dell'uomo sociale dedotta dai rapporti che ha l'uomo colla natura delle cose, e raccomandata al principio unico e fecondo della necessità politica, ha preso un novello vigore, ed ha così assicurato il suo dominio contro l'urto di qualunque passionata dialettica, e contro la forza di un prepotente arbitrio. Se questa scienza non è ancor giunta alla sua piena maturità, esistono però molti elementi per guidarla a quel punto che viene reclamato dal tempo e dalla ragione.

Se l'A. non ha manifestate espressamente queste idee, ha

dato a vedere però di esserne penetrato dalla maniera con cui ha trattato il suo soggetto. Ond' è che devesi far plauso all' opera non meno che alle sue rette intenzioni. Dobbiamo parimente ammirare il suo discernimento nel non vituperare, come han fatto taluni moderni, la profonda savienza delle leggi romane con un linguaggio sconcio, e da forsennati. Egli ne ha invece commendato altamente i pregj; potrebbe dirsi che con maggiore imparzialità ha usato presso a poco le frasi di cui si servì il Leibnizio nelle sue lettere al Kestnero. Noi su di ciò non spendiamo ulteriori parole dopochè nell' opera recentemente stampata e riportata in questi Annali — *Dell' Incivilimento Italiano* — è stato con somma maestria, e con profonda dottrina ragionato di questo raro deposito di antica sapienza, e del come, fra le altre cause, siamo anche a queste leggi debitori della risorta europea civiltà (1).

Gli altri successivi diciassette capitoli dell' opera entrano nella trattazione speciale della storia filosofica del diritto rimarcando soltanto le epoche più luminose, e le più celebri Scuole. S' incomincia dalla restaurazione scientifica ai tempi d' Irnerio e si arriva all' epoca della compilazione del Codice Napoleone; così partendosi dal secolo XII si percorre lo spazio di sei secoli. In questo lungo periodo vengono chiamati a rassegna i più gravi autori; di ciascuno viene fedelmente tracciato con rapidità il sistema, vengono accennate le opinioni, dalle quali si trovava influenziato, e ne viene somministrata ancora qualche biografica notizia. Tuttociò vien fatto con molta storica accuratezza, e con molto acume critico, se si prescinda da una marcia troppo accelerata in qualche punto interessante della scienza. Quando poi nel capitolo quindicesimo ove si ragiona di Filangieri e di Beccaria, si passa a parlare dello stato attuale della scienza in Italia, il nostro A. è ben lungi dal dipingere le cose come realmente sono. Egli sostiene che « con Mario Pagano nel principio del

---

(1) V. Annali di Statisca, vol. XXI e XXII.

» secolo attuale si estinsero gli ultimi residui dell' ardore scien-
» tifico. Fino ad ora l' Italia non ha fatto alcuna cosa per la
» Giurisprudenza: essa ha veduto venire alcuni individui della
» Germania per fare nel suo seno delle preziose scoperte nella
» istoria e nella filologia: ma essa tace, e le sue scuole langui-
» scono ». Noi non possiamo imputare questo abbaglio preso dallo stimabilissimo A. se non che alla maniera speciale colla quale il suo libro è stato composto, avvertendoci nella prefazione, che il medesimo è frutto delle lezioni da lui improvvisate. Dietro questa avvertenza, non potrà fare gran meraviglia se la sua memoria nel calor dell' arringa non gli ha suggerito il nome di Giandomenico Romagnosi decoro e gloria attuale della nostra penisola. Noi non rammenteremo che sole tre sue opere principali, mediante le quali viene in Italia fondata la vera scuola filosofica; queste sono *la Genesi del Diritto Penale; la Introduzione allo Studio del Diritto Pubblico Universale; l' Assunto Primo sul Diritto Naturale* (1).

Con rara vastità d' ingegno per impadronirsi di tutto quanto il campo della dottrina, con un mirabile analitico magistero per passare dagli elementi più semplici, alle più composte concatenazioni d' idee, con una felicissima esattezza di espressione per definire con i suoi veri e proprj caratteri qualunque oggetto sì fisico che morale, la scienza ha riportato da lui avanzamenti importanti e luminosi. Questo scrittore ha sparsa una luce vivissima su le morali discipline, non solo per avere dimostrato con prove invincibili ed irrefragabili quello che da altri era stato semplicemente accennato, ma per avere ancora arricchita la scienza di teorie nuove e feconde derivate dalla natura dell' uo-

---

(1) La prima edizione della Genesi del Diritto Penale è del 1791. — La Introduzione del Diritto Pubblico Universale per la prima volta stampata a Parma nel 1805, e l' Assunto Primo a Milano nel 1819. Altre opere esistono del medesimo Autore tutte dedotte, e ricavate dagli stessi principj, quantunque si raggirino sopra speciali soggetti: tutte attestano la possanza di un genio indipendente che svela le leggi indeclinabili della natura.

mo, e dallo stato reale delle cose, rifiutando qualunque dato ipotetico o immaginario, e riducendo tutto al principio unico e sistematico della più felice conservazione mediante un rapido perfezionamento. Esso ha fatto vittoriosamente trionfare la ragione, ed ha nel tempo stesso eretto un baluardo formidabile e maestoso per la coscienza dei popoli e dei governi. Rendesi adunque intollerabile alle nostre orecchie il sentire che presentemente in Italia le scuole languiscono, e che dopo Mario Pagano rimase spento qualunque ardore scientifico. Noi generosamente perdoniamo questa svista al signor Lerminier in quanto che può essere sempre in tempo a riempire questa lacuna lasciata nella sua opera quando sarà per porre mano alla *Enciclopedia della Giurisprudenza* che ci promette, e che noi vivamente lo sollecitiamo di eseguire (1).

Venendo l'A. alla conclusione della sua opera ci dimostra che bisogna studiare il diritto tanto filosoficamente che storicamente. Egli viene spinto a questa conclusione per aver deplorato antecedentemente nel capitolo diciottesimo la guerra tuttora ardente in Germania fra la scuola filosofica e la scuola istorica, i di cui primarj campioni respettivi sono il signor Savigny, ed il signor Gans. Il quadro di questo funesto conflitto lo dipinge l'A. in questi energici termini. « Nella scuola istorica si paventa » la filosofia, che si riguarda come sovversiva della scienza del » suo meccanismo, dei suoi dettagli, delle sue ricchezze. Nel » campo filosofico si riguardano con pietà i Giureconsulti meramente istorici; si niega loro la forza di generalizzare, di » portare e mantenere i loro sguardi su le sommità della istoria, vengono condannati a vegetare in alcuni magri dettagli

(1) Per non incorrere in una soverchia diffusione nel mostrare le nuove teorie indotte nella scienza dal Romagnosi, e nel far conoscere i vuoti lasciati dai precedenti scrittori; rimandiamo il lettore all' opera — *Dell' Ordinamento della scienza della cosa pubblica* — stampata dall'amico Valeri in Firenze per mezzo dell' Antologia nell' anno 1826.

» di filologia è di antichità del diritto ». Ognuno farà sincero plauso al retto giudizio del signor Lerminier che declama contro questa dissociazione assai trista e nociva per l' avanzamento della scienza sociale: la storia e la filosofia debbono essere fra loro perpetuamente collegate onde conspirare simultaneamente al medesimo intento di una equa, pacifica e sicura convivenza: la storia altro non essendo che la narrazione delle vicende morali, economiche e politiche dei popoli, si compone di una moltiplice collezione di fatti, che costituiscono la esperienza detta comunemente maestra delle cose: la filosofia che si occupa d' investigare le cause assegnabili di questi fatti, fonda su i medesimi le sue teorie speculative e razionali, e può in questo rapporto qualificarsi per la parte eminente di una storia piena e perfetta. Nello stato attuale delle morali discipline non è dato l' immaginare una storia senza filosofia, ed una filosofia senza istoria nel senso da noi sovra spiegato. Questa dissociazione adunque è per ogni riflesso lagrimevole, e la unità dell' interesse dovrebbe ispirare una coalizione di mutuo soccorso con sentimenti amorevoli di una vera fratellanza (1).

In ultimo luogo non ci rimane che a comunicare al signor Lerminier un vivo nostro desiderio, e questo noi lo facciamo con quel medesimo sommo rispetto con cui abbiamo sempre inteso di procedere in questo nostro analitico ragguaglio, perocchè le nostre opinioni non vengono mosse da spirito di setta, e molto meno da mire personali, ma sì bene dal costante e verace amore del vero. Noi brameremmo, che l' egregio A. usasse talora una maggiore esattezza nelle sue espressioni. Così per esempio quando egli ci dice, che l' uomo è *l' artefice e la misura*

---

(1) Vuolsi anche avvertire l' A. che la scienza del diritto considerata in oggi come parte della scienza sociale non può convenevolmente studiarsi senza il soccorso di una filosofia detta civile, che si occupa cioè d' investigare le leggi di ragione e di fatto dell' uomo aggregato in civil consorzio: la sola filosofia razionale e la storia non formano una dottrina completa, e necessaria pel politico, pel legislatore, e per l' uomo di stato.

del giusto e dell' ingiusto noi non possiamo di buon grado applaudire a questo linguaggio metaforico, che somministra sempre delle nozioni vaghe e fluttuanti. Su questo particolare avremmo amato meglio di sentir dire, che la giustizia nasce dai reali rapporti degli uomini fra loro civilmente aggregati, in quanto chè le loro libere azioni, vengono uniformate all' ordine morale di ragione. In egual modo quando asserisce che il diritto *forma uno dei primarj bisogni dell' uomo e dell' umanità*, noi avremmo detto piuttosto che il diritto è un *resultato* dei bisogni dell' uomo, venendo esso da questi medesimi bisogni autorizzato ad agire senza incontrare resistenza nei suoi simili: questa è la vera nozione filosofica del diritto. Ma il signor Lerminier avendo unicamente riunite in un libro le sue lezioni improvvisate, come si è accennato, si protesta esente da responsabilità per ciò che riguarda la retta conformazione di un' opera. Ond' è che anche questo avvertimento potrà valere per l' altra opera promessa, la Enciclopedia del Diritto. Queste nostre avvertenze fatte colla protesta testè avanzata di un animo ingenuo, alieno da qualunque inurbana personalità, e fervido ammiratore soltanto dello stato veridico delle cose, non potranno portar mai a concludere che l'opera del signor Lerminier sia disprezzabile. Noi anzi l' apprezziamo assai, per avere offerto in poche pagine con chiarezza analitica e con finezza di criterio la storia universale del diritto nei suoi punti più interessanti, ed in segno della nostra estimazione abbiamo volentieri spesa qualche parola per commendarne i pregi, e per purgarla da alcune piccole macchie che vi si trovano. Se poi si dicesse, che seguitando in questo articolo fedelmente le tracce di una scuola novella, abbiamo nostro malgrado scoperta qualche parzialità nazionale, per avere ancora manifestato essersi presso di noi nel secolo attuale costituito il regno della vera filosofia, noi allora risponderemmo, che lungi dall' ostentare una gara ambiziosa propria di un animo rozzo e meschino, abbiamo agito dietro gl' impulsi della nostra coscienza, sprezzando qualunque intempestivo e pernicioso riguardo.

Avv. P. Nannini.

Osservazioni.

Noi dobbiamo esser grati all'avvocato Nannini, uno de' valenti Toscani che validamente cooperano a questi nostri Annali, per avere con tanta dignità ed assennatezza difesa la nuova scuola italiana che fra noi unificò la così detta scienza sociale nelle luminose dottrine della civile filosofia. È doloroso il pensare che fuori di questo nostro paese, e massimamente in Francia, non si voglia riconoscere il progressivo, quantunque tacito, incremento che fanno fra noi i buoni studj. Noi potremmo dire ai Francesi quello che Cicerone diceva ai Greci: *vestra enim solum legitis, vestra amatis: caeteros causa incognita condemnatis* (1). Dire che dopo Mario Pagano l' Italia non ha fatto alcuna cosa per la Giurisprudenza, è dire un'insensata menzogna. Prescindendo dall' importante osservazione che la generazione nostra contemporanea è tutta intesa ad accogliere e diffondere le nuove dottrine giuridiche, che a' tempi di Mario Pagano e dopo di esso s' introdussero; epperò ella studia e fervorosamente studia mentre altrove splendidamente si declama e non si fa altro che declamare; noteremo soltanto quattro a cinque nomi di scrittori italiani in fatto di Giurisprudenza che avrebbero potuto giungere sino al signor Berminier. Coevi a Mario Pagano avemmo il celebre autore dell' opera *Universa Civilis et Criminalis jurisprudentia*, Tommaso Richeri, il quale fu citato dallo stesso francese signor Merlin nel suo *Repertorio di Giurisprudenza*: oltre questi avemmo il Renazzi e il Cremani scrittori distinti in fatto di Giurisprudenza criminale. Dopo Mario Pagano non possiamo dimenticare l' Azuni e da ultimo il Romagnosi, creatore della civile filosofia in Italia. La grand' opera dell'*Azuni* sul Diritto marittimo venne e viene tuttora citata innanzi ai tribunali di Francia, come opera di autorità magistrale: questo

---

(1) Cicero, *De natura deorum*, lib. II, cap. 29.

scrittore venne dagli stessi francesi chiamato il *Grozio del Diritto marittimo.*

Le opere principali del Romagnosi vennero opportunamente citate dall'avvocato Nannini. Noi avremmo bramato che a quell'elenco avesse anche aggiunto le seguenti opere: — *I principj fondamentali di Diritto amministrativo.* — *Sulla condotta delle acque.* — *Della ragion civile delle acque nella rurale economia.* — *Questioni sull'ordinamento delle statistiche civili.* Quantunque tali opere versino su rami staccati della scienza sociale, pure valgono a confermare le dottrine generali di questo autore, facendosi di queste delle luminose applicazioni ai rami diversi della scienza dell'uomo di stato.

Il carattere magistrale della nuova dottrina fondata dal Romagnosi sta nell'avere felicemente rannodato tutte le scienze dirette all'ordinamento civile degli Stati in una scienza sola. Questa unificazione data alla scienza l'ha alfine salvata da quelle viziose dicotomie che sinora la smembrarono infelicemente. I lettori de' nostri *Annali* avranno in più occasioni notata quest'importante avanzamento dato alla scienza affasciandola a grandi principj direttivi, coi quali si raggiunge il vero criterio che vale a ben giudicare e bene operare in ogni ramo di civile ordinamento. Noi pure servendo all'occasione brevissimamente noteremo l'indole tutta sua propria di questa nuova dottrina in relazione alla nozione del Diritto che vediamo essersi mal intesa dal signor Lerminier.

Il Romagnosi non ricava già l'idea del diritto da' nubilosi principj della scuola trascendentale, di cui s'è recentemente fatto campione anche il nostro italiano professor Rossi a Ginevra; non la ricava nè manco dalla gretta e brutesca nozione dell'*utilità calcolata* come venne proclamata dal Bentham e da' suoi seguaci che resero tanto sprezzevole il nome di *utilitario*, ma la ritrae da una nozione media fondata sulla naturale necessità, e che è per così dire come una posizione di mezzo fra le nuvole de' trascendentali e il fango degli utilitarj.

La conservazione, egli dice, mediante il rapido perfeziona-

mento d'ogni individuo in società e mediante una buona società civile è lo stato normale di fatto che somministra poi l'idea normale di ragione del diritto.

In una buona società civile v'hanno le esigenze degli individui, del consorzio, del governo. Tutti tendono alla migliore conservazione sociale: ma come debbono ottenerla, perchè dir si possa che la conseguano con diritto? — Sta nello scioglimento di questa quistione il nodo vitale della dottrina.

L'opinione, i beni, la forza, sono i tre elementi che animano la società. L'opinione credula che tende alla dipendenza e all'imitazione, l'opinione libera che tende all'originalità, e al progresso. I beni diversi che fanno nascere da una parte l'emulazione prediale che vuole riposo e stabilità, dall'altra l'emulazione industriale e mercantile che vuole vita, celerità, movimento. La forza che riguarda il fare, a che da un lato tende ad unificare e accentrare, dall'altro a dissolvere e paralizzare. Queste grandi tendenze che cospirano col fatto degli individui, de' consorzi e de' governi ad ottenere pace, equità e sicurezza formano la *vis vitae* d'ogni buona società civile. Che deve nascere dal mutuo conflitto di questi tre poteri? Deve nascerne non uno squilibrio, ma un accordo, non un dissidio ma un'armonia: quest'accordo, quest'armonia s'ottiene col pareggiamento delle utilità sociali mediante l'esercizio dell'equa libertà comune. Questa posizione di mezzo salva la società dalla servitù aggregata e dalla brutalità selvaggia: essa è la vera posizione in cui nasce, si svolge, si affina la civiltà. Da questa, e solo per questa nasce il diritto, ossia quell'*equum bonum* che tanto vagheggiavano i Romani.

Individui, consorzio, governo atteggiati alla miglior potenza civile costituiscono adunque lo stato normale di fatto d'ogni buona società, e si possono assomigliare al suo *meccanico ordinamento*. Cospirazione e concorso di opinione, beni, e forza degli individui, del consorzio e del governo allo scopo della pace, dell'equità e della sicurezza ne formano il *movimento dinamico*. Il risultato di questo ordinamento e di questo movi-

mento vitale dà a ciascun membro dello stato, al consorzio, al governo una forza regolata, e in questa forza regolata sta la nozione del diritto.

L'idea dunque del diritto offerta da Romagnosi non è un'idea fatta nascere soltanto dai bisogni e dai doveri dell'individuo, ma sibbene dal mutuo concorso d'ogni persona consociata con un dato consorzio e con un dato governo; per cui ogni atto giuridico privato è per così dire *solidale* per la società e viceversa: o in altri termini l'individualità è fusa nella socialità; e questa poi non è altro che l'individualità stessa presa in senso converso.

Questa nuova dottrina ha finalmente riunito la scienza giuridica, colla politica che sinora vivevano fatalmente divise. La scienza pei diritti porge così la misura d'ogni atto individuo e sociale, e la politica consacra questa misura colla sua inevitabile sanzione. *Va sin qui, nè osa oltrepassar questo confine*, dice la scienza giuridica agli uomini ed ai corpi sociali. Se questi osano uscir dai confini di una forza regolata perchè regolare, l'inevitabile sanzione del male gli coglie, gli punisce. Questo gastigo preveduto dal diritto, è sancito dalla politica. Ma noi ci accorgiamo che qui ci estenderemmo oltre il dovere se volessimo accennare tutti i caratteri di questa nuova scuola filosofica del diritto: ci riserviamo pertanto di parlarne più distesamente in questo stesso fascicolo in una separata memoria.

Giuseppe Sacchi.

Ristretto statistico del Kamaon nell'India; di G. Will. Traill.

I. *Posizione geografica. Aspetto del territorio.*

Il Kamaon, coll'annesso territorio di Gerhwal, è situato nel nord dell'India, e diviso dalla Tartaria dai monti Kimalaya; al

sud giunge al Rohilkund; all' est ha per confine la riviera di Kali o Sarde, ed all' ouest lo stesso Kali el' Alakanda (1) scorrono tra il Kamaon ed il Gerhwal. La superficie del Kamaon è valutata a 10,967 miglia (inglesi) quadrate, di cui 3,15 soltanto sono coltivati. Il resto è incolto o ingombro di montagne di neve, la cui direzione dominante è dal sud al nord. Queste montagne non sono divise che da burroni, e vedute ad una grande altezza, tutto il paese sembra coperto di montagne; dal Rahilkund sino alle Himalaya, queste montagne s' innalzano successivamente al nord, e giungono all' altezza di 25,500 piedi inglesi.

Per guadagnar terreno atto alla coltivazione, è convenuto supplire alla piccola estensione delle vallate con terrazze costrutte sul pendio inferiore. Al di sopra di queste terrazze, le montagne sono coperte di alberi resinosi e d' erbe, oppure sono totalmente spoglie di vegetazione. Innumerevoli sorgenti e ruscelli, scendono dalle alture; l' Himalaya dà origine al Kali o Mandakini, al Bishenganga, al Duli, al Nandakini ed al Pindaro; tutti questi fiumi coll' unirsi fra loro formano l'Alakananda o il Gange; a motivo della sua profondità e della rapidità della sua corrente, questo fiume non è guadabile in veruna parte della provincia. All' est, il Kali, il Dhauli, il Gauri, il Ramganga ed il Sarju, traendo egualmente le loro sorgenti dalle montagne coperte di neve, formano insieme la Sarda o Gogra; altre riviere, come il Nyar, la Kosilla, la Ballia, ecc. nascono nell' interno. Alcune riviere, entrando nella pianura, si perdono in tutto od in parte, e ricompaiono 9, o 10 miglia più lontano; altre picciole riviere o *nullahs* vengono alimentate dalle copiose sorgenti che zampillano sulla terra. Le gole che conducono a traverso le catene delle montagne sono per la maggior parte intersecate da riviere, e sono state probabilmente formate da loro: esse hanno particolari denominazioni. Le strade interne di comunicazione si ri-

(1) L'Alakanda è lo stesso che il Gange.

ducono a sentieri che serpeggiano sui fianchi delle montagne, non senza rischio de' passeggeri. Il governo inglese però ha fatto costruire delle strade militari, che conducono ai posti d'Almora e Petoragerh attraverso le strette o gole di Bhamouri e Birmdeo; si è pure cominciata una strada commerciale, che conduce dalle pianure delle strette del Dhikuli. Si passano i fiumi per mezzo di ponti di gomene, di ponti di legnami, di cesti appesi a delle corde; e quando questi fiumi s' ingrossano si passano solamente col soccorso di bufoli che nuotano sostenuti da otri gonfiati. È assai increscevole che le riviere, a cagione delle loro cascate e della rapidità del loro corso poco si prestino alla navigazione.

II. *Costruzioni stabili. Distribuzione territoriale degli abitanti.*

Si fabbrica in tutta la provincia in pietra ed in argilla; pel legname si adopera quello di pino; si coprono le case d'ardesia; i tempj sono piccioli, *di forma ottagona, e terminano a cupola a foggia di turbante* (1). Si considera come opera pia il costruire dei *Baulis* o fontane coperte. Sotto gli antichi Rajahs si costruirono sulle montagne dei forti in grosse pietre tagliate, che erano al coperto di qualunque sorpresa, in grazia dei precipizj e delle fosse che non si potevano passare se non per mezzo di ponti levatoj.

Non si contano in tutto il Kamaon che 4 città: sono esse Almora, Srinagar, Champawat e Teshimath: non vi sono altri paesi che abbiano 120 case. *Almora*, edificata sulla vetta d' una collina, ha 5,400 piedi d' elevazione sopra il livello del mare, sotto 29° 24′ di latitudine, e 79° 39′ di longitudine (merid. di Greenwich), non ha che una sola strada, lunga 3/4 di miglio; nel 1821 vi si contavano 742 case; da quell' epoca se ne co-

(1) Questa forma è assolutamente buddistica e perfettamente simile ai piccoli templi sparsi nel Tibet come si può vedere nell'*Alphabetum Thibetanum* del padre Giorgi.

struirono altre nuove. Vi si veggono due bazari, separati dal forte Almora, e dal sito dell' antico palazzo dei Rajahs, su cui non ha guari è stata eretta una prigione. Attualmente la città è protetta dal forte Moira e da una torre fortificata.

Srinagar, antica capitale del Gerhwal, situata sotto il 30° 14' di latitudine, e 78° 37' di longitudine, in una vallata sull'Alakananda, era altra volta più ragguardevole d'Almora o Giri, residenza del Rajah. Nondimeno i pellegrini che recansi a Badarianath, spargono ancora qualche danaro a Srinagar. Questa città, nel 1821, aveva 562 case e molte pagode. L' antico palazzo dei Rajahs doveva esser bello; i terremoti non ne lasciarono in piedi che i portici.

Champawat, sotto 29° 19' di latitud. e 79° 28' di longit. trovasi 5,470 piedi al di sopra del livello del mare; questa città, altravolta capo luogo d' un picciolo principato indipendente è un magazzino di deposito pel commercio della Tataria; attualmente non vi si contano più di 62 case; il forte che racchiudeva il palazzo del Rajah è in rovina. V' ha in oggi un posto militare al Lohn-Ehat, distante tre miglia ed al nord della città.

Ioshimath, sotto 30° 33' di latitudine, e 79° 32' di longitudine, è situata vicino alla congiunzione del Bishenganga e del Dauli (rami del Gange), e ad una elevazione di 7,500 piedi sopra il livello del mare. I Brami del tempio di Badarinath, che durante metà dell'anno è circondato di nevi, si ritirano a Ioshimath nell'inverno. La città ha 119 case, e fa qualche commercio colla Tataria. Finalmente *Bajeswar*, al confluente delle riviere Sarju e Gomati, sotto 79° 35' di longitudine, e 29° 50' di latitudine, contiene un bazar di 42 botteghe appartenente ai mercadanti d' Almora; tutti gli anni vi si celebrano due grandi fiere pel commercio colla Tataria. Il resto dell'anno la città trovasi in gran parte abbandonata. Da qualche anno il commercio vi si aumenta e vi si accrescono le case. Gli altri luoghi non sono appena che casali dispersi sul pendio ed appiè delle montagne per comodo dell'agricoltura. Quindi sopra 9034 luoghi abitati, non si contano che 44,569 abitazioni, ciò

che non dà che 5 abitazioni circa per villaggio o casale. Credesi poter ammettere per ogni abitazione rurale 6 persone e mezza; quindi la popolazione delle 44,569 abitazioni del Kamaon e del Gerhwal, sarebbe di 289,698 anime; aggiungendovi 7,348 abitanti delle città e 4,000 soldati, impiegati civili, ecc., si ottiene una popolazione totale di 300,046 anime, cioè circa 27 1/4 per ogni miglio quadrato; siccome però convien dedurre dalla superficie del territorio un terzo consistente in terre coperte di neve o di roccie, ne risulta che non contando che i 2/3 restanti, si ponno contare 40 1/2 individui per cadaun miglio quadrato.

III. — *Animali. Temperatura. Piante. Minerali. Natura del suolo.*

Nelle parti deserte di questa provincia si trovano ancora truppe d'elefanti; il Nabab di Rampour ne fa prendere ogni anno; le tigri sono pericolosissime per gli abitanti, de' quali tutti gli anni ne divorano in gran numero; si trovano pure dei jackali, dei leopardi, dei gatti selvatici, dei cinghiali; dei daini, delle camozze, e due specie di scimie. Fra le 3 o 4 specie di serpenti, non v' ha che il Cobra-Capella che sia pericoloso; fortunatamente non abita che le regioni inferiori ove regna molto caldo; lo stesso è de' scorpioni. Si uccidono fagiani e pernici; vi sono pochi uccelli acquatici, e pochi pesci; questi ultimi non sono che di 7 od 8 specie, tra le quali v' ha la trota e l'anguilla: vi abbondano le testuggini terrestri. Le api di Kamaon sono più grosse di quelle d'Europa; ve ne sono di due specie, l'ape domestica e l'ape selvatica; quest' ultima dà solamente della cera.

Il caldo è generalmente moderato, particolarmente nelle regioni elevate; sulle colline di mediocre altezza, il freddo della notte ed il caldo del mezzodì presentano talvolta una differenza di 33° Fahrenheit; questa osservabile differenza è pericolosissima pei giardini e pei verzieri. La neve poco si ferma sulle monta-

gne, ad eccezione delle sommità della catena di Ghagar, ove se ne sta sino alla metà di maggio. Alla metà di settembre comincia la stagione delle pioggie; essa dura sino alla fine di febbrajo; in aprile ed in maggio le pioggie sono per l'ordinario accompagnate dai turbini e dalla grandine. La quantità di pioggia che cade in un anno ascende a 40 o 50 pollici d'altezza. Se la terra è magra e poco profonda sui fianchi delle montagne, e se non è che mediocremente fertile nelle valli, in contraccambio è assai produttiva nelle pianure. Nel Kamaon si trovano 8 varietà di pini, 6 a 7 specie di querce, quasi tutte diverse da quelle d'Europa; vi si veggono i nostri alberi da frutta, quattro specie di limoni, dei platani, dei *churis* o alberi da burro, quali forniscono nello stesso tempo una materia grassa e zuccherina. La scorza del biancopino (*sidbarua*) si adopera per far carta. I legumi sono osservabili pel loro volume ed il loro sapore; quelli d'Europa riescono perfettamente; vi si vede gran quantità di fiori.

Non si sono scoperti altri metalli fuori del rame, del ferro e del piombo; il primo si trova sparso in gran parte della provincia; si scavano principalmente le miniere di Gagnoli e Siva nel Kamaon, e quelle di Nagpour e Dhanpour nel Gerhwal. Il ferro si trova vicino alla superficie della terra ne' gran banchi di roccia; non si scava alcuna miniera di piombo. Nel sud e nell'interno del Kamaon, gli scogli consistono generalmente in grossa mica, con noccioli di quarzo, grès ed ardesia. Nel nord, le roccie predominanti sono il granito, il quarzo in grandi masse, ed il marmo bianco. Si trovano ovunque granate di poco valore nel quarzo o nella mica; il cristallo di rocca abbonda nell'Himalaya, ove si trovano pure delle ossa d'animali fossili. Un bitume che sorte dalle fessure dei massi, serve di medicinale in paese.

Nei monti Himalaya, si trova qualche sorgente d'acqua termale; quella di Badarinath ha un calore di 138° Fahrenheit. Gl'indigeni assicurano che talvolta sorte fumo dall'interno di quelle montagne, e le scosse dei terremoti vi si rinnovano frequentemente. S'ignora se vi siano vulcani in questa catena.

IV. — *Qualità degli abitanti.*

La razza aborigena del Kamaon in oggi si riduce ad una ventina di famiglie che *errano come selvaggi* sull'orlo delle foreste all'est dell'Himalaya. Sembra che i *Doms*, specie di Pariahs, discendano pure dalla razza indigena; *sono nerissimi, hanno la capigliatura lanuta*, e vivono nello stato di servitù, in cui sono stati forse ridotti dal popolo vincitore, uscito dall'Indostan (1).

Dalla più remota antichità, i monti Himalaya sono per gl'Indiani, un oggetto di venerazione particolare, ed attirano una folla di pellegrini; quasi ogni montagna, ciaschedun picco, caverna, bosco, fontana, ha il suo demone o divinità; quantità di tempj sono sparsi per quelle montagne. Si praticano infinite superstizioni particolari; nelle feste religiose le danze d'uomini fanno sempre parte delle cerimonie.

Nelle classi elevate si mantiene rigorosamente la distinzione delle caste; non si conoscono nell'interno che 3 classi, i Brahmi, i Raiputi e i *Doms*; le città hanno altre classi con suddivisioni. I Brahmi di Kamaon si dividono in *Ioskis*, *Pauths*, e *Pands*; quelli di Gerhwal si distinguono coi nomi di *Khandouris* e *Dobhats*. Vi sono dei Brami poveri che non osservano punto le regole della lor casta, e non godono veruna considerazione; i Raiputi dediti all'agricoltura, non ponno nemmeno far più valere le prerogative della lor casta; finalmente i *Doms*, riguardati come fuori di tutte le caste, esercitano i mestieri, e s'incaricano delle funzioni più basse. Pei matrimonj si usano le cerimonie praticate dagl'Indi nelle pianure; si compera la pro-

---

(1) Notabilissima è questa reliquia di Negri asiatici posti in quella regione ed in quella latitudine. Furono notati animali sì terrestri che marittimi non che piante tropicali impietrite sotto la zona temperata; or ecco una razza umana superstite ed ancora vivente tutta tropicale posta sotto la stessa zona e situata nell'altipiano dell'Asia e nello stato ancora di incipiente convivenza.

prietà della moglie; ma presso i ricchi, le spese di nozze fatte dai parenti della sposa, equivalgono alla somma ricevuta dallo sposo futuro. In vari distretti, è d'uso che il fratello cadetto sposi la vedova del fratello primogenito. Si abbruciano i morti: le *suttées* o immolazioni di vedove sono rare; se ne contano 2 o 3 all'anno; si può quindi sperare di vederle cessar totalmente. Non vi sono scuole; i ricchi Brami talvolta mandano i loro figli a Benarès, ove s'insegna loro la teologia, l'astronomia, l'astrologia giudiziaria; ed anche la medicina. Si parla in società l'*hindi* puro, derivato principalmente dal sanscritto; ma le desinenze ne sono assai corrotte nel nord del paese. L'idioma del Gerhwal differisce molto dal Kamaon; nelle due contrade, la massa del popolo sa l'indostano, conforme parlasi nelle pianure.

V. — *Ordinamento religioso.*

Se non vi sono scuole, si trova in contraccambio gran quantità di pagode, e circa un quinto del territorio è proprietà religiosa. Il santuario di Badarinath, uno de' più venerati fra gl'Indi, è situato sul monte Himalaya, sulle sponde del Bishengenga, e vicinissimo ad una sorgente termale, che probabilmente ha dato luogo alla scelta del sito. Le valanghe lo hanno distrutto a varie riprese; l'edificio attuale è piccolo, ma elegante; è costrutto in pietra bianca, e ricoperto di tegole di rame. Il *Rawal* o prete principale è sempre un bramo di Carnatic o della costa del Malabar; varj segretarj ed intendenti sono incaricati, sotto la sua direzione, d'amministrare il temporale; 170 villaggi del Gerhwal e 56 del Kamaon appartengono a questo santuario, e gli rendono 2,000 rupie. Più di 25,000 pellegrini che affluiscono a Badarinath, dal mese di maggio sino a novembre, vi recano sia in danaro, sia in ornamenti d'oro e d'argento 18 a 20,000 rupie. Il santuario alimenta molti brami, e distribuisce elemosine e viveri ai pellegrini poveri.

La pagode di Kedarnath, situata egualmente nell'Himalaya è consecrata ad una incarnazione di Visnou. Il rawal di questo

santuario è pure un brama del Malabar, ma risiede ad Ukhimath e si fa rappresentare da un altro brama. I pellegrini visitano Kedarnath prima di recarsi a Badarinath. Taluni spingono il fanatismo fino a precipitarsi dall'alto d'una roccia, o a perire fra le nevi dell' Himalaya, nella speranza di fare cosa grata alla divinità col sacrificio della lor vita. Si valuta il numero di tali suicidj a 25 all' anno. Vi sono altri santuarj frequentati da pellegrini. Si riguardano pure come luoghi sacri i confluenti del Gange e del Bhagiarathi, del Mandakini, del Pendar, del Nandakini e del Bishenganga. Si trovano santuarj, e si tengono fiere a Bageswar al confluente del Gomati e del Sarju, ed a Rameswar al confluente del Sarju e del Ramganga.

VI. — *Governo e leggi passate.*

Altravolta il governo del Kamaon era monarchico; ma il potere del rajah era limitato da una sorta d' aristocrazia consistente ne' principali funzionari ed in alcuni proprietari. Le rendite di alcuni distretti coltivati a nome del rajah servivano a mantenere la sua corte; una parte delle terre era abbandonata alle truppe per servir loro di salario; ed i loro comandanti le amministravano sotto il rapporto civile. Il rajah riceveva dei presenti alle grandi feste indiane, ma non diveniva perciò più ricco. Nelle provincie i *fouidars* o governatori amministravano la giustizia: i delitti commessi nella capitale e ne' dintorni erano di giurisdizione della corte del rajah; ordinariamente si puniva con multe o confische; di rado infliggevasi la pena capitale agli assassini: tal pena non cadeva che sugl' individui colpevoli d' alto tradimento, o ciò ch' era ancor più grave, d' infrazione alle leggi religiose. Se per esempio si uccideva volontariamente una vacca, o se un Dom si permetteva di far uso della pipa o *koukka*, o di qualche utensile d' un brama o d' un rajpout, veniva appiccato o decapitato. Si mettevano pure comunemente a morte gli uomini colpevoli d' adulterio, e tagliavasi il naso alle donne che avevano partecipato a questo delitto. La cura della vendetta in

tal caso lasciavasi al marito oltraggiato. Esistevano assurdi regolamenti, ed ogni violazione rendeva una multa al governo; per addurne un esempio, erasi proibito alle donne di salire nel granajo della propria abitazione. Davanti ai tribunali praticavasi come nel medio evo la prova del fuoco o dell' acqua bollente. I Gorkhas avevano introdotto di più la prova dell'acqua, e la pena del palo.

VII. — *Possessi e rendite degli stabili. Commercio.*

L' autore della memoria entra in grandi particolari relativamente al possesso dei termini ed alla situazione dei campagnuoli. Sembra che i rajahs si considerano come proprietarj del suolo, e che non riconoscano altre proprietà particolari che quelle, che da tempo immemorabile sieno passate nelle mani dei particolari, o che i rajahs abbiano loro medesimi cedute. Si coltiva il riso, il miglio ed altri cereali, grani oleosi, cotone di buonissima qualità, canapa (particolarmente nel Gerhwal), qualche canna da zucchero, zenzero, *gunyas* o patate. Durante la buona stagione, molti coltivatori si recano ad abitare e coltivare le alture. Si contavano nel 1822,

nel Kamano	58,280 vacche,	36,938 tori,	42,959 bufole.
nel Gerhwal	66,355	28,246	8,236.

Nei pascoli delle montagne si fa molto *Ghee* o burro chiarificato che si esporta per le pianure. Non si allevano pecore nei *pergunnahs* del nord. Innumerevoli mulini ad acqua continuamente macinano grano. In quelle montagne non si fabbricano che articoli grossolani, delle coperte, del *paukhis* o stoffe ordinarie di lana; dei *bungelas* o tele di canapa, che si tessono principalmente nel Gerhwal, e che servono di vestiario al popolo in estate. Si tessono poche stoffe di cotone. Si fanno panieri di bambù. Pei prodotti delle montagne servono di sbocco i mercati d' Almora, Afzelgerh, ecc. Dopó che il Kamaon appartiene agl' Inglesi, i mercadanti estendono le loro speculazioni anche fino a Rohilkhund. Si fa un commercio molto attivo co'Tatari per l' intermedio dei Botéas. I piccioli negozianti delle montagne

portano al mercato nelle pianure il ferro, il rame, lo zenzero e le droghe delle loro contrade, e prendono in cambio grosse indiane, cotonate, tabacco, conterie e chincaglierie, che quindi spacciano ne' villaggi. Negozianti più ricchi esportano le produzioni del Kamaon pei paesi dei Botéas, che pagano in contante, o danno in concambio musco, cera, grossi cammelotti, masi e incenso e droghe del loro paese; i Tatari danno torace, sale, polvere d' oro e code di vacca o *chawr*. Alcuni negozianti frequentano Furruckabad e Lucknow. I negozianti più doviziosi commerciano pure in scialli, seterie della China, aromi, coralli e zuccheri. Sembra che la provincia di Bhawar spedisca al Rohilkund il legname da costruzione ed i bambù delle sue foreste, come pure del *Kuth* o terra del Giappone che è preparata per la classe povera dei Doms.

VII. — *Moralità. Anagrafi.*

La moralità della popolazione può essere giudicata sino ad un certo punto, dietro i seguenti dati: negli anni 1820 e 1821, la giustizia ebbe a pronunciare sopra 65 detenuti, e giudicò 43 delitti, cioè, 4 omicidj, 2 furti al di sopra di 50 rupie, 1 falsario, 1 spergiuro, 3 adulterj, 17 latrocinj ed occultazioni d'oggetti rubati, 15 provocazioni, calunnie, e delitti di minor conto; vi fu inoltre un omicidio e 2 furti al di sopra di 50 rupie i di cui rei non caddero in potere della giustizia. L'adulterio è comune nelle basse classi; di rado però se ne immischia la giustizia. Altravolta alcune famiglie raipute dell' alta casta addette alla corte del rajah a Srinagar, commettevano degl' infanticidj; queste famiglie avendo emigrato dopo l' invasione dei Gorkhas, non si sente più parlare di questo delitto. Il suicidio non è raro fra le donne del volgo che si disgustano della vita in conseguenza dello stato abbietto in cui vivono. essendo caricate delle più pesanti fatiche, non ricevendo che uno scarso alimento, ed essendo riguardate, dice l' autore, come bestiame; gli uomini non si suicidono se non quando sono attaccati dalla lebbra; in tal caso talvolta si seppelliscono vivi, come in altre parti dell'India.

Gli accidenti funesti, come le morti improvvise, vengono attribuiti a sortilegi. Un centinajo d' individui diviene quasi tutti gli anni vittima delle bestie feroci.

La razza montanara è sobria e morigerata, ma indolente, gelosissima dello straniero, e sommamente superstiziosa; l'affezione conjugale è per essa quasi sconosciuta. Febbri contagiose, del genere dei tifi, vengono talvolta nella cattiva stagione ad affiggere i villaggi ove in generale regna poca pulizia; il vajuolo cagiona pure grandi stragi; il gozzo è un mal comune tanto presso gli abitatori delle regioni elevatissime, quanto nelle vallate delle regioni inferiori. La lebbra domina maggiormente nelle pianure. In tutte le malattie i paesani ripongono la loro fiducia principalmente nell' effetto degl' incantesimi e degli amuleti. I montanari amano la danza, il canto ed i racconti; hanno poemi drammatici, ballate popolari, e dialoghi in verso denominati *byri*, che si cantano in tuono flebile e grave.

L' autore ha aggiunto alla sua memoria vari quadri di statistica: daremo solamente un estratto del primo di essi.

Provincie	*Pergumars o Distretti*	*Numero di* *vil-laggi*	*case*	*be-stiami*
Hazur-Thasil	Pasi, Buramandal, Chougen-Khu, Phalia-Kote, Dhania-Kote, Sanpoor, Pangoli, Kota, Chakata, Katoli-Marori. . .	4184	16,527	104,827
Bhote. .	Juar-Bhote, Dharma.	237	1518	1,972
Khali-Kamaon	Kali, Kamaon, Dhianirow, Shor, Sira-Askot	1162	7221	31,378
	Totale . . .	5583	25,266	138,177

Consideration sur la législation Forestière, ecc. *Considerazioni sulla legislazione Forestale, o esame delle ricerche statistiche sui boschi della Francia, di Faiseau Lavanne, un vol. in 4.° — Parigi, Kilian*, 1829.

È indubitato esser necessario alla prosperità degli stati un buon regime economico dei boschi e delle selve, e questo oggetto non fu trascurato dai legislatori illuminati, sia coll'intervento della religione, come praticarono gli antichi, sia con leggi e decreti come si usa dai moderni, poichè, essendo i boschi un elemento indispensabile al mantenimento delle popolazioni, ove questi vadano di troppo diminuendo, anche la popolazione deve decrescere, e questa è una delle cagioni dello stato deplorabile in cui si trova ora la così detta campagna Romana, la quale stimiamo non si possa far prosperare se prima non si piantino e non si veggano ivi sorgere novelli boschi. In questi Annali si è fatto menzione di opere interessanti relative a tale argomento, come si può vedere in un articolo sul *Regime economico politico de' boschi dell' Etna in Sicilia*, (vol. 23 p. 210) ed in un altro sulla *Raccolta delle circolari dell' Azienda economica dell' interno*, del governo del Piemonte, *sull' amministrazione de' boschi e delle selve*. (vol. 26 p. 11). Crediamo pertanto che anche l'opera del sig. Faiseau Lavanne possa essere abbastanza interessante per coloro che si occupano di siffatti studj.

Nelle Gallie la Celtica religione, come quasi tutte le religioni antiche, poneva un freno alla distruzione dei boschi dichiarandoli sacri, e diffatti nulla è forse più atto ad ispirar sentimenti religiosi che la maestà di un folto bosco con quelli alberi che seppero resistere ai secoli e con quell' ombre cupe che nascondevano ai profani i sacri misteri. Nei secoli di mezzo le proprietà erano nelle mani dei Baroni e Signori i quali, dediti soltanto all'armi ed alla caccia, trascuravano del tutto l'agricoltura, ed anzi erano interessati a conservare i boschi ove trovavano un pascolo alla loro passione per la caccia, passione

che era eziandio radicata negli animi del clero, per cui neppure gli ecclesiastici pensavano a distruggere i boschi che si trovavano nelle loro proprietà. Ma quando la civiltà penetrò e si propagò nell'Europa, quando, col decadere del feroce feudalismo, sursero più miti costumi e si divisero le proprietà, si cominciò a dar opera all' agricoltura. Allora si conobbe che il terreno coltivato produceva assai più che non piantato a bosco, si procurò di trar maggior lucro dalle proprie terre, e perciò si cominciò a dissodare i boschi, riducendoli a coltura; ed osserva sul proposito il nostro autore che in Francia tre ettari di bosco danno il prodotto di un ettare di terreno coltivato. Ma quanto terreno non v'ha che sarebbe inetto a qualunque altra produzione?

Carlo V fu il primo che con una ordinanza, in data del 1376, si avvisò di porre un freno in Francia al dissodamento dei boschi, e questa fu susseguita da molte altre dirette allo stesso scopo, fra le quali quella del 1615 è una delle più forti; ma queste ordinanze non corrisposero all' intenzione del governo, che anzi, secondo il nostro autore, sembra abbiano contribuito a rendere il dissodamento più attivo, ed ancor più si accrebbe sotto il regno di Luigi XIII. Ma Luigi XIV, colla sua ordinanza del 1669 vi pose un freno, adattandola, meglio che non fecero i suoi antecessori, ai bisogni del paese, e facendola rigorosamente eseguire. Questa ordinanza rimase in vigore fino all' anno 1791. In quell' anno l' assemblea legislativa, partendo dai principj generali della proprietà ma trascurando gli antecedenti storici e gli effetti dell' interesse individuale, accordò ai proprietarj dei boschi il diritto di usare e di abusare della loro proprietà, e per conseguenza quello di distruggere i boschi. Molti approffittarono prontamente di questo diritto, e si accrebbe il valore della legna. Il governo consolare, che si compiaceva nel ristabilir l' ordine, accolse le rimostranze sui disordini, forse esagerati, che provenivano dalla libertà concessa al dissodamento dei boschi, ed emanò la legge del 1803 (9 fiorile anno XI), la quale era quasi una imitazione

dell'ordinanza di Luigi XIV, ma limitò a venticinque anni la proibizione di dissodar boschi. Finalmente il Codice forestale, pubblicato nel 1827, ha sviluppato maggiormente le disposizioni contenute nell' ordinanza di Luigi XIV e nella legge del governo consolare, conformandosi però maggiormente ai principj della proprietà.

Sovra una superficie di 53,702,871 ettari o tornature di terreno, formanti pertiche milanesi: 223,761,962, tav. 12, si trovano ora in Francia, secondo i calcoli del nostro autore, 6,842,623 ettari di bosco, e questi sono in tal modo ripartiti.

Boschi						
dello Stato .	Ett.	1,134,961	Pert.	4,729,004	Tav.	4
dei comuni .	»	1,959,904	»	8,166,266	»	16
della corona .	»	66,592	»	277,466	»	16
dei principi .	»	193,970	»	808,208	»	8
dei privati .	»	3,487,196	»	14,529,983	»	8
Totale	»	6,842,623	»	28,510,929	»	4

Giovi qui l'avvertire che colle disposizioni prese dall' attuale ministero della Francia, i boschi dello Stato, essendo stati applicati all' ammortizzazione del debito pubblico, anderanno in breve diminuendo e fors' anche col tempo scompariranno del tutto, passando nelle mani dei particolari (1).

(1) Era steso e composto il presente articolo, quando ci giunse il conto preventivo degli introiti e spese della Francia per l'anno 1831 presentato in nome del Re alla Camera dei Deputati nella seduta dell' 11 del mese corrente dal Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri, nel quale si tratta della alienazione di una parte dei boschi dello Stato. Rilcviamo da questo documento che la valutazione della quantità di suolo boschivo annunciata dal ministro coincide con quella del sig. Faiseau Lavanne e che l'alienazione proposta si riduce a 300,000 ettari, ossia 1,250,000 pertiche milanesi. Questa quantità di bosco deve essere alienata in cinque anni e rappresentare un capitale di 200 milioni di franchi.

L'autore aggiunse alla sua opera una bella carta nella quale è rappresentata la Francia divisa in quattro grandi regioni quasi uguali, e queste suddivise nei dipartimenti che le compongono. In questa carta è indicato accuratamente con differenti tinte lo spazio di terreno occupato dai boschi. Analizzando poi la stessa carta si fa a dimostrare come i paesi più prosperi per l'istruzione e l'agricoltura sieno quelli i quali maggiormente abbondano di boschi. Ma, trovandosi attualmente assai basso il prezzo della legna, egli propone in favore dei proprietarj dei boschi che si accresca l'imposta sul ferro estero, il che farebbe aumentare il valore della legna. Noi non sappiamo quanto sarebbe gradita ai consumatori una tal disposizione la quale renderebbe più caro il ferro e la legna, nè quanto sarebbe questa utile alla prosperità generale del paese; non crediamo però opportuno il trattare una tal quistione.

Nell'Italia certamente non v'ha bisogno di cercar mezzi per accrescere il valore della legna, che anzi questo va giornalmente aumentandosi, e già si comincia a sentirne la mancanza. L'utile propagazione dei gelsi fece in gran parte sparire quelle file di alberi da scalvo e da cima che un tempo circondavano i nostri campi, e fu di mestieri ricorrere ai boschi delle montagne anche pel consumo delle pianure. I boschi si diradarono e la scarsezza del combustibile fa deperire le nostre officine di ferro, che un tempo erano tanto operose, ed anzi alcune sono abbandonate del tutto. L'Italia pertanto sente fortemente il bisogno di un giudizioso sistema forestale, e a questo proposito riferiremo le parole con cui il signor Agostino Perini termina la sua interessante Memoria sulla storia delle foreste d'Italia e di Germania, la quale si trova nella *Tecnologia Annali universali di Agricoltura*, ecc. vol. 8 an. 1829. » Lo » stato fisico dei monti d'Italia, egli dice, è a tale stato di » deterioramento ridotto, che una dilazione ad una regolare » sistemazione delle nostre foreste apporterebbe non solo la to» tale ruina di essi monti, ma ben anco de' piani sottoposti, » ove scorrono dei fiumi o dei torrenti, e troppo tardi si pen-

» tirebbe allora l' Italia di non aver dato ascolto alle voci benigne del sig. Mengotti (1), e alle minaccie del sig. Gautieri (2), ch'io son costretto di qui rinnovare: *Guai a quegli Stati ove sarà negletta la coltura delle foreste!* «

F. V. S.

Notizie compendiose sul territorio dell'isola di Corsica.

In seno del mediterraneo fra l' Italia e la Sardegna alla vista delle coste di Francia, su la direzione del levante esiste l'isola di Corsica, la quale sembra dotata dalla natura di tutti i doni suoi. Clima dolce e variato, nel quale durante la stessa stagione si incontrano temperature proprie di differenti latitudini: un suolo ricco e vigoroso che non si rifiuta a veruna coltura ed ove senza fatica nascono il gelso, i tabacchi, il cotone, la robbia e perfino il caffè, e la canna di zuccaro ed in breve tutte le produzioni delle Antille: pianure feconde ove ondeggiano messi abbondanti, ed ove si raccolgono eccellenti legumi, ed ove su qualche località la coltura del riso non sarebbe senza vantaggi: costiere ridenti e fertili, in cui il pomo granato, la vigna, gli oliveti, gli aranci, i limoni abbelliscono e maturano squisitamente sotto l' influenza di un sole propizio; valli ombreggiate da alti boschi di castagne che durante l' inverno suppliscono al nutrimento tratto dai cereali: montagne coronate fino alle loro vette da foreste immense di faggi, di abeti e di pini larici bastanti alla marina d' un popolo numeroso e commerciante; ecco la sommaria enumerazione delle produzioni di quell' isola. Ciò solo basterebbe onde congetturare di quali ric-

---

(1) Saggio sulle acque correnti del Conte *Mengotti.*

(2) Dello influsso de' boschi sullo stato fisico de' paesi. Memoria di *Giuseppe Gautieri.*

chezze sia ella capace se l' industria agricola *avesse ivi sviluppato* tutti i suoi mezzi di produzione, e quindi ne esistessero le cause promotrici.

La natura minerale ivi esiste ancor più bella e più mirabile. Alte montagne formano il nocciolo dell' isola; e da ogni lato si estendono con vaste ed estese ramificazioni. I massi enormi di granito si incontrano; ivi pure il serpentino, il verde antico, il diaspro, la pietra orbiculare, si presenta ad ogni passo. I Musei di Francia e di Italia, la capella de' Medici in Firenze racchiudono alcuni saggi che fanno fede delle ricchezze della Corsica in questo genere. Le acque termali di Fiumorbo e di Vico, le acque leggermente acidule di Orezza sono sperimentate assai giovevoli in alcune malattie. Il mare naturalmente depone sulla riva un sal bianco della migliore qualità; ma le saline distrutte dai Genovesi non esistono omai più fuorchè in Porto Vecchio. Se poi viene scavata la terra si trovano cave del più bel marmo, miniere di ferro, di rame e fin anche d'argento. Così nei due regni della morta ed organizzata natura quell' isola non avrebbe niente ad invidiare agli altri popoli.

La natura animale ivi è del pari variata e feconda. Pesche abbondanti vengono somministrate segnatamente dai tre fiumi Golo, Liamone e Tavignano (che traggono la loro origine dai laghi d'Ino e di Creno) e dal mare ricco di pesci e di coralli rossi e neri. Venendo poi in terra si riscontrano le api le di cui produzioni in mele ed in cera altrevolte costituivano le principali ricchezze degli abitanti e fornivano loro il tributo da essi pagato all' antica Roma. La caccia produce pernici, fagiani, beccacce, tordi e merli squisiti. Quanto ai quadrupedi si trova la caccia del cinghiale, del cervo e del *Muffoli* chiamato *Moufflon* dal naturalista Buffon e da lui creduto essere lo stipite primitivo di tutto il gregge pecorino. Negli stagni si cavano ostriche saporite nelle campagne animali domestici di bella razza quantunque di forma meno sviluppata, ma non meno elegante di quelle del continente.

Dopo di queste enumerazioni generali noi crediamo prezzo

dell'opera di soggiungere le seguenti osservazioni particolari sopra l'agricoltura, le cave, le miniere e il makis, (ossia piante somministranti potassa).

Agricoltura.

Coltura dei gelsi.

Si sa che questa coltura dei gelsi era stata introdotta in Corsica nel passato secolo poco prima del 1789, e che le procelle della rivoluzione l'avevano dappoi fatta negligentare. Dopo la restaurazione i prefetti mandati in Corsica dalla Francia sembran aver preso in considerazione la coltura dei gelsi. In una relazione fatta da uno di questi prefetti al governo francese si trova il seguente passo. » Taluno si è approffittato dei pochi gelsi esistenti all'*Arena* per tentare di allevare bachi da seta. Il sig. Roquette di Kerguidec ne ha fatto nascere cinque o sei mille che perfettamente riuscirono. Nell'anno 1821 si darà mano ad un grande stabilimento di questo genere. «

Coltura della canapa.

In parecchi luoghi della Corsica furono fatti tentativi per la coltura del canape e ciò specialmente nei contorni di S. Fiorenzo dove essi corrisposero alle concepite speranze.

Furono dimandati incoraggimenti dal prefetto presso del governo francese onde soccorrere coloro che si applicano alla coltura del canape ed altresì a quelli che si volgono a coltivare tabacco.

Il disseccamento delle paludi è indispensabile per la prosperità dell'agricoltura della Corsica. Nel 1821 pareva che i signori della Fosse e Benabés si proponessero di diseccare quelle di S. Fiorenzo; la quale operazione essendo stata cominciata prima della francese rivoluzione e continuata dagli inglesi rimase poi imperfetta fino al detto anno 1821.

Le raccolte dell' isola di Corsica rimanevano in balia della voracità delle volpi e dei passeri, la moltiplicazione dei quali diveniva un vero flagello per le campagne della Corsica. Furono assegnati premj per la distruzione di quegli animali.

Cave, miniere, marmi.

La Corsica fu sempre citata dagli istorici come un paese che racchiude ricchezze minerali. Un ingegnere di miniere fu inviato in Corsica circa l' anno 1796. Dappoi nel 1820 fu inviato il sig. Gueymard ed ecco l' estratto di una nota che quell' ingegnere trasmise al prefetto della Corsica.

Miniere.

Io ho esaminato più di ottanta località con una scrupolosa attenzione per ricercare le miniere d' oro, d' argento, di rame, di piombo, di ferro, ecc. Nei primi quindici giorni del viaggio io ho verificato. 1. La presenza di tre miniere di ferro ossidulato nel Comune di Olmeto al capo corso. 2. Di una miniera di ferro ossidulato e oligisto alla Venzolasca. 3. D' una miniera di manganese ossidato distante una lega da Cervione. 4. D' una miniera di piombo argentifero a Barbaggio.

Saline.

La Corsica possiede bellissime saline in Porto-vecchio. Esse sono suscettibili di un grande sviluppamento e capaci a somministrare il muriato di soda non solamente all' isola, ma eziandio ai paesi vicini.

Pietre.

La Corsica ne racchiude delle bellissime ed anche uniche. Se ne trovano moltissime ottime per costruire palazzi, monu-

menti e per decorare l'interno degli edifizj. Sulla riva del mare ad Algajola si trova il granito orientale contenente sfene o titano ossidato. Lo scavo ne sarebbe facile e poco dispendioso.

Un più bel granito della stessa specie esiste presso di Vico sulla gran strada della foresta di Aitone a Sagone.

Io ho trovato (prosegue il detto ingegnere) anche a Porto Vecchio un granito porfiroide assai bello; e oltreciò graniti nei quali il feld-spath imita i colori del corallo e lo trovai nel paese di Tallano.

Esistono su parecchi luoghi della parte orientale dell'isola strati di serpentino. Quantunque questi marmi serpentini siano alquanto alti in relazione al mare, ciò non ostante vi sono molte località ch' io indicherò nella mia relazione i quali sono suscettibili di escavazione.

I contorni di Corte racchiudono marmi calcari comuni in grande quantità.

I paesi di Ortiporio e di Rostino hanno due cave di bel marmo bianco che può essere impiegato dai marmorarj e dagli statuarj.

I paesi di Tallano e di Olmeto racchiudono belle sienite che possono essere di grand' uso nelle opere di marmo, soprattutto per i monumenti funerarj come per esempio tombe, mausolei, ecc.

Io solamente citerò il granito orbiculare di Santa Lucia e i porfidi globosi di Galleria, di Girolata e di Curzo perocchè sono conosciuti dappertutto. Sol mi fa meraviglia che le belle arti non si siano impossessate di queste pietre uniche.

Io egualmente avrei osservato il silenzio sopra il diaspro e il verde antico di Stazzona se non avessi ritrovato questa pietra unica, nel suo genere, in tutti i paesi di Orezza e di Allesani in masse considerabili ed in piani nella montagna. Giova per altro principalmente portare attenzione sui massi suddetti. La natura sembra aver fatto la metà del lavoro, perocchè facendoli rotolare lungo la corrente di un rivo, le cadute o cascate si contano per miglia.

La bella formazione del porfido della valle di Stagno non ha eguali; ma nel paese di Niolo si trova ad una grande altezza.

Makis.

La potassa viene estratta dalle ceneri dei vegetabili i quali la somministrano in maggiore o minore quantità secondo la loro natura, la loro grossezza e la loro età. La composizione ordinaria dei makis in Corsica si trae dal corbezzolo, dal cisto di Monpellier, dal mirto e dall' erica (*brugo* volgarmente). Questi combustibili sono ricchissimi in potassa. I risultati somministratimi dall' esperienza (continua il detto ingegnere) sono che si potrebbe in Corsica per lo meno fare trenta mila quintali di potassa che valerebbero la somma di 1,500,000 franchi.

I makis vengono tagliati e abbruciati, allorchè sono secchi, in una fossa. Le ceneri che rimangono vengono lisciviate. Le acque delle liscive sono portate in caldaje fuse. Si fa svaporare l'acqua fino alla secchezza e ciò che resta in fondo della caldaja forma il sale. In appresso questo sale viene calcinato in un piccolo fornello a riverbero, e quindi si ottiene la potassa. Il residuo di questa liscivia forma uno dei migliori ingrassi per i prati.

La coltura e l' uso dei makis in Corsica conduce dunque a due risultamenti positivi: il primo (la fabbricazione della potassa) deve somministrare ai proprietarj dei makis un prodotto netto del 50 per cento: il secondo consiste in un ricco tesoro imperiosamente reclamato dall' agricoltura della Corsica.

Quest' industria mi sembra altrettanto più interessante quanto più essa per la sua semplicità può essere impiegata dal ricco e dal povero. Oltreciò essa tende col lavoro sui makis ad accrescere le ricchezze agrarie ed a introdurre in un paese povero una massa di numerario che non potrebbe essere somministrato dal lavoro di un gran numero di miniere. Per questi diversi motivi soventi volte io dissi che la più ricca miniera per la Corsica sarebbe la fabbricazione della potassa.

Un botanico tedesco, cioè il sig. Saltzmann ha percorso tutti i cantoni dell'isola. Egli ha composto un erbolajo generale di tutte le piante che ivi si trovano. Nel 1821 si sperava che questo erbolajo sarebbe stato deposto nella Biblioteca. Si era anche decretato l'erezione d'un gabinetto di mineralogia presso la prefettura. — Fin qui giunge la relazione del detto sig. Gueymard.

Altre varietà.

La pesca del tonno è stata fatta nel Golfo di Calvi e fu assai produttiva. Incresceva al prefetto che non fosse stata intrapresa quella delle sardelle, la quale sarebbe stata più abbondante. Ottimo consiglio pure sarebbe stato e sarebbe che i Corsi si occupassero vicino alla loro isola della pesca del corallo invece di andare nei paraggi di Bona e di Tabarca in Affrica e ciò a fronte delle feluche napoletane e dei batelli sardi che vanno a ricavare sulle coste stesse della Corsica i suddetti coralli.

Le ricerche fatte in Francia all'occasione del bel pelo delle capre di Cachemire che vedesi in una maggiore o minore quantità sulle capre della Corsica impegnarono prima del 1821 il prefetto di quell'isola a farne ricerca sulle capre ivi indigene. Egli sul collo e sulle parti laterali anteriore delle capre di Corsica riconobbe quel pelo in così grande abbondanza che ne fu valutato il peso a tre grossi per ogni capra. Pettinando un muffoli dell'età circa di 18 mesi egli raccolse una certa quantità di questo stesso pelo cui egli inviò al ministro dell'interno di Francia. In conseguenza degli ordini del ministro, una commissione esaminò questo pelo che fu riconosciuto di una grande bellezza. Allora fu incaricato il prefetto della compra di dodici di questi animali destinati ad essere ripartiti negli stabilimenti reali onde esservi allevati e addomesticati.

Da questi pochi e succinti ragguagli ognuno vede di quanto miglioramento sia suscettibile l'isola di Corsica cotanto benignamente favorita dalla natura. E qui si conferma quella grande

verità che gli uomini coltivano la terra, e la terra coltivata di nuovo contribuisce alla coltura degli uomini. Questo reciproco perfezionamento però non può progredire che mediante una sempre crescente associazione, corrispondenza e commercio fra le popolazioni il quale vada indefinitamente allargandosi in una più ampia sfera per la quale le genti si riconoscano fra loro, e si ricambino i frutti dell'industria, dei lumi e degli ufficj di umanità. I deserti e i mari che rendono difficili le comunicazioni, ritardano potentemente i bramati progressi, talchè in molta parte le ricchezze della natura rimangono senza valore e quindi gli uomini vengono trattenuti in uno stato stazionario, dal quale sortire non possono senza l'ajuto straniero che stabilisca le necessarie comunicazioni, e quindi gli impulsi e i soccorsi ad un' ulteriore perfezionamento. Gli effetti dell'isolamento e delle difficoltate comunicazioni tanto più sono sentiti in un paese quanto è più piccola la sua estensione e scarsa la sua popolazione. Guai se si aggiunga una dominazione degradante la quale arresti le spinte e faccia perdere il patrimonio delle tradizioni nelle quali consiste tutto l'incivilimento. La Corsica sarebbe certamente più incivilita, se non fosse stata rattenuta e disastrata per tanto tempo dalla genovese dominazione.

Cenno storico sulle assicurazioni ricavato dal Trattato dei sigg. Grün *e* Jolliat. *Mantova dalla Tipografia dell'Apollo* 1829.

La antichità ha tramandato ai secoli che la seguirono leggi numerose e sagge sulla proprietà; e nella legislazione dei Romani si trovano anch'oggi le più sicure e complete norme della conservazione e trasmissione dei beni. Ma la proprietà, protetta contro la frode ed i delitti dell'uomo, rimaneva indifesa dai disastri prodotti da cause fisiche e puramente fortuite, quali sono

le tempeste, l'incendio ed altri tali: preservarla da tali flagelli, senz'accrescer di molto i pesi che già l'aggravano, è il problema sciolto nei tempi moderni col sistema delle assicurazioni.

Sconosciuto interamente agli antichi (1), il contratto d'assicurazione pare essersi applicato fino dal dodicesimo secolo alle imprese di commercio marittimo; ma un ordine dato in Barcellona nel secolo decimoquinto è il monumento più antico della legislazione su tale materia (2). L'uso delle assicurazioni si diffuse rapidamente quando le scoperte de' viaggiatori portoghesi e di Cristoforo Colombo ebbero infiammata l'immaginazione dei navigatori ed eccitata la speculazione dei negozianti; ed è universale dacchè il commercio marittimo è divenuto la sorgente più feconda della ricchezza pubblica e della fortuna dei privati.

---

(1) Qualche testo d'autori latini potrebbe far supporre la conoscenza delle convenzioni assicuratizie, ma i passi che si allegano danno soltanto insufficienti congetture. Vedasi l'introduzione che Boulay Paty ha posto alla sua nuova edizione del trattato d'Emerigon sulle assicurazioni marittime; Vincens professa la stessa opinione tom. 3, pag. 199. Vedasi pure Weskett, scrittore inglese, alla pag. 290 v.° *Insurance* n. 3, della sua opera in forma di dizionario intitolata: *A complete Digest of the Theory, laws and practice of insurance*; e Marsall che sviluppa la quistione nel suo trattato delle assicurazioni (*a Treatise on the law of insurance*). Queste due opere non sono ancora tradotte.

(2) *Le contrat d'assurance a d'abord été adopté chez les Italiens; il a ensuite été accueilli chez les Espagnols, chez les Hollandais; et enfin, il est aujourd'hui en usage chez toutes les nations commerçantes. Il ne faut pas s'en étonner il était nécessaire pour faire fleurir le commerce maritime. En effet sans le secours de cette espece de convention, peu de gens seraient en état de courir les risques auxquels ce commerce expose.* (Répertoire de Merlin V. Police et Contrat d'Assurance).

L'ordine dato in Barcellona nel secolo XV come ognun vede è di 300 anni posteriore all'uso dei contratti di assicurazione. Gli autori defraudar non dovevano l'Italia di una rimembranza che il dovere storico esigeva anche per la piena notizia della origine del fatto. Nascondere e defraudare in questa guisa, accusa o una riprovevole trascuranza o una bassa gelosia.

Chiunque voglia essere meglio informato vegga la classica opera del *Droit Maritime de l'Europe*, dell'Azuni. Parigi 1805.

(*Nota dell'Editore*).

I perigli del mare ed il timore di perdere per sempre i frutti di lunga economia, e le speranze di prossima fortuna inspirarono l'idea e fecero sentire la necessità d'una convenzione, che garantisce agli speculatori il conservamento dei loro vascelli e degli oggetti ond'erano caricati. Niuna maraviglia se per più secoli questo contratto si restrinse alla sfera degli affari commerciali marittimi, e se non servì d'ajuto e di sostegno alla proprietà de' beni immobili; perocchè, quando nacque l'assicurazione marittima, la feudalità pesava sull'Europa tutta; e finchè durò questa fatale instituzione il sentimento di proprietà non potè prendere veruna forza, essendo la violenza unica assicuratrice del possesso come l'era della conquista.

In mezzo a tale anarchia era impossibile che si formassero imprese che esigono la protezione d'un governo regolare e mite ed il concorso delle fortune e dei lumi. Gran tempo dopo la caduta della feudalità, gl'impedimenti recati all'industria, la diversità dei costumi locali cui portava seco la difficoltà delle comunicazioni, l'imperfezione dei calcoli statistici e dei mezzi amministrativi ritardarono l'applicazione del sistema delle assicurazioni alle proprietà mobili e stabili.

L'Inghilterra ove dopo il regno d'Elisabetta prese un'immenso sviluppo il commercio, e dove lo spirito di speculazione s'estese per tempo e perfezionossi, fu il primo paese che adottasse per la proprietà fondiaria le combinazioni del contratto d'assicurazione. Non si conosce l'epoca precisa di questa instituzione (1), ma il certo si è che nell'anno 1684 si stabilì a Londra la prima società d'assicurazione pel caseggiato (2). Dopo

(1) Marscall, lib. 4, cap. 1.

(2) Weskett, pag. 251. Questa compagnia si chiamava *Friendly society fire-office*: le polizze d'assicurazione si facevano per sette anni, ed oltre il pagamento d'una *prima*, gli assicurati erano tenuti a contribuire al rifacimento di tutte le perdite che avvenivano. Così questa instituzione aveva il duplice carattere di compagnia di assicurazione a *prima*, e di società di reciproca assicurazione.

questo tempo le società d'assicurazioni contro l'incendio si moltiplicarono, e in oggi sono moltissime; fra esse sono rimarchevoli le compagnie di *Hand in Hand* di *Westminster* pei fabbricati, e quella dell' *Union* pei mobili; per ogni specie di beni il *Royal Exchange*, il *Sun*, il *Phénix*, il *Breton*, *London assurances* ed altre.

Benchè meno usata che in Inghilterra, l'assicurazione terrestre era pur conosciuta ed in oggi è praticata da molte altre nazioni, fra le quali in Olanda. Esisteva ad Amburgo da molto tempo una *caisse d'incendie*, che assicurava i soli immobili del valore non maggiore di 25,000 franchi. Ciascun assicurato pagava una *prima* annua, e contribuiva alle perdite in proporzione del valore della propria casa. Ignoriamo se questa instituzione sussista ancora. Una compagnia d'assicurazione fu stabilita a Gotha; in Isvizzera esiste dal 1806 una compagnia di assicurazione a mutuo contro l'incendio de' beni stabili pel cantone di Berna; molti altri cantoni ne hanno, attive entro i limiti rispettivi, e nel 1826 se ne stabilì una a Berna d'assicurazione mutua dei mobili per tutta la Svizzera; compagnie d'assicurazione reciproca e a *prima* si sono formate nei Paesi Bassi (1) ed in Italia (2), e recentissimamente una società anonima d'assicurazione per azioni s'è stabilita in Russia.

In Francia l'assicurazione terrestre comparì solo alla metà del secolo decimottavo. Pothier nel suo *Trattato del contratto d'assicurazione* ci mostra che nel 1754 una delle due compa-

---

(1) Una società d'assicurazione mutua contro l'incendio s'è stabilita a Brusselles sotto il nome di *Sûreté et repos*. Vi si contano pure due compagnie anonime d'assicurazione a *prima*: l'una, autorizzata con decreto reale del 15 febbraio 1821, porta il nome di Compagnia di Brusselles; l'altra, approvata il 15 marzo 1812, dicesi Compagnia d'assicurazione contro l'incendio.

(2) L'azienda assicuratrice di Trieste, la compagnia d'assicurazione di Milano che assicura contro l'incendio, sulla vita dell'uomo e sulle rendite vitalizie.

gnie stabilite a Parigi per le assicurazioni marittime ottenne pure il privilegio di assicurare anche gl' immobili; i suoi statuti del 29 marzo 1754 furono registrati al *Châtelet*. Due decreti del consiglio, l'uno del 20 agosto, l'altro del 6 novembre 1786, hanno autorizzate e privilegiate due compagnie d'assicurazioni a Parigi. Esse furono costrette a depositare molti milioni all'Hôtel-de-Ville di Parigi per garanzia degli assicurati; ed una d'esse offrì il quarto de' suoi proventi per istabilire un corpo di pompieri. Queste compagnie furono disciolte all'epoca della rivoluzione. Le dissensioni politiche e le guerre esterne, in che per ben venti anni si trovò impegnata la Francia, impedirono agli animi di rivolgersi alle grandi combinazioni commerciali o finanziere; quand'infine la pace ed i principj d'una saggia libertà ridonarono all'industria la sua attività e permisero di calcolare sull'avvenire, videsi nascere e fortificare questo spirito d'associazione, senza cui nulla di grande può essere intrapreso, e che in Inghilterra da tanto tempo produce risultati così maravigliosi. Molte società aventi per iscopo le assicurazioni terrestri furono successivamente approvate dal governo. A Parigi si contano quattro anonime società d'assicurazione contro l'incendio: la Compagnia d'assicurazioni generali, la Compagnia francese della Fenice, la Compagnia reale d'assicurazioni e la Società d'assicurazioni reciproche, e quest'ultima non agisce che per gl'immobili e soltanto a Parigi. Un grandissimo numero di società d'assicurazioni reciproche contro l'incendio si sono stabilite ne' dipartimenti coll'autorizzazione del Re; ed esistono pure società d'assicurazione contro la grandine, le malattie delle bestie ed altri infortunj. Una delle più utili applicazioni del sistema delle assicurazioni è l'assicurazione della vita dell'uomo, poco conosciuta e male apprezzata in Francia, mentre da più d'un secolo è d'un uso quasi universale in Inghilterra.

Il successo che ottengono le società d'assicurazione contro l'incendio, e la più parte de' valori assicurati prova abbastanza che i proprietari francesi conoscono i vantaggi della garanzia che loro si offre. Ma frattanto il sistema delle assicurazioni ha tut-

tora a lottare non solo contro i pregiudizi, che il tempo solo potrà sradicare, e contro la non curanza dei proprietari, ma contro un resto d'opposizione sistematica. Uomini chiari in Francia e nell'Inghilterra pensarono che, se le assicurazioni contro l'incendio sono d'un gran soccorso per gl'individui ch'esse preservano dalla ruina, è da dubitarsi se sieno vantaggiose all'interesse pubblico: forse, dicon essi, il bene prodotto da tale contratto resta distrutto dai mali cui dà origine. Da una parte la sicurezza del proprietario induce la negligenza, dall'altra lo spirito di guadagno stimola necessariamente la cupidigia al delitto, e sovente l'incendio non è che il prodotto dei calcoli criminosi dell'assicurato: ciò si vide a Londra, e la Francia pure ne offre esempi recenti. Queste inconvenienze, se pure esistono, debbono naturalmente sparire o almeno diminuirsi di giorno in giorno, a misura che il sistema delle assicurazioni si conosce meglio dalla massa dei cittadini. D'altronde non bisogna esagerare; e se le assicurazioni possono esser cause di azioni colpevoli, è però vero che più di sovente non producono se non del bene, e se la sicurezza rende meno attiva la vigilanza, si deve frattanto in generale riguardare all'interesse personale per la conservazione delle proprietà. Quanto agl'incendj volontari, sono repressi da pene enormi e sono prevenuti dalle precauzioni che le compagnie prendono da loro stesse: a tale riguardo le compagnie inglesi agiscono con prudenza e saggezza; posseggono trombe sempre pronte ad agire, hanno pompieri al proprio soldo, facchini per trasportare i mobili, e fanno fare numerose perlustrazioni durante la notte (1). Aggiungiamo che l'interesse ben conosciuto degli assicurati gli stoglierà sempre dal pensiero di delitti, che spererebbero essi da un incendio, sapendo che gli

(1) Marshall, lib. 4, cap. 1. Gli statuti delle compagnie francesi loro danno la facoltà di concorrere colle autorità locali a stabilire i soccorsi contro gl'incendj, e prender le misure che credono acconcie per supplire alla negligenza degli assicurati, per esempio al difetto delle necessarie spazzature dei cammini.

assicuratori debbono pagare non il valore dichiarato nel contratto, nè quello che aveva la cosa al momento in cui si spiccò la polizza, ma l'ammontare del danno realmente provato, ed il valore che l'oggetto incendiato aveva sull'istante dell'incendio? Dunque le assicurazioni contro gl'incendj presentano vantaggi sicuri per gl'individui e per le famiglie; esse non contengono verun principio dannoso; e se la perversità abusa dei beneficj di tale contratto, l'impunità non le può assicurare i frutti d'un delitto di cui le minacce della legge e le precauzioni degli assicuratori impediscono il frequente ritorno.

Le assicurazioni di mare hanno da lungo tempo le loro leggi. Luigi decimoquarto le comprese nell'ordinamento della marina nel 1681; la maggior parte delle sue disposizioni si trovano nel Codice di commercio. Le assicurazioni terrestri furono causa di molti statuti in Inghilterra; ma fra noi, sconosciute da prima, poi di raro praticate fino ai dì nostri, non hanno ancora fissata l'attenzione dei legislatori francesi. Frattanto le assicurazioni si moltiplicano; una notabile quantità d'immobili situati nella Francia è assicurata; l'esecuzione di un contratto divenuto così frequente dà luogo giornalmente a quistioni che chiamano l'intervento della legge. Il governo se ne è avveduto: ha dimandato alle compagnie assicuratrici in Parigi progetti che gli sono stati inoltrati, e di cui si attende il risultato. Nel silenzio della legge gli assicuratori sono astretti a regolare con ciascuna polizza gli obblighi ed i diritti degli assicurati, inserendo nelle clausole generali i principj che dovrebbero essere scritti nella legge. Ma eglino mal possono tutto prevedere; gli arbitri, chiamati a decidere la maggior parte delle liti fra assicurati ed assicuratori, s'ingannano sovente per mancanza di regole certe e di leggi positive.

Durata comparativa della vita umana negli stati principali dell' Europa e dell' America, e considerazioni sulle cause che l' aumentano o la diminuiscono del dott. Haukins. Element of statistics; by Bisset Haukins M. D. London 1829. — (*Dall'* Extractor *marzo* 1830).

La statistica medicale sarà incompleta sino a tanto che non avrà offerto ai medici di tutte le parti del globo il valore comparato dei varj modi di trattamento, la storia di ciascheduna malattia di ogni età ed in tutti i paesi, l' invasione e lo scemamento di certe affezioni particolari, l' influenza delle professioni, delle località, delle stagioni, delle maniere di vivere, ecc.

Numerosi ed importanti lavori sono già stati eseguiti per la statistica medicale di diverse contrade, di non poche città, di alcuni ospedali; ma tali saggi erano sparsi; niun autore aveva tentato finora di farne un trattato generale, ove si vedessero ravvicinati i risultamenti somministrati dai paesi o dagli stabilimenti i più diversi. L' esecuzione di questo lavoro presentava grandi difficoltà: fra i materiali che possediamo, e che sono ben lontani dal riempire tutti i vuoti, molti mancano d' autenticità, altri sono oscuri od incompleta; faceva d' uopo della maggior circospezione nella lor scelta. Siffatte erano le difficoltà che doveva vincere il dott. *Haukins* e che è giunto a superare (1). Quindi la di lui opera deve vivamente fissar l'attenzione di tutti coluro che s' interessano alle ricerche medico-statistiche ed al miglioramento della sorte della specie umana ch' esse debbono accelerare coll' avverarne i progressi.

La statistica medicale ci offre le prove più convincenti dell' efficacia della medicina: è questo uno de' più facili argomenti

(1) Elements of medical statistics, by Bisset Haukins M. D. London, 1829.

da opporre a quell' idea volgare, talvolta accreditata da pratici ignoranti, cioè che la natura basta da sè alla guarigione delle malattie, e che l' arte se in alcuni casi l' affretta, non manca in altri di ritardarla. Nel paragone statistico che noi siamo per tessere tra i risultamenti ottenuti nei casi in cui la malattia è abbandonata a sè stessa, e quelli in cui riceve i soccorsi dell' arte, noi scegliamo di preferenza le febbri, le quali fra tutte le affezioni son quelle in cui gli sforzi della natura hanno maggior efficacia, onde non abbiamo ad essere accusati di scegliere le circostanze più favorevoli alla scienza che imprendiamo a difendere. Ippocrate ci ha trasmesso un prospetto esatto della storia di 42 ammalati attaccati da affezioni acute, e sopra tutto da febbri, che non furono assoggettati a veruna cura, e di cui 25 soccombettero; mentre oggidì sotto l' influenza dei mezzi che somministra la scienza, la mortalità nelle medesime affezioni è solamente d' uno sopra sette, undici od anche dodici ammalati, ciò che varia secondo l' epoca in cui s' incomincia la cura e qualche altra circostanza. In oggi anche ne' casi in cui gli ammalati sono abbandonati alle cure della natura, la mortalità è d' uno sopra due.

La statistica è pure il solo mezzo che abbiamo per apprezzare i miglioramenti fisici che può provare un luogo particolare. La città di Portsmouth, per esempio, era altravolta desolata da febbri intermittenti, le quali cessarono d'esservi frequenti dopo che la città fu lastricata e prosciugata nel 1769, mentre la stessa malattia continuò a dominare in Hilsea e nelle altre parti dell'isola ove trovasi Portsmouth, sino al 1796, epoca in cui fu compiuto il prosciugamento. Dopo la salubrità e l'aumento della popolazione di Portsmouth non ha mai cessato dal seguire una continuata progressione.

I.

Indarno cercheremmo dei monumenti che possano farci conoscere la durata della vita presso gli antichi. I soli romani ci

offrono alcuni fatti degni di fissar l'attenzione sotto questo rapporto. Se si presti fede ad Ulpiano, segretario e principal ministro d'Alessandro Severo, i censori tenevano dopo Servio Tullio dei registri in cui notavansi diligentemente l'età, il sesso, la malattia e la morte de' cittadini romani. Tali osservazioni che abbracciano circa mille anni, danno per termine medio della vita trent'anni. Se prendiamo a Londra per termine di paragone gli assicurati delle tontine ed altre società d'assicurazione, dietro le ricerche del sig. Finlaison che comprendono i quaranta ultimi anni, troviamo per termine medio 50 anni, cioè 20 anni di più che presso i romani. Il termine medio per tutta la nazione inglese essendo di 45, le differenti classi della società hanno dunque fra noi una superiorità di 15 anni sulle classi agiate di Roma. A Firenze la probabilità della vita è in oggi per tutta la popolazione la stessa di quella delle classi agiate di Roma nel terzo secolo.

È alla religione cristiana che dobbiam l'uso, rinnovato nei tempi moderni, dei registri di nascita e di morte. Le stragi della peste costrinsero pure Enrico VIII a farli tenere con maggior cura.

A Ginevra si sono conservate dal 1566 delle tavole mortuarie i di cui risultamenti sono assai curiosi. Sembra che all'epoca della riforma la vita media non oltrepassasse in quella città i 18 anni; nel diciasettesimo secolo essa fu di 23 anni, indi di 32 nel diciottesimo; e finalmente essa trovasi in oggi di 36 anni.

Il primo scrittore che siasi occupato di questo argomento importante è il capitano T. Graunt (verso il 1601), che può essere considerato realmente come il creatore della statistica. Molto tempo dopo lui venne Süssmilch, il quale partecipando alle idee di Montesquieu e di molti altri antichi scrittori, pensava che l'Europa avesse bisogno di leggi particolari per favorire la propagazione della specie, e che uno dei doveri dei governi era quello di occuparsi del numero dei matrimonj. Egli stabiliva per termine medio della mortalità in tutto l'universo

uno su 46. Busching, celebre geografo della stess' epoca, lo fa variare da uno a 32 e 37. Ottant' anni scorsero di poi e meravigliosi miglioramenti nella condizione fisica dell' uomo si svilupparono successivamente. Pertanto, nelle diverse parti del globo, l' annua proporzione de' morti diminuisce, e nelle isole Britanniche la durata della vita si trova quasi raddoppiata, se paragoniamo al termine fornito da Busching quello ottenuto nel 1821 di circa uno sopra 60 (per l' Inghilterra ed il paese di Galles).

II.

Nel quattordicesimo secolo, quando la peste passò dal nord-ovest dell' Asia in Europa, ed arrivò sino in Inghilterra, essa vi fece perire la metà almeno della popolazione. I secoli susseguenti non offrono alcun mezzo di valutare la mortalità. I primi risultamenti positivi sono forniti dalle anagrafi che si fanno ogni 10 anni.

Nel 1778 la mortalità dell' Inghilterra e del paese di Galles era di	1 su	40
1790	1	45
1801	1	47
1811	1	52
1821	1	58 o 60

La tenue diminuzione che osserviamo dal 1790 al 1800 dipende senza dubbio dalla carestia che affliggeva l'Inghilterra nel 1795 e 1800. Tali numeri per l' Inghilterra ed il paese di Galles sono presi in massa. Ma se consideriamo ciascheduna contea a parte troveremo osservabili differenze; il Middlessex ed il Sullex offrono sotto questo rapporto i due estremi. Nel primo la mortalità era nel 1821 d' uno su 47; e nel secondo d' uno sopra 72. Tale differenza particolarmente dipende dalla grande superiorità della popolazione urbana che contiene la contea di Middles-

sex (1). Tuttavia anche nei luoghi situati nelle circostanze più svantaggiose la mortalità segue una progressione decrescente osservabile. Quindi nel Middlesex il quale, come abbiam veduto, offriva nel 1821 il rapporto d' uno a 47, era nel 1811 d' uno a 36.

Non è soltanto in Inghilterra che si manifesta questo miglioramento reale della sorte dell' uomo per mezzo della diminuzione della mortalità; si osserva in tutti i paesi, ma in una proporzione inferiore, come lo dimostra il seguente prospetto:

Durata comparata della vita umana.

	morti		anni	abitanti		
Inghilterra e paese di Galles	1	sopra	(1780)	40	(1821)	60
Cantone di Vaud	1					49
Svezia	1		(1775)	35	(1823)	48
Paesi Bassi	1		(1750)	23	(1827)	48
Francia	1		(1781)	29	(1723)	40
Stati Uniti dell'America	1					40
Prussia	1					35
Regno di Napoli	1					34
Wurtemberg	1					33
Nuova Spagna	1					30
Provincie Venete	1					28

In Francia ha sempre esistito una grande varietà nella costituzione fisica degli abitanti delle diverse provincie, e conseguentemente nella loro mortalità. L' operazione della coscrizione ha fatto conoscere notabili differenze nella statura, la facilità di sopportare le fatiche della guerra, nel numero e nella natura

(1) La contea di Middlesex forma una delle grandi divisioni di Londra; le altre due sono, come ognun sa, la città e Westminster. Ciascheduna di queste divisioni ha magistrati separati.

delle malattie che servono di causa d'esenzione. Pertanto dal 1816 al 1823, mentre la statura media dei giovani coscritti era a Parigi di 5 piedi 2 pollici e mezza linea, non era a Sceaux e San Dionigi che di 5 piedi un pollice e 9 linee e mezza. La stessa differenza fu osservata nel dipartimento del Rodano fra i giovani di Lione e quelli di Villafranca.

I dipartimenti ove più debole è la mortalità sono quelli ove trovasi maggiore agiatezza. Quindi in quelli di Calvados dell'Orne e della Sarthe si conta annualmente un morto su 80 abitanti. Nei due dipartimenti di Calvados e dell' Orne sopra un dato numero d' individui, il quarto muore prima di 5 anni, la metà prima di 45, i tre quarti prima di 70 anni, mentre nei due dipartimenti dell' Indre e del Cher che sono poverissimi, il quarto muore avanti la fine del primo anno, la metà fra i 15 e i 20 anni, i tre quarti prima dei 50. Generalmente in Francia metà dei fanciulli vive sino ai 20 anni ed un terzo sino a 45.

In Prussia la popolazione aumenta con grandissima rapidità: dal 1816 al 1824, ogni anno il numero delle nascite ha superato quello delle morti di 172,100, lo che fa supporre che in 26 anni la popolazione di questo stato sarebbe raddoppiata. Tale accrescimento dipende tanto dalla diminuzione della mortalità quanto dall' aumento del numero delle nascite. Quanto ai matrimonj, vi sono più frequenti che negli altri paesi, a motivo della facilità con cui si ottiene il divorzio. Nel 1817 su 37 coppie ve ne fu una che cangiò di *partner*. Cionondimeno sembra che questa proporzione abbia scemato dopo quell' epoca.

Risulta dalle ricerche del professore Kudler che si è occupato specialmente della statistica del sud, che dietro i progressi attuali della popolazione in Austria, non vi vorrebbero meno di 150 anni perchè quella dell' Ungheria fosse raddoppiata; 176 per la Bassa Austria; 230 per la Boemia; 248 per la Gallizia; e 296 per la Moravia; la Stiria sola presenta più favorevoli circostanze.

I rapporti altra volta forniti dalla Russia presentavano ri-

sultamenti sì straordinarj, che era impossibile di adottarli intieramente; è probabilissimo che si permettesse di alterare fino ad un certo punto i veri colori, onde fare scomparire nell'ombra alcuni oggetti, per farne risultare degli altri, ciò che peraltro si combina assai bene coll'apparizione subitanea di quei villaggi artificiali eretti sotto i passi dell' imperatrice Catterina per creare l'apparenza d' una immensa prosperità. Non è senza minor diffidenza che si ricevono le numerose tavole di longevità fornite dallo stesso governo, mentre non è che nel 1764 che Catterina prescrisse con un editto di registrare i battesimi e le morti, editto che non ha potuto essere osservato, e che forse non lo è ancora in tutte le provincie per mancanza di preti capaci di tenere i registri, e più ancora di autorità per invigilarne l' esecuzione.

Nelle provincie venete la mortalità, dietro autentici documenti pubblicati colla sanzione del governo austriaco è d' uno sopra 28. La carestia che regnò nel 1815, 1816 e 1817 fece diminuire d' assai il numero delle nascite e de' matrimonj ed aumentare quello dei morti al punto che nel 1817 la mortalità vi fu d' uno su 24. Nel 1766 la popolazione era di 361,491 famiglie; nel 1827 lo era di 397,098.

L' America ci offre come l' Europa una grande superiorità degli stati del Nord sopra quelli del sud; negli Stati Uniti la mortalità presenta le stesse proporzioni che in Francia, variando di uno sopra 56 pe' distretti i più sani, ad uno su 35 per quelli che lo sono di meno. L' America del sud non ci è nota che per mezzo dei fatti pubblicati dal sig. di Humboldt. Tutti i vizi della madre patria, e principalmente una distribuzione inegualissima della proprietà fondiaria, erano stati introdotti fin da principio nella Nuova Spagna. Questa circostanza ed il gran numero d' Indiani miserabili e realmente inferiori in industria ed energia hanno lungamente ritardato i progressi della popolazione. Le nascite e le morti vi sono in una proporzione fortissima, la qual cosa prova l' immaturità del matrimonio e della morte sotto i tropici, e la rapidità con cui sparisce ogni generazione.

L'isola Borbone presenta fatti curiosi sulla differenza della mortalità dei coloni francesi e dei negri liberi o schiavi. Pei primi essa è annualmente d'uno su 44, mentre le nascite sono nel rapporto di uno a 24. Nella popolazione nera schiava si osserva l'inverso. Dal 1818 al 1824 è diminuita d'un sesto e diminuisce ancor più rapidamente, di modo che i proprietarj preveggono già l'epoca poco lontana in cui converrà loro necessariamente abbandonare una parte delle terre che tuttora coltivano. Questa diminuzione spaventevole dipende pure in gran parte dall'eccedenza del numero d'uomini su quello delle donne: trovandosi le prime cogli ultimi nella proporzione di 28 a 17. Quanto ai negri liberi, la loro mortalità è inferiore anche a quella de' coloni francesi; poichè uniscono agli altri vantaggi quello d'abitare un clima analogo a quello del loro suolo nativo. Essa è d'uno sopra 62.

III.

Si è osservato in tutti i tempi che la mortalità è maggiore nelle città che nelle campagne. Tale differenza è principalmente ben sensibile nei primi anni dell'esistenza. Per esempio maggior numero di fanciulli muore a Londra fino all'età di 5 anni che in campagna. Poi da 5 a 20 anni ne muojono assai meno; da 20 a 50 la mortalità ritorna maggiore a Londra. La qual cosa bisogna specialmente attribuirla al numero considerevole di stranieri che vi affluiscono in questa età, i quali, assuefatti in gioventù a frequenti esercizj in aria pura e ad un regime semplice, sono immediatamente obbligati d'adottare una maniera di vivere totalmente opposta e necessariamente pregiudicievole per essi, mentre che lo è molto meno per coloro che vi si sono assuefatti ne' loro primi anni; ma da 50 anni in poi la mortalità ricomincia a divenir più debole a Londra che alla campagna.

Jenner ed ultimamente il dott. Baron (1) han fatto sugli

(1) Il dott. Baron è uno de' medici che han fatto le maggiori ricer-

animali curiose esperienze che mettono in evidenza l'influenza funesta che esercitano sull' organizzazione la privazione dell' aria aperta ed il cangiamento del nutrimento abituale. Il dott. Baron rinchiuse una famiglia di giovani conigli ben sani in un luogo angustissimo e non somministrò loro che alimenti poco nutritivi; in capo ad un mese l' un d' essi morì, e presentò i primi gradi della disorganizzazione in un grande numero di piccole vescichette trasparenti (idatidi) che coprivano il fegato. Un secondo morì nove giorni dopo, ed in lui la malattia era già passata nel fegato allo stato di tubercoli. Il fegato del terzo che morì altri quattro giorni più tardi, era sì pieno di tubercoli che ne era quasi interamente disorganizzato. Un quarto, che quindi soccombette, offrì presso a poco il medesimo stato. A quest' epoca il dott. Baron rimesse in luogo più favorevole i rimanenti tre conigli, ed essi ben presto ricuperarono la primiera salute. Tali sperienze, rinnovate sopra altri animali, gli fornirono eguali risultamenti.

Del resto la mortalità, quantunque più grande nelle città che nei distretti rurali non ne risente meno una rimarchevole diminuzione, ancor maggiore in certe città che alla campagna. Pertanto, mentre la metropoli dell' Inghilterra si estendeva in tutte le direzioni e che il numero de' suoi abitanti aumentava in una proporzione enorme, o in altri termini, mentre tutte le circostanze le più sfavorevoli in apparenza vi si accumulavano,

---

che sull' origine dell' etisia o consunzione per mezzo di osservazioni microscopiche. Secondo questo scrittore, i di cui lavori sono pochissimo conosciuti in Francia, i tubercoli che si sviluppano ne' diversi organi e costituiscono l' etisia, sarebbero in origine piccioli idatidi specie di vermi vesciculari che trovansi di frequente nella spessezza degli organi nell' uomo ed in alcuni animali. Secondo lui, queste picciole vesciche animate cangerebbero natura più tardi, e giungerebbero dopo varie successive trasformazioni a formare le masse tubercolose che si sviluppano in mezzo ai tessuti, e vi lasciano dopo il loro rammollimento quelle vaste caverne ulcerose che determinano la morte dei tisici.

essa diveniva per lo contrario più favorevole alla salute. Nel 1697 il numero totale de' morti per la città di Londra fu di circa 21,000. Nel 1797 non sorpassò i 17,000, e tuttavia quale aumento aveva provato la città durante quest' intervallo? Ma ciò che sembrerà più sorprendente si è che questo miglioramento sanitario ha fatto maggiori progressi da 50 a 60 anni, ossia dacchè i suoi confini e la sua popolazione si sono maggiormente accresciuti. Alla metà del secolo passato la mortalità era di circa una sopra 20. Nel 1811 lo era d'uno sopra 38; ed è probabile che nella prossima anagrafi abbia ad essere d' uno sopra 42. Di modo che nello spazio di 70 anni i rischi della vita sono stati esattamente raddoppiati in quella immensa città; risultamento di cui non trovasi esempio in alcun paese nè in verun' epoca della storia. Una sola città in Europa si approssima a Londra pel valore della vita, avuto riguardo alla differenza dell' estensione; ed è la seconda città dell' Inghilterra pel numero degli abitanti. La mortalità annuale di Manchester era nel 1750 d'uno sopra 25; nel 1770 di uno sopra 28. Nel 1811 era ridotta ad uno sopra 74; di poi non ha cessato di diminuire; e nondimeno da 60 anni la sua popolazione è stata più che quadruplicata. Onore egualmente ai dottori Percival e Ferrier i quali hanno fatto introdurre in Manchester i regolamenti di polizia i più salutari, principalmente per ciò che riguarda la ventilazione.

Nel discutere la mortalità delle città manifatturiere che aumentano sì rapidamente, fa duopo osservare che il continuo arrivare di adulti attirati dal lavoro, dee dare più favorevoli risultamenti che una popolazione stazionaria composta d'ogni età.

Ciò nondimeno è soltanto nelle città d' Inghilterra che si manifesta siffatto miglioramento ognor crescente della sorte dell' uomo. Si osserva quasi sopra tutti i punti del globo: quivi accelerata; colà lentissima, in niuna parte però tanto rapida quanto presso di noi.

Dopo l' ultima pace, i principali governi d'Europa si sono molto occupati di statistica, ed in oggi possediamo ricerche

istruttive sopra quasi tutte le contrade, tutte le città e tutti gli spedali del continente, e da tali risultamenti possiam dedurre l'importante conclusione che la mortalità della Gran Bretagna, delle sue città, de' suoi ospedali è di gran lunga inferiore a quella di qualunque altra contrada d'Europa; non è già a qualche distretto e ad alcune classi particolari d'individui che sia limitata questa durata maggiore della vita in Inghilterra; da qualunque parte, volgiamo lo sguardo, troveremo la medesima superiorità (1). L'uomo dovizioso, il povero infermo dell'ospedale, il marinajo ed il soldato in attività, il carcerato, tutti godono d'una condizione più favorevole all'esistenza in questa contrada, che in verun altra di cui abbiam potuto consultare i ragguagli. Su quale fondamento adunque riposano que' rimproveri accumulati sul clima dell'Inghilterra, e particolarmente sull'atmosfera di Londra? (1)

---

(1) È impossibile il negare questa superiorità: i fatti son là che parlano assai più di qualsiasi ragionamento e di qualunque pregiudizio. Nondimeno la proporzione d'un morto solamente per ogni 60 abitanti ci sembra alquanto esagerata; noi non pretendiamo che siensi aumentate le cifre; ciò sarebbe opera di coloro che forniscono i dati; ma crediamo che questi ultimi non diano tanto esattamente come in Francia, per esempio, il movimento delle nascite e delle morti. Sappiamo con qual cura sono fatte nel tempo prescritto le dichiarazioni di nascite e di morti presso di noi; se la legge viene talvolta trasgredita, tali casi sono così rari che non hanno veruna azione sul risultato generale. In Inghilterra non è la stessa cosa: non vi sono registri dello stato civile; non è la nascita nè la morte che si registra, ma il battesimo e la sepoltura; e siccome il battesimo non è sempre amministrato immediatamente dopo la nascita, ma ad epoche le quali variano secondo le famiglie, e che anzi non ve n'è affatto presso alcune sette, come quelle degli anabatisti, dei quaqueri, ec che sono assai numerosi, dee risultarne una diminuzione apparente nella mortalità, e che è tanto maggiore in quanto che durante i primi due mesi di esistenza la mortalità è più considerevole: si può di fatto valutare ad un morto sopra sette od otto fanciulli la mortalità che succede in questi due mesi.

(*Nota del Traduttore francese*).

(1) Per autenticare questa conclusione converrebbe paragonare popolo

IV.

Checchè ne sia, ecco la mortalità relativa di alcuni punti dell' Europa e dell' America.

	morti				abitanti
Manchester	1	sopra			74
Boston	1				49
Glasgow	1				47
Birmingham	1				43
Ginevra	1	(1560)	18	(1820)	43
Londra	1	(1750)	20	(1821)	40
Portsmouth	1	(1800)	28	(1811)	38
Pietroburgo	1				37
Livorno	1				35
Nuova Jork, tutta la popolazione	1				35
i bianchi	1				40
i negri	1				19
Berlino	1	(1755)	28	(1822)	34
Parigi	1	(1650)	25	(1821)	32
Barcellona	1				32
Lione	1				32
Filadelfia, tutta la popolazione	1				31
i bianchi	1				34
i negri	1				19
Nizza e Palermo	1				31
Firenze	1				30
Madrid	1				29
Milano	1				30
Napoli	1				28

---

con popolo a circostanze pari particolarmente economiche, morali e politiche.

(*Nota dell' Editore.*)

Pavia	1				28
Stocolma	1				26
Bruxelles	1				26
Roma	1				25
Praga	1				24
Amsterdam	1	(1777)	27	(1826)	24
Vienna	1	(1750)	20	(1822)	22

La diminuzione della mortalità a Parigi ha fatto rapidi progressi, principalmente negli ultimi anni scorsi. Giusta le ricerche del sig. Villermé, essa vi era d'uno sopra 16 o 17 nel secolo XIV. Altra volta il numero delle morti vi era molto più considerevole di quello delle nascite; in oggi è tutto al contrario.

È probabile che la mortalità di Pietroburgo data nel presente prospetto sia al disotto della realtà, poichè dal 1813 al 1822 le nascite vi furono molto minori delle morti e nel rapporto di 100 a 134 . . .

A Livorno, ove la mortalità è d'uno su 35; le nascite sono d'uno su 25 per la popolazione intiera; si osserva però una differenza curiosa fra la parte cattolica e quella non cattolica (protestanti ed ebrei) della popolazione. Per quest' ultima le nascite sono annualmente d'uno su 39 individui, e le morti d'uno su 49. La differenza nella mortalità si spiega facilmente a motivo della maggiore opulenza di questa parte di popolazione, e la minor proporzione delle nascite dipende senza dubbio da quel principio non ancora generalmente stabilito, ma che riposa sur un gran numero di fatti, cioè che *la proporzione delle nascite diminuisce in una società in ragione dei progressi ch' essa fa nell' incivilimento e nella prosperità* (1).

(1) Nell'anno 1826 cioè nell'anno anteriore a quello dell'edizione dell'opera del sig. dott. Hawkins era stato annotato dal nostro Romagnosi come la una nazione assai incivilita (nella quale sciolta dai ceppi fondiarj e in-

La battaglia di Waterloo sembra aver lasciato una funesta influenza sulla mortalità di Bruxelles; poichè negli anni che l' hanno susseguita, le proporzioni ordinarie della mortalità furono intieramente cangiate.

La decadenza del commercio d'Amsterdam ed i sconvolgimenti politici han condotto la diminuzione della sua popolazione ed un aumento reale nella mortalità. Nel 1814, epoca di turbolenze, non vi furono in questa città che 6,128 nascite; nel 1815, lo stato della città essendo divenuto più soddisfacente ve n' ebbero 7,050. All'epoca in cui Amsterdam era una delle più fiorenti città d' Europa, essa era pure una delle più salubri: non contava che un morto sopra 27 abitanti, proporzione felicissima per que' tempi. Co' suoi splendori essa ha perduto tutti questi vantaggi; e sembra in oggi una delle più malsane, come lo è una delle meno prospere.

V.

Quanto abbiam veduto per la mortalità degli stati e delle città, anderemo a riscontrarlo per quella degli stabilimenti circoscritti. Ovunque le stesse cause producono i medesimi effetti. Quindi si può accertare che generalmente il numero delle morti ha gradatamente diminuito negli ospedali in proporzione dell'aumento della prosperità e della diffusione dei lumi: dappertutto ove la mortalità sarà considerevole, si potrà concludere che le ultime classi sono miserabili e demoralizzate, e che anche la professione medica è poco elevata nella pubblica opinione.

dustriali le cose si avvicinano all' equilibrio) accader debba che la popolazione non progredisca colla vistosa proporzione verificata in altri paesi di recente sottratti da vincoli funesti. Prova ne sia quanto leggesi in questi nostri Annali del 1828, vol. XVIII pag. 17 e 18. Gioverà ivi vedere la Memoria del sig. William Jacob e confrontarne i dati con quelli del sig. Haukins.

(*Nota dell' Editore*).

Dopo l' azione delle cause nazionali la mortalità degli ospedali dipende principalmente dalla posizione, dall' economia interna, dalle cure salutari; ma da qualche anno in qua meglio si apprezzano tutti i vantaggi che si ponno ottenere da tali mezzi. Quali felici risultamenti, per esempio non ha prodotto la distruzione de' pregiudizj o dell' indifferenza che dominavano un tempo sulla ventilazione! All' ospedale di Leed tutti i casi di frattura composta e d' applicazione del trapano terminavano colla morte; all' Hôtel-Dieu di Parigi quasi tutti gli ammalati amputati soccombevano: tuttavia si persisteva nel far respirare agli ammalati un'aria infetta che non tardava ad aggravare singolarmente le loro malattie, od a determinarne delle più pericolose. Quanto alla differenza de' diversi modi di cura essa è potentissima sulla durata delle malattie sul carattere della convalescenza e sulla disposizione alle ricadute; ma essa ha poca influenza sulla mortalità.

In Francia, in Alemagna ed in Inghilterra, si è osservato che la mortalità degli ospedali è generalmente minore in quelli di provincia che in quelli della metropoli.

Prospetto della mortalità degli ospedali.

	morti	*ammalati*
Londra, ospedale di S. Tommaso	1 sopra (1685) 7 (1827)	12
S. Giorgio	1 (1734) 8 (1827)	9
Ospedale di Bath	1	18
di Glasgow	1	9 1/2
d' Edimburgo	1 . . . . , ...	16
Ospedali di Dublino	1 (media di dieci anni)	13
Parigi, Hôtel-Dieu	1 (dal 1770 al 1780) 4 (1822)	6 4/5
la Carità	1	5 1/2
ospedale della guardia reale	1	21
—— di S. Luigi	1	14
Lione, Hôtel-Dieu	1	11
Montpellieri, ospedali	1	10

Berlino, la Carità	1	(dal 1796 al 1817)	6
ospedali militari . . .	1	. . . . . (1822)	85
Vienna, ospedale generale . .	1	. . . . . (1824)	6
Pest in Ungheria	1	. . . . . (1826)	6
Dresda, ospedal civile	1	. . . . . (1816)	7
Monaco, ospedal generale . .	1	. . . . . (1819)	9
Pietroburgo, ospedale imperiale	1	. . . .	4 1/2
ospedali di provincia .	1	. . . . . (1811)	10
Ginevra, ospedale	1	. . . . . (1823)	11
Bruxelles, ospedale di S. Pietro	1	. . . . . (1823)	9
Amsterdam, ospedale di S. Pietro	1	(dal 1798 al 1817)	8
Genova, ospedale generale . .	1	. . . . . (1821)	6
Torino, ospedale di S. Giovanni	1	. . . .	7
Milano, ospedal maggiore . .	1	. . . .	7
Clinica di Rasori . . .	1	. . . .	8
Pavia, ospedale di S. Matteo .	10 3/5	. . (1823)	100
Clinica medica	7	. . . .	100
Clinica chirurgica . . .	6 2/3	. . . . . .	100
Bologna, clinica di Tommasini	7 3/4	(dal 1816 al 1819)	100
Palermo, ospedal grande . . .	12	. . . (1823)	100

Gli errori che potrebbe contenere questo prospetto non basterebbero a cangiarne i risultamenti generali che ci dimostrano ancora su di questo punto una superiorità manifesta degli ospedali della Gran Bretagna su quelli delle altre contrade. Nella città di Dublino che è stata continuamente devastata da febbri epidemiche più di qualunque altra città dell'Europa (ad eccezione di quelle che hanno sostenuto il peso della guerra), la mortalità degli ospedali è molto inferiore di quella degli stessi stabilimenti di Parigi.

È però consolante il riconoscere i felici cangiamenti che sono già stati ottenuti in parecchi paesi. Pertanto, non si veggono più coricati nello stesso letto, come accadeva quarant'anni fa, all'Hôtel-Dieu di Parigi, dei moribondi ed anche dei morti con dei convalescenti. Ovunque grandi miglioramenti sono stati

fatti; ma dei più grandi sono ancora reclamati. Il bene dell' umanità richiede principalmente che si abbandonino al più presto possibile que' grandi ospedali ove la mortalità è sempre più considerevole che in quelli meno vasti. Ma fra questi stabilimenti quelli sopra tutto destinati a ricevere le partorienti hanno prodotto i risultati più vantaggiosi pei miglioramenti che vi sono stati introdotti; e sia che si voglia attribuire questa differenza ad una miglior tenuta di questi spedali, sia che vi si aggiunga l' influenza d' un miglior nutrimento, dei vestimenti più riscaldanti, i comodi della vita finalmente esercitano sulla sanità generale degl' individui, e consecutivamente sulle loro malattie, nulla (eccetto nondimeno la diminuzione della mortalità de' fanciulli) fa maggior elogio dell' incivilimento moderno e de' suoi innumerevoli beneficj, che siffatto cangiamento importante, il quale si è effettuato da un mezzo secolo nel destino delle partorienti come lo dimostra il seguente prospetto:

	morte		*partorienti*
British Lying in hospital . . .	1	(1750) 42 (1780) 60 (dal 1789 al 1798)	288
London Lyng in	1	. . . . (1826)	70
Parigi, Hôtel-Dieu	1	. . . . (1780)	15
la Maternità	1	. . . . (1822)	29
Dublino, Lying in hospital . . .	1	. . . . : (dal 1757 al 1825)	89
Edimburgo . .	1	. . . . (dal 1826 al 1829)	100
Stocolma . . .	1	. . . . (1822)	29
Berlino, ospedale delle donne . .	1	(dal 1796 al 1806) 32 (dal 1807 al 1817)	45

Il risultamento di tutti i parti dell' anno 1817 nel regno di Prussia, pubblicato colla sanzione del governo, è il documento, su questo soggetto, il più esteso che sia stato ancor dato alla luce. Esso abbraccia tutte le classi della società, i distretti rurali e le città, e porta ad uno su 112 la mortalità

delle partorienti di quell'anno. Ma il fatto più curioso di questo genere, e che dimostra l'influenza perniciosa delle città e ancor più degli ospedali sul puerperio, si è il risultato d'una pratica di 15 anni in una picciola città di provincia, pubblicato dal sig. Mantell nella *Gazette médicale de Londres*, e che comprende 2,410 casi, due soli de' quali si sono terminati colla morte.

VI.

Attraverso la brillante vernice di cui alcuni scrittori encomiatori del tempo passato si sforzano di coprire la storia delle antiche nazioni, si scorge ciononostante una corruzione profonda, estesa e che svela principalmente un crudele disprezzo per la vita de' fanciulli; è questo uno de' rapporti sotto cui la moralità dei tempi moderni supera più evidentemente quella de' tempi antichi: ogni nuovo secolo è marcato da un miglioramento notabile nel trattamento fisico de' fanciulli, e da una diminuzione nella loro mortalità. Presso i Persiani si seppellivano i fanciulli viventi; nella maggior parte degli stati della Grecia, l'infanticidio non solo era permesso, ma anzi protetto dalle leggi. Di tutti i popoli dell'antichità, i Romani son quelli che hanno più lungamente persistito in questo barbaro uso (1),

(1) Si bramerebbe una prova di questa inaudita asserzione. Troviamo all'opposto che al ventre pregnante in caso di divorzio, di vedovanza, di assenza del marito all'esercito, ecc. veniva dato un curator speciale che assicurava la conservazione del feto ed il di lui felice nascimento ed indi la di lui successiva conservazione. Nell'editto del Pretore riportato nel perpetuo di Adriano trovasi questa provvidenza. Leggasi il titolo del digesto *De inspiciendo ventre custodiendoque partu* e si troveranno nella Legge prima le parole testuali dell'editto perpetuo emanato dall'imperator Adriano di due secoli anteriore a Costantino. Ognuno poi sa che Salvio Giuliano mero compilatore dell'editto perpetuo altro non fece che raccogliere gli anteriori editti dei Pretori che non erano perpetui, talchè ne consegue che

a cui i Fenici ed i Cartaginesi non furono stranieri, e di cui si rinvengono le tracce presso i Visigoti. Il cristianesimo oppose

---

le provvidenze per la conservazione dei feti e per la custodia del parto furono certamente anteriori al primo governo imperiale di Roma antica e pagana.

Ben è vero che nei primordj di Roma, allorchè la patria podestà derivante dal regime patriarcale suppletorio del civile, prevaleva cotanto fu autorizzato un padre a far perire un parto mostruoso; ma per far ciò egli doveva invocare il giudicio di cinque più prossimi vicini sotto pena della confisca della metà de' beni suoi come leggiamo nelle *Romane antichità* di Dionigi di Alicarnasso Lib. II Cap. VI. Questa facoltà fu al riferire di Cicerone anche inserita nelle dodici tavole, di cui per altro manca il testo originale. Cicerone nel terzo libro *de Legibus* ne riferisce il senso colle parole *Pater insignem ad deformitatem puerum cito necato.* Ma il far perire i parti mostruosi, il farli perire, sentiti prima cinque vicini, sotto pena della confisca della metà dei beni se non si serbava questa cautela, forma forse un titolo di confondere i Romani cogli altri popoli citati dall'autore i quali facevano perire qualunque bambino senza consultare altro che il proprio volere?

In generale poi non conviene in vista del nostro moderno incivilimento accusare gli antichi di inumanità, o a dir meglio calunniare la natura stessa. L'amor della prole è ingenito in natura ed è tanto più forte quanto meno le genti sono incivilite. Si possono citare molti fatti antichi e moderni in prova di questa asserzione. Ma dall'altra parte è pur vero che i consorzj umani quanto meno sono inciviliti tanto più sono esposti alla mancanza di sussistenza talchè spesso soggiacciono a fami orribili. Allora nel conflitto della propria conservazione e di quella dei neonati, essi sono costretti da una calamitosa necessità di sagrificare la prole neonata, come alla China. Non è dunque l'inumana barbarie, ma una calamitosa necessità che spinse gli umani consorzj nell'incipiente vita agricola come spinse i selvaggi ad essere antropofaghi a guisa dei cannibali e degli abitanti della Nuova Zelanda. Figurare che l'amor della prole e quindi la conservazione sua sia un'instituzione fattizia come quella delle mode, egli è lo stesso che fingere il più balordo e il più antinaturale paradosso. Lasciamo di essere orgogliosi della pretesa nostra umanità e di considerarla come opera dell'arte nostra. La forza sola della natura operante nel tempo è quella che ci elevò a questa civiltà a malgrado della nostra ignoranza, dei nostri errori e delle pretese esagerate dei forti.

Romagnosi.

le prime barriere a tali delitti, che si commettono anche oggidì in tutta la China, e presso gl' Indi, popolo cotanto pacifico. Buchanan valuta almeno a 3,000 il numero de' fanciulli massacrati annualmente nelle sole provincie di Cuhat e di Guzerat. Non è che da pochi anni che gl' Inglesi sono giunti, dopo lunghi sforzi, a far cessare intieramente l'infanticidio in alcune parti dell' India.

La creazione d' ospedali per i neonati fu il risultato naturale di quel mirabile sentimento di carità, il quale non può eccitare che il nostro rispetto, qualunque siasi l'opinione che noi abbiamo del resto sulla loro utilità reale. Sia che si considerino come producenti un bene positivo, sia che con Malthus, Beck ed altri, si ponga in dubbio l' utilità di quelli in cui i fanciulli sono ammessi indistintamente, le facilità che offrono tendendo a corrompere l' istinto materno e presentano una specie di premio alla seduzione (1).

L' ospedale dei neonati di Londra riceveva altra volta tutti i fanciulli indistintamente; in oggi però si prendono informazioni sulla madre, che dee fare ella stessa la dimanda d'ammissione; e questa difficoltà è sì lontana dall' incoraggiare l' infanticidio, che può considerarsi come rarissimo un tal delitto a Londra. Sopra 310 fanciulli che contiene questo stabilimento e 130 che mantiene alla campagna, e di cui resta incaricato sino al loro quattordicesimo anno, la mortalità non è stata, durante gli ultimi 20 anni, che d'uno sopra 4 dalla loro ammissione sino a quell' età.

A Dublino, la sola città dei tre regni in cui si ricevano tutti i fanciulli indistintamente, la mortalità dell' infermeria in cui sono ricevuti gli ammalati è stata sì formidabile, che ha dato motivo ad una inquisizione parlamentaria. Di fatto la ragione ricusa d'ammettere che di 10,272 fanciulli ammalati ri-

---

(1) Vedi l'articolo inserito nel Vol. XXIV di questi Annali ove fu data una storia compendiosa degli Ospizj degli esposti.

cevuti dal 1775 al 1796, soli 45 abbiano sopravvissuto. Sagge misure han posto un termine a così spaventevoli risultamenti. Nel 1805, la mortalità fu per tutto lo stabilimento di uno sopra 4 e mezzo. Ecco il risultato che ci offrono stabilimenti analoghi di alcuni stati del continente.

Parigi, il 1.° anno (dal 1771 al 177) 25 sopra 31 (1827) 1 sopra 2
Vienna (1793) 8 o 9 sopra 10 (1810) 1 sopra 2 (1823) 1 sopra 3
Stocolma (1822) 1 sopra 5 1/2
Pietroburgo . (dal 1786 al 1806) 35 sopra 37 (1812) 1 sopra 2
Napoli 1 5
Palermo . . . 7 10

A Barcellona, nel 1821, il quinto de' neonati di quell'anno fu abbandonato. L'ospedale degli esposti ne ricevette 437, e nello stesso anno ne perdè 463. Nel 1823, epoca di torbidi per tutta la Spagna, le nascite furono molto men numerose a Barcellona delle morti: 229 fanciulli furono ricevuti nell'ospedale, mentre 339 vi morirono nel medesimo anno.

Non è solamente pei fanciulli ricevuti negli spedali che la mortalità è diminuita in quasi tutti i paesi da qualche anno: lo stesso miglioramento si è fatto sentire dappertutto. Per tal modo a Varrington, città manifatturiera si contavano dal 1763 al 1772, sopra 100 morti 55,12 fanciulli al dissopra di 10 anni; mentre che dal 1817 al 1825, la proporzione non era più di 44,65 per cento. Senza negare l'influenza di varie altre circostanze su questi felici risultamenti, dobbiam riconoscere che sono specialmente dovuti all'introduzione della vaccina. Le prove si trovano nelle mani di tutti; nondimeno il rapporto seguente pubblicato officialmente in Isvezia, dee convincere i più ostinati.

Nel 1779 12,000 persone sono morte del vajuolo.
1784 12,000
1800 12,000
1801 6,000
1822 11
1823 37 (1)

(1) Vedi [illegible] felici risultati ottenuti dalla vaccinazione intro-

VII.

Credesi comunemente che il numero de' pazzi vada continuamente aumentando; è questa però una di quelle opinioni tanto difficili a combattersi come a provarsi. Se numerosi asili sono stati ad essi aperti in questi ultimi tempi, ovvero sono riclamati da ogni parte, ciò si può attribuire alla distruzione del pregiudizio mantenuto dal fanatismo e dalla cupidigia, che faceva riguardare i pazzi come indemoniati, ad una beneficenza più illuminata, e sopra tutto ai miglioramenti immensi stati introdotti nell' interno di tali stabilimenti, egualmente che all'aumento reale del loro numero. Ed anche (locchè per altro è probabile) quest'aumento dipendesse dai progressi dell'incivilimento, quanto sarebbe tenue questo risultato spiacevole, quasi unico, della prosperità generale, in paragone della massa dei beneficj che produce l' estensione progressiva dell' istruzione e dell' agiatezza! Ma i documenti che possediamo sono ancora insufficienti perchè si possa stabilire qualche cosa di positivo su questo importante argomento, od anche paragonare il numero dei pazzi delle diverse contrade.

La Francia è quasi il solo paese ove il numero degli uomini pazzi non supera quello delle donne: eccezione che può essere facilmente spiegata colla parte più attiva che prendono le francesi agli affari d' interesse ed anche di commercio. Sopra 2,507 casi d'alienazione mentale ammessi negli spedali pubblici di Parigi si contavano 1,095 uomini e 1,412 donne. In Inghilterra sopra 7,904 pazzi ve n' erano 4,461 uomini e 3,443 donne.

Si è osservato che ogni calamità pubblica ha una gran tendenza ad accrescere il numero delle vittime di questo flagello. Nel 1816 le classi inferiori soffrirono molto in Francia pel prezzo delle derrate che fu altissimo, e nel 1817 la Salpetrière ri-

---

dotta nel Regno di Napoli la Memoria dell' Arcidiacono Cagnazzi che abbiamo pubblicato in questo stesso fascicolo. (*Nota dell' Editore*)

cevè il doppio del numero ordinario degli ammalati. Nel 1815 una penuria consimile succedette in Irlanda, ed il numero dei pazzi dell' asilo di Cork ascese, dicesi, improvvisamente da 74 a 210.

È assai difficile lo stabilire il rapporto delle guarigioni col numero delle ammissioni nei varj stabilimenti nei quali si occupa della cura di tale malattia. Del resto ecco i risultamenti forniti dai documenti più autentici.

	Morti	Guariti	Ammessi
Regno de' Paesi Bassi . .	1,254 . .	1,577 sopra	4,000
Amsterdam	604		1,238
Berlino, la Carità . . .	117 . .	206 . .	413
Wurzburgo	78 . .	292 . .	528
Inghilterra, Vake fieldasilo	24 .	(dal 1819) . .	100
Lancaster . .	24 1/2	(dal 1817 al 1825)	100
Tork Retreat .	20 .	(dal 1796 al 1819)	100
Parigi; Bicêtre, la Salpetrière	22 .	(1822, 23, 24)	100.

VIII.

Non v' ha quasi che la Francia ove si abbiano ragguagli statistici autentici sulla mortalità delle prigioni; quindi non vi ha dunque alcun paragone da stabilire sotto questo rapporto colle altre contrade ed ancor meno coi tempi anteriori. Nelle prigioni della Francia la mortalità è annualmente d' uno sopra 22, d' onde il dottor Villermè conclude che le prigioni abbreviano di 20 anni la vita di coloro che vi sono rinchiusi, comprendendovi anche i detenuti per debiti. I galeotti soltanto ne sono eccettuati, lo che dipende dall' essere meglio nutriti, meglio vestiti di qualunque altro carcerato (1), dal lavorare all' a-

(1) Locke osservò durante il viaggio che fece in Francia dal 1676 al 1678, che i galeotti erano molto meglio alloggiati, meglio nutriti, e di miglior [illegible]o degli abitanti delle campagne.

ria aperta, e dall' essere ordinariamente poco sensibili alle affezioni morali. Il sig. Samuele Cooper stabilisce ad uno sopra 50 o 55 la mortalità delle due prigioni di Londra, di cui è Chirurgo (*King's bench e fleet's prison*). Quanto a ciò che dice il sig. Haukins, che nel 1813 la mortalità non fu che d' uno sopra 55 fra i prigionieri di guerra che trovavansi in Inghilterra, crediamo che troverà più d' un incredulo in Francia ove la rimembranza dei pontoni è tuttora profondamente impressa nello spirito della moltitudine (1).

Di tutte le idee ingiuriose alla Gran Brettagna, una delle più accreditate, anche fra gl' Inglesi, è quella d' una maggior disposizione al suicidio, di qualunque altro popolo giunto allo stesso grado d' incivilimento: gli argomenti che il dott. Burrow aveva esposti contro quest' accusa e che erano stati rigettati da qualche straniero come insufficienti; vengono confermati dal rapporto dell' officiale civile di Westminster, incaricato di verificare le morti. Dal 1812 al 1824 290 suicidi soltanto furono commessi sopra una popolazione di circa 200,000 anime in quella porzione di metropoli, porzione che può riguardarsi come centro del lusso e della dissipazione di tutto l' impero. Questo numero quand' anche fosse triplicato sarebbe ancora molto inferiore proporzionatamente ai risultamenti forniti dalle grandi città di Francia e d' Alemagna: ciò che offre di più rimarchevole

---

(1) Ognuno sa che un calcolo paragonato esige di raffrontare due quantità della stessa specie. Nell' argomento del signor Haukins (il quale in tutto e per tutto esalta l'Inghilterra sopra altri paesi) interviene una vera frode. Non conviene paragonare la parte di Londra la più agiata col corpo di ogni altra nazione, ma conviene assumere la nazione inglese in massa per contrapporla ad altre nazioni assunte pure in massa. Ora questo paragone da massa o massa viene evitato dal signor Haukins e contrapposta quella parte di Londra la quale certamente nutre il maggior interesse a conservarsi in vita. Non so se la logica e la buona fede possano fare sagrificj all' orgoglio nazionale.

(*Nota dell' Editore*).

tale rapporto, si è una diminuzione annua di circa sei suicidi. La cifra 290 si compone di 207 uomini e di 83 donne, la maggior parte nubili, la qual cosa si osserva pure in Francia. Il numero de' suicidi può essere valutato per Londra e Westminster a circa 100 all'anno. Il seguente prospetto ci dimostra quanto un tal numero sia tenue in confronto di quelli forniti da varj altri paesi:

Amburgo, nel 1816, 2 suicidi; nel 1820, 10, nel 1822,		59
Francoforte sul Meno	1823,	100
Copennaghen, sopra 100,000 abitanti		100
Nuova Jork, annualmente	da 13 a	29
Filadelfia . . . :	da 2 a	13
Baltimore	da 2 a	7
Parigi, dal 1813 al 1823 (all'anno)		334
Svezia nel 1823		151
Napoli nel 1826		13
Russia dal 1823 al 1827		4,087
Spagna nel 1826		16

Non deesi prestar molta fede ai rapporti ufficiali di questi ultimi stati, poichè non vi ponno essere assoggettati a veruna verificazione.

A Berlino la progressione crescente de' suicidi è stata più osservabile; di fatto vi si è contato:

Dal	1758 al 1775	1	suicidio sopra	1,800 morti
	1787 al 1799	1	. . . . . .	900
	1798 al 1810	1	. . . . . .	600
	1810 al 1822	1	. . . . . .	100

Il dott. Casper, cui tanto debbono le scienze statistiche, riferisce in proposito un fatto curioso, ma assai straordinario; ed è l'esistenza d'un club di suicidi in Prussia. Questo club era composto di sei individui, i quali non solo confessavano la

loro intenzione di distruggersi, ma cercavano ancora di far proseliti. Si dee ben credere che non ne trovassero molti; ma finalmente tutti sei fecero mostra di sincerità; l' ultimo si abbruciò le cervella nel 1817. Dicesi pure che esistesse ultimamente a Parigi un club di tal genere composto di dodici membri, uno de' quali doveva essere prescelto ogni anno per metter fine alla propria vita. Lo stesso autore attribuisce all' ubbriachezza il grande aumento del numero de' suicidj a Berlino. Una causa frequentissima, e che merita assai di fissare l' attenzione dei legislatori, si è l' *imitazione*, di cui tutti i manigrafi riferiscono esempi numerosi. In un reggimento inglese che era a Matte, i suicidj si moltiplicarono tutto ad un tratto in modo spaventevole. Il comandante dopo aver tentato indarno tutti i mezzi ordinarj, risolvette di negare la sepoltura cristiana al primo che uccidesse sè stesso. L' occasione non tardò ad offrirsi: presente l' intero reggimento sotto l' armi, il corpo d' un suicida fu trascinato nudo sopra un graticcio, e gettato in un fosso coi segni del più profondo disprezzo. Lo spirito d' imitazione cessò ben tosto (1).

Un altra causa non meno attiva, la quale del resto si ravvicina all' ultima, trovasi nel racconto d' azioni criminose, raccolte ed amplificate con tanta cura nei giornali inglesi. Presso gli spiriti oziosi, l'attenzione, attirata una volta verso un oggetto, vi si stabilisce, e si accostuma per tal modo ad idee, che a primo aspetto, sarebbero state respinte ben lungi; e come

(1) Questa è un'imitazione del fatto assai noto delle vergini di Mileto riferito da Plutarco. Erasi, egli dice, diffusa in quella città una singolare mania nelle fanciulle le quali senza alcun prevalente motivo davansi volontariamente la morte. Omai il numero delle suicide era divenuto straordinario, quando venne proclamato un decreto col quale dichiaravasi che i corpi di tutte quelle vergini che sarebbonsi uccise verrebbero pubblicamente esposti ignudi. Il timore dell' ignominia bastò a far cessar tosto quell' insensata mania.

(*Nota dell' Editore*).

se le sventure che offre il paese non bastassero loro, i nostri giornali mettono a contribuzione tutti i paesi stranieri per pubblicare istorie atroci, ed eccitare un riso crudele sulle miserie della natura umana.

IX.

Non è raro il sentir accusare i progressi dell'incivilimento ed il benessere ch' egli sparge in tutte le classi della società, di divenire la sorgente d' un gran numero di nuove malattie, che trascinano elle stesse una serie d' altri mali, d'onde risulta la distruzione di ciò che si considera come base della salute dell' uomo; la storia però della medicina è lontana dall'accordarsi con questa opinione; se osserviamo ne' tempi moderni alcune malattie non descritte dagli antichi, ne troviamo un assai maggior numero e più formidabili ancora che sono interamente scomparse.

Uno dei lavori più importanti da farsi per l' avanzamento delle scienze medicali, sarebbe una storia profonda dell' origine, dei progressi e delle rivoluzioni delle malattie ne' differenti tempi ed in tutti i paesi: istoria ove ampiamente si mostrerebbe la parte dell' influenza che gli eventi politici e morali hanno esercitato sulle fluttuazioni, d'onde si sarebbe condotti naturalmente ad indicare le misure di polizia e d'economia domestica che l'analogia può fornire per ristringere od allontanare il loro andamento funesto. Questa pagina della filosofia della medicina resta ancora a riempirsi. Heberden e Blane hanno soli pubblicato su quest' argomento fatti e riflessioni, il di cui valore sarà meglio apprezzato da qui a qualche secolo, non potendolo essere a' nostri dì. Ecco i risultati dei loro lavori che fatalmente si restringono presso a poco a ciò che concerne l' Inghilterra.

Fra le malattie sconosciute agli antichi, alcune sono scomparse, altre esistono ancora; talune hanno provato delle variazioni, delle specie di rivoluzioni; finalmente un picciol numero sembra appartenere specialmente ai tempi moderni. Tra le prime

si contano sopra tutto la lebbra ed il sudor maligno. La lebbra comparve in Europa nell'undecimo secolo, e fuvvi importata, dicesi, dai Crociati. Degli ospedali eranle specialmente destinati in tutte le città. Essa scomparve dall'Europa verso il principio del quindicesimo secolo. Il sudor maligno invase l'Inghilterra coll'armata che ne fece il conquisto sotto Enrico VII, e vi dominò dal 1485 al 1551 con un furore ed una fatalità quasi eguale a quello della peste. Quelle che non sono ancora scomparse sono il vajuolo, la rosolia, la sifilide e forse tutti gli altri contagj specifici (1).

Le affezioni che hanno offerto differenze di frequenza e di intensità a varie epoche, sono la peste, la dissenteria, le febbri intermittenti, il tifo contagioso, lo scorbuto e la rachitide.

Talune finalmente sono più frequenti che altra volta; sono esse la scarlattina, l' etisia, la gotta, l' idropisia, la paralisia, l' apoplessia, le manie, e generalmente tutte le malattie che hanno sede nel sistema nervoso. L'accrescimento delle ricchezze che permette ad una maggior parte della società d'esistere senza aver bisogno d' abbandonarsi ad un lavoro manuale; la vasta estensione de' lavori intellettuali; il numero ognor crescente delle occupazioni sedentarie; la moltiplicazione degli interessi commerciali e politici, hanno principalmente contribuito a far predominare quest'ultima classe di malattie, le quali debbono svilupparsi nelle diverse contrade in ragione di queste medesime condizioni.

Se le nazioni selvagge non vanno soggette fuor che alle febbri, alle flussioni ed ai reumatismi, sono presso a poco al sicuro delle altre malattie, fa d' uopo attribuirlo al perdere che fanno nei loro primi anni que' fanciulli deboli e mal costrutti, i quali nelle nostre società sono conservati dall' arte e dalle cure

---

(1) Tra i morbi contagiosi quello che ora dà maggiormente a temere per l' Europa è il *cholera morbus*, qualora non si arresti in tempo nel suo esiziale corso.

(*Nota dell'Editore*).

sino ad un'età più avanzata in cui soccombono vittime di quelle affezioni che non attaccano l' uomo robusto e ben costituito.

Se ammettiamo con Blane che la maggior parte delle malattie è il risultato dell' alterazione delle secrezioni del corpo umano, delle proprietà perniciose delle esalazioni terrestri e delle abitudini depravate, saremo obbligati a riconoscere che l'uomo può esercitare una vigilanza reale sul maggior numero di quelle che dee temere. Il trionfo che ha già ottenuto sopra alcune di esse per mezzo dell' aumento delle cognizioni e delle ricchezze deve incoraggiarci nei nostri sforzi per vincere le altre. Senza parlare della diminuzione del vajuolo per mezzo della vaccina, non vediam forse delle prove dell'impero che esercita la scienza sulla malattia, nella influenza felice della pulizia e della ventilazione sul tifo ed in quella del prosciugamento delle paludi, della costruzione dei condotti, della nettezza delle contrade sulle febbri perniciose. L' uso della biancheria e del sapone; la facilità con cui si può procacciarsi le cose più indispensabili alla vita, gli alimenti, le legne da fuoco, l' acqua, le città rese più sane, hanno contribuito a diversi gradi a far scomparire varie malattie e ad indebolirne alcune altre; sembra finalmente che ne' suoi due estremi, durante l' infanzia e la maturità, la vita sociale abbia meno a temere cotali terribili flagelli, e che si è durante il periodo di transizione dalla barbarie ad. un incivilimento perfezionato, che le malattie mostrarono maggiore attività, ed esercitarono le più spaventevoli stragi. Quella che in oggi è la più pericolosa, è incontestabilmente l' etisia, malattia orribile che decima le generazioni e strascina ad una tomba immatura intere famiglie. Ecco i rapporti ch'essa ha attualmente in alcuni paesi colle altre cause di morte.

A Parigi ed a Londra . . .	22 tisici sopra . .	100 morti
Vienna.	17	100
Pietroburgo	1	6
Nuova York	1	5
Indie Orientali	1	11

Essa però non ha sempre offerto gli stessi rapporti; dal

principio di questo secolo ha subìto una diminuzione reale a Londra. Sulla fine del secolo scorso il numero degl' individui morti etici era salito da 15 a 26 per cento della mortalità generale; dal 1799 al 1808, salì a 27 per cento; dal 1808 al 1818 ricadde a 23; finalmente nel 1825 al 22 per cento.

X.

Il documento più autentico che possa darci qualche grado di certezza sotto il rapporto delle diverse altre cause di morte colla mortalità generale, è un prospetto compilato dal sig. Morgan, agente della società d' assicurazione, chiamato l'*équitable office*, ed indicante la causa della morte di ciascheduno degli assicurati che morirono dal 1800 al 1821. Il numero degli assicurati durante questi 20 anni è stato di 152,000 individui appartenenti quasi tutti alle classi medie od agiate, dalli 10 anni in su, e di cui 1930 perirono durante siffatto periodo, 162 sono morti di vecchiaja, ciò che è un fatto ben importante, poichè in tal guisa in un settimo la morte non fu il risultato d'alcuna malattia; la più frequente causa di morte dopo la vecchiezza è l' apoplessia. L' etisia non viene quindi in tale prospetto che molto lontana, e nel rapporto d' un dodicesimo, proporzione ben differente da quanto si osserva nella massa della popolazione, e che ci fornisce novella prova del potere conservatore dell' agiatezza.

Se l' influenza del clima sulla salute dell' uomo e conseguentemente sulla mortalità non è da revocarsi in dubbio, non è men certo che l' uomo può far provare egli stesso le più importanti modificazioni ai diversi climi. Quanti luogi sono considerati oggidì come sanissimi, i quali non debbono la loro salubrità che ai lavori che vi sono stati eseguiti! Venti secoli fa l' Inghilterra, la Francia, l' Alemagna somigliavano al Canadà ed alla Tataria chinese; contrade le quali come l' Europa, sono situate ad una distanza media dal polo e dall' equatore; è questa una verità che Macchiavello aveva traveduta. » I paesi

malsani, egli dice, cessano d'esserlo quando si coprono d'una popolazione numerosa; la terra ch' essa coltiva perde le sue qualità malefiche; i fuochi che accende purificano l'aria, vantaggi che la natura non può produrre da sè sola. «

È soltanto per gli sforzi costanti dell' industria che la salubrità d' un luogo qualunque può essere conservata; se sono per un istante discontinuati, o se la prosperità e l' incivilimento declinano, germi di malattia sono immediatamente deposti nel seno della terra. Il numero delle febbri si è sempre aumentato a Roma in ragione della diminuzione della popolazione. Si sa pure che il clima degli Stati Uniti ha già provato un'osservabile miglioramento pel disseccamento delle terre, per la distruzione delle foreste ed i lavori dell' agricoltura. Molti luoghi funesti ai loro primitivi coloni in oggi forniscono ottime abitazioni. I miglioramenti che di continuo risente il clima d' America, dimostrano che il potere dell' uomo si estende sino sopra gli effetti naturali, che per la grandezza e la varietà delle lor cause sembravano intieramente al di sopra del suo potere. Alla Guiana, a cinque gradi dalla linea, i primi abitatori che vivevano in mezzo ad immense foreste, erano obbligati, cent' anni fa ad accendere fuoco durante la notte per la rigidezza del freddo; ma nello scoprire il paese hanno anche abbreviata la durata della stagione delle piogge, ed il caldo vi è così forte, che il fuoco vi sarebbe più incomode che utile. La procella scoppia continuamente nelle foreste, di rado però nelle parti coltivate.

Anche il clima d'Europa ha provato un gran cangiamento. Se paragoniamo il suo stato attuale con quello che ci riferiscono gli antichi scrittori, si trova una differenza osservabile la quale non può spiegarsi che mediante l' influenza dell' industria sul miglioramento del suolo; ed abbiamo ogni ragione di credere che l' America sarà per godere gli stessi vantaggi allorquando l' industria avrà potuto col tempo farvi gli stessi lavori. Cesare riferisce che a' suoi tempi il freddo dell' inverno non permetteva di coltivare le viti nelle Gallie. Il rangifero, che

non si trova oggidì se non nel circolo di Lapponia, abitava allora i Pirenei; il Tevere era sovente fermato dai ghiacci, e la terra dei dintorni di Roma coperta di neve durante molte settimane, la qual cosa accade rarissimamente a' nostri giorni (1).

XI.

Si è supposto per lungo tempo come un fatto certo che la povertà fosse favorevole alla durata dell' esistenza, perchè esimeva da un gran numero di malattie cagionate dal lusso e dalle ricchezze; dal che si concludeva che l' uomo opulento doveva, per giungere ad una lunga vita, imitare le abitudini ed il regime del paesano. In oggi è ben provato al contrario che in generale la povertà, il freddo e l' umidità che ne sono inseparabili, sono le circostanze più sfavorevoli alla salute e ad una lunga vita, e che l' agiatezza è la migliore di lei salvaguardia. Sopra un numero eguale di fanciulli presi nelle classi dei ricchi ed in quelle de' poveri, la proporzione de' morti sarà doppia presso i secondi. Ovunque v'ha maggior miseria, la mortalità è più numerosa. Nel corso delle malattie epidemiche, è sempre nelle classi più povere che cominciano e che finiscono; è sopra di esse che esercitano principalmente le loro stragi; quindi vediamo (almeno in Inghilterra) le donne morire in minor proporzione, e vivere più lungamente degli uomini, perchè sono per l' ordinario meno esposte ai diversi accidenti, ai cangiamenti di temperatura ed a faticosi lavori. In Francia, ove le donne

(1) Non bisogna però esagerare. Quando non accadano variazioni importanti nel clima, o nella sola temperatura dell' aria, per crisi naturali straordinariamente accadute, o per opera di umana industria potentemente influente sulla condizione topografica si può dire che il clima si mantiene per più secoli stazionario. Il professore Lnai ha p. e. provato colle osservazioni periodiche fatte col mezzo di termometri che da dugento anni fa in poi la temperatura del clima in Toscana non ha sofferto alcun cangiamento. (Nota dell' Editore).

in tutte le classi prendono una parte più attiva in tutti gli affari, ed anche nelle ultime esse partecipano ai lavori manuali ed esterni, la loro mortalità è stata dal 1817 al 1823, la stessa di quella degli uomini. Buffon aveva già osservato che nella maggior parte dei distretti rurali, la mortalità delle donne è molto più numerosa di quella degli uomini, a motivo dei lavori che non convengono alla loro costituzione, a cui sono esse forzate ad occuparsi, e che ordinariamente imprimono sulla paesana del continente le tracce della caducità, anche prima che sia giunta ai 40 anni.

L'influenza dei comodi della vita si scorge ancora vivamente dalla mortalità degli assicurati dall'*équitable office*, che appartengono tutti alle classi medie o superiori, e che è d'uno sopra 80 o 90, paragonata a quella dell'uomo collocato all'ultimo scalino della miseria e della degradazione: altra volta moriva annualmente un quinto o un sesto di schiavi negri; ma questa proporzione diminuisce in ragione della cura che oggidì si prende di loro. Pertanto nel 1823, sopra 20,000 negri sbarcati a Rio Janeiro, 1400 solamente eran periti nel viaggio: mortalità che sarebbe ancor spaventevole per Europei, ma che forma un felice contrasto coi risultamenti che altra volta offriva questo traffico infame.

Malgrado l'asserzione contraria tante volte ripetuta, sembra provato che la coltura delle scienze è specialmente favorevole alla longevità; quindi Franchini, sopra 1,041 matematici italiani di differenti epoche, si è assicurato dell'età cui 70 fra essi son morti, ed ha trovato che 18 erano giunti all'età di 80 anni e 2 a 90; e ciò in un clima meridionale che generalmente è men favorevole alla longevità. In Francia, sopra 152 uomini presi a caso, ma che si eran dati alla coltura delle scienze o della letteratura generale, si è trovato che la vita media era di 69 anni per ciascheduno di loro, la qual cosa conviene attribuire tanto all'influenza dei lumi sulla condotta e abitudini della vita che alla stessa professione.

si comprende che il bisogno e le privazioni

debbono non solo abbreviare il termine naturale della vita, ma produrre anche delle malattie di cui talune propagate una volta si comunicano gradatamente a quelli che trovansi collocati in più favorevoli circostanze. La maggior parte delle malattie epidemiche d'Europa vengono dallo stato di miseria delle ultime classi della società. Le epoche di carestia, la marcia delle armate, la guerra o la mancanza di lavori abituali, tendono a far nascere fra poveri delle malattie che attaccano sovente anche il ricco; e se non vi fossero altri motivi di richiamare sui bisognosi l'attenzione della società, l'interesse della loro propria conservazione, dovrebbe impegnare i ricchi a cercare i mezzi di prevenire questi mali o almeno di arrestarli. Se da lungo tempo siamo al sicuro dalle stragi della peste, non conviene tanto attribuirlo all'assenza accidentale del virus contagioso, quanto ai cangiamenti che sono sopravvenuti nei nostri costumi, alle cure che prendiamo della nettezza e della ventilazione.

XII.

Lo stato felice di sanità di cui hanno goduto l'armata e la marina inglese a distanze assai grandi dalle nostre spiagge, fu sovente per la nazione argomento di sorpresa e di contentezza. Giammai, senza dubbio, non si erano ottenuti sotto questo rapporto, effetti cotanto rimarchevoli quanto nell'ultima guerra. Niun generale dei tempi antichi o moderni non è stato meglio secondato dai medici, quanto il comandante in capo delle truppe inglesi nella Penisola. Durante i dieci mesi che scorsero dall'assedio di Burgos alla battaglia di Vittoria, entrarono negli ospedali più di 95,000 ammalati o feriti; ma tale si fu l'efficacia delle cure dei medici, che al momento di presentarsi in battaglia, l'armata non contava più di 5,000 ammalati. Ma questo non è tutto. Durante i venti giorni che seguirono la battaglia essa ebbe a marciar continuamente contro il nemico, e tuttavia meno d'un mese dopo essa trovossi ad una rassegna così numerosa come prima dell'azione, all' *eccezione di 30 uo-*

mini, senza aver ricevuto alcun rinforzo. Si paragonino questi fatti con quelli che ci riferiscono Zenofonte, Cesare e Polibio della marcia delle armate dei tempi antichi.

È sopra tutto nella marina che i miglioramenti sono più evidenti. Nel 1744, il vascello del commodoro Anson stette 143 giorni in mare senza toccare alcun punto ove prendere rinfreschi. Arrivati a Tuan Fernandes, il commodoro aveva perduto metà del suo equipaggio, e dei 200 uomini che gli rimanevano, 8 solamente eran capaci di fare il servigio; mentre 50 anni dopo, nel 1794, il *Suffolk*, vascello di 74, rimase 162 giorni senza aver comunicazione colla terra, e giunse alle Indie senza aver perduto un sol uomo, non avendone neppur uno affetto di scorbuto, o di qualche altra malattia pericolosa al momento dello sbarco. Tutto il mondo conosce i successi ottenuti dagli sforzi di Cook, e più tardi del capitano Parry per la conservazione della salute dei loro equipaggi. Si è così determinato un tale cangiamento nella forza effettiva de' marinai inglesi, che oggidì due vascelli sono in istato di fare maggior servigio di tre della stessa forza sotto l' antico sistema. La cifra totale della mortalità per tutti i marinai inglesi nelle varie parti del mondo, compresivi anche quelli che erano negli spedali, è stata nel 1813 d' uno sopra 42.

Hufeland assicura, dietro numerose ricerche che il numero relativo degl' individui dei due sessi è presso a poco lo stesso per tutto l' universo, cioè di 21 uomini per 20 donne. Alcuni viaggiatori aveansi immaginato che ne' climi caldi nascessero più donne che uomini: idea che loro era senza dubbio venuta alla vista dei serragli, ove i ricchi abitanti dell' est tengono un gran numero di donne rinchiuse. Dietro questa credenza pretese Montesquieu che la poligamia fosse scusabile in alcuni paesi. Ma non sappiamo che un sol fatto statistico sia stato citato all' appoggio di questa teoria; mentre secondo i registri di battesimo tenuti dai missionari di Tranquebar, dietro le liste compilate dagli Olandesi ad Amboina ed a Batavia, e dietro le notizie raccolte a Bagdad ed a Bombai da Niebuhr, possiamo

credere che la proporzione dei due sessi sia la stessa nell' oriente come in Europa (1).

Il numero delle nascite offre pure, per rapporto a quello dei matrimonj, variazioni assai considerabili, dopo ciò che si osservava nel 1788 a San Domingo, ove contavansi due nascite per ogni tre matrimonj, e ciò che vedesi al presente in alcuni villaggi della Scozia, ove il termine medio non è al dissotto di sette fanciulli per famiglia. Esso è a Parigi di 2,44; per tutta la Francia 4,21, e per l' Inghilterra 4,22. In tutti i luoghi ove da un' epoca remota si tengono registri di nascita, di morte e di matrimoni, osservasi uniformemente il miglioramento della sanità pubblica e la mancanza delle malattie epidemiche, vanno costantemente con una diminuzione proporzionale del numero de' matrimonj e delle nascite. Presso una nazione che ha fatto grandi progressi nell' incivilimento, i matrimonj prematuri ed inconsiderati divengono più rari, ed il numero delle nascite diviene in proporzione. Quindi nell' Inghilterra il numero dei matrimoni era.

Nel	1750	di 1	sopra 115 abitanti				
	1801	1	123	e quello delle nascite	1	sopra	34,8
	1811	1	126		1		35,3
	1821	1	131		1		36,58

Questi fatti debbono dissipare le apprensioni che potrebbero affliggere osservatori superficiali, veggendo cioè la popolazione eccedere le risorse offerte dalla natura.

---

(1) Il sig. Girou ha fatto sopra diversi animali numerose sperienze che l'hanno condotto a conchiudere, che quando il maschio è troppo giovane ed al contrario la femmina è in tutto il vigore dell'età, nascono meno maschi che femmine e viceversa. Secondo queste ingegnose ricerche, e seguendone il principio, si può ottenere a piacere un' eccedenza di maschi o di femmine negli ovili, nelle mandrie o pollai. Il sig. Girou estendendo queste medesime ricerche alla specie umana, ha trovato che in certi stati, i lavori dell' agricoltura, per esempio, tendono all' aumento della popolazione mascolina, mentre in alcuni altri il lavoro delle manifatture, e la mercatura favoriscono l' accrescimento del sesso femminino.

(*Nota del Traduttore francese*).

XIII.

La mortalità è ben lontana d' essere eguale in tutte le età. Il seguente prospetto pubblicato nel 1827 a Nuova York, ce n' offre la prova.

Sopra 5,181 individui morti in quest' anno a Nuova Jork, se ne contano:

Al di sotto di	1 anno			1,336
da	1 a	2 anni		546
da	2 a	5		389
da	5 a	10		185
da	10 a	20		192
da	20 a	30		682
da	30 a	40		657
da	40 a	50		501
da	50 a	60		285
da	60 a	70		221
da	70 a	80		124
da	80 a	90		12
da	90 a	100		12
al di sopra di	100 anni			1

Da ciò riconosciamo che la maggiore mortalità accade avanti la fine del primo anno, e la minima dai 5 ai 20 anni. Allora però arriva un' epoca burrascosa dai 20 ai 40 anni, in cui la mortalità torna a divenir considerevole.

Quanto alla differenza della mortalità fra i due sessi, alle diverse età, essa è più difficile a valutarsi. I rapporti non offrono più la stessa concordanza. Tuttavia è ben certo che dopo l' età media della vita, il numero delle donne eccede di molto quello degli uomini. Quindi in Irlanda sopra 17 individui morti dopo 90 anni nel 1824, si contavano 6 uomini ed 11 donne. Nel paese di Vaud, nel 1824 sopra 26 morti al disopra della stessa età v' erano 8 uomini e 18 donne. Finalmente in Isvezia sopra 5 individui morti al di sopra di 100 anni nel 1823 non eravi che un uomo e 4 donne. Il prospetto seguente compilato dal sig. Rickman, dietro il censo personale del 1821, indica il numero d' individui di ciaschedun sesso viventi nelle diverse età. Esso è supposto formato sopra un numero dato di 10,000 uomini, e 10,000 donne.

Durata comparata della vita umana.

Londra		Scozia		Paese di Galles		Inghilterra		
Donne.	Uomini.	Donne.	Uomini.	Donne.	Uomini.	Donne.	Uomini.	
1216	1397	1294	1494	1382	1514	1444	1538	Al di sotto di 5 anni
995	1096	1177	1357	1381	1407	1268	1343	Da 6 anni a 10
834	936	1057	1247	1193	1210	1056	1169	Da 10 a 15
959	865	1048	1032	1003	1009	996	988	Da 15 a 20
2062	1718	1769	1490	1560	1433	1684	1470	Da 20 a 30
1567	1548	1204	1096	1163	1109	1310	1155	Da 30 a 40
1092	1203	937,9	893,4	911,6	871,4	932,6	947,0	Da 40 a 60
690	730	711,6	649	672,8	646,2	653,3	666,6	Da 50 a 60
388	353	502,2	458,1	535,6	574,8	458,0	447,6	Da 60 a 70
156	128	225,6	216,3	281,4	243,6	228,2	221,9	Da 70 a 80
34	22	65,18	58,22	104,76	74,09	64,85	55,25	Da 80 a 90
3,93	1,69	7,42	6,71	10,95	7,54	7,65	4,15	Da 90 a 100
0,32	0,21	0,60	0,43	0,50	0,99	0,22	0,12	Sopra i 100

Il sig. Girou di Buzareingues ha comunicato in questi ultimi tempi all'Accademia delle scienze dei fatti curiosissimi sull'ineguaglianza che presentano le nascite de' due sessi nei diversi dipartimenti della Francia; ma queste osservazioni hanno bisogno d'essere ripetute sopra una scala più grande prima di poter essere stabilite come principio generale.

Dopo avere in tal guisa osservato tutte le variazioni che offre la mortalità, dobbiamo gettare un colpo d'occhio sulle cause che, in Inghilterra sopra tutto, ne hanno ridotta la diminuzione così evidente. Non parleremo delle cause particolari, sono esse meglio valutate oggidì; e dappertutto vedonsi felici risultati pratici di questa cognizione.

XIV.

Tra le cause generali faremo osservare principalmente l'estensione dell'industria commerciale ed agricola che hanno sparso l'agiatezza nelle ultime classi, le han messe in grado di procacciarsi abitazioni più spaziose, di cangiare più sovente la biancheria, e di avere un nutrimento più salubre e più abbondante; tal che in oggi si può determinare la mortalità media e la salute generale d'una nazione dal grado d'incoraggiamento che il suo governo ha accordato a queste industrie, o dagli ostacoli che ha frapposto al loro sviluppo. Esiste fra la sanità pubblica ed i cangiamenti politici una così intima connessione, che dappertutto ove le distinzioni feudali sono state abolite, ovunque il paesano e l'artigiano sono stati liberati da una oppressione arbitraria, ivi anche la vita delle ultime classi ha acquistato un nuovo vigore, ed è certo che la forza fisica o corporale, e la facilità a sopportare i faticosi lavori (1), sono presso

(1) Le esperienze che fece Péron nel suo viaggio alle terre australi, confermano quest'asserzione. Trovò che gli abitatori della Nuova Olanda erano più forti di mani e di reni di quelli della terra di Van-Diemen, e [illegible]

tutte le nazioni del globo in un rapporto esatto colla loro prosperità ed il loro incivilimento.

Chi non comprende agevolmente la differenza di costituzione morale e fisica dell' abitante ozioso d' una città deserta, che va errando tristamente e senza scopo attraverso le mute contrade, il cui pavimento si nasconde sotto l' erba, ed il cittadino attivo che sentesi egli medesimo membro d'una comunità fiorente, e che da ogni parte è chiamato all'esercizio delle sue facoltà?

. . . .

. . . .

che gl'indigeni dell'isola di Timor superavano quelli della Nuova Olanda; ma i Francesi erano più forti di tutti costoro: essi però la cedevano agli Inglesi. Il sig. barone Dupin ha riferito ancor egli alla prima lezione del suo corso di geometria applicata alle arti, che alla fonderia di Charenton, dei signori Wilson e Manby non si poterono rinvenire Francesi bastantemente robusti per sopportare durante il tempo necessario le fatiche della fucina. Convenne far venire dall' Inghilterra degli operaj che non erano al certo più abili, che non avevano migliore buona volontà, ma che realmente possedevano maggior forza fisica; la qual cosa il sig. Dupin non esita di attribuire alla maniera differente con cui si nudriscono gli operai delle due nazioni. In Francia, specialmente a Parigi, l' operaio si nutre d' una maniera pochissimo sostanziosa. La zuppa fa la base de' suoi alimenti; vi aggiunge del formaggio, dei legumi e qualche oncia di carne; esso risparmia sul suo nutrimento sia per prepararsi uno stato avvenire, sia per soddisfare alla vanità della propria moglie e de' suoi figli, sia finalmente per recarsi alla domenica alla bettola, a spendere il frutto dei lavori della settimana, in eccessi che non sono meno nocivi alla di lui salute delle privazioni che si è imposto per abbandonarvisi.

L' operaio inglese per lo contrario vuole, prima d' ogni altra cosa, avere un nutrimento ristorante; il montone ed il bue arrostito ne formano la base sostanziale. Gli eccessi a' quali si abbandona non potendo agire sopra una costituzione affievolita, deteriorata, nuocono meno alla sua salute; egli è allora capace di sopportare più lunghi e più faticosi lavori: sarà pure meno prontamente attaccato dalle cause che, presso individui più deboli, determinerebbero rapidamente uno stato morboso; e se viene attaccato da malattie, potrà resistere più lungamente, e per conseguenza con maggiori probabilità di guarigione.

(*Nota del Traduttore francese*).

È incontestabile che la proporzione media de' morti in Inghilterra e nelle città è minore che in qualunque altra contrada d'Europa. E si può aggiungere ancora che in Inghilterra le facoltà del corpo e dello spirito si conservano sino ad un'epoca avanzata più perfettamente che in qualunque altro paese; in veruna parte l'approssimarsi della vecchiaia è così poco percettibile, meno si manifesta dall'esterno aspetto. Si può osservare uno stato analogo di salute e di vigore anche presso i nostri animali e nella nostra vegetazione; e se si voglia spiegare questa superiorità per le cure di cui sono scopo, si esprime nello stesso tempo ciò che accade anche all'uomo di cui si ha qui la maggiore occupazione, e che vi è l'oggetto reale d'un valore più considerabile che altrove.

Se le circostanze morali e politiche esercitano un'influenza così preponderante sulla causa delle malattie e sulla loro gravità, è dunque pure dover dell'uomo dell'arte di studiare i loro progressi e di profittare dei loro risultati. A ciascheduna età appartiene un ordine particolare di malattie, e si può dire anche un modo particolare di cura. La medicina sbarazzata degli assurdi misteri, prodotti dell'ignoranza, non può pretendere di prolungare l'esistenza al di là dei limiti che gli sono stati primitivamente fissati, ma essa ha per iscopo di condurre in sicurezza il debole ai confini naturali della sua esistenza: le cause che abbreviano la vita sono pure generalmente quelle che la rendono miserabile. Quel popolo che gode del più alto grado di prosperità, d'una libertà ragionevole e di morale dignità, è pur quello ove il maggior numero d'individui percorre la carriera che la natura gli aveva destinata.

Del così detto Diritto di Entratura *in rapporto alla sua influenza sull'economico ordinamento della Toscana.*

Discorso.

Allorquando credevasi di produrre la maggiore economica prosperità a forza di speciali discipline e di minuti regolamenti non può far meraviglia che venissero sanzionati dei diritti vessatorj, mostruosi, e perfino di una ridicola denominazione. È noto come la città di Firenze al pari delle altre città italiane si governasse coi proprj statuti, e come questi avendo avuto vita e vigore nell' epoca del regime municipale, sieno stati poi recentemente aboliti. Nota è parimente a qual grado di economica e politica potenza giungesse la repubblica fiorentina mercè la industria, il commercio, ed il moderatissimo tenore di vita dei suoi cittadini. Per quel naturale indomabile appetito di rendere sempre più floride le proprie condizioni, si credè utile di regolare con speciali provvedimenti tutti quegl' individui che si fossero dedicati all'esercizio di qualche arte o mestiere. Da ciò ne nacque la classazione degli artefici, la loro abilitazione all' esercizio dell'arte mediante la così detta matricola, ed il pagamento della relativa tassa e finalmente la organizzazione di un tribunale speciale per ciascuna classe o collegio; tutto questo venne disposto colla compilazione di tanti particolari statuti o regolamenti che nel sanzionar privilegi procuravano fatali inceppamenti alla libertà civile dei cittadini, non meno che perniciose restrizioni alla piena ed assoluta proprietà dei beni.

Una di queste dannose restrizioni consisteva nel così detto *Diritto di Entratura.* Si credeva che una taberna, un magazzino e qualunque altro stabile in generale destinato al traffico, o allo smercio degli oggetti godevoli venisse a risentire un miglioramento intrinseco in vista dell'abituale concorrenza del popolo (1).

---

(1) Questa concorrenza veniva qualificata col nome speciale di *avviamento.*

Per questa considerazione l'artefice o il negoziante dopo un determinato spazio di tempo acquistava sul fondo condotto un credito reale del cinque per cento, ch'esso poteva cedere e negoziare a suo arbitrio, poichè costituiva parte di suo libero patrimonio. A questo speciale diritto cui fu applicata la denominazione di *entratura*, veniva comunemente associato anco l'altro diritto detto *di stanziare* consistente nella facoltà di abitare nello stabile preso in affitto senza potere essere rimosso dal proprietario, se non osservate prima alcune formalità statutarie. Dicesi che questo diritto veniva *comunemente* associato al primo perocchè in certi casi è stato riconosciuto che poteva ognuno di questi diritti esistere di per se indipendentemente dall'altro. La nostra attenzione però verrà concentrata unicamente sul prenominato diritto di entratura, sì perchè questo solo fornisce le considerazioni idonee al tema proposto, sì perchè talora l'altro è stato considerato come una appendice ed una conseguenza del primo. A giustificazione di questo nostro divisamento servirà l'avvertire che questo diritto di *stanziare* essendo un diritto *meramente personale* non poteva acquistarsi se non che dai negozianti o dagli artefici rivestiti di alcuni determinati requisiti; e che non poteva cedersi nè trasferirsi in altri con verun atto o titolo; quindi siccome ciò non riguarda tanto dappresso la libera proprietà dei beni stabili, così non può entrare a far parte del nostro speciale discorso.

Prima di giungere al punto delle proposte investigazioni, è d'uopo soffermarci alquanto a considerare la entità giuridica del così detto diritto di entratura. La nostra giurisprudenza è stata oltremodo fluttuante nell'assegnare il vero e preciso carattere di questo diritto; ora si è qualificato per un dominio utile, ora per una servitù, ora per un diritto di uso, o di usufrutto (1). Noi crediamo che debba qualificarsi per un vero e proprio do-

(1) V. Fierli del Diritto dell'Entratura. Firenze 1798 nella stamperia Bonducciana pag. 16.

minio utile, scartando qualunque altra inesatta caratteristica, perocchè in tal guisa il dominio viene diviso e parteggiato come nei beni emfiteutici. Noi ravvisiamo una perfetta rassomiglianza fra l'uno e l'altro dominio per questo effetto meramente giuridico. Resulta però una notoria differenza dal modo speciale con cui questi diritti di utile dominio venivano costituiti e regolati. Si è visto che il diritto di entratura traeva la sua origine dai particolari statuti o regolamenti delle arti, e che acquistavasi da taluni negozianti o artefici matricolati mediante un determinato spazio di tempo senza alcuna speciale contrattazione e rimaneva quindi nel suo libero patrimonio per disporne a proprio talento. All'incontro il dominio utile dell'emfiteusi trae la sua origine dalle disposizioni del diritto romano, e si acquista con un'apposita contrattazione che ne determina la durata non meno che la qualità e il numero degl'individui partecipanti al medesimo anche dopo la morte del primo concessionario (2). Altra importantissima differenza nasce fra questi due diritti dallo scopo diverso per cui sono stati sanzionati; il dominio utile dell'emfiteusi fu posto in essere per favorire l'agricoltura; il dominio utile resultante dal diritto di entratura fu stabilito per favorire i negozianti e gli artefici. Or'ora vedremo quale fosse la più ragionevole di queste due disposizioni, e quale la più consentanea ad un retto economico ordinamento. Ci serva di aver fin qui determinato il carattere proprio e speciale di questo diritto, tostochè dal confronto delineato lo abbiamo

---

(2) Dicendo che il dominio utile dell'emfiteusi trae la sua origine dal diritto romano, non intendiamo di dire che il diritto romano sanzionasse e consacrasse di sua propria autorità la duplice denominazione di dominio diretto e utile; noi vogliam dire soltanto che il diritto romano incominciò a stabilire coll'enfiteusi una proprietà divisa e parteggiata lo che continua tuttora a praticarsi per mezzo dei così detti livelli. Questa distinzione adunque dee ripetersi dal diritto feudale, come luminosamente rilevasi dalla pregevolissima opera *Sul sistema livellare secondo la legislazione, e Giurisprudenza Toscana dell'Avv. G. Poggi*, §§ 112-119 inclusive.

semprepiù riconosciuto efficace a produrre la divisione e lo smembramento della proprietà. In questo rapporto noi raffiguriamo una perfetta rassomiglianza col dominio utile dell'enfiteusi, ed a questa qualificazione noi ci fermiamo con tranquilla sicurezza.

Dopo aver dimostrata la entità giuridica del così detto diritto di entratura scendiamo con fiducia a fare breve cenno della sua influenza in qualunque retto economicó ordinamento. Così le nostre osservazioni che si dipartono dalla storia parziale della Toscana potranno essere applicabili a qualunque altro luogo che siasi trovato o si trovi in simili condizioni. Quando fu operato lo smembramento delle grandi proprietà mediante il sistema enfiteutico, ciò fu fatto con una sanissima veduta di politica economica, specialmente sotto la felice dominazione dell'immortal Leopoldo (1). Infatti i provvedimenti legislativi, ed amministrativi, che compongono in Toscana questo sistema hanno corrisposto in gran parte alle intenzioni. Ma non può dirsi altrettanto del così detto diritto di entratura. Lo smembramento della proprietà prodotto da questo diritto nel modo indicato, lungi dal favorire la economica prosperità, la trattiene, la impedisce. Lo stabile condotto dal negoziante o dall' artefice non viene a risentire alcun miglioramento reale, come anticamente credevasi, in conseguenza del traffico o dell' esercizio dell' arte. Ciò essendo la proprietà subisce un vincolo, una restrizione ingiusta ed illegittima, perocchè si esige un sagrifizio senza compensazione, si vuole utilizzare propriamente a scapito altrui. Che così accada ognuno se ne persuaderà riflettendo, che il supposto miglioramento non resulta da una qualche cosa *reale ed effettiva*, come sarebbe una ampliazione, una restaurazione dello stabile medesimo, ma sì bene da una *mera opinione* fondata su le qualità morali dell'individuo che esercita il traffico e il mestiere. Queste qualità morali sono quelle che fanno concorrere

(1) Annali di Statistica, vol. XXIII, pag. 256-258.

la gente ad una data officina o taberna, in quanto che chi spende prende sempre in considerazione la capacità, e la buona fede di chi somministra la merce. Non è il materiale dello stabile per se stesso quello che attira il concorso; chi sostenesse ciò, sosterrebbe un assurdo sterminato, e ridurrebbe l'uomo un mero agente meccanico soggetto ad essere attratto come il ferro dalla calamita. La località più o meno centrale, più o meno popolata può avere una qualche influenza in quantochè ognuno amerà di consumare il minor tempo possibile nel provvedere a qualche sua necessità. Ma questa influenza è ben piccola, e sparirà ognora quando ad un individuo probo, e di somma capacità subentrerà nello stabile un altro individuo incapace, e di mala fede. Oltre di che è da notarsi che uno stabile situato nel centro o in un posto più frequentato di una qualche città ha per se stesso un maggior dolore di qualunque altro. Può esser idoneo per l'esercizio di qualunque traffico o mestiere; il concorso non vi mancherà giammai, perciò un privilegio di entratura accordato all'artefice o al negoziante sarebbe in tal caso un vincolo sempre più odioso, una ingiustizia sempre più enorme.

Si può adunque francamente concludere, che il preteso miglioramento non esiste. Infatti, noi vediamo tutto dì che una officina o una taberna rimane priva di concorrenza. E perchè mai? Perchè data ancora la identità dell'arte e del traffico all'antico artefice o negoziante è subentrato un nuovo che non aveva le medesime qualità morali; ciò è assai naturale. Dunque se così è, il miglioramento che potevasi credere iniziato svanisce ad un tratto. Questo prova realmente che nel fondo non rimane nulla, e che l'individuo porta seco ogni cosa, e prova che malamente è stato un tempo sanzionato un diritto restrittivo della proprietà altrui in conseguenza di una considerazione erronea ed effimera. Dietro questi rilievi come può dirsi che il proprietario risenta un vero e permanente benefizio, in forza del quale venga costretto a pagarlo con uno smembramento del proprio fondo? La economia politica esige la distribuzione delle

Annotazione al precedente articolo.

Singolare e forse unica si è la introduzione del così detto *diritto di entratura* nella storia della Giurisprudenza. Ma siccome è ben noto che lo stabilimento di alcune istituzioni presso di un dato popolo deriva sempre da qualche grande e permanente motivo interessante specialmente il potere dominante, così potrebbe formare argomento di critica economica e di storia sociale, l'origine ed il motivo di questo singolare diritto. Firenze fu nel medio evo assai distinta per la sua industria, per il suo commercio e per la superiorità del suo incivilimento sulle altre parti d'Italia, e assai più della rimanente Europa. Ma dall' altra parte ognun sa che la libertà dei municipj del medio evo sorse dalla classe industriale e commerciale, la quale fu lungamente predominante in Firenze sopra la classe dei proprietarj dei fondi stabili. Per la qual cosa era troppo naturale che si prevalesse del sommo potere che aveva nelle mani a danno dei proprietarj delle case, onde favorire i proprj interessi e stabilire rendite fondiarie sulle case, postocchè arrogarte non potevasi la loro proprietà. La sperienza forse di locazioni molte volte incomode agli stabilimenti commerciali poneva in dissesto gli stabilimenti medesimi. Era dunque naturale che in una città, nella quale la classe industriale conosciuta sotto il titolo di *arti* per lunga pezza ebbe il supremo dominio della repubblica, si pensasse a stabilire le affittanze, in modo che gli inquilini industriosi non fossero facilmente espulsi ed avessero un incoraggiamento a persistere nell' esercizio dell' arte intrapresa senza badare se si offendessero i diritti dei proprietarj delle case affittate.

Il proprietario per tema di assoggettarsi ad un perpetuo tributo nel caso che un inquilino mutasse l' abitazione affittatagli si trovava in necessità di prolungare la permanenza del suddetto inquilino, onde percepire il fitto convenuto a somiglianza di un fitto perpetuo. Questa non è che una mera congettura sulla verosimile origine del *diritto di entratura*, la quale sembra contemporanea al predominio della classe industriale e commerciale che

aveva preso il disopra nella Repubblica di Firenze, e quindi erasi procurata una specie di protezione o di privilegio alle spalle dei possessori della casa affittata.

Ma se questo diritto fu stabilito *dalla legge*, non poteva riguardarsi come uno di quei diritti che derivano da un atto contrattuale e libero convenuto per *nativo* diritto di proprietà. Per la qual cosa questa specie di diritto, andava soggetto alla totale abolizione coll'abolirsi delle leggi che lo autorizzavano. Egli assomigliava ad un privilegio odioso attribuito da leggi di circostanza, talchè non conferiva verun diritto irrevocabilmente quesito, e che togliere non si potesse senza viziosa retroazione da leggi posteriori.

Grave dubbio pertanto insorgerebbe se dopo l'abolizione degli statuti che hanno autorizzato il diritto di entratura, continui ancora il medesimo sulle case, nelle quali fu imposto, e per conseguenza se sussista la tesi legale che coll'abolizione fu impedito unicamente il fare simili contratti posteriori rimanendo fermi gli effetti degli anteriori. Qui si tratta di disposizióni che involgono la perpetuità di una rendita fondiaria stabilita soltanto per ministero della legge anteriormente vigente. E siccome l'originario stabilimento era puramente dativo della legge, così colla stessa autorità con cui era stato introdotto viene anche posteriormente tolto di mezzo a simiglianza dei così detti statuti personali.

Tutto questo sia detto a modo di semplice motivo di dubitare sulla tesi assoluta posta dall'egregio sig. avvocato Nannini, con cui afferma sussistere ancora qualunque contrattazione di detta rendita anteriore fatta dopo l'abolizione del medesimo, essendo impedito unicamente il fare nuovi contratti su altri fondi non affetti prima da sì fatto diritto, ossia rendita fondiaria. Parrebbe invece che a simiglianza dei diritti signorili feudali, e di altri simili aggravj aboliti senza indennizzazione, anche il diritto di entratura fosse stato abolito, ed emancipate le case da questo tributo imposto a favore degli artigiani, e a danno dei possidenti violando le leggi naturali dell'equa giustizia.

Istoria della R. Casa di Savoja, *per* DAVIDE BERTOLOTTI. *Vol. unico. — Milano, per Antonio Fontana*, 1830 *in* 8.°

Umberto Biancamano è da tutti gli storici riguardato senza contrasto come il primo conte, il fondatore della R. Casa di Savoja, ma varie sono le opinioni sulla famiglia da cui Umberto discendeva e fra queste le due più probabili sono: quella del Guichenon seguita da molti altri che lo fa derivare da un certo Beroldo figlio di un Duca di Sassonia, e quella più adottata dai moderni che gli dà per antenati. — Bosone re di Provenza, morto nell'anno 876. — Luigi il cieco, imperatore d'Italia, morto nel 933. — Costantino principe di Vienna, che vivea nel 963 — e finalmente Amedeo che vivea nel 980, padre di Umberto. L'opinione del Guichenon era adottata ed accarezzata da questa illustre famiglia, perchè dava loro adito di aspirare all'impero. Incominciando da Umberto si contano di questa casa sedici conti, quattordici duchi e sette re. Da una porzione della Savoja essa estese il suo potere non solo a tutta la Savoja ma ad una bella parte d'Italia di cui si trova anche di presente al possesso.

Fin dall'undecimo secolo può vantare questa famiglia alleanze coi principali sovrani dell'Europa, e fu in quel secolo che Berta figlia di Odone, secondo conte, si maritò coll'imperatore Enrico IV, e nel secolo seguente Adelaide figlia del conte Umberto II divenne moglie a Luigi il grosso re di Francia, e Matilde figlia del conte Amedeo III ad Alfonso I, il fondatore della monarchia del Portogallo. Questi legami di parentela si rinnovarono continuamente, chè bene spesso si videro dappoi le fanciulle di questa casa dividere il talamo dei più gran monarchi, e ne abbiamo un recentissimo esempio, ed andarono spose in essa le più illustri principesse. Da tali nodi ne provennero naturalmente [illegible] amicizie ed alleanze, per cui si videro i [illegible] di [illegible] in quasi tutte le grandi guerre che si [illegible] Lo spirito cavalleresco innato in questa

famiglia non sembra sia quasi mai stato smentito da alcun individuo di essa. Celebri sono i prodigi di valore dimostrati dal conte Aimone, dal conte Verde e dal conte Rosso, ed in generale tutti i conti furono ottimi guerrieri e dilatarono sempre i limiti del loro dominio. I duchi sebbene più infelici non si mostrarono meno valorosi sia che le calamità che sovrastavano ad essi provenissero dalla altrui invidia, sia dalla loro smoderata ambizione. I duchi di Savoja indossata la porpora regale estesero ancora maggiormente i loro Stati, intervennero in quasi tutte le guerre e trattati fra i sovrani dell' Europa, il loro potere fu per un istante rovesciato, ma dopo pochi anni risorse ed essi ottennero un più esteso dominio.

Un altro carattere tutto proprio di questa famiglia e che sempre in essa si conservò è un ardente fervor religioso. Non parliamo della parte che questi principi presero alle crociate giacchè l' entusiasmo che inspirava allora la liberazione del Santo Sepolcro era generale in Europa ed erano forse a quello frammisti pensieri e desiderj alquanto profani, ma dei molti esempj che si incontrano in questa R. Casa di principi che dopo aver regnato con saggezza, con gloria e con splendore, abbandonarono il soglio per ritirarsi a meditare sulle vanità mondane e dedicarsi interamente ad una vita religiosa. Per non dilungarci di troppo ne citeremo due soli. Nel 1434 Amedeo VIII, il primo duca di Savoja, sovrannominato il pacificatore, disgustato del mondo abbandona la corona e si ritira con sei cavalieri a far vita romitica nel monastero di Ripaglia; allora la fama della sua pietà si sparse talmente che dopo cinque anni fu tratto a forza dalla sua solitudine per indossargli la pontificia Tiara, e divenne Papa col nome di Felice V. Ma per quanto fossero rette le sue intenzioni non gli fu possibile distruggere lo scisma che si era formato; un altro Papa era stato eletto prima di lui, Eugenio IV, a questi fu sostituito Nicolò V. Amedeo, che già era disgustato degli onori, dopo nove anni abdicò al papato in favore di Nicolò, e ritornò di nuovo nel suo ritiro conservando la porpora cardinalizia ed il vesco-

vato di Ginevra. L'altro esempio è quello di Amedeo IX successore di Amedeo VIII, il quale dopo aver cedute le redini del governo a sua moglie Violante di Francia, si dedicò interamente alle opere di pietà e di religione, e dopo la sua morte fu annoverato fra i beati.

Dalle poche cose sin qui dette, cui molto aggiunger si potrebbe, ognuno può di leggieri convincersi quanto interessante possa riuscire una storia della Casa di Savoja, ed a questa impresa si accinse il sig. Davide Bertolotti già conosciuto per altri lavori interessanti e particolarmente pel Viaggio in Savoja del quale si è parlato in questi Annali (V. XVII, p. 253 e v. XVIII p. 39). E per verità mancava una storia completa di questa illustre casa, chè troppo antica ed imperfetta è quella del Guichenon. Ma per scrivere una storia completa faceva di mestieri consultar cronache, diplomi, medaglie, e tale non era l'intendimento dell'autore; egli volle dare un compendio ad uso dei giovani studiosi i quali crede necessario sieno istruiti nella storia dei principi che li governano, ed è perciò che raccolse quanto trovò sparso relativamente a questa famiglia negli storici, e particolarmente in Guichenon, Denina, Della Chiesa, Muratori, Saluzzo, ecc. e ne compilò il presente compendio, bastantemente accurato pel prefissosi scopo, se non che forse, come già osservò la Biblioteca Italiana (V. LX p. 339), si attenne di troppo agli autori i più favorevoli alla Casa di Savoja, per cui scrisse più un panegirico che non una verace storia. A noi sembra che opera più utile avrebbe fatto ai giovani se unitamente alle imprese guerresche dei principi, avesse parlato eziandio delle istituzioni con cui essi reggevano i popoli e della condizione morale e politica dei popoli da essi governati, e siamo nel caso di fargli l'accusa opposta a quella che abbiamo fatta al sig. Monteil (V. questo stesso volume p. 70), poichè portiamo opinione che la storia dei principi non deve mai andar disgiunta da quella dei popoli, come quella dei popoli da quella dei principi. Questa storia incomincia da Umberto Biancamano e finisce alla morte di Carlo Emanuele III

avvenuta l'anno 1773. Veramente avrebbe potuto condurre la sua storia almeno sino al finire del secolo scorso quando gli Stati della Savoja e del Piemonte furono incorporati alla Francia, ma egli ha temuto di immischiarsi a narrare avvenimenti contemporanei; » poichè è sentenza, dice Lodovico della Chiesa, » non solo del gran Salomone, ma anco del gentil Orazio, » che dei fatti dei viventi meglio sia non trattarne che altre» mente, tanto più avendone già altri scritto con molta pas» sione ed affetto, che a riprovarli par difficile e pericoloso, » ed a seguirli temerario.

F. V. S.

Sullo stato dell' incivilimento dell' attuale regno di Polonia, Memoria di Bernardo Zaydler.

(Dall' Antologia di Firenze).

Le violenti situazioni che precedettero l'epoca della formazione del Regno di Polonia, inceppavano di continuo il convenìente sviluppo degl' interessi municipali della Polonia. Ogni bisogno pubblico ha dovuto sempre cedere all' urgenza della questione politica. Ma data che fu dall' imperatore Alessandro una consistenza alle istituzioni nazionali, si schiusero tosto le vie dell' interno ben essere.

In seguito degli avvenimenti manifestatisi in Polonia al declinar del secolo scorso, le tre corti limitrofe, la Russia, l'Austria e la Prussia si distribuirono, con tre susseguenti divisioni tutta quella contrada dell'estensione di 12,980 miglia quadrate geografiche (di 15 al grado), estensione abitata da circa quattordici milioni d'anime. Allora la Polonia disparve dal numero delle potenze europee. Le vittorie riportate nel 1806 dalle armate francesi contro le prussiane, e l'ingresso delle prime sul suolo polacco ebbero per effetto un sollevamento quasi generale di quella popolazione polacca la quale era stata devoluta alla potenza vinta. La pace di Tilsit del 1807 formò del suo terri-

torio il ducato di Varsavia, affidandone la sovranità al re di Sassonia. L'alta scala sulla quale esso venne organizzato sembrava indicare non esser questa la sua definitiva destinazione, e la campagna della Russia del 1812 pareva anche giustificare simili congetture. Sarebbe cosa difficile il dipingere lo stato di sfinimento e di spopolazione al quale era ridotta quella contrada in conseguenza degli sforzi fatti per contribuire alla detta campagna e sopportare le sue disastrose conseguenze. Il bisogno di sostenere uno stato militare fuori d'ogni proporzione coi mezzi finanzieri operò un immenso *deficit* nel tesoro; e il contagio manifestatosi nelle città e nelle campagne in conseguenza dello stabilimento di numerosi spedali militari per gli avanzi della grande armata, produsse una orribile strage nella popolazione. L'agricoltura fu quasi annientata dal continuo fornimento del bestiame da tiro per i convogli ed i trasporti militari che il passaggio delle truppe ora francesi ora russe rendeva indispensabile.

Finalmente dopo tante vicende avvicinavasi il termine delle tribolazioni. Nel corso delle negoziazioni del congresso di Vienna gli affari della Polonia erano stati presi in seria considerazione. Se da una parte il principio del nuovo equilibrio europeo, e dall'altra l'incrociamento d'un numero infinito d'interessi od antichi o recentemente dovuti a nuove vittorie, erano di natura tale da non conciliarsi con uno stabilimento politico assoluto della Polonia, procuravasi almeno, per alleggerire la sorte de' suoi abitanti, d'assicurar loro con disposizioni franche il godimento delle istituzioni nazionali, indi di contribuire maggiormente all'incremento della loro prosperità municipale.

Il nuovo regno formato in virtù del decreto del 3 maggio 1815 dalla più gran parte del ducato di Varsavia, cioè di quella che è la più centrale ed interessante dell'antica Polonia, abitato da un quinto di tutta la popolazione polacca, fu pre-[illegible] nel godimento delle guarentite concessioni. Istituzioni liberali appropriate al carattere nazionale ed agl' interessi locali [illegible] stabilirono i suoi rapporti colla Russia, e colla per-

sona del suo imperatore nella qualità di re di Polonia. Queste assicurano il mantenimento di tutto ciò che riguarda la nazionalità polacca, in oltre la libertà delle persone ed opinioni, la proprietà, la protezione accordata a tutti i culti, il privilegio d' una rappresentanza nazionale composta del re, del senato e della camera dei nunzii, presso la quale rappresentanza risiede il potere legislativo. Esse guarentiscono le attribuzioni delegate al medesimo, come pure all'ordine giudiziario, i di cui membri in parte inamovibili, in parte eleggibili, sono quanto alle loro opinioni e ai loro atti, indipendenti da ogni influenza del governo. Esse stabiliscono la responsabilità delle autorità esecutive, accordano gl' impieghi a soli nazionali, aboliscono per sempre la pena della confisca, e determinano le attribuzioni del re come capo del potere esecutivo. Secondo le disposizioni contenutevi il senato è composto di principi del sangue, di vescovi d' un numero eguale a quello dei palatinati del regno, e d' un vescovo di più pel rito greco, di senatori palatini, e di castellani. La camera dei nunzii è composta d' un numero di nunzii eguale al numero dei distretti e di 51 deputati delle diverse comuni. La dieta è convocata ogni due anni, e dura 30 giorni. Ogni palatinato possiede la sua commissione palatinale, ogni città la sua autorità municipale, ed ogni comune il suo podestà.

Dietro le disposizioni del nuovo governo il territorio del regno ch' è dell' estensione di 2267 miglia quadrate geografiche, pari a 36,700 italiane, venne diviso in otto palatinati, 39 circondarii e 77 distretti. Gli otto palatinati, cioè di Cracovia, di Sandomiria, di Kalisz, di Lublin, di Plock, di Masovia, di Podlachia e di Augustovia rivendicarono i loro precedenti gradi stabiliti dalle antiche leggi della Polonia. La natura del suolo consiste in una vasta pianura tagliata in ogni senso da quantità di fiumi i quali mettono foce per lo più nella Vistola, che divide il regno in due parti quasi eguali 255,014 wloki (1) for-

---

(1) Un wloka ha 30 morgi, 1 morga 300 prenti, 1 prent corrisponde a braccia 7 e mezzo.

mano le terre coltivate, 61,516 le praterie, 189,594 le foreste, 25,713 i giardini, 38,780 le strade e 'l territorio occupato dalle abitazioni; e 170,168 le acque, paludi e terre incolte. Il resultato degl' infiniti miglioramenti intrapresi per cooperare al perfezionamento del ben essere sociale, apparisce chiaramente nell' aumento straordinario della popolazione (1). Dal principio dell' organizzamento del regno fino agli ultimi tempi ella progredisce in una proporzione di circa 100,000 anime per anno, ed è presentemente di 4,088,289 (2). La città di Varsavia contava sempre circa 80,000 anime, ed oggi 140,000 oltre la guarnigione. Calcolata la popolazione sul numero pari di 4 milioni, essa dividesi in quanto alle lingue in

Polacchi	3,000,000
Russiani	100,000
Lituani	200,000
Tedeschi	300,000
Ebrei	400,000
Somma	4,000,000

(1) Secondo i più recenti documenti la popolazione dell' antico suolo polacco, progressivamente accresciuta dall' epoca della separazione politica, è oggi la seguente:

I. Provincie incorporate integralmente nella Russia, cioè i governi di Vilna, Grodno, Minsk, Bialistok, Vitepsk, Mobilow, Volinia, Podolia, Ukrania, Kiovia, Curlandia	11,289,100
II. Regno di Polonia	4,088,289
III. Polonia Prussiana	1,984,124
IV. Polonia Austriaca	4,226,969
V. Repubblica di Cracovia	107,934
Somma	21,596,416

(2) Notizie recentissime portano la popolazione, senza l' armata, a 4,136,634. Fra la quale maschi 2,066,455, cioè 225,476 dell'età fra i 20 a 30 anni, 896,066 sopra i 30, 944,903 sotto i 20.

in quanto alla religione in

Cattolici latini	3,340,000
Cattolici greci	100,000
Luterani	150,000
Calvinisti	5,000
Israeliti	400,000
D' altri culti	5,000
Somma	4,000,000

I maschi sorpassano il numero delle femmine: la popolazione delle città a quella delle campagne è come 1 a 5, il numero dei nobili a quello dei non nobili come 1 a 13. Si occupano nell' agricoltura

Capi di casa	871,259
Loro famiglie e servi	2,221,188
Nell' industria, Capi di casa	140,377
Loro famiglie	358,035
Nel commercio, Capi di casa	49,888
Loro famiglie	131,031
Vi sono possidenti di beni fondi	4,205
enfiteutici	1,886
nelle città	41,654
Impiegati pubblici	8,414
Ammalati nei 592 spedali pubblici, nel 1827	5,376
Carcerati nelle 76 carceri, nello stesso anno	7,926

Secondo la verificazione dei titoli onorifici ereditari operata dal senato di Polonia nel 1824, resulta esservi nel regno 12 famiglie di principi, 74 di conti, e 20 di baroni.

Gli avvenimenti successivi avendo privato quella contrada

di alcune città intermedie, come Cracovia, Posen, Vilna, Leopoli, Danzica e Toren, isolarono maggiormente la capitale, e vi concentrarono ogni azione vitale ed ogn' importanza di tutto il paese. Le primarie città dopo Varsavia sono ora Kalisz con 12,107 abitanti, Lublin con 13,475, Plock con 9,212; e così decrescendo.

Si osservi che la popolazione ebrea è in Polonia molto più numerosa in proporzione della cristiana e più universalmente sparsa che in altri paesi.

Apparisce dalle tavole statistiche del dott. Rodecki (*Varsavia* 1830) che fra le 451 città del regno vi sono ebrei in 443: in 14 il loro numero è eguale a quello dei cristiani; in 114 egli è maggiore; in due, quasi tutti ebrei; ed in una tutti affatto. La sola capitale ne contiene più di 30,000. Quel popolo è tuttora come per lo passato una piaga incurabile per la Polonia. Egli differisce dagli altri abitanti non solo nella religione, ma ancora nei costumi, nel linguaggio, nel vestiario, e in un fondo di massime antisociali: e forma un vero stato nello stato. Non si occupa che del traffico, in cui opera in massa: e d'altronde contentandosi d'un guadagno meschino per soddisfare ai bisogni domestici limitatissimi, paralizza quindi ogni intrapresa onesta dei cittadini cristiani. La proporzione spaventevole secondo la quale va aumentandosi, darà luogo un dì a questioni di natura grave. Tutte le cure dell'autorità onde renderlo meno nocevole al ben essere della popolazione cristiana, poichè i mezzi applicati nelle altre parti d'Europa appariscono insufficienti, non hanno fin'ora corrisposto alla comune espettativa. In tale tendenza un toscano l'abate Chiarini, professore di lingue orientali all'Università di Varsavia, sta travagliando a spese dell'erario pubblico intorno alla traduzione del Talmud e alla redazione d'una teoria del giudaismo applicata alla riforma degli Israeliti.

In quanto all'autorità suprema amministrativa del regno di Polonia, ella risiede nel consiglio di Stato, composto essenzialmente dei ministri, e presieduto dal re; e in sua assenza dal

luogotenente del regno. Sono sei i ministri; del culto e dell'istruzione pubblica, della giustizia, della guerra, degli affari interni, delle finanze, e quello della segreteria di stato: e di più tre dipartimenti indipendenti, come l'alta camera dei conti, la procuratoria generale, e la commissione centrale di liquidazione. — Varsavia è in oltre la residenza della corte sovrana polacca, composta dalle grandi cariche, ciamberlani, *kameriunkri*, dame e damigelle d'onore.

La maggiorità degli abitanti del regno professa la religione cattolica romana, che è sotto la particolare protezione del governo, non pregiudicando però alla libertà d'altri culti, tutti praticati pubblicamente, e neppure all'egualità degl'individui appartenenti alle differenti sette cristiane, nel godimento dei diritti civili. L'alto clero cattolico componesi d'otto vescovi, il cui capo è l'arcivescovo di Varsavia primate del regno. I greci uniti hanno un vescovo, i luterani e calvinisti i loro pastori, gli ebrei i rabbini, ed i maomettani gl'imani. L'estensione d'ogni palatinato forma l'estensione della corrispondente diocesi. Le otto diocesi del culto latino contengono 8 cattedre, 130 decanati, 6 collegi, 1638 chiese parrocchiali, 117 chiese filiali, 11 seminarii diocesani, 151 congregazioni spirituali del sesso mascolino e 29 del sesso femminino. La diocesi del culto greco di Chelmno ha 1 cattedra, 21 decanati, 287 chiese parrocchiali, 1 seminario e 5 congregazioni del sesso mascolino. In virtù della bolla di papa Pio VII del 1819, furono soppresse nel regno 31 congregazioni mascoline e 13 femminine del culto romano. Il numero degli ecclesiastici del culto latino è di 2740, del greco di 254. S'aggiunga che i polacchi posseggono in Roma una chiesa pel culto latino, e un'altra pel greco. Le chiese cristiane non cattoliche sono: 6 del culto greco russo, 28 del luterano, 9 del calvinista, e 2 della setta dei filippini. Le prime sono sottoposte alla sopraintendenza del sinodo di Pietroburgo e alla giurisdizione del vescovo di Minsk, le altre due all'autorità dei rispettivi concistori residenti in Varsavia, e le ultime ai loro stariki. Il culto israelitico conta 274 parrocchie, pari

numero di sinagoghe e di rabbini; e il culto maomettano 2 parrocchie, ed altrettante chiese ed imani.

La giustizia è amministrata dai tribunali civili e criminali di prima istanza, residenti in ogni capo luogo del palatinato, da quei di pace residenti in ogni distretto, da due tribunali di appello, e da un supremo residente in Varsavia; e di più dal tribunale del senato pei delitti di stato, da quei di commercio, dai territoriali, e da altri. Il codice civile francese e il codice criminale accettato dalla dieta del 1818 formano la legislazione attuale polacca.

La forza pubblica consiste, oltre la guardia d'infanteria e di cavalleria, in 8 reggimenti d'infanteria di linea, in 4 reggimenti cacciatori d'infanteria, in 4 reggimenti cacciatori di cavalleria, in 4 reggimenti di ulani, in 2 brigate d'artiglieria a piedi, in 2 brigate d'artiglieria leggera a cavallo, e nel corpo del genio, ecc.; in tutto 36,840 uomini. L'arsenale di Varsavia è ben munito d'armamenti d'ogni genere. Una fabbrica d'istrumenti, stabilita presso il medesimo, come pure una fonderia di cannoni, forniscono l'occorrente pei bisogni dell'esercito. Due fortezze, Modlin e Zamosc, furono testè messe, particolarmente l'ultima, in grado di rispettabile difesa. Il servizio militare obbliga ogni individuo dall'età d'anni 20 fino ai 30, eccettuatine casi preveduti dalla legge. L'armata polacca, ricca di gloria e di coraggio, di cui tutti i campi di battaglia delle ultime guerre furono testimoni, non era mai giunta, come adesso, rapporto alla disciplina ad uno stato più soddisfacente. Il corpo dei cadetti a Kalisz contiene più di 200 allievi. Esso somministra dei sotto-uffiziali istruiti per tutti i corpi dell'armata, e dei candidati per la così detta scuola d'applicazione, la quale dal canto suo provvede lo stato maggiore e il corpo d'artiglieria e del genio, d'uffiziali d'una consumata istruzione. Due scuole, degli alfieri d'infanteria e di cavalleria, istruiscono uffiziali d'ambedue le armi. Le due scuole di nuovo organizzate presso Varsavia hanno formato dopo il 1825 più di 7000 allievi, e un gran numero di maestri. L'esercito è

alloggiato in magnifiche caserme costrutte di nuovo nella capitale ed in diversi punti del regno. La vasta piazza di Sassonia situata nel centro della città di Varsavia gli serve pei giornalieri esercizj, e gli estesi ed ameni accampamenti di Powonsk per evoluzioni nel tempo estivo.

L' aria che si respira in Polonia è generalmente sana: il clima è sottoposto a frequenti variazioni: il maggior caldo ascende a 26 gradi, ed il maggior freddo a 28 gradi di Reaumur.

L' agricoltura formava sempre la principale ricchezza di quella contrada, e quasi l' esclusiva occupazione de' suoi abitanti. Ma l' applicazione dei mezzi che il genio del secolo inventò e che l' esperienza degli altri paesi confermò onde soccorrere l' azione lenta della natura, produce un' abbondanza tale da agire a pregiudizio della stessa classe agricola. Nel 1827 furono raccolte 4,288,185 misure di Varsavia dette korzec (1) di patate, 57,587 di canapa, 80,599 di lino, 235,612 di fagiuoli, 3,183,023 di avena, 1,506,062 d' orzo, 4,439,399 di segale, 751,076 di frumento, 1,300,356 carri a due cavalli di fieno, 94,674 arnie d' api. Gli sforzi del coltivatore polacco rimangono senza felici resultati e senza ricompense, poichè il prezzo dei prodotti del suo suolo, e il valore del suolo stesso va sempre più decrescendo. Circondato dall' abbondanza egli geme sotto la sua miseria. Il sistema proibitivo, quest' arme divenuta difensiva quantunque essenzialmente ostile, le cui infinite reazioni non potranno essere neutralizzate se non allorquando tutte le nazioni si accorderanno a spezzarlo, rende vana ogni possibilità di smerciare il superfluo. Non è che l' accrescimento graduale ed universale della popolazione interna, che possa mediante l' aumento nel consumo dei prodotti naturali, restituire ad essi il conveniente valore.

La qualità e quantità del bestiame progredisce, quella nella

---

(1) Un korzec ha 32 garcy, un garniec 4 kwarty, 1 kwarta corrisponde a 2 libbre.

perfezione, questa nel propagamento. Edifizii comodi sono stati costrutti a Janow per tenervi le razze di cavalli appartenenti al governo. Più di 600 animali scelti forniscono annualmente belli stalloni arabi ed inglesi pei 10 depositi ripartiti nelle provincie, onde contribuire efficacemente al miglioramento dei cavalli del paese. Anche la razza del bestiame vaccino che si governa a Siedlce nella Podlachia serve ad essere propagata per l'utilità dei particolari. La gregge scelta dei merini mantenuta nei beni nazionali di Kielce si compone di circa 2000 bestie di razza purissima, e somministra le più belle qualità di montoni. Nell'anno 1827 erano nel regno 703,207 majali, 259,991 vitelli, 694,728 vacche, 475,946 bovi, 2,476,964 pecore d'ogni sorta, 55,830 poledri, 167,901 cavalle, 192,841 cavalli castrati, 8771 stalloni. E per servizio d'agricoltura 363,278 bovi e 271,872 cavalli. Una tale abbondanza del bestiame lungi dal produrre gli effetti funesti sopraccennati dell'agricola ubertà, serve anzi di potente incremento alla nascente industria.

Nell'antica Polonia le fabbriche e 'l commercio languivano continuamente. Il carattere fiero e cavalleresco degli abitanti, le loro abitudini guerriere consistenti nell'esercizio d'un coraggio individuale a tutta prova, l'avversione per le occupazioni sistematiche, ogni importanza politica e municipale concentrata nel solo corpo della nobiltà, massime distruttive che dirigevano l'andamento del governo, e l'anarchia che ne nasceva, tali erano le cause le quali tenevano in continua abiezione la cittadinanza e quindi l'industria. Le antiche leggi del paese dichiaravano indegno un nobile che si occupava al commercio, mentre gli permettevano d'esercitare la professione di domestico.

L'illuminato re Stanislao Augusto Poniatowski, benchè avesse applicato i suoi sforzi onde rendere famigliari alla nazione i sani principii di economia politica, quel nervo della vera prosperità degli stati, benchè avesse attirato un numero considerabile di manifatturieri tedeschi, nullameno gli avvenimenti funesti del suo regno si opponevano al completo eseguimento delle sue intenzioni. Non prima d'ora presentò il paese sotto

questo rapporto un aspetto affatto differente. Le cure dell'amministrazione vengono dappertutto coronate da pieni successi. Il prodotto dei numerosi stabilimenti manifatturieri appartenenti a ricchi capitalisti, fra' quali ci limiteremo a nominare il celebre banchiere Fraenckel, non solo basta pel consumo del paese; ma forma bensì un ramo importante dell'esportazione. E la Polonia cessa finalmente d'essere tributaria allo straniero per un articolo così importante com'è il panno, il cui consumo per la sola armata ascendeva annualmente a due milioni di fiorini. Le qualità ottenute non cedono nè in solidità nè in perfezione alle forestiere: una costante osservazione attesta che il suolo polacco è singolarmente favorevole al pronto raffinamento delle lane. Più di 10,000 famiglie di fabbricanti forestieri popolano ed animano città affatto nuove: e la Polonia che nell'anno 1815 contava appena 100 telaj dove si tessevano panni communi, ne tiene in attività presentemente più di 6000. Sono state messe in uso macchine per filare la lana, il cotone, il lino, la canapa, le quali producono panni di tutte le qualità, casimiri, tele stampate ed intrecciate, tappeti, nanchine, berretti e scialli. Le celebri carrozze di Varsavia vanno parimente perfezionandosi. Esistono pure stabilimenti di fonderie inglesi, di prodotti chimici, di cristalli, di porcellana, d'istrumenti musicali, di carta, di fiori artifiziali, di marrocchino, di bronzi dorati, ec. Una esposizione di prodotti dell'industria e delle arti, che ha luogo ogni due anni nella capitale, attesta la loro moltiplicazione ed il loro perfezionamento. Oltre ad una eccellente qualità di birra e di acquavite, l'una ottenuta dall'orzo, l'altra dalla segale, s'imita anche a perfezione il *porter* inglese. Nel 1827 le fabbriche nazionali hanno prodotto 6,592,666 braccia di tela, 6,524,668 di panno, 747,522 di manifatture di lana, 1,114 tappeti, 664,863 cuojami d'ogni specie, 13,674 tonnellate di birra inglese detta oeul, 1700 di porter, 613,733 di birra comune, 4,580,638 garcy d'acquavite.

Un rigoroso sindacato invigila sulle relazioni commerciali d'importazione e di esportazione. Disposizioni stabilite in virtù

d' un decreto regio fra la Russia e la Polonia, hanno già operato vantaggi sensibili per quest' ultima. Il commercio d'esportazione consiste in granaglie, farina, legumi, cavalli, bestiami grossi da macello, pelli, miele, cera, sevo, lana, e prodotti di fabbriche modernamente organizzate, come panni, tele, ecc.: si esporta tabacco, vino di cui si fa un consumo considerabile, droghe, derrate coloniali, articoli di lusso, di gusto e di moda. Tuttavia, dopo il ribasso straordinario dei prezzi di cereali, principale articolo del commercio attivo, il bilancio non potrà più essere, anche rinforzato dai nuovi articoli dell' industria nazionale, a favore della Polonia.

Comparazione del valore delle mercanzie importate colle esportate nell' anno 1827.

importate dalla Russia per fiorini (1).		11,079,633	2	gr.
esportate nella Russia.	»	14,548,522	23	»
Bilancio per la Polonia, fiorini		3,468,839	21	»
importate dall' Austria	fior.	8,527,480	12	gr.
esportate nell' Austria	»	91,967	14	»
Bilancio contro la Polonia, fiorini		8,435,512	28	»
importate dalla Prussia	fior.	20,318,433	22	gr.
esportate nella Prussia	»	15,544,730	—	»
Bilancio contro, fiorini		4,773,703	13	»
importate dalla Repubblica di Cracovia,	fior.	748,857	28	gr.
esportate nella Repubblica di Cracovia	»	2,880,265	—	»
Bilancio per fiorini		2,131,407	2	»

(1) Qualcosa più di 1 paolo, 1 fiorino ha 30 *groschet*.

Somme delle mercanzie importate	»	40,674,455	4	»
detto esportate	»	33,065,485	16	»
Bilancio contro la Polonia	fiorini	7,608,069	18	»

Somma totale della circolazione commerciale	fiorini	73,739,940	20	»

L'industria e 'l commercio sono efficacemente promossi mediante la costruzione di strade selciate, solidi ponti, argini di pietra, e 'l ripulimento di fiumi navigabili. Una magnifica strada traversa ora tutta l'estensione della Polonia in larghezza, cioè da Kalisz fino a Brzesc Litewski, passando per Varsavia; un'altra in lunghezza, cioè da Cracovia fino al Niemen, passando parimente per la capitale. Tutti gli aditi della medesima presentano pure strade eccellenti. Lungo le loro estensioni sono state costrutte abitazioni per comodo dei viaggiatori e dell'amministrazione di posta. Diligenze speziose ed eleganti traversano in ogni lato il territorio del Regno. Una pronta comunicazione viene assicurata mediante la costruzione di 523 ponti. La Vistola in tutta la sua longitudine è ritenuta da sponde unite e regolari nel suo proprio letto. Argini di pietra si estendono già per un tratto di 138 miglia polacche (di 15 al grado). Altri fiumi, come Warta, Baura; Pilica, Nida, Wieprz, Radomka sono stati ripuliti; e così le loro acque rese alla navigazione, e le loro coste all'agricoltura. Si lavora con assiduità intorno ad un canale che congiungerà la Narva col Niemen. Migliaia d'edifizi sono stati costrutti sia nella capitale sia nelle città provinciali, sia pel conto del governo, sia per quello dei particolari in ciò assistiti dall'erario pubblico. A detta di tutti i viaggiatori, non si riconosce più la capitale; poichè strade, piazze, palazzi, case de' cittadini, passeggiate pubbliche, tutto insomma è variato negli ultimi quindici anni relativamente alla bellezza, alla salubrità, al comodo e al numero: ed è permesso di spe-

rare che il sig. di Pradt vorrà ormai ritrattare il suo celebre detto, che « la Polonia non è più nell'Asia, ma non è neppure in Europa. » Sono stati eretti numerosi edifizii per contenere le autorità pubbliche, e particolarmente gli stabilimenti d'istruzione. Una magnifica borsa ed un nuovo teatro che sta fabbricandosi, sono opere del signor Corazzi, architetto livornese: lo è pure il palazzo della società degli amici delle scienze, davanti alla cui fronte s'ammira un monumento colossale in bronzo consacrato a Niccolò Copernico astronomo polacco, opera dell'insigne scultore Thorwaldsen. Un altro monumento colossale in bronzo dello stesso autore, rappresentante a cavallo il Principe Giuseppe Poniatowski, comandante supremo dell'armata polacca, morto alla battaglia di Lipsia, è già terminato, e ornerà la capitale. La nuova Chiesa di Sant' Alessandro, il palazzo del vice-re, e una quantità d'altri edifizii o nuovi o restaurati, attestano il gusto dell'architetto polacco Carlo Aigner. Il vasto giardino di Sassonia, maggiormente abbellito, offre per la sua situazione centrale una risorsa non comune nelle altre capitali d'Europa. La contrada detta Nuovo Mondo è quasi tutta un'opera moderna; e le deliziose passeggiate di Lazienki diventano di giorno in giorno più amene. Parecchie vie principali sono state lastricate secondo il metodo detto di Mac-Adam, e la loro illuminazione è stata perfezionata. Il servizio degli spedali e stabilimenti di detenzione è in parte meglio organizzato, in parte sta organizzandosi. I detenuti sono occupati nelle fabbriche o ai lavori pubblici. Il vagabondaggio è distrutto. La società di beneficenza, istituita onde soccorrere con mezzi generali la soffrente umanità, acquista sempre nuovi titoli alla riconoscenza pubblica. Ai medesimi partecipa pure un cittadino filantropo pel suo stabilimento di distribuzione ai poveri di zuppe economiche. I vantaggi della vaccinazione sono ora resi più popolari, ed i suoi successi ricompensati con premii.

L'ampliazione data alle intraprese nelle miniere di Kielcé occupa migliaja di operai, e anima un paese già deserto. Oltre l'argento, il rame, il piombo, la di cui escavazione potrà

divenire più considerabile, 100,000 quintali di ferro della medesima qualità che lo svedese, più di 40,000 quintali di zinco, 500,000 di carbone fossile si traggono annualmente. Anche la ricerca del sal gemma sembra presagire pari successi: e già le numerose cave di marmo danno degli assortimenti nuovi e rari.

Riparazioni urgentissime sono state fatte alle chiese: una magnifica cattedrale fabbricata a Suwalki; varie nuove parrocchie organizzate per il numero sempre più crescente dei fabbricanti che professano la religione calvinista. Il valore di tutte le case è guarentito da una società d'assicurazione contro gli incendii, la quale guadagna sempre più la fiducia generale in maniera tale che l'accrescimento graduale delle iscrizioni è già portato a 528 milioni di fiorini. La prosperità interna si manifesta parimente nella diminuzione progressiva di case di legno e nell'aumento di quelle di mattoni. Tuttavolta resta ancora molto da desiderare su questo proposito, giacchè apparisce dalle tavole sopra citate, che fra le 451 città del Regno di Polonia, 353 hanno un numero maggiore di case di legno che di mattoni, 6 un numero eguale, 9 più case di mattoni che di legno, e 83 sono affatto di legno. La sola capitale conta 1540 case di mattoni e 1421 di legno. — 214 città sono di proprietà nazionale, e 237 di privata. Fra 22,365 villaggi del regno 5,373 sono di proprietà nazionale, e 16,992 di privata. In tutto sono case cittadine 80,238: fra queste 8679 di mattoni e 71,359 di legno. Le case di campagna ascendono a 401,047.

È una verità dimostrata che le finanze d'uno stato sono sempre in proporzione diretta col ben essere de' suoi abitanti: quelle della Polonia non possono essere in una situazione più soddisfacente. Tuttavolta anteriormente all'epoca presente, vale a dire nel 1820 e 21 un *deficit* manifestatosi nel tesoro cominciava ad inceppare il servizio pubblico, e già voci d'allarme circolavano intorno alla possibilità della conservazione dell'esistenza nazionale coi soli mezzi di finanze che il paese offriva. In tale occasione il ministro di finanze fece un appello al patriottismo dei cittadini per ottenerne un'anticipazione d'imposi-

sioni. Un tale linguaggio non cessò mai d'essere inteso dai Polacchi, e nello spazio d' un mese il *deficit* fu coperto. Posteriormente col soccorso d' una più severa economia (lo stesso sovrano ne diede l' esempio riducendo a circa un milione e mezzo di fiorini lo stato della sua corte che era di 2,324,705) e con alcune disposizioni riguardanti le contribuzioni indirette, non solo il servizio venne regolato, non solo un eccedente considerabile del numerario fu destinato annualmente a saldare una parte del debito nazionale, ma le contribuzioni dirette vennero diminuite di 2,878,357 fiorini. L' introduzione del sistema di credito pubblico e delle ipoteche ha liberato una gran parte di possidenti territoriali dagli oneri che gl' indebitavano, e dato un nuovo corso ai capitali immobili: mobilizzati per mezzo di dette disposizioni sotto la doppia guarentigia dell'ipoteca e della solidità di tutti gli azionarj, le loro permute sono state facilitate, mentre il tesoro è stato autorizzato a fare le occorrenti anticipazioni a quella associazione territoriale. D'altronde la detta operazione è tale da facilitare la vendita dei beni nazionali, i quali rilasciati all' interesse particolare, tornano sempre in ultima analisi al maggior profitto della cassa pubblica. Per le esecuzioni parziali di tali operazioni un real decreto ha stabilito la banca nazionale coll' attribuzione di tutte le necessarie facoltà che possono facilitare le operazioni commerciali e d' industria, ed offrire i mezzi d' intraprendere gran lavori d' utilità generale; e fino col cedere l' amministrazione del debito pubblico allorquando esso sarà definitivamente regolato. I numerosi resultati ottenuti in seguito di queste combinazioni sono tali che non si potevano desiderare migliori. Il tesoro ottiene un aumento annuale d' entrata di circa 17 milioni. Il *budget* per l' anno 1827 era come segue:

Introito.

1. Contribuzioni dirette	fior.	17,646,652	14	gr.
2. Contribuzioni indirette	»	40,685,630	4	»
3. Introito dai possessi nazionali e dalle foreste	»	7,048,265	4	»
4. Introiti diversi, come dalle strade, dai ponti, dalla scolaresca ec.	»	3,769,954	27	»
5. Introito delle casse particolari, come dalle miniere, dalla zecca, dai lavori dei carcerati	»	2,837,600		»
Somma d' introito, fiorini		71,988,102	19	gr.

NB. Gli ebrei hanno un' imposizione di 702,302 fiorini per l' esenzione dal servizio militare, e di 1,042,472 pel permesso di tener osterie.

Spese.

1. Spese della corona	fior.	1,508,149	20	gr.
2. Cariche primarie come il vice-re, il senato, il consiglio di stato	»	924,609	12	»
3. Ministeri				
a Del culto e dell'istruzione pubblica	»	3,831,821	14	»
b Della giustizia	»	2,528,301	—	»
c Dell' interno	»	3,178,909	7	»
d Della guerra l' armata	»	30,927,794	27	»
e Delle finanze	»	5,155,936	13	»
f Segretariato di stato	»	223,000	—	»
4. Autorità superiori centrali	»	944,965	—	»
5. Commissioni dei palatinati	»	3,666,526	—	»
6. Varie spese, come pensioni, mantenimento di strade, fabbriche del governo	»	11,422,007	16	»
7. Spese straordinarie	»	1,866,409	25	»
8. Spese delle casse particolari	»	2,837,600	—	»
Somma delle spese fiorini		69,016,030	14	gr.

L' introito oltrepassa le spese di 2,972,072 fiorini e 5 grossi.

In quanto allo sviluppo dell' istruzione pubblica, esso sorpassa ogni aspettativa. I politici cambiamenti del 1815 avendo privato la Polonia della città e con lei dell' università di Cracovia, la necessità di sostituirla divenne quindi urgente. Già nel tempo dell' esistenza del ducato furono organizzate nella capitale due scuole superiori, una di medicina e un' altra di legge. Esse servirono di germe all' università alessandrina di Varsavia istituita in virtù del decreto del 19 novembre 1816. La medesima è composta di 5 facoltà, della teologico-cattolica con 6 profes-

sori, della legale ed amministrativa con 8 professori, della fisico-matematica con 10 professori, della medica con 10 professori, e della facoltà di belle lettere ed arti con 14 professori. L'amministrazione interna appartiene al rettore e ai decani delle rispettive facoltà nominati a tempo dal corpo dei professori, i quali, parimente che gli allievi, portano un distintivo uniforme. Una curatorìa invigila sui rapporti esterni dell'università. Per meglio eccitare l'emulazione degli alunni sono istituiti premii in medaglie d'oro di valore considerabile. Numerosi edifizii sono stati fabbricati onde contenere oggetti scientifici. La sola costruzione d'un magnifico osservatorio astronomico munito di quantità d'istrumenti preziosi eseguiti dal celebre Reichenbach di Monaco, costò al governo la somma di 800,000 fiorini. Il giardino botanico, aperto al pubblico, potrà essere onorevolmente citato fra quei che si distinguono in Europa sia per la sua situazione vantaggiosissima, sia per la sua vastità, sia per la collocazione delle piante, il cui numero oltrepassa le 10,000. Il gabinetto zoologico, abbondante specialmente in qualità d'uccelli e d'insetti, conta più di 25,000 capi. Il mineralogico possiede fra le altre una collezione cristallografica di 1000 pezzi. L'anatomico e 'l laboratorio chimico posseggono varie centinaia di preparazioni. Il gabinetto d'antichità ha acquistato 2,769 monete e medaglie, la maggior parte antiche polacche. La galleria di belle arti è ricca di modelli in gesso dei capi d'opera di scultura. La collezione d'incisioni, aumentata successivamente con le compre e con doni dei particolari, contiene più di 100,000 capi, la maggior parte del re Stanislao Augusto. La biblioteca pubblica, accresciuta da quelle dei conventi soppressi nel 1817, conta oggi 150,000 volumi, fra i quali diversi Mss. dei secoli 10, 15 e 16, e varie rarità fra le prime edizioni. Diversi istituti servono a completare gli studi della gioventù polacca, come un seminario cattolico romano, una stamperia e litografia dell' Università, una scuola di ponti e di strade, un istituto agronomico a Mariemont, una scuola di foreste, una scuola di miniere a Kielce, diversi stabilimenti d'i-

struzione militari, un istituto di clinica esterna ed interna, una scuola pratica d' istruzione delle levatrici, congiunta con un ospizio di madri, un istituto di sordi-muti, una scuola d' agrimensura, una scuola per l' istruzione dei rabbini, due istituti normali uno a Pulawy, l' altro a Lowicz; una scuola per l' istruzione delle maestre sotto l' autorità d' un particolare comitato; scuole dette di domenica per l' istruzione degli artigiani, e finalmente la scuola preparatoria che serve di base ad un istituto politecnico. Lo spirito che anima quei diversi stabilimenti d' istruzione superiore, è di applicare il più possibile la teoria alla pratica, e questa ai bisogni del paese. La loro tendenza è diretta verso uno scopo eminentemente saggio, pratico ed utile: verso un simultaneo perfezionamento di tutte le classi componenti la società, ciascuna nella rispettiva sfera. Poichè l' azione delle parziali teorie altrettanto seducenti quanto illusorie, trae seco spesse volte il disordine di quei rapporti sociali, la cui conservazione è essenziale al ben essere d' ogni società. Qualunque sieno le scosse che agitano le società, esse finiscano sempre col ricomporsi sulle loro basi primitive, pari a quei ruscelletti che involti nel torbido d' una dirotta pioggia, tornano a poco a poco, decresciuta la piena, nei loro letti naturali.

L' ispezione generale di tutti gli stabilimenti scientifici appartiene alla commissione d' istruzione pubblica. Una società elementare esamina i candidati per l' istruzione, e si occupa della redazione di libri elementari. Un fondo annuale di 28,000 fiorini è destinato pel perfezionamento all' estero della gioventù studiosa polacca; e già la maggior parte delle principali cattedre d' istruzione è occupata dalla medesima. L' utilità degli stabilimenti rilevasi dal numero sempre più crescente della scolaresca. Così l' università contava circa 300 allievi nell' epoca del suo organizzamento; e nel 1819, 396; nel 1820, 496; nel 1821, 507; nel 1822, 576; nel 1823, 609; nel 1824, 660, e così crescendo fino a 750 nell' anno corrente, fra i quali 48 nella facoltà teologica, 373 nella legale, 159 nella medica, 54 nella

fisico-matematica, e 122 in quella di belle lettere ed arti. Nella scuola preparatoria per l'istituto politecnico sono nell'anno corrente 110 alunni, nell'istituto di sordi-muti 58, nei quattro licei della capitale 1613, nelle quattro scuole distrettuali 682, nelle sottodistrettuali d'ambedue i sessi 209, nelle scuole di domenica 587, nella scuola di rabbini 72, nelle 4 israelitiche 298, nella scuola per l'istruzione delle maestre 60, nella pensione normale femminina 30, nelle pensioni superiori del medesimo sesso 227, nelle inferiori 513, nelle 76 elementari di maschi 1079, nelle 11 scuole palatinali delle provincie sono nell'anno corrente 4442 scolari, nelle 14 distrettuali 2663, nelle sotto distrettuali 421. In tutto il regno vi sono 1756 maestri, 29,750 scolari, e 11,157 scolare. È notabile che quantunque nel 1823 il numero delle scuole primarie sia stato diminuito di 35, quello degli alunni erasi nulladimeno aumentato.

Ogni anno la gran massa della gioventù studiosa sparge nuovi lumi in tutte le classi della società: gl'impieghi pubblici, il foro, le cattedre, il teatro, le arti, ed i mestieri ne risentono i salutari effetti; e la nuova generazione ha già prodotto uomini distinti in tutti i rapporti. Nelle esposizioni di belle arti figurano a canto ai disegni, alle pitture, ai piani d'architettura, alle opere di scultura, alle composizioni musicali, anche numerosi saggi dell'industria nazionale. Il gusto pel teatro va sempre aumentandosi. Una compagnia francese, oltre alle nazionali, è permanente in Varsavia. Le lingue estere si coltivano con particolare predilezione. Le classi inferiori parlano la lingua tedesca, le superiori l'inglese, e il bel sesso l'italiana: in quanto alla francese ella è comune del pari che la nazionale. La società degli amici delle scienze, istituita nell'epoca in cui la Polonia non esisteva più, col nobile scopo di vigilare alla conservazione della sua favella, unico tesoro rimastole, diffonde con perseveranza infaticabile nella nazione le cognizioni della storia nazionale, della topografia, della storia naturale, della geognostica, e di tutto ciò che concorre a migliore cognizione del suolo nativo. È impossibile il presentar qui un ragguaglio

sulla situazione scientifica del paese: ma se è vero che gli scritti periodici, quegli organi dell'opinione, sieno anche termometri della letteratura, dal catalogo qui annesso di quelli che si stampano in Varsavia si potrà giudicarne.

1. *Annuario* della società regia degli amici delle scienze.

2. Il *Memoriale scientifico*.

3. *Silvian, giornale delle foreste*, redatto dal consigliere di stato conte Luigi Plater.

4. *Cerere, giornale agronomico*, redatto dal sig. Flatt direttore dell' istituto agronomico di Mariemont.

5. Il *Sandomierzanin*, consacrato particolarmente alla Storia di Polonia, redatto dal sig. Uiazdowski.

6. *Temide Polacca* red. dal sig. Romualdo Hube professore dell' Università di Varsavia.

7. *Iside Polacca*, giornale di agricoltura, arti e mestieri, red. dal sig. Antonio Lelowki referendario al consiglio di stato.

8. *Lo Slavo*, giornale di chimica, red. dal sig. Kitajewski prof. dell' università.

9. *Memoriale delle cognizioni fisiche, matematiche e statistiche coll' applicazione all' industria*, red. dai sigg. Pawlowicz e Janicki professori dell' università.

10. *Memorie di medicina*, red. dal dott. Carlo Malcz primo medico della capitale.

11. *Memoriale di Varsavia*, red. dal sig. Lach Szyrma prof. di Filosofia all' università.

12. *Giornale delle leggi*.

13. *Colombo, giornale di viaggi*, red. dal sig. Michele Dembinski.

14. *Dekameron polacco, giornale di letteratura*, red. dal sig. Ordyniec.

15. *Piast, giornale di agricoltura ed economia domestica*, red. dal sig. Radwanski.

16. *Giornale di governo* del palatinato di Masovia.

17. *Memoriale pel bel sesso* red. da Gaszynski.

18. *La Farfalla, giornale di letteratura e di mode*, red. dal Principe Lubecki.

19. *Ziemomisl*, giornale applicato all'uso dei fanciulli red. dal sig. Chrucki.

20. *Varietà*.

21. *La gazzetta Polacca*.

22. *Giornale universale*, red. dal sig. Tommaso Chlendowski referendario e conservatore della Biblioteca nazionale.

23. *Gazzetta di Varsavia*, diretta dal sig. Tommaso Lebrun segretario al consiglio di Stato.

24. *Il Corrispondente di Varsavia*, red. dal sig. Vysagnski.

25. *Il corriere di Varsavia*, red. dal sig. Dmussewski attore del teatro nazionale.

26. *Il corriere Polacco*, red. de' sigg. Bronikowski avvocato, da Cichocki e Mochnacki.

27. *Gli avvisi commerciali*, red. dal sig. Francesco Grzymala.

28. *Giornale dei piccoli fanciulli*, red. dal sig. Stanislao Jachowicz.

In ogni capo-luogo degli otto Palatinati si pubblica un giornale officiale. Oltre di ciò esiste un giornale settimanale a Kalisz, e uno a Pulawy sotto il titolo: *Tesoro pei fanciulli*. Le città di Vilna, Cracovia, Posen, Leopol, Polock e Pietroburgo stampano parimente scritti periodici polacchi.

Dell' amministrazione interna della Gran-Bretagna, del B. De Vincke.

(Articolo II.° *Vedi pag. 272 del Vol. XI*).

3.° *I Giudici di pace.*

L'amministrazione della giustizia di pace forma la base di tutto ciò che trovasi di eccellente nelle istituzioni della Gran-Brettagna; e lord Coke, uno de' più antichi giureconsulti di quel paese, dice che tutta la Cristianità nulla presenta che sia para-

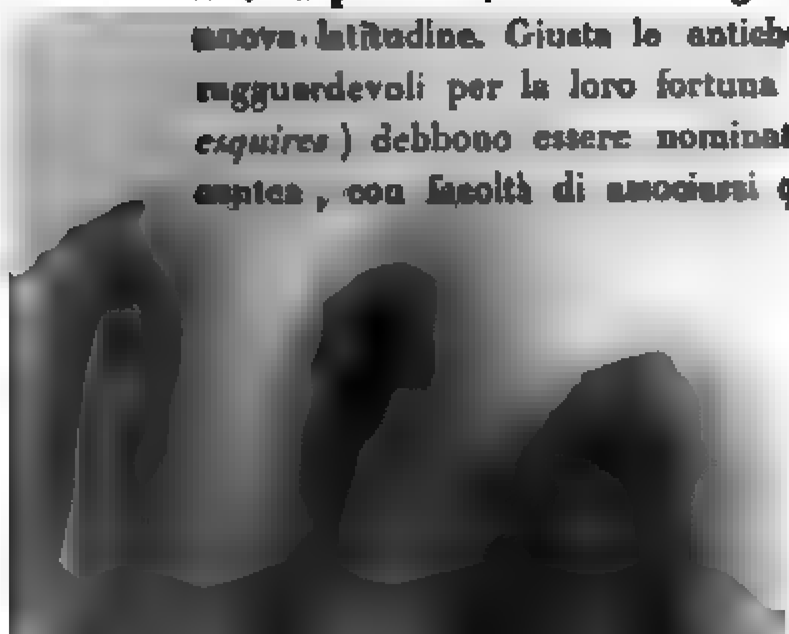
gonabile ad un giudice di pace d'Inghilterra, quando le sue funzioni sieno adempite come devono esserlo. In Inghilterra, ove già la Gran-Carta aveva decretato nel 1215, la libertà della proprietà territoriale e della proprietà industriale; ove già Enrico II permise l'acquisto dei feudi, ed ove, dal 1489, i nobili potevano alienare le loro terre allodiali; ove Enrico VII vendette per particelle una immensa quantità di dominj, accordando una special protezione agli acquirenti; ove Enrico VIII abolì seicento quarantacinque conventi e ne vendette i beni; in Inghilterra, dissi, si formò a poco a poco una classe numerosa di proprietari indipendenti (*freeholders*). Questi proprietari divennero un corpo considerevole, che non fu in alcun modo sottomesso alle giustizie signorili dei nobili (*courts of the manor*). Essi tutti ebbero voce per la nomina dei propri giudici. Da ciò ebbe origine l'istituzione dei giudici di pace, le di cui attribuzioni sonosi di poi costantemente accresciute. I loro tribunali incominciarono ad ecclissare le giustizie signorili chiamate *courts of the manor*, *courts lect*, *courts barons*, come pure quelle degli sceriffi denominate *tourn et county courts*, e finirono per rimpiazzarle intieramente. La loro giurisdizione si estese ben presto ad altri oggetti che abbisognavano di legali decisioni; nuove attribuzioni furono ad essi continuatamente conferite, come ad uomini che eransi mostrati per i più abili nelle funzioni che fino allora esercitavano, e si risparmiò in tal guisa di crear nuove cariche.

Da principio i giudici di pace erano semplicemente conservatori della pace, *conservators of the peace*. I possidenti liberi sceglievano per tale impiego gli uomini di maggior considerazione fra loro, dietro l'invito che il re ad essi spediva di nominare un giudice di pace per cadauna contea; dopo scelti, venivano investiti dei poteri del re per conservare la sua pace (*the Kings peace*), di proteggere in nome suo, ed in forza di suo mandato i pacifici cittadini contro qualsiasi attacco d'uomini inquieti e perturbatori del riposo pubblico, d'impiegare i loro mezzi, e di requisire man-forte da tutti gli abitanti per

conseguire l'arresto di coloro i quali alla loro presenza, sia con parole, sia con fatti turbassero la pubblica tranquillità. Unitamente ai conservatori della pace, particolari eletti dal popolo, il gran cancelliere ed i giudici del banco del re (*Kings bench*), erano i conservatori della pace, per tutto il regno. Gli scheriffi, i coroners ed i constabili lo sono ciascheduno per la rispettiva giurisdizione. Finalmente esistono dei conservatori della pace, che sono rivestiti di tale qualità in virtù di antiche concessioni o prescrizioni (*conservators by tenure and prescription*).

Nulladimeno, allorchè nel 1327, l'anno primo del regno d'Eduardo III, la nomina (*assignement*) dei conservatori fu devoluta al solo re, le loro attribuzioni che fino allora si erano limitate alla sola conservazione della pace, a norma della legge comune (*at consmoulaw*), si estesero nell'anno seguente, a quella che doveva essere mantenuta secondo la legge scritta, cioè agli atti del parlamento chiamati *statute law*. Limitati fin allora i conservatori al mantenimento della pace, furono innalzati alla dignità di giudici in tutta la pienezza delle funzioni giudiziarie, ed incaricati d'interrogare, esaminare, pronunziare e punire. In appresso l'esecuzione della legge scritta fu loro specialmente devoluta.

Dopo questi cangiamenti la *commissione* dei giudici di pace ricevè tutt'altra forma, e ben presto in forza di atti del parlamento in essa citati acquistò una immensa estensione. La qual cosa durò fino all'anno terzo del regno di Elisabetta, allorquando il cavaliere C. Wrey, a quell'epoca primo giudice del banco del re, fu incaricato di compilare, dietro accurata revisione e deliberazione co' suoi colleghi, una nuova formola di commissione o patente di giudice di pace. Questa formola è stata conservata più o meno fino al presente, quantunque d'allora in poi le attribuzioni dei giudici di pace abbiano acquistata nuova latitudine. Giusta le antiche leggi i gentiluomini i più ragguardevoli per la loro fortuna (*most sufficient Knigts and esquires*) debbono essere nominati giudici di pace nella loro contea, con facoltà di associarsi qualche dottore di legge. Se-



condo le più recenti leggi, cioè nel 18.º anno del regno di Gregorio II, c. 20, niuno può essere giudice di pace in Inghilterra, e nel principato di Galles, se non possiede una rendita netta di 100 lire sterline di proprietà personale fondiaria o per livello di 21 anni, ovvero in rendita od altro valore quella netta di 300 lire sterline (1). La stessa condizione si richiede per gli scheriffi, i coroners, e gli avvocati della classe inferiore pel tempo che esercitano tali funzioni. Ma l'elevazione d'un giudice di pace ad una più alta dignità civile od ecclesiastica, a quella di giudice dei tribunali superiori o di *serjeant at law* (prima classe degli avvocati, fra i quali la corona nomina i giudici superiori), non interrompe le funzioni di giudice di pace (2).

(1) Si esige in Inghilterra che qualunque funzionario d'una certa classe, affinchè il potere ch'egli esercita non lo metta a portata di abusarne a spese altrui, possieda una certa fortuna e preferibilmente in proprietà territoriali. Si suppone che un uomo comodo, sia in generale meglio educato; più delicato in genere di probità, ed esposto a minori prevaricazioni. In tal guisa si hanno i mezzi di far divenire reale quella responsabilità cui è sottoposto, senza di che ogni azione contro un funzionario negligente o prevaricatore sarebbe nulla. Dietro considerazioni ancor più importanti le funzioni gratuite non sono eseutuate da tale responsabilità. È in questa guisa che il governo non ha bisogno d'imbarazzarsi dei misfatti de' suoi agenti, ne si trova nella necessità di acusarli o proteggerli allorchè non vuole punirli. Le proprietà che si esigono nel funzionario pubblico, non sono che l'applicazione d'un sistema di garanzia, quando il solo pubblico e nel caso di dover ricorrere contro di lui. Quanto a coloro che hanno il maneggio del danaro pubblico, il tesoro gli assoggetta oltre alla guarentigia che deriva dalla loro fortuna, ad una particolare cauzione.

(2) Accade sovente che i giudici di pace sono nel tempo stesso *deputy-lieutenants*, commissari delle tasse, o che ricoprono altri impieghi. Non v'ha incompatibilità colle loro funzioni che quelle degli agenti sui quali esercitano una immediata sorveglianza; o che potrebbero compromettere la loro considerazione; per esempio; non ponno essere sorveglianti de' poveri; poichè regolano la contabilità di tal sorta di agenti; nè ponno essere dei semplici avvocati e procuratori, poichè ciò sarebbe al di sotto della loro dignità. Si ha per regola generale, che l'accettazione di fun-

Da quanto abbiam detto vedrassi che il re ha latitudine sufficiente per iscegliere gli uomini i più idonei in un paese in cui, nel 1806, non si trovavano meno di mille e ventuno individui che hanno dichiarato possedere una entrata al di sopra di 10,000 lire sterl. (240,000 fr.). Il re, nella scelta ch' egli fa non è obbligato ad alcuna condizione relativa agli studi fatti dai candidati, od alla lor nascita. Può egualmente nominare, per cadauna contea, quel numero di giudici di pace che gli aggrada. Ordinariamente il re sceglie, tra i principali proprietari di terre, coloro che hanno maggior capacità, probità ed attività, e che la loro inclinazione gli porta a sacrificar volentieri il proprio tempo e le proprie cure a vantaggio de' proprj concittadini (1).

Siccome i principali proprietari hanno per se stessi interesse onde le funzioni di giudice di pace sieno odempite da uomini capaci ed integerrimi; siccome riguardano tali funzioni con una certa gelosia, a motivo dell' onore, della considerazione e dell' influenza che arrecano a colui che le esercita, e che assai rincresce ad essi allorquando, per non trovarsi nella prima classe uomini disposti ad accettarle, il re trovasi costretto a rivolgersi ad altri soggetti, per esempio a dei curati ovvero a dei fittabili (2); si danno tutta la premura presso al gran can-

---

zione incompatibile con quella che si esercita attualmente, annulla questa di fatto, abbenchè sia la più considerevole; da che si può scegliere fra l' una o l' altra. Ma dall' altro canto il governo non può giammai privare un funzionario del suo posto attuale, abbenchè lo chiami ad un impiego superiore, quando quest' ultimo non gli convenga.

(1) I giudici di pace sono, d' ordinario, gli uomini che godono maggior considerazione nella contea. Non è la stessa cosa a Londra; colà si trovano per la moltitudine degli affari, dei giudici di pace stipendiati; e gli uomini indipendenti arrossirebbero d' esser confusi fra quelli che servono per mercede; egli è perciò che rifiutano tali funzioni nella capitale.

(2) Nulladimeno si trovano dei fittabili frammezzo ai giudici di pace; e l' affitto a lunga scadenza non è riguardato in Inghilterra qual cosa umiliante. Vi sono dei fittabili in tutte le condizioni, la maggior parte della pianura è composta di tal classe di persone; ciò serva per

celliere di far iscrivere i loro nomi sulla commissione per la pace, dopo avere previamente subìto un esame; poichè la commissione è diretta generalmeute a tutti i giudici di pace della contea, ciascun d' essi vi è denominato. La nomina essendo fatta, il più anziano dei giudici è incaricato di ricevere dal suo collega il giuramento di ben adempire le sue funzioni (*oath of office*), e quello di possedere la sostanza richiesta (*oath of qualification*). Il nuovo giudice di pace è tenuto d' indicare specificatamente la fortuna che possiede. Questa indicazione viene portata sopra un registro, da cui è libero a ciascuno il farne prender copia, onde far constare della veracità della dichiarazione. Quando si presenta un tal caso il nuovo giudice di pace è tenuto di produrre la prova della sua fortuna; e di esebire al suo avversario i suoi titoli davanti al tribunale: su di che è permesso all' avversario medesimo di rinunziare alla sua azione, purchè ne paghi le spese. Ma se continuando a spingere tale sua azione, perde la causa, egli è condannato al triplo delle spese. Se la guadagna, il giudice di pace che ha fatto una falsa dichiarazione paga una multa di 100 lire sterline (1). I pari e i loro più prossimi eredi, i membri del consiglio privato del re, i giudici superiori, i comandanti in capo delle flotte ed altre persone di rango elevato sono eccettuate da tale giuramento. Sono egualmente obbligati i giudici di pace, come pure tutti gli ufficiali civili e militari, quelli delle corporazioni,

---

provare, che un alto grado di cultura ed una agiatezza generale non sono incompatibili coll' affitto delle terre, e quando queste sono a lunga scadenza, e non troppo ridotte.

(1) Questa circostanza è osservabile, ed è a considerarsi in questo incontro a qual punto l' amministrazione inglese cerchi in tutto la semplicità, e giunga ovunque per la via più breve. Essa risparmia, in questo caso, una ricerca lunga e faticosa, per verificare se ogni individuo nominato a giudice di pace possieda la richiesta fortuna; ella lascia al pubblico tale verificazione, di cui non è sì facile ingannare l' attiva sorveglianza, mentre è sì agevole l' ingannar quella del governo, e di corompere i suoi agenti.

come la compagnia delle Indie ecc., di prestare al re, nel termine di sei mesi il giuramento di alleggiamento (*oath of allegiance*), come al capo supremo dello stato, ed il giuramento di supremazia (*oath of supremacy*), mediante il quale riconoscono il re qual capo della chiesa. Sono anche tenuti d'abjurare il pretendente, e di fare a tal' uopo un giuramento che chiamasi (*oath of abjuration*); finalmente di firmare la dichiarazione contro la transustanziazione. Tali giuramenti sono prestati davanti ad un tribunale superiore, ovvero davanti le sessioni trimestrali dei giudici di pace, dopo avere previamente provato, sia con la fede del parroco o del vicario, sia per attestato di due testimoni oculari, che la persona ammessa a giuramento si è comunicata entro gli ultimi tre mesi (1).

Il re può rivocare a piacere la nomina alla carica di giudice di pace, così pure qualche altra civile, eccetto quella di giudice superiore. Questa revoca ha luogo in due maniere, sia col dichiararla espressamente, sia tacitamente, col fare spedire una nuova commissione in cui il suo nome si trovi ommesso (2).

---

(1) Questa moltitudine di giuramenti non è senza necessità nella Costituzione d'Inghilterra. Essi sono stati consecrati dal tempo e dalla ripugnanza dal governo sempre avuta di farvi dei cangiamenti. È probabile con tutto ciò che verrà abolito il giuramento d'abjura in oggi che più non esiste alcun pretendente alla corona d'Inghilterra. Intanto queste leggi si eseguiscono, e quanto al modo, il governo non se ne immischia; ma niuno si azzarda d'infrangerle; giacchè oltre ad una multa di 500 lire sterl. che si dovrebbe pagare, qualunque atto dell'autorità colpevole di spergiuro sarebbe nullo duranti gli ultimi sei mesi, e lo spergiuro arrischierebbe non solo d'essere disonorato, ma di perdere anche la sua fortuna; giacchè è dichiarato incapace, sua vita durante, da qualunque voto, dal ricever legati o donazioni, e da qualsia tutela; non può essere esecutore testamentario, nè può comparire per testimonio davanti qualsiasi tribunale. Del rimanente, è assai da lodarsi che il governo esiga nei suoi funzionari che abbiano dei principi religiosi; ma l'astringerli ad una certa dottrina o comunione, escludendone tutte le altre, è cosa contraria alla tolleranza, che per altro non è molto estesa in Inghilterra.

(2) Egli è necessario, a motivo della facilità colla quale si giunge in

Alla morte del re la commissione di giudice di pace continua ad aver forza durante sei mesi, come quella d'ogni altro pubblico ufficiale. Per l'assenza del giudice di pace fuori della sua contea, non si sospendono le sue funzioni.

Indipendentemente dai giudici di pace nominati dal re e che da lui ricevono le loro commissioni (*commission of the peace*), sonovi dei giudici di pace nati, ed altri che lo sono per le cariche che ricoprono. Per esempio, l'Arcivescovo di York, ed i vescovi d'Ely e di Durham sono giudici di pace in virtù d'una antica investitura feudale, ed i *maires* (Mayors) ed altri primari funzionari municipali di differenti città, sono rivestiti dell'autorità di giudici di pace, in virtù di commissioni reali (*by granted charter*). I vescovi dei quali si è parlato non ricevono commissione particolare. Quanto ai *maires* delle città, in numero di diciassette che godono questo privilegio essi compongono di fatto la commissione di pace, ognuno per la propria città. Non sono tenuti nè gli uni nè gli altri di prestare il giuramento detto di *qualificazione* concernente il possesso della richiesta fortuna. Le loro funzioni per la morte del re non rimangono sospese; nè sono revocabili a volontà; nulladimeno la concessione può essere rivocata nel caso di fragrante prevaricazione.

Nelle due più estese contee dell'Inghilterra (quelle di York e di Lincoln) i giudici di pace di ciascuna loro suddivisione (*riding* o *divisions*) ricevono una patente particolare: nella Scozia si pratica la stessa cosa. Vi sono in tutta la Gran Bretagna novantaquattro commissioni di pace. In queste differenti commissioni esistevano nel 1796 duemila trecento cinquantuno giudici di pace nella Inghilterra propriamente detta, trecentocinque nel paese di Galles, mille quattrocento sessantatre nella Scozia;

Inghilterra alle pubbliche funzioni, che il re possa in ogni tempo, e senza altra forma rivocare la sua nomina a delle piazze che danno un gran potere, allorquando colui che ne è rivestito ne faccia abuso. Non si può disconvenire che tale circostanza di molto non influisca sulla buona condotta di tali magistrati.

in totale quattromila centodiciannove giudici per tutto il regno (1).

La giurisdizione del giudice di pace comprende la contea o la città per la quale egli è patentato o commissionato. Se accade che lo stesso individuo sia nominato per due contee, può esercitare nell' una e nell' altra quantunque non possa avere il suo domicilio che in una sola. Tutti gli abitanti, niuno eccettuato, sono soggetti alla loro giurisdizione, così pure gli stranieri che avessero commesso qualche delitto nella contea.

Le funzioni di giudice di pace comprendono al presente:

In primo luogo la polizia generale in tutta l' estensione di questo termine, per rapporto alla legislazione pubblica o locale dell' Inghilterra, compresavi quella parte di giustizia civile e criminale, necessaria alla buona amministrazione della polizia, e per quanto lo deve essere in un paese, ove si dà la preferenza all' azione d' un' autorità presente, attiva, e che non è salariata, a quella della giustizia ordinaria, di cui si temono in ogni paese le lentezze. Fa d' uopo comprendere sotto questa polizia la conservazione della pace del re in mezzo a tutta la complicazione degl' interessi della vita civile. Devono per conseguenza i giudici di pace far arrestare ogni delinquente, interrogarlo, esaminarlo, e punire qualunque più lieve delitto. Appartengono alla loro giurisdizione le offese personali: gli attentati contro l' altrui proprietà; i reclami contro il pagamento non effettuatosi delle decime; il costringere nel caso di non seguito pagamento dei viglietti di banco o delle lettere di cambio al di sopra di venti scellini, ed al disotto di cinque lire sterline; i danni cagionati alle proprietà rurali (in questo caso un sol giudice di pace può raduuare un giurì, e rimettere in istato di possesso); le truffe, le frodi nelle vendite di mercanzie, e specialmente dei commestibili; le misure ed i pesi non giusti; il prezzo del pane; le

(1) Vedi *Report to the House of lo mons from the committee of statutes* 1796.

contestazioni alle corse di cavalli per iscommessa; i ricorsi contro i servitori o gli operaj; quelli di costoro contro i loro padroni o le persone che gl' impiegano, sia per cattivi trattamenti, sia per denegato salario o mercede; i furti di materiali nelle fabbriche od officine; le ricerche sulla paternità allor quando una donna dichiari la nascita d' un figlio illegittimo, ed i passi per costringere il padre a pagarne gli alimenti; la punizione degli scioperati, vagabondi e mendicanti; lo stabilimento dei sorveglianti dei poveri; la istituzione di società a sollievo di questi ultimi; i costumi e la decenza pubblica; la trasgressione delle leggi che ordinano di osservare le domeniche; le bestemmie e le imprecazioni; l' ubbriachezza; i giuochi proibiti; i luoghi di mal' affare; il parmesso annuale ai rigattieri; le licenze ai venditori d' acquavita e di birra (1); gli oggetti di scandalo pubblico; i disordini contro il riposo de' cittadini ed ogni specie di *nuisances* (2).

---

(1) In Inghilterra si ha per massima che ogni traffico o mestiere che, di sua natura, tende a facilitare i delitti e ad incoraggire all' immortalità, dev' essere sottoposto ad un' attiva sorveglianza. Il diritto di accordare licenze a coloro che fanno tal sorta di traffico o mestiére, comprende la facoltà di sospenderne l' esercizio, e produce salutevolissimi effetti. Egli è con ragione che indipendentemente dalla sorveglianza alla quale sono sottoposti coloro che esercitano tali sorta d' industrie, sono tenuti di pagare una tassa di 42 scellini per la licenza del giudice di pace, poichè in tal guisa non se ne aumenta a dismisura il numero.

(2) La parola inglese *nuisance* abbraccia gran numero di cose: 1.° tutti gli atti che portano altrui qualsiasi pregiudizio; o che ledono i suoi diritti; per esempio, lo stabilimento d' una concia, l' esercizio di qualunque industria o mestieri che mandi fetidi odori, o cagioni troppo rumore (ove altri stabilimenti non esistano di tal genere), non solo per rapporto alla sanità, ma ancora sotto l'aspetto della privazione del riposo, dei comodi della vita, di ciò che rende la vita *comfortable*; gli ammassi di concime sulle pubbliche vie, e tutto ciò che ne impedisca il passaggio, ecc. 2.° l' ommissione e di tutto ciò che contribuisce al benessere, o al piacere degli abitanti; sono di questo numero i materiali da costruzione, le immondezze lasciate per le vie; le case ed altre fabbriche minaccianti ruina. Si stabilisce a tal' uopo

In generale il giudice di pace è incaricato di tutto ciò che è stato regolato dagli atti del Parlamento relativamente alla sicurezza, alla tranquillità ed alla comodità pubblica. Egli non ha veruna ingerenza concernente la pubblica istruzione: il Parlamento ha incominciato ad occuparsi di ciò nel 1807; ma nulla v' ha di compiuto.

I giudici di pace non hanno nemmeno alcuna ispezione su quanto concerne la polizia sanitaria o medicinale. Questa specie di polizia non esiste in Inghilterra, ove essa limitasi a sorvegliare ed impedire la vendita d' alimenti guasti, l' introduzione di malattie contagiose, l' insalubrità delle prigioni, dei molini da cotone, le case ove racchiudonsi i pazzi. Non hanno pure alcuna ingerenza sugl' incendii, e le loro funzioni si circoscrivono perciò alla sorveglianza sui fuochi d' artificio pubblico, sulla polvere da sparare e sui razzi. La loro autorità non è che limitata riguardo a diversi oggetti locali, come sarebbe il selciato, l' illuminazione delle contrade, le fontane pubbliche, e tutto ciò che è relativo ai miglioramenti ed abbellimenti nelle parrocchie (*parochial improvements*). Questi oggetti sono regolati a seconda delle differenti località; essi non sono soggetti a veruna legge generale, ed hanno delle tasse particolari. Vi è stato provveduto per cadauna località con atti del Parlamento, i quali hanno istituito nel medesimo tempo delle particolari magistrature. La sola generale sorveglianza è accordata al giudice di pace, il quale di sua propria autorità non può prendere alcuna misura che vi costringa i cittadini, nè che li sottoponga a multa. Non può che far letteralmente eseguire le leggi esistenti.

In secondo luogo, la polizia dei mestieri. I giudici di pace sono incaricati dell' esecuzione delle leggi che hanno per iscopo

---

un ufficio nelle grandi città d' un giurì denominato del *giurì d' annoyance*. Egli è composto di abitanti di cadaun quartiere. Ve n' è uno di 48 individui a Westminster. Esso dee sorvegliare questa sorta di *nuisances*, far rimuovere tutto ciò che incomoda i passaggieri, e nuoce alla loro comodità. Questo stesso giurì ha la sorveglianza anche su i pesi e le misure.

di regolare tutto ciò che è relativo alla produzione ed alla vendita dei frutti della terra; il riparto de' comuni, il corso delle acque, la pesca, la caccia, i boschi, e la punizione dei delitti relativi a tali oggetti. I regolamenti per le fabbriche, gli spettacoli pubblici, le miniere, il collocamento degli operai, il furto degli utensili, i premii per la coltura della canapa o del lino, il divieto di piantare il tabacco, le grandi strade, i ponti, i canali, i fiumi, i naufragi, i carrettieri, ecc. sono oggetti di loro attribuzione.

In terzo luogo, ciò che è relativo alla percezione delle imposizioni pubbliche, e tutte le contravvenzioni e frodi che si commettono nel pagamento delle tasse vengono decise dai giudici di pace, senza che abbiano bisogno di convocare un giurì. Solamente si può appellarsi alle sessioni trimestrali dei giudici di pace riuniti, non già alle corti superiori.

In quarto luogo, il concorso ad una parte dell' amministrazione militare. I giudici di pace ricevono il giuramento dei soldati e dei marinai arruolati; la persecuzione dei disertori; la rassegna delle truppe di linea, e la controlleria delle operazioni dei commissarii di guerra; la spedizione dei certificati di sopravvivenza dei pensionati dello stato; lo stabilimento e la leva della milizia; la distribuzione degli alloggi, dei trasporti e delle sussistenze alle truppe in marcia; la punizione dei venditori di effetti militari, come sarebbero, armi, foraggi, ecc.

In quinto luogo, l' amministrazione dei beni e delle rendite della contea. La sorveglianza degli stabilimenti pubblici, le prigioni (*county goal*), le case di correzione; le spese di oggetti di pubblica utilità, e d' indennizzazione per brigandaggio commesso nella loro giurisdizione; il pagamento delle ricompense a quelli che ricercano ed arrestano dei vagabondi, e dei delinquenti giudicati e convinti, il tutto sulla cassa della contea (*county rates*).

Tutto ciò che concerne *il tuo ed il mio* non spetta ai giudici di pace inglesi. Non hanno verun potere d' arbitraggio o di conciliazione nelle liti fra particolari, nè sopra tutto ciò che in-

tacchi il pubblico interesse, salvo qualche piccola eccezione già da noi osservata. Può giudicare e punire i delitti (*felonis*); ma d'ordinario si limita ad assicurarsi del prevenuto, e di abbandonarlo al giudizio delle assise. La soddisfazione privata non è di sua giurisdizione, a meno che le parti non vengano ad accomodamento: la soddisfazione pubblica fa sempre causa a parte.

Egli è nella natura delle cose che funzioni così estese non possano essere esercitate da un picciol numero di persone. Quindi si ha sempre avuto cura, a misura che si è esteso il raggio delle funzioni dei giudici di pace, di aumentarne anche il numero. E su ciò il governo non si è mai trovato in imbarazzo: poichè verun paese contiene un maggior numero d'uomini illuminati ed opulenti come l'Inghilterra, ed i progressi, sotto questo titolo, sono andati del pari coll'aumento degli affari che esigono uomini di tal fatta. Non si è pure giammai perduto di vista il principio che gli affari non debbono essere nè troppo numerosi, nè di troppa fatica per uomini che li trattano gratuitamente, che non debbono togliere ad essi la loro indipendenza, nè obbligarli ad uno stabile soggiorno.

Egli è vero che talvolta s'ingannano nella scelta; tutti coloro che sono nominati non posseggono sempre i voluti requisiti, o quantunque dotati di buona volontà, sono privi di quell'attività e penetrazione necessaria nella pratica di tali funzioni: è perciò sempre necessario qualche anno per acquistare l'esperienza che si richiede in una pubblica amministrazione; non è dato a tutti l'essere dotato d'uno zelo che si conservi costantemente, nè di quell'agio da potersi dedicare ai pubblici affari. Alcuni dei giudici di pace non intendono bene che una sola partita alla quale si dedicano esclusivamente; ben pochi son quelli che conoscano tutti i rami che abbraccia una sì complicata amministrazione. A tutti questi inconvenienti si è però trovato un rimedio infallibile, nominando contemporaneamente un gran numero di giudici di pace, e conferendo per concorso la giurisdizione a tutti coloro che sono nominati per la stessa contea. L'Inghilterra conta undicimila parrocchie; ottocento quarantatre il principato di Galles; e la Scozia 896.

Ogni abitante è padrone di rivolgersi a quel giudice di pace della sua contea in cui abbia la maggior confidenza, sia per l' abilità negli affari in generale, sia per quella negli affari particolari. Non è obbligato a dirigersi a quegli che si trova più vicino al suo domicilio; e sceglie quello che più gli conviene, giacchè l'autorità di ciascuno si estende egualmente su tutta la contea (*pervades the whole county*). L' esperienza ha dimostrato che gli affari si trattano nella più perfetta maniera, qualunque siasi l' obbiezzione fattasi contro un tal metodo. Si è sempre trovato nella quantità dei giudici di pace un sufficiente numero di magistrati attivi ed aventi l' attuale residenza nella contea; da un canto l' interesse personale de' grandi proprietari, dall' altro la considerazione e l' influenza che si acquistano quelli che godano la riputazione d' essere buoni giudici di pace, sono una bastante garanzia perchè non abbiasi mai a mancare d' uomini che perfettamente soddisfacciano tali funzioni.

I giudici di pace della contea agiscono in concorso di quelli delle città situate nelle stesse contee, le quali hanno dei giudici di pace loro propri, ovvero in cui i *maires* sono investiti della commissione reale pel mantenimento della pace. Questi ultimi non agiscono che per la città di cui sono patentati, e non per la contea in generale. Egli è così di Southwark, sobborgo di Londra, situato alla diritta del Tamigi, e nella contea di Surrey: il lord-maire e gli Aldermani di Londra vi esercitano l' autorità in concorso dei giudici di pace di Southwark, senza che essi ne abbiano nella città di Londra propriamente detta.

Dopo tutto ciò si avrebbe a credere che accadono frequenti conflitti di giurisdizione, e nulladimeno giammai se ne intende parlare. Questa sorta di conflitti sono generalmente assai rari fra le diverse autorità dell' Inghilterra, per la ragione che queste autorità non sono salariate e che per tal modo giammai vi agisce l' interesse personale. D' altronde i giornali, questi repertori di tutto ciò che si fa e si dice in Inghilterra, e specialmente di tutti gli atti dei tribunali, non mancherebbero d' intrattenerne il pubblico.

Del resto, le città riguardano sì poco come un vantaggio l'essere amministrate da un giudice di pace particolare, che veggonsi delle città ragguardevoli, in cui floridissima ne è l'industria, e complicatissimi ne sono gli affari, amministrate semplicemente dal giudice di pace della contea; di questo numero sono Birmingham, Manchester, Sheffield, Wolwerhampton, Wakefield, Halifax ed altre. Talvolta i giudici di pace d'una contea ne fanno lo scompartimento in varie divisioni, delle quali ciascheduno se ne appropria una particolare; accade egualmente che se ne ripartiscono le diverse attribuzioni: tutto si fa a loro scelta; ma il pubblico non è obbligato di conformarvisi che a suo piacimento, quantunque ordinariamente vi si adatti; giacchè ogni giudice è tenuto di ascoltare tutti coloro che a lui si diriggono; e di render loro ragione per quanto lo comportano le sue funzioni.

Ma gli statuti ed atti del Parlamento determinano particolarmente se un solo giudice di pace è sufficiente per tale o tal altro affare, o se varj se ne debbano riunire in sessione per trattarli. Le nuove leggi non ne richiedono generalmente che uno, ma le leggi antiche richiedevano d'ordinario che fossero in numero di due, e che l'uno d'essi fosse del *quorum*, che appartenesse cioè a quelli i quali nelle antiche patenti erano qualificati nominativamente per giudicare gli affari di tale natura (*quorum A. G. P. unum esse volumus*). Venivano scelti a tal uopo quelli che avevano qualche cognizione del diritto, e che avevan fatto gli studi di giurisprudenza. Ma in oggi essendosi generalmente più estesi i lumi e le cognizioni, questa distinzione non è sembrata più necessaria. Si conserva ciò non pertanto l'antico formolario nella patente, ma il *quorum* comprende attualmente tutti i giudici di pace in generale, senza far differenza tra quelli che sono dottori di legge, e quelli che non lo sono. Tutti hanno assolutamente la medesima autorità; e se accadesse che un giudice di pace commettesse egli stesso un delitto, un altro giudice di pace avrebbe autorità sopra di lui. Non v'ha premineuza alcuna tra loro; nulladimeno alcuno non può incaricarsi d'un affare trat-

tato da un altro. Quanto al pubblico egli non è obbligato di continuare la procedura d' un affare davanti allo stesso giudice di pace; egli è libero di trasferirla avanti d' un altro; ma generalmente per proprio vantaggio si preferisce di non cangiarlo.

Il giudice di pace è tenuto nelle sue decisioni di uniformarsi alle leggi in vigore; ma nella applicazione molte cose sono rimesse al suo potere arbitrario; si suole riportarsi alla sua prudenza, a suoi lumi, ed all' autorità del suo carattere. Quando oltrepassasse i suoi poteri, non vi si fa tanta attenzione; poichè uomini i quali per solo patriottismo, e senza alcun personale profitto adempiono funzioni sì faticose, debbono trovare e trovano costantemente indulgenza, quando buona è la loro intenzione; e l' esperienza ha provato che questo è il metodo migliore. Egli è certo che in qualche paese l' ansietà del funzionario, il quale, prima di agire e di prendere la menoma misura, ha bisogno di riflettere, di considerare, di osservare se per sorta non urterebbe in qualche autorità, o non contravverrebbe a qualche superiore decisione; che per coprire la sua responsabilità ha bisogno d' un ordine scritto pel più piccolo affare; nè mai si azzarda ad agire da se stesso; quest' autorità è più nociva al ben pubblico, di quello che se, con retta intenzione, e quando il caso lo esige, oltrepassasse talvolta i suoi poteri, qualunque ne fosse l' interesse particolare in qualche parte leso; poichè finalmente non sempre si tratta della vita, e se facesse un qualche male, n' è ben tosto provveduto al rimedio. Egli è sopra tutto in fatto di polizia che è pernicioso di limitare eccessivamente l' azione dei funzionari. Talvolta accade che allorquando essi hanno bisogno d' essere guidati come per mano, si permette loro d' altra parte dell' inattività, della negligenza, delle trascuraggini, che fanno maggior male, e che bisogna soffrire in questi stromenti divenuti intieramente passivi, e che si spogliano di tutta la propria volontà, e di qualunque uso del loro intelletto.

D' altronde le leggi per la più parte stabiliscono il minimo ed il massimo dei delitti e delle pene; la misura della pena dipende allora dal giudice di pace. Eccetto il caso in cui la legge

ha prescritto una pena positiva per un delitto specificato, come per esempio la berlina, la frusta, questa pena non può essere cangiata, nè verun delitto che giunga a cognizione del giudice di pace non dee rimanere intieramente impunito.

Il giudice di pace procede giusta il proprio senno, e cognizioni (*upon own view and Knowledge*), e dietro le indicazioni che gli vengono somministrate, e i ricorsi che gli vengono insinuati, dopo averli esaminati, ricevuto se fia d' uopo il giuramento dei ricorrenti sulle addotte circostanze; dopo di che fa spedire una citazione (*summons*) contro l' accusato. Si fa comparire per mezzo di un mandato di condurre (*warrant to appeur*); questo mandato di condurre non si spedisce che nel caso di pena corporale (*where the body is liable*), allorquando la legge non permette che sia ammessa cauzione (*not bailable*), che il ricorso è innoltrato sotto giuramento, che il ricorrente fornisce sigurtà per provare il delitto, o che esistono fondati sospetti. Dopo la citazione, o mandato di condurre, il prevenuto viene interrogato ed esaminato, ed egli o è discolpato (*discharged*) lo che per altro non può aver luogo allorquando è accusato con giuramento d'un delitto (*felony*); ovvero è condannato immediatamente, sia ad una multa, sia a tutt' altra pena. Si può in quest' ultimo caso esigere da lui cauzione di buona condotta (*surety for the peace*) o cauzione di presentarsi alla prossima sessione trimestrale (*bail*) per essere interrogato ed essere nuovamente preso in esame il ricorso, se il giudice di pace lo trova conveniente, ovvero se il delitto è di natura da essere sottoposto al giudizio della sessione. Nel caso in cui l' accusato non possa pagare la multa, nè fornire la richiesta cauzione, egli vien messo in carcere (*commited*) fino a che trovi il mezzo di fare l' uno o l' altro.

Il mandato d'arresto deve indicare specificatamente il motivo pel quale viene rilasciato, affinchè l' accusato possa immediatamente occuparsi de' suoi mezzi di difesa, o di trovare delle cauzioni e presentarle; il mandato è diretto allo sceriffo o al di lui supplente, al constabile o ad altre persone pubbliche collet-

tivamente, o all' una d' esse in particolare; può anche essere indirizzato a qualsiasi abitante, e deve essere eseguito con segretezza, circospezione e sul fatto. Se l' accusato dimora in altra contea, il mandato d' arresto è semplicemente visato od attergato (1) e sottoscritto da un giudice di pace della stessa contea, dopo che siagli stato comprovato con giuramento che la firma è veramente di quello che lo ha emesso. Allorquando si è assicurati dell' accusato, e che questi vien tradotto davanti al giudice di pace della sua contea, ed è da lui interrogato; se il delitto è *bastable* (soggetto a cauzione), e se questa è fornita per presentarsi alle assise della contea ove il delitto è stato commesso (*in foro delicti commissi*), gli si rilascia il certificato di cauzione. In caso contrario l'accusato è consegnato alla persona che ha rimesso il *Warrant*.

Colui che è incaricato dell'esecuzione d'un *Warrant* (mandato) del giudice di pace è autorizzato ad eseguirlo anche in domenica; egli lo è egualmente di entrare per forza nella casa di colui che deve essere arrestato, allorchè questi si opponesse alla sua entrata. *L'abitazione di ciascuno è la sua fortezza*, egli deve esservi al sicuro colla sua famiglia, e lo sceriffo per qualsiasi causa civile non può entrarvi se ne trova chiuse le porte; ma ella cessa d' essere il di lui santuario allorquando la giustizia pubblica lo persegue in causa d'attentato contro la pace pubblica, o di fondato sospetto. Anche il giudice di pace può nei casi di furto ordinare delle perquisizioni in case sospette.

Il giudice di pace è tenuto di accordare *cauzione per la*

---

(1) Questo attergamento ha pur luogo in molti altri casi: per esempio, per dei mandati di esecuzione ond' essa abbia luogo in un' altra contea, allorchè non si trovino ov' essa doveva aver luogo, soggetti propri a farla eseguire. È questa non v' ha dubbio una felice applicazione agli affari pubblici, d' un mezzo inventato dal commercio per abbreviare gli affari, e che sarebbe utile anche nel caso in cui fosse accompagnato da una quantità di scritture come si usa in altri paesi.

pace a ciascheduno particolare che gliene fa là dimanda, e che giura che per minaccie fatte contro di lui non si crede in sicurezza, sia nella persona sia nella proprietà. Questa cauzione non può essere negata a chicchessia, fosse anco uno straniero, uno scomunicato, o un accusato d'altro tradimento, abbenchè i motivi allegati non sembrassero nè sufficienti, nè ragionevoli al giudice di pace; ma la maniera di prestare tale cauzione e la sua durata dipendono da lui. Può accordarla per un tempo determinato, ed allora spira da se medesima sia per la morte del re, sia per quella dell'impetrante: essa ricade al re allorquando diviene caduca per un nuovo delitto; consimile cauzione contro un pari dev'essere richiesta alla corte della cancelleria, o del banco del re.

Il giudice di pace può anche domandar cauzione di buona condotta (*surety of good behaviour*) da qualunque persona di cattiva riputazione, o contro cui esistano sospetti fondati che recar possa qualche danno al pubblico, sia per cattive azioni, sia per cattivo esempio ch'egli dasse. Ma il sapere fin dove sopra di ciò si estendano i suoi poteri, è un punto che è sempre stato discusso, come quello della maniera di determinare ciò che costituisce la cattiva riputazione. In altri tempi bastava l'aver visitato un luogo di mal affare, d'essere dichiarato padre d'un figlio illegittimo; si riputava sospetto chiunque dormisse di giorno, e vegliasse di notte; in oggi v'è maggiore indulgenza nel giudicare i peccati privati. La liberazione dell'una o dell'altra delle cauzioni, così pure della prigionia che gli viene sostituita, può accordarsi dalla sessione trimestrale; questa vi procede mediante un avviso preventivo, con cui si avverte ciascuno di dichiarare se si trovi leso del suo effetto.

Tutte queste differenti sigurtà si forniscono dagli amici della persona interessata, i quali depositano una somma di danaro in quella quantità che suol decidere il giudice di pace. Le cauzioni le più importanti e le più frequenti sogliono aver luogo in caso di *bail*, allorquando cioè si fa sortire qualcheduno di prigione contro l'obbligo (*recognizance*) d'una e più persone

le quali garantiscono mediante una determinata somma, che il carcerato tornerà a presentarsi al luogo e pel giorno stabilito. Il giudice di pace deve sempre ammetterla, eccetto il caso che il delitto fosse di tal natura che le leggi interdicessero la cauzione o ch' egli temesse compromettersi, o che finalmente la somma depositata non fosse bastante. Quando ciò accada egli invia il colpevole (*felon*) in prigione con un mandato di deposito (*mittimus*, *Warrant of commitment*) diretto al carceriere (*goaler*). Questo mandato contiene l'indicazione del luogo, del tempo, del nome della persona, del motivo dell'imprigionamento, e l'ordine di custodire il carcerato sino alla liberazione legale. L'atto d' *habeas corpus* (31 cap. 2, c. 2) provvede a qualunque rifiuto ingiusto d'ammettere la cauzione. Esso autorizza tutti coloro che non sono detenuti per delitto (*felony*), e che non sono stati giudicati nelle due più vicine sessioni, o che non sono stati ammessi al beneficio della cauzione, ad indirizzarsi al gran-cancelliere, o ad una delle corti superiori di giustizia, presentandogli una copia del *mittimus*, che il carceriere è tenuto di fornire in termine di sei ore dopo che ne è stata fatta la domanda, sotto pena d'una multa di cento lire. Questi (il gran-cancelliere, o la corte di giustizia superiore) ordinano in conseguenza per mezzo d' un *Writ di habeas corpus* (*ordine di ripresentare il corpo*) di condurre davanti a loro il prigioniero. Su questo Writ trovansi attergate le spese di trasporto, le quali debbono essere pagate prima della partenza un tanto al miglio, ed il carceriere è tenuto di far tradurre il prigioniero nel termine fissato dalle leggi in ragione delle distanze. Il gran-cancelliere o la corte superiore di giustizia ponno allora ammettere il prigioniero al beneficio della cauzione, o se essi trovano che sia stato detenuto (*committed*) legalmente dal competente giudice e dietro sufficienti motivi, lo rimandano in prigione. Il *Writ d'habeas corpus* può talvolta contener l'ordine di tradurre il prigioniero davanti un consiglio di guerra, davanti una commissione per giudicare i falliti, ecc., perchè sia immediatamente processato. Colui che ha dato la cauzione può ridomandarla,

quando v' ha luogo a credere che il cauzionato si dia alla fuga; può esigere, anche in giorno di domenica, che il giudice di pace lo faccia nuovamente imprigionare, abbenchè niuno possa essere arrestato per debiti in tal giorno. Questa eccezione in favore di coloro che prestano cauzione è necessaria, per la facilità con cui anche uno sconosciuto trova sempre in Inghilterra una o più persone pronte a guarantirlo, o a rispondere per lui, senza aver seco altri rapporti che di averlo veduto e di avergli trovato una fisonomia da galantuomo.

I vagabondi che conducono una vita disordinata (*idle und disordely persons*) ponno essere inviati dal giudice di pace alla casa di correzione ma per non più d'un mese; gli scrocconi ed i birbanti (*rogues and vagabonds*), i quali sono dalla legge compresi sotto ventuna denominazioni, ed i cattivi soggetti (*incorrigible rogues*), classificati sotto cinque specie, devono essere puniti colla frusta, e condannati a faticosi lavori nelle case di correzione sino alle prossime sessioni. Queste decidono sulla durata della reclusione nelle case di correzione per un tempo più lungo, e fino a sei mesi, indicando nello stesso tempo per quante volte dovranno essere frustati, ovvero ordinano che siano consegnati al governo per un servigio estero di terra o di mare (vengono d'ordinario incorporati nei reggimenti delle Indie Occidentali) ove essi ne ordinano il trasporto. Tutte queste sorta di persone sono mandate alla casa di correzione in forza d'una ordinanza che chiamasi (*commitment in execution*). I giudici di pace sono pure obbligati di fondare almeno quattro volte all'anno nell' estensione della loro contea una caccia ai vagabondi, per la quale ponno requisire quel numero di cittadini che loro fa d' uopo.

La facoltà che hanno i giudici di pace di giudicare e punire sommariamente e senza l' adunanza del giury vari generi di delitti e di misfatti, comprende in più casi la revoca del celebre privilegio degl' Inglesi di non essere giudicati che dai loro pari, privilegio stato confermato da tempo immemorabile dall' uso del paese, e riconosciuto solennemente dalla gran-

carta. Questo diritto sì caro agl' Inglesi, questo baluardo della loro libertà, ecc., non può essere intaccato che da un' autorità eguale a quella che l' ha stabilito, cioè dagli atti del Parlamento, e nel caso che desso accordi un tal potere al giudice di pace, egli deve farne stretto uso, nè dimenticare giammai che il giudice ed il giurì sono in lui riuniti, che si rimette alla di lui coscienza sia il giudizio del fatto sia l'applicazione della legge; altrimenti il diritto comune si vendicherà di lui ed annullerà tutti i suoi atti. Dietro ciò bisogna sempre o che il giudice di pace abbia da se stesso cognizione del delitto, o che gli sia diretta una fondata querela; l' accusato dev'essere citato, e deve avere tutti i mezzi da difendersi; le prove debbono essere somministrate a norma delle prescrizioni del diritto comune, quando gli statuti non decidano diversamente; la convinzione, il giudizio, e l' esecuzione devono seguire lo stesso corso come nei tribunali superiori, ma dietro le regole degli statuti particolari. Finalmente tutta la procedura deve consistere in un processo verbale (*record*) che possa servire a giustificare il giudice di pace davanti le corti superiori e che deve esser depositato alla cancelleria della giustizia di pace in caso di appello della sentenza alle prossime sessioni. L'esattezza con cui tali processi verbali debbono essere redatti, la menoma innavvertenza, cagionando la nullità completa del giudizio, esige una minuta circospezione. Ma l' autorita legislativa è su ciò venuta in soccorso dei giudici di pace: essa ha ordinato che per cadaun atto siano fatti dei modelli stampati e dei formolari con degli spazi in bianco che non si ha che a riempirsi. È questo un assai buon metodo, che è stato addottato in altri paesi per facilitare ai differenti funzionari la formazione degli atti che debbono compilare: esso dispensa dall' avere una folla di copisti, revisori, o collezionatori. Colui che firma l' atto non ha che a leggere le parole manoscritte, e chi le riceve, non ha che a fare altrettanto. Nulla di essenziale può essere obbliato in una spedizione d' urgenza; questo formolario è pure assai utile a chi se ne serve; può egli verificare se il caso è identico, se vi si trovano

le richieste condizioni, e se la di lui responsabilità è bene al coperto.

Non si esige che questo processo verbale sia redatto immediatamente sopra qualunque atto del giudice di pace; ma si può redigerlo a piacimento sopra le note che si prendono, ed allorchè accade di averne a far uso; non ha luogo che per gli atti giudiziari; gli altri non sono sottoposti a forma determinata, ed hanno di buono che quasi non abbisognano di scrittura.

I giudici di pace sono autorizzati in tutti i casi sottoposti al loro esame ed al loro giudizio, a far dare il giuramento alle parti, a far chiamare i testimoni, o qualunque altra persona che credessero atta a fornir loro dei lumi, ad esigere egualmente il loro giuramento (presso i quaqueri basta la semplice asserzione), ch' essi faranno testimonianza davanti alle sessioni, allorquando l' affare vi comparirà, qualora v' abbia luogo. Possono pure far chiamere le persone i di cui sentimenti verso il governo gli sembrano dubbi, esigere da essi *il giuramento di allegrame, di supremazia o d' abjura.* La prestazione del giuramento consiste in un atto ben corto, cioè nel semplice bacio, o piuttosto nel semplice toccamento del Nuovo Testamento o d' un libro di orazioni, nel quale si trovino gli Evangeli, e le epistole; ma lo spergiuro è punito senza remissione e col maggior rigore. Tuttavia questa severità non giustifica l' eccessiva leggerezza e la mancanza assoluta di cerimonie che accompagnano la prestazione del giuramento, ciò che sembra render l' abuso inevitabile. Se il delitto di spergiuro non sembra più comune in Inghilterra che in altri paesi, bisogna attribuirlo perchè generalmente vi si è più religiosi che altrove, ed il rispetto generale per la religione distingue questo paese da molti altri. È peraltro biasimevole nelle leggi d' Inghilterra la facilità colla quale si ammette ogni sorta di persone, senza distinzione a giurare come testimoni, perfino dei fanciulli e delle genti pubblicamente disonorate.

Nella maggior parte de' casi basta un solo testimonio a far prova: l' alto tradimento esige due; due se ne esigono anche

nelle corti ecclesiastiche, e nei tribunali d' equità, ove non vi ha giurì: le testimonianze in iscritto non sono ammesse in giudizio che di testimoni che siano morti, per non togliere all'accusato il beneficio d' esaminare la veracità del testimonio col mezzo di domande o questioni contradittorie (*cross examining*).

In ciò che concerne interessi particolari, i giudici di pace non hanno alcun potere, eccetto il caso in cui si trattasse d'affari di poveri, o di parrocchia che riguardano tutti gli abitanti; soltanto quando v' è appello alle sessioni, essi non agiscono più individualmente.

Quando le leggi ordinano che due o più giudici di pace si riuniscano per operare insieme in qualche affare, debbono essi effettivamente radunarsi personalmente, per prenderlo in considerazione, non ponno agire soli che nella qualità d' amministratori. Con tutto ciò in oggetti d'amministrazione determinati ad un epoca stabilita, vari giudici si riuniscono contemporaneamente e formano ciò che chiamasi *petty session*, una piccola sessione; sono in questo numero gli affari concernenti le grandi strade; le licenze da accordarsi agli osti; gli affari che concernono i poveri, la nomina dei sorveglianti ai medesimi. Gli altri loro colleghi ponno unirsi a loro: ma essi non possono in seguito decidere particolarmente o in minor numero. Del resto questa sorta di affari si trattano, e seguono una marcia regolare, senza che il governo se ne immischi in veruna maniera; o che vi eserciti veruna controlleria.

Questa controlleria viene in certa guisa esercitata dal pubblico; poichè le determinazioni relative a questi oggetti dovendo aver luogo in certi giorni, o ad epoche stabilite, per esempio al primo lunedì dopo il 5 aprile ecc. se ne deve necessariamente occupare, se il funzionario dimenticasse questo termine, la qual cosa accade di raro, il pubblico, o gl' individui che vi sono interessati, non mancherebbero di farlo risovvenire; ciò che è un mezzo eccellente per mettere nella condotta degli affari dell' ordine e della regolarità, e di evitare que' lunghi ritardi che s' incontrano in altri paesi in affari della maggiore urgenza.

Spesse volte pure i giudici di pace residenti in una particolare giurisdizione (*resident acting justices*) si combinano fra loro per far conoscere e pubblicare che in giorni ed in luoghi determinati qualcheduno di essi sarà presente per decidere sugli affari correnti; gli abitanti vi si adattano di buon grado, riuscendo ciò di loro maggior comodo pei propri interessi. In questo modo, per esempio, nel 1800, cinque giudici di pace fecero conoscere a Manchester che in ciaschedun mercoledì della settimana se ne troverebbero due di essi, ed uno in sabbato nella corte della contea (*county court*) per occuparsi dei seguenti affari.

Mercoledì, due giudici di pace: 1.° affari dei poveri; 2.° filiazione dei figliuoli legittimi; 3.° trasferimento dei poveri in quelle comuni che sono obbligate a mantenerli (*settlements*); 4.° citazioni per le prossime udienze del tribunale; 5.° esame delle persone arrestate in virtù di mandati d' arresto; 6.° esame delle persone chiamate a comparire; 7.° riclami di domestici o d' operai per non pagato salario; 8.° riclami dei garzoni di bottega allievi contro i loro padroni, e viceversa; 9.° riclami per furto di materiali nelle fàbbriche (*emberrling*); 10.° affari di ponti ed argini, pei quali v' ha in ogni mercoledì sessione speciale; 11.° affari relativi agli accusati; contravvenzioni.

Ogni sabbato, un giudice di pace: 1.° ricorsi relativi alla tassa dei poveri; 2.° esame delle persone arrestate; 2.° citazioni per la prossima udienza; 4.° denunzie contro i delinquenti (*felons*); 5.° ricorsi contro insulti con violenza (*assaults*).

Questa nota serve a dare un' idea degli affari che si trattano con maggior frequenza, ed indica nello stesso tempo la prontezza con cui si spediscono tanti e sì diversi affari da così piccol numero d' officiali pubblici, in una delle più popolate e più commercianti città dell' Inghilterra.

Tutti i giudici di pace d' una contea sono obbligati di radunarsi quattro volte all' anno (nella contea di Middlesex in cui è compresa Londra, otto volte), in un giorno determinato di assemblea generale: ciò che chiamasi le *general quarter ses-*

sions, volgarmente *sessioni.* Queste assemblee si tengono alternativamente ne' due capiluoghi della contea, ove si trovano pure le prigioni e gli archivi della giustizia di pace. L'epoca dell'apertura delle sessioni viene indicata quindici giorni prima da due giudici di pace allo sceriffo, il quale è invitato a radunare il gran giurì; d'ordinare a tutti i coroners, costabili, carcerieri della contea ed altri subalterni di comparirvi; lo sceriff dev'esservi presente in persona, e dee far pubblicare da per tutto l'apertura della sessione. È permesso a qualsiasi abitante di assistervi per concorrere all'esatta amministrazione della giustizia; vi sono anzi invitati, ed il libero accesso, come pure la sicurezza loro contro l'arresto personale civile sono ad essi garantiti (*eundo*, *morando et redeundo*), andando, stando e ritornando, ancorchè non tenessero la via la più corta, o che si trattenessero maggior tempo che non si richiede. Tutte le procedure sono pubbliche.

Gli affari delle sessioni consistono:

1.° Nella continuazione delle procedure incoate e dirette contro persone detenute per ordine d'un giudice di pace, o contro quelle che hanno prestato cauzione di presentarsi alle sessioni, sia per rispondere a dei reclami, sia per fare testimonianza.

2.° Nella decisione degli appelli portati contro gli atti, sia dei giudici di pace isolati, sia dei commissarj per gli affari dei comuni, le imprese dei canali ecc.

3.° Nelle decisioni concernenti gli oggetti d'amministrazione relativi a tutta la contea.

Secondo l'antica usanza, e nel tempo in cui i giudici di pace non erano ancora sì numerosi, nè avevan bisogno d'esserlo come in oggi, la presenza di due di essi bastava per costituire la sessione; al presente queste sessioni ne riuniscono un gran numero, e di rado suol avvenire che un giudice di pace manchi d'intervenirvi. Allorquando sono radunati pubblicano per tre volte un avviso che annuncia l'apertura della sessione. Uno di essi è nominato presidente (*chairman*) per la durata

della sessione. Si fa lettura dei poteri di cadaun giudice di pace e dei differenti atti del parlamento che gli hanno accordati: questa lettura si fa ad ogni settimana, o talvolta ad una sessione particolare fra l'anno. Si riceve il giuramento del gran giurì (1).

Si esebiscono le minute (*bills*) degli affari sui quali deesi pronunciare; i testimoni chiamati a far prova danno il giuramento: ed in questo intervallo si trattano altri affari. Le persone ammesse al servizio del re nella estensione della contea si presentano per i diversi giuramenti ai quali sono obbligati. Tale prestazione è solenne, e nel tempo che essa dura non si attende ad altra occupazione. Si esaminano le liste delle persone atte a comporre il giurì (*jurymen*). Si ascoltano gli appelli, dopo aver giudicato sui difetti di forma nelle sentenze in cui v' è appello; si decide anche sull' essenziale. Si pronunzia sui *trepasses*, *misdemeanors ed assaults* (2), de' quali gli accusati si giustificarono all' ultima sessione, e pei quali hanno dato assicura-

---

(1) In Inghilterra la convinzione del giudice dev' essere confermata da quella del gran giurì, quando trattasi di decidere se un uomo prevenuto d' un delitto (*felon*) sia colpevole, se il gran giurì pronuncia *guilty* (colpevole) la sentenza non si decreta che dalle assise, dietro la decisione del giurì di giudizio, o giurì ordinario (*petty jury*).

(2) Egli è difficile in tradurre in altra lingua questi termini tecnici inglesi. Comprendono essi le varie specie di violazioni, ingiurie, torti od attentati contro la persona, tutto ciò che non porta la denominazione (*felony*), o non appartiene ai delitti d' alto tradimento. *Trepass*, propriamente trasgressione, è una violenza dell' altrui proprietà; gli *assaults*, attentati compresovi ciò che la legislazione inglese chiama *batteris*, sono: qualunque sevizia contro la persona, minacce, ingiurie reali o simboliche (le leggi inglesi non conoscono le ingiurie verbali (*ne words whatso aser con amount to an assault*); veruna parola non può essere qualificata per *assalto*, se non quando sia diretta contro un funzionario in esercizio delle sue funzioni. Finalmente *misdemcanors* è qualunque specie d'offesa contro al persona, cui la legge non ha assegnato un nome particolare, e che non l' ha dichiarato *felony*, cioe misfatto.

zione di fornire la prova di loro innocenza alle presenti sessioni (*to traverse the indictement*). Queste cause si giudicano in concorso d' un *giurì speciale*; e quando egli ha pronunciato il *guilty*, colpevole, il giudice determina la multa o tutt' altra pena; ma ordinariamente consiglia il deliquente a parlare alla parte avversaria per venire a componimento. Se la parte dichiara essere contenta, il delinquente non è condannato che ad una multa di tre scellini e dodici pence, o a quattro pence soltanto; ma è sempre obbligato a pagare le spese, quali sano bene spesso rilevanti.

Allorquando il gran giurì ha terminato il suo lavoro, le persone contro le quali non è stato ammesso il ricorso sono immediatamente svincolate dalla loro sigurtà (1). Quelli contro i quali si è trovato fondato il ricorso vengono condotti dal carcere, sono interrogati e l' interrogatotio è riportato sul processo verbale; il rimanente della procedura si lascia assise ordinariamente, non già necessariamente, quanto v'ha misfatto (*felony*). Quanto ai delitti se ne differisce il giudizio fino alle prossime sessioni, a meno che l' accusato, non dimandi d' essere giudicato immediatamente, giacchè il ritardo non si frappone che pel suo interesse, ed affinchè possa meglio preparare le sue difese.

In fine gli affari correnti formano la rimanente occupazione, come sarebbero, la nomina di qualche giudice di pace per la sorveglianza speciale delle prigioni e della casa di correzione, l' amministrazione di esse, l' applicazione della tariffa del contingente delle spese da fornirsi dalla cassa della contea pei convogli militari, i foraggi e gli alloggi militari, il regolamento

---

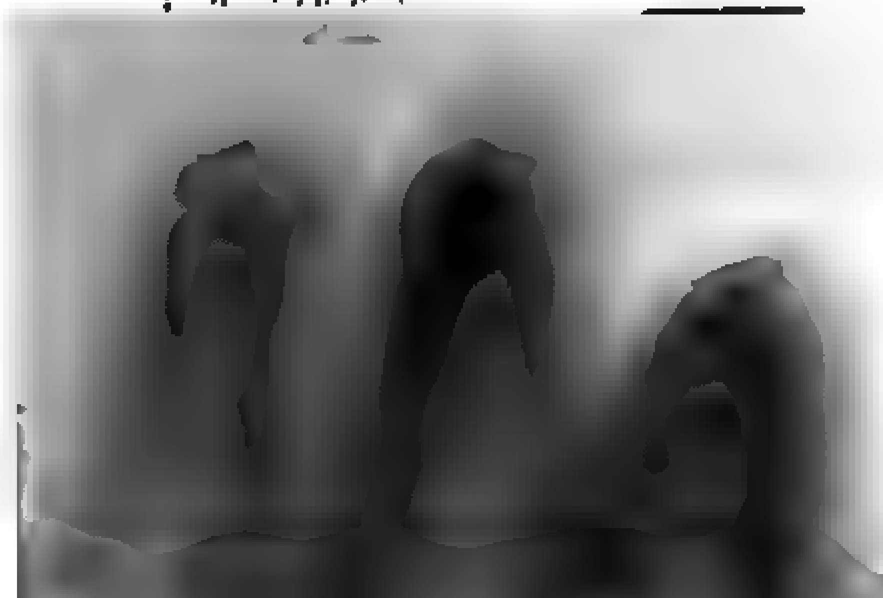
(1) In questo caso, oppure quando l' arrestato viene assolto posteriormente dal gran giurì, riceve una indennità dalla cassa della contea; ma quando è stata intentata per delitto, gli si rifiuta, secondo le regole, la copia del ricorso dell' assolutorio, senza cui egli non può litigare contro del suo accusatore per rilasciamento, a meno però che non sia provata chiaramente la malizia del suo accusatore.

della indennità da pagarsi ai testimoni, i ponti e gli argini, la ripartizione e l' applicazione dei contingenti da fornirsi dalle parrocchie (*county rates*), la nomina dei sorveglianti pei molini da cotone, ecc.: dopo di che si aggiornano alle prossime sessioni.

Quanto al regolamento degli affari amministrativi della contea, i giudici di pace rimpiazzano gli stati provinciali, che non esistono in Inghilterra. Il gran giurì è pure autorizzato ed obbligato a proporre i miglioramenti, di far conoscere i bisogni e le doglianze della contea; ciaschedun abitante ha lo stesso diritto; ciò che è uno de' doveri del posto di constabile, e che chiamasi *presentment*. Le sessioni discutono e giudicano su tali materie.

Le sessioni, e gli altri tribunali sono ben poco tenute ad allegare i motivi della loro condotta. Esse ponno, nel tempo della loro durata, rivocare delle misure adottate nelle precedenti sessioni, moderare le multe imposte; ponno egualmente incaricare qualcheduno dei giudici di pace che le compongono od altre persone, di esaminare un qualche affare, e di farne loro rapporto, ma non incaricarlo della decisione. Esse non ponno, giusta le regole, ricevere alcun affare che non sia stato giudicato previamente da un giudice particolare, od iniziato davanti a lui. Tutti i giudici di pace che vi assistono hanno lo stesso potere; si decide a pluralità di voti. Quando i voti sono divisi, la decisione viene prorogata fino a che siavi presente un maggior numero di giudici di pace. Essi non sono sottoposti a veruna responsabilità, nè ad alcuna pena per qualunque disposizione presa nelle sessioni.

(*Sarà continuato*).



Bullettino Statistico Italiano.

(N.° 2 e 3).

VII. — *Scuola gratuita di Educazione ed Ammaestramento pei piccoli fanciulli dei poveri aperta in Cremona con elargizioni private.*

Se si bramano su la mendicità non vani i progetti, non inutili le leggi, non delusi gl'istituti, è d' uopo vegliare, perchè i figli della plebe, i figli del volgo non traggano nell' inerzia gli anni della fanciullezza. Se trascorrono da scioperati la prima età, condurranno anche tale la vita intera, che solo crescerà alle questue, od ai delitti: e ciò per abitudine, e per necessità; per abitudine, giacchè la contrassero di nulla fare, per necessità, giacchè non appresero altro modo di vivere. Si costringano dunque ad imparare a non essere inutili, a non essere sciagurati, a non essere perduti per lo Stato, e per lor medesimi.

Ben persuasi di questo fondamentale principio alcuni Filantropi Cremonesi concorsero con elargisioni private ad aprire una Scuola gratuita onde raccogliere i figlj dei poveri giornalieri che vanno vagabondi per le strade, mentre i loro genitori si portano a guadagnare il sostentamento per essi.

Questi fanciullini stanno alla scuola dalla mattina alla sera, e vien loro somministrato al mezzo giorno una zuppa, per cui è un sollievo non piccolo ai genitori avendo i loro figli custoditi, educati, ammaestrati, ed alimentati per tutto il giorno.

In tale scuola sono primieramente istruiti nella religione, nel leggere, nello scrivere e nell' aritmetica; e poi in tutti quelli insegnamenti eguali a quelli della scuola già istituita e diretta dall'Abate Gallina (1), il primo che diede l' esempio all' Italia di simili scuole, che al parere di tutti sono reputate le più utili fin ad ora aperte, ed i voti comuni sono che

(1) *Nel riferire questo articolo comunicatoci non possiamo astenerci dal far noto che il fondatore anche di questa nuova scuola pei fanciulli poveri è il benemerito abate Aporti che fu veramente egli il primo ad introdurre in Italia i così detti* asili dell' infanzia.

(Nota dell' Editore).

l'ottimo Istitutore sia imitato da tutte le città, come pure sarebbe desiderabile che i Governi ne prendessero parte.

Cremona il mese di Febbrajo 1831. *P. R.*

VIII. — *Statistica atmosferica.*

Il sig. prof. Guglielmo Libri, toscano, che si trova da più mesi in Parigi, nell'ordinaria adunanza che quell' insigne Accademia delle scienze tenne il dì 8 novembre 1830, lesse una sua Memoria intorno alla determinazione della scala del termometro dell'Accademia del Cimento. Eccone un breve estratto, che qualche giornale ha pubblicato.

Il termometro, inventato verso la fine del XVI secolo da Galileo, divenne ben presto, fra le mani del Torricelli e dei suoi contemporanei, uno strumento di meteorologia. Il Borelli a Pisa, il Rinieri ed altri a Firenze, il Cavalieri ed il Ticcioli in Lombardia, organizzarono, sotto la direzione dell' Accademia del Cimento, un sistema estesissimo d'osservazioni meteorologiche simultanee, ed il granduca Ferdinando II incaricò nel tempo stesso i religiosi di varii conventi della Toscana d'osservare regolarmente il termometro e gli altri strumenti meteorologici conosciuti a quell'epoca. In tal modo fu raccolta una massa enorme d'osservazioni, le quali avrebbero condotto all' esatta cognizione della temperatura media dei punti più importanti dell' Italia, se avvenimenti deplorabili, e che è inutile qui ricordare, non avessero prodotto la dissoluzione dell' Accademia del Cimento, la persecuzione del Galileo, la distruzione di molti scritti originali di lui e dei suoi discepoli, e la dispersione dei rimanenti, che per più d'un secolo si credorono tutti perduti. Per altro ne furono ritrovati, quasi per miracolo, alcuni volumi, e fra questi una parte dei registri delle osservazioni termometriche fatte per sedici anni dal padre Rinieri, allievo di Galileo, nel convento degli *Angeli* a Firenze. Questi registri presentano alcune lacune, ma possono cionnonostante riguardarsi come preziosi, specialmente per la loro data, la quale precede di circa cinquanta anni quella di tutte le osservazioni meteorologiche conosciute fin qui, e per la diligenza colla quale le osservazioni sono state fatte.

Tuttavia questa raccolta, così importante in sè stessa, non poteva essere utile nella questione sulle temperature terrestri che per il confronto di queste antiche osservazioni con osservazioni più recenti; ma gli elementi di questo confronto non esistevano, perchè da un lato la scala del termometro degli accademici del Cimento non aveva termine fisso, e dall'altro la proscrizione che aveva colpito li scritti dei grandi uomini di Firenze non aveva risparmiato i loro strumenti, e non si trovavano più di quei piccoli termometri a spirito di vino, divisi in 50 parti, che, per

quanto ne hanno lasciato scritto gli accademici, camminavano sempre di accordo fra loro.

Ma nello scorso anno fu scoperta a Firenze, nel R. Museo, dal cav. Vincenzo Antinori direttore di quello stabilimento, una cassa, la quale, fra molti altri antichi strumenti, conteneva un gran numero di questi termometri. Il sig. Libri ne ha presentati all' Accademia due, i quali gli hanno dato i mezzi di confrontare la loro scala con quella del termometro di Reaumur; dopo molte esperienze, che egli ha fatte in comune col suddetto sig. cav. Antinori, è stato riconosciuto che lo zero del termometro impiegato dagli accademici del Cimento corrisponde ai 15 gradi sotto zero di quello di Reaumur, e che il grado 50 del primo corrisponde al 44 del secondo.

Il sig. Libri ha presentato un prospetto comparativo delle temperature osservate dal P. Rinieri per 16 anni, e di quelle osservate a Firenze dall' anno 1820 in poi, il quale dimostra che la temperatura non è sensibilmente variata da cento cinquanta anni, come generalmente si crede in Toscana; però il diboscamento degli Appennini, il quale non ha avuto luogo che da 60 anni, non ha esercitato influenza alcuna sul clima del paese. Nel decimosettimo secolo gli Appennini erano coperti di boschi, e tuttavia nello spazio di quindici anni, il termometro scese due volte a Firenze a 5 gradi ed una volta a 9 gradi sotto zero del termometro di Reaumur.

Le sperienze fatte dal Borelli sul calore proprio ad alcuni animali provano egualmente che questo calore non ha variato da circa due secoli.

IX. — *Accademia dei Georgofili. Adunanza ordinaria del 1 agosto* 1830.

In questa tornata, preseduta dal vicepresidente sig. prof. Gazzeri, fu letto dal sig. marchese cav. Cosimo Ridolfi il rapporto della Commissione destinata a dare il suo parere relativamente al quesito: se il sistema colonico possa proficuamente e senza pericolo introdursi nel territorio di Orbetello. E avvegnachè un tal sistema, osservava il relatore, è piuttosto la conseguenza che il principio di un' agiatezza già stabilita, di un' industria già sviluppata, di una popolazione già numerosa, esso non potrebbe stabilirsi con frutto se non là dove tali circostanze si trovassero riunite ed attualmente esistenti; lochè non sembra dalla memoria del sig. dottor Thaon provato relativamente al paese di Orbetello. Eccitare a introdurlo, ma prudentemente, di mano in mano che quella contrada migliora di condizione sotto il rapporto fisico ed economico, per divenire in seguiti

spontaneo e generale, tale era il voto che per organo del suo relatore esprimeva la commissione accademica a ciò specialmente incaricata.

X. — *Programma proposto dall'Accademia di lettere, scienze ed arti economiche della Valle Tiberina Toscana nell'Adunanza solenne de' 20 Dicembre 1830.*

L'Accademia della Valle Tiberina Toscana accorderà in Premio una Medaglia d'oro del valore di Fiorini ottanta a chi risolverà con miglior successo per il concorso dell'anno 1833 i seguenti quesiti:

» *Indagare qual sia stato il corso del Tevere dalla sua sorgente al con-*
» *fine dello stato Ecclesiastico dai tempi più remoti fino al presente.*

» *Enunciare quali variazioni abbia fatte naturalmente, e quali subite*
» *artificialmente.*

» *Indicare il modo più spedito, sicuro ed economico per incanalare*
» *l'indicato tratto di fiume, e per porre un argine alle attuali devasta-*
» *zioni.*

» *Stabilire qual cultura occorrerebbe nel suolo da acquistarsi per ren-*
» *derlo al più presto fruttifero.*

Le memorie, scritte in lingua italiana, dovranno esser trasmesse franche di porto al segretario delle corrispondenze dentro il mese di Marzo 1833: e saranno contrassegnate da un'epigrafe ripetuta in un biglietto sigillato da unirsi alla Memoria, nel quale vi sarà il nome, cognome e domicilio del concorrente.

Sansepolcro dalle stanze dell'Accademia
li 28 dicembre 1830.

Il Segretario degli Atti
FRANCESCO POLCRI.



Bullettino Statistico Straniero.

V. — *Notizia sulla Tribù di Khyen, abitante nelle montagne di Iuma, tra Avaca ed Aracan;* del tenente *T. A.* Trant.

Nell' anno 1826 marciando da Tandaboo ad Aeng, l' officiale inglese Trant ebbe cognizione di questo popolo, che sotto varj rapporti differisce dai Birmani suoi vicini. Ha esso il viso più schiacciato ed i lineamenti men regolari; il nero è il color dominante dei pezzi di stoffa di cui copresi le reni e le spalle. È armato d' arco o di lancia. Le donne portano una gonnella nera, e collane di picciole conchiglie o di grani di vetro. Le giovani sarebbero belle se non si sfigurassero il volto con punteggiature ributtanti, che somigliano ad una maschera. Secondo la tradizione quest' uso deriva dal volersi con ciò sottrarre ad un tributo imposto dai Tatari, sfigurando in tal guisa tutte le giovani che si fosse obbligati di consegnar loro.

Fa duopo distinguere i Khyen vicini alle pianure e soggetti al governo birmano, dai Khyen montanari che vivono in una assoluta indipendenza, e non hanno relazioni col resto della terra. Questi selvaggi, in orde di 30 a 40, occupano luoghi in vicinanza di fiumi, coltivano riso e *tarmeric* e si danno alla pesca. Mostrano qualche deferenza verso i discendenti d' un profeta o capo religioso denominato il *Passine*, che abitava la montagna di Poyon, e la sorgente della riviera Moh. Pare che uno di tali discendenti sia sempre considerato come loro pontefice o *chamane*. Del resto non hanno alcuna religione nè alcuna idea della divinità. Hanno una specie di venerazione per gli oggetti che loro sono utili o gradevoli. In certe stagioni dell' anno si adunano attorno ad un albero o ad un cespuglio chiamato *Subri*, immolano de' buoi o de' porci, de' quali poscia fanno banchetto. Dopo i turbini scavano appiè degli alberi ove sia caduto il fulmine, e cercano le pietre meteoriche per portarle al Passine. Tali pietre sono riputate come talismani i più efficaci contro le malattie.

Ogni villaggio celebra con danze e conviti la morte d' un abitante; si seppelliscono i poveri, e si abbruciano i ricchi; si raccolgono quindi le loro ceneri in un paniere e si trasportano sulla montagna di Keyoungnatyn o su quella di Jabantoung. I Khyen credono che le anime di co-

loro che onorano i loro parenti, abbiano cura de' loro fanciulli o del loro bestiame, e facendo buon uso dei piaceri della vita, passino dopo morte nel corpo d'un bue o d'un porco, e che gli altri non abbiano a godere tale vantaggio. Per contrarre matrimonio si consulta il Passine; il futuro sposo manda quindi un presente alla famiglia della fidanzata: esso consiste in un porco, in una lancia, in una zucca piena d'acquavite di riso. Si dà un gran banchetto ed ecco celebrato il matrimonio. Un adulterio si espia col dono d'un bue, d'un porco e d'una lancia, ed un omicidio con tre schiavi; se l'uccisore non può darne, cade sotto la servitù della famiglia offesa; può nondimeno riscattarsi col pagamento di 90 rupie. Se il colpevole si rifugia in altro villaggio, e se il villaggio rifiuta di consegnarlo, si fa guerra al villaggio e si cerca d'incendiarlo.

In caso di malattia si ricorre al Passine, che fa fare un convito, e pronuncia formole d'incantesimi sul malato.

Le donne tessono stoffe grossolane di cotone selvaggio che cresce nelle montagne. In questo paese trovasi molto minerale di ferro. I selvaggi ne vendono agli abitanti delle regioni inferiori, come pure gli vendono miele e pesce seccato. Avvelenano le loro frecce di bambù, in guisa da cagionare una morte istantanea.

VI. — *Avvenimento di mare.*

La nave l'*Armonia* di Bordò, capitano Darlan, partita da Saint-Denis (isola Borbone) la notte del 28 giugno, fu obbligata a rientrare al Porto-Louis (isola di Francia) il 1.° agosto a motivo delle più gravi avarie sofferte in ogni parte del vascello.

Facendo rotta per Bordò, questa nave soffrì nella notte dell'11 luglio l'urto d'una procella nel traverso del canale Mozambico (33 lat. S. 36 long. E.), che poco mancò non la rovesciasse, e di cui tutte le circostanze, che saranno sempre inferiori alla realtà, e non potranno esser lette senza fremere, potranno interessare il lettore.

La giornata del 10 luglio fu bella. Il mare e l'atmosfera erano in perfettissima calma. Verso sera si alzò un vento d'O. S. O. assai violento che decise il capitano a far assicurar le vele. Le apparenze di cattivo tempo avendo preso un certo sviluppo verso le dieci della sera, si dettero gli ordini per abbassare tutte le vele. Poco dopo tale precauzione, parecchi tuoni sembrarono cangiare la natura del tempo che offrì alternative di calma piana e di violenti soffii di vento variabile, indicanti molto disordine nell'atmosfera. Il tuono non cessò dal farsi sentire parte della notte a così poca distanza, che sembrava seguisse il bastimento; verso mezzanotte alcune detonazioni furono terribili. Esse lasciarono su tutti i punti

dell'*Armonia* le tracce della sua vicinanza mediante una luce fosforica denominata volgarmente *fuoco di Sant-Elmo* che risplendè lungo tempo dopo lo scoppio del fulmine: l'una di esse fu talmente violenta che il capitano Amanien, sopracarico della nave, risentì per la scossa del fluido elettrico, una commozione che gli paralizzò un braccio sull' istante. I marinai che trovavansi sul ponte la sentirono ancor essi, ma soffrirono assai più pel gas sulfuroso che infettò tutto il ponte, e che penetrò fino alla camera d' un passaggero che dormiva sul cassero.

L' accumulazione del fluido elettrico sull'*Armonia*, e gli altri fenomeni già osservati, annunziavano una prossima crisi nell' atmosfera. Il capitano fece piegar tutte le vele eccetto quelle di gabbia che erano state assicurate. La catena del parafulmine fu visitata ed aveva la voluta direzione; sembrava regnasse la calma più perfetta nella natura intiera, ma la densità atmosferica era tale che riusciva impossibile il vedere alla più picciola distanza, quando tutt' ad un tratto, a quattr'ore meno un quarto del mattino una colonna d' aria viene spinta sulla nave con ispaventevole fracasso, e colla rapidità del fulmine, (tutte le nostre vele furono strappate nel medesimo istante): l' offiziale di quarto comanda a' marinai, ammainate le gabbie! Barra al vento, barra al vento! La commozione fu spaventevole. Questa bella nave allora senza vele s' inclinò sotto il peso del sifone. Già il cordone di tribordo era sott' acqua, nè obbediva più al timone, quando il capitano Amanien accorse sul ponte, d' onde erasi allontanato un istante e comandò al carpentiere di tagliar l' albero d' artimone per sollevarlo; mentre però quest' uomo erasi recato al posto del maestro per prendervi l' ascia, l'*Armonia* aveva obbedito al timone e sembrava sortire dalle acque per essere nuovamente sommersa da un torrente di materie infiammate. Allora non era più tempo di pensare alle manovre che erano state strappate dalle mani de' marinai e che svolazzavano col rimanente degli attrezzi. Non sarebbe stato nemmeno prudente cosa l' abbandonare il di dietro della nave, ove erasi ricoverato l' equipaggio per ricevervi gli ordini. Capitano, officiali, marinai, tutti furono colpiti di terrore all' aspetto di così strana convulsione della natura. Questo turbine spaventoso ridusse in brani le vele. L' antenna di mezzana e la grande antenna furono spezzate in due (quest' ultima lo fu nel suo diametro maggiore che era di sedici pollici sopra sessanta piedi di lunghezza); le manovre, le carrucole, ecc., erano nel medesimo stato e sostenevano colle antenne, le cui braccia erano state strappate, commozioni così violente, che sembrava dovesse l' armatura cadersene in pezzi. Il conduttore della catena del parafulmine fu spezzato, lo che permise al fluido elettrico di strisciare con maggior rapidità per tutti i punti della nave.

Il fulmine, per mezzo a' suoi lampi mille volte raddoppiati in tale

circostanza, produsse i più curiosi fenomeni. L' *Armonia* in mezzo ad un oceano di fiamme, per la combustione del fluido elettrico che zampillava dappertutto ed empiva lo spazio de' cieli, sembrava trasportata verso le regioni superiori. Le sue antenne, i suoi attrezzi, sembravano tanti conduttori d'una immensa macchina portante ovunque la scintilla e la fiamma, di cui sembrava inesauribile la sorgente. Forse giammai l'avvicinarsi della morte non si presentò all'uomo col più spaventevole apparato. A quelle detonazioni terribili aggiungevasi una vibrazione metallica somigliante a quella che fa sentire il cannone dopo la cannonata. — In mezzo a questa scena d'orrori è ben sorprendente che la nave la quale si trovò per più di mezz'ora in mezzo a quella massa ignea, non sia stata ridotta in cenere, e che niuno del bordo non sia rimasto vittima di quest' opera notturna della natura.

Un' osservatore (1).

VII. — *Abolizione totale della schiavitù nel Messico.*

Il presidente degli Stati Uniti del Messico agli abitanti della repubblica, salute.

Volendo segnalare nel 1829 l'anniversario della nostra indipendenza con un atto di giustizia nazionale e di beneficenza che possa contribuire ad accelerare ed agevolare un sì importante risultamento; per consolidare sempre più la pubblica tranquillità, cooperare all'ingrandimento della repubblica, ed a rendere alla parte infelice de' suoi abitanti i diritti che hanno ricevuti dalla natura, e che leggi saggie ed eque debbono proteggere, in conformità dell' articolo 30 dell'atto costitutivo, usando dei mezzi straordinarj accordati al potere esecutivo, decreto

1.° Che la schiavitù è abolita per sempre nella repubblica; 2.° Che in conseguenza, tutti gl' individui che sino a quest' oggi erano riguardati come schiavi, sono liberi.

Quando la situazione finanziaria della repubblica lo permetterà, i proprietarj degli schiavi saranno indennizzati, e l' indennità sarà regolata da una legge.

Ed affinchè il presente decreto possa ricevere la sua piena ed intiera esecuzione, ordino che sia stampato, pubblicato e comunicato a tutti coloro che sono obbligati a sottomettervisi.

Dato al palazzo federale del Messico, il 15 settembre 1829.

Vincente Guerrero, Laurenzo de Zavala.

---

(1) *Quest' osservatore è il sig. Lamarre Pignot (di San-Malo), che ne ha fatto inserire l' articolo nel Giornale di Porto Luigi all'epoca del nostro arrivo colà.*

VIII. — *Commercio delle sete Asiatiche e Italiane in Inghilterra colla relazione dell'incanto seguito alla fine di febbrajo 1831.*

Eccoci al solito a dar conto dell' incanto delle sete asiatiche seguito in Londra dal 21 febbrajo fino a tutto il 24 del corrente anno 1831 non che del corso medio ed estimativo dei prezzi delle sete italiane colle correlative osservazioni dei corrispondenti del commercio.

I. *Osservazioni generali.*

» Il complesso di quest' incanto (dice un corrispondente di Londra nel 25 febbrajo 1831 a cui altri concordano) non corrispose pienamente all' aspettativa generale, ma con tutto ciò non è risguardato con rincrescimento, mentre se per mala sorte in un momento di effervescenza gli prezzi fossero stati oltre spinti, come taluni anticipavano, la conseguenza ne sarebbe stato di un immediato rallentamento nelle nostre manifatture; conoscendosi per esperienza che quando gli fabbricatori si accorgono di aver pagato per così dire impensatamente prezzi troppo alti, la loro confidenza vacilla, e restringeno il lavoro forse più che la prudenza non domanderebbe. D'altronde essi cominciano a conoscere che ora più non si tratta, come per il passato, d' un consumo locale solamente, cioè nel paese, ma che volendo competere colle seterie estere quà importate, e coltivare il commercio d' esportazione nel quale fanno buon cammino, conviene che s'industrino a poter offrire le loro seterie a prezzi modici, e tali da procacciarsi la preferenza non solo in Paese, ma altresì sui mercati esteri. Ed infatti su questi ultimi, e nelle Americhe specialmente sembra che le seterie inglesi cominciano ad essere molto ben viste se dobbiamo giudicare dalle importanti esportazioni che hanno continuamente luogo; sempre però protette dal *Drauback* (ossia ritorno di dazio) che non sarà soppresso, che quando occorre un' alterazione sui dazj d' entrata del lavorato (1), sui quali però il governo esternò che non vi sarà variazione pendente questa sessione, e che solo nella prossima, cioè nel principio del 1832, una tal misura sarà presa in considerazione. »

(1) *Qui sotto il nome di* lavorato *non si intendono le stoffe o altri tessuti ma bensì le filatojate come organzini e trame. La* variazione *di cui si parla qui riguarda la minorazione del dazio attuale su le sete filatojate.*

» Il nostro mercato sete d' Italia non dovrebbe dunque tardar a risorgere dal languore in cui si trova *da varie settimane* (massime pel gregio) tanto perchè gli prezzi attuali delle medesime non sono considerati fuori della moderazione, come perchè il consumo diventa ogni volta *più importante*, e su questo precisamente confidiamo per vedere in gran parte scemata la forte impressione che altrimenti farebbero le quantità testè qui giunte, e quelle aspettate (oltre quelle alle quali forse gli attuali avvenimenti politici, potranno dare un FORZATO IMPULSO a questa volta) che in organzini specialmente sembran voler essere di qualche entità ma che in questa però sarebber presto allegerite, se dopo due mesi di calma, li sintomi di ravvivamento che cominciano a manifestare le fabbriche di Coventry andassero a realizzarsi.

» In quanto ai titoli *soprafini*, essi continuano ad essere negletti e per muoverne qualche balla conviene piegare sui prezzi di modo che non si può ottenere la proporzione di quelli de' titoli mezzani e tondi. »

» Le trame d' Italia sono da noi divenute di gran ricerca, e sembra che il pregiudizio a loro riguardo sia ora totalmente superato. Nè i titoli fini e sino a 30/34 denari sono le più correnti mentre le altre meno fine e tonde non sono di così facil esito nè, in proporzione, così vantaggiose. » — « In proposito però, è bene soggiungere che il netto delle medesime dev' essere *perfetto*, giacchè in caso contrario, non trovano che lento e svantaggioso sfogo.

Un altro corrispondente che gode di un alto credito di sapere economico e commerciale in una sua lettera del 28 febbrajo 1831 da Londra si esprime come segue — « La vendita delle sete alla Cava di India è stata questa volta poco interessante in quanto riguarda le Bengale, i di cui prezzi considerati in monte non hanno provato che leggerissima variazione. L' aumento sulle qualità di China si era già manifestato in piazza da qualche tempo in conseguenza del ridotto deposito (cioe della piccola quantità) e la mancanza d'arrivi in rimpiazzo. Siamo però alla vigilia di vedere ritornare circa 20 bastimenti dai loro viaggi a Canton e Sineapore e si suppone che le nuove proviste potranno essere rilevanti (1). »

» Dall' Italia gli arrivi in questi ultimi due mesi sono stati *più del solito forti*, effetto naturale della diminuzione di consumo sul con-

---

(1) *Questi venti bastimenti pronosticati non debbano recar spavento perocchè da altri riscontri ci vien detto che gli arrivi delle sete Asiatiche a tutto febbrajo* 1831 *si ridussero a sole* 40 *balle dall' India*, *a* 59 *dalla Turchia*, *ed a* 91 *dalla China*.

tinente: il gran ribasso successo in Piemonte non ha potuto mancare di avere una grave influenza sui prezzi degli organzini da noi, e le greggie hanno dovuto risentirsene dietro la presenza accordata mediante il ribasso suddetto al lavorato estero: in questa occasione le trame di Italia si sono introdotte in maggior quantità del solito e la robba di buon lavoro a zetto nei titoli segnati nel nostro prezzo corrente promettono di avere pel tratto successivo uno sfogo corrente. »

» Per ragionare sulla futura apparenza, dipendiamo troppo dalla piega degli affari politici. Se questo paese potesse una volta rimaner neutrale nella guerra che si teme, non v' è dubbio che l' attività delle nostre fabbriche di seta si accrescerebbe. — L' esportazione delle nostre stoffe già favorite della continuazione del ritorno di dazio in vantaggio del fabbricante dev' essere più che radoppiata dal mese di agosto in qua e vi sono fondate speranze che la dimanda per le medesime andrà crescendo in America ed altrove a misura che si generalizzerà la concorrenza dei nostri progressi. »

» Del consumo interno non occorre parlarne, essendo questo più che mai attivo ed incoraggito dalla corte colla probabilità di doversi estendere vieppiù nel corso della primavera; e ciò verificandosi dobbiamo lusingarci di avere un pronto ritorno di favore e di attività. »

II. *Rilievi emergenti.*

Raccogliendo le notizie concordi di questa corrispondenza noi rileviamo in primo luogo che il consumo delle sete in Inghilterra sia per l' interno sia per l' esterno viene attestato essere in grande attività, e potersi pronosticare che andrà vieppiù aumentandosi. Questo consumo per i venditori delle sete italiane comprende propriamente gli acquisti che fanno i fabbricatori onde impiegare le sete in tessuti di diverso genere che essi poi vendono sia nell' interno sia all' esterno dell' Inghilterra. Ora se oltre il passato consumo si aggiunge eziandio quello delle esportazioni delle stoffe e di altri tessuti manifatturati in Inghilterra e venduti all' estero; e questa esportazione per quanto ci vien riferito va ogni dì crescendo, noi possiamo sperare che in proporzione i prezzi delle sete italiane si ravviveranno tanto più che per certi capi di manifatura la detta seta italiana non può essere rimpiazzata da verun' altra

Il consumo costante sia diretto sia indiretto, forma l'oggetto massimo e fondamentale che conviene tener d'occhio per la durata e la prosperità dell' esito delle materie da lavorarsi e delle lavorate. Le vicende che nascono sia da cause accidentali, sia da imprudenti speculazioni, non formano che un ostacolo passaggiero, talchè l'onda del commercio cammina sempre sospinta dalla consumazione ultima la quale riagisce tanto sulla manifattura quanto su la produzione. E qui si presenta un altro rilievo.

Questo secondo rilievo riguarda un incidente che ci viene annunziato nell' altra lettera sopra riferita. Questo consiste nel gran *ribasso* successo in Piemonte e nell' affollamento delle spedizioni delle sete italiane in Inghilterra il quale nei soli mesi di gennajo e febbrajo del 1831 si fa ascendere a 1943 balle escluse 6860 del 1830. Noi avevamo rilevato che in addietro le spedizioni dall' Italia verso l' Inghilterra erano state saviamenta rallentate; ma tutto ad un tratto veniamo avvertiti di uno straordinario affollamento con un gran ribasso succeduto in Piemonte. Ben è vero che il corrispondente di Londra accenna una *diminuzione di consumo sul continente*; ma questa frase abbisogna di spiegazioni. Se qui sotto il nome di consumo si vuole intendere i minori acquisti fatti dai fabbricatori specialmente di Francia per i quali vengono minorati i lavori, noi non abbiamo difficoltà di ammettere come motivo parziale la minorazione dell' impiego e quindi del consumo delle materie prime: ma se sotto al nome di minore consumo si volesse intendere l' effetto di un minore bisogno di lavoro in vista di uno spaccio minore temuto dal pubblico quale aborrisca di comprare come prima; in tal caso noi non potremmo convenire col corrispondente di Londra nell' allegare come cagione del gran ribasso succeduto in Piemonte la minorazione del consumo preso a circostanze tranquille.

Una causa esterna comune e straordinaria vedesi operare qui sul commercio di tutte le sete italiane e partorire il detto ribasso e le forti spedizioni a Londra nella quantità grandiosa sopra riferita. Facile è l' indovinare la cagione impulsiva di questo affollamento di spedizioni e di questi ribassi dei quali ci si presentano esempj costanti in circostanze simili anche per lo passato. Il timore che vicende esterne vengono a disturbare il corso commerciale pongano i commercianti di sete nell' alternativa o di tener le sete giacenti a guisa di capital morto per l' impedita circolazione o di dover pagare grossi premj di assicurazione, sospinge a porsi al coperto col mandare intanto al sicuro l' oggetto minacciato, e però ad affollare le spedizioni le quali nel corso libero e sicuro sarebbe somma imprudenza di affrettare. Da ciò ne consegue che il mercato viene sopracaricato del genere importato: che nasce una insolita concorrenza dei venditori; della quale i compratori essendo informati si approfittano onde fare le più piccole offerte in proporzione della massa della merce esposta; e delle premure dei venditori ad alienarla. Questo scontro lesivo ai venditori delle materie prime riesce forzato tutte le volte che per circostanze esterne comuni si solleva il timore che la libera circolazione sia impedita o resa difficile. Questo rilievo non è un arcano nella vita commerciale; ma è notorio ed evidente. Su di questo noi facciamo punto e da questo ripetiamo la causa dell' ultimo stato del mercato delle sete italiane di Londra.

Senza di questo incidente noi osiamo affermare che i prezzi delle sete italiane si sarebbe aumentato perocchè l' ingombro di materie addossatesi nello scorso anno dai fabbricatori inglesi come già osservammo in questi nostri Annali era cessato e le fabbriche, dopo smaltite le loro masse, abbisognavano di acquistare le sete italiane onde proseguire ad alimentare le loro fabbriche. Malgrado tutto questo noi veggiamo che i prezzi medj delle sete italiane non soffrirono (tranne gli organzini) in paragone dell'epoca delpassato ottobre quella diminuzione che le sinistre circostanze sopravvenute potevano far temere; e però i nostri pronostici esternati alla p. 322 del vol. XXVI di questi nostri Annali fondati sull'aspetto regolare e tranquillo del commercio, non ci possono far arrossire e ardiremmo di predire che rallentate le troppe spedizioni e nel caso che urgente non sia il bisogno a vendere e che i diposití fatti a Londra si possano sostenere malgrado qualsiasi ulteriore sinistro avvenimento, il prezzo delle sete italiane salirà al grado che esse meritano e rinconpenserà l' aspettativa del negoziante, e quella perdita che nel frattempo del deposito giacente avesse dovuto soffrire. Veniamo ora al positivo.

III. *Prezzi medj delle sete italiane nella fine di febbraio* 1831.

Qui prima di tutto dobbiamo premettere e ripetere la notizia degli arrivi delle sete dall' Italia a Londra tal quale ci viene partecipato dalla nostra corrispondenza. Eccone la nota precisa

Arrivi di seta dall' Italia in 1830. . . .	balle 6850
in gennaio e febbraio 1831.	» 1443
in viaggio da Calais	» 500

In generale la massa grandiosa delle arrivate ed aspettate ci venne annunziata da più corrispondenti : mancava solamente la precisa quantità la quale intendere si deve sempre delle sete notificate le quali lasciano sempre il dubbio di altri arrivi non notificati in vista specialmente dell' ancor troppo gravoso dazio degli organzini ed altre sete filatojate.

Premessa questa notizia e volendo sapere i prezzi medj correnti nella fine di febbraio 1831, noi soggiungiamo qui la tabella n.° I. Da essa si rileverà che rapporto agli organzini in confronto del prezzo corrente e presuntivo del passato ottobre 1830 essi soffrirono un funesto ribasso: ma quanto agli altri capi il loro prezzo non soffrì detrimento sensibile. Ora siccome alla fine di ottobre 1830 questi altri capi avevano guadagnato un tenue aumento nei loro prezzi, così questo tenue aumento comparativo loro sussiste tuttavia malgrado i nuovi contrarj incidenti dissopra avvertiti.

IV. Incanto delle sete asiatiche sulla fine di febbraio 1831.

Dopo ciò passiamo a vedere quali furono le qualità e quantità delle sete asiatiche esposte all' incanto dal 21 a tutto il 24 di febbraio del 1831 nei quali fu aperto e chiuso l' incanto di dette sete. Qui si comprendono al solito tanto quelle che furono vendute per conto della Compagnia delle Indie orientali quanto per conto dei privati dette in *Privilegio*. Annoteremo le quantità sì di quelle che furono vendute che di quelle che rispettivamente furono ritirate coi loro corrispondenti prezzi confrontati con quelli dell' ottobre 1830.

Quadro dell' incanto.

	Offerte	*Riti-rate*	*A N.° di galette*	*Prezzo dell' ottobre*	*Prezzo di febbrajo*
Bengala della Compagnia					
balle . . . A			4 a 4/5	13/2 a 18/7	17/6 a 18
balle . . . *B*	2800	62	3/6 » 6/8	12/1 » 19	15/6 » 17/3
balle . . . C (1)			10/14 » 20/24	12/1 » 16/1	14 » 15/6
in privilegio					
Bengalesi . . . balle	1112	6	10/4 » 15/7		
Chinesi . . . . . »	664	27	13/2 » 16/11		
Totale	4476				

A conclusione generale dei prezzi medj non possiamo fuorchè soggiungere i riscontri generali della detta corrispondenza di Londra. Eccoli testualmente. « Gli prezzi delle Bengale della compagnia si apersero all' incirca come quelli dell' antecedente incanto; ma nel secondo giorno quando comparvero le sete tondette e tonde tanto desiderate fra certi fabbricanti della provincia, i loro prezzi furono spinti da 5 a 10 e per sino a 15 per cento. Quest' aumento però cessò colle suddette qualità mentre il terzo giorno li prezzi rientrarono nel livello del primo, e jeri poi (24 febbrajo) si illanguidirono, di modo che alcune sorta,

(1) *In questa volta i corrispondenti non ci hanno segnate in generale le classi indicate colle lettere A B C. A ciò supplisce la denominazione a galette usata dalla corrispondenza inglese per le italiane. Questa innovazione deve essere rimarcata specialmente se venisse posta in corso nel futuro.*

specialmente fine e finette non poterono nemmeno ottenere da 2. 1/2 a 7 1/2 per cento verso i prezzi dell' antecedente incanto. Giova inoltre osservare che in generale, le sete di quest' incanto erano di merito superiore a quelli dell' antecedente, e che particolarmente nelle tondette e tonde vi si trovava della roba di vero merito, ciò che contribuì senza dubbio all' avidità manifestata da alcuni compratori di accapararsele ».

« Le poche Bengale in privilegio si sfogarono all' incirca come quelle della Compagnia ».

» Le Chine però non sperimentarono ribasso, anzi un piccolo aumento di 2 a 3 per cento, ma ciò fu per piccola quantità e per immediati bisogni ».

Dal quadro sopra esposto non si veggono fuorchè i due grandi estremi dei prezzi complessivi delle sete asiatiche senza discernere quelle che possono far concorrenza colle sete italiane. Per la qualcosa ai prezzi complessivi suddetti occorre di soggiungere la specifica della rispettiva provenienza come abbiamo precedentemente praticato tutte le volte che i nostri corrispondenti ce ne offrirono le tabelle. Or ecco sotto N.° II, quella dei prezzi delle sete asiatiche lavorate all'italiana delle diverse località del Bengala soggiunta a piedi di questa memoria.

V. *Rimanenze delle sete asiatiche dopo l' incanto di febbrajo* 1831.

Resta ora a vedere quali siano le rimanenze esistenti in Londra delle sete asiatiche della compagnia delle Indie ed in privilegio dopo l'incanto del febbrajo 1831. Esse formano un deposito cumulato tanto delle sete non esposte all' incanto, quanto di quelle che rimasero invendute. Questo deposito vien sempre praticato sì per non rimaner privi fra l'anno e fra gli intervalli degli arrivi di mare delle materie da commerciare; e sì per tenere in credito i prezzi delle quantità esposte; i quali prezzi decaderebbero se ogni volta tutta la massa esistente fosse esposta all' incanto. Per questo motivo dicesi che gli Olandesi i quali una volta facevano il monopolio della canella, ne bruciavavo ogni anno una data quantità per mantenere alto il prezzo di quella droga.

Ecco la specifica di queste così dette rimanenze

Bengalesi della Compagnia	Balle	N.°	4868,	più le Balle 2 ritirate.
Bengalesi in privilegio	»	»	4,	più le 6 ritirate.
Della China	»	»	82,	più le 27 ricusate.
Totale in Magazzino di riserva	Balle		5049	

Il totale del magazzino di riserva alla fine di ottobre del 1830 come

vedesi nel vol. XXVI di questi nostri Annali, pag. 325 era in totale di 10846 balle. Se alla fine di febbrajo non rimanevano nei detti magazzini fuorchè 5049 balle, ne risulta che la scorta in quest' ultimo tempo comparativamente all' altra fu minore di 5797 e però che è inferiore alla metà della scorta di quattro mesi addietro. Questo viene annotato onde sempre più verificare che gli aspettati arrivi delle sete asiatiche nei prenunziati 20 bastimenti, non possono apportare un aumento straordinario ad anno commerciale comune come si può vedere in questi stessi nostri Annali, dei quali le scorte suddette oltrepassarono le dodici mille balle. Un caso si può vedere nel vol. XVII di questi nostri Annali, pag. 73. Eppure questa specie di abbondanza, o direm meglio di ammasso di scorte allora non nocque punto alla prosperità dei prezzi delle sete italiane. Dobbiamo dunque concludere che gli aspettati o temuti arrivi delle sete asiatiche, di cui taluni prevalere si vogliono per ispaventare il commercio italiano non è che un vano spaurachio; ed invece dedurre si deve che i ribassi funesti sofferti ed anche temuti, ripetere si debbono non dalla concorrenza libera e tranquilla delle sete asiatiche, ma bensì da sinistre esterne combinazioni di forza maggiore estranee al corso naturale del vigente commercio.

In questa circostanza a semplice notizia dei nostri lettori stimiamo opportuno di comunicare loro una vera novità, e questa è la seguente

N.° I.

Prospetto approssimativo dei prezzi delle sete italiane in Inghilterra alla fine di febbrajo 1831.

ORGANZINI

Cinque mesi credenza col dazio di scellini 3 e denari 6 per libbra

Piemonte

18/20	denari . . scellini	26/27
20/22	» . . . . . »	25/26
22/24 } 24/26 }	. . . . . »	24/25
26/28 } 28/30 }	. . . . . »	23/—
Modena soprafini	. . »	22/23
1.ª sorte	. . »	21/22
Roveredo soprafini	. . »	22/23
1.ª sorte	. . »	21/22

Milano e Bergamo

18/20	denari . scellini	26/27
20/24 } 24/26 }	. . . »	24/25
24/28 } 26/30 }	. . . »	23/24
30/36	» . . . . »	22/23
Trame a zetto in genere		
24/26	denari . scellini	24 24/6
26/28	» . . . . »	23/6 24
28/30	» . . . . »	22/6 23
30/34 } 35/40 }	. . . »	21/22

A cinque mesi credenza col dazio di denari 1 per libbra

Novi bianche	3/4 galette.	scellini	20	a	31
	4/5	»	19	»	20
Fossombrone sublimi		»	19	»	20
	1.ª sorte	»	18	»	19
	2.ª	»	17	»	18
Lombardia	3/4 galette	»	18	»	19
	4/5	»	17	»	18
	5/6	»	16	»	17
	6/8 } 8/12 }	»	15	»	16
Friuli e Vicenza	4/5	»	16	»	17
	5/6	»	15	»	16
	6/8	»	14	»	15
Modena	4/5	»	16	»	17
	5/6	»	15	»	16
	6/8	»	14	»	15
	8/12	»	13	»	14
Roveredo filatura		»	18	»	—
	4/5 galette	»	16	»	17
	5/6	»	15	»	16
	6/8	»	14	»	15
	8/12	»	13	»	14
Verona		»	10	»	11
Napoli fili reali		»	17	»	19
Reggio Sambatelli		»	10/6	»	11
Calabria		»	9/6	»	10
Bologna	1.ª qualità	»	19	»	—
	2.ª	»	17	»	18
Brussa		»	13	»	12/6
Straccia di seta.		»	2/6	»	3/6

N.° II.

Prospetto della comune de' prezzi tra gli incanti di ottobre 1830 e febbrajo 1831 delle sete asiatiche della Compagnia delle Indie.

Filature Bengalesi	A		B		C	
	Ottobre	Febbrajo	Ottobre	Febbrajo	Ottobre	Febbrajo
Bauleah . . 1	14/3	14/5	13/6	14/6	12/7	13/10
" . 2	14/3	14/4	13	13/6	12/8	13/10
" . 3	. .	. .	. .	. .	12/9	13/10
Commercolly 1	17/10	17/8	17/3	16/8	. .	. .
" . 2	17/8	17/6	. .	. .	. .	. .
Cossimbuzar 1	. .	. .	16/6	16/8	14/10	15/4
" bianche 2	. .	. .	15/1	15/9	14/9	15/4
" . 3	. .	. .	. .	. .	. .	15/3
" bianca 1	. .	. .	. .	17/5	. .	15/6
" . 2	. .	. .	. .	15/10	. .	15/1
Gonatea . . 1	18	18/2	17/11	17/1	15/2	15/6
" . 2	18/3	17/9	16/2	15/8	. .	. .
" . 3	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Hurripaul . 1	. .	14/10	15/7	14/2	. .	13/6
" . 2	. .	16/4	. .	13/6	. .	. .
" bianche 1	16/8	. .	15/5	13/9	13/8	13/7
" . 2	16/10	15/10	14/5	13/7	. .	13/9
Jungypore . 1	17/7	17/5	17/3	16/9	15/6	14/8
" . 2	17/10	17/3	. .	15/2	. .	14/8
" bianche 1	. .	17/3	. .	. .	. .	. .
Malda . . 1	. .	. .	12/10	13/2	12/9	13/9
" . 2	13/6	14/3	12/10	12/11	12/8	14/8
" . 3	. .	. .	. .	. .	13	14/8
Radnagore . 1	14/7	14	13/8	13/9	13	13/5
" . 2	14/4	14/2	. .	. .	12/11	13/8
" bianca 1	15/10	15/8	14/4	14/1	13/8	13/7
" . 2	14/11	14/11	. .	. .	13/5	13/6
Rungpor . . 1	15/11	14/10	13/6	14	13/8	13/11
" . 2	15/1	. .	13/9	13/10	13/8	13/10
" bianca 1	. .	14/7	12/9	. .	. .	. .
" . 2	13/8	14/3	13	. .	. .	. .
Santipore . 1	. .	. .	16/4	16/1	14/6	14/6
" . 2	. .	15/1	16/1	16/2	14/2	14
" bianca 1	. .	. .	15/6	14/11	14/7	13/11
" . 2	. .	. .	15/5	14/3	13/8	13/10
Surdah . . 1	. .	16/4	15/2	14/8	. .	13/10
" . 2	16/10	15/9	13/7	14/2	13/8	13/2

Chinesi	N.° 1		N.° 2		N.° 3	
	Ottobre	Febbrajo	Ottobre	Febbrajo	Ottobre	Febbrajo
Tsatlee . . .	16	16/1	15/9	15/10	. .	. .
Taysaam . .	. .	. .	14/1	14/3	13/5	14/7

IX. — *Notizia sulla nuova seta indigena di Filadelfia.*

Il sig. Ewart deputato di Liverpool nella seduta del 15 febbrajo del 1831 della Camera de' Comuni in Inghilterra annunziò la prima importazione di seta grezza dagli Stati Uniti. Ecco alcuni cenni a tal proposito i quali potranno interessare i nostri lettori.

Questa seta fu raccolta in Pensilvania e svolta dai bozzoli nella filanda del sig. Duponçeau a Filadelfia, sotto la direzione del sig. Domergue, oriondo di Nîmes in Francia. Ora non se ne spedì che una piccola quantità per mostra; ma questo genere di coltivazione qualora trovi incoraggiamento, può venir esteso indefinitamente. Il presente saggio fu sottoposto ad alcuni dei più esperti conoscitori di Londra, che lo giudicarono un felicissimo cominciamento. Il filo è più fino di quello delle sete italiane, e una data quantità di bozzoli dà una rendita maggiore.

Seta della medesima filanda venne svolta, tinta, e tessuta in una stoffa assai fina, benchè non venisse torta per la mancanza attuale di filatoj in America.

Se la produzione della seta aumentasse in America così rapidamente, come aumentò negli ultimi trent' anni quella del cotone, diverrebbe materia di gran momento nel nostro commercio con quel paese; il quale manderebbe la materia prima e riceverebbe in ricambio le manifatture; come già avviene del cotone.

Il gelso bianco e il baco da seta diconsi riescir bene in tutti quasi gli stati dell' unione; potendosi allevare il baco nella stagione in cui l'albero è in foglie.

Una commissione del congresso nazionale ha preso in considerazione la cosa raccomandandola vivamente all' attenzione del Governo e della nazione, come pure il sig. Duponçeau che è presidente della Società Filosofica Americana.

X. — *Numero delle navi che sonosi costruite in Inghilterra nel* 1829.

Il numero non è tanto considerevole quanto nel 1828. Nel 1829 secondo i rapporti annuali, 1185 navi furono costrutte, danti la portata di 128,752 tonnellate. Nel 1828 si costruirono 1,440 navi della portata di 35,000 tonnellate di più dell' anno precedente. Nel 1827 si costruirono 1,719 navi contenenti 207,088 tonnellate. Nel 1826 se ne costruirono 1,559 navi contenenti 204,924 tonnellate. Secondo tutti i compendj del numero delle navi registrate, sembra che nel 1828 vi sia stato un aumento sui registri del-

l' anno precedente. Il numero de' marinai e dei mozzi impiegati sulle navi inglesi è valutato a circa 155,000. Nel 1828 la portata delle navi registrate fu di 2,508,190 tonnellate, pel registro di 24,095 navi.

XI. — *Commercio d' importazióne dell' oro e dell' argento, monetato o in verghe agli Stati Uniti.*

Le seguenti notizie sono ricavate da una lettera del segretario della tesoreria al presidente degli Stati Uniti, sul commercio e la navigazione di quel paese, nell' anno che termina al 30 settembre 1828.

	Dollari		*Dollari*
Valore in oro, in verghe importato.	69,650	Valore in oro, in verghe esportato	13,663
Id. in argento id. . .	465,063	Id. in argento id. . .	42,583
Id. in oro, in danaro .	738,570	Id. in oro, in danaro .	928,384
Id. in argento id. . .	6,216,458	Id. in argento id. . .	6,565,804
Importazione valor totale .	7,489,741	Esportazione valor totale .	7,550,439

Delle verghe e del danaro importato abbiam ricevuto da	*Dollari*	Delle verghe e del danaro esportato abbiamo spedito	*Dollari*
Messico . . . . . . ; .	3,853,880	In Inghilterra	2,309,775
Colombia	420,524	Alle Indie inglesi orientali	631,930
Perù	629,350	Alle Indie olandesi orientali	265,480
Chili	330,803	Alla China	454,500
Brasile	181,579	In tutta l' Asia.	160,380
Cuba	579,288	Cuba	784,978
Indie inglesi occidentali .	34,851	In Francia	2,396,697
Indie francesi id. . .	205,963	Al Brasile	134,980
Indie svedesi id. . .	169,656		
Indie danesi id. . .	174,907		
Indie olandesi id. . .	89,018		
Colonie inglesi d' America.	179,944		
Paesi Bassi	180,632		
Italia	67,532		

È degno d' osservazione che nello stabilire le diverse proporzioni nelle quali si spediscono questi metalli preziosi nei differenti paesi, mentre si mandano a Cuba 731,781 dollari in *oro* se ne ricevano 482,849 dollari in *argento*.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

Notizie Bibliografiche di varie Opere intorno al medio evo

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI, ED ANALISI DI OPERE.

BULLETTINO STATISTICO ITALIANO.

BULLETTINO STATISTICO STRANIERO.

FINE DEL VOLUME XXVII.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Ventesimottavo.



Aprile, Maggio e Giugno 1831.

MILANO
Presso gli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Cont.ª dell'Agnello al N.° 963,
1831.

TIPOGRAFIA LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Aprile 1831. *Vol. XXVIII. N.° 82.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Le guerre d' Italia del Princ.* EUGENIO DI SAVOJA, *descritte e commentate da* EUGENIO ALBÈRI. *Firenze*, Coen e Comp. 1830 *pag.* 104, *con carta.*

Un giovane che di poco ha passati i vent' anni, e che scrive un commentario delle guerre del principe Eugenio, quand' anche con la dignità del lavoro non corrispondesse alla grandezza del tema, sarebbe tuttavia degno d' altissima lode che in tanta inerzia e spensieratezza dell' italiana gioventù, in tanto amore di frivoli studi e peggio che frivoli, osa sollevarsi alla meditazione d'una scienza a tutti gli inciviliti popoli necessaria. E uno de' fini dell' opera sua è riparare in parte al grande difetto che di buone storie militari patisce la scienza, le quali trattino le gesta anteriori ai recentissimi rivolgimenti di Francia e d'Europa. Non promette l'autore un'opera compiuta, chè in cento pagine non pure non si commentano ma

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) dicontro al titolo dell'opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare attenzione, e sopra le quali si daranno, quando occorra, gli opportuni schiarimenti.*

non si narrano accuratamente le guerre italiane del principe di Savoia: molto meno s' assume di collegare le militari alle politiche ed alle civili negoziazioni e vicende. La qual maniera di considerare un sì bello argomento se rende la trattazione alquanto imperfetta, non è da farne colpa all'autore, che ha già dichiarato schiettamente quali si fossero i limiti del proprio assunto. Non s' aspettino dunque da lui le solite dolorose considerazioni sullo stato infelicissimo dell' Italia, teatro alle incessanti ambizioni di prepotenti vicini: o ch' egli si fermi a contemplare le singolari vicende di quella casa di Savoia, la quale non mai tanto conobbe e conservò la propria dignità se non quando fece sua la causa dell' intera nazione, e la propria ambizione rivolse ad interiore e quasi indigena gloria, non mai così acerbe sperimentò le rotte della politica e della guerra, se non quando si fece nelle altrui mani meccanico e però impotente strumento. Ma quello che il lettore potrebbe forse a buon diritto richiedere da un libro tale, si è non dico un breve cenno sulla vita e sulle gesta anteriori d' Eugenio, non dico una rapida pittura dello stato politico e morale d' Italia, e dell' influenza di questo sulle operazioni militari più o men fauste allo straniero e alla nazione più o men deplorabili; ma sì una più esatta descrizione de' luoghi, e de' fatti militari, i quali in altre storie ricevono da più minute circostanze un lume più sicuro e più vivo. Della parte meramente strategica di questo lavoro lascieremo che ragionino giudici più competenti.

(*Dall'Antologia di Firenze*).

II. — *Flosculi historiae Polonne. Tip. della Biblioteca di Pulavia*, 1830, *pag.* 44.

Il cav. Ciampi ha saputo porre a profitto anco i brevissimi momenti d' ozio che gli lasciava il recente suo viaggio, per pubblicare in Pulavìa alcune brevi notizie inedite riguardanti la storia Polacca, oggetto delle continue sue cure. E sono: « uno squarcio di relazione di un ambasciator » veneto del tempo del re Sigismondo Augusto (an. 1560). = La narra» zione dell' avvenuto nella circostanza d' essere rimesso in libertà l' Ar» ciduca Massimiliano d'Austria. = Due lettere del gran Cancelliere e co» mandante supremo dell' armate polacche, Gio. Zamoyski. = Altre due » lettere, una del Papa Urbano VIII al re di Polonia, Uladislao VI, per » annunziargli l' ingresso nella Compagnia di Gesù del suo fratello Gio. » Casimiro, e la risposta al Papa del medesimo re, dove manifesta la sor» presa sua ed il cordoglio che ne ha provato. »

Queste due ultime lettere, la narrazione riguardante Massimiliano di Austria sono cose alla storia importanti. Le lettere militari dello Zamoyski

spirano una rara eleganza. Della relazione dell'Ambasciator Veneto gioverà dare un saggio. Dopo esposte le fonti principali dell'entrate del re, e detto che parte egli ne aveva donate in vita sua, parte impegnate, (nelle quali rendite entran anche i tributi di alcune città rese libere), il narratore viene alle ricchezze private di Sigismondo, e dice: « di gioie si diletta grandemente; ed un dì secretamente me le fece vedere; perchè non gli piace ch' e' Polacchi sappiano che v' abbia speso tanto..... Insomma io ho vedute tante gioie che non arei pensato se ne trovasse sì fatte: e quelle di Venezia ch' ho vedute, e del regno (triregno) di N. S. non hanno comparazione..... In ogni arte S. M. ha persone rare: come per le gioie ed intagliare Mess. Gio. Giacomo da Verona (il noto Cesaglio); per l'artiglieria certi Francesi; un Veneziano per scultura; l' Ungaro, unico di leuto; il sig. Prospero Ariadono per cavalcare; e così in tutte l' arti. Io ho cercato sapere se Sua M. ha danari: e sebbene Mons. Arcivescovo è stato Cancelliere sett' anni, e questi sogliono sapere assai bene le cose, e S. Sig. Rev. m'ha detto che il re ha gran somma di danari, nondimeno io tengo il contrario: perchè son dodici anni ch'è morto il padre, il quale non lasciò se non 300,000 scudi d' oro in contanti. S. M. è stata più presto prodiga che liberale pel danaro..... talmente che io faccio coniettura che non possa aver danari. Onde ora si tiene grande strettezza quando bisogna sborsare. » == Anche questa è statistica! e della buona.

L' Ambasciatore conchiude: « Io ho voluto scrivere tutta questa istoria, sebbene non ne sono stato ricercato, perchè è natura mia voler essere informato di quello che tratto, e del tutto ragguagliar li Padroni quali servo; il che devono pigliare in buona parte. » Nè certo in mala parte l' avranno pigliato *i Padroni.*

Finiamo col ringraziare il sig. cav. Ciampi del novello suo dono. Possa l' esempio di questo dotto uomo incoraggiare coloro che sanno e che possono, a simili pubblicazioni d' inediti documenti.

(*Dall' Antologia di Firenze.*)

III. — Ansicht von dem Gegenwaetigen Zustande, etc. — *Considerazioni sullo stato presente e futuro del commercio libero e della libera colonnizzazione nell' India; per J. Crawfurd. — Traduzione dal tedesco sulla seconda edizione, per H. Fick, in 8.°, di pag.* 171. — *Lipsia* 1830, *presso Brokhaus. Bruxelles; Frank.*

L' autore di quest' opuscolo si propose di provare che per far prosperare le colonie inglesi nell' India, e per renderle utili alla metropoli, ella è cosa indispensabile di lasciare ai particolari la facoltà di commerciare e

di stabilirsi colà, (locchè non è permesso dalla prepotenza della compagnia inglese delle Indie). Le ragioni dei partigiani del monopolio crollano a fronte dei fatti accertati e delle cifre verificate. Onde dimostrare il suo assunto l' autore passa alle seguenti considerazioni.

Se i ventiquattr' anni incominciati dal 1790 e che giungono al 1814, durante i quali la compagnia godette del privilegio esclusivo a lei accordato dall' inglese parlamento del commercio delle Indie, venga diviso in periodi di anni sei, si trova che la misura media delle sue *Esportazioni* dall' India in Inghilterra

Durante il primo periodo di lire sterline		2,520,871
Durante il secondo periodo fu di	»	2,362,375
Durante il terzo periodo fu di	»	2,153,888
Finalmente nel quarto periodo fu di	»	1,740,137.

Il commercio dunque della compagnia andava diminuendosi a misura che essa estendeva le sue conquiste ed aumentava il numero de' suoi sudditi. Per lo contrario incominciando dall' anno 1814, allorchè i particolari furono ammessi a commerciare coll' India, le esportazioni per l' India e la China salirono a termine medio

Nei tre primi anni a . .	lire sterline	2,364,358
Nei tre anni successivi a	»	2,003,662
Finalmente negli altri tre anni a .	»	4,294,487.

E ciò avvenne quantunque la compagnia si fosse riservato il monopolio degli affari colla China.

Veniamo ora alle importazioni delle mercanzie inglesi nell' India. Questo periodo viene fissato fra gli anni 1824 al 1827. Il valore delle mercanzie introdotte nell' India computando anche quelle dei particolari vien ripartito fra la compagnia ed i particolari così detti in privilegio nella seguente maniera cioè :

Anni	*Per la Compagnia*	*Per i Particolari*
1824	624,780	2,839,796
1825	598,553	2,574.660
1826	990,964	2,625,888
1827	804,778	3,903,006.

I valori delle mercanzie spedite alla destinazione della China dalla compagnia che riservata si era il monopolio fu come segue :

Nell' anno 1814 fu di . . . . . : .	lire sterline	987,788
1823 fu di	»	708,047
1824 fu di	»	612,139
1825 fu di	»	744,858
1826 fu di	»	852,030
1827 fu di	»	493,815

Da cio ne consegue che la libertà in parte accordata rapporto al com-

mercio delle Indie fece rialzare questo commercio dell' Inghilterra con quel paese. Per lo contrario il monopolio riservatosi per la China diminuì della metà quello che avevasi veduto tredici anni addietro nelle esportazioni della China.

Dopo questi calcoli sulle masse, l' Autore instituisce una moltitudine d' altri calcoli sopra ogni sorta di mercanzie. Codesti dettagli che qui occuperebbero troppo luogo, respingono qualunque analisi. Invece si osserva che le mercanzie somministrate dall' India all' inglese commercio sono generalmente di qualità scadenti. L' indiano manca di capitali, di attività, e d' intelligenza; ed egli non migliora nè la sua coltura, nè i suoi processi di coltivazione. Se gli Europei potessero trasportare colà il loro spirito intraprendente, i loro capitali e le loro cognizioni in meccanica ed in agricoltura, (senza vincoli e senza privilegi e stanziarvi liberamente come fecero le antiche colonie) quella terra favorita dalla natura, somministrerebbe prodotti della migliore qualità, e vedrebbe nascere nuova raccolta. Ma gli statuti della compagnia ostano a tutti questi vantaggi perocchè essi vietano agli Europei di divenire proprietarj nell' India, o di prestare sopra ipoteche, talchè la compagnia si arroga il diritto di arbitrariamente espellere e rinviare in Europa chiunque ardisse violare i suoi statuti.

Sembra dunque dimostrato che il sistema della compagnia è vizioso e nocevole tanto alla prosperità dell' Inghilterra quanto a quella delle Indie. Per lo contrario ognun vede che con migliori leggi civili e colla libertà accordata agli Inglesi di formare nelle Indie stabilimenti commerciali si accrescerebbe ad un tempo stesso la ricchezza e l' incivilimento dell' Oriente, ed essi procurerebbero alla metropoli assai più larghi e vantaggiosi mezzi di sfogo della sua industria (1). A ciò l' egoismo mercantile della

---

(1) *Ciò però non sarebbe possibile se non promovendo l' operosità indiana con i veri mezzi dell' incivilimento. Col togliere col fatto la massima ultra-feudale del moderno Bramismo che la terra spetta al Bramino, si potrebbe a bel bello sottrarre l' indiano da una specie di servitù tanto più spaventosa e tenace, quanto più ingerita e radicata da sensi religiosi. Le terre in mano degli Europei lavorate dall' indiano, al quale date fossero a livello perpetuo affrancabile produrrebbero forse col tratto del tempo una redenzione del pari utile all' indiano che all' europeo. Se è vero che l' opinione (e soprattutto la religiosa) non può essere cangiata fuorchè dall' opinione, egli è vero del pari che gl' interessi morali non sorgono fra le popolazioni che dagli interessi materiali. Ora l' opinione rispetto alla moltitudine altro non è in sostanza fuorchè l' espressione di buoni o cattivi interessi sentiti. Gli sforzi dei missionarj nell' India non hanno prodotto che pochissimo frutto*

compagnia osta potentemente perocchè essa arde d' invidia e di gelosia contro gli altri suoi concittadini e teme che una popolazione più incivilita non pensi a rendersi indipendente, talchè la povertà, la schiavitù e la barbarie degli Indiani entrano nel calcolo della inglese compagnia.

Fin qui il libro di cui rendiamo conto. A questo quadro convien soggiungere una annotazione fatta dal celebre Adamo Smith nella classica sua opera *Della Ricchezza delle nazioni*, lib. 1, cap. 8. Egli considerando lo stato dell' India sottommessa alla compagnia, all' occasione di parlare dei fondi destinati alla sussistenza dei poveri operai, rileva i spaventosi effetti che ne nascono quando tali fondi soffrono una rapida decadenza. Egli in appoggio cita il trattamento degli Indiani sotto il giogo della compagnia. « Tel est, egli dice, à peu près l'état présent du Bengale, et de quel» ques autres établissemens anglais dans les Indes Orientales. Quand on » voit *mourir de faim trois ou quatre cents mille personnes en un an*, dans » un pays fertile, qui a été déja fort dépeuplé, et où par conséquent il » ne doit pas être fort dificile de subsister, on peut conclure hardiment » que les fonds destinées à la subsistance, des pauvres ouvriers essuient » une décadence rapide. L'état de l'Amerique septentrionale et des Indes » Orientales, est peut-être ce qu'il y de plus propre à faire sentir la dif» ference entre le genie de la constitution anglaise, protégeant et gouver» nant le premier de ces deux pays, et le génie d'une compagnie mer» cantile opprimant et tirannissant l'autre » (1).

---

sia per sè stessi, sia molto più per gli ostacoli del regime stesso opprimente della compagnia. (Nota dell'Editore).

(1) « *Tale è a un di presso lo stato presente delle Indie Orientali.* » *Quando in un anno veggonsi* morir di fame *trecento o quattro cento mila* » *persone in un paese fertile che fu già molto spopolato e nel quale per conse*» *guenza non deve essere assai difficile di sussistere, si può arditamente con*» *chiudere che i fondi destinati alla sussistenza dei poveri operai subiscono* » *una rapida decadenza. Lo stato dell' America Settentrionale e delle Indie* » *Orientali è forse ciò che è più idoneo a far sentire la differenza fra il ge*» *nio della inglese costituzione che governa e protegge il primo di questi due* » *paesi, e il genio di una compagnia mercantile che opprime e tirannegia* » *l' altro* ».

Ma qui domandare si può se nel privilegio accordato dal Parlamento alla compagnia si inchiuda il diritto di fare ad ogni tratto perir di fame tre o quattro cento mila persone? E se questo diritto non è accordato, perchè ciò si permette? Se la sperienza dimostrava all' Inghilterra che il regime della compagnia era pari a quello della peste, e che quello del governo era umano, perchè non togliere il primo e sostituire il secondo? Forsecchè la in-

In vista di questi fatti domandiamo: se sia vero o no che se la peste inviasse vicarj su questa terra non sarebbe certamente servita meglio che dalla compagnia inglese delle Indie. E perchè mai non si dovrà porre come motivo di proscrizione anche il fatto d'un vasto paese disastrato, e contar solamente le pecuniarie privazioni recate dal monopolio? L'orrore, l'esecrazione eccitata da un più che tifonico regime calcolato, deve forse contarsi per nulla dall'economista? E se egli avesse la coscienza di un cannibale, forsecchè i direttori dello stato dovrebbero partecipare alla di lui infernale e sanguinaria avarizia? Ci riserbiamo più sotto in questo stesso fascicolo di esporre un più largo discorso su le compagnie mercantili privilegiate tratto dal celebre sig. Lacretelle all'occasione della rinnovata compagnia delle Indie francesi nell'anno 1785.

IV. — On the best means of improving, etc. — *Dei mezzi i più efficaci per migliorare la condizione morale e fisica della classe degli operai. — Discorso pronunciato nella seduta d'apertura delle riunioni scientifiche mensuali dell' Istituto meccanico di Belfast, da* H. M. Cormac. — *Londra* 1830 *presso Rees, Orme, Browne e Green.*

Questo discorso si estende dapprima sull' utilità dell' istruzione per tutte le classi della Società e particolarmente per la classe industriale. In vista dei progressi rapidi che le arti meccaniche fanno, l'operajo è obbligato di tenersi al corrente dei nuovi procedimenti che soventi volte considerabilmente risparmiano il tempo e la fatica. Invano lottar si vorrebbe colle *dita di ossa e di carne* contro *dita di ferro* che non si stancano giammai e che sono sempre disposte a lavorare. L' oratore non nasconde nè dissimula nel tempo che egli parlava, regnare una *grande miseria* fra gli operai di Belfast. Egli indica loro un mezzo onde rimediarvi: questo consiste nella associazione così detta *cooperativa* che da qualche tempo esiste in Inghilterra nella quale successivamente si formò un centinajo di codeste società cooperative fra gli operai ed i piccoli mercanti.

Osservazioni.

Assumendo in considerazione le parti di questo discorso niuno può negare la tesi generale: essere necessaria l' istruzione per tutte le classi della società e particolarmente per l'industriale. Ma parlando di quest' ul-

---

glese costituzione permette che le ricchezze de' suoi mercanti siano tumulate coi disastri e col sangue del rimanente genere umano?

tima bisogna ben distinguere le persone che possono migliorare i processi industriali dalle persone le quali non possono fuorchè eseguirne la materiale operazione. I primi sono propriamente gli inventori i quali saranno pochissimi ed i quali bastano in ogni epoca del perfezionamento delle arti e dei mestieri. Trovata una macchina o insegnato un processo utile, essi poi vengono moltiplicati secondo il bisogno ed in questa moltiplicazione e diffusione concorre appunto il gran numero degli intraprenditori e degli operai come vediamo tuttodì in ogni specie di magistero industriale. La proposizione dunque generale doveva essere ben distinta per la pratica possibile delle arti e dei mestieri. Separata la classe degli inventori da quella degli esecutori, conviene inoltre fare un' altra suddistinzione; e questa cade fra gli intraprenditori di una fabbrica o di un opificio secondo i nuovi metodi scoperti ed i semplici operai o manualisti. Certamente per la parte degli intraprenditori si ricercano lumi non tanto per ben attivare, ordinare ed amministrare uno stabilimento industriale, quanto per mettere in valore la già fatta invenzione. Ma quanto ai semplici manualisti conosciuti sotto il nome di operai, dobbiamo forse dir lo stesso? — Ognuno vede che la loro scienza sta per dir così all' estremità del loro braccio, piuttostochè nel cervello; di modo che se un semplice manualista che lavora in compagnia di altri, oltre la materiale esecuzione pensasse a cangiamenti o modificazioni egli guasterebbe l' unità dell' opera. Per la qual cosa alla buona riuscita del meccanismo basta che l'operajo che lavora in compagnia di altri conosca materialmente il procedimento o la parte di procedimento a lui assegnata, senzacchè siavi di bisogno di più elevate cognizioni.

Dall' altra parte poi, considerando che tutta la giornata disponibile dell'operajo deve venire impiegata (tranne il tempo del necessario riposo, dell' alimento, e di qualche cura di famiglia) nel lavoro affidato, non sarebbe assolutamente possibile trovare nè il tempo nè il modo della desiderata istruzione. Gli speculatori da gabinetto dovrebbero degnarsi di portarsi in mezzo ai luoghi dove ferve il lavoro industriale e modellare i loro progetti a norma delle esigenze, e delle capacità pratiche possibili delle persone impiegate.

Venendo all' altra parte trattata dall' oratore in cui narra la *grande miseria* che regna fra gli operai di Belfast e del mezzo di rimediarvi; noi domandiamo, se l' associazione detta *cooperativa* ad esempio di altre di tali società formate in Inghilterra si possa considerare come un rimedio solido e durevole, e che possa contentare l'economista e l' uomo di stato? Prima di tutto queste associazioni assomigliano alle altre per le casse di risparmio. Due cose dunque debbono concorrere. La prima il libero consenso di questi associati o da associarsi: la seconda i mezzi e le capacità morali e materiali onde formarle e farle sussistere. Posta la condizione

del libero consenso, ne risulta necessariamente che il suggerimento dell' autore si risolve in un *mero consiglio*; perocchè tali associazioni non possono essere comandate. Quanto poi ai mezzi, se parliamo dei materiali questi suppongono che in mano dell'operajo vi siano almanco risparmj per potere scambievolmente ajutarsi, e quanto ai mezzi morali che gli associati abbiano operosità e concorrano per quanto è da loro ad un lavoro spontaneo e di vera coscienza. Altrimenti se uno degli associati si trova per infingardaggine o per vizj non concorrere nell' opera cogli altri, egli usurpa le ragioni altrui volendo vivere alle spalle de' suoi associati. Da ciò ne segue che in un libero consorzio di accordo puramente privato, non essendovi mezzi coattivi, tali associazioni sono puramente precarie; e sempre soggette ad espellere ed aggregare nuovi membri senza progredire giammai a simiglianza delle compagnie libere dei commedianti. Come mai far conto di simili instituzioni per rimediare alla miseria generale di milioni di poveri operaj?

L'autore doveva invece salire a vedute più eminenti e domandare delle cause della cancrena di cui si dolgono tanto e così frequentemente sì gli economisti che gli uomini di stato dell'Inghilterra. Se l'autore avesse rivolta la sua ricerca su queste grandi cause, tosto gli sarebbe balzato agli occhi il doppio e disastroso MONOPOLIO prediale e mercantile che da tanto tempo opprime e devasta l' Inghilterra. Quanto al primo ne fu di già parlato in questi nostri Annali allorchè trattammo gli argomenti dell' inglese Pauperismo e della commerciale libertà iniziata recentemente in Inghilterra. Quanto poi al mercantile monopolio ognuno ne vede il solenne esempio negli immensi possessi dell' India in mano della compagnia dei quali abbiamo parlato nell'articolo antecedente a questo. E perchè mai, a fronte del doloroso flagello dell'inglese pauperismo, dovrà star in mano di pochi mercanti il potere di escludere tutti i loro concittadini dallo stabilire colonie in un paese fertile, docile e che apre tutti i mezzi ad una estesissima industria agricola manifatturiera e mercantile? È vero o no che tolto il divieto di stabilirsi nell' India sì all' Inglese che a qualunque altro Europeo, ogni intraprenditore munito di capitali si potrebbe trasportare colà ed acquistare terre da lavorare e fondare case d' industria e banchi mercantili? — Non veggiamo noi tuttodì in Europa scambievolmente fondarsi fra le genti case industriali e commerciali col trapiantare liberi lavoratori dappertutto ove un ramo di industria e di commercio può prosperare? La concorrenza interna in un paese nel quale sorgono molti dello stesso genere costringe quelli che sono in angustia a cercare altrove mezzi di prosperare e così naturalmente per una specie di pressura nata da questa concorrenza si propaga al di fuori l' utile industria ed il proficuo commercio. Con questo mezzo la forza stessa delle cose va scaricando l' eccesso dei lavoratori e degli speculatori mercantili, e nell' atto che la-

sia meno angustiati e meno affollati i proprj concittadini, trapianta altrove una industria ed un commercio di cui altri paesi abbisognavano. L' Asia e l' America offrono dopo l' Europa, in molta parte ancor grezza, un campo immenso a questo sfogo utile e pacifico.

L' Inghilterra trova a sua disposizione il larghissimo paese a lei soggetto nell' India. Le colonie che a mano a mano colà si stabilissero come servirebbero a scaricare gli operai e gli speculatori di cui l' Inghilterra rigurgita, formerebbero via via tanti punti d' appoggio per tenere in fede il docile e sfibrato indiano ed assicurerebbero contro il timore di scuotere il giogo dell' Inghilterra. La provvidenza offre quest' occasione collo spirare del privilegio della compagnia nel prossimo anno 1833.

Romagnosi.

V. — Lehrgebende der Geographie. — *Sistema di Geografia accompagnato da note storiche e da un Atlante di* A. De Schlieben, *vol. I, e II in* 8.° *Lipsia* 1828 *(deve seguire il III volume).*

In una breve introduzione alla sua opera l' autore annunzia avere intieramente esclusa dal suo piano la Geografia matematica propriamente detta. Egli si limita per conseguenza ad indicare i risultati generali della grandezza della terra. Quanto alla natura e la forma della di lei superficie egli non fa notare se non che le circostanze le più importanti. Egli espone una notizia generale dei mari principali, della superficie delle diverse parti del globo, delle più osservabili catene delle montagne e dei vulcani.

Entrando in seguito in più speciali considerazioni egli offre un colpo d' occhio generale sull' Europa e ne indica la superficie ed i limiti. Egli fa eziandio l' enumerazione dei fiumi di questa parte del mondo seguendo l' ordine dei mari nei quali codesti fiumi vanno a sboccare.

Segue la divisione dell' Europa in diciotto principali contrade: quindi l' indicazione degli stati secondo la loro popolazione e la loro estensione. La popolazione dell' Europa viene valutata da lui a 188,391,174 abitanti, dei quali 172,432,000 appartengono alla religione cristiana presuntivamente professata dagli abitanti e che abbraccia tutte le diverse sette escluse dal cattolicismo Romano.

Onde evitare l' aridità di una esposizione puramente geografica l' autore richiama i fatti storici che resero celebri certi luoghi da lui ricordati. Inoltre egli indica le curiosità di ogni paese e di ogni città, le produzioni delle arti, dei mestieri; le società dotte, le instituzioni scientifiche. Parimenti fa menzione delle principali produzioni dei tre regni della natura.

Le Carte che formano l'Atlante furono disegnate dall'autore stesso, l'incisione è così perfetta che l'occhio vi scorre sopra con piacere e non si può che ammirare la nettezza dello scritto, i caratteri del quale sono leggibilissimi benchè siano di una estrema finezza. Per quest'aspetto l'Atlante può sostenere il paragone con quello che forma parte del ristretto della Geografia Universale di *Malchus*. Le Carte sono disegnate secondo la projezione di *De-l'-Isle* e si distinguono piuttosto pel disegno esatto dalla forma del paese che per una grande quantità di nomi, di città e di altre località.

Osservazioni.

La moltitudine e l'estensione dei lavori geografici ed i nuovi stabilimenti e le società erette in Europa ed ultimamente in Inghilterra hanno portato le cognizioni geografiche ad una mole così sterminata che riesce impossibile di cogliere e di ritener tutte le notizie nella ordinaria memoria di chi abbisogna usualmente della Geografia. È dunque venuto il tempo di distribuire queste notizie con una graduale economia, e distinguere i libri di Geografia in classi più o meno addatte agli apprendenti ed ai bisogni ordinarj di chi usar deve delle geografiche nozioni. Nella stessa guisa che nei lavori industriali si distinguono quelli di prima e di seconda e di terza qualità, così a noi pare che distinguere si dovrebbero le Geografie.

La prima classe abbracciar dovrebbe *Geografie abbozzate*.

La seconda le *Geografie sufficienti*.

La terza finalmente le *Geografie minute*.

1. Parlando delle Geografie *abbozzate*, esse dovrebbero con una uniforme economia restringersi nell'esibire il primo tessuto e diremo così il contorno delle varie parti del globo segnando i rispettivi confini entro dati gradi di latitudine e longitudine. Indi segnare le grandi parti non giusta le variabili dominazioni politiche, ma giusta le stabili distinzioni fissate dai monti, dai mari, dai fiumi e dall'unità di lingua delle rispettive popolazioni.

Distinti i grandi corpi ed annoverandoli coll'ordine stesso col quale si legge un libro si dovrebbe in ogni corpo dare l'estensione i confini ed indi la capitale, o capitali, le provincie coi loro capi luoghi, e qui finire il ripartimento territoriale geografico.

In appresso si dovrebbero segnare i laghi e i fiumi più rimarchevoli che servono alla navigazione del paese, riservandosi di dare tutto l'intero corso di un fiume allorchè scorresse per il territorio di nazioni diverse. La popolazione in massa col genere della sua lingua predominante e della sua religione o religioni, e col genere di vita agricola, pastorale, nomade, e di visibile socialità ossia incivilimento dovrebbe essere compendiosamente assegnata.

Altre particolarità tutte proprie della Geografia dovrebbe soggiungersi vale a dire il *clima* più o meno freddo, e il più o meno sano, la fertilità più o meno grande o la maggiore o minore capacità del suolo a produrre mezzi di sussistenza all'uomo; le *produzioni* più rimarcabili dei tre regni della natura: le *singolarità* o curiosità più rimarchevoli di terra o di mare ed i fenomeni più singolari e costanti. Qui finirebbero queste Geografie abbozzate. Queste potrebbero con questa semplice ed uniforme economia facilmente imprimersi nella mente degli apprendenti ed intitolare si potrebbero *Geografie elementari.*

Un esempio, benchè non perfetto, di queste ci fu offerto in un libretto eccellentemente fatto dal Padre Sanadon Gesuita nella metà del secolo XVIII a cui egli aggiunse uno scelto dizionarietto di nomi veramente latini; e non di moderni con inflessione latina. Questo compendietto era ad ogni maniera assai più utile che la tanto famigerata Geografia del Padre Buffier che girava per le mani di tutti ed era insegnata nelle scuole.

2. Dopo vengono le Geografie che noi appellammo *sufficienti.* Esse non escono dal grande contorno e compartimento delle Geografie abbozzate, ma altro non fanno che vestirne lo scheletro, ed empirne i vacui a bello studio lasciati onde facilitare la comprensione del tutto insieme che è necessario di ben imprimere nella fantasia. — Qui due estremi evitare si debbono e questi sono, quello di una soverchia magrezza propria degli scheletri, e quello di una soverchia abbondanza propria dei minuti intagli. Territorio con il riparto in coltivato, e non coltivato, coll'indicare le città più o meno distanti colle più vistose particolarità sulle strade, su i porti, sulle città, su i monumenti, su gli stabilimenti. Popolazione divisa per professioni ed espressa in masse numeriche; Governo diviso nella sua gerarchia; culto diviso nelle sue diramazioni e nelle sue diocesi o circondarj, e nel numero de' loro funzionarj, ecc. ecc.; in breve riassumere tutta la Geografia abbozzata accennando in massa solamente le *principali* circostanze ommesse onde poter parlare con sufficiente informazione di un paese quale vien presentato ad un attento ed intelligente viaggiatore che non si interna nelle case e nei tugurj; ecco in breve il contenuto delle Geografie sufficienti.

3. Quanto alla terza classe cioè alle *Geografie minute*, compendiosamente diciamo che in queste, ritenuto direm così il *Telajo* ossia i contorni ed i compartimenti delle abbozzate, dovrebbero trasfondere in sè stesse i più particolari articoli delle *Geografie sufficienti* e soggiungere altri più particolari dettagli *locali* notando i permanenti e lasciando i transitorj.

Oltre tutto questo noi dobbiamo mostrare un desiderio di un' altra Geografia che potremmo dire *progressiva* della quale non sappiamo se sia mai stato immaginato il progetto e tentata l' esecuzione. Egli è certo che

nella più parte della terra (anche prescindendo dal grande cataclisma che ne ha cambiato la superficie) la mano dell' uomo ha abbattuto immense foreste, asciugate paludi, ridotto a coltura, e valli e piani e monti, disseminate città, aperti canali, strade, ecc. e portati i territorj allo stato odierno. La Svezia abbruciò i suoi boschi soltanto nel medio evo. La grande selva ercinia ai tempi ultimi dei Romani, dal Reno si estendeva fino nell' Ungheria. Ancor vive la memoria delle molte e molte borgate erette in Germania dopo Carlo Magno e fino ai tempi di Corrado il Salico. L' agricoltura, colla pastorizia, indi l' agricoltura e l' industria come migliorarono la terra, cangiarono pure il numero, il modo di vivere delle popolazioni; ed il campo tutto della Geografia fu a mano a mano cangiato di aspetto, talchè i territorj, le popolazioni ed i governi acquistarono via via forme successive fino alle attuali.

Or bene colle nuove ricerche storiche che dall' Islanda si estendono sino al Mediterraneo si tengono sotto la mano tutti i dati per tessere una *Geografia antica* la quale incominci dai tempi di notizie storiche dei diversi paesi e giunga fino al principio del XVI secolo. Questo lavoro sarebbe degno del secolo presente. Questa antica Geografia dovrebbe essere distribuita in periodi o età e rimontando indietro per esempio fino ad Erodoto ed anche Omero, e anche secondo le memorie asiatiche conservate e dire per esempio: la tale contrada in questa età era selvaggia; dell' altra tale contrada non si sa nulla; di questa non si avevano che le tali imperfette o strane notizie. Di quell' altra si hanno i tali indizj. E qui segnare le rubriche ossia i capi delle geografie abozzate a norma dello stato assegnabile di quella data età. Qui caderebbe opportunamente la geografia dell'orbe Romano con notizie più o meno finite. Indi seguirebbe quella del medio evo secondo certe epoche. Tutto dovrebbe essere annesso ai fasti storici più importanti. Tre serie di atlanti; cioè gli antichi, i medj e i moderni costituirebbero, così il vero Corpo della Geografia degno di questo secolo. Ecco in succinto il lavoro da noi desiderato, e che sarebbe pure infinitamente utile per la storia, per l' economia, per la filosofia, e per la politica. La maggiore industria sarebbe rivolta su l' Europa. Certamente non converrebbe avere la manìa paesana di Rudbeck che poneva il paradiso terrestre nella Svezia, nè il rozzo orgoglio dei barbari che pretesero essere nati dalla terra in cui si trovavano: ma occorrerebbe filosofia, diligenza ed imparzialità. Tutto ci vien oggi sotto la mano, e raccomandiamo questo lavoro.

Romagnosi.

VI. — *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia*, *per cura di* V. L. — *Milano* — *Artaria*, 1831.

Non v' ha quasi in tutta Europa persona colta, la quale non senta vivamente il desiderio, anzi direi quasi la necessità di visitare il bel paese

Ch' Appenin parte, il mar circonda e l' Alpe,

ed è perciò che vediamo continuamente i forastieri a frotte percorrere le città italiche, e tanta provano soddisfazione in codesto viaggio, che ritornati alle loro case, all' Italia rivolgono ancora i pensieri, e non pochi eziandio quivi fermano loro stanza. È ben naturale pertanto che si veggano moltiplicarsi i libri per servire di scorta al viaggiatore in tale piacevole peregrinazione, ma questi non sembra che avessero fino ad ora appagato pienamente il comune desiderio. Senza parlare delle più antiche

guide, il *Manuale del Viaggiatore in Italia di Richard*, del quale sono provveduti per la maggior parte coloro che vengono d' oltremonti, è opera piena di inesattezze e di errori. Non conosciamo, se non per averne sentito a parlare, la minuziosa guida inglese della signora Starke, e questa crediamo che si limiti ad una parte soltanto della nostra penisola. Più corretto del Manuale di Richard è l' Itinerario Italiano che si è più volte ristampato in Milano sì nella nostra lingua che nella francese, pure anche in questo vi si scorgono non poche mende, e tanto la stampa che le carte geografiche lasciano assai da desiderare. È già più di un anno che gli editori Epimaco e Pasquale Artaria pubblicarono una nuova guida dei viaggiatori in Italia scritta in lingua francese con buona stampa e con belle ed accurate carte postali e piante topografiche delle principali città, e questa ottenne il comune aggradimento. Gli stessi editori incoraggiati dall' esito di quella vollero procurarne un' altra in lingua italiana, ed in luogo di far tradurre la francese incaricarono persona conosciuta per non pochi dotti ed utilissimi lavori letterarii a formarne una nuova, la quale fu da essi testè pubblicata in un grosso volume di oltre seicento pagine, unendovi le carte postali e geografiche al numero di ventuna che servirono alla francese. Questa è la guida la quale noi ora annunciamo, e forse non andiamo errati coll' affermare essersi in essa raggiunta la maggior possibile perfezione, e che sottoposta al più minuto esame poco trovar si potrebbe da correggere o da emendare.

L' autore incomincia con alcune brevi ma interessanti nozioni generali sull' Italia, nelle quali si dà una chiara idea del suo stato geografico, fisico e statistico, e terminano con un quadro delle varie misure itinerarie e lineari usate nei vari paesi d' Italia. Passa poscia a parlare dei regolamenti postali, del movimento periodico delle diligenze, della spedizione delle lettere nei diversi stati che compongono l' Italia, e delle monete che in essi hanno corso ragguagliandole in franchi, essendo questa la moneta maggiormente conosciuta in tutta l' Europa, ed a questo oggetto si servì del *Monetario universale di Lhomond*. Tutte queste cose formano l' introduzione all' opera. La Guida propriamente detta si divide in tre parti. Nella prima si tratta dei passaggi delle alpi e dei viaggi per l' Italia settentrionale, nella quale si contengono gli Stati Sardi di terra ferma, ed il regno Lombardo-Veneto, cui si aggiunse il viaggio a Vienna, e quello dell' Illiria, Istria e Dalmazia. La parte seconda contiene i viaggi nell' Italia centrale, ossia nei ducati di Parma e di Modena, nella Toscana, e negli Stati Pontificj. La parte terza finalmente contiene i viaggi nella bassa Italia, ossia nel regno delle due Sicilie, cui fu opportuno l' aggiungere quelli alle isole di Sardegna, di Corsica e di Malta. Tutti questi viaggi sono con bell'ordine disposti, indicando non solo i paesi che si trovano sulle strade postali, ma quelli ancora che si trovano fuori di esse, purchè contengano qualche cosa di interessante. Ogni città è descritta con chiarezza e precisione, facendovi precedere le notizie storiche, notando gli uomini illustri de' quali fu patria, ed indicando le migliori storie e guide delle medesime che si conoscano. Il volume termina con un copioso indice delle città, borghi, monti, fiumi e luoghi rimarchevoli accennati nella presente guida, ed in tal modo questa può servire qual compendioso dizionario *odeporico* di tutta l' Italia. Da questa breve indicazione può ognuno di leggieri convincersi qual opera utile abbia fatto il sig. V. L. agli Italiani ed ai forastieri con questa sua nuovissima guida, per la quale certamente otterrà il più dolce di ogni premio, la generale approvazione.

F. V. S.

VII. — *Ragguaglio intorno alla fiera dei libri a Lipsia nell' anno* 1830.

Il Catalogo della fiera di San Michele a Lipsia nell' anno 1830 dà 3,444 articoli di commercio librario, fra i quali si annoverano 2,507 opere scritte nelle lingue tedesca, latina e greca; oltre queste si contano 112 romanzi, 29 produzioni teatrali, 116 opere straniere tradotte in lingua alemanna, in totalità 2,764 opere: 288 altre opere vengono annunziate essere sotto i torchj. Se a questo computo s' aggiunga l' ammontare dei libri venduti a Lipsia alla fiera di Pasqua calcolato a 3,162 opere s' avrà per somma totale 6,606 opere poste in vendita in quella città durante l' anno 1830. Nell' anno 1829 si contarono 5,314 opere poste in vendita: nell' anno 1828, se ne annoverarono 5,654: nel 1829 ammontarono a 5,108 e negli anni precedenti non oltrepassarono mai il numero di 5,000.

Fra le parti diverse del sapere quella che si riferisce alla storia offerse un numero d' opere prevalente su gli altri rami della civile letteratura. Nell' anno 1830 si pose in vendita un numero notevole di collezioni e di enciclopedie storiche fra le quali vennero distinte le seguenti, la *Storia degli Stati Moderni* di *Heeren* e *Uckert*; la *Biblioteca delle opere storiche straniere* raccolta da *Poelitz*; la *Biblioteca portatile della Storia* diretta da *Moeller*; due altre *Biblioteche portatili* pubblicate a Dresda da *Zwichan*; *Memorie per servire alla storia del nostro secolo*; *Corpus scriptorum historiae Bizantinae*; *la Storia dell' Impero Osmano di Hammer*; *la Storia romana di Niebuhr* nuova edizione rifusa; la *Storia di Germania di Luden*; le *storie tedesche* di *Mannert* e di *Dresch*; la *Storia delle Crociate* di *Wilken*; i *Documenti della Storia di Germania* di *Dahlmann*; la *Storia di Ferdinando I* di *Buchholz*; la *Storia generale* di *Rotteck*; il *Sistema degli Stati Europei di Heeren*; *l' Almanacco per la Storia moderna* di *Posselt*; oltre un numero notevolissimo di opuscoli relativi alle cose di Francia ed all' occupazione di Algeri.

Fra le opere d' *Antiquaria* si distinsero le seguenti: *Biblioteca indiana* di *Schlegel*; *Nalodaya* di *Bopp*; *Vjasa* sulla filosofia e mitologia degli Indous, opera di *Franck*; *Saggio sulla Letteratura della lingua sanskritta* scritto da *Adelung*; sull' *India antica di Bohlen*; *Voluspa*, opera relativa alla Scandinavia di *Legis*; *Canti popolari della Germania* raccolti da *Wolff*; *tradizioni antiche dell' Inghilterra* di *Thorms*; *Biblioteca dei poeti satirici tedeschi* di *Ditmar*; *Ricerche sulla storia della Letteratura e lingua germanica* di *More*; *sulla poesia romantica del medio evo* di *Rosenkraus*; *sull' arte degli antichi di Jakob*; *Lezioni sull' archeologia* di *Antonio Wolff*; *sull' arte militare dei Greci e dei Romani* di *Lochr*; traduzione della *Storia dell' Arte* del nostro *Lanzi* oltre un gran numero di trattati filologici spe-

ciali. Noi non citeremo le diverse opere pubblicate in Germania intorno alla storia ecclesiastica, al misticismo, e alle varie sette religiose, il di cui numero fu infinito.

Nella *letteratura filosofica* venne pubblicato un numero d' opere maggiore che negli anni precedenti. Giova però annunziare che lo zelo per la filosofia speculativa tal quale si era manifestato al tempo di Kant, Fichte e Schelling ora si è notevolmente diminuito. I tedeschi hanno ora in parte abbandonata la smania per le teorie e sono ritornati alla sperienza e alla storia. La storia infatti della filosofia ha fatto nell' anno 1830 un grande progresso. Tra le produzioni più rimarchevoli si citarono le opere di *Windischmann*; la *Storia della filosofia* di *Ritten* e *Reinhold*; la continuazione del *Corpus philosophorum* (Bacone, Descartes, Spinoza, Locke, Hume e Leibnitz) raccolta fatta da Sfoerer; la *Vita di Fichte* pubblicata da suo figlio; le *opere complete di Krug e di Eberhard*; oltre parecchi opuscoli relativi alla storia universale e all' antropologia, fra i quali ebbero grande successo quelli scritti da *Goerres*, *Troxler*, *Baader*, *Languer*, ecc.

In fatto di *Giurisprudenza* e *Medicina* apparvero numerose opere. Tra le opere di medicina la maggior parte riguardava la dottrina dell' omeopatia e del magnetismo.

Le *scienze naturali* hanno continuato ad occupare i dotti; non venne però fatta alcuna scoperta importante. Si ebbero edizioni della *filosofia naturale* di *Oken*, e dell' *Acustica di Chladni;* delle traduzioni delle *Età della natura* di *Lacepède*, della *Chimica animale* di *Berzelius*, ecc. Le arti industriali e meccaniche ebbero pure moltissimi manuali pratici. Il principal giornale consacrato a queste arti è il *Giornale politecnico* di *Dingler*.

La Letteratura che s' occupa di relazioni di *viaggi* va sempre più aumentando in Germania. Si pubblicano sei grandi raccolte di viaggi e sono: la *Biblioteca dei viaggi* che esce alla luce a Weimar; gli *Archivj etnografici* pubblicati a Jena; la *Biblioteca portatile dei Viaggi* di *Jaeck* e *Meyer*; la *Biblioteca dei viaggi* di *Wimmer* e i *Viaggi per terra e per mare* all' uso della gioventù di *Harnisch*. Si ebbero pure parecchie *relazioni di viaggi* fra i quali il *Viaggio a Spitzbergen* di *Lowenigk;* i *Viaggi nella Servia di Pirch* e l' *Escursione nel Belgio* della signora di *Schopenhauer*.

L' *amena letteratura* occupò assaissimo gli scrittori tedeschi. Nell' anno 1330 si contarono 298 romanzi e raccolte di novelle e 78 produzioni teatrali e raccolte drammatiche. I romanzi storici ebbero una prevalenza su i romanzi sentimentali. Gli autori accreditati in questo ramo di letteratura sono Spindler, Alexis, Leopoldo Schefer, Tromlitz, Blumenhagen, Bronikowshy, Bahstein, Herlossohn, Lessmann, Kruse, Zcholike, Storch, Belani. Tra le autrici si citano come le più distinte Federica Lohmann, Guglielmina di Gersdorf, Amelia Schoppe e Carolina Pichler. Tra le poesie quelle liriche ebbero maggior successo. Si distinsero in questo genere i *Canti popolari* di *Wolff*, i *Canti spagnuoli* di *Muzl*, gli *Svedesi* di *Mohnike*, i *Canti slavi* di *Wenzig*, gli *Ungheresi* di *Himsi* e i *Canti di Turingia* di *Dohstein*. Il catalogo de' libri venduti ha fine con una serie di almanacchi e raccolte di canti e canzoni.

G. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

PROSPETTO

DEI DANNI RECATI DALLA GRANDINE E DAGLI INCENDJ

Durante l'Anno 1830

Nei sette distretti appartenenti alle provincie di Cremona, Brescia, Lodi e Crema, e Bergamo (1) *coll' aggiunta dei danni cagionati dal fuoco in sette città* (2) *del Regno Lombardo-Veneto negli anni* 1829 *e* 1830, *il quale prospetto fa seguito alla memoria pubblicata dall' ingegnere* Paolo Racchetti *di Crema, e stampata in Lodi nell' anno* 1829 *pei torchj del signor Orcesi, tendente a formare una Società vicendevole per l' assicurazione delle case, mobiglie, fieno, bestiame, ecc., e dei raccolti nei campi.*

Dei danni recati dagl' incendj.

In tutti sette i distretti scelti per compilare il prospetto d'anno

(1) I sette distretti che formano parte delle suindicate provincie, e stati scelti per l' esperimento annuale sono i seguenti :

N.° II. Distretto di Soncino.
» III. id. di Soresina.
» XII. id. di Orzinovi.
» XII. id. di Romano.
» VI. id. di Codogno.
» VIII e IX id. di Crema.

(2) L' accennata aggiunta s' inserisce nel presente prospetto dell' anno

in anno fino ai cinque compiti, ebbero luogo nell' anno 1830, cominciando dal giorno primo gennajo, e terminando coll' ultimo di dicembre i seguenti incendj che ad uno ad uno si descrivono.

Nel circondario della città di Crema, a pochi passi fuor delle mura, segnarono il fumo e le fiamme un incendio nel locale ad uso d' una fabbrica di cuojo, che mediante l' attività della truppa, lo zelo delle Autorità locali, e la destrezza degli uomini adetti alle macchine idrauliche prontamente condotte e poste in attività, fu in breve tempo estinto, senza che potesse recare maggior danno della somma di lir. 200 austriache (1).

In Ticengo, villaggio appartenente al distretto II di Soncino, s' incendiò una cascina, il di cui danno, compresi il fabbricato, il fieno ed altre masserizie, ascese a lir. 2000, che però di molto sarebbe stato maggiore, se l' attività del popolo accorso non avesse coll' opera sua soffocate le fiamme nel più breve tempo possibile, coll' acqua trasportata a forza di braccia.

Siccome poi per quante diligenze si possano usare per raccogliere le notizie degli accaduti incendj, se niuno può sfuggire di quelli che chiamar si possono di qualche entità, possono benissimo stare occulti alcuni altri che per la loro tenuità

1830, benchè in parte appartenga allo scorso anno 1829 ed all' analogo prospetto stampato nel volume XXIII, fasc. di febbrajo 1830 degli Annali Universali di Statistica, alla pag. 186, pel motivo che in allora non si sono potuti raccogliere i necessarj materiali per comporre l' analoga tabella numerica.

(1) Per chi amasse conoscere il contributo addossato ad ogni casa pel danno recato dagl' incendj nella sola città di Crema e suo circondario nell' anno 1830, si fa osservare che dividendo la somma di lir. 200 sopra N.° 1333 case, supponendole tutte vicendevolmente assicurate pel valor capitale di lir. 10.m cadauna, si ottiene per risultato che ogni casa avrebbe pagato lir. 0,150, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0,015, e che d' altronde riunendo i danni accaduti nell' anno 1829 ammontanti a lir. 400, Ved. Ann. Univ. di Statistica, vol. XXIII di febbrajo 1830, pag. 191, colla somma dei danni suesposti dell' anno 1830 in lir. 200, ciascuna casa avrebbe pagato lir. 0,225, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0,022 in cadaun anno.

sono anche spesse volte sconosciuti dagli abitanti della stessa contrada ove accaddero, così per que' picooli incendj che soffocano i privati nelle proprie case senza chiamare soccorso, nè denunziarli, ad indenizzo di essi si assegna la somma di lir. 800, tanto che riassumendo tutte le somme dei danni che recò il fuoco nell' anno 1830 in Crema ed in tutti sette i distretti ad essa riuniti per l' annuo esperimento, si ottiene la somma totale di lir. 10,000.

Nel distretto III di Soresina, niun incendio ebbe luogo nell' anno 1830., ed egualmente si ritenga pei distretti VIII e IX di Crema, XII di Romano, VI di Codogno e XII d'Orzi nuovi.

Dividendo ora sopra N.° 22,000 case del valore ragguagliato di lir. 10.m (1) tra fabbricato, fieno, mobigliare, mercanzie, bestiame, ecc. la succennata somma di lir. 10,000, pei danni reali accaduti in Crema e nei sette distretti, risulta che ogni casa avrebbe pagato lir. 0,454, e per ogni lire mille di valor capitale lir. 0,045. Sommando poi quanto avrebbe pagato ogni casa nell' anno 1829 in lir. 1,909 (2) colle lir. 0,454 che ogni casa avrebbe pagato nell' anno 1830, si conosce che in due anni pagato avrebbe ogni casa, ossia fabbricato intero compreso nei sette distretti, *non escluso il valore dei mobili ed altro*, la tenue somma di lir. 2,363, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0,236; e quindi la sola metà di tali somme in ciascun anno, cioè lir. 1,181 per ogni casa e lir. 0,118 per ogni mille lire di valor capitale compreso fabbricato, fieno, mobigliare, mercanzie, bestiame, ecc., come anche qualunque altra cosa che una casa ad uso d' osteria, d' officina o d' inquilini, e d' ogni classe del popolo possa contenere, ovvero una cascina od altro fabbricato ad uso di deposito di legnami d' ogni sorta, d' olio, di spiriti, e di cose simili.

(1) Ved. Annali Universali di Statistica, vol. XXIII, fasc. di febbrajo 1830, pag. 190, lin. 5.

(2) Ved. Annali suddetti, vol. XXIII, fasc. di febbrajo 1830, pag. 190, lin. 9.

Tabella d' aggiunta (1) al prospetto presente pei danni cagionati dagl' incendj nell' anno 1829 e 1830 in sette città del Regno Lombardo-Veneto compresi i loro sobborghi, ossia circondarj esterni.

Nomi delle città	Case componenti ogni città e circondario	Danni d' incendj parziali in ogni città 1829	1830
(2) { Milano . . .	7030	16500	57500
(2) { Bergamo . .	2560	2000	12000
Brescia	3568	»	»
(3) { Cremona . .	2563	»	»
(3) { Lodi. . . .	1110	»	»
Pavia	1561	2700	3000
Como	1058	»	»
(4) Piccoli incendj .	. . . . . .	2800	3500
		24000	76000
	Totali case n.° 19450	Lire 100000	

(1) La suddetta tabella d' aggiunta si è compilata all' oggetto che ognuno possa fare un conto di paralello delle città fra loro, della città colla campagna, ed anche colle quote annue che si pagano a qualunque altra società già stata organizzata, o che attivar si volesse con metodi diversi da quello che si propone, perchè l'utilità di questo possa essere provata in ultima analisi coi risultati degli annuali prospetti.

(2) Si fa conoscere per norma che le case in Milano sono N.° 5500, e nel circondario esterno, N.° 1530, e che i danni recati dal fuoco in città nell' anno 1829 furono di lir. 6317, e nell' anno 1830 di lir. 22035, e quelli del circondario nell' anno 1829 lir. 10183, e nel 1830 lir. 36465; come pure che in Bergamo l' incendio di lir. 125000 ebbe luogo nel sobborgo fuori di porta Broseta.

(3) Dalle notizie che si sono potute raccogliere si è conosciuto che in Cremona e Lodi dal principio dell' anno 1818 al termine dell' anno 1830 il danno degli incendj non oltrepassa le lir. 100,000, benchè in esse vi sia compreso il danno di circa lir. 80,000 pel solo teatro che il fuoco sommamente danneggiò in Cremona medesima; quindi se queste due città fossero state unite nell' assicurazione facendo il calcolo, fondando per base, che avessero pagato lir. 1 per ogni lire mille di valor capitale delle case e mobili, vi sarebbe un fondo di cassa di lir. 377,490 dopo pagati i danni dei fabbricati, delle mobiglie e d' ogni altra masserizia incendiata, ed anche quelli del teatro.

(4) Siccome i piccoli incendj di cammini, di qualche mobile, o di

Facendo il calcolo sui totali presentati dalla suddetta tabella si trova che ogni casa avrebbe pagato per due anni lir. 5,141, e per ogni migliajo di lire di valor capitale lir. 0,514, e la metà di tali somme per ogni anno, cioè per cadauna casa, comprese le mobiglie, mercanzie ed altro lir. 2,570, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0,257.

Riunendo poscia le N.° 19450 case componenti le sette città suindicate colle N.° 22000 case componenti i sette distretti, si ottiene il totale di case N.° 41450, quali pei danni di lir. 152,000 accaduti nell'anno 1829 (1) come nel 1830 tanto nelle città che nella campagna, avrebbero pagate lir. 3,667 per ogni casa in tutti due gli anni, e non più, ed in ciascun anno la sola metà in lir. 1,833, e per ogni migliajo di lire di valor capitale di qualunque casa lir. 0,183 (2).

---

cose simili vengono estinti dai particolari nelle proprie case senza chiamar soccorso di gente estranea, nè di macchine idrauliche e pompieri; così si è creduto opportuno, perchè nulla venga dimenticato, di aggiungere una somma in complesso atta a supplire ai danni reali accaduti e non denunziati, nè resi pubblici.

(1) I danni recati dal fuoco nell' anno 1829 sul numero di 22000 case componenti i sette distretti, fu di lir. 42000. Ved. Ann. Univ. di Statistica vol. XXIII, fasc. di febbrajo 1830, pag. 190, lin. 7, e nell' anno 1830 di lir. 10000, che aggiunte alle lir. 100000 indicate dal totale della tabella formano la somma succennata di 152000.

(2) È cosa da rimarcarsi attentamente che nell'anno 1829 sopra N.° 22000 case componenti i sette distretti compresa la città di Crema, avrebbe pagato per danni d' incendj la mutua società lir. 0,191 per ogni migliajo di lire di valor capitale delle case e mobiglie, ved. Ann. Univ. di Statistica, vol. XXIII, fasc. di febbrajo 1830, pag. 190, lin. 12, e che nell' anno 1830 sopra N.° 41450 case componenti gli stessi suddetti distretti coll'aggiunta di sette città, la società vicendevole avrebbe pagato lir. 0,183, somma minore, benchè d' un solo centesimo circa, di quella dell' annata antecedente, ad onta che il numero delle case fosse all' incirca di una metà, e non vi si comprendesse una città capitale qual' è Milano; quindi resta sempre a sperare una diminuzione di contributo più che diviene numerosa la società vicendevole, benchè coll' unione delle grandi città, dei depositi e magazzeni di combustibili, merci, ed altro di consimile, si aumentino i pericoli dei grandi incendj, e degli enormi danni.

Per conoscere adunque il vantaggio di questo metodo sociale a fronte di qualunque altro, immaginiamo che le N.° 4145o case del valore di lir. 10000 ciascuna, comprese le mobiglie avessero pagato per l'assicurazione lir. 1 (1) per ogni mille lire di valor capitale, cioè centesimi 50 sul fabbricato e centesimi 50 sul valor capitale dei mobili, mercanzie, bestiame, ecc., ossia, ciò che torna lo stesso per abbreviare il calcolo e facilitare l'intelligenza a chiunque, lir. 10 per ogni casa, tutto il gran corpo accennato avrebbe pagato per due anni interi lir. 829,000 invece di lir. 152,000 pei danni reali accaduti, cioè una somma ben più di cinque volte maggiore della vera per danni successi, tanto che il fondo di cassa, dopo pagati tutti i danni reali *che in altro caso formerebbero il guadagno della società se non fosse vicendevole* sarebbe composto di lir. 677,000, benchè per l'assicurazione tra fabbricato, mobili, fieno, bestiame ed altro avesse pagato ogni casa valutata lir. 10000 soltanto le suesposte lir. 10, cosa ben tenue in confronto di quanto si paga dai possidenti per l'assicurazione delle lor case, mobili, fieno, bestiame ed altro a diverse società già da più anni organizzate a quest' oggetto.

Dietro la compilazione di questi annui prospetti deve essere molto soddisfacente quella di vedere che i risultati di tante accurate osservazioni presentano al possidente i cinque seguenti vantaggi ch' egli può ricavare da così utile società vicendevole.

Primo. Che una proprietà incerta, perchè soggetta ad essere distrutta dal fuoco, diventa certa come un campo ed un podere, e può servire per fondarvi qualunque garanzia.

---

(1) Si è indicata e stabilita la somma di lir. 1 per ogni mille lire di valor capitale di ciascuna casa compresi il fabbricato, fieno, bestiame, le mobiglie, le merci, e tutt' altro che possa contenere, e si sono considerati tutti questi oggetti sotto una stessa categoria, per evitare le distinzioni delle diverse classi più o meno pericolose che fanno ascendere i contributi a somme ragguardevoli per ciascun migliaio di lire di capitale a seconda delle varie tariffe delle diverse società d'assicurazioni speculative e non vicendevoli.

Secondo. Che la società assicura al proprietario il suo capitale fino a tanto che la casa ed i mobili esistono sui fondi di tutte le case possedute dai socj riuniti.

Terzo. Che la società istessa non aggrava il possidente assicuratore ed assicurato per ottenere la sicurezza comune, se non che di una tenuissima somma da sborsarsi però sempre dopo accaduta la disgrazia, ed anche in qualunque caso di grandi incendj straordinarj che accadere potessero in un tratto ed in più luoghi.

Quarto. Che facendo qualunque paragone colle altre società finora conosciute, quella che si propone è la meno gravosa e la più sicura, perche il fondo di garanzia non è limitato ad una determinata somma, ma è composto dell' intera possidenza di tutte le case di proprietà dei socj.

Quinto. Che pel compenso del danno non si possono incontrare cause e contrasti, perchè il pagamento si fa in danaro sonante, le perizie si eseguiscono da un agente pagato dalla società che deve avere egual premura onde sostenersi nel suo impiego per l' interesse di tutto il corpo, come per quello dell'individuo danneggiato; e perchè niuno adetto alla società stessa può aprofittare di sinistre circostanze senza mettere a pericolo la sua riputazione ed il suo impiego.

Se v' è mezzo di donare la quiete alle famiglie, e più ancora ad un' intiera popolazione, le di cui case e mobiglie sono capitali soggetti ad essere divorati dalle fiamme, e capitali per molti e molti unici e soli che posseggono, sembra che questo lo sia certamente come il più vantaggioso, perchè fondato sulla base d' una vicendevole unione in cui ogni socio nell' assumere il peso di garantire gli altri compagni con poco dispendio, ottiene la garanzia nel tempo medesimo per sè stesso di tutto il proprio avere nel caso che colpito fosse dalla disgrazia d' un incendio che purtroppo si verifica ogni anno in qualche casa nell' una o nell' altra città, oppure in campagna, e nei borghi e villaggi di questa o di quella provincia: e ad onta che taluno abbia esternato parere, che l' unirsi a questa mutua società sia

come accrescere a sè stesso ogni anno il peso certo, benchè tenne, per compensare con esso una disgrazia irreparabile, ma però incerta ad accadere sulle sue proprietà, gli esempi di molte e molte famiglie rimaste in un punto senza sussistenza, che vanno raminghe mendicando perchè colpite da così terribili e frequenti disgrazie, dimostrano l'erroneità di una obbiezione oltremodo contraria al comune interesse degli uomini ed al suo proprio, quando, meditando immagini, che fra tante migliaja di disgraziati, anche la sua famiglia se non è colossale per sostanze vi potrebbe essere un giorno annoverata per aver egli voluto risparmiare pochi centesimi o poche lire ogni anno; e più ancora che un tale suo parere è dannoso e contrario al comun bene de' suoi simili.

Se però la società vicendevole si può in tutte le sue parti ed in ogni suo aspetto dimostrare assai vantaggiosa per tutto ciò che ha relazione cogl' incendj, molto e molto più si potrà far conoscere utile dal risarcimento dei danni della grandine, contro dei quali non si può trovar riparo, e che con maggior frequenza si replicano ogni anno, e danni più grandi arrecano ai possidenti di quello che non fanno gl'incendj, che da tutti, usando diligenza, evitare si potrebbero, e che colpiscono, oltre la classe dei soli possidenti anche quella degli affittuarj e dei mezzajuoli agricoltori tanto utili al corpo sociale collo spargimento de' loro sudori sull' aratro e sulla marra.

Dei danni recati dalla Grandine.

Uno di quelli anni in cui la grandine ha danneggiate maggiormente le campagne componenti i sette distretti scelti per l' esperimento che deve far seguito alla memoria data alla luce per assicurare la rendita d' ogni possidente ed agricoltore contro i danni della gragnuola, fu al certo l'ora scaduto anno 1830 (1)

(1) Qui giova di far presente al dotto lettore che tanto i disastri ca-

nè alcuno sa ricordare fra i più vecchi coltivatori dei sette distretti medesimi altra annata *nel corso di sua vita*, in cui più in esteso abbia la grandine in tutti sette i distretti scelti per l' esperimento, niuno eccettuato, ora qua ora là e ripetutamente flagellate in molti villaggi le messi e le frutta sopra una superficie, come ben si conosce, in perfetta pianura e lungi alcune miglia per tutto il suo perimetro dalle montagne situata.

Fu nell' anno scaduto 1830 che ogni temporale comparso sul nostro orizzonte, invece di saziare la brama comune con abbondante pioggia e di por termine ad una lunga siccità che dal mese di marzo durò fino al finire di agosto, mostrandosi invece sempre costantemente avaro di acqua, ha lasciato ogni volta dietro di sè molti fatti dalla grandine scaricata ora in un lato, ora nell' altro dei sette indicati distretti, nè risparmiò di replicarla più volte col nuovo apparire, e ben anche nello stesso giorno, talmente che nel villaggio di Farinate appartenente al

---

gionati dalla grandine e marcati dall' anno 1830, quanto quelli degl' incendj dell' anno 1829, benchè ambidue sieno stati dannosi al sommo per quegl' infelici che colpirono, e più ancora straordinariamente moltiplicati, sono però qual vera pietra di paragone i più adattati, appunto perchè numerosi oltre il consueto, per dimostrare che gli assicuratori in massa non possono soffrire in qualunque circostanza d' eventi contrarj che una piccola perdita in confronto dei grandi vantaggi che godono in particolare ed individualmente come socj assicurati, e specialmente nel percepire costantemente per indennizzo in danaro sonante l' intera somma del danno sofferto. Se tutto questo nella memoria stampata in Lodi nell' anno 1829, tendente a riunire le due vicendevoli società è stato accennato per via di calcoli fondati sopra molte osservazioni praticate in secreto per varj anni sopra terreni e provincie diverse e fra loro assai distanti, adesso il fatto comprova e dimostra, senza opposizioni, mediante i due primi prospetti relativi agli anni 1829 e 1830, essere efficacissimo il proposto rimedio per un male che ha sempre esistito e serpeggiato nella florida Lombardia in passato, e che più o meno grave si ripete continuamente col novero degli anni in così belle pianure, come in altre parti dell' Europa tanto nelle campagne alla grandine soggette, quanto nei fabbricati agli incendj più o meno facilmente sottoposti.

come accrescere a sè stesso ogni anno il possed...
tenne, per compensare con esso una disgrazia
però incerta ad accadere sulle sue proprietà
e molte famiglie rimaste in un punto ...
vanno raminghe mendicando perchè og...
frequenti disgrazie, dimostrano l' erro...
tremodo contraria al comune inte...
proprio, quando, meditando imm...
disgraziati, anche la sua famigl...
vi potrebbe essere un giorno ...
risparmiare pochi centesimi ...
che un tale suo parere d...
de' suoi simili.

Se però la societ... ed in ogni suo aspe... ciò che ha relazion... far conoscere util... contro dei qual... Crema, ed alcuni ... frequenza si ... e XII d' Orzinuovi.

si possident... nchè rilevante sia talvolta l' est... usando di... segna la grandine, presenta però quest... la classe ... in larghezza o scompare affatto ad inte... ... in questo caso il fatto ha dimostrato che i ... artamenti a molti villaggi, benchè si trovassero dir... sottoposti alle nubi grandinose nel loro passaggio, fu... ...ituariamente preservati o flagellati a vicenda, e si vide ... per quanto il temporale si fosse esteso in lunghezza, ... di un miglio in larghezza prossimamente si dilatò il ... ...ando però sempre maggiori rovine nel mezzo che ai lati, ...crescendo gradatamente il danno nell' accostarsi all' una e all' altra estremità del cammino segnato dal vento turbinoso che diradava ed accavallava le nuvole, e così con impeto accompa- gnato da cupo rumore qua e là agitandole le trasportava, ... vando in tal modo dal flagello alcune campagne, ed altre ...

distretto IX di Crema per cinque volte nei soli mesi di maggio e giugno l' una grandine all' altra andò succedendo nelle diverse alterazioni avvenute, e così tanti altri consimili casi si potrebbero narrare che per brevità si ommettono.

Il maggior guasto però fu cagionato dal temporale del giorno 15 giugno 1830, il quale sovrabbondante di nuvolette bianche apparentemente staccate a certa distanza, e sottoposte al gran corpo delle nuvole cenericcie e quasi nere componenti il temporale che più in alto offuscavano la luce del sole e coprivano con denso caliginoso vapore un grande tratto di terreno accavallandosi le une sulle altre, e correndo a guisa d' un torrente tortuoso le vie del cielo dall' Ovest al Nord e poscia dal Nord all' Est, lasciavano nei sottoposti campi terribile impronta di rovine e di danni, ed a sbalzi cominciando dal borgo di Vailate provincia di Bergamo, e terminando vicino al borgo di Pontevico nella provincia di Brescia, bersagliarono nel loro cammino disordinato ed irregolare anche molti villaggi dei distretti intermedj già scelti due anni prima per l' esperimento, cioè alcuni compresi nei distretti VIII e IX di Crema, ed alcuni altri nel II di Soncino, III di Soresina e XII d' Orzinuovi.

Siccome d' altronde, benchè rilevante sia talvolta l' estensione in lunghezza che segna la grandine, presenta però questa sempre poco spazio in larghezza o scompare affatto ad intervalli; così anche in questo caso il fatto ha dimostrato che i campi appartenenti a molti villaggi, benchè si trovassero direttamente sottoposti alle nubi grandinose nel loro passaggio, furono saltuariamente preservati o flagellati a vicenda, e si vide, che per quanto il temporale si fosse esteso in lunghezza, mai a più di un miglio in larghezza prossimamente si dilatò il guasto, segnando però sempre maggiori rovine nel mezzo che ai lati, e decrescendo gradatamente il danno nell' accostarsi all' una o all' altra estremità del cammino segnato dal vento turbinoso che diradava ed accavallava le nuvole, e così con impeto accompagnato da cupo rumore qua e là agitandole le trasportava, salvando in tal modo dal flagello alcune campagne, ed altre la-

sciando che danneggiate fossero dal continuo grandinare per molti, e proseguendo indi a riprese ora a sospendere affatto il turbine impetuoso il suo corso, ora a diminuire immensamente il suo muggito e le sue forze, che tratto tratto andava poscia ripigliando per isfogare tutta l'ira sua ed il suo furore contro la pingue messe. I prodotti danneggiati in così triste giornata furono le erbe nei prati, il frumento, la segale, l'avena, il riso, l'uva, il grano turco di primo frutto, come pure gli erbaggi e le frutta negli orti.

Il distretto di Romano N.º XII della provincia Bergamasca fu colpito pure da un temporale che infierì nel principio del mese di giugno, e danneggiò non piccola porzione delle campagne in poca distanza dal paese verso le alpi. La curva che descrisse la nube pregna di grandine, come indicarono sul terreno gli avanzi dei raccolti rovesciati ed infranti, mentre il grosso del temporale dirigevasi da Ponente a Levante, era prossima ad un arco di cerchio che formava una corona al paese della lunghezza di circa un miglio e mezzo e della larghezza di mezzo miglio, o di tre quarti al più. Il guasto maggiore prodotto dalla grandine, che indicava il punto forte, ove rotto ogni freno imperversò il temporale, si manifestava verso i due terzi dell'arco medesimo dalla parte di Levante, e segnava un tratto non maggiore di cinquecento a seicento misure agrarie (1) indi sì dall'una che dall'altra parte avvicinandosi alle due estremità andava gradatamente diminuendo il danno prodotto dal grandinare, e tanto le messi quanto le foglie delle piante, come quelle delle viti e del grano turco di primo frutto, per esser poco infrante, indicavano che la grandine era ivi caduta mista con molta quantità di acqua, ed assai rara, non che piccola di volume; e maggiormente poi si osservavano le tracce di una

(1) Già è noto che nella memoria si è stabilito che la misura agraria è quella quantità di terreno in superficie, che corrisponde al valore di lir. 100 austriache.

sensibilissima diminuzione, quanto più alle estremità si andava accostandosi. Nel maggior stato di disordine in cui si trovavano i campi erano le pesche, l'uva, le ciriegie, le prugne, e tutte le altre frutta, ricchissimo prodotto di quel suolo in gran parte rovinate e distrutte, ed i cereali assai danneggiati. Nel giorno 8 del mese di settembre poi altro dannosissimo temporale come il suddescritto, che tenne la stessa direzione da Ponente a Levante piegando però un poco più del primo verso tramontana, grandinò sopra un tratto di terreno quasi eguale a quello di cui si è parlato, e per molta parte appunto ove dapprima era già stato danneggiato d'altra grandine; ma il danno derivante da questa seconda disgrazia i pratici lo calcolarono d'una metà all'incirca dell'antecedente, stante che il solo prodotto dell'uva fu quello che maggiormente restò decimato, avendo il grano turco ed il restante dei prodotti in tale occasione sofferto bensì, ma non per rilevante somma.

Anche il distretto VI di Codogno fu danneggiato dalla grandine in causa di parecchi temporali dei quali molte campagne furono bersaglio, e viemmaggiormente da quello che comparve devastatore nel giorno 17 agosto verso le due ore pomeridiane. La grandine atterriva nella sua caduta fortemente scrosciando da sola senza essere mista con una goccia d'acqua, e per la straordinaria grossezza del volume delle uova comuni la maggiore, e delle nocciuole la più piccola. I villaggi di Lardera, Sommaglia, Regina Fittarezza, Fombio, Caselle Landi e Castelnuovo bocca d'Adda furono i più danneggiati fra quindici comuni, benchè per sorte dopo dieci minuti circa la grandine coll'acqua si frammischiasse, ed il vento scorsa una sol ora dissipasse quasi interamente le nubi cariche di gragnuola. Le risaje, i prati, il miglio, ed il grano turco in così ubertoso territorio soffrirono il massimo danno.

Fatta la descrizione dei più fieri temporali che imperversarono nell'anno scorso 1830, si previene che sebbene non si è parlato di tutti gli altri che ebbero luogo nel corso dell'annata agraria, si sono però computati tutti i danni che in ogni

tempo recò la grandine, come si vedono espressi nella seguente

Tabella indicante i danni recati dalla grandine in ogni distretto, valutati in lire austriache.

Denominazione dei Distretti	Somme parziali dei danni.
VI. di Codogno	140,000
VIII. IX. } di Crema	106,000
II. di Soncino	45,000
III. di Soresina	60,000
XII. d' Orzinuovi	20,000
XII. di Romano	40,000

Totale lire 411,000

Ora dividendo sopra un milione di misure agrarie tutte fruttifere componenti i sette distretti le lir. 411000, intero ammontare del danno recato dalla grandine in tutte sette i distretti medesimi nell' anno 1830, si rileva che ogni misura agraria avrebbe pagato lir. 0,411, e che la società tutta unita con così poco aggravio avrebbe tolti di pena tutti i suoi stessi colleghi sui quali caddero i danni, pagando loro l'intera somma perduta sui raccolti per titolo d' indennizzo. Sommando adesso lir. 0,020 che avrebbe pagato ogni misura agraria pel danno della grandine recato nei sette distretti durante l' anno 1829 come risulta dall' apposito prospetto dato alla luce nello scorso anno (1) colle lir. 0,411 importo del danno dell'anno 1830, e

(1) Vedi Annali Universali di Statistica vol. XXIII fascicolo di febbrajo 1830 p. 194.

dividendo la somma per metà, si conosce che in ogni anno dei due accennati ciascuna misura agraria avrebbe pagato lir. 0,215 (2) e per ogni mille lire di valor capitale dei fondi lir. 2,150.

Questo conto di paralello tanto persuadente, per dimostrare la piccola somma che un fabbricato, riguardo agl'incendj, ed una misura agraria od una possessione può pagare ogni anno pei danni recati dalla grandine, verrà sempre continuato in ogni prospetto annuo che si produrrà al pubblico per cinque anni consecutivi, acciò possa servire di specchio per vedere con chiarezza che di sbilancio non può mai essere alla massa dei socj assicuratori l'aggravio annuo da pagarsi per quanto grandi risultassero i danni, nè in seguito si ommetterà di progredire colle tabelle di confronto, e di lustro in lustro, se il tempo e le circostanze permetteranno di poter proseguire l'opera, e raccogliere le necessarie cognizioni per compilare i prospetti unicamente diretti al comun bene degli uomini.

Essendo però tanto la memoria stampata nell'anno 1829, quanto i prospetti che ad essa devono far seguito per una serie indeterminata di anni compilati e diretti, come si è detto più volte, ad unico vantaggio del possidente ed agricoltore disgraziato, come pure immaginato per far conoscere col fatto e colle più chiare ed evidenti prove di quanta utilità riescir debba una società mutua ossia vicendevole di tal fatta a tutti i membri d'una simile congregazione per quanto numerosa esser possa, così per dare al risultato degli esperimenti la maggior altezza e verità, ed acciò luogo non resti a dubbio alcuno, non si ommetterà mai d'ora in poi di far conoscere dettagliatamente tutte

---

(2) Vedi Annali suddetti vol. XXIII fascicolo di febbrajo 1830 p. 195, ove una possessione di N.° 300 misure nell'anno 1829 avrebbe pagato lir. 6, e nell'anno 1830 a tenore del calcolo suindicato altre lir. 64,50; cosicchè sommando l'importo dei danni d'ambe le annate, e dividendo la somma per metà, una possessione di N.° 300 misure avrebbe pagato in ciascun anno lir. 35,25 ad onta dei massimi danni accaduti nell'anno scorso 1830.

le più minute circostanze per evitare qualunque sinistra interpretazione che potesse spargere dubbj nel lettore, o raffreddare l'animo dei proclivi alla riunione di così utile società (1).

La somma approssimativa dei danni nel presente prospetto è stata stabilita complessivamente per ciascun distretto colla maggior diligenza possibile, consultando su ciò l' opinione dei più pratici ed accreditati agricoltori d' ogni villaggio; ma siccome pare sia questa una cosa creduta da molti ardua e difficile per riescirne con tutta precisione, così per togliere ogni difficoltà, dimostrando che la quota da pagarsi per ogni misura agraria è sempre tenue, benchè i danni della grandine ascendano ad una somma straordinaria, si avverte il saggio lettore che si è fondato per base nelle perizie di far risultare il danno ne' casi dubbj piuttosto maggiore del reale anzichè minore, e d' indicare la somma del danno stesso sofferto in ogni distretto durante l' anno 1830 (1); e perciò se alcuno potesse rilevare che un errore in diminuzione del danno fosse stato commesso, potrà darne tostó avviso per mezzo dei giornali periodici, onde poterne fare la dovuta correzione. Si previene però che sarà necessario, nel caso che dovesse aver luogo qualche rilievo di simil natura, che sieno indicati tutti i dati onde si possano riscontrare i calcoli di perizia, cioè il perticato del terreno danneggiato dalla grandine, il comune ossia villaggio, il distretto, e la quantità e qualità dei prodotti, ecc.

---

(1) Vedi Annali Universali di Statistica vol. XXIII fascicolo di febbrajo 1830 pag. 194, ove i sigg. Editori nell' appostavi annotazione credettero maggiori i danni della grandine nella Provincia di Bergamo di quelli citati nel Prospetto; cosa però che non sussiste in alcun aspetto, pel motivo che nel distretto di Romano non accadde grandine nell'anno 1829, e fra i sette distretti indicati nel prospetto medesimo, come scelte per l' esperimento, non v' è che quel solo di Romano che appartenga alla provincia Bergamasca.

(2) Resta stabilito che lo stesso metodo si terrà sempre anche nei prospetti degli anni avvenire.

Pare cosa ben facile l' intendere che ogni prospetto è compilato e diretto al solo bene del possidente e dell'uomo agricola, quindi niuna vista secondaria d' ambizione o d' interesse deve aver luogo ad operare per distruggere un utile edifizio fondato sulle prove del fatto, nè per intiepidire gli animi con mal fondati rilievi, giacchè si devierebbe in tal modo dal sentiero della sana critica, e perchè un tal metodo riescirebbe di sommo danno all' umanità pel motivo, che tosto o tardi potrà giungere il giorno in cui ognuno convinto del fatto, e digiuno d' inconcludenti questioni, dovrà persuadersi e determinarsi a dar compimento ad un' opera così giovevole e necessaria. È con questo metodo d' indicare le somme in dettaglio che ogni distretto risguardano, che si brama di stabilire per massima, *quando niuno avrà fatto e provato rilievi in contrario sulle somme dei danni esposti*, che ogni prospetto esser debba un atto solenne ed incontrastabile della realtà dell' esposto, tanto se parzialmente od accumulativamente verrà registrato il danno accaduto, benchè espresso in variati modi a seconda della maggiore o minore difficoltà che presenteranno i diversi anni, o la lontananza dei distretti e dei villaggi per raccogliere le necessarie notizie sui danni della grandine.

Rimane adesso per l' intelligenza comune d' ogni agricoltore di far rilevare che se pagato avesse per l' assicurazione ogni misura agraria lir. 0,50 solamente in ciascun anno, dopo pagati i danni dei due anni 1829 e 1830, sarebbe rimasto un fondo di cassa di lir. 569000 a beneficio di tutti i socj interessati (1).

(1) Non è difficile il persuadersi che se ai possidenti ed affittuarj si proponesse di garantirli in questo modo dai danni della grandine, non esiterebbe punto la maggior parte di pagare per ogni misura agraria in ciascun anno le indicate lir. 0,50; come è facile il conoscere che ogni possidente ed agricoltore aggregato alla società vicendevole che si propone pagato avrebbe sole lir. 0,215 invece delle supposte lir. 0,50, cioè lir. 0,285 di meno per ogni misura agraria ad onta dei danni che soffrirono i sette distretti nell' anno 1829, ed enormemente nel consecutivo anno 1830 in lir. 431000 cumulativamente.

Ora dunque si concluda per ultimo, che se ad onta di tanti enormi danni cagionati dalla grandine nell'anno 1830 (1) ogni misura agraria non avrebbe pagato che sole lir. 0,411 facendo anche astrazione del cumulo degli anni che ne diminuiva il contributo, come si è dimostrato coll'unione dell'anno 1829 all'anno 1830 in questo stesso prospetto, non si dubita che il dotto lettore, sia egli possidente ovvero agricola persuaso non rimanga della utilità d'una simile unione, e non si adoperi per l'organizzazione d'una società tanto proficua che pone al sicuro l'annua sussistenza delle infelici famiglie, asciuga le lagrime ai disgraziati, toglie ai padri il timore di andar mendicando coi loro figli, e dona la quiete a tutti i socj in generale anche nel punto in cui le fiamme minacciano guasti, ed i temporali rovine.

Conclusione.

Prima di accingermi a proporre con apposita memoria cotesta vicendevole società basata sulla maggiore utilità possibile in confronto di tutte le altre, conobbi le difficoltà che potevano insorgere in contrario per ritardare l'organizzazione, e dirette, se possibil fosse, a distruggere ogni speranza; difficoltà che il chiarissimo sig. professor Romagnosi ha in parte riunite nelle dottissime sue osservazioni colle quali ha onorato il prospetto che nello scorso anno ho dato alle stampe (2).

Siccome però lo scopo d'ogni mia premura consiste nel dimostrare per la via di fatto ai possidenti ed agricoltori, che

(1) È da notarsi come cosa straordinaria, che nei sette distretti scelti per l'esperimento, nessuno sia stato preservato dalla grandine nell'anno 1830, e che anche ripetutamente in più luoghi sia stata flagellata tanta estensione di terreno tutto in perfetta pianura, perchè in tempo di sua vita niun agricoltore, benchè vecchio, su di ciò interrogato non ha saputo ricordare altrettanto.

(2) Vedi Ann. Univ. di Statistica, vol. XXIII, fascicolo di febbraio 1830: pag. 198.

per la sicurezza delle loro proprietà, e per la minor spesa nella rifazione dei danni niun'altra società di già organizzata vi può stare al confronto; così riguardando come debole a persuadere ogni discorso di parole, ho scelta la strada degli esperimenti, come già fu manifestato colla riunione dei sette distretti e di sette città separatamente ed accumulativamente indicate, e così senza espormi ad incontrare questioni, continuando a pubblicare i risultati delle più accurate indagini, per mezzo degli annuali prospetti spero di giungere alla desiderata meta, tocca la quale mi persuado che amando gli uomini di assicurare le loro proprietà colla minor spesa e maggior sicurezza possibile, più facilmente si aduneranno in società vicendevole pagando ad ogni evento una somma *come uno*, che aggregarsi o rimaner aggregati ad altre società pagando per lo stesso oggetto la somma *come due*, *tre* e forse più ancora, senza nemmeno ricevere alcune volte l'intero compenso dei danni avuti sulle messi, e senza toccare l'indennizzo in danaro sonante per quelli recati dal fuoco ai fabbricati, oltre il non godere tanti altri vantaggi dimostrati dai prospetti medesimi (1).

Il fine a cui è diretto questo mio progetto escludendo ogni cosa intorno a materie estranee che possano il progetto medesimo riguardare, come usare profondo silenzio sopra tutto quanto concerne i danni delle brine, della siccità, delle innondazioni, e della mancata fecondazione della terra in generale che producono le carestie; ed è anche per la stessa ragione che non posso interessarmi di risolvere problemi che alla pubblica economia riguardar possano. Dirò però, che queste cose tutte non ho trascurato di esaminare, e che già da qualche anno sto occupan-

(1) Si richiama alla memoria di chi conosce i piani delle società d'assicurazione vicendevoli o no di già organizzate, che pei danni della grandide fu pagato alcune volte *invece dell'intera somma*, il cinquanta, quaranta ed anche il solo venti per cento all'incirca, e che pei danni del fuoco si rifabbricano le case per appalto, o per economia a conto delle società stesse.

domi di agrarj esperimenti di cui per ora stimo bene di non far parola, ma che in seguito, se l'esito corrisponderà alle mie brame, ne parlerò particolarmente, e mi riputerò felice se nel corso di mia vita avrò la sorte di poter iscoprire ed indicare qualche cosa che di utile esser possa agli agricoltori, mostrandomi però intanto assai grato a chi si degna onorarmi d'ottimi suggerimenti diretti al comun bene dell'infelice umanità, unico scopo delle mie attenzioni.

Osservazione.

Allorchè nel volume XXIII pag. 198 e seguenti applaudimmo alla filantropica cura del sig. ingegnere *Rachetti* nel raccomandare la formazione di una Società di assicurazione *mutua* contro gli incendj noi gli augurammo di buon cuore che venisse secondato da' suoi concittadini. È vero che ci permettemmo qualche obbjetto sulla felice riuscita del suo progetto fondati sulla relazione avuta che tali Società erano andate in languore e che quelle per *sigurtà* avevano preso il di sópra; ma noi ora confessare dobbiamo che tali notizie furono vaghe; e che spiegato non ci fu se fossero decadute per un vizio inevitabile, o se per un piano male costituito e male disciplinato.

Ora essendo meglio istrutti dobbiamo in buona coscienza rinvenire dalla nostra sinistra prevenzione dopochè ci fu dato di leggere il classico *Trattato delle assicurazioni terrestri* dei signori *Grün* e *Joliat* avvocati in Parigi recentemente tradotto in Italiano e stampato in Mantova presso la tipografia dell'Apollo (1).

Ivi nell'appendice a piedi del volume II leggonsi gli statuti delle compagnie contro degli incendj: il primo di questi si è quello appunto d'*assicurazione mutua* contro l'incendio autoriz-

(1) Questo trattato si trova vendibile presso gli Editori degli Annali Universali in due volumi in 8.°

zata con reale decreto 4 settembre 1816. A piedi del reale decreto troviamo la seguente *annotazione*. « Formata questa Società se ne è stabilito fino a questi ultimi tempi un gran numero di simili nei dipartimenti. Sarebbe troppo lungo darne qui tutto l'elenco, si troveranno le ordinanze che le autorizzarono e spesso il testo dei loro statuti nel bollettino delle leggi e nel *Recueil des lois et ordonnances du royaume*, del sig. *Isambert*. » (pag. 23 Appendice).

È noto come fu fatto osservare nel volume XXVII di questi nostri Annali che molto antica è l'istituzione delle compagnie di mutua assicurazione. Se dunque in Francia in questi ultimi tempi si vanno tanto moltiplicando, forse congetturarsi dovrebbe che, istrutti da lunga esperienza, i nuovi fondatori abbiano o tolto i diffetti che prima esistevano, o abbiano munito con più rassicuranti discipline questa bella instituzione.

Ci gode poi l'animo di potere suggerire un modello compiuto disciplinato ed autorizzato superiormente onde costituire sì fatte società: perocchè non sarebbe stato possibile di far ciò se non con una profondissima cognizione della parte morale e contrattuale e del giuoco del tornaconto in queste società. Ci vien detto poi essersi osservato che colle assicurazioni furono diminuiti gli incendj procurati dai vagabondi i quali nelle case poste in mezzo alle campagne solevano pur troppo esercitare le loro vendette contro i possidenti e fittabili che non davano loro ricetto o prestavano favore. La vendetta loro resta disarmata dal sapere che una casa è assicurata. Sia dunque lode al sig. Ingegnere *Rachetti* ed egli prosegua collo zelo da lui manifestato.

Dell'Amministrazione interna della Gran Bretagna, *del B.* De Wincke.

(Articolo III. *Vedi pag.* 284 *del Vol. XXVII*).

Nella stessa guisa che si può rivolgersi all'appello delle ses-

sioni di qualsiasi decisione dei giudici di pace che abbiano agito particolarmente, può essere portato appello delle decisioni prese nelle sessioni, e durante il corso degli affari, alle corti superiori del Banco del Re, e della cancelleria. Queste in allora spediscono un *Writ of certiorari*, l'ordine di trasmettere i processi verbali, (*records*), dopo avere previamente dimandato all'appellante se ne ha dato cognizione al giudice di pace o alle sessioni sei giorni prima (*previous notice*) (1). Egli è pure tenuto di fornire una sigurtà di 50 lire sterline, che si sottomette a dar corso senza ritardo al suo riclamo, immediatamente dopo la spedizione del processo verbale (*record*) e ad indennizzare il giudice nel caso in cui la sua decisione sia trovata giusta: ma non si può contemporaneamente appellarsi alle sessioni e dimandare un *Writ of certiorari* d' una Corte superiore. Il giudice che riceve un tal *Writ*, deve immediatamente rinviarlo accompagnato dal processo verbale sull' affare, e desistere da qualunque atto successivo; questo processo verbale è tutto ciò che dev' essere trasmesso; e non si richiedono i rapporti od altri documenti che tendono alla giustificazione; fa d' uopo che la legalità dell' atto emani dall' atto stesso.

La Corte del Banco del Re (*King's bench*) può ancor essa spedire un *mandamus*, cioè un ordine al giudice di pace per richiamarlo al suo dovere, o chiedere informazioni nel caso che qualche individuo si lagni d' esser leso, o denunci una denegata giustizia. Se nel periodo fissato il giudice di pace non adduce sufficienti ragioni, la soddisfazione vien ordinata ad un

---

(1) In generale ed in tutti i casi viene ordinato che se alcuno vuol riclamare contro un atto arbitrario di cui è stato vittima, debba previamente avvertirne il funzionario contro cui vuol ricorrere. In questa guisa egli ha il mezzo, o di riparare al male che ha fatto, o di preparare la sua difesa, e d' informare l' autorità superiore dello stato delle cose. Questo metodo risparmia all' autorità superiore l' incomodo di ascoltare gran numero di reclami fondati o no, ed abbrevia la decisione di quelli che hanno un oggetto ragionevole.

termine indicato. Finalmente possono i particolari appellarsi alle assise contro qualsiasi decisione giudiziaria od amministrativa delle sessioni. Nei casi in cui la legge non dichiari le loro operazioni definitive, come pure quando le dichiari tali, può esservi luogo ad appello per giudicare delle forme.

Ogni giudice di pace ha il suo cancelliere (*Clerk of justices*), e per tutti i giudici di pace riuniti in sessione v'ha un segretario generale (*Clerk of the peace*), che ha contemporaneamente la custodia degli archivi. Tale custodia rimane sotto la responsabilità di quello fra i giudici di pace nella di cui patente v'è indicato specialmente di dover esserne il custode (*custos rotulorum*), ciò che però non gli dà alcuna preminenza sugli altri, eccetto la facoltà di nominare il segretario generale, il quale può nondimeno essere destituito dalle sessioni. I cancellieri fanno da loro tutte le scritture, nelle quali i giudici di pace non s'immischiano. Siccome tali scritture si fanno sopra formolari a stampa, e si riducono in certa guisa come ad operazioni meccaniche, nè si chiede conto ai giudici di pace del loro operato, non hanno essi bisogno di mescolarsi di scritturazioni, e ponno riserbarsi tutto il loro tempo per l'azione. Se le loro funzioni si limitassero come altrove, principalmente alle scritture; se fossero obbligati ad avere degli uffici e ad esservi presenti, se fossero aggravati d'ordini delle autorità superiori ed obbligati ad ogni istante a fare dei rapporti, si troverebbero pochi uomini indipendenti che volessero incaricarsi di tali funzioni. Le spese che la legge ordina di pagare per le loro diverse spedizioni, essi generalmente sogliono lasciarle ai cancellieri; ma queste sono di sì poco rilievo che non ne possono vivere: alcuni giudici di pace pagano e mantengono i loro cancellieri, non permettendo ad essi il ricevere alcuna tassa di spedizione. Il segretario generale ha una rendita sufficiente che deriva dalle copie degli atti deposte negli archivi, che è incaricato di rilasciare. Le tasse di spedizione sono regolate nelle sessioni, ed i conti sono riveduti: allorchè sono stati in tal guisa due volte riveduti, si presentano ai giudici delle assise e da essi vengono approvati

o rigettati. Chiunque può provare una prevaricazione riceve una ricompensa di venti lire sterline da pagarsi dal prevaricatore. Devono essere pagati a cadaun giudice di pace quattro scellini per giorno di sessione, e due scellini al cancelliere, sulla cassa delle multe, ma i duchi, i conti ed i baroni che riempiono le funzioni di giudici di pace non ponno riceverli, gli altri le percepiscono di raro. I giudici di pace sia che agiscano in particolare, o riuniti in sessione, sono tenuti d'inviare ogni anno, il giorno di S. Michele, allo sceriffo uno stato delle multe da essi inflitte, indicando quelle che si sono percette, e quelle che sono da percepirsi: il segretario generale è incaricato di compilare tali stati e di spedirli allo sceriffo: egli deve pure dopo averli certificati veri con giuramento, trasmetterli alla tesoreria ed avvertire, nello spazio di dieci giorni, le persone alle quali la legge accorda una parte di queste multe, indicandone l'ammontare, che ricevono dallo sceriffo.

Da tutto ciò che si è detto si può concludere che l'officio di giudice di pace in Inghilterra viene intieramente esercitato gratuitamente, ad eccezione dei giudici di pace di Westminster, ove la somma complicazione degli affari esigendo un uomo che unicamente vi si consacri, ha reso necessario negli ultimi tempi d'avere dei giudici di pace stipendiati, denominati *stipendiary magistrates*, per distinguerli dagli altri. Ma egli è principalmente perchè queste funzioni sono gratuite che procacciano una tale considerazione ed una autorità, che forse in verun paese i giudici di pace non hanno una eguale; come pure non v'ha paese in cui l'obbedienza alle leggi riposi sopra fondamenti così solidi, ed ove la legge ed i suoi organi siano più rispettati. Siccome i giudici di pace debbono ascoltare, ajutare e sollevare ciascuno, possono perciò esigere una pronta obbedienza. Chi non si sottomette immediatamente ai loro ordini, citazioni o mandati incorre nelle pene le più severe. Sono autorizzati a riquisire pel servigio pubblico ciaschedun abitante in particolare, come tutti gli abitanti in massa; ad incaricare la persona che hanno più alla mano, e che loro sembri la più atta ad adempire un og-

getto qualunque; a requisire e consultare il parere ed i lumi di tutti coloro che essi credono avere maggiori cognizioni sulla materia di cui si tratta. Essi godono della più estesa protezione delle leggi nell'esercizio legittimo delle loro funzioni. La loro testimonianza in iscritto sopra oggetti di loro giurisdizione fa piena fede, nè è suscettibile d'essere revocata in dubbio. Ciò che affermano è vero, ancorchè avessero mancato alle formalità, i loro atti debbono, in vari casi determinati dalla legge, essere riconosciuti validi ed aver forza, ed allorquando hanno agito in coscienza, che è evidente non esservi stata nè corruzione, nè malizia, parzialità od oppressione volontaria, anche per un atto ingiusto, non sono responsabili al re, nè soggetti a veruna pena: soltanto sono tenuti ad indennizzare le parti. Quindi essi non ponno essere accusati che nella estensione della contea, avanti le assise, ed entro il termine di sei mesi; passato il quale ogni riclamo non viene più ricevuto; essi ponno addurre per loro giustificazione lo scopo generale della lor carica, o gli statuti che li autorizzano particolarmente. Essi ottengono doppj risarcimenti quando sortono vincitori d'un'accusa, e niun ricorso contro di essi viene ammesso senza che ne sia avvertito il ricorrente che non può esserlo, a meno che egli non ne abbia data cognizione quattro settimane prima al giudice di pace, esibendogli tutte le prove che pretende far valere contro di lui. Quest'ultima circostanza gli dà il tempo di proporre degli accomodamenti se ciò gli conviene: se l'avversario rifiuta le proposizioni, e che dopo ciò il giurì le trovi sufficienti, guadagna la causa; così pure allorquando il ricorso è stato trovato senza fondamento, egli riceve doppio risarcimento (1). L'avversario

(1) La legislazione inglese attacca una idea particolare alla parola *dépens* (*costs* spese del processo nel senso il più esteso) e *domages*, risarcimento, privata soddisfazione. Le prime seguono sempre la condanna alle seconde; ma sovente han luogo quando non v'ha risarcimento, e queste sono doppie o triple, se ingiustamente si accusi un funzionario a cagione delle sue funzioni, esse rappresentano allora una indennizzazione per la

del giudice di pace non riceve che due pences (quatro soldi) d' indennizzazione, indipendentemente dalla multa; eccetto però nel caso in cui è provato chiaramente che il giudice di pace abbia agito a bella posta e malignamente; allora le spese son doppie.

A malgrado di questa intervenzione delle autorità superiori affine d' ovviare ad abusi ingiusti, sono lasciati nondimeno dei grandi poteri ai giudici di pace, ed una grande latitudine per agire, ove il ben pubblico lo esiga. In tal modo si è ottenuta la soluzione d' un punto difficile; di determinare cioè la misura della responsabilità, di maniera che da una parte il suo rigore non rallenti l' attività d' un buon funzionario, e dall' altra essa non serva di giustificazione o di scusa a colui che non vuol agire. In questa guisa degli uomini indipendenti per la loro fortuna non schivano il servigio pubblico come un peso insopportabile, ma al contrario lo adempiono con piacere e confidenza vi trovano una aggradevole occupazione, la quale eccessivamente non gli assoggetta.

V' ha un' altra responsabilità assai più efficace di quella

---

pena recatagli mal a proposito, o per lo scandalo dato. I risarcimenti hanno la particolarità d'essere proporzionati al male che si è sofferto; e che bene spesso non è di tale natura da essere compensato con danaro. Quando siano eccessivamente rilevanti, e che ammontino a più migliaja di lire sterline, negli affari d'onore, allorchè il condannato è ricco, lo che ha luogo principalmente contro gli autori ed i propagatori di satire, contro i seduttori d' una donna maritata (ciò che si chiama, in termine di legge, *criminal conversation*, in cui sovente non si chiede risarcimento; ma nondimeno il giudice deve determinarlo affinchè possa aver luogo la separazione di corpo per un atto del parlamento); ovvero il giurì lo determina così tenue, che la cosa sembra ridicola: vi sono degli esempi in cui sono stati stabiliti ad un *penny* (due soldi) ma vi sono sempre delle spese considerabilissime. Questi meschini risarcimenti hanno luogo allorquando il giurì crede che il condannato sia già stato sufficientemene punito coll'obbligo di pagare le spese, o quando v'abbia colpa o connivenza per parte dell' avversario.

esercitata col mezzo della controlleria dei tribunali superiori, e l' appello alle assise, ed è quella responsabilità morale che deriva dalla sorveglianza, e dalla censura del popolo il quale ha costantemente gli occhi aperti su tutti gli atti dei giudici di pace i quali atti non rimangono sepolti dentro cartelle e negli uffici, ma si fanno pubblicamente ed in vista di tutti. D' ordinario questo giudizio del pubblico è giustissimo e si porta generalmente sopra tutti gli atti del magistrato; poichè la causa del minimo cittadino è sempre riguardata come la causa di tutti. Là è impossibile che un funzionario abbia a prevaricare, abbenchè ne avesse la volontà, per cui rarissimo caso è che un giudice di pace sia stato accusato, o ritrovato colpevole. Gli è così poco permesso d' essere negligente quando faccia caso dell' opinione de' suoi concittadini, e quando voglia mantenere la sua considerazione e conservare la sua influenza, che è sempre la cosa la più ricercata in Inghilterra, ed a cui tende ognuno; sopra tutto se ha l' ambizione di giungere al colmo dell' onore, cioè d' essere eletto membro del parlamento per la sua contea (*County member* (1)), o di far eleggere alcuno de' suoi amici. Per massima tutt' i membri del parlamento sono stati giudici di pace, od anche continuano a riunire in se ambedue le funzioni. Essi portano seco in questo primo corpo dello stato il dovizioso tesoro dell' esperienza pratica e delle cognizioni locali che hanno acquistate nell' attività di queste pubbliche funzioni, che loro sono cotanto utili nel parlamento, principalmente nei *comitati speciali* (2). Bene spesso sono pure chiamati dei giudici di pace

(1) Questi *county members* quantunque non abbiano alcun privilegio particolare, nella Camera de' Comuni, sopra i deputati dei *rotten boroughs*, godono d' una grande considerazione nell' opinion pubblica, e quando se ne immischia lo spirito di partito, si spendono delle migliaia di lire per ottenerne l' elezione. Sono essi propriamente i rappresentanti della provincia; rimettono le petizioni al re, ecc.

(2) Nei comitati del Parlamento, la di cui sfera abbraccia tutta l' amministrazione interna, le cognizioni locali sono della più grande impor-

alle primarie cariche dello stato. Fu in tal guisa che lord Spencer, il quale era stato uno degli attivissimi giudici di pace, fu posto alla testa dell'ammiragliato, e che esercitò col più grande splendore le funzioni di presidente di questa amministrazione immensa durante la prima guerra della rivoluzione: chi è buon giudice di pace vien riputato buono per qualunque carica.

L' istituzione dei giudici di pace dell' Inghilterra è eccellente sotto tutti i rapporti, e si avvicina più d' appresso alla istituzione la più perfetta che possa offrire qualunque altro paese. Il giudice di pace ha ogni potere illimitato, e non è circoscritto che dalla legge, dalla pubblica opinione per la pubblicità e per l' appello a' suoi pari, o ad una corte di giustizia superiore; ma in questo appello o ricorso sono diligentemente prevenuti tutti gli abusi. Quivi si trovano riuniti tutti i vantaggi delle corporazioni senza i difetti; il potere dell' uno non è che l' emanazione dei poteri di cui la *commissione di pace* in generale è rivestita, non viene esercitato che per gli affari, che sono meglio trattati da un solo individuo che da un corpo; ma quest' ultimo pronuncia sulla validità degli atti dei giudici particolari, e può cangiarli o revocarli.

4.° *I Constabili.*

I Constabili, che compongono l'ultima categoria dei funzionari pubblici, traggono la loro origine da antichi tempi, e sono riguardati dagli Inglesi come una eredità dei loro antenati. Primieramente il re Alfredo ordinò che tutti gli uomini nati liberi si riunissero colle loro famiglie in società di dieci famiglie cadauna

---

tanza. Colà gli uomini che non sono dotati del talento della eloquenza, che non brillano nei dibattimenti, e rimangono sconosciuti, rendono tuttavia i più grandi servigi. La divisione dei differenti affari in comitati temporari è un punto importante per ottenere sopra tutte le materie un risultamento pronto e soddisfacente. Gli oggetti delle discussioni sono sempre gli stessi, ma i membri che li discutono si vanno cambiando.

(*tythings boroes*). I padri di queste famiglie erano tenuti a rispondere l'uno per l'altro ed a scambievolmente rappresentarsi. Colui che avesse avuto una troppo cattiva riputazione, per cui gli venisse rifiutata l'ammissione in una di queste società, doveva restar detenuto in prigione come indegno di frequentare le genti oneste. Ciascheduna società doveva scegliere un oratore o capo (*tythingmen*, *boroeselder*, *borsholder*, *headboroug*, *chief-pledge*) affine di mantener l'ordine, e dieci di queste società che compongono l'*hundred* si radunavano per gli affari d'importanza ch'essi avevano in comune. I differenti oratori o capi si riunivano ad epoche fisse per regolare gli oggetti civili; ed in tempo di guerra le dieci divisioni riunivansi in una compagnia: di là ebbero origine le suddivisioni che ancora esistono nelle contee, e per le quali si è conservato la denominazione di *hundred*, quantunque in oggi l'hundred (*cento*) non si compone più di cento famiglie, ma d'un numero di parrocchie più o meno grande. La parola francese *constable* trovasi per la prima volta nello statuto di Winchester (13 Ed. 1 st. 2, c. 6). La cosa esisteva da lungo tempo, e si trovano ancora bene spesso gli antichi nomi. Tale statuto ordina l'elezione di due constabili per ogni hundred per far l'esame od ispezione delle armi (1), ispezionare le grandi strade, ed aver cura della polizia degli alberghi. Ben tosto l'arresto de' rei o dei delinquenti, ed altre incombenze relative alla pubblica sicurezza vennero ad essi confidate. La sfera della loro attività si estese con quella dei giudici di pace, de' quali erano incaricati d'eseguir le sentenze; ed aumentossi egualmente il loro numero. V'ha in oggi in cadaun *hundred* un gran constabile (*high constable*), ed in ogni comune uno o più *petty constables*, chiamati anche *tythingmen*,

(1) Una tale istituzione si è conservata in varie parti della Westfalia sino a nostri giorni. Ogni padre di famiglia è tenuto a procurarsi un fucile in buono stato, e di presentarlo alla rassegna che si fa due volte all'anno dai capi.

borsholders; tutti istromenti od uscieri dei lord luogotenenti dei giudici di pace e degli scheriffi. È loro dovere l'eseguir gli ordini di questi funzionari; ma ponno anche agire di propria autorità nel loro circondario (*constablewick*), il *petty constable* nella sua comune, ed il gran constabile nell'*hundred*. Quest'ultimo ha la sopraveglianza sugli altri; ei li dirige, li censura e li comanda, allorquando vari di essi trovansi riuniti per un oggetto comune. Regola specialmente gli alloggi delle truppe; percepisce le imposizioni della contea (*county rates*), le versa nella cassa del tesoriere della contea stessa, rende conto alle sessioni ogni trimestre; e paga le ricompense dovute a coloro che arrestano i vagabondi; non costituisce però una autorità. I giudici di pace non sono obbligati di trasmettere i loro ordini ai piccoli costabili pel canale del gran costabile, e non lo fanno che appena per oggetti i quali riguardino tutta la contea. Il dovere dei costabili è quello di proteggere tutti i pacifici abitanti in ogni tempo, e contro qualsiasi specie di molestia; di percorrere frequentemente il loro distretto: di vedere se le leggi sono osservate, e di prevenire i delitti; d'impedire che la domenica non venga profanata, sia col lavorare, sia con dei giuochi proibiti; di mantener l'ordine nei luoghi pubblici. Sono obbligati di arrestare gli ubbriachi; di proibire e denunciare le bestemmie, d'arrestare i merciajuoli di libri, incisioni o canzoni oscene, di scoprire i luoghi nascosti ove si vendono biglietti della piccola lotteria (1), così pure quelli ove si tengono giuochi d'azzardo, d'invigilare sui ricettatori di cose rubate, sui rigattieri (2), su

---

(1) Si sostituirono in Inghilterra degli uffizi d'assicurazione di lotteria alla lotteria ordinaria che non vi esiste, e li rimpiazzano intieramente nella ricezione delle più piccole somme sopra i numeri che debbono sortire nella lotteria dello Stato. Le leggi più severe non hanno potuto scoprirli, essi continuano le loro assicurazioni in luoghi nascosti che cangiano di frequente. In ciò la polizia inglese mostrasi insufficiente a prevenire il delitto; si ha troppo orrore pei mezzi che bisognerebbe impiegare, e si riguardano come peggiori del male che si vorrebbe impedire.

(2) I rigattieri si dividono in una folla di specie, e si può vedere ciò

quelli che vendono mercanzie al di sopra del loro prezzo; sulle case ove si danno mediante pegno danari ad inprestito; arrestano gli oziosi ed i vagabondi, ecc. Hanno essi, nella qualità di conservatori della pace, poteri particolari per assicurarsi di chiunque avesse battuto o ferito alcuno sotto i loro occhi, e di condurlo davanti al giudice di pace. Sono obbligati a trasferirsi senza ritardo dietro la prima ricerca loro fatta da un cittadino pel mantenimento della pace; di disperdere gli attruppamenti, d'arrestare i perturbatori; possono entrare a viva forza in una casa ove siavi rissa; e qualora non credano di potere essi soli acquietare il tumulto, possono all'istante moltiplicarsi, dichiarando chiunque gli venga alle mani, in altrettante persone che loro abbisognino per ajutanti (*deputy's*); lo che si fa tanto per iscritto come verbalmente; comunicano in tal guisa a questi ultimi tutti quei poteri dei quali sono essi medesimi investiti; e ciascheduno è obbligato ad obbedire alla loro requisizione, e di adempiere le funzioni a lui commesse sotto le pene le più severe (1).

Quando il Costabile viene richiesto da alcuno della ricerca ed arresto d'un colpevole (*felon*) bisogna che vi si presti immantinente e senza aspettarne l'ordine del giudice di pace. Munito però di quest'ordine può forzare la porta della casa del colpevole ch'egli cerca, dopo d'essersi previamente fatto conoscere ed averne addimandato l'ingresso. Non può forzare una casa straniera se non quando sia certo che vi si trovi l'uomo

---

che ne dice *Colquhoun*; giacchè in questo paese niente è perduto; tutte le cose, anche le più comuni, hanno il loro valore, perfino i pezzi di carta, i rottami di vetro, ed i piatti rotti.

(1) Questo mezzo semplice di rinforzare all'uopo il potere della polizia e sino a tanto che dura il pericolo, dispensa nella maggior parte de' casi, ed in qualsiasi radunamento, dalla necessità di chiamare la forz' armata. È per questa circostanza che si vede un sì scarso numero di soldati ed in sì pochi luoghi; ciò che viene riputato dagl' Inglesi come uno de' più grandi vantaggi di cui godono.

che cerca. Allorchè il colpevole è preso, deve frugargli indosso, ed ajutare con tutti i suoi mezzi quelli che lo ricercano a fornire le loro prove. Per causa di *misdemeanor* non può catturare che in virtù di un mandato d'arresto; non può ammettere alcuna sicurtà sul prezzo, nè accettar cauzione, ciò che non è riserbato che al giudice. Nelle esecuzioni criminali devono i costabili essere presenti affine di mantenervi l'ordine; debbono contenere i movimenti del popolo nelle esecuzioni alle quali essi medesimi presiedono, come quelle della berlina o della frusta. Debbono assistere alle sessioni ed alle assise per mantenervi il rispetto e la tranquillità. Sono tenuti alle sessioni dell'autunno di fornir le liste delle persone capaci d'essere giurati (jurymen), e di affiggerne copia alle porte della chiesa. Deggiono render conto al coroner di tutti i casi di morte impreveduti, e presentare i giurati che dimandano per pronunciare sul fatto. Sono incaricati di mantener l'ordine nel tempo delle elezioni al Parlamento, ed in altre elezioni riguardanti oggetti politici. Appena che sappiano esservi, radunamento, tumulto o sommossa, debbono avvertirne il giudice di pace e rendersi essi stessi sul luogo colle loro lunghe e corte bacchette, eseguir gli ordini del giudice di pace, prestargli man forte, disperdere la moltitudine, ed arrestar coloro che fossero colpevoli di attentato alla pace, sia danneggiando o distruggendo le proprietà, sia restando riuniti in numero maggiore di dodici persone un'ora dopo essersi letto il *Riot act*, ovvero l'atto concernente il tumulto. La bacchetta lunga è un bastone di legno, di tre a quattro piedi di lunghezza, d'un pollice e mezzo di grossezza, portante in sulla cima dipinte le armi del re: la bacchetta piccola consiste in un pezzo d'ottone lungo quattro pollici sormontato da una piccola corona; colui che è stato toccato sulla spalla da questa bacchetta, colle parole *in nome del Re*, e per quest'atto arrestato, deve immediatamente seguire il costabile; egli è vero che questa maniera d'essere arrestato non è in verun modo ignominiosa, e che i costabili lo fanno con molta decenza. Allorchè si manifesta un incendio debbono i costabili

recarsi immantinenti sul luogo colle loro bacchette, e requisire i lavoranti per estinguere il fuoco, prevenire i furti, arrestare chiunque gettasse fuochi d'artifizio nel vicinato delle case; avvertire che i venditori di polvere al minuto non ne abbiano oltre la permessa quantità. Debbono assicurarsi dei pazzi che corrono per le strade; proteggere la sicurezza di quelli che circolano per le pubbliche vie contro i pericoli delle vetture, delle persone a cavallo, o di quelle che conducono bestie. Debbono rimuovere tutte le cose nocive, sia quelle contrarie alla nettezza delle contrade, sia quelle che ostruiscono le pubbliche vie. Debbono invigilare alla vendita d'alimenti malsani, a quella dei commestibili al disotto dei pesi e misure, ed a quella del pane e del sale al disopra della tassa fissata. I ricevitori delle pubbliche rendite ponno riclamare l'assistenza e la protezione dei Costabili. Sono questi obbligati di fornire al lord-luogotenente la lista esatta di tutte le persone tenute di entrare nella milizia nell'estensione della loro giurisdizione, ed obbedire a tutti gli ordini a ciò relativi. Sotto la direzione del giudice di pace, o del gran Costabile, debbono alloggiare i soldati negli alberghi e nelle case pubbliche, far fornire le vetture o i battelli necessarj pei trasporti, quitanzare le somme pagate per quest' oggetto, ed arrestare i disertori. Coloro che per non pagata pigione vogliono far mettere dei sequestri contro i loro debitori possono riclamare l'assistenza del Costabile. Questi è tenuto ad eseguire tutti gli ordini che riceve a tal uopo dal giudice di pace, ed arrestare, dietro il suo *warrant* colui che vi si trova indicato (1), o di fare delle ricerche degli effetti involati, ecc.

---

(1) Non è che s' impieghi generalmente un' altra classe d'uscieri per arrestare i debitori, cioè i *balii*; questi non esistono particolarmente che a Londra. Tocca al Costabile di eseguire tutti gli ordini di questa specie emananti dallo sceriffo. Non vi sono come credesi degli agenti di polizia espressamente destinati all' arresto de' ladri, ciò riguarda unicamente i costabili.

e senza imbarazzarsi se i *warrants* siano legali o no, eccetto il caso in cui questi *warrants* dovessero essere eseguiti fuori della propria giurisdizione, la quale non è tenuto di abbandonare: allora l'obbedire o no dipende da lui. Il Costabile certifica il giudice di pace dell'esecuzione del suo *warrant*, ma lo conserva fra le sue mani, attesochè è obbligato di produrlo a chi riguarda, sia in copia, sia in originale, nel termine di sei giorni. Questa esibizione lo svincola da ogni responsabilità, la quale intieramente ricade sopra il giudice di pace che ha emesso il mandato, in allora non può essere ripreso se non nel caso che avesse ecceduto i limiti del suo potere. Il Costabile risponde del colpevole che ha arrestato per sino a tanto che si trova in suo potere; può per conseguenza farlo rinchiudere, mettergli la catena, senza però che siagli permesso d'esercitare inutili od eccessivi rigori. Nelle grandi città ove sianvi guardie o pattuglie notturne debbono i Costabili essere presenti al corpo di guardia per tutto il tempo ch'esse sono in attività; devono aver cura, prima che le une e le altre si rechino ai loro posti, di vedere se sono presenti; e che non siano ubbriache. Sono incaricati della guardia delle persone arrestate, sino a tanto che possano esser nel successivo giorno condotte davanti al giudice di pace; dopo che colui, a di cui istanza ebbe luogo l'arresto, ha previamente rimesso al corpo di guardia una nota contenente il motivo dell'arresto. il nome e la dimora di chi l'ha provocato, e l'obbligazione di presentarsi il giorno dopo davanti al giudice di pace per proseguire l'azione (1).

Tutte queste differenti funzioni sono, in quanto che con-

(1) La facilità con cui si arresta chiunque offenda un altro, darebbe luogo a molti abusi, se le leggi inglesi non imponessero l'obbligo di proseguire un ricorso incominciato, e di comparire davanti al giudice. Noi ne abbiam veduto più esempi di sopra. Egli è per ciò che il giudice di pace può esigere il giuramento sopra ciaschedun ricorso, prima che spedisca il suo mandato d'arresto. Colui che non prosegue l'azione può essere citato al rifacimento dei danni.

cernono il ben pubblico, esercitate senza salario. Nulladimeno il costabile riceve in molti casi una parte delle multe che sonosi applicate in conseguenza delle fatte denunzie. Vi sono ancora dei premi particolari, e bene spesso considerevoli, come quello di 50 lire sterline per l' arresto d' un brigante; 20 lire sterline per quello d' un ladro di cavalli; 10 per quello d' un ladro di vacche o di montoni. Riceve inoltre, sovente coll' ammontare delle somme ch' egli ha sborsate, una indennità per la perdita del tempo: tocca al tesoriere della contea di pagare sopra ordinanza dei due giudici di pace; finalmente ha dritto ad una retribuzione fissa per la sua assistenza a cadauna esecuzione criminale. Quanto agli altri affari nei quali trovisi mischiato un privato interesse, il costabile riceve delle indennizzazioni fisse: per esempio, per un *warrant* o *soummons* alla distanza d' una lega, due scellini, e sei pence (o dodici soldi) per cadaun mezzo miglio in su. È permesso egualmente ai costabili d' accettare, di consenso del giudice di pace, delle ricompense volontarie che loro si offrono per interessi di cui sono stati occupati, pei quali nulla è stabilito dalla legge; ma nulla ponno dimandare in anticipazione, nè convenire del prezzo se alcuno gli richiegga d' agire. D' altra parte esistono severissime pene decretate da diversi atti del Parlamento contro qualunque costabile negligente, disobbediente od infedele; queste leggi accordano a due giudici di pace il diritto d' infliggere tali pene.

È dovere d' ogni abitante di accettare queste funzioni allorquando v' è nominato. Sono esclusi senza eccezione, i membri del collegio di medicina e di chirurgia a Londra, gli speziali, gli avvocati, i domestici dei membri del Parlamento, i giudici di pace nella contea in cui esercitano i loro poteri, come pure gli aldermani di Londra, i ministri del culto, i soldati della milizia; finalmente qualunque persona che abbia arrestato un *felon* ed abbia ricevuto il certificato denominato *Tiburn tieket*, biglietto portante l' ordine che gli siano sborsate dieci lire sterline di ricompensa. Altre persone sono eccettuate condizionatamente, come sarebbero le genti di qualità e gli uffiziali, quando si trovino nel

luogo ove se ne ha bisogno delle altre persone che possano rimpiazzarle in tali funzioni. Gli albergatori, gl' imbriaconi conosciuti per tali, o le persone dedite ad altri vizi, coloro che non sanno nè leggere nè scrivere, le persone non domiciliate, quelle che sono storpiate o deboli non ponno esservi ammesse.

Il gran costabile era eletto altra volta dallo scheriff, allorchè questi teneva il corso del *tourn*; ma dappoichè questa giurisdizione è andata in disuso, è nominato dai giudici di pace durante la sessione trimestrale. I costabili erano dapprima nominati nella maggior parte dai *Lords* del *leet* o dei *courts of the manor*, ossia dai signori delle giudicature signorili: lo sono tuttora in que' luoghi ove tengonsi queste specie di corti, di cui però tutte le funzioni in oggi si restringono a tali nomine. Laddove le giudicature signorili più non esistono, ed ove è scomparso perfino il loro simulacro, questa nomina si fa dalle parrocchie, ossia dai capi delle parrocchie stesse. Vengono in più luoghi nominati dai giudici di pace, i quali sono obbligati ad aver cura che dappertutto ve ne sia un numero sufficiente, e che quegli il quale esce d' uffizio sia immediatamente rimpiazzato. Bene spesso gli abitanti adempiono per turno un tale impiego; e siccome non dura che un anno, avviene di rado che una sola persona l' abbia ricoperto più d' una volta nel corso di sua vita. Tutti i costabili, di chiunque ne sia la nomina, debbono prestare nelle mani del giudice di pace il giuramento d'ufficio; gli altri tre giuramenti li prestano nelle mani del gran costabile. Sono dispensati dall' obbligo d' essersi comunicati durante gli ultimi tre mesi prima della loro nomina, e da quello di sottoscrivere la dichiarazione contro la transustanziazione: in tal guisa anche persone professanti un culto diverso dall'episcopale o presbiteriale ponno essere ammessi a tale impiego.

Da poco tempo si è permesso a persone che erano state nominate costabili, principalmente nelle grandi città, di presentare dei sostituti per riempiere le loro funzioni, contro pagamento d' una somma che ordinariamente è dalle 3 alle 10 lire sterline, e d' essere esonerati da ogni responsabilità, ogni

qualvolta i sostituti abbiano prestato giuramento. Si chiamano questi *stipendiary constables*, costabili stipendiati, nel mentre che gli altri i quali accudiscono all' impiego per proprio conto sono denominati *constables in thier own right*, costabili di loro proprio diritto. Questi ultimi formano sempre di molto la maggioranza del numero. In altri tempi non si permettevano rimpiazzi se non nel caso di malattia o d'assenza. Il governo ha stabilito dopo il 1792 per le città di Londra e di Westminster duecento tredici costabili particolari salariati, il di cui impiego non è limitato ad un anno, e sono muniti delli stessi poteri degli altri: sono essi conosciuti sotto la denominazione di *police constables*, constabili di polizia, *Tames surveyors*, sorveglianti del Tamigi, *Bow street officers*, uffiziali di Bow-street (strada ove si tengono le sedute del giudice di pace per Westminster). A quell' epoca la crescente corruzione, la quantità dei malfattori, ed il bisogno di assicurare la tranquillità pubblica obbligarono a ricorrere a questa misura, la quale fù quindi trovata salutevolissima; la febbre rivoluzionaria di Francia che comunicossi a molti abitanti di Londra, obbligava egualmente di dare una maggiore attività alla polizia. V' erano nel 1802 in questa città, sopra una popolazione di 864,865 anime, abitanti in 126,414 case, 213 costabili salariati dallo Stato, ed 832 costabili di parrocchia, sui quali 330 sostituti, in tutto 1,045 costabili. Si è calcolato che vi sono in Inghilterra 683 *hundreds*, nel paese di Galles 83, per conseguenza 766 gran costabili. Se si ammettano per ogni gran-costabile 15 piccoli-costabili si troverà che vi sono in tutto 12,256 costabili nel regno.

L' istituzione dei costabili è eccellente in certi lati: v' ha qualche cosa di grande, in quanto che la nazione, anche in ciò che la polizia ha di più attivo, si governi da se stessa, in quanto che tutti i funzionari incaricati dell' esecuzione siano tratti dal seno del popolo, e che gl' individui alternativamente investiti dell' autorità si sorveglino da loro stessi. Bisogna convenire che senza questo concorso del popolo, l' esecuzione d' un gran numero e delle migliori leggi resterebbe sempre imperfetta. Egli

è necessario che un gran numero di persone sia obbligato dalla legge d' incaricarsi della odiosa funzione dell'accusa pubblica. Sarebbe estremamente dispendioso pel governo il far adempire tutti gli obblighi faticosi dei costabili, come si esercitano in oggi gratuitamente, da uomini salariati, abbenchè se ne trovassero di quelli atti a disimpegnarli con successo, e che la corruzione non fosse a temersi presso loro, più che presso i costabili cittadini, i quali s'incaricano per dovere di questo pubblico uffizio. Potrebbe d' altronde il governo acquistare in tal modo una influenza poco compatibile colla costituzione britannica, la quale non sarebbe senza pericolo. Sarebbe pure a sapersi se questi funzionari subalterni nominati dal governo e non dipendenti che da lui mostrerebbero ai giudici di pace tolti dal popolo una obbedienza così cieca e così pronta quanto quella dei costabili estratti dal popolo. Si è finalmente evitato in qualche modo con questa istituzione dei costabili nazionali, l' inconveniente che sussiste nella maggior parte dei regni, ove questi agenti subalterni hanno un troppo limitato potere, e sovente altro non sono che macchine di agenti superiori talvolta lontani, poco istrutti e che non sanno altro che tener la penna in mano; essi non ponno per conseguenza giammai agire spontaneamente nelle occasioni, e nelle gravi circostanze nelle quali è maggiormente necessaria la loro azione.

Egli è vero che se, nell' amministrazione della polizia, tutto dipende dalla buona scelta degli agenti subalterni, e che l'eccellenza di questa si misura sulla bontà di tal scelta, non si dovrebbero per ciò abbandonar tante cose all' azzardo. Si è veduto dalla lunga lista che si è data delle diverse funzioni che i costabili sono incaricati di riempire, che fa d' uopo avere molti mezzi intellettuali per disimpegnarle con successo; esige quindi la legge che si prendano a tal fine degli uomini capaci, abili e conosciuti per la loro probità (*homines idonei*), e che siano domiciliati nel luogo. Ma il trovare di questi uomini nell' infima classe dell' Inghilterra è tanto difficile, come è facile altrove; ciò che chiamasi il basso popolo è in Inghilterra più

ignorante e più numeroso che nella maggior parte degli altri paesi, per la mancanza totale d'istituzioni parrocchiali per l'istruzione, della perniciosa polizia relativa ai poveri, e della moltitudine delle fabbriche. Egli sarebbe ancor più degradato se ritenuto non fosse dal sentimento comune a tutti gl'Inglesi, della sua dignità d'uomo e di cittadino, dall'orgoglio nazionale, e da una idea innata del giusto, che va generalmente congiunta al buon naturale di questo popolo. Gli uomini della classe immediatamente superiore e che appartengono a ciò che chiamasi la classe media, hanno generalmente troppa stima di sè stessi, e non ponno sottrarre alle loro industriali occupazioni il tempo necessario per assumere gli obblighi faticosi e complicati che impongono le funzioni di costabile, giacchè nella maggior parte delle città esigono esse tutto il tempo e tutta l'attività d'un uomo. Per la classe elevata un impiego tanto contrario alla preziosa indipendenza che l'Inglese apprezza sopra qualunque altra cosa, è ancor meno adattato. Ne emerge indubitatamente una grande imperfezione nel sistema amministrativo dell'Inghilterra in quanto ai mezzi d'esecuzione. Se i costabili fossero in generale ciò che debbono essere, e che potessero essere scelti con altrettanta cura, e frammezzo ad uomini proporzionatamente capaci, come son quelli scelti per giudici di pace, tale sistema sarebbe incontestabilmente il più perfetto di tutti.

In oggi la funzione di costabile viene abbandonata alla prima delle classi di cui si è parlato, vale a dire a quella che è la meno atta, ed accade sovente che questi agenti subalterni non valgono meglio dei loro simili degli altri paesi, almeno nelle grandi città, cioè dove sarebbe particolarmente necessario che ve ne fossero di buoni. Non si può aspettare da persone che adempiono, contro la loro volontà, un impiego faticoso, che vi mettano una volontà soprabbondante; essi non faranno che quanto bisogna per sottrarsi alla punizione, attenderanno con impazienza la fine dell'anno per essere in libertà, e l'abbandoneranno precisamente all'epoca in cui si sono messi al fatto, ed allorquando hanno acquistato l'esperienza necessaria per essere utili. Vi su-

rebbe forse il mezzo di rendere quest' impiego rispettabile per la classe inferiore de' cittadini, e tanto meno faticoso come lo è per la classe superiore quello di giudice di pace (in oggi non v' ha proporzione alcuna fra l' uno e l' altro); si potrebbero forse aggiungervi dei vantaggi pecuniari, delle indennità, e ristabilire in tal guisa l' equilibrio fra l' incomodo ed il profitto. Se questo impiego è reso più onorevole, se può essere esercitato senza togliere troppo tempo alle occupazioni industriali, se vi si aggiungono delle retribuzioni in danaro pagate a persone, che non hanno momenti d' ozio, nè tempo da perdere, è da sperarsi che nella patria dello *spirito pubblico*, si troveranno degli uomini che ne assumeranno con piacere l' incarico, e che lo adempiranno con zelo. Si vedrà scomparire quel costringimento che in oggi si è obbligati di usare per farlo accettare, e che è sì odioso, quanto è nocevole agli affari l' annuale cangiamento.

5.º *Il Consiglio di Stato e il Parlamento.*

Il consiglio privato del re si compone dei principi della casa reale, dei primi uffiziali della corona, e dei primi funzionarj dello stato, in numero di venti all' incirca, i quali ne sono membri nati, e d' un gran numero di persone nominate dal re che ne adempiono alcune funzioni. Il solo presidente (*lord president*) percepisce un emolumento. Ciaschedun membro può assistere a tutte le sessioni, senza però esservi obbligato. Questa moltitudine di consiglieri privati (nel 1805 ve n' erano 145) fa sì che v' ha sempre un gran numero d' uomini indipendenti presente alla discussione degli affari. Essi danno il loro consiglio al re in tutte le cose sulle quali ei lo dimanda, ed è tenuto a chiederlo ogni qualvolta trattasi di promulgare un proclama, o prendersi qualche grande misura generale in occasioni importanti. Questi casi non accadono se non durante le vacanze del Parlamento, che in certo modo viene per quel tempo rimpiazzato dal consiglio privato. Gli altri oggetti che concernono il consiglio privato sono i regolamenti di quarantena, gli embarghi, i blocchi,

le istruzioni da darsi, e le persone da nominarsi per la direzione di questa sorta d' affari; le notizie da chiedersi all' ammiragliato, le istruzioni da darsi ai governatori ed agli altri funzionarj nelle colonie, poichè il governo di esse appartiene esclusivamente al re senza intervenzione del parlamento, quando non si tratti di fornire dei fondi, essendo il parlamento rimpiazzato dalle assemblee coloniali; l' esame e la decisione dei ricorsi diretti dalle colonie; la conversione in leggi dei progetti presentati dalle assemblee coloniali e dai governatori. Il consiglio privato costituisce pure l' ultima istanza per tutte le cause agitate davanti ai tribunali delle colonie.

Non suol farsi tra i membri del consiglio privato una distribuzione regolare dei differenti affari. Per cadaun oggetto si nomina un comitato di tre membri; si discute l' oggetto, e se ne fa rapporto in seduta generale, cui presiede ordinariamente il re, ed egli stesso decide senza essere obbligato a raccogliere le voci incominciando dal più giovine. Se il ré non è presente, le decisioni prese a pluralità di voti gli sono presentate dal presidente. Esiste pure un comitato permanente del consiglio privato per tutti gli affari relativi al commercio ed alle colonie, pei quali v' era altravolta una particolare amministrazione sotto il nome di *Board of trade und plantation*; esiste pure un comitato permanente per gli affari relativi alle monete; i membri gli nomina il re. Tutto il personale degli uffici consiste in quattro segretari, e quattro spedizionieri.

Il segretario di stato per l' interno (*principal secretary of state for the Home departement*) ha la corrispondenza con tutte le autorità pubbliche in caso di avvenimenti straordinari, come sarebbero le sollevazioni; e nelle colonie per tutti gli oggetti che concernono il potere esecutivo; la spedizione di tutti i decreti di nomina, concessioni e patenti che emanano dal re; gli avvisi da chiedersi alle corti superiori di giustizia, delle quali il re desidera conoscer l' opinione; le lettere di grazia nei casi di condanna a morte; così pure tutto ciò che è relativo alla milizia. Quest' ultima attribuzione ha durato sino al 1794, epoca

in cui venne nominato un terzo segretario di stato per gli affari di guerra. I suoi uffici si limitano a due sotto-segretari di stato ed a diciotto fra registranti e spedizioneri. Questo piccol numero d' impiegati da una parte, e dall'altra il gran numero dei funzionari sparsi nel regno, rende impossibile lo stabilire con essi dei rapporti fissi e costanti; di chieder loro degli avvisi, e di spedirgli delle istruzioni. Chiunque abbia a querelarsi dei giudici di pace ricorre ai tribunali superiori. Il segretario di stato non esercita per conseguenza alcuna controlleria su di essi, e deve limitarsi ad una sorveglianza generale. Ma prepara i regolamenti che i pubblici bisogni esigono, e presenta i suoi progetti al Parlamento per esservi discussi. È permesso a tutti i membri del Parlamento di presentare dei progetti di pubblico regolamento, ed a tutti ne appartiene l' iniziativa; essi vengono discussi senza aver riguardo se la proposizione venga dal partito dell' opposizione o da quello ministeriale; ogni spirito di parte scompare in queste occasioni, in cui i ministri non seguono ordinariamente che la loro convinzione individuale, ed abbandonano le opinioni generali come ministri. Deesi rammentare fra le altre con quale vivacità il sig. Pitt ed il sig. Windham, uniti d'altronde e d'accordo come ministri sulle principali misure di governo, contrastassero fra loro nei dibattimenti relativi alla tratta de' Negri.

Ma il Parlamento è quell' autorità che dirige il grand' insieme della pubblica amministrazione (1). Le operazioni le più efficaci del parlamento hanno la loro sorgente nella possanza parlamentaria che comprende la sorveglianza, l' esecuzione e la legislazione.

Tutte le autorità di prim' ordine sono responsabili in faccia al Parlamento; può la Camera de' Comuni portare accusa contro di esse avanti alla Camera de' pari (*impeachement*). Ogni

(1) Si vede alla fine dell'opera che analizziamo una dissertazione sull'origine del Parlamento, e dell'epoca della separazione della camera de' Comuni da quella de' Pari.

camera giudica da sè stessa i membri che contravvengono all' ordine ed ai regolamenti da sè medesima stabiliti; essa giudica egualmente qualsiasi persona che intaccasse la sua considerazione, i suoi privilegi, o la persona d' uno de' suoi membri; decide nelle contestazioni relative alle elezioni; può esigere la presentazione di qualunqne carta, trattato, o conto che riguardi l' amministrazione pubblica sia in generale, sia in particolare; nominare dei comitati per l'esame, e sottoporre alla sua investigazione dei rami particolari dell' amministrazione; può egualmente domandare dei rapporti generali, come ultimamente ha fatto per riguardo alla tassa de' poveri, alla popolazione, ec. Può chiamare chicchessia alla sua sbarra per dare delle giustificazioni a voce, sia ai propri comitati, sia alla camera intiera; quest' ultimo caso è frequente negli affari d' una importanza generale; e tale misura è di grande efficacia quando si tratta di stabilire nuove leggi, di cangiare o di abolirne delle antiche. Ogni decisione concernente degli obblighi da imporsi, tanto alla nazione in generale, quanto a dei Comuni, od a corporazioni particolari, ed anche a private persone; le eccezioni portate alle leggi generali, a contratti fra privati, hanno sede nel parlamento. Di quest' ultimo numero sono il divorzio, il quale non può aver luogo che per mezzo d' una legge speciale (*Divorce-bill*), le legittimazioni, le dichiarazioni di maggiorità, il levare d' un capitale, il cambio o la vendita di beni sostituiti (*Estate bills*). Tutti gli oggetti ne' quali si tratta di diritto privato ordinariamente prendono origine nella camera alta, ove i giudici superiori assistono come consulenti. Viceversa ogni legge che riguardi leva di fondi deve aver origine nella camera de' comuni: tali sono quelle di capitali per oggetti di pubblica o privata utilità, e le multe da imporsi. Queste leggi non ponno essere modificate dalla camera alta.

Generalmente gli atti del parlamento si dividono in tre specie:

1.° *Public and general acts*; queste sono le leggi obbligatorie per tutto il regno, dietro cui giudicano i tribunali, e che sono loro trasmesse officialmente.

2.° *Private acts*; atti privati, o leggi che non concernono che delle persone; non sono trasmessi officialmente ai tribunali; sono anche denominati *atti personali.*

3.° *Atti pubblici che contengouo una clausola privata*; cioè a dire quelli che concernono un luogo od un interesse particolare, e nello stesso tempo interessi individuali. Si chiamano pure atti pubblici locali, e sono trasmessi officialmente ai tribunali.

Si distribuiscono a tutte le autorità insieme 3,500 esemplari a stampa di tutti gli *atti pubblici generali*; degli altri atti 200 esemplari soltanto. Quest' ultima pubblicazione non è sufficiente; con tutto ciò può chiunque comperarsi gli atti del parlamento, e n' esiste una collezione generale (*statues at large*) che annualmente si continua.

Quando si consideri il tempo che importa la discussione dei grandi affari dello Stato, e degli affari di finanze, che sono il campo di battaglia in cui le due parti si danno degli assalti; quanto d' ordinario sia corta la sessione del parlamento; quale sia l' immensa estensione degli altri affari portati alla sua cognizione, dei quali ognuno dev'essere riproposto successivamente cinque volte, ed in altrettanti intervalli debbono essere discussi in un comitato particolare, si crederebbe esser quasi impossibile che il parlamento possa aumentare tutti gli anni, a quel punto come fa, la massa generale delle leggi, dacchè compajono tutti gli anni, più o meno, 200 fogli in piccoli caratteri di leggi generali concernenti la polizia, la giustizia e le finanze; 400 fogli d' atti pubblici locali, e 300 d' atti personali. Ciò aveva luogo avanti l'unione coll'Irlanda, ed in seguito è anche stato aumentato. I 4,000 fogli d' atti locali, fattisi durante gli ultimi dieci anni, contenevano 460 decisioni sui ponti e barriere, 318 sul riparto di comuni e corso d' acque, 145 su costruzioni di porti o canali, 186 sopra affari ecclesiastici, illuminazione, selciato ed altri miglioramenti o abbellimenti nelle parrocchie; in totale 1,109, cioè 110 all' anno.

Chi non ha mai veduto atti del Parlamento inglese potrebbe immaginarsi che dopo tanta quantità d' affari, la reda-

sione dovesse essere trattata con poca diligenza, e che non potrebbe attendersi un lavoro profondamente ragionato da un piccol numero d'uomini che non esercitano veruna pubblica funsione, che non sono salariati, e che il caso riunisce in un comitato. Queste leggi invece offrono un modello di esattezza la più scrupolosa; esattezza che sembra faticosa al lettore straniero per l'apparente prolissità della redazione, ma che ha per iscopo che nella pratica nulla possa essere eluso. Questa prolissità è necessaria in Inghilterra, ove si sta attaccati letteralmente alla legge, ove con essa non si scherza, ed ove si esige che preveda tutti i casi.

(*Sarà continuato*).

Delle Compagnie Mercantili Privilegiate. — Prima Memoria tratta da Lacretelle *con annotazioni del professore* Romagnosi.

Dagli avvisi pervenuti da Londra rileviamo che il privilegio accordato alla Compagnia inglese delle Indie va a spirare nell'anno 1833 (1). Molti reclami sono di già insorti in parecchi luo-

---

(1) Nel volume XXIII di questi nostri Annali abbiamo dato notizia di un opuscolo inglese del sig. *Colburn* intitolato *Rimostranza in favore della libertà del commercio e di stabilire colonie nell' India.* Oltre ciò il signor *Buckingam* ha tenuto un corso di lezioni in Londra ed in parecchie città manifatturiere nel quale dimostrò fino all' evidenza i mali gravissimi del privilegio della Compagnia; ed all' opposto i sommi vantaggi che risulterebbero dalla piena ed intiera libertà. Nel principio poi di questo fascicolo si è veduto l' estratto dell' opera del sig. *Crawfurd* coll' aggiunta annotazione della spaventosa devastazione e della forzata barbarie derivante dal regime della suddetta Compagnia inglese dell'Indie, annotazione tratta dal venerabile *Adamo Smith* nel suo libro sulla *Ricchezza delle Nazioni.*

ghi dell' Inghilterra tendenti a domandare al Governo inglese la soppressione di questo privilegio ed alcuni piccoli scritti sono stati pubblicati onde renderne manifesti i ruinosi effetti alla prosperità commerciale dell' Inghilterra. Noi non conosciamo il contenuto di questi scritti; e però ignoriamo se l'argomento sia trattato con quella latitudine e pienezza di vedute che lo raccomandi al senso economico, morale e politico, e non piuttosto con quelle grette pretese di emulazione industriale e mercantile la quale non può nè deve per sè sola motivare una deliberazione legislativa.

In difetto degli scritti suddetti noi pensiamo essere prezzo dell' opera di richiamare alla memoria una celebre discussione avvenuta nell' anno 1785 all' occasione che sotto al Ministero di *Calonne* fu decretata una nuova *Compagnia Francese delle Indie privilegiata.* Questo partito eccitò una discussione fra *Necker* e l' abate *Morellet* economista rinomato. In quella circostanza il celebre *Lacretelle* Seniore pubblicò alcune Memorie, la prima delle quali produciamo qui per la prima volta (per quanto sappiamo) tradotta in lingua italiana, alla quale dicesi che *Calonne* diede risposta. Da questa e dalle successive si troverà un esempio di quell'intima alleanza fra le scienze economiche e quelle del diritto pubblico e privato in modo da togliere il divorzio fra queste due discipline e far sì che l' economista calcolando un mero utile facoltativo non ponga in contingenza la giustizia pubblica e privata; ed il giurista facendo uso di mere dissecate generalità non faccia man bassa sul buon ordine delle ricchezze. Si troverà pure una notizia preziosa per lo Statista e l' economista, e questa si è un quadro distribuito in epoche di pace e di guerra di un decennio di libero commercio della Francia colle Indie paragonato con quello della antecedente cessata Compagnia. Questo libero decennio incomincia coll'anno 1763 e giunge fino all' anno 1783, dal quale risultano i valori in lire francesi delle importazioni delle merci fatte dall' India in Francia. Tutto il corso poi incomincia dall' anno 1725 talchè abbraccia il periodo di anni 58. Contro l' eloquenza delle cifre assicurate non vi è risposta.

In più memorie di questi nostri Annali noi abbiamo trattato l' argomento dello svincolato commercio contro qualsiasi emulazione, e contro il pretesto volgare di migliorare l'industria e di crescere in ricchezza. Ora lo stesso argomento si presenta in relazione alle privilegiate compagnie autorizzate al monopolio. In questa prima Memoria il sig. *Lacretelle* si può dire avere sfiorato la questione. Nelle successive egli entra più a fondo nel merito economico e giuridico, talchè sembra non aver lasciato nulla a desiderare. Ci gode l' animo di richiamare i nostri lettori alla maniera più virile e più luminosa di trattare gli argomenti dell' arte sociale usata dal *Lacretelle*, onde contrapporla al brillante sentimentale totalmente improprio usato da molti moderni. Coll' accaparrare in questa guisa gli applausi popolari egli è lo stesso che trascinare la scienza al naufragio col canto e col sembiante delle sirene.

Osservazioni sul Decreto del Consiglio di Stato di Francia del 14 aprile 1785 che accorda un Privilegio per una nuova Compagnia delle Indie.

» 1.° Codesto privilegio sembra egli forse più utile che nocivo? «

» 2.° È desso legalmente stabilito mediante decreto del Consiglio senza lettere patenti registrate nei Parlamenti (1)?

I. *Principj di ragione.*

» Il nome di *Privilegio esclusivo* col quale tutte le nazioni dell'Europa sono in oggi cotanto famigliarizzate, presenta in sostanza un' idea sì contraria all' ordine naturale delle cose che

(1) La discussione di questa seconda questione verrà da noi ommessa perchè riguarda una mera solennità legale e concerne vecchie formalità della Francia.

dovette passare un lunghissimo tempo prima che gli uomini concepir la potessero e la stabilissero nelle loro società. Se voi osservate l'istoria dei popoli in quei tempi nei quali le società non seguono ancora nel governo loro fuorchè le prime direzioni del semplice buon senso, voi nulla vi scorgerete che suggerisca questo regime dei privilegi (1). Se poi voi studiate altresì le nazioni in quelle epoche nelle quali cominciano a riformare il loro sistema sociale mediante i lumi tratti dai loro stessi falli voi vi vedrete i privilegi esclusivi disprezzati come falsi mezzi e temuti come cose funeste. Così il primo e l'ultimo stato dell' incivilimento si ravvicinano mediante i principj; e le più lente cognizioni soventi volte non ci riconducono fuorchè alla ragione primitiva (2) ».

---

(1) Nei primordj della Romana repubblica non solamente non veggiamo inclinazione veruna ai privilegi, specialmente nell' esercizio della privata proprietà; ma all' opposto veggiamo per una legge fondamentale dello Stato vietato qualunque privilegio e quindi sanzionata l' eguaglianza di diritto al cospetto della legge. *Privilegia ne inroganto*; leggesi nella IX. Tavola che formava parte delle leggi delle dodici tavole sanzionate nel secolo II di Roma. Chi avrebbe predetto che un massimo principio economico si comprendeva in questa sanzione?

(2) Più volte si è fatto osservare questo andamento generale nel procedimento di ogni scienza ed arte. Fu detto che dapprima gli uomini s'incamminano per il buon sentiero; nel mezzo traviano ed in fine sono ricondotti su la buona strada. Nel primo stadio la natura con un senso complessivo somministra ispirazioni conformi all' ordine suo. Nel secondo stadio, volendo gli uomini procedere con una ragione propria, non bene illuminata da completi principj, nè bene affrancata da una sana esperienza, traviano seguendo le suggestioni di interessi poco avveduti. Nel terzo stadio finalmente a forza di battiture e di riflessioni, gli uomini sono costretti a rientrare nel buon cammino. Così gli estremi si toccano senza confondersi. E se nel primo stadio prevalevano le inspirazioni del cuore, e l' opinione vestiva un senso di credulità; all' opposto nell' ultimo stadio prevale la filosofia dell'intelligenza, e l'opinione formata, discussa e dimostrata colla vista dei completi principj e colle sanzioni inevitabili della esperienza.

» Il commercio reso necessariò dagli scambievoli bisogni degli uomini e dei popoli, e fondato su il cambio delle loro produzioni, tende per natura sua ad essere libero. Esso piglia un' andamento che viene a lui prestato dalla forza stessa delle cose: egli non può seguire le vie che si volessero arbitrariamente tracciare a lui. Siccome egli è il primo dei diritti di proprietà, così la sua libertà, senza della quale non può nè prosperare nè sussistere, diviene uno degli attributi della stessa proprietà (1) «.

» Questo principio generale deve però intendersi col suo giusto contemperamento. Nell' ordine sociale tutto vien sottoposto ai principj della costituzione ed anche ai bisogni accidentali dello Stato. Talvolta ella è giusta e prudente cosa di modificare o di vincolare la libertà del commercio, sia con imposizione, sia con proibizione. Ma allora è necessario che questi vincoli nascano dallo scopo politico e siano comandati da una grande e certa utilità (2) «.

---

(1) Per questo motivo noi abbiamo fatto osservare in questi nostri Annali che la questione della libertà commerciale è questione primariamente *giuridica* e non meramente *economica*; e però che quando si parla di utile o di danno si parla realmente di diritti e di ingiurie. Qui la questione dell' utilità non è puramente facoltativa, ma bensì è giuridicamente obbligatoria. L' economista altro non può fare che segnare i beni derivanti dall' obbligazione ed i mali che nascono dalla infrazione e dall' ingiuria.

(2) Dicasi piuttosto senza una grande *e certa necessità* incolpabile nelle sue stesse radici non possono essere stabilite. Questo principio è rigorosamente logico nella teoria dei diritti. Se ne' suoi fondamenti non esiste questa necessità, le conseguenze sono tanto arbitrarie quanto fu arbitraria la causa fondamentale. Una necessità fattizia lesiva della giusta sociale equità in ultima analisi si risolve in una vera ingiuria. Allora si ricorre ad altre ingiurie per sostenere la prima e si verifica il detto che *jus datum sceleri*. In questo stato di cose non i vincoli ma il soccorso diretto al commercio può essere autorizzato come il dar braccio ad un uomo che sta male in gamba giova a farlo camminare. Un rimedio ad un malato può essere applaudito dalla ragione; ma una dieta per farlo ammalare verrà sempre giustamente abor-

» Facilmente si conosce come le imposizioni e le proibizioni sul commercio possono accordarsi con una sana e giusta amministrazione; ma egli è difficile immaginare come i privilegi esclusivi possano essere stati ammessi «.

» Coi privilegi esclusivi voi non escludete alcune merci, che potrebbero riuscir funeste nel vostro impero: voi non le sottoponete a' dazj i quali sono o il correspettivo della vostra protezione, o un tributo che arricchisce il tesoro pubblico, senza gravitare soverchiamente su la consumazione; ma all'opposto voi dite: tutti hanno bisogno di una tal cosa, ma un solo potrà comprarla ed un solo potrà venderla. In questa guisa nè i principj della società, nè i diritti della pubblica amministrazione, non sembrano a primo tratto somministrare verun titolo che possa giustificare la concessione di un esclusivo privilegio «.

» Non conviene affrettarsi di riprovare senza discernimento una qualunque deliberazione, soprattutto allorchè si tratta di cose antiche o generali. Non istà in natura che gli uomini per lungo tempo pratichino le stesse cose senza motivi degni di una seria attenzione. Meditando tutte le cagioni che introdussero nelle società l'uso dei privilegi esclusivi se noi ne rileviamo un gran numero che dovette renderli vieppiù odiosi in forza degli effetti

---

rita e condannata. Figurate un monopolio agrario come in Inghilterra. Allora non è male che la forza pubblica intervenga con mezzi diretti ad animare l'industria ed il commercio. Per questo motivo il *Colbertismo* potè essere giustificato. Togliete i vincoli economici dei privilegiati. Allora egli diviene funestissimo. Non senza grande sorpresa pertanto tutti gli uomini instrutti dell'abicì della sana economia e del sociale diritto hanno veduto le massime e peggio il regime del Ministero del sig. *Saint-Cricq* i di cui disastrosi effetti furono resi palesi dal celebre economista *Mac-Culloch* come si può vedere in questi nostri Annali vol. XXV p. 239 e vol. XXVI pag. 36 e seguenti. Con un ordinamento poi dissestato come mai si possono stabilire dettami di rispetto alle proprietà, valevoli a legare le coscienze e ad appagare le giuste esigenze degli oppressi dal monopolio? I sempre crescenti delitti contro la proprietà non vi avvertono forse della violenza praticata contro l'ordine naturale ?.

da loro prodotti, noi nello stesso tempo ne vediamo parecchi partoriti da vedute pure se per avventura non nascono sempre da vedute sane ».

» Nei tempi della feudale anarchia, nei quali tutti i reami erano divisi in una folla di piccole sovranità aventi leggi particolari ed arbitrarie, il commercio pressocchè annientato da guerre sempre rinascenti, inceppato d'altronde da tutti gli ostacoli immaginati dall'ignoranza e dalla tirannia, e distornato dal suo corso naturale, il commercio, dissi, era nell'impotenza di adempiere il proprio ufficio, vale a dire quello d'avvicinare alla consumazione abituale gli oggetti proprj a soddisfarla. Allora alcuni uomini si collegarono ed offrirono ai governi mediante certi vantaggi la cura di approvigionare il paese con certe derrate e certe mercanzie. Questo modo poteva essere utile al paese e però i governi dovettero adottarlo. Ma questo era un rimèdio violento in una posizione del tutto viziosa, ed in vece di conservarne l'uso conveniva correggere i vizj che avevanlo reso necessario (1)».

» In sì fatti tempi il commercio trovandosi in mano ad un piccolo numero di cittadini, egli era facile a questi di concertare le loro operazioni in modo da dettare crudeli condizioni ai consumatori. Si credette utile di stabilire un monopolio esercitato dallo stesso governo onde distruggere un monopolio più perni-

---

(1) Esaminando addentro questi tempi, noi troviamo fralle altre cose, che la Lega mercantile ebbe principalmente per oggetto di assicurare e di agevolare i trasporti delle merci attraverso a paesi mal sicuri e di non facili comunicazioni. Ciò posto, è vero o no che dovere dei governi si era di aprire le strade, di purgarle e tenerle sicure dai malandrini? Ora ciò fare non si poteva, e doveva, se non mediante l'assistenza della forza pubblica, e i soccorsi pecuniarj dei rispettivi stati. Che cosa dunque praticarono le leghe mercantili? Fuorchè sostituire la loro forza e il loro denaro a quello che era debito dello stato di somministrare. Un privilegio adunque non era che un *correspettivo*, ed un correspettivo giusto; e però cessava dal rivestire i caratteri di un odioso ed ingiusto monopolio, quale appunto si è quello dei moderni, posti in una posizione sociale totalmente diversa.

cioso ancora, stantechè non aveva altro freno che quello della cupidigia ».

» Ecco alcune cause dello stabilimento dei privilegi esclusivi, per lo meno giustificati dalle circostanze ».

» Altri privilegi esistono, i quali ebbero in mira di *incoraggire* le arti ed i progressi stessi del commercio. Un cittadino fa una scoperta nelle arti; egli crea o sviluppa una nuova sorgente di prodotti commerciali, egli inventa una macchina di un uso prezioso: questi sono vantaggi e ricchezze acquistate per la nazione: in conseguenza conviene accreditarle con una speciale protezione: questi sono servigi di un gran valore; conviene ricompensarli. L' inventore domanda che durante alcuni anni vengano riservati a lui solo gli utili della sua invenzione. Il privilegio esclusivo sembra nascer qui dalla cosa medesima; egli aver non può un principio più legittimo e più nobile (1) ».

---

(2) Assumendo le cose sotto un aspetto parziale il motivo pare plausibile. Ma salendo a vedute più eminenti e complessive le sole addatte all' intiero sistema vitale di una nazione incivilita si possono forse tali motivi ammettere come politicamente utili e quindi plausibili? Quando parlo di una nazione incivilita, parlo di un popolo nel quale l' ordinamento fondamentale economico non sia dissestato, e che mediante l' associazione territoriale e personale, sia giunto alla ramificazione e colleganza dei possidenti, dei manufatturieri, dei mercanti, e dei dotti tutti collegati colle cose, colle persone e colle azioni. In questa posizione è forse utile e giusto il provocare artificialmente l' industria nazionale? Noi abbiamo dimostrato in questi nostri Annali, quanto ciò sia gravoso, nocivo ed ingiusto per l' universale, talchè l' ultima conclusione si è che l' industria non deve essere nè artificialmente stimolata, nè scoraggiata, ma solamente tutelata al pari di ogni altro ramo della proprietà. — Per la qual cosa anche la specie di privilegi a primo aspetto meno biasimevoli, de' quali parla l' autore, debbono essere in massima condannati. — A schiarimento veggasi ciò che fu scritto in questi Annali, vol. XXV, alla pag. 298 e 299, ed il vol. XXVI, pag. 30 a 35. — Tutto questo non toglie che con medaglie di onore o altri premj ed onorificenze vengano premiati gli artisti. Ma con questo mezzo nè si danno privilegi, nè si forza l' industria nel suo sistema naturale. Una ricompensa ai talenti sarà sempre lodevole purchè non privi

» Vi ha un ramo di commercio verso del quale non fu per anco rivolta l'industria di una nazione, e del quale essa pare non conoscere i vantaggi ed ignorare i mezzi. Uno o più particolari si presentano per intraprenderlo. Essi non tolgono niente alla nazione: essi aprono nuove strade a suoi capitali ed alle sue speculazioni. Niente sembra opporsi a che venga loro soli accordato il diritto di continuare durante alcuni anni un commercio da essi tentato per i primi. Sarebbe inoltre ingiusto di esporli a perdere i frutti delle loro anticipazioni, il prezzo dei loro lavori, del loro coraggio, d' un' industria creatrice dei suoi propri mezzi ».

» Ecco dunque privilegi esclusivi che ebbero in sè stessi o la loro scusa, o la loro raccomandazione. Ma questi non sono quelli che afflissero i popoli ed angustiarono i successi del commercio ».

» Le due prime specie ora ricordate durarono al di là delle cause da cui derivarono. Se ne riconobbero finalmente gli abusi; ed essi di giorno in giorno vanno cessando ».

---

alcuno de' suoi diritti, e non ponga intralci alla utile operosità di chicchessia.

La specie più nociva de' privilegi, si è quella che forza l' industria in uno stato fondalmente bene ordinato. Gli intralci e gli stimoli artificiali ivi sono tutti cattivi. Essi sono monopolj di persone innominate, conosciute sotto il nome di *corporazioni, di classi*, *di ceti*. Oltre di moltiplicare senza necessità una folla di gente difficile a regolare, e che convien mantenere specialmente nella mala fortuna, si compromette la pubblica sicurezza. Se poi parliamo di proibizioni, noi parliamo di vincoli onerosi alla proprietà ed alla libertà degli altri in favore di una data persona nominata o innominata. Sì l' uno che l' altro procedimento riesce del pari lesivo alla giustizia che rovinoso alla generalità. A che dunque parlarmi di *tasse di protezione*, *di dazj proibitivi*, come di cose plausibili? Privilegj e monopolj son questi: e se non si vogliono chiamar tali, si è per nasconderne l' odiosità.

Non per questo io proscrivo i premj passaggeri di un' utile invenzione. Essa, quando non venga degenerata in privilegio, viene goduta indistin-

» La seconda specie eziandio perdette assai del suo antico favore. Non si accordano più privilegi a *perpetuità*, e molto meno a termine fisso. Fu avvertito che tutt' altra ricompensa per gli inventori era non solamente più nobile e più giusta, ma eziandio assai più favorevole ai progressi delle arti come più conforme ai principj del commercio. I doni moderati del governo a nome della patria animano il genio e bastano a lui. Gli avvantaggi d'un commercio esclusivo altro non fanno che svegliare la cupidigia senza saziarla giammai. Il direttore di uno stato è in dovere di vegliare all'interesse di una nazione anche quando verso di un inventore soddisfa alla pubblica riconoscenza. La nazione acquista un diritto sopra una nuova scoperta, questa è un dono che le vien fatto: conviene che essa ne goda senza restrizione. A lei importa che venga estesa e perfezionata, il che operare non si può che mediante una comune emulazione. Al pubblico importa, come pure alla prosperità ed alla gloria nazionale che i nuovi sforzi e i nuovi successi, dei quali una scoperta è suscettibile e prontamente la seguano, non sia trasportata presso lo straniero locchè accade sempre, allorchè nel paese in cui fu fatta la scoperta, essa viene angustiata (1). Importa ad una nazione di avvezzare i suoi artisti e i suoi commercianti a non porre i guadagni al dissopra del giusto onore: a non ispa-

---

tamente dal paese. Ma l' incoraggimento non deve andar più in là, e lasciare all' industria ed al commercio l' intiera loro libertà.

(1) Un recente esempio di questo fatto costante lo abbiamo veduto in Inghilterra colle recenti macchine colà introdotte per tutti i tessuti. Malgrado ogni proibizione, una moltitudine di sì fatte macchine, fu trasportata fuori dell' Inghilterra senza che le ordinanze abbiano potuto impedirlo. Taluni convinti di avere contravvenuto a sì fatte ordinanze, hanno candidamente confessato il fatto, e spontaneamente pagata la multa, alla quale sottoporre si potevano a fronte del grandioso guadagno ritratto dalla esportazione all' estero. E fino a quando non si baderà alla gran legge del tornaconto sempre contrariato e sempre refrattario alle fattizie ordinanze dei male illuminati direttori?

ventarsi della concorrenza, la quale nuocere non può che alle cattive intraprese, ed a far conto assai più sui mezzi dell' attività e dell' industria che su le timide precauzioni dell'avarizia e della diffidenza. Finalmente a questa nazione importa che la legislazione del commercio non venga omai più degradata da codesto regime non equo, forzato, ed inquieto, il quale non sa proteggere gli uni che a danno degli altri, e che trae tutte le sue regole dai vincoli e dalle angustie ».

» Dobbiamo osservare per altro che *per il manco male*, quando si continuasse la pratica di questi privilegi più per una cieca abitudine che per un' illuminata ragione, essi potrebbero forse avere una parziale utilità fino a che realmente somministrano una ricompensa all' artista ed al commerciante; e sotto una amministrazione saggia e vigilante, essi non saranno giammai nè assai lunghi nè assai frequenti, onde partorire grandi abusi ».

» Ma che cosa dir dovremo di tutti quei privilegi esclusivi cotanto moltiplicati e prolungati, e dei quali le storie di tutte le nazioni sono ripiene? Io parlo di quei privilegi esclusivi, venduti dalla fiscalità, o largiti dal favore; di que' privilegi, nei quali la parola d' interesse dello stato e di incoraggiamento al commercio, non sembrano fuorchè derisioni insultanti; di quei privilegi, coi quali una nazione intiera fu posta sotto al giogo di alcuni particolari ai quali torna conto non di aumentare l'abbondanza delle cose da loro accaparrate, ma di incarirle; di particolari che colla degradazione e la rovina di queste cose si arricchiscono senza sforzi, senza rischi e senza industria? ».

» Questi sono que' privilegi esclusivi che furono giustamente infamati col nome di *Monopolio* ».

» Queste idee conducono ad una conclusione semplice e facile. Se il privilegio esclusivo potesse essere ancora talvolta utile e convenevole, egli è in generale INGIUSTO NELLE SUE CAUSE, ABUSIVO NELLE SUE VEDUTE, FUNESTO NE' SUOI EFFETTI. Esso fu uno dei grandi errori dei governi ed uno dei flagelli delle nazioni. Egli presenta tre caratteri principali di riprovazione: 1.° Egli attenta

alla proprietà comune. — 2.° Egli mal fa ciò che meglio farebbesi senza di lui. — 3.° Egli scoraggisce l'industria, e rovina il commercio. La ragione facilmente scopre la verità di queste taccie e l'esperienza di tutti i tempi le conferma. Noi non entreremo qui in prove e circostanze speciali che ogni lettore alquanto instruito può da sè stesso supplire ».

» Questo risultamento, al quale siam giunti, ci autorizza per quanto pare a stabilire alcune regole derivate delle nozioni le più comuni della giustizia ; e forse alcune di queste regole sembreranno nuove ; ma se esse vengono riconosciute giuste, dovranno valere come regole antiche ».

» Affinchè un privilegio esclusivo, sia legittimo, egli è necessario che la di lui necessità ed utilità siano sommamente evidenti ».

» Siccome un privilegio viola la proprietà comune, così quella prudenza che nasce dall'equità stessa, esige che esso non sia stabilito se non che con quelle formalità, colle quali i nostri sovrani vollero circondare le grazie da loro accordate ad oggetto di essere avvertiti dalle sorprese che si potrebbero fare a loro ».

» Giusto ed utile sarebbe di non accordare verun privilegio se non dopo avere sentite e provocate le rimostranze di coloro i diritti dei quali vengono col privilegio stesso limitati ».

» Restringendo il commercio libero ne viene che il privilegio entra per così dire in uno stato di guerra col comune commercio. Questo commercio pertanto deve essere sempre ammesso a presentare i suoi gravami contro il privilegio onde farlo sopprimere o restringere ».

» Il privilegio, comunque ben fondato figurare si possa, essendo contro l'ordine comune, deve essere ristretto dentro i vantaggi a lui rigorosamente necessarj. Dunque tutto ciò che li fosse stato accordato al di là di questi limiti, deve essere dettratto in favore della comune libertà ».

» L'evidenza di queste idee da noi poste come massime, per quanto ci sembra, si fa sentire per sè medesima ; e noi sopprimiamo anche qui gli sviluppamenti che dare potremmo ».

» Un privilegio esclusivo per il commercio delle Indie trovasi egli nel caso dei privilegi utili o dei privilegi perniciosi? — Nel ristabilire questo privilegio furono forse seguite le forme e prese tutte le precauzioni, le quali potevano allontanare gli abusi e gli inconvenienti che egli fa temere?

Il commercio delle Indie soprattutto nel tempo nel quale fu incominciato dalla nazioni di Europa mediante il passaggio del Capo di Buona Speranza era un commercio smodatamente lungo, dispendioso, e quanto arrischiato nella sua intrapresa altrettanto svantaggioso ne' suoi successi. In vista di questi motivi credere si potè che tale commercio aprir non si potesse se non mediante gli sforzi di una compagnia ».

» Ma gli effetti che verificare si poterono dopo l'anno 1604 epoca della prima compagnia fino a giorni nostri, non corrisposero alle concepite speranze. »

» L'istoria ci insegna che fino dall' origine stessa del privilegio, i primi successi commerciali, derivarono dalle intraprese del commercio *libero.* »

» Dopo l'anno 1604 fino al 1615, la compagnia delle Indie non aveva ancor fatto uso del suo privilegio. Essa, non cominciò a fare spedizioni nell' Indie se non coll' incorporare nel suo seno una società di commercianti di *Rouen*, la quale invano aveva sollecitato di tentare questo commercio. »

» Durante un intervallo fra le rinovazioni e le successioni del privilegio, vale a dire dopo l' anno 1624 fino al 1635 il Capitano *Rigemond* e il capitano *Ricaud* a nome e per conto di una società di negozianti di *Dieppe* fecero nell' Indie ed in Madagascar intraprese altrettanto ben condotte quanto felici sui loro ritorni. »

» Il maresciallo *Lameilleraye* nel 1654 e nel 1667 fece altresì in questo commercio intraprese che ebbero un grande successo. »

» Durante tutti questi periodi le compagnie privilegiate

progredivano lentamente. Ciò non ostante talvolta facevano abbondanti ritorni. Ma malgrado di tutti i vantaggi da esse goduti ed i grandi soccorsi ricevuti dal governo, tali compagnie non potevano per anche somministrare dividendi ai loro azionarj, e però esse facendo anticipazioni sull'aspettativa dei futuri guadagni si caricavano invece di imprestiti rovinosi. »

» Il commercio privato dal canto suo faceva ogni sforzo per aprirsi la strada delle Indie. Nell' anno 1682 la compagnia aveva accordato ad alcuni negozianti particolari la permissione di inviare fondi pecuniarj nelle Indie pagando sul carico il dieci per cento. Noi non sappiamo come questi negozianti dirigessero il loro commercio; ma egli è certo che essi ne ritraevano grandi vantaggi per aumentare le loro imprese. Esse diffatti non cessarono se non perchè la compagnia privilegiata ricusò di continuare le permissioni. »

» Nell' anno 1698, vedesi per la prima volta aprirsi il commercio colla China che dopo il primo privilegio era stato abbandonato alla compagnia. Donde mai derivò questo grande progresso? Un certo *Jourdain* a grande stento ottenne dalla compagnia privilegiata di inviare un naviglio alla China coll' obbligo di pagare il 5 per cento sul prodotto dei ritorni. Il suo tentativo fu dei più felici. »

» Dall'anno 1701 fino al 1719, la compagnia cessò quasi intieramente di fare spedizioni nell' Indie: ma alcuni negozianti di san Malò sapevano fare un commercio che la compagnia era forzata ad abandonare. »

» Questi e molti altri fatti ancora che aggiungere potremmo provano assai bene che una compagnia privilegiata non era punto necessaria per sostenere il commercio delle Indie; ed invece si prova in contrario che il commercio libero era più idoneo ad aprire e ad ampliare codesto indiano commercio. »

» Quale dunque fu il motivo che fece perseverare la Francia nel sistema del privilegio? — Indipendentemente dalle cagioni che avevano tramutata la compagnia in un corpo di finanza ed in un corpo di reddituarj, locchè rendeva meno facile

la sua distruzione, si rimaneva sempre mai soggiogati dalla vecchia prevenzione di non potersi altrimenti fare il commercio delle Indie che mediante compagnie privilegiate. Tutte le nazioni dell' Europa nutrivano quest' idea e scambievolmente se ne prestavano l' esempio e se ne formavano una legge ed un' abitudine. »

» Ciò non ostante in tutti i tempi ed in tutti i paesi fu sempre riclamato contro di questo sistema. A costo di estendere questo scritto noi presenteremo qui dottrine ben capaci di supplire alla nostra. »

» L' assemblea dei notabili di Rouen tenuta nel 1617 dimandò che i viaggi al di là della linea non fossero impediti ai particolari e che S. M. gratificasse per quanto poteva coloro che si presentassero per formare compagnie per detti viaggi di lungo corso senza privarne gli altri sudditi suoi (recherches sur les finances par D. Forbonai.) »

» Gli stati di Bretagna nel 1728 supplicarono sua Maestà di non accordar punto privilegio esclusivo alla compagnia del *Morhiban* la quale di fatti non lo ottenne (*ibid.*)

» Il pensionario dell' Olanda (1) Giovanni De Wit era sì convinto che le compagnie sono nocevoli al bene del commercio che egli estende questo principio fino ad un commercio del quale gli Olandesi erano soli in possesso vale a dire quello delle spezierie. « Il commercio delle spezierie (dice egli nella pag. 24 delle sue memorie) sarebbe assai più considerevole se i commercianti in virtù della loro concessione non impedissero tutti gli altri abitanti di commerciare in questo paese ecc. ».

» La prosperità particolare delle compagnie (dice egli altrove) è contraria agli interessi pubblici, perocchè è certo che esse non cercano fuorchè gli interessi dei partecipanti. Esse comperano fin anche manifatture straniere se esse vi trovano più

---

(1) Sotto il nome di *Pensionario* vien dessignato il Presidente dell' in allora repubblica di Olanda conosciuta sotto il nome di *Provincie unite*.

guadagno; ed esse traggono dalle manifatture degli altri paesi gli oggetti che fanno vendere in tutta l'Europa di danno dei nostri proprj abitanti. Finalmente esse non cercano che di ritrarre grossi guadagni con un piccolo traffico, perocchè se esse potessero aumentare le mercanzie a tal segno da potere guadagnare sopra cento tonnellate di carico, quanto su mille, esse non si curerebbero di accrescere il commercio e la navigazione, ma amerebbero meglio far bruciare nelle Indie il rimanente delle sete crude e il soprappiù delle stoffe e delle spezierie di quello che importarle nell' Olanda, e tutto ciò vien fatto per tenerle a caro prezzo. »

» Finalmente egli disapprova la risoluzione presa dagli Stati generali del suo tempo di prorogare per 21 anni ancora il privilegio della compagnia delle Indie, benchè in allora avesse i più grandi stabilimenti, e fosse senza contraddizione la più potente dell' Europa. Ma questo degno patriota contava per poco le ricchezze e la potenza acquistata da un corpo particolare a danno dell' industria e della libertà pubblica. »

All' autorità di *Giovanni de Wit* si può aggiungere quella di parecchi autori inglesi che biasimarono lo stabilimento delle loro compagnie di Commercio. *Deker* autore di un libro stimato intitolato *della decadenza del commercio della Gran Bretagna. John Cari*, celebre negoziante di Bristol, ed una infinità di Inglesi scrittori sono di questo parere. E questa opinione avea preso ai tempi di Carlo II tanto credito in Inghilterra che parecchie persone pensarono che il privilegio della compagnia delle Indie avrebbe dovuto per lo meno essere ristretto e regolato su basi meno sfavorevoli alla nazione, se i bisogni di questo principe, e l'offerta a lui fatta di una grossa somma dalla compagnia non avessero prevalso su le altre considerazioni (1).

---

(1) La docilità pecuniaria di Carlo II re d'Inghilterra risulta da altri fatti più solenni riconosciuti dagli stessi storici inglesi. Noi ne abbiamo esempj provati anche nella storia ufficiale della diplomazia. Servano sola-

Noi riferiremo ancora l' autorità del sig. *De Gournay* intendente del commercio, uno dei uomini più istrutti in queste materie e dei migliori ingegni del secolo.

« È cosa riconosciuta, *dice egli in una memoria scritta per » l' amministrazione*, che le spese di regia di una compagnia » essendo assai gravose e sopracaricate di molte spese estranee » al commercio, essa non può esercitare fuorchè i trafichi che » apportano grandi lucri come per esempio il 100 o l' 80 per » cento. Tutti i trafichi che fruttano meno sono perduti per le » compagnie ed esse non saprebbero intraprenderli. Ora siccome » niente angustia più il commercio quanto i grandi utili, egli » non deve far meraviglia che paesi tanto vasti quanto la China » e le Indie Orientali bastino appena per occupare ogni anno » venti naviglj della Compagnia delle Indie.

» Le mercanzie che essi apportano sono tanto care che

---

mente i seguenti riferiti dal Flassan *Histoire de la diplomatie Française*. Tom. IV, pag. 24. — L'ambassadeur Barillon fit proposer en 1680 à Charles II, par lord Saint-Alban un nouveau traité avec la France; mais ce prince tint la negociation en suspens, depuis le mois de decembre 1680 jusqu'au 16 mars 1681; soit qu'il trouvàit les conditions de la France trop dures, soit qu'il espéràit de l'argent du parlement. Mais quand il vit que non seulement les communes lui refusaient tout secours d'argent, mais qu'elles avaient empèché des particuliers de lui en préter, il se hàta de conclure son traité avec la France le 24 mars 1681, et cassa quelques jours après le parlement avec la resolution de ne jamais en convoquer d'autres. »

» Les conditions du traité étaient que la France lui donnerait deux millions, la premiere année et cinq cent mille écus chacune des deux années suivantes; à condition qué il se détacherait peu a peu de l'alliance de l'Espagne, et qu'il prendrait des mesures pour que le parlement ne fit rien de contraire a ses engagemens. »

» Louis XIV osa même proposer au roi d'Angleterre de ne point traverser le dessein qu'il avait sur la ville de Luxemburg qu'il demandait comme l'equivalent de ses pretention sur la Flandre. »

» Après plusieurs conférences, Charles II, qui au fond ne voulait que de l'argent, acquiesca à un million d'augmentation de subside ou de pension et consentit a'laisser prendre Luxemburg par la France. »

« tranne il thè del quale noi consumiamo poco; non tolgono
» agli stranieri di versare nel nostro paese quantità considerevoli
» delle stesse specie di mercanzie apportate dalla compagnia.
» L'effetto dunque di questa compagnia riducesi soltanto a re-
» stringere il nostro Commercio e a farci comprare a molto più
» caro prezzo le stesse mercanzie che noi avremmo potuto com-
» prare ad assai migliore mercato se ai sudditi del re fosse stato
» permesso di andare a negoziare alle Indie.

» Se in oggi questo commercio divenisse libero, lungi che
» gli stranieri fossero in istato di versare nel nostro paese merci
» indiane, noi le potremmo esitare a sì buon mercato che esse
» preferirebbero di comprarle da noi piuttosto che dalle loro
» stesse Compagnie. Ed in vero i particolari potendo usare assai
» più di economia nei loro armamenti, si contenterebbero di
» guadagnare un 25 o un 30 per cento nei viaggi delle Indie.
» E siccome niente è più vero che i piccoli guadagni estendono il
» commercio, così cento naviglj particolari troverebbero ben
» tosto occupazione nei paesi che in oggi non bastano ad oc-
» cupare venti navi della Compagnia. Essi procurerebbero lo
» sfogo di una massa maggiore di merci e ci farebbero cono-
» scere un' infinità di rami di commercio che vengono scoperti
» dal buon mercato, ed i quali non saranno giammai conosciuti
» fino a tanto che la facoltà di commerciare alle Indie appar-
» terrà esclusivamente ad una Compagnia per la quale tutto
» lo spazio frapposto fra il 25 o l' 80 per cento di guadagni
» costituisce un paese perduto nel quale essa non può por pie-
» de. La Compagnia pertanto altro non ha fatto che restringere
» la nostra navigazione e la nostra industria invece di esten-
» derla. »

III. *Conferma documentata della precedente applicazione.*

» L'esperienza viene qui in soccorso della teoria ed i fatti vengono a confermare le conclusioni degli uomini illuminati per reclamare la libertà in questo vasto ramo di commercio. »

» Ecco un gran fatto che solo deciderebbe la questione della necessità o della inutilità di un nuovo privilegio per il commercio delle Indie. Questo fatto consiste nel paragonare le importazioni dell'anteriore compagnia pel corso di 34 anni colle importazioni del commercio libero durante i dieci anni, cioè quale si è potuto esercitare dai privati con libertà. Noi preghiamo i nostri lettori di prestare ai tre quadri seguenti tutta l'attenzione che essi meritano e reclamano.

Quadro delle importazioni in Francia delle mercanzie dell'India incominciando dall'anno 1725 inclusivamente fino a tutto l'anno 1768 in valori di lire francesi.

Anni	Articoli della China	Articoli delle Indie	Totale	Anni comuni
Dal 1725 al 1736	18,961,448	99,981,948	118,943,396	Di 11 - 10,812,945
dal 1736 al 1743	23,602,112	88,538,635	112,140,747	di 7 - 16,020,106
dal 1743 al 1756	41,695,947	120,855,156	162,551,103	di 13 - 12,503,931
dal 1756 al 1765 Pochi ritorni a cagione della guerra	. . .	. . .	. . .	. . . .
1766	7,130,910	5,787,181	12,918,091	12,918,091
1767	5,055,716	10,467,779	15,523,495	15,023,495
1768	5,838,379	15;880,975	21,719,354	21,719,354
Totale di 34 anni	102,284,512	341,511,674	443,796,186	
Anni comuni dei 34	3,008,368	10,044,461	13,052,799	11 s. 9 d. e 3/17 c. 13,052,199; 11 s. 9 d. 3/17

Quadro delle importazioni in Francia delle mercanzie dell' India incominciando dall' anno 1771 inclusivamente fino a tutto l' anno 1782. Anni di Pace.

Anni	Articoli della China	Articoli comuni della China e dell' India	Articoli dell' India	Totale	Totale per sei anni
1771	7,680,540	19,656	4,902,093	12,602,289	
1772	4,464,090	11,775	12,653,812	17,139,677	
1773	6,138,928	28,270	18,218,438	24,383,636	
1774	7,823.230	21,054	12,360,950	20,205.234	
1775	12,158.096	177,010	17,549,042	29,884,148	
1776	1,706,478	163,785	30,975,963	32,846,226	
Totale di sei anni	39,979,362	421,554	99,660,298	137,061,210	137,061,210
Anni comuni . .	6,663,227	70,258; 6:8	16,110,049; 13:4	22,843,535	

Anni di Guerra.

Anni	Articoli della China	Articoli comuni della China e dell' India	Articoli dell' India	Totale	Totale per sei anni
1777	195,290	2,023	1,421,328	1,618,641	
1778	. . .	. . .	45,186	45,186	
1779	182,336	6,113	63,407	251,856	
1780	846,202	50,984	501,626	1,398,812	
1781	. . .	. . .	. . . .	. . .	
1782	644	7,776	404,522	412,942	
Totale di sei anni	1,234,472	66,869	2,426,006	2,426,006	ci 3,727,437
Anni com.	205,745:6:8	11,149:6:8	404,344:16:8	404344:16:8	
Totale gen.	. . .	. . .	. . . .	. . .	140,778,647
Anni com. di dodici	. . .	. . .	. . . .	. . .	11,702387:5

« Da questi tre quadri insieme paragonati risulta.

1.° Che il totale delle importazioni della compagnia durante 34 anni dei quali 24 furono in pace e 10 in guerra, furono di lire 443,796,189. »

« Che il totale delle importazioni del commercio libero durante 12 anni dei quali 6 furono in pace e 6 in guerra fu di 140,788,647 lire.

2.° Che l'anno comune ossia medio dei 34 della Compagnia fu di 13,052,799 lire 11, 5, 9 d. ed un diciasettesimo.

Che l'anno comune dei dodici di commercio libero fu di 11,732,287 lire.

3.° Che assumendo i 9 anni dell'ultima pace del 1763 tre dei quali appartennero alla Compagnia e 16 al Commercio, e nei quali la situazione della Francia fu la medesima per gli uni e per gli altri commercianti, l'anno più proficuo per la Compagnia fu quello che apportò 21,719,350 lire; ed il più proficuo del commercio apportò 32,846,226 lire.

4.° Che assumendo l'anno medio, ossia comune dei tre della Compagnia e dei sei del commercio, si trovano per la Compagnia soli 17,000,000 circa: e per i sei del commercio libero si hanno 22,000,000.

Da ciò ne consegue che sotto tutti i rapporti il commercio libero ebbe un grande vantaggio al dissopra di quello della Compagnia.

IV. *Esame speciale delle concessioni accordate alla Compagnia.*

» Ciò non ostante il Governo ha voluto erigere una nuova compagnia delle Indie. Dir si dovrebbe forse essersi determinato a ciò in vista di considerazioni che potessero vincere quelle che noi abbiamo fin qui esposte? »

» Siccome gli eterni principj dell'amministrazion del commercio tendono sempre mai alla libertà che forma il suo stato naturale; e siccome per imprescrittibile diritto della nazione essa può reclamare sempre per lo meno quanto al futuro, noi sog-

giungeremo ancora alcune osservazioni su le condizioni di questo stabilimento. »

» Una compagnia munita con un privilegio esclusivo può talvolta come si è detto essere utile ad una nazione. Ma siccome ella distrugge i primi diritti del civile consorzio, così tale compagnia non può certamente interdire l'esame delle concessioni da lei ottenute in rapporto all' interesse pubblico ed agli interessi privati. »

» A primo tratto noi osserveremo che una nuova compagnia delle Indie non ha in oggi più bisogno di tanto larghe concessioni quante ne ottenero le prime compagnie. Noi credere possiamo che forse l' amministrazione ha accordato assai più di quello che erasi necessario alle sue mire. Ciò deve naturalmente accadere quando viene accordato senza discussione contradditoria un esclusivo privilegio. Coloro che lo domandono sono solamente ascoltati; essi non sanno limitare le loro pretese, ma sanno benissimo colorarle con ragioni speciose. Essi domandano tante cose, che rifiutandone molte si può tuttavia accordarne di troppo. Frattanto tutto ciò che ottengono vien tolto alla proprietà comune che non ha difensori. Per buona ventura accade qualche vessazione particolare la quale provoca alcuni cittadini ad alzare la voce in queste circostanze e ad offrire al governo le considerazioni verso delle quali le sue buone intenzioni ed il suo interesse debbono sempre mai condurlo. Ecco quello che un poco di riflessione, e l' opinione di alcuni uomini istrutti si hanno rese manifeste. »

» È cosa increscevole che il momento nel quale l'amministrazione si avvisa di ristabilire una compagnia delle Indie sia quello nel quale lo stato attuale dell' India non permetteva per anche di vedere come si possa considerare la rispettiva situazione delle diverse nazioni che tengono colà i loro stabilimenti. »

» Questa prima osservazione non ci lascia fuorchè sentimenti di rammarico. Ma tutti i vantaggi ottenuti della compagnia non ci permettono forse di presentare giusti reclami ? »

» Le concessioni del re in favore di lei sono di già assai

considerevoli. S. M. accorda alla compagnia il godimento di tutti li alloggi, cantieri, magazzini, opificj utensili, pontoni ed altri oggetti del porto dell'Oriente e di tutti gli emporj francesi al di là del Capo di Buona Speranza. Locchè si risolve nel dire venir donato alla compagnia un valore di più di due milioni che conviene considerare come aggiunti al suo capitale a pura perdita dello Stato (articoli 35 e 36 del Decreto del Consiglio del 14 aprile).

» Il re rinuncia in seguito (art. *55*) al diritto d'indulto del *5* per cento sopra tutte le mercanzie dell'India e della China, ed a quello del 3 per cento sulle mercanzie dell'isola di Francia e di Borbone; altro sacrificio della rendita pubblica. »

» Egli promette ancora (art. 56) di affrancare da dazio certe mercanzie derivanti dal commercio della compagnia o di moderare questi dazj all'entrata nelle provincie delle cinque grandi ferme; altro sacrificio. »

» La compagnia viene esenzionata da circa 1,800,000 lire di dazj che venivano pagati sulle tele di cotone nell'entrare nel regno. »

» Vengono alla compagnia accordati liberi transiti per terra di tutte le sue mercanzie; franchigia della quale gli altri commercianti del regno non godono nè punto nè poco. »

» Queste diverse giunte al capitale della compagnia sia effettive, sia valutabili, in danaro ammontano a non meno che alla somma di 5 o 6 milioni. »

» In forza di questi dati le azioni di questa compagnia devono valere venti per cento al dissopra del loro pari. Allorquando pertanto si fa valere il credito ottenuto da queste azioni, si dovrebbe porre attenzione a questa circostanza, la quale fa sì che il capitale reale dell'azione che non costò che mille lire al portatore, realmente a lui rappresenta un valore di 1200 lire ».

» Ma queste concessioni dello stato, non sono forse fatte alle spalle degli altri cittadini? Quale bisogno vi è che una compagnia, la quale nello stato attuale può far senza di questi straordinarj soccorsi, atteso che il commercio nazionale ne potè

far di meno, e che è di già assai favorita col suo esclusivo privilegio; qual bisogno, dico, vi è, che questa compagnia ottenesse per sopra più vantaggi che non furono attribuiti giammai, fuorchè a lei sola? » . . . . . »

» L' articolo 11 riuscirà ancor più funesto, perocchè egli vieta a tutti i navigli francesi che ritornano dalle isole di Francia e di Borbone (tranne quegli che apparterranno agli abitanti domiciliati in codeste isole) di fare la tratta dei Negri sulla costa di Affrica sia al di qua, sia al di là del Capo di Buona Speranza. Amenocchè la compagnia non voglia invader tutto; egli è difficile di indovinare il perchè essa abbia domandato anche questa interdizione contro il nazionale commercio. Qual danno potevano recare al suo commercio nelle Indie, (il solo per il quale a lei era convenevole di domandare vantaggi particolari) navigatori, i quali dopo avere portato alle isole di Francia e di Borbone oggetti bisognevoli a queste isole, trovassero colla tratta dei Negri sulla costa dell'Affrica, mezzi di rendere il loro ritorno più vantaggioso? »

» Mediante queste diverse disposizioni dello stabilimento della compagnia, ognun vede che le navi francesi che andassero a praticare il commercio alle isole di Francia e di Borbone sarebbero ad un dipresso ridotte a ritornare colla sola loro stiva, locchè rendendo questo commercio infinitamente oneroso, lo renderebbe perciò stesso impossibile ».

» Un altro articolo incontriamo della stessa specie. Viene proibito ad ogni nave francese di andare all' Indie per riportarne, non in Francia (fuor della quale il privilegio della compagnia estendere non si può) ma in Olanda, e negli altri paesi del Nord pure in America mercanzie dell'India. Il governo pensò che colla mira che il regno fosse meglio provveduto di mercanzie dell' Oriente, sarebbe utile stabilire una compagnia esclusiva. Ma dove trovarsi può un diritto o anche un vantaggio nell'impedire ai nostri negozianti di fare ciò che la compagnia evidentemente praticare non potrà, vale a dire portare mercanzie indiane agli Spagnuoli ed agli Americani? Il chiudere i nostri porti

a navigli, che sarebbero rivali di lei, sarebbe effetto del privilegio suo; ma a lei deve riuscire cosa indifferente che le nostre navi vadino nell' India per non portare i loro carichi fuorchè alle straniere nazioni ».

» Forse taluno obbietterà che per portare merci dell'India o della China in Ispagna o in America, converrebbe che le navi francesi spedite dall' Europa, avessero fatto il commercio dell' India e della China riservato alla compagnia. Ma noi rispondiamo che questa stessa riserva non può aver avuto in mira che il timore della concorrenza per la vendita delle suddette merci in Francia, e che questo timore esistere non potendo per una nave, la destinazione della quale non fosse d'importare in Francia, non può in conseguenza parer giusto di proibirli un commercio, i ritorni del quale, non sarebbero apportati fuorchè allo straniero ».

» E qui cadono due osservazioni importanti, sulle quali noi invochiamo la dovuta attenzione. La prima si è che, tutto esaminato, veruna compagnia in Francia non ottenne mai così grandi vantaggi quanto questa. Ora è forse la prima volta che noi ci proponiamo di commerciare nell' India? Le strade non sono esse aperte? Non conosciamo noi forse, tanto i rischj, quanto i vantaggi di questo commercio? Forsecchè egli è impossibile di assicurare i successi di questo commercio, fuorchè con diritti cotanto estesi e cotanto rovinosi per il rimanente della nazione? »

» Dall'altra parte poi, quali sono i soccorsi offerti da questa compagnia alla Francia tutta, i quali possano servire di correspettivo, per accordare un commercio esclusivo, che abbraccia le più vaste parti del mondo? Con venti milioni questa compagnia intraprende ciò che privati cittadini del regno, tentare saprebbero essi stessi con una somma di capitali infinitamente più grandiosa. Per lo meno non conveniva forse di compartire a questa compagnia il potere di impedire traffichi ch'essa esercitar non potrebbe e di proporzionare i vantaggi a lei accordati coi servizj che ella può restituire? »

» La seconda considerazione da noi proposta, consiste nel far rilevare che escludendo tutte le navi francesi dalla metà del mondo conosciuto per assicurare il successo di una intrapresa di venti milioni, non si allontanano con ciò dall' India gli Inglesi, gli Olandesi, i Svedesi, i Portoghesi, i Danesi, gli Amburghesi, gli Americani. La concorrenza di questi popoli sussiste per intiero onde incarire il prezzo delle mercanzie indiane, e per importarle più sollecitamente in Europa. Questi due effetti non possono essere che pochissimo diminuiti colla proibizione del commercio libero dei Francesi all' India; perocchè tutto ciò che fatto non viene dal commercio libero dei Francesi, viene supplito dal commercio dello straniero. Quanto meno Francesi vi saranno per portare mercanzie dell' Europa nell' India, tanto più vi saranno mercanzie di questa specie colà portata dalle altre nazioni. Così pure quanto meno di mercanzie indiane e chinesi saranno riportate dalle navi francesi, tanto più ve ne sarà di riportate dagli Inglesi, dagli Olandesi e dalle altre nazioni. L' effetto dunque temuto dalla compagnia francese, e che provocò il divieto suddetto, rimane ad un di presso il medesimo ».

» Queste considerazioni sul tenore intrinseco del nuovo stabilimento, ossia privilegio per il commercio delle Indie, riguardano più direttamente i commercianti delle nostre città marittime. Ma queste stesse considerazioni non possono non riferirsi anche a cittadini, i quali tutti hanno diritto ed interesse alla libertà di un commercio cotanto esteso e cotanto grandioso, e nel quale essi posson prender parte. Queste considerazioni stesse non posson essere straniere soprattutto ai negozianti che in tutto il regno spargono le mercanzie dell' India. Una buona o cattiva amministrazione in questo genere di commercio può farlo languire e provocare disordini, ed occasionare scosse, e far provare alla nazione intiera una sproporzione, una lentezza, un incarimento di prezzo nel provvedersi di queste mercanzie, e quindi i disastrosi effetti che derivano da questi accidenti ».

» Quandanche tutto il corpo dei cittadini e dei commercianti non avessero diritto di prevalersi di queste osservazioni,

tutti almeno hanno la facoltà di reclàmare e di formarnè oggetto di ricorso. Esse ci sono sembrate essenziali alla difesa dei cittadini che a noi confidarono l'esame dei loro diritti, e noi credemmo confórme alla dignità di questo affare tutto nazionale di non trasandarle ».

Osservazioni finali.

Nel preambolo posto in fronte a questa memoria, noi abbiamo espressa la mira principale per cui stimavamo esser prezzo dell' opera di porla sotto gli occhj dei leggitori italiani. Esaminare quanto ingiusti, rovinosi ed impolitici siano i privilegj industriali e mercantili, e quindi togliere di mezzo questi intralci alla libera ed universale concorrenza, e confermare vieppiù il dogma fondamentale di diritto, di bontà e di potenza politica, si fu la mira precipua della edizione del lavoro del sig. Lacretelle. Ma altre mire subalterne si aggiungono a questa principale. La prima si fu quella di mostrare che le questioni fondamentali cadenti sull' ordine *sociale delle ricchezze*, non sono questioni di facoltativa e versatile utilità, ma bensì questioni di vero e irrafragabile diritto naturale, e di assoluta e indeclinabile giustizia come in 18 anni più e più volte ho ripetuto. Tutte le deduzioni allegate dall'illuminato economista non sono che dimostrazioni della verità del dogma stesso giuridico. Senza interesse è impossibile concepire alcuna azione od obbligazione; e senza interesse contemperato nella convivenza, è impossibile figurare nè la potenza privata a ben stare, nè la potenza pubblica a bene e sicuramente sussistere, ed a ben rispettare ed a farsi rispettare. Ogni dogma di giustizia destituito di sanzione, è puro consiglio, e non legge obbligatoria. L' economista mostra la sanzione sia impulsiva al bene, sia ripulsiva dal male; e però egli compie l'ufficio, ossia la seconda funzione che appartener doveva al giurista. L'ottimo giureconsulto abbraccia l'una e l'altra funzione, ben intendendo che l' una parte non può andar disgiunta dall'altra, sotto pena o di lasciare il diritto senza sanzione, o di renderlo disastroso

a forza di astrazioni. Viceversa l' economista veramente sociale, non si limita a calcolare il mero tornaconto materiale privato, o come oggetto di mera convenienza e comodità, o come principio indefinito, che fa man bassa sul diritto degli altri, ma invece associa l' utile col giusto, e per tal guisa raggiunge lo scopo di diffondere equamente, sicuramente e liberamente l' utile sopra il maggior numero possibile dei membri del civile consorzio. La ragion privata, la ragion sociale, la ragion di stato, concorrono così a costituire la buona dottrina dell' ordine sociale delle ricchezze.

Un esempio del come vadano unite tutte queste vedute nelle grandi questioni di massima, parevami necessario; e questo esempio ci venne somministrato dal sig. Lacretelle, sull' argomento delle mercantili compagnie privilegiate. Senza riunire tutte queste viste l' uomo di gabinetto avrebbe accolto con disprezzo lo scritto del signor Lacretelle. Egli accusato lo avrebbe di non intendersi delle cose dello stato, e relegato avrebbe la sua allegazione fralle oscure scritture meramente forensi, insultando la bonarietà della sua giuridica coscienza. Ma la cosa non fu così collo scritto del signor Lacretelle. Il ministro Calonne discese nell' arena, e deposta ogni boria cortigianesca, e lasciando riposare i fulmini ministeriali, tolse a rispondere agli argomenti dell' illuminato e virile difensore della causa del libero commercio. Eppure questa non era che un' allegazione come le altre che produconsi tuttodì nelle liti civili. Ma questa fu un' allegazione tessuta colla pienezza delle ragioni abbracciate dall' argomento.

Dal merito del lavoro passando alla forma di lui, mi parve di trovare un altro motivo, per offrirlo ai lettori come un modello di ordine e di logica contenziosa. Io non parlo della virile solidità e sobrietà delle idee, della disinvolta e succinta argomentazione, e del dignitoso rispetto che campeggiano dappertutto, e che qualificano i lavori dei patrocinatori di primo ordine; ma intendo di far avvertire all' ordine logico, ed all' economia, dirò così, rettorica di questa produzione.

Quanto all' ordine logico osservo che ogni allegazione, ed

ogni sentenza consiste in un largo sillogismo la di cui maggiore, vien costituita dal fatto; la minore dalla legge o viceversa, e la conseguenza dalla petizione o dalla sentenza. Queste parti diverse e fra loro distinte furono successivamente trattate dal signor Lacretelle con quel nesso ed ordine lucido che l'argomento richiedeva. Qui la maggiore era il testo del privilegio accordato. La minore i principj di diritto sociale, associati alla buona economia, e la conseguenza, la rivocazione o almeno la modificazione del privilegio impugnato.

L'economia rettorica poi risulta non solamente dal cattivare la coscienza colla dimostrazione robusta dei principj, ma di rinforzarla eziandio coi fatti, coi calcoli, e colle dottrine di accreditati uomini di stato perfetti conoscitori della materia trattata e nel farlo senza digressioni, senza declamazioni, senza quella smania puerile di brillare, e senza quell' abbandono di argomentazione che lascia in balìa del lettore, di stringere l'orazione o di contentarsi di una vaga persuasione. Dove si tratta di vincere, si tratta di costringere il convincimento: e quando ottener si voglia, non si può usare fuorchè con ragioni quadrate, totali, connesse, precise e severe, addatte all' intelligenza, e non con un dire slombato, sconnesso, disseccato, astratto, sofistico, usato per solito dalla plebe forense. Ecco l'ultimo motivo dell'edizione nostra dello scritto del signor Lacretelle.

Romagnosi.



Bullettino Statistico Italiana

(N.° 1).

I. — *Tavole di mortalità in Napoli e nelle provincie, compilate dall' arcidiacono Luca De Samuele Cagnazzi, e lette all' Accademia Pontaniana nella tornata de' 9 novembre 1828.*

Essendomi (dice l'autore) da più anni occupato all' esame statistico ed economico di questo regno al di qua del faro, detto un tempo regno di Puglia, non ho lasciato di formare anche le tavole di probabilità di vita così per questa capitale, che per le Provincie, le quali sono restate inedite con tutto il materiale che costituisce il secondo volume del mio *Saggio sulla popolazione del regno di Puglia*, che comprende lo stato presente, mentre il primo volume, che sullo stato de' passati tempi si versa, è già pubblicato, come sapete.

Queste tavole di mortalità, secondo il progresso dell' età, sono state da me costruite sulle notizie desunte diligentemente da' libri dello stato civile di diversi comuni, non comprese però le morti de' fandulli esposti, essendo essi mal nudriti, nè de' servi della pena addetti a penosi travagli con iscarso alimento, essendo essi più facili a morire, onde il maggior numero delle loro morti turbato non avesse il calcolo della vita ordinaria degli altri. La notabile diversità poi che regna nella vita e ne' metodi curativi tra gli abitanti di questa capitale, e di quelli delle provincie, mi ha determinato a fare tavole distinte. Similmente considerando la differenza de' costumi, e de' travagli ne' due sessi, e le loro speciali infermità, ho stimato distinguere il progresso di vita di ciascun sesso, col mettere in confronto il termine medio de' viventi di ambi i sessi per essere di paragone a quelle altrove costruite senza tale distinzione. Il calcolo è stato fatto proporzionalmente da' dati avuti, ponendo per base centomila nati nel tempo stesso, come altrove si è anche fatto, perchè a colpo d'occhio far se ne possa il confronto progressivamente; ed essere le proporzioni più agevoli ne' differenti usi.

La prima colonna nelle precedenti tavole indica l' anno dell' età, la seconda i maschi viventi nel principio dell' anno, sulla posizione di dieci mila nati nel tempo stesso nella città di Napoli, e di cento mila nati nel tempo stesso nelle provincie; e la terza i maschi morti-

durante l'anno: parimente la quarta colonna mostra le femmine viventi nel principio dell'anno, anche colle stesse posizioni; la quinta le morti durante l'anno, e finalmente la sesta indica il termine medio de' superstiti di ambi i sessi, colla stessa posizione. Non ho creduto aggiugnere altre colonne, che indicassero i risultamenti di questi dati, potendosi facilmente dedurre nel bisogno, per poco che si conosca l'aritmetica.

Di tutti i nati ne restano viventi

	In Napoli	*Nelle Provincie*	*In Francia*
Tre quarti	Dopo anni 1 mesi 3 giorni 19	Pria di compiere l'anno	Dopo anni 1, mesi 2, giorni 6
Due terzi	Dopo anni 3	Dopo anni 2, mesi 2	id. 2, id. 1, id. 11
La metà	idem 21	idem 7	idem 20
Il terzo	idem 38	idem 30	idem 45
Il quarto	idem 48	idem 41	idem 55
Il quinto	idem 56	idem 48	idem 61
Il sesto	idem 61	idem 53	idem 65
Il settimo	idem 64	idem 56	idem 67
L'ottavo	idem 66	idem 60	idem 69
Il nono	idem 68	idem 63	idem 70
Il decimo	idem 69	idem 66	idem 71
Il ventesimo	idem 77	idem 77	idem 77
Il trentesimo	idem 80	idem 81	idem 80
Il quarantesimo	idem 83	idem 82	idem 81
Il cinquantesimo	idem 86	idem 84	idem 82
Il centesimo	idem 90	idem 88	idem 95

II. — ** Tableau statistique. — *Quadro statistico rappresentante lo stato generale della ricchezza industriale della Gran Bretagna riguardante la seta di origine di qualunque paese, assumendo in paragone gli anni* 1823 *e* 1828, *ecc. In un foglio solo redatto a Milano da* Giuseppe de Welz, *autore del libro* della Magia *del credito, ottobre* 1830.

L'oggetto di questo lavoro si è (come dice l'egregio autore) « di » dimostrare la totalità dei filatoi inglesi; i luoghi del regno dove sono » eretti gli opificj, il prezzo dell'opera, il calo del quale le principali » specie sono suscettibili e generalmente tutto ciò che accade in que- » sta prima fattura, dalla quale dipende il risultato delle stoffe; onde

» offrire dati di paragone fralle diverse qualità di sete dei paesi di pro» duzione indicati, coi loro prezzi di fattura a filatojo fra l'Inghilterra, » l' Italia e la Francia. »

» A ciò per ultimo si aggiunge la notificazione della quantità delle » sete importate e consumate in Inghilterra negli anni 1823, 1824, » 1825, 1826, 1827 e 1828, come pure il numero speciale dei filatoj, » e i fusi in attività, e delle manifatture esistenti nell' anno 1828 col » numero degli operai occupati in quest' industria non ancora adulta » colla nomenclatura degli articoli che ne derivano tanto per la consu» mazione locale quanto pel commercio straniero. »

Noi ci riserviamo di produrre in questi nostri Annali uno speciale ragguaglio di questo lavoro per molti aspetti importante per la nostra Italia. Frattanto noi ci restringeremo ad osservare quanto segue.

Non v' ha dubbio che l' emulazione inglese verso l' Italia non può riguardare le sete greggie di cui manca l'Inghilterra e che formano per lei la materia prima de' suoi lavori. Quest' è così vero che il dazio sulle sete greggie non è che di un denaro per libbra. Per lo contrario quello sugli organzini e trame prima era di sette scellini che dopo furono ridotti a tre, e denari sei per libbra onde transigere in qualche maniera colla emulazione dei filatojai inglesi come fu dimostrato e riferito in questi nostri Annali. La lotta pertanto fra gli industrianti Inglesi e gli Italiani si concentra solamente nel filatojare (moulinage) le sete, e nel ridurle a trame e ad organzini. Tutto l'affare pertanto si riduce fra gli Italiani e gli Inglesi nell' emulare i lavori suddetti, e rapire di mano degli Italiani per quanto possono gli Inglesi il frutto di questa prima nostra industria onde preparare i tessuti ossia le stoffe ed altri lavori di seta. Questa emulazione dei filatojai inglesi viene pure in lotta coi fabbricatori di quel paese ai quali tornerebbe conto di porsi in una immediata relazione coi filatojai italiani ogni volta che potessero avere i filati a miglior prezzo, e di migliore qualità. Pare che questa vista non sia sfuggita all' inglese governo. E questa congettura deriva dal vedere che si parla di diminuire ancora e perfino di togliere il dazio attualmente esistente di scellini tre, e sei denari sugli organzini ed altri filati.

Ciò posto si tratta di vedere se i filatojai italiani possono offrire ai fabbricatori inglesi i vantaggi del minor prezzo colla migliore qualità dei filati a preferenza di qualsiasi altra nazione. A questa questione pare aver soddisfatto il sig. De Velz colla sua finale annotazione divisa nei seguenti articoli: cioè

I. Perchè la costruzione dei filatoj italiani non richiede l' impiego di un gran capitale, e perchè ancora i nostri opificj sono generalmente posti in azione dall' acqua.

II. I nostri filatojai collocati nelle campagne presso i trattori sono per la maggior parte essi stessi produttori e sanno sciegliere ciò che è più proprio ad essere lavorato per il genere il più corrente dimandato dallo straniero.

III. Perchè le filatrici occupate a trar la seta durante tre mesi sono egualmente impiegate nel rimanente dell' anno ad incannare ed a filatojare talchè il lavoro non è giammai interrotto e può essere effettuato a minor prezzo.

IV. Perchè la seta si decompone meglio allorchè le parti gommose leggere costituenti il merito principale e vero della materia non sono ammaccate. Ciò unito alla cognizione delle prerogative speciali della materia in conseguenza dell' origine e dei luoghi di produzione favorisce assaissimo il filatojaio esperto perocchè il grande segreto del produttore consiste nella buona esposizione della filanda, nell' impiego delle acque filtrate depurate da ogni specie di alcali e nella destrezza del lavoro ajutato col riscaldamento a vapore.

V. Perchè la seta tirata di fresco e non ammaccata sia per l' imballaggio, sia per ogni altra compressione o sfregamento non solamente si svolge meglio risparmiando ad un sol tratto il tempo e le spese, ma lascia meno di calo all' incannaggio e dispensa dalla lavatura che deteriora più o meno la qualità.

VI. Perche nei nostri paesi di produzione della seta i viveri sono generalmente a miglior prezzo che in Inghilterra o altrove; e gli operai sono sobrj, docili ed economi per abitudine e per conseguenza giammai a carico delle parrocchie nè del governo.

VII. Perchè il trasporto della seta lavorata è soggetta a minori spese e ad altre accessorie (come per esempio assicurazioni, fuoco ecc.), di quello che la materia nel suo stato naturale.

VIII. Perche finalmente gli italiani di oggidì non sono più pratici materiali, ma rivaleggiano in intelligenza, in istruzione ed in penetrazione con tutte le nazioni illuminate in punto d' industria: per conseguenza essi camminano a passi di giganti verso l' ultimo grado di perfezione e di già fecero tali progressi e simultanei nell' arte di filare e di filatojare da quindici anni in qua che frattanto è difficile di raggiungerli.

Poste queste causali parerebbe che presto o tardi l' Italia vederebbe non solamente non rapirsi a lei la prima industria del filatojare, in forza dell' inglese concorrenza, ma all' opposto vederebbe (quando circostanze di forza maggiore esterna non si attraversino) questa industria aumentarsi senza tema di veruna ostile concorrenza.

III. — *Annali e bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

Studj isolati furono quelli dei dotti italiani in fatto di antichità. I nomi di Magliabecchi, di Muratori, di Maffei, di Mazzocchi, di Marini ed in ultimo di Ennio Quirino Visconti, senza contare tanti altri loro contemporanei ed anteriori, sursero colla industria privata e colla instancabile forza delle loro ricerche. Era necessario un punto di appoggio per agevolare la raccolta delle notizie. L' instituto di corrispondenza archeologica di Roma è venuto opportunamente in un epoca nella quale in altre parti di Europa sorgono società di questo genere. Nello scorso anno 1830 ci dice il Relatore di quell' instituto. » Il totale de nostri » partecipanti viene diviso: in Italia 111, Francia 48, Germania 34, » Inghilterra 27, Olanda 3, Russia 2, Grecia e Turchia 5. Soddisfa- » centi però sopra ogni aspettazione sono le risorse che da tanti va- » lenti e gentili partecipanti d' ogni qualità e nazione ne vengono porte » ed offerte. Incoraggiati da questi illustri personaggi i quali ci de- » gnano delle loro protezioni e a nostri lavori presiedono, favoriti dalle » importanti communicazioni ed esebizioni che il R. Governo di Na- » poli e il Ponteficio Camarlingato ci accordano, e ajutati da' primarj » mecenati e raccoglitori d' Europa, ci si rendono accessibili molti e » rilevanti monumenti che a privati non sempre nè con tanta facilità » verriano concessi. E se le liberali offerte per le quali va formandosi » una biblioteca archeologica dell' Instituto, solamente pei libri di data » recente, tornano immediatamente a pubblico vantaggio, agevolando » con ciò l' assunto impegno di una compiuta bibliografia; pure i doni » consimili di più antichi libri . . . daranno buona pruova, se bene » auguriamo, della loro reale importanza, formando tratto tratto in que- » sta capitale una suppellettile archeologica sin ad ora mancante, special- » mente in fatto di libri esteri. »

IV. — *Premio sui Pozzi artesiani proposto dall' Accademia dei Georgofili di Firenze.*

Nell' adunanza solenne del 26 settembre 1830 dell' Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze fu stabilito che sarà conferito nell' adunanza solenne del 1832 un premio di zecchini venticinque all'autore della memoria che meglio risponderà al seguente quesito.

» Presentare una serie di osservazioni e di fatti intorno alla forma- » zione in Toscana dei Pozzi trivellati, detti *Artesiani* abbastanza completa

» per desumerne la cognizione delle nostre località che offrirebbero mag-
» giore probabilità di riuscita, e del metodo più facile ed economico per
» eseguire la perforazione del suolo. »

Dalle opere classiche del Garnier e dell'Hericard di Thury e dall'eccellente opuscolo di un Anonimo Ferrarese diretto al cavaliere Finotto (1) si possono ricavare molti lumi per desumere la cognizione delle località dei pozzi trivellati. — Quanto poi al metodo più facile ed economico per eseguire la perforazione del suolo fu già in Milano sotto il 1.° gennajo 1831 pubblicato un manifesto dal sig. ingegnere Gaetano Brey il quale si prefisse di attivare e di introdurre in Italia il metodo dei *Pozzi Fiamminghi* detti *Hautssondages* del sig. Dr Jobard che dicesi presentare i seguenti vantaggi.

1. Se col meccanismo del Pozzi Artesiani si giunge a perforare alla profondità di alcune centinaja di piedi, con quelli delli Hauts-soudages si passano i mille e i due mille, e ciò evitando pressocchè tutti quegli accidenti di rottura delle trivelle, ed altri inconvenienti che accadono nei lavori artesiani (*sicurezza di esito*).

2. Col nuovo apparato si ha un risparmio sì in materiale che in valore pecuniario a circostanze pari di quasi la metà a confronto degli Artesiani (*Economia di materie e di danaro*).

3. Col metodo degli Haut-sondage si procede a circostanze pari con eguale celerità nelle diverse profondità, indifferentemente a 2000 piedi che a 200 piedi; e si può far lavorare anche di notte, locchè non è conveniente cogli artesiani; non senza far rimarcare che il medio profondamento fino ad ora ottenutosi con questo nuovo metodo nel cisto argilloso (Phylade ou schistes argilleux) si fu di un metro ogni dodici ore (*Economia di tempo e di mezzi*).

4. Finalmente nell'artesiano occorrono necessariamente molti uomini per eseguire i varj e complicati movimenti: nel nuovo metodo per lo contrario si possono applicare altri motori ed occorrono soltanto due o tre manovre per farlo agire tanto a 2000 piedi che a 200 piedi (*Economia di forza*).

Per questi titoli dimostrati da indubitate esperienze, ognuno comprenderà che tutti i vantaggi economici e meccanici raccomandano il nuovo metodo Fiammingo al disopra dell'artesiano.

Lungo sarebbe il volerne dare le prove in un manifesto. Basti sol dire che molte furono le domande fatte al primo esperimentatore sig. Jobard,

(1) *Dei Pozzi Modonesi detti Artesiani — Lettera di un Ferrarese al cavaliere Finotto*, 20 *novembre* 1829 — *Ferrara tipografia Bresciani.*

e fra gli altri lo Svedese Governo vi spedì un Ingegnere per apprendere il metodo, e ne comprò il privilegio per cento mille franchi, onde applicarlo ad esplorare anche le miniere, e che al piccolo territorio di Hamburgo venne creduto il detto privilegio per venticinque mille franchi. Senza l' evidenza e la sicurezza sperimentale, sarebbero mai possibili tali contrattazioni? senza poi la maggiore certezza, il maggior risparmio di materia e di tempo e la maggiore celerità di operare, si darebbe forse la preferenza?

V. — *Compagnia di assicurazioni marittime di Livorno.*

In questi Annali destinati a raccogliere tutto quanto può influire su la economica prosperità delle nazioni, non è stato trascurato di far menzione delle più importanti transazioni commerciali. Nel vol. XXII, pag. 54-64 venne diffusamente ragionato dello stabilimento di assicurazioni marittime sotto la denominazione di *fermi assicuratori*. Con eguali mire presentemente facciamo alcuni brevi cenni di un consimile stabilimento ch' ebbe vita in Livorno contemporaneamente all' altro sovraindicato, vale a dire nell' anno 1829 per opera del sig. Alessandro Antoni, attuale direttore del medesimo. La indole speciale della società, si fa bastantemente conoscere di per sè stessa dalla sua intitolazione, che non ha d' uopo di alcun schiarimento. Quello che importa di conoscere si è la sua particolare organizzazione; e questa noi verremo indicando per alcuni sommi capi desunti dal pubblico istrumento del 9 luglio 1829, per mezzo del quale ottenne legale validità dopo aver riportato l' opportuno assenso dell' I. R. Governo.

La società attuale, la cui attività cominciò a spiegarsi effettivamente fino dal 31 agosto 1829 viene riconosciuta sotto la denominazione di Assicuratori costanti, avendo voluto così porre in essere una società propriamente *anonima*, operante cioè l' effetto di evitare qualunque personale obbligazione tanto del direttore, che degli azionisti, oltredichè ciascun azionista in qualunque caso disastrosissimo non è tenuto che per l' ammontare della propria azione. — La durata della società è stata stabilita per il termine di anni cinque decorrendi dal dì in cui sono state incominciate le sue operazioni: tre mesi prima del quinquennio però determinato, il direttore unitamente agli azionisti fra loro adunati potranno deliberare se convenga proseguire nelle operazioni, o sciogliere la società medesima; potrà anco divenirsi ad uno scioglimento in tronco nel caso fatalissimo in cui pei danni gravi e straordinarj ciascun azionista venisse a soffrire uno scapito di oltre 300 pezze, ossiano fiorini 1035, oltre lo scapito sofferto del primo capitale di pezze 1000, ossiano fiorini 3450. — Quantunque l' oggetto principale della società sia quello delle assicurazioni marittime, nonostante ogni

qualvolta si verificano in cassa degli avanzi, questi avanzi possono esser prudentemente impiegati in sconto di cambiali: questa operazione che può riguardarsi come accessoria a quelle per cui la società è stata istituita, presenta, come ognun vede, più frequenti occasioni pel rigiro del capitale, e potrebbe anco dirsi con pericoli molto minori. --- Il fondo sociale viene composto di venti azioni di pezze 1000, ossiano fiorini 3450 per ciascuna, e potrà essere aumentato fino a trenta azioni simili: ciascun azionista è tenuto a corrispondere al momento un 15 per 100 sull'ammontare della propria azione, venendo il rimanente soddisfatto a norma dei bisogni della società: in caso di morte, o di deficienza di credito di qualche azionista senza eredi liberi, l'interesse del medesimo si considera persistente fino alla fine dell'anno in cui è avvenuta la di lui mancanza, e non più oltre: la proprietà delle azioni viene stabilita dalla iscrizione su i registri della società, nei quali viene notata ancora qualunque cessione che possa farsi delle medesime: qualunque cessione non può farsi però prima di averne data notizia agli altri azionisti, ai quali in parità di condizioni, dovrà esser data la preferenza.

Dopo aver mostrate le condizioni sotto le quali la società è stata costituita, rimane grato il poter parlare ancora dell'utile risentito dalla medesima. L'utile del commercio in generale proveniente da simili istituzioni non entra nelle nostre attuali considerazioni; poco vi vuole d'altronde per ravvisare la benefica influenza dell'assicurazioni nelle commerciali faccende. È stato di già pubblicato il bilancio della prima annata dal 31 agosto 1829 al 30 agosto 1830, dal quale resulta un utile netto del 7 per 100. Considerata la cosa in astratto, non è questo un lucro assai vistoso; ma se si rifletta, che si è incominciato per così dire dal nulla senza esigere effettivamente dagli azionisti la rata convenuta, si troverà cha la società ha ottenuto in questa prima annata molto più di quello poteva sperare. È da notarsi inoltre che una partita di pezze 249. 7. 9 si tiene tuttora in sospeso per danni contingibili sopra alcune assicurazioni assunte; talchè l'utile sovraindicato può essere suscettibile facilmente di qualche aumento. Se tale è il resultato di questa prima liquidazione, maggiori lusinghe possono concepirsi pel tratto successivo attesa la esistenza di una cassa sufficientemente pingue. Così il vantaggio dello stabilimento sempre più accreditato ridonderà in vantaggio del commercio, ed influirà per conseguenza sulla economica prosperità del paese.

Avv. *Nannini.*

Bullettino Statistico Straniero.

I. — *Annua riunione de' medici e de' naturalisti tedeschi, in Amburgo.*

Per lo spazio di quindici giorni Amburgo accolse nel suo seno un gran numero di dotti illustri, venuti da varie parti della Germania, e taluni da straniero paese. Questo concilio scientifico, instituito nel 1822 dal professore Oken, ora accademico di Monaco, si raccoglie ogni anno sempre mutando città: ed ha per fine di ravvicinare i più dotti della nazione e d'Europa, di facilitare la comunicazione reciproca delle loro idee, delle loro scoperte, e promovere per questo modo a nuovi progressi la scienza. Dresda, Berlino, Francfort, Heidelberg furono negli anni scorsi i luoghi della solenne adunanza. Quest' anno è stata Amburgo. E il senato tanto più volentieri n' accolse l' annunzio, che presidente della società era stato nominato il borgomastro Bartels, uno de' più dotti ed autorevoli uomini della città. Le autorità del luogo, sollecite di dimostrare che il commercio delle idee non è a questa città men prezioso del commercio de' denari, concorsero nel procurare agl' illustri viaggiatori tutte le comodità possibili: e la camera delle finanze offerse al presidente le somme necessarie per far loro onorata accoglienza. Già fin dalla state scorsa fu convocata una commissione per disporre le cose. Il sig. di Struve, ministro di Russia, valente mineralogista, fu invitato a farne parte, ed eletto a presiedere alla classe mineralogica.

La prima adunanza si fece il dì 18 settembre 1830 nella sala della Borsa: le gallerie si vedevano piene di spettatori. Più di 400 erano i dotti; e di questi 230 fra medici e naturalisti stranieri. V' era il legislatore della chimica, Berzelius, prof. di Stocholma; il celebre Agardh, di Lund, il conte Sternbergh, di Praga: v' erano dotti d' Edimburgo, di Londra, di Copenaghen, di Vienna, sin di Baltimora; e tra gl' inviati delle Università di Germania si contavano i chimici, i fisici, i naturalisti più celebri, i professori Oken, Jacquin, Lichtenstein, Plaff, Harless, Osiander, Mertens, Tiedeman, Brandes, v' erano inoltre molti accademici russi; il sig. Fischer di Mosca; l' altro sig. Fischer, botanico di Pietroburgo; l' astronomo Struve di Dorpat; il chimico Bernstoef d' Helsingfort, co' membri dell' Univ. di di Varsavia Sazochy, Emile, Izubert.

Il prof. Struve recitò un importante discorso sulle scoperte astronomiche de' Tedeschi : il sig. Fischer lesse una memoria sulla fondazione e sull' attuale stato del magnifico giardino imperiale di Pietroburgo, munificamente dotato dal principe, del quale giardino egli è direttore.

Quattro furono le sessioni pubbliche, nelle quali s' ebbe cura di scegliere fra i discorsi al presidente inviati, quelli che potevano avere una più generale importanza. Nell' ultima, che fu il dì 26 di settembre, Vienna fu scelta per luogo di riunione dell' anno 1831, dietro proposizione del sig. conte Sternberg di Praga, il quale da avviso uffiziale sapeva che l' Imperatore d' Austria ne avea mostrato il desiderio, e che il governo avrebbe fatta ai dotti che ci concorrerebbero degna accoglienza.

Le cose passarono di perfetta armonia. Quanto all' utilità di tali ravvicinamenti, ognuno la sente : il commercio delle idee, delle osservazioni, delle scoperte, non può non giovare alla scienza; si stringono vincoli di corrispondenza e d' amicizia : molte piccole gelosie, molte rivalità scientifiche si vengono dileguando. L' accoglienza fatta agl' illustri stranieri e dal senato e segnatamente dal presidente della società, le cortesie loro usate, il viaggio a quelli di loro che non avevano ancora veduto il mare procurato sul battello a vapore sino all' isola di Heliogoland, le disposizioni prese perchè pranzassero e passassero bene le serate insieme, tutto contribuì a render piacevole il lor breve soggiorno. Furono vivamente desiderati a questa nuova specie di congresso i dotti francesi, che non vi poterono assistere a causa dei politici cambiamenti ; e tanto più vivamente ch' e' sono onorati d' altissima stima, e taluni di loro grandemente ammirati. Non così sarà, speriamo, negli anni avvenire.

E' sarebbe a desiderare che Parigi anch' essa una volta fosse scelta a luogo della grande adunanza : e quest' onore le meritano certamente la sua posizione centrale, i magnifici stabilimenti scientifici, e i sommi uomini che la illustrano. Così ravvicinati i dotti di regioni lontane perderebbero a vicenda ogni traccia di quegli antichi odii nazionali che tornarono sì funesti all' Europa : e di uomini che costituiscono il fiore della europea civiltà, che hanno ormai sulla pubblica opinione una sì potente influenza, conoscendo dappresso la nazione francese, e le istituzioni che la reggono, ne porterebbero seco e ne diffonderebbero ciascuno nella loro patria, l' amore e la stima. Quest' assemblea composta di dotti spagnuoli, portoghesi, italiani, e di tutta Europa, servirebbe a dare alle menti una salutare ed armonica direzione : anco il governo potrebbe trarne profitto, assoggettando alla discussione di cotesto gran corpo di scienziati le grandi questioni delle malattie epidemiche (p. e. il *cholera morbus*) ; de' novelli metodi in medicina, come l' omiopatica ; ed altri fecondi problemi riguardanti l' agricoltura e l' industria, e che entrano nel dominio della fisica, della chimica, della storia naturale. L' esperienza, la dottrina, lo zelo di

tanti valent' uomini, insieme uniti, non potrebbe non isciogliere molti enimmi, non rischiarar molti dubbi. Quale Accademia avrebbe ad offrire unite sì grandi forze d'ingegno e sì grandi vantaggi?

Fin qui la *Rivista Enciclopedica*. — L'anno scorso annunziando la riunione di Heidelberg, e come a quella assistesse un valente prof. fiorentino, avevamo dimostrato il desiderio ch' altri ancora negli anni venturi non rifuggissero da questo viaggio per amore e per utilità della scienza. Speriamo che il nostro desiderio sarà col tempo adempiuto. Ma frattanto, sarebb' egli soverchio ed intempestivo desiderare una qualche simile riunione di dotti italiani ora in Torino, ora in Firenze, ora in Milano, ora in Bologna, ora in Napoli, ed ora in Pavia? Sarebb' egli illecito proporre che non alle scienze naturali, ma alle filosofiche ancora che tanto più ne abbisognano questa consuetudine salutare si venisse estendendo? Oh quante utili idee, che dalla nazionale divisione quasi lacerate si stanno nelle diverse teste, verrebbero con questo ravvicinamento a rannodarsi, e ad uscire perfette! Oh quanti odii municipali, quanti pregiudizi a vincersi od almeno a scemarsi! Quanti utili esempi a comunicarsi laddove non se n'ha pure idea; e quante imprese scientifiche e morali a concepirsi, a ridursi a poco a poco alla pratica! Noi primi vediamo bene le difficoltà di simili convocazioni: ma quanto minore è la verosimiglianza di vederle in breve effettuate, tanto più grande ne vediamo il bisogno, e tanto più vivo ne nutriamo nell' animo il desiderio.

(*Dall' Antologia di Firenze*).

II. — *Estensione e popolazione di ogni territorio degli Stati Uniti d'America, per l'anno* 1830.

Il seguente quadro fu redatto su la relazione presentata al congresso degli Stati Uniti di America dal Comitato nominato a questo effetto. Questo quadro fa vedere l'estensione in miglia quadrate di ciascuno degli Stati o territorj componenti l'Unione, ed oltrecciò indica i sommarj della popolazione di ognuno tal quale risultare dovrà dal censo del 1830. Se tali quadri rinnovati almeno ogni cinque anni sono dappertutto necessarj, pare che molto più riescano tali per gli Stati Uniti d'America, ne' quali una importata civiltà agricola e commerciale va rapidamente estendendosi e riducendo ampj territorj a coltura e moltiplicando le popolazioni offre lo stadio rimarchevolissimo di un incivilimento ascendente sbarazzato dalle successive vicende delle barbariche invasioni e brevi riposi di cui la storia conserva le rimembranze nel grande continente dell'Asia specialmente al di qua dell'India e per l'Europa colle altre invasioni conosciute dopo la storia romana e dal medio evo. Ecco in-

tanto questo quadro. Esso è riferito dal *Courier* degli Stati Uniti 10 aprile 1830.

	Nome degli Stati	*Miglia quadr.*	*Popolazione per miglia quadr.*	*Popolazione effettiva*
1	Virginia	64,000	18	1,180,000
2	Missouri	61,000	2	130,000
3	Giorgia	58,000	7	410,000
4	Illinesi	56,000	2 1/2	130,000
5	Floride	54,000	1	40,000
6	Alabama	35,000	7	380,000
7	Luigiana	49,000	6	300,000
8	Mississipì.	46,323	3	130,000
9	Nuova York. . . .	46,000	42	2,000,000
10	Arkansas.	45,309	1	35,000
11	Pensilvania	44,950	13	1,390,000
12	Carolina Nord . . .	41,800	16	720,000
13	Tennesee.	41,300	14 1/2	300,000
14	Kentucki.	39,000	13 1/2	650,000
15	Michigan.	39,000	1	35,000
16	Ohio	38,000	25 1/2	1,000,000
17	Indiana	35,100	11 1/2	40,000
18	Maine.	32,000	13	420,000
19	Carolina Sud . . .	30,080	25 1/2	600,000
20	Maryland, ...	10,800	41	450,000
21	Vermont.	10,212	e7 1/2	280,000
22	Nnovo Hampshir . .	9,280	31	300,000
23	Massachusset . . .	7,800	74	500,000
24	Nuovo Jersey . . .	6,000	48	330,000
25	Conecticnt	4,674	62	290,000
26	Delaware.	2,062	39	80,000
27	Rhode-Island . . .	1,360	66	90,000
28	Distretto di Colombia	100	500	50,000
			Totale	12,260,000

III. — *Quadro comparativo fra il numero dei sordo-muti e la popolazione dei diversi Stati d'Europa.*

In un' opera pubblicata a Dresda nell' anno 1830 da Eduardo Schmalz

e intitolata *Storia e Statistica compendiosa degli istituti de' sordo-muti in Europa* leggemmo il seguente quadro comparativo indicante il numero de' sordo-muti in relazione alla popolazione delle diverse nazioni europee:

	Popolazione	*Numero totale dei sordo-muti*	*Rapporto fra i sordo-muti e la popolazione*
Portogallo	3,000,000	1,950	1,539
Spagna.	11,000,000	7,150	1,539
Francia	32,000,000	26,880	1,539
Italia	20,000,000	13,000	1,539
Svizzera	2,000,000	4,000	500
Germania.	44,233,000	31,657	1,397
Ungheria	9,444,000	6,139	1,539
Paesi Bassi	6,000,000	3,900	1,539
Danimarca	1,800,000	1,260	1,539
Svezia e Norvegia. .	3,800,000	2,470	1,420
Russia Europea. . .	44,118,000	28,667	1,539
Polonia	5,700,000	2,405	1,539
Stati Uniti d' America	12,000,000	6,000	2,000

Oltre questo quadro il sig. Schmalz istituì anche un computo del numero degli appositi stabilimenti pubblici destinati all' istruzione de' sordo-muti, e del numero degli infelici in essi ricoverati.

	Numero degli stabilimenti de' sordo-muti	*Numero totale dei sordo-muti ammessi negli istituti*	*Numero dei sordo-muti ammessi ogni anno*
Portogallo	1	20	4
Spagna	1	30	6
Francia	26	700	120
Italia	5	150	30
Svizzera	5	70	14
Germania	48	820	164
	86	1790	338

	Numero degli stabilimenti de' sordo-muti	*Numero totale dei sordo-muti ammessi negli istituti*	*Numero dei sordo-muti ammessi ogni anno*
Somma retro	86	1790	338
Ungheria.	1	40	8
Paesi Bassi	5	220	44
Danimarca	2	180	36
Svezia e Norvegia .	1	40	8
Russia Europea . .	2	120	24
Polonia	1	50	10
Gran Brettagna . .	11	480	96
Europa	109	2920	584
Stati Uniti	8	400	80

I surriferiti due quadri numerici noi gli consideriamo siccome meramente approssimativi, Di alcune delle cifre sopra riportate noi abbiamo de' motivi prevalenti per dubitarne : così non possiam credere che negli istituti de' sordo-muti in Italia vi siano soltanto 150 individui, mentre il solo istituto di Milano ne conta in circa 50, e un numero assai notevole di questi infelici sappiamo che trovansi ricoverati negli stabilimenti di Genova, di Napoli e di Siena. Ad ogni modo le risultanze numeriche raccolte dal sig. Schmalz possono fornire argomento ad osservazioni importanti per la statistica medica.

G. S.

IV. — *Società per l' istruzione elementare a Parigi.*

La società per l' istruzione elementare tenne il 17 aprile 1830 la sua annuale seduta nel palazzo di città di Parigi, sotto la presidenza del conte di Lastérie. Il barone de Gerando, segretario generale, rese conto dei lavori della società e dello stato dell' istruzione primaria in Francia e nei paesi stranieri. Il sig. Delacour diede ragguaglio sopra le tre scuole di modello mantenute a Parigi a spese della società, una delle quali serve ai fanciulli e due alle fanciulle. Il colonnello Contelle rese conto delle entrate e delle spese della società. Le entrate ammontarono a 50143

fr. e cent. 92. Le spese salirono a 48,207 fr. e cent. 96. Queste furono impiegate non solamente ad erigere in Francia scuole, ma ben anche ad un' attiva cooperazione nei rapporti cogli altri stati. sia per migliorare, sia per estendere l' insegnamento. Il sig. Herpin lesse in seguito una relazione sul concorso aperto per la composizione dei libri destinati a formare una biblioteca popolare. Furono in conseguenza di queste inviate alla società otto opere in concorso; ma niuna di esse meritò il premio. Tre sole ebbero una menzione onorevole.

V. — *Relazione al presidente della Grecia sullo stato dell' istruzione pubblica per l' anno* 1830.

» In esecuzione degli ordini di V. E. il segretario per gli affari ecclesiastici, e per l' istruzione pubblica ha l' onore di porre sotto agli occhi vostri le notizie da lui raccolte fino a questo giorno relativamente alla scuola di lingua greca e a quella di mutuo insegnamento che si trovano stabilite nello stato ». Queste notizie tratte in parte dalle relazioni fatte dai commissarj straordinarj e dai governatori provvisorj al superiore governo uniformandosi alla circolare a loro diretta sotto il 3 ottobre ultimo, ed all' altre parte confrontate coi cataloghi dei maestri e colle indicazioni date dai particolari, che si trovavano in grado di conoscere la situazione di detti stabilimenti, sono stati consegnati in un registro *ad hoc*.

Questo registro contiene la lista delle scuole di lingua greca e di quella di mutuo insegnamento, il nome dei maestri di ciascuna scuola; l' indicazione dell' onorario di questi; i fondi accordati dal governo per la fondazione e il mantenimento di questi stabilimenti; e finalmente le contribuzioni pagate dai particolari.

In vista del quadro sommario, che io ho l' onore di trasmettere a V. E. Ella vedrà trovarsi stabilite:

Nel Peloponeso diciotto scuole per la lingua greca contenenti allievi	694
Scuole di mutuo insegnamento N.° 25 contenenti allievi .	1768
Nell' isole dell' Arcipelago compreso l' orfanotrofio e la scuola centrale esistono	
Scuole 31 per la lingua greca con allievi	1712
Scuole di mutuo insegnamento con allievi	3650
Totale degli allievi N.°	7824

Quanto alla Grecia continentale il luogotenente plenipotenziario recentemente fondò in Lepanto una scuola per la lingua greca; e l' edifizio

che per lo stesso oggetto viene costrutto a Missolunghi a spese del Governo sarà ben tosto finito. Così l'Eccellenza V. si convincerà che i Greci dopo il vostro ritorno rientrati appena nelle loro abitazioni si danno dappertutto con un eguale ardore la premura a concorrere con tutti i loro mezzi alla fondazione di queste scuole.

VI. — *Società di Statistica di Francia.*

Della instituzione di questa società noi abbiamo a suo tempo già fatto menzione in questi nostri Annali. Il sig. barone di *Ferussac* incaricato di riunire presso di lui le persone conosciute in Parigi per i loro lavori statistici o il loro amore per questa scienza, ci fa sapere per mezzo del suo bullettino del maggio 1830 riguardante le scienze geografiche alla pag. 408 quanto segue :

» La società di Statistica di Francia ha cominciato i suoi lavori. Di già molte opere tanto stampate quanto manoscritte furono a lei indirizzate. Fra gli autori delle stampate si può citare il sig. conte Chabrol, il sig. Mosburg, Carlo Dupin, Benoiston de Châteaneuf, De Petigny, ecc. — Fra le opere manoscritte si rimarcano fra le altre quelle del sig. conte di Rambuteau sopra il paragone delle spese di coltura e dei prodotti dei cereali e delle vigne, del sig. Payen sullo stato attuale della farmacia a Parigi , del sig. Soulange. — Bodin, Sugli elementi della Statistica Orticola della Francia ; del sig. Millot, Sulla produzione e la consumazione delle sostanze farinacee in Francia ; del sig. Milne-Edwards sopra le pesche.

» Frattanto la società si occupa con attenzione particolare a redigere il piano de' suoi lavori che sarà comunicato ai membri della società come pure ai suoi corrispondenti ed alle dotte società de' dipartimenti a fine di rendere più facile il concorso di tutti alle operazioni comuni ponendoli in grado di seguire un andamento uniforme e facendoli applicare in una maniera più o meno speciale ai differenti oggetti che esiggono investigazioni più o meno estese.

» I lavori che giungeranno alle mani della Società verranno pubblicati sia sotto la responsabilità dei loro autori, sia in nome della società stessa, allorquando essa avrà potuto acquistare per sè medesima la certezza della verità delle cose esposte; ben inteso in ogni caso che ella lascia ad ognuno il merito delle sue osservazioni e delle sue ricerche. Imperocchè se la società ha in mira di essere il punto di riunione di osservazioni fatte in luoghi diversi e delle comunicazioni che le saranno indirizzate, del pari vuole essere lontana di voler pretendere di erigersi in censore ancor meno in giudice delle memorie che essa riceverà ».

Questa Società ha pubblicato nel gennajo 1831 il suo primo Bullettino mensile.

VII. — *Premio proposto dalla Società di Agricoltura di Mâchon in Francia sulle macchine a vapore.*

La società di agricoltura, scienze ed arti di Màchon (dipartimento della Saone-e-Loire), propose come soggetto di concorso aperto per l'anno 1830 il seguente quesito:

» Esporre quali furono fino a questo giorno gli effetti prodotti dal» l'impiego delle macchine a vapore; indicare l'influenza probabile che » quest' invenzione potrà in avvenire esercitare sulle relazioni commerciali » e politiche dei differenti popoli ». — Il premio sarà una medaglia d'oro di 300 fr. Le memorie dovevano essere indirizzate al segretario perpetuo della società prima del 30 ottobre 1830.

Quantunque il termine di questo concorso sia spirato, ciò non ostante crediamo in questi nostri Annali di riferire il quesito suddetto sia nel caso che al medesimo sia stato risposto convenevolmente, sia nel caso che sia stato risposto o malamente o nulla. L' argomento può costituire un amminicolo della scienza dell'ordine sociale delle ricchezze in quanto può influire sul risparmio di tempo e di spesa della mano d' opera ed alterare più o meno anche migliorando il concorso degli operai ed il prezzo a favore dei consumatori, e quindi ampliare il beneficio delle manifatture a pro della popolazione.

VIII. — *Navi inglesi perite o danneggiate secondo la lista del caffè Lloyd del* 1829.

157 navi hanno naufragato in viaggi di lungo corso. 284 furono lanciate sulla costa, di cui 224 e forse ancor più sono state rimesse a galla, 21 furono colate a fondo. 25 sono state abbandonate al mare, di cui 8 furono in seguito condotte in porto. 12 condannate come impotenti a più tenere il mare: 6 rovesciate, delle quali una raddrizzata, 7 di cui non si hanno notizie, fra esse una nave da dispaccio, quali probabilmente si sono sommerse. Delle costiere e dei trasporti da carbone 109 fecero naufragio; 279 furono gettate sulla costa, di cui si sa che 121 e forse anche più furono rimesse in mare, 67 furono sommerse, delle quali 4 furono salvate. 6 incagliarono; 13 furono abbandonate; cinque di queste furono quindi condotte in porto; 3 sono state rovesciate, due delle quali furono rialzate; 16 di cui non si ha alcuna nuova e che senza dubbio sono andate a fondo. In tutto quest' anno 4 battelli a vapore naufragarono; quattro furono spinti sulla costa, ma furono rimessi a galla, e 2 colarono a fondo.

IX. — *Società filantropica di Parigi.*

Dai ragguagli e conti resi da questa società di Carità per gli anni 1826, 1827 e 1828, pubblicati a Parigi presso Everat, risulta la seguente tabella

	1826	1827	1828
Le entrate per anno furono di fr.	72,886 10	81,275 30	75,623 57
Le sue spese parimenti per anno furono di. . . . . . . »	70,416 46	88,181 84	90,296 70
Razione di zuppe distribuite (1) »	136,711 00	300,517 00	301,420 00
Malati curati . . . . »	3,601 00	3,557 00	3,365 00
Dei quali furono guariti . . »	2,345 00	2,312 00	2,189 00
sollevati . . . . »	523 00	518 00	550 00
morti . . . . . . »	109 00	110 00	109 00
rimanenti al 31 dicembre. . . . . »	624 00	587 00	517 00
Prezzo medio della spesa dei malati . . . . »	12 27	13 01	13 72
Numero delle società di mutuo soccorso a Parigi (2). . »	185 00	188 00	192 00
Numero dei membri componenti queste società . . . . »	17,147 00	17,230 00	17,523 00

X. — *Introduzione dell' arte della stampa ad Eimeo, una delle isole dell' Oceanica.*

Sir Ellis nella relazione delle sue missioni alle isole dell' Oceanica fatte dopo l'anno 1815, di cui offriremo un estratto in questi Annali, racconta nel modo seguente l'introduzione dell'arte della stampa operata per mezzo dei missionarj nell' isola di Eimeo. Questa narrazione è oltremodo curiosa.

Il re dell'isola Eimeo, nominato Pomarè, si mostrò zelantissimo per il dirozzamento de' suoi isolani : egli fu rapito di gioia, allorchè vide sbarcare nella sua isola il primo torchio da stampa colle casse tipografiche per

(1) *Il numero nel* 1816 *fu di* 1,800,000.

(2) *Nell' anno* 1799 *non ve n' erano che* 13. *Il numero qui sopra riferito si è quello delle società che si sono fatte conoscere. Si vuole che ve ne sia in tutto in numero di* 217.

istituire colà la prima stamperia de' missionari. Egli apprestò tosto un edificio con tutto ciò che occorreva per piantare la tipografia, e volle essere invitato colla sua corte nel giorno in cui la stamperia sarebbe stata posta in attività. Nel giorno dell' aprimento della nuova tipografia il re infatti vi si recò accompagnato da molti altri capi e da un' immensa folla di popolo. Ellis postosi alla cassa del compositore vide con qual piacere il re esaminava i caratteri nuovi e luciccanti, gli propose pertanto di accingersi egli stesso a comporre il primo alfabeto. La figura del principe s' irraggiò di gaudio a tale proposta: egli accettò l' invito, e cominciò ad annicchiare ciascuna lettera dell' alfabeto majuscolo e minuscolo al proprio posto, e v' aggiunse in seguito que' pochi monosillabi che compir sogliono la prima pagina d' ogni sillabario. Contento di veder per sua opera composta così presto una intiera pagina si rassegnò ad aspettare che il foglio fosse terminato intieramente prima che si procedesse alla tiratura. Allorchè gli si annunciò che ormai sarebbesi incominciato il processo della tiratura del foglio già composto, il re si recò nella camera ov' era il torchio insieme a due capi dell' isola e ad un seguito numeroso. La folla intanto del popolo si radunava innanzi alla casa per veder pur qualche cosa, ma la porta di essa era stata chiusa e la finestra coperta da una tenda. Il re esaminò attentamente e con un vivo piacere la forma del foglio composto che stava per essere sottoposta al torchio; e nell' atto in cui si disponeva a tirare egli stesso il primo foglio che stava per essere stampato nel suo paese, pregò le persone circostanti a non guardarlo con troppa curiosità e a non beffarsi di lui se avesse lavorato male. Ellis lo istruì sul modo di intingere col cilindro d' inchiostro la forma composta, quindi gli fece adagiare il foglio da stamparsi sulla forma, e lo invitò a trarre il manubrio del torchio. Il foglio riuscì nitidamente impresso. Pomarè prese il foglio fra le mani, lo esaminò sulle prime tutto quanto e in seguito fisò con una profonda ammirazione i caratteri stampati. Egli lo passò poi ad uno dei capi, e mentre si continuava a tirare altri fogli, il primo foglio stampato dal re venne mostrato fuori della finestra al popolo affollato che gettò un grido unanime di sorpresa e di gioia. Non passava mai giorno in cui il re non venisse ad assistere i progressi della stamperia: osservava ogni cosa, contava i caratteri di stampa e sembrò sorpreso nel trovar cinque mila volte la lettera A nelle sedici pagine del sillabario. Si stamparono 2,600 esemplari di questo sillabario, e poi un catechismo in lingua taitiana, e nella lingua stessa una raccolta di squarci tratti dalle sante scritture non che l' intiero evangelio di san Luca.

O Gran Bretagna, terra del sapere! gridavano incessantemente tutti gli isolani che ogni giorno s' affollavano intorno alle porte ed alle finestre

della stamperia. La folla accorreva da tutte le parti verso Eimeo anche dall' isole vicine per vedere i missionarj a stampar libri e per averne per mezzo loro. La riva era sempre gremita di canotti, le case degli isolani erano assediate da ospiti numerosi, e da ogni parte de' gruppi di gente accampavano ad aria aperta. Durante molte settimane in cui durò il massimo lavoro nella tipografia avresti creduto che ad Eimeo s' era stabilita una fiera permanente.

All' oggetto di conservare i libri, si trovò necessario di legarli in una maniera un po' solida prima di darli a chi gli chiedeva. Si fabbricò del cartone con un tessuto di scorza d' albero: de' vecchj giornali che vennero tinti in violetto scuro s' incollarono su que' cartoni, e sul dosso de' libri stessi ed agli angoli si pose della pelle di montone venuta dall' Europa. Quando questa provvigione fu esaurita gli isolani stessi andarono a caccia di animali per adoperare la pelle di questi alla legatura de' libri. Essi venivano trionfanti alla stamperia recando sulle spalle la pelle di qualche grosso cane o di qualche vecchia capra a cui avevano lasciati ancora i peli intatti: qualche volta recavano la spoglia di gatti selvatici presi nei monti. Allorchè si insegnò agli isolani il modo di acconciare le pelli si vedevano da per tutto cuoja sospese ai rami d' alberi, o tese su palafitte e poste a seccare al sole.

I libri elementari che si stampavano distribuivansi gratis: ma per le altre opere di maggior rilievo e spesa, venne stabilito un prezzo valevole a indennizzare le spese di costo. Il prezzo assegnato consisteva in una picciola quantità d' olio di coco che assai facilmente poteva essere raccolto dagli isolani.

Una sera, racconta il signor Ellis, arrivò da Tahiti un canotto in cui erano cinque uomini. Eglino sbarcarono, piegarono le loro vele, trassero il loro canotto sulla riva, e s' avviarono verso la casa da me abitata. Io andai loro incontro: *Luka te parau na Luka*! (Lucca, la parola di Lucca!) eglino gridarono ad alta voce per chiedermi degli esemplari del Vangelo di San Lucca e nello stesso tempo mi mostravano delle canne di bambou piene d' olio di cocco che mi offrivano per pagamento. Io non aveva in quel giorno alcun esemplare pronto: promisi quindi loro che all' indomani glie ne avrei dati e gli invitai intanto a ritirarsi in una casa di qualche isolano per passarvi la notte.

Il crepuscolo sempre brevissimo sotto i tropici era scomparso. Io augurai loro la buona notte e mi ritirai. All' indomani all' apparire del giorno, io gli scorsi con mia somma sorpresa innanzi alla stamperia adrajati in terra sopra tele tessute di foglie di cocco e senz' altra coperta che l' ampio mantello di tessuto di scorza che eglino recano indosso abitualmente. Uscii tosto di casa e seppi da loro stessi che eglino avevano passata in quel sito tutta la notte. Allorchè chiesi ad essi il motivo per cui

non erano andati ad alloggiare in qualche casa del paese, eglino mi risposero: Oh! noi avevamo troppa paura che durante la vostra assenza qualcheduno non venisse di buon mattino a chiedervi i libri che voi avevate già preparati per noi e che noi fossimo stati obbligati a partire colle mani vuote: noi tenemmo consiglio jeri sera ed abbiamo deciso di non allontanarci di qui se non dopo aver ottenuto ciò che eravamo venuti a cercare. Allora io gli condussi nella stamperia e raccolti prestamente e legati alcuni fogli di stampa diedi a ciascuno di loro un esemplare del Vangelo chiestomi: essi allora mi dimandarono altri due esemplari per darne uno alla loro madre e l'altro ad una loro sorella. Date ad essi anche queste copie eglino ravvilupparono i libri in un pezzo di tela bianca, gli depòsero nel loro seno, mi diedero il buon dì e il buon anno e senza aver nè manco bevuto, nè mangiato, nè visitato alcun isolano, alzarono la loro vela e si diressero cantando verso la loro isola nativa.

Questo fausto accoglimento dell' arte della stampa in quelle isole che forse sono state la prima culla della civiltà primitiva, e che ora sono le ultime a riceverla di nuovo, quale bizzarro contrasto non offre esso mai colle persecuzioni, colle querele, co' terribili ostacoli che l'invenzione della stampa ha sofferto, allorchè venne trecento cinquant' anni fa, introdotta e diffusa per la prima volta in Europa!

G. S.

NECROLOGIA DI FRANCESCO MENGOTTI.

Naeque nel 1749 a Fonzaso, distretto di Feltre nella provincia di Belluno: attese agli studj nel Seminario di Feltre; passa quindi all' Università di Padova, ove fece mirabili progressi nella greca e latina erudizione ed in ogni più grave disciplina. Ottenutane la laurea, si recò a Venezia, ove procacciossi l'estimazione delle più colte società, e singolarmente l'amore e la grazia di uno de' più cospicui magistrati di quella repubblica. Ma il suo nome rifulse qual astro luminoso allorchè rinnovatosi nel 1785 dalla R. Accademia parigina delle iscrizioni e belle lettere il quesito: *Qual fosse il commercio de' Romani dalla prima guerra punica a Costantino*, riportò la palma fra settantadue illustri concorrenti. Inanimito da tanto onore scrisse poi l'opera notissima sotto il titolo di *Colbertismo*, colla quale diè lustro e ardore all' italiana agricoltura, traendola quasi da quel servaggio cui soggetta la voleano alcuni chiarissimi economisti. Tendendo sempre

nelle ricerche e produzioni sue al vantaggio più che al diletto del pubblico diè pure alla luce un Saggio sulle acque correnti, una Dissertazione sul debito degli Stati, ed un' operetta sul benefico influsso della rugiada in ogni coltura; nelle quali opere sebbene non abbia appieno soddisfatto al desiderio dei dotti, dimostrò nondimeno quanto avess' egli penetrato nelle scienze matematiche, fisiche ed economiche. Ma la sua erudizione spiccò particolarmente nell' operetta ch' ei diè alla luce intorno all' Oracolo di Delfo; sebbene l' opinione di lui incontrato abbia due valorosissimi oppositori. Un' altra operetta aveva egli già condotto a compimento sull' influenza della luce nell' agricoltura, ed un altro lavoro di lena ed importanza grandissima stava pur compiendo, quando fu dalla morte sciaguratamente colpito. Non debb' essere però maraviglia se il Mengotti di tante cognizioni adorno, e specialmente in quelle che relative sono alla pubblica economia, sia stato da varj Governi assunto a varie e difficili incumbenze. Noi non ne rammenteremo che alcune delle principali. Nel 1806 fu presidente dell' amministrazione generale delle finanze per le venete provincie aggregate al nuovo regno d' Italia: passò quindi col medesimo incarico a regolare le finanze della provincia d' Ancona. Eletto Senatore del regno abbandonò quella provincia, di sè lasciando negli Anconitani bella ricordanza. Ritornati i paesi Lombardi-Veneti sotto il dominio di Cesare Augusto, fu egli primieramente Consigliere anziano dell' I. R. Governo di Venezia, indi vice-presidente dell' eccelsa suprema regia Giunta del censo in Milano. Aggravato dagli anni e dalle fatiche ottenne finalmente dalla sovrana beneficenza l' onorevole riposo, a cui andava aspirando dopo il corso di ben quarant' anni, da lui al bene pubblico consecrati. Piissimo egli mostrossi sempre, accoppiando in ogni stato del vivere suo i doveri dell' uom pubblico con quelli del vero cristiano. Le sue virtù furono coronate di ben meritati onori; perciocchè venne creato nobile con tutta la sua famiglia, Cavaliere, poi Commendatore della Corona di ferro, membro della legion d' onore, socio dell' I. R. Istituto di Milano, ecc. Modello del buon cittadino, del buon suddito, dell' ottimo magistrato, morì in Milano ai cinque di marzo 1830.

Noi estraemmo dalla Biblioteca Italiana quest' articolo necrologico per rendere noi pure un mesto tributo alla memoria di questo dotto economista italiano.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio e Giugno 1831. *Vol. XXVIII. N.ri* 83 e 84.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

VIII. — *Cenni topografico-storici della città di Chioggia*, ecc. *Chioggia dalla tipografia di* Adamo Comoretto, *ed.*, 1830.

Questi cenni si sono pubblicati da alcuni cittadini di Chioggia per solennizzare l' ingresso a quella sede vescovile di Mons. Antonio Savorin: siccome al fatto genere di scritti riesce sempre di qualche importanza alla Statistica e alla Geografia, noi ne diamo un disteso sunto.

Chioggia o Chiozza (*Clodia*, *Clugia* o *Cluja*, e *Fossa Clodia* nella lingua del Lazio) è città del Vinegiano posta a 29° 58' del meridiano comune (*forse del meridiano di Parigi*, *giacchè se fosse quello di Chioggia male appropriato sarebbe quell' aggiunto di comune*, *variando*, *come ognuno sa*, *i meridiani al variar de' luoghi*), e 45° 25' di latitudine boreale: dista al nord da Venezia circa 20 miglia comuni, da Padova all' ouest 22, da Rovigo al sud 30, ed è bagnata all' est dal Golfo Adriatico. È piazza, di-

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *dicontro al titolo dell'opera quelle produzioni italiane o straniere*, *che si troveranno degne di una particolare attenzione*, *e sopra le quali si daranno*, *quando occorra*, *gli opportuni schiarimenti.*

essi, *ben forte* ed *inespugnabile* (nel che l'amor patrio trasse gli autori di quest' opuscolo a troppo grave esagerazione) avendo al mare il forte S. Felice, opera dell' anno 1400 ideata dal Chioggiotto Francesco Marangoni, e alla parte di Terraferma le fortificazioni di Brondolo, erette dagli Austriaci nel 1800 ed ampliate da' Francesi dieci anni dopo.

L'origine di Chioggia non è diversa da quella delle altre isole delle Venezie, e con queste ha pure comune la sua istoria relativamente a reggimento, a traffico, a industria, ad arti, a politica, a guerreschi avvenimenti. Questa città è tutta intorno cinta dall'acque dell' Adriatico che entrando e uscendo pel suo vasto porto, s'innoltrano pe' suoi profondi canali, che conducono tanto a Brondolo, quanto a Malamocco ed a Venezia. Nel *Compendio della storia generale de' viaggi di Europa, supplemento alla raccolta del sig. La Harpe*, leggesi. — « L'aria di Chioggia è salubre quanto ogni altra del Dogado, e la sua situazione è assai comoda pel commercio, avendo una dogana di transito, ed ivi facendo scala tutte le mercanzie, che per la via di Verona vengono dalla Germania e dalla Fiandra, e tutte quelle della Lombardia che scendono per le acque del Po e dell'Adige. Questi due rami di navigazione sono assai importanti non solo alla città di Chioggia, ma molto più alla Dominante, e meritano di essere descritti. — L'alveo del fiume Po, che scorre per mezzo a tutta la Lombardia, è navigabile quasi per tutto il suo corso da Torino sino al mare. In esso mettono foce altri grossissimi fiumi, navigabili per buon tratto, e in esso scolano i grandissimi laghi dell' Italia superiore. Per tal modo possono entrare in questo gran fiume per mezzo di barche, tutte le mercanzie e prodotti di commercio di tutti gli Stati della Lombardia, del Piemonte, del Milanese, del ducato di Modena e di Parma, del Mantovano, del Ferrarese e delle Provincie Venete di là del Mincio. — Giunte le barche pel Po sino a' confini del Veneziano presso Mazzorno ad un luogo detto la Vallina, nella sponda opposta settentrionale del Po trovasi un canale profondo e navigabile, ma chiuso con sostegni o porte, le quali con piccola contribuzione vengono aperte, ed entrando le barche nel suddetto canale, detto la *Cavanella* di Po, entrano nel Castagnaro o canal Bianco. Di là passano per l' Alveo stesso, che dall' antico corso del Po chiamasi tuttavia Po di Levante, sino ad un villaggio detto la Rettinella su la sponda meridionale del fiume, di rimpetto al quale incontrasi un altro profondo canale detto Canale di Loreo, perchè passa per mezzo a questa terra. Indirizzando questo il suo corso verso settentrione, una volta arrivato a Tornova, piegava verso Levante per unirsi all' Adige, ma oggidì seguitando la stessa direzione di Tornova con più breve strada si unisce al fiume stesso, per cui le barche scendono sino ad un altro canale detto la Cavanella d' Adige o Canal di Valle, che conduce nel porto detto *Conca di Brondolo*; passato il quale, nel lido opposto settentrionale, si trovano le

porte dette di Brondolo, che dividono le acque salse dalle dolci. — Queste porte però non sono tanto larghe, che vi possano passare tutte le barche di qualunque grandezza sieno, e perciò le più grandi non hanno adito nelle lagune, e sono costrette a restare nel porto di Brondolo, o esporsi al mare per entrare poi nelle lagune per mezzo del porto di Malamocco o di Chioggia. Sogliono per ciò i Veneti, applicati alla navigazione, prima di costruire le loro barche da trasporto, prender l' esatta misura delle porte di Brondolo onde poter per esse senza pericolo entrare nel canal Lombardo, dal quale passano a quello di San Pietro, e radendo l' ameno e delizioso lido di Pellestrina, e quello di Malamocco, di Peveglia e S. Spirito, si accostano a Venezia con comodo e sicuro viaggio. — Le barche poi che scendono dal Veronese, Padovano e Polesine, tengono diverse strade, navigando o l' Adige grande, o l' Adigetto, o il Castagnaro; ma non v' ha finalmente chi possa evitare per giugnere a Chioggia, la Cavanella d' Adige e le porte di Brondolo.

Chioggia è divisa da una lunga via dal Nord al Sud della lunghezza di quasi mezzo miglio, e di 80 a 100 ed anche 120 piedi di larghezza, ornata tutta di edifizii, alcuni de' quali di scelta architettura: per eguale lunghezza è separata da un canale interno detto la *Vena*, della larghezza di 40 a 50 piedi, munito di otto grandi ponti in pietra: canali e ponti vi sono pure, tra' quali spicca il ponte detto *Lungo*, tutto in pietra viva, meritevole di quel nome perchè della lunghezza di 500 piedi, largo 16, e sostenuto da 43 archi: questo ponte conduce a Brondolo e alla Terraferma senza bisogno di barche. Le altre contrade e calli della città sono anzi che no spaziose, e munite per la maggior parte di fabbriche grandiose per uso di abitazione. Fuori della città trovansi moltissimi orti con somma cura coltivati. Il territorio abbonda di pascoli, e gli alveari delle api di lontane popolazioni trovano in questo suolo il necessario alimento. I prodotti ortensi sono assai ricercati nel Veronese, nel Vicentino, nel Padovano, nel Mantovano, non che a Venezia e a Trieste. La selvaggina è anzi che no abbondevole a cagione delle valli pescose. Si sono introdotte da varii anni alcune risaie, ma il sempre crescente letto de' fiumi e canali dolci fa temere, che esse non otterranno nè lunga sussistenza, nè maggiore dilatamento. La pescagione è un ramo di traffico de' più importanti, che alimenta grandissimo numero di persone. Degno è di osservazione nel territorio di là da Brondolo la pineta detta di *Fosson*, appartenente alla famiglia Nordio di S. Andrea: essa ha quasi quattro miglia di periferia, e le piante oltrepassano le cento mila.

Le chiese di Chioggia sono tutte di moderna architettura ad eccezione di S. Niccolò: la cattedrale è però superiore a tutte in bellezza e degna veramente della città più ragguardevole; fu eretta col disegno e colla di-

regione di Baldassare Longhena nel 1624. Tutto in essa è grande, nobile, magnifico, siano altari, o cappelle, o battisterio. Tutte le fondazioni destinate alla pubblica istruzione, al sollievo de' miseri e alla cura degli egri hanno pure in Chioggia sede larghissima.

Varii dotti e letterati ha posseduti in ogni tempo questa città: di essi basterà accennare tra gli antichi un Calo, un Giaconio, un Damiano, un Fasuolo, uno Zarlino, un Francesco Vianelli, un Sebastiano Re, un Cristoforo Sabbadino, un Achino degli Orsi Carnelli, uno Scarpa, ecc.; tra i moderni un Gennari, un Penzi, il cardinal Veronese, nato da padre Chioggiotto, monsig. Vianelli e il di lui fratello Giuseppe, medico, naturalista e poeta, i Bottari, i Fabris, l'ab. Olivi, l'ab. Gasparo dall'Acqua e Stefano Andrea Renier. Nella cultura dell'arti belle ottennero chiarissimo nome tra gli altri il Sambo, il Caime, il Nordio nell'architettura; nella scultura Giacomo Re e Vacca; nella pittura Rosalba Carriera, Michele Schiavon e Antonio Marinetti. Questa città vanta pure uomini preclarissimi nella diplomazia e nelle armi. I disegni di oggetti di storia naturale del chiarissimo ab. Stefano Chiereghin si conservano nel Liceo convitto di Venezia, qual capo lavoro in tal genere.

La popolazione della città e del borgo di Sotto-Marina non è minore di 24,000 anime. Chioggia è divisa in tre rioni, e S. Martino di Sotto-Marina forma un borgo o una contrada a somiglianza di ciò che è la Giudecca per Venezia, ritenuto però che Sotto-Marina è a contatto coll'Adriatico. X.

IX. — *Il* Musamerit, *ossia l'* Udienza delle Novelle dei Beduini (*Dal London Magazine*).

Allorchè nel vol. XVI di questi nostri Annali, pag. 51-82 demmo conto di un viaggio di alcuni dotti Prussiani aggiunti al generale Minutoli nel paese deserto di Barca vicino all'Egitto, ci fu caro di raccogliere tutti i tratti personali dei Beduini onde determinare la condizione *morale* dei medesimi. Dal complesso di questi tratti ci risultò che i Beduini non si possono considerare nello stato di una sociale *infanzia* come i bamboloni dell'Oceanica e i gretti e selvaggi abitanti della Nuova Zelanda, della Cafreria e di certe parti dell'America, ma bensì costituiti nello stato di *fanciullezza* reso insuperabile dalla loro vita nòmade obbligata dai deserti da loro abitati. Essi sono posti nel secondo gradino inferiore dell'incivilimento. Contiguo e superiore a questo succede quello in cui son posti gli altri Asiatici ed Affricani stanziati e agricoli. Più alto succedono gli altri occupati dagli Europei, fra' quali evvi una ben estesa gradazione. Onde avvalorare queste qualificazioni, nè abbandonarsi sia a teoriche sfumature,

sia a tratti imperfetti, è necessario di cogliere le circostanze di fatto verificate, e compiere il perfetto complesso caratteristico della determinata età. Quando l' osservatore filosofo si è formato in mente il modello caratteristico suddetto, egli con un sol colpo d' occhio giudica della età morale di un popolo, come il perito di campagna giudica della rispettiva età di un albero o di un animale domestico (1). Questo studio è assai più importante di quel che si crede, perocchè non solamente serve alla storia filosofica dell' umano incivilimento, ma eziandio provoca a cercare le cause dello stato sia progressivo, sia stazionario, sia retrogrado di una data popolazione. La cognizione di queste cause, è decisiva per il legislatore, per l' amministratore, per il giurista, per il politico, e per il moralista. Coi fatti accertati come quelli della storia naturale e filosofica degli animali e delle piante, si pone fine alle dispute e si reca un lume vittorioso all' arte sociale fino al segno da poter dire: tu non puoi andare più in là: tu se non segui questa via devi naufragare: tu se vuoi migliorare la sorte di quel tal popolo devi torli di mezzo i tali impacci dimostrati disastrosi; e devi invece procedere nella tale e tale maniera. Ecco il perchè è cosa importante il raccogliere i fatti riguardanti la mente ed il cuore cioè le maniere di pensare, di volere e di agire delle diverse età delle popolazioni della terra confermati da certe e ripetute testimonianze. Noi raccomandiamo specialmente agli Italiani di occuparsi di questo primo studio positivo ed ameno. Esso nella civile filosofia occupa lo stesso posto che nella naturale filosofia viene occupato dai fatti e dalle osservazioni sperimentali. Bambina è questa scienza; nè può essere supplita con una impaziente immaginazione nè con astrazioni speculative.

Venendo ai Beduini, noi dobbiamo richiamare le notizie sulla popolazione recateci dal viaggio del generale Minutoli e riferite dalla pag. 66 alla 76 del citato volume. Ora per aggiungere altre notizie sullo stato morale di quella popolazione cotanto estesa nell' Affrica e nell' Asia, soggiungiamo i movimenti morali manifestati da essi nei racconti dei loro novellieri.

« Conviene (dice il viaggiatore inglese) aver veduto questi figli del deserto, quando danno ascolto ad alcuna delle loro novelle favorite. Quanto mai essi si agitano! come si calmano! come l' occhio loro scin-

---

(1) *Questo studio fu la prima volta iniziato in Europa da due uomini di genio fra loro contemporanei nel principio del passato secolo e questi sono il Vico e lo Stellini. Sono solo due anni che il primo è stato noto in Francia mediante l' opera dell' egregio signor professore Michelet. Il secondo è tuttavia ignoto.*

l' uno fisico e l' altro morale rinforzato dal fisico renderanno sempre impossibile nel Beduino ogni ulteriore progresso nella civiltà.

Lo stesso dir non potremmo dell' Asia. Egli è un errore il credere che lo stato suo stazionario, sia ingenito a quella parte di mondo. Noi ce lo figuriamo infingarda ed avvilita per una condizione sua naturale. I Caldei, i Medi, ed i Persiani dei tempi di Ciro furono tutt' altro. Gli stessi Magas del giorno d' oggi sono operosi, probi, e sociali come fu veduto in questi nostri Annali. Dobbiamo dunque attribuire ad altre cause il modo di essere di quelle popolazioni. *Romagnosi.*

X. — *Ragguaglio universale dei pesi*, *di* Antonio Rossetti de Scander. — *Trieste da Michele Weis* 1829, *vol.* 1 *in* 4.°, *di pagine* 219, *con quattro tavole*, *bei caratteri ed ottima carta.*

Ecco un lavoro, pel quale l' Italia deve essere assaissimo grata all' esimio autore, vantaggiosamente conosciuto d' altronde per l' ampiezza dei suoi lumi, la solidità del suo giudizio, e la stima delle sue virtù e della sua ferma coscienza. Quest' opera, come ognuno sente, non è suscettibile di una analisi speciale; giova però vedere con quali fondamenti, con quale metodo, e con quali applicazioni sia stato fatto questo lavoro. Di ciò rende conto l' autore in una ben pensata e non pomposa prefazione.

I. *Fondamenti del lavoro.*

L' autore rammenta ciò che fu fatto prima di lui in materia di ragguaglj universali dei pesi. Egli nota che ebbero « i Francesi il loro celebre Tillot, la cui dottrina merita ogni rispetto, ma spiace che i suoi esperimenti siano limitati a piccolo numero, e che gli abbia in parte eseguiti sopra tipi difettosi, siccome il tempo per successive esperienze ha fatto conoscere ».

« Gli Inglesi poco si occuparono del perfezionamento di questa scienza. Il loro ministero però intese ripararvi col fare a modo che la nazione inglese possedesse il più esatto confronto di tutti i pesi e di tutte le misure. Le disposizioni prese, i passi fatti, e le spese contratte davano lusinghiere speranze di vedere una volta adempiuto questo sì giusto ed universale desiderio, tanto più che ciò aveva da essere opera di un professore fra gli eruditi eruditissimo. Ma l' effetto pur troppo non corrispose alle aspettative generali, perchè le *informazioni dei consoli furono poco esatte*, e perchè a propria confessione gli esperimenti si limitarono a poca cosa. Anzi per quei pesi e per quelle misure che non potè avere alla mano, seguì

cicamente la dottrina di Kruse (1), che a vero dire è la più degna di lode. Quest' opera compilata dal sig. professore Kelly, fu tradotta in francese, e trovò grande spaccio in Italia, ove se ne fa molto conto; nè può farsi a meno di tenerla in pregio quando leggasi quella lettera di lord Castelreagh che pubblicasi nella prefazione, a fine forse di prevenire l' opinione pubblica a favore del libro, senza attentamente esaminare il contenuto ».

Pochi sono gli Italiani autori che abbiano scritto dei pesi e delle misure (2), e questi pochi, male vi riuscirono, sebbene a piccolo numero di piazze si limitarono; nessuno poi per quanto io mi sappia vi tenne quell' ordine e quel sistema che era indispensabile per dare credito ed autorità nel suo lavoro. La nuda indicazione numerica che in questi rapporti si osserva ha quasi l' aspetto di cosa ideale e capricciosa, nè può certamente inspirare gran confidenza sulla realtà delle adottate proporzioni (pag. III e IV).

Da queste considerazioni, ognuno deduce il bisogno che esisteva a tessere un più fondato ed esatto lavoro. Saviamente fu avvertito dall' autore, che il modo assoluto, praticato generalmente, di dare i ragguaglj dei pesi (e così dicasi delle misure e delle monete) senza allegare le convenienti guarentigie di tipi esatti ed accertati; e degli editti governativi, e finalmente in sussidio della concorde testimonianza di scrittori accreditati, non può meritare la confidenza dei lettori, e molto meno dei commercianti. Le tavole relative esposte in una maniera assoluta, valgono quanto una asserzione, la di cui fede sta tutta presso l' autore e nulla più. Ad ovviare questa specie di temerità, il sig. Rossetti diede opera a procacciarsi i più solidi ed accertati tipi e documenti, onde tessere ed accreditare il suo lavoro.

Colpito, dopo una copiosa raccolta di ragguaglj, dalla disparità dei risultati, dei varj esperimenti già eseguiti e dalla sconcordanza fra i di-

---

(1) *Hamburgicher Contorist.*

(2) *Specialmente delle attuali. Abbiamo però fra i contemporanei chi scrisse anche di quelle degli antichi, e fra questi il signor Favaro, napoletano, nel suo libro intitolato* Metrologia, *ossia* Trattato generale delle misure, dei pesi, e delle monete. *Napoli* 1826, *in* 4.° (*V. il Bulettino bibliografico, ove fu data notizia in questi nostri Annali, vol. XVIII, pag.* 100), *ed il signor Consigliere Pellegrino Nobili, nel suo libro intitolato* Tavole di ragguaglio per le misure, i pesi e le monete moderne e antiche *stampate in Reggio* 1829. *Tipografia Torreggiani, di cui fu reso conto nel volume XXIV di questi nostri Annali, pag.* 309 *alla* 311.

versi autori, prosegue dicendo: « La discrepanza degli esperimenti mi avrebbe fatto desistere dall' impresa, troppa essendo la difficoltà sia della scelta, sia della loro rettificazione; se la stessa mia raccolta non m'avesse tratto d' impaccio, mediante le autorevoli determinazioni dei governi; giovandomi non poco il possesso dei decreti relativi all' introduzione del nuovo sistema dei pesi e delle misure, posto in attività nell' Inghilterra al 1.° maggio 1825; nella Prussia al 16 maggio 1816; nella Baviera, al 1.° ottobre 1810, negli stati di Héssen al 1.° luglio 1818, nel gran ducato di Baden nel 1812, e nel regno di Würtemberga al 30 novembre 1806 (1). Di tutte queste novità, delle quali non è finora stata informata di proposito l' Italia nostra, potei con sicurezza valermi per correggere molte false proporzioni che sugli antichi pesi erano state adottate dagli autori già noti ».

« Le pubbliche ordinanze formano la maggior parte delle fonti da me adottate nella mia opera, preferendole alle indicazioni degli autori privati. Alla fede di questi non mi affidai che circa le proporzioni da loro assegnate ai pesi ed alle misure della loro patria o del governo da cui furono incaricati di fare la verificazione, non potendosi onoratamente nutrire diffidenza della loro capacità o volontà d' essere veritieri. Per quei luoghi che non hanno proprj autori, ho seguito la dottrina di quelli che riferiscono il risultamento delle proprie loro sperienze. Per quei pesi finalmente circa i quali non mi riuscì di ottenere uniformi informazioni almeno da due autori classici, mi sono procurato io stesso i tipi duplicati non solo delle unità, ma anche dei pesi maggiori più comuni in commercio ».

II. *Unità alle quali si riferisce il ragguaglio.*

Assicurati per tal modo i tipi e le proporzioni rimaneva la cura di fissare un termine o alcuni termini di confronto a cui riferire le varie grandezze dei pesi secondo i diversi paesi. Senza di questo termine noto e comune, l' opera sarebbe rimasta totalmente cieca. A che avrebbe giovato per esempio conoscere le divisioni dei pesi di Turchia o del Malabar nelle loro frazioni, quando io non ne potessi trovare il ragguaglio con un' altra misura a me nota? Eppure presso molti troviamo questa mancanza di termine noto, al quale riferire le varie misure, i varj pesi e le

(1) *A questo catalogo l' autore poteva aggiungere le* Tavole di ragguaglio fra le nuove e le antiche misure e tra i nuovi e gli antichi pesi, ec. *Milano* 1803, 1809, 1811, *vol.* 3 *in foglio, e il* Decreto e Tariffa 21 *dicembre* 1807.

varie monete, e ci duole di averne veduto anche presso di noi lo stolido esempio. Ad ovviare questo inconveniente, ed a compiere il suo lavoro, il sig. Rossetti pose cura di stabilire questi termini noti di confronto. « Stabiliti, egli dice, in tal modo gli elementi fondamentali del mio lavoro, mi restava a risolvere *quale unità dovesse reggere i termini de' miei assegnamenti*. Alcuni autori presero per termine di comparazione gli *aas troy* d' Olanda; altri i grani *troy* inglesi; e taluni i grani del peso di marco francese, ossiano le *gramme*. Per facilitare il confronto di questa con altra opera, ho ad ogni peso aggiunto il suo ragguaglio con tutte e tre quelle unità; assegnando però il primo luogo sempre al termine originale indicatomi dal documento da cui lo ebbi, e desumendone gli altri due dall' adequata loro proporzione legale. Queste proporzioni legali poi sono tratte dalle fonti seguenti; cioè:

1.° Dagli ultimi precisi e ripetuti esperimenti delle zecche di Londra e di Parigi fattisi in seguito alla vicendevole comunicazione dei loro tipi, pei quali fu determinato che 15434 grani *troy* inglesi, corrispondono a 1000 gramme, come lo asserisce il sig. professore Kelly, nella sua opera — *Universal cambist and commercial instructor*.

2.° Dalle tavole pubblicate per ordine della reggenza di Bruxelles, allorchè fu nei Paesi Bassi introdotto il nuovo sistema metrico, sotto il titolo *Tables de conversion et de réduction des anciens poids et mesures de Bruxelles, par le C. Giesbreght, professeur de Mathematique*. Queste danno definitivamente 246:0759 gramme al marco di 5120 *aas troy* d' Olanda ».

» Non ho mancato di citare ovunque i documenti, le opere ed i libercoli, dai quali ho tratto le mie informazioni, acciocchè ogni lettore possa da sè giudicare qual grado di fiducia meritino le mie relazioni; ed ovunque occorse fare qualche cambiamento, ne giustificai le ragioni che mi vi indussero ».

III. *Tavole di ragguaglio*.

Qui propriamente si eseguisce e qui si concentra tutto il merito di un lavoro pratico come quello del sig. Rossetti. Chiunque abbisogna nei rispettivi casi particolari di conoscere la quantità rispettiva dei pesi delle diverse piazze corrispondenti ai pesi noti del paese, ricorre a dirittura alle tavole redatte nelle quali ripose la sua fiducia. Immenso lavoro stato sarebbe se l' autore avesse dovuto fare tutti i confronti ad uso dei diversi paesi e delle frazioni e provincie comprese nei medesimi. La sua maggior cura fu rivolta all' Italia ed eseguì il suo lavoro in un modo fin qui non praticato, e che pur tanto era desiderato. Ma lasciamo parlare l' autore medesimo, il quale ci informa modestamente di questa ultima parte del suo libro.

« Alla fine dell' opera si troveranno quattro tavole. La prima è un epilogo di tutte le unità di pesi in *aas troy* d' Olanda, in grani *troy* inglesi, ed in gramme. La seconda contiene il confronto delle centinaja, ossia di 100 libbre di tutte le piazze di commercio, disposte per ordine alfabetico a libbre italiane, a libbre di Vienna, a libbre grosse ed a libbre sottili di Milano, a libbre grosse ed a libbre sottili di Venezia. La terza tavola presenta un' egual riduzione a libbre *avoir du poids* inglesi; a libbre di commercio di Amsterdam, a libbre di commercio d' Amburgo, a libbre di Roma, di Bologna, e di Ferrara. La quarta finalmente il quadro della stessa riduzione a libbre di Torino, a libbre di Toscana, a libbre di Genova, a rotoli di Napoli, a rotoli di Sicilia, ed a libbre d' Ancona ».

« Avrei potuto essere più succinto e fare una sola tavola, adottando dei numeri intieri di proporzione, come per esempio:

Londra 854 libbre *avoir du poids*
Genova 815 rotoli, ossia libbre 1222. 172
Milano 1185 libbre sottili
Roma 1141 libbre
Vienna 692 libbre;

dalla quale tavola si verrebbe a conoscere che 854 libbre di Londra; sono eguali a 815 rotoli di Genova; 1185 libbre sottili di Milano, e così in avanti. Ma l'esperienza mi ha provato che le persone addette al commercio, non amano d'essere obbligate a fare dei calcoli per conoscere la proporzione che cade sopra 100, e che preferiscono di trovarla già bella e fatta. E però a fine di compiacere il pubblico, non mi increbbe un lavoro cinque volte più lungo. Poteva altresì fare una tavola sola, la quale in separate colonne tutte contenesse le suddette 18 piazze. Ma un foglio così lungo col frequente spiegarlo e ripiegarlo va ben tosto a brani. E anche in questo credo avere provvidamente operato. Egli è ben vero che queste tavole contengono 600 e più pesi; però la comodità che vi si gode merita bene la spesa di qualche franco di più ».

» Questa mia povera fatica è dedicata propriamente all' Italia, così stanno tutte le quattro tavole di riduzione per le città italiane più cospicue in commercio; e sole tre piazze forestiere vi aggiunsi a motivo appunto della vastità degli affari che l' Italia fa seco loro ».

XI. — *Statistica agraria della Val-di-Chiana. — Di Giuseppe Giulj pubblico professore di Storia naturale nell' I. R. Universita di Siena, tom. II. — Pisa presso Nicolò Capurro* 1830, *prezzo del primo tomo lir.* 5 10 4 *prezzo del secondo lir.* 6 17 *toscane.*

Di questa stimabilissima opera fu dato già da noi una sommaria no-

tizia rispetto al primo tomo nel vol. XXIII pag. 311 e 312 di questi nostri Annali. Del contenuto della medesima ci riservammo, a dar conto allorchè tutta l' opera fosse pubblicata. Ora che ci perviene il secondo tomo della medesima con cui pare finita munito di tavole, rendiamo conto del contenuto di amendue i volumi. Questa cura ci viene opportunamente risparmiata dall' egregio Professore colla conclusione posta appunto al fine di questo tomo secondo. Noi non potremmo meglio soddisfare alla curiosità dei nostri lettori che servendoci delle di lui stesse parole dalla pag. 388 alla 399 ommessa soltanto la nota dei mercati ossia dei giorni dei medesimi e dei luoghi di Val-di-Chiana.

» Dopo aver discorso di tuttociò che era relativo alla Statistica Agraria ora convien passare a ristringere in pochi detti tutto quello ch' è stato estesamente trattato nei due volumi, e comincierò a riportare la conclusione antecedente relativa all' estensione della Valle, agli uomini, e agli animali, che l' occupano, la lavorano, e vi si nutriscono.

» L' estensione in miglia quadrate di tutta la provincia, è di seicento dieci miglia e quadrati diciotto, ed è abitata da cento nove mila cinquecento tredici individui, e così ogni miglio quadrato ha cento settantanove abitatori (1).

» Il suddetto numero d' abitatori, se si ristringe al terreno coltivabile, ch' è miglia quadrate trecento tredici, e quadrati trecento sei, si vedrà, che ogni miglio quadrato ne deve nutrire trecento quarantanove.

» Lo spazio coltivabile suddetto è coltivato da lavoranti effettivi quaranta mila; così ogni miglio quadrato ne ha cento ventisette.

» Gli animali che coadiuvano l' uomo nei lavori campestri sono trentaseimila seicento cinquantaquattro: e così ogni miglio quadrato del terreno coltivabile ne ha novantasette.

» Tutti gli animali domestici sono cento sessantacinquemila quattrocento novantacinque, e sono sparsi in tutta l' accennata superficie della Valle, così ogni miglio quadrato ne deve nutrire dugento sessantuno.

» La tavola seconda dimostra gli aumenti di popolazione, che hanno avuto luogo dietro le provide leggi della libertà dei generi frumentarj, e del bonificamento idraulico. La terza poi, che descrive la popolazione dei luoghi bonificati nel primo decennio, in cui in Arezzo è stata stabilita la direzione idraulica, che ha posto in attività somma il sistema immaginato dal signor consigliere Fossombroni, non solo conferma quanto viene dimostrato nella prima tavola, ma fa conoscere pure, che la popolazione

---

(1) *Ripeto in questa conclusione generale questi calcoli in scritto, e non in cifre numeriche, onde non possa esservi errore.*

s' aumenta più in quei luoghi, ove trova maggiori mezzi di sussistenza, come sono i territorj di quelle parrocchie, di cui ha fatta l'anagrafe l'ispettore Francioli: territorj dove i lavori idraulici hanno reso all'agricoltura una gran quantità di suolo fertilissimo, che è stato ricoperto di nuove case, alle quali sono calati molti abitatori delle colline, e dei monti.

» La popolazione poi del resto della Val-di Chiana non è stata accresciuta nella stessa proporzione, perchè i generi agrarj hanno continuato ad essere presso a poco eguali, dopo lo slancio, che produssero le benefiche leggi frumentarie altrove citate, e dettate dalla sapienza e filantropia di Leopoldo Primo, di felice ed eterna memoria per tutti i buoni Toscani; come pure il numero delle case si è mantenuto in questi dati luoghi quasi eguale.

» La nascita dei maschi, e delle femmine è quasi eguale; lo che mostra una vigoria media nella popolazione: ma si deve notare, che circa un quarto d' essa sta o nelle città, o nelle terre, e in conseguenza è in generale meno vigorosa di quella delle campagne, e per potere determinare questo punto converrebbe sapere quale è il numero dei maschi e delle femmine nati nelle città e terre, e distinto da quello delle campagne. Si può supporre, che la nascita dei maschi sia minore nelle città, di quella delle femmine, e che all' opposto i primi superino del nascere il numero delle seconde nella campagna, perchè costantemente si vedono nella popolazione cittadina le donne figurare in maggior numero dei maschi, mentre si vede accadere il contrario nella campagna.

» La seconda sezione della seconda tavola dimostra, che in città il numero delle donne eccede di 7 87/100 ogni cento uomini, e che questi in campagna superano le donne di 5 78/100 ogni cento. Questo numero poi s' accresce d' assai, con certezza conoscendo io stesso l' esatta popolazione di 220 famiglie di agricoltori ben nutriti, ed alloggiati, e così molto vigorosi in cui il numero dei maschi e di 1862, e quello delle femmine di 1560, e così gli uomini superano quest' ultime di 302 individui, il qual numero dà circa il 20 per cento.

» I maschi morti superano le femmine, ed anche in questo caso bisognerebbe sapere, se la vitalità dei due sessi è eguale in città, come nelle campagne, osservando i rispettivi registri, cosa, che non mi è riuscito conoscere.

» Altro interessante articolo non ho potuto verificare, vale a dire quello del numero dei matrimonj, se questi sono in maggior copia nei luoghi murati, o nelle campagne; ma io credo piuttosto essere maggiore nelle campagne, che nelle città, per essere maggiore il numero degli uomini di quello delle donne. Si può però dire che siano fecondi, superando le nascite il quarto delle coppie degli sposi: lo che mostra il ben essere in

generale della popolazione, e che ha dei facili mezzi, onde ben nutrirsi, essendo cosa dimostrata, che le nascite diminuiscono nell' annate di scarsezza di generi frumentarj, e nelle carestie.

» La popolazione abbonda di commestibili, perchè se si cumulano tutte le staja di tutti quelli che vi si raccolgono, quantunque i calcoli siano stati fatti nei casi, che le raccolte non fossero ubertose, con tutto ciò servono per cibo ai centonovemila cinquecentotredici abitanti, e ne avanza un milione novantamila ottocentotrenta sette staja, che sono sparse in tutto il resto della Toscana.

» Versa pure in commercio libbre 2,679,500 di canapa, e molta di questa manifatturata, e perciò cresciuto per il meno il suo valore primitivo il doppio. Dugento quarantacinquemila e novanta barili di vino, non computando i prodotti, che accrescono la massa di questa bevanda (1).

» Trentaseimila seicento cinquanta barili d' olio, e ventimila quattrocento sessantadue libbre di seta.

» Il fruttato del bestiame poi fa circolare dugento settantacinque mila scudi. Come ottantamila scudi sono posti in circolo a prò dell' agricoltura dai capitalisti, onde comprare i foraggi secchi notati nell' ultima colonna spettante a questa specie di foraggi.

» Si potrebbero valutare molti altri prodotti, dei quali ho tralasciato di far parola, come sono la paglia da cappelli, le frutte tutte, gli ortaggi, i polli, ed i piccioni, le materie da tinta, il lino, l' orzo, ed altri generi, che riunendoli darebbero molte migliaja di scudi, e così la massa di denaro proveniente dall' agricoltura non può contarsi come costante: ma sempre un terzo di più di quella enunciata nella rendita generale.

» Le tre colonne poste nella seconda sezione della tavola, ed all' estremità destra della medesima fanno conoscere quale è la massa cumulata del grano, che gl'individui consumano nel corso dell' anno, assegnandone a ciascheduno dodici staja, come ho già accennato.

» La seconda indica quale sarebbe il cumulo dei denari, se, prelevato il consumo del grano, tutti gli altri generi fossero venduti; la qual somma ascende ad un milione trecento trentottomila quattrocento quarantasette scudi.

» I denari, che effettivamente sono posti in circolo provengono dalle

---

(1) *La raccolta del vino è stata fissata sopra il prodotto delle viti presunto dagli stimatori di beni di campagna, ma questo prodotto si verifica soltanto nelle annate di carestia, generalmente ascendendo la raccolta ad un milione di barili.*

vendite, che son fatte ai molti mercati e fiere, che annualmente vi hanno luogo.

» L' ultima colonna indica quanto ogni abitante avrebbe di spendibile in contanti ogni anno, oltre il pane, se ne fosse fatta una cassa comune.

» Sembra che questa somma sia la massima in quelle comuni, ove gli abitatori sono esclusivamente agricoltori, come a Marciano, e la minima ad Arezzo ove la metà soltanto sono quelli, che si dedicano a questa industria, poste eguali tutte le altre, cause fisiche dipendenti dalla fertilità, ed altro.

» In questa provincia gli uomini oltre il pane possono avere tanto denaro per supplire ad altri bisogni della vita; di fatto la somma media di denari che gli toccherebbe per ogni individuo, se fosse repartita egualmente in ogni comunità avrebbe circa 16 scudi l' anno, cioè lire nove, e soldi cinque il mese, e così soldi sei e denari quattro il giorno, o siano circa venticinque centesimi di franco per individuo.

» Ne viene da tutto questo, che si verifica in questa provincia quello, che era desiderio in Francia al tempo d' Enrico IV, vale a dire, che il contadino nei giorni di domenica potesse avere il suo pollo per cibo, come di fatto può cibarsene costando nella state i galletti sei crazie l' uno. Ed un' altra conferma poi del ben essere di questo popolo si ha nell'osservare, che il decimo soltanto dei trapassati è privato della consolazione d'essere assistito dai proprj parenti negli ultimi momenti della vita, accorrendo negli spedali.

» Lode sia resa alla magnanimità dei sovrani, che successivamente han voluto il ben essere di questo interessante paese, come all' illuminato Ministero, che ha saputo così bene fa porre in opra i supremi, e benefici pensamenti, ed in specie a quello, che dopo la felice restaurazione del Governo Granducale Toscano ha portato quasi al suo termine il bonificamento della Val-di-Chiana. »

Da questo riassunto ognuno potrà comprendere con quale discernimento, diligenza e zelo sia stato proceduto dal sig. prof. Giuli nel suo lavoro, e se abbiamo avuto ragione di proporlo come modello di opere di simil genere ad altri forniti di assai maggiori mezzi di lui.

Romagnosi.

XI. — Lehrruch der politischen economie etc. — *Lezioni di economia politica di* C. H. Rau *professore a Heidelberg; 2 vol. in-8.° di pag.* XII-368 *e di pag.* XII-436. *Heidelberg* 1826-28 *presso Winter.*

Noi abbiamo più volte espresso il voto che gli scrittori di economia pubblica avessero a considerare un po' più maturamente se le indagini e

cui ora s' accingono nello stendere dei trattati d' economia pubblica, se il fondamento, se lo scopo che hanno odiernamente dato alla loro scienza, siano proprio quelli che valgono a rendere questo studio un ramo magistralmente operativo della gran scienza dell' uomo di stato. Le povere nostre parole attinte sempre alla scienza che ne ha istillato il fondatore della civile filosofia in Italia furono sempre dirette a mostrare che i viventi scrittori di trattati generali d' economia politica hanno sconosciuto in gran parte l' indole, i limiti e lo scopo della scienza che essi professano. Sempre notammo che questi scrittori in vece di far subordinare la loro scienza alla scienza giuridica; invece di sollevarsi ai grandi principj dell' ordinamento sociale e veramente sociale delle ricchezze; in vece di modificare e di applicare i loro assoluti teoremi alle diverse esigenze dei varj stati posti in dati tempi e con date istituzioni; in vece insomma di rendere la loro scienza un pratico manuale per l' uom di stato, ne fecero piuttosto un gretto studio da banchiere e da mercadante, colla pretesa di far così prevalere il tornaconto privato all'equo contemperamento di tutti gli interessi sociali senza di cui non v' ha ben essere nazionale, non v'ha civiltà. Così facendo essi parvero più occupati nel tratteggiare il movimento meccanico delle ricchezze, che non nel rivelare le profonde vedute che tendono a conformarle al loro sociale ordinamento. Alla sensatezza disinteressata, provvida, luminosa dell' uom di stato, che dirige l' economia di tutto un paese, eglino sostituirono l' affetto cieco, disordinato, brutesco di tutte le così dette classi produttive non per anco attemperate dalle sociali transazioni, ma considerate in un astratto isolamento. Quest' aberrazione dai principj della vera scienza ha già prodotto desolanti risultamenti, e gli uomini sensati hanno proclamata da qualche tempo la necessità di far assumere alla scienza un'altra strada ricostruendola per così dire di nuovo.

Noi dovemmo premettere questa nostra dichiarazione per aprirci la via ad una bella lode che pare vogliano meritarsi alcuni nuovi scrittori di pubblica economia della Germania: sembra che alcuni fra essi rinvengansi dalle squallide e disastrose astrattezze di cui eransi sinora compiaciuti e cerchino tentennando una via più sensata. L' opera del prof. Rau, di cui siamo per ragionare, ci rivela appunto questo bisogno istintivo che sentono gli economisti tedeschi di battere una strada meno viziosa di quella che hanno sinora percorso. Non possiamo però dire ancora che siansi messi sul vero cammino: lo hanno però presentito, ed anche questo è qualche cosa.

Il prof. Rau ha diviso il corso delle sue lezioni in tre trattati: nel primo che intitola dell'*economia nazionale* discorre intorno alla produzione, alla distribuzione e al consumo delle ricchezze, facendo astrazione da ogni intervento governativo nello stato. Nel secondo che intitola della

pubblica amministrazione fa un applicazione dei sani principj dell'economia pubblica per mostrare i mezzi atti a reggere equamente uno stato nella sua parte economica. Il terzo trattato è diretto a svolgere in tutta la sua latitudine l' ardua *scienza delle finanze*.

Il solo annuncio di questa triplice divisione del suo corso ci dimostra come il valente professore non abbia ancora potuto staccarsi da quel dannevole abuso delle dicotomie scientifiche che tagliano e riseçano i nervi vitali di una scienza che va integralmente considerata: ma ad ogni modo il brav' uomo ha pur dato prova d' aver fatto un progresso. Ha pur pensato una volta che la scienza della pubblica economia è così compenetrata colla scienza dell' uomo di stato che essa non si può più considerare isolatamente od astrattamente, ma dev' essere assunta come una vera scienza operativa, sorretta e limitata dalla scienza del diritto a cui ella non fa altro che soggiungere la sanzione del bene e del male.

Se il sig. Rau nel suo primo trattato si fosse limitato ad esporre le definizioni, e a dar la storia per così dir naturale dell' ordine veramente sociale delle ricchezze, assegnandone le sue condizioni fondamentali, e prestandone il modello di ragione che diremmo normale, avrebbe preparata magistralmente la via alla seconda parte del suo corso in cui ci volle far conoscere in atto i precipui fattori sociali delle ricchezze. Ma egli si accontentò di considerare la ricchezza nazionale nel suo prodotto, circolazione e consumo come hanno fatto sinora tutti gli altri economisti e non ha potuto tratteggiarci il gran disegno dell' ordinamento sociale delle ricchezze sguardato nelle diverse sue fasi. Nulla dunque diremo di questa prima parte del suo corso non avendoci offerto nessuna nuova veduta; daremo invece un estratto della seconda parte ove tratta de' principj operativi che devono dirigere i governi nel favorire, proteggere ed assicucurare l' ordinamento sociale delle ricchezze.

La prosperità di un popolo, egli dice, sta in ragione; 1.° della prevalenza e dell' ottima direzione delle sue forze produttive; 2.° della giusta ed equabile proporzione mantenuta fra i bisogni della società e il modo con cui ha luogo la distribuzione e il consumo delle ricchezze. Il governo può cooperare a quest' ordine di cose illuminando i privati e i ceti sociali sul loro vero tornaconto e rimovendo gli ostacoli che possono inceppare il libero svolgimento della produzione nazionale.

La popolazione cresce da sè in ragione dei mezzi di sussistenza: essa non ha bisogno d' intervento diretto per parte di chi governa. Non bisogna gastigare il celibato, nè impedire i matrimonj, nè invitare i forastieri a venire a stanziar nel paese, nè impedire l' emigrazione. Per ciò che riguarda l' industria basta che il governo promuova i soli mezzi abilitanti all' industria stessa, facendo aprir scuole elementari e tecniche, non che istituti per le miniere, pei boschi, per la navigazione e pel

commercio. Guarentirà i capitali ed il credito con un buon regime ipotecario, e con una procedura in materie contenziose, semplice, agevole, assicurante. Nell' incoraggiare industrianti o stabilimenti d' industria è duopo che il governo si guardi bene dal far sì che nel favorire qualche individuo egli non lo faccia a spese di tutta la nazione. Nè pure occorre che il commercio sia singolarmente protetto con discipline minute, trite, fiscali: la libertà assicurata del trafficare mediante il sistema di franchigia mercantile, mediante buone strade e canali bastevoli all'uopo e sicuri, mercati periodici, e fiere, con un semplice ed assicurato sistema di pesi, di misure, e di monete, con camere di commercio, borse, compagnie d'assicurazione e simili istituzioni bastano, senz' altro, a far fiorire la mercatura. E qui l' autore scende a segnalare i danni sommi che arrecano alla ricchezza nazionale i monopolj e le compagnie privilegiate, e in questa parte delle sue lezioni fa uso di ragioni solide, stringenti, vigorose.

Le dogane male ordinate costituiscono sempre, egli dice, un gravissimo ostacolo al commercio. V' hanno degli stati che le mantengono con tasse gravose per rimediare ad un creduto sbilancio nella pretesa bilancia commerciale, oppur lo fanno per proteggere; come dicesi da alcuni economisti, l' industria del paese: ma sia per l' uno, che per l' altro di questi scopi, esse non fanno che precipitare il traffico al contrabbando, oppur lentamente lo annichilano: bastino i dazj imposti pel solo titolo di avere un' equa rendita di tributo indiretto per le spese dello stato: in ogni caso, e per qualsiasi titolo il sig. Rau vorrebbe proscritti i dazj imposti come misura di rappresaglia contro stati vicini. Egli censura pure e con molta vigoria e sensatezza le discipline dirette a fissare il prezzo al pane, ai commestibili, alla birra, alla mano d' opera, ed agli interessi de' capitali.

Parla in seguito dei mezzi che restano al governo per opporsi ai consumi improduttivi. Egli dimostra la nullità e il pregiudizio delle leggi sontuarie e solo consiglia che si vietino i giuochi d' azzardo, le pubbliche e private lotterie, e si istituiscano casse di risparmio, società di mutuo soccorso e simili istituti di previdenza.

Un terzo volume conterrà l' ultima parte delle sue lezioni in cui verranno svolti i principj della scienza delle finanze: questa parte del suo corso non la conosciamo per anco.

G. Sacchi.

XII. — *Quesito di pubblica economia proposto dall' Accademia di Pietroburgo. — Rapporto de' commissarj dell' Accademia sulle memorie inviate al concorso. — Giudizio pronunciato dall' Accademia sulle memorie suddette.* (*Raccolta degli atti della seduta pubblica dell' Accademia del* 29 *dicembre* 1828). *Pietroburgo* 1829; *un vol. in-4.° di* XIII *e* 131 *pagine.*

L'Accademia delle Scienze di Pietroburgo propose nell' anno 1826 il seguente quesito di economia pubblica:

» È stato riconosciuto che il prezzo corrente dei prodotti agricoli della Russia, che sino dall' ultima metà del secolo XVII aveva proceduto ad un progressivo aumento, ora trovasi da qualche anno ribassato. Quali cause si possono assegnare a questo avvenimento? Quale è stata l' epoca precisa in cui ciascun principale prodotto dell' Agricoltura russa scemò di prezzo nell' interno dell' impero e all' estero, e in quale proporzione ebbe luogo questo abbassamento? È probabile che questo ribasso abbia a durare? Quali sarebbero finalmente i mezzi che la Russia trarre potrebbe dal suo territorio e dalla sua industria per riparare alle perdite che ne sono risultate alla rendita nazionale? «

L' epoca del chiudimento del concorso venne assegnata al 1 gennajo 1828. L'Accademia ricevette sette Memorie in tempo ed una a termine spirato che non fu ammessa. Gli accademici Storch ed Hermann composero la commissione esaminatrice: ecco il sunto del rapporto che essi fecero all' Accademia nella parte sola che riguarda il loro giudizio sulla Memoria premiata. L' autore di essa fu il dotto Tumin, direttore della cancelleria russa del comitato d' ammortizzazione, e a cui fu aggiudicato il premio di cento ducati d' Olanda.

La sua Memoria è preceduta e seguita da tavole indicanti i prezzi di alcuni fra i precipui prodotti agricoli della Russia dall'anno 1811 al 1826. Questi prodotti sono, la segale, il frumento, l' avena, la farina di segale e l' orzo vagliato.

I mercati da cui vennero desunti i prezzi di tali derrate furono quelli d' Arcangel, Pietroburgo, Riga, Astrackan, Taganrog, Odessa, Teodosia, Kherson, Mosca, Kief, Voronej e Simferopol. Gli accademici esaminatori avrebbero desiderato che l' autore avesse potuto comprendere nelle sue tavole anche qualche altro prodotto agricola ed alcun altro mercato di Russia, le quali maggiori risultanze avrebbero resa più integrale la parte di fatto della Memoria. I principali capitoli di essa sono intitolati come segue: — Cause del rialzo graduale delle derrate in Russia dopo la metà del secolo XVII. — Epoca del ribasso de' prezzi e cause di questo ri-

basso. — Compensi che la Russia può ottenere dal suo territorio e dalla sua industria. — La Memoria è poi chiusa da indagini dirette a scoprire le cause che possono promuovere l esuberanza o la carestia di certi prodotti presso parecchie nazioni, ed a svelare gli ostacoli che si frappongono spesso all' equilibrio fra il prodotto e il consumo.

Le cause assegnate dall'autore all' alzamento dei prezzi de' prodotti agricoli di Russia sono: 1. I progressi dell' incivilimento, l' ingrandimento di parrecchie città, la fondazione di alcune altre, l'abbandono fatto della campagna per abitar le città, l' incremento delle arti e de' mestieri. 2. L' estensione del commercio estero avvenuta per l' acquisto delle coste e dei porti del mar Nero (e i commissarj accademici soggiunsero, *delle coste e dei porti sul mar Baltico*). 3. L'aumento della forza armata e della marina; 4. le guerre, e il reclutamento che ne è la conseguenza; 5. l'aumento delle imposte prediali che rendono più cara la produzione delle derrate. Queste cause contribuirono a suo avviso, a far alzare il prezzo de' grani russi; il quale alzamento ebbe fine coll' anno 1819.

Il ribasso incominciò coll' anno 1820. Le cause assegnate dall' autore sono: 1. la pace generale; 2. l' insurrezione greca che incagliò il traffico colle coste del mar Nero; 3. le scemate dimande per parte dell' estero a cagione del sistema proibitivo introdotto in quasi tutti gli stati d'Europa.

Accennate queste cause generali che valsero a rinvilire il prezzo delle derrate russe, l' autore propone per rimedio un maggior consumo delle granaglie stesse, giacendone ora la maggior parte senza ricerca ne' magazzeni. A tale oggetto egli suggerisce che potrebbesi adoperar buona parte delle granaglie alla fabbricazione della birra, qualora però quest' industria non fosse così paralizzata, come lo è presentemente in Russia, per le imposte troppo gravose. Fa poi vedere che se i contadini russi potessero passare liberamente da una condizione all' altra, essi verrebbero a popolar le città in qualità di artigiani, e allora consumerebbero le derrate e darebbero maggior valore ai prodotti agricoli: così in vece la popolazione delle città russe si è resa attualmente stazionaria e quel che è peggio va decrescendo. Quindi con molta sensatezza egli fa osservare che quelli che lagnansi del basso prezzo de' cereali non sono che i proprietarj russi i quali sono pochissimi, disponenti di tutto e opulentissimi, quando all'opposto la classe più numerosa della popolazione si querela tuttora della soverchia carezza del prezzo de' cereali, giacchè la tenuità de' suoi salarj non le permette di poterne acquistar nè manco quel tanto che basti ai suoi bisogni. Quando, in uno stato, dice l' autore, l' impiego del lavoro e de' capitali è intieramente libero, non si verifica mai ne' prodotti agricoli quella vistosa esuberanza che invilisce i prodotti stessi, e se talvolta ciò avviene le cose rimettonsi presto all' equilibrio. Ma in Russia invece ove tutto è aggiogato, e il suo temperamento economico è bru-

talmente dissestato, questa crisi] dell' abbondanza più fittizia che vera, è una conseguenza che doveva pur essere preveduta e che pur troppo continuerà se non vi si apponga un decisivo rimedio. Da queste considerazioni, e dalle risultanze di fatto all' uopo raccolte, l' autore si fa a provare che la nazione russa va di giorno in giorno impoverendosi. I commissarj dell' Accademia dicono nel loro rapporto che quest' ultima deduzione del sig. Tomin venne dallo stesso lucidamente e rigorosamente dimostrata.

E noi pure conveniamo coll' autore della memoria che le cause dell' invilita agricoltura russa si trovino appunto nel cattivo ordinamento economico di quel paese. I nostri lettori si rammenteranno delle osservazioni inserite in questi Annali (vol. XXV pag. 197-198) a proposito del dissesto economico che si verifica nelle proprietà prediali della Polonia, (ed a cui pare che ora s' apponga un primo leggero rimedio) fu ivi notato che la mancata incolumità, libertà e tutela delle proprietà personale e reale ed il divorzio ivi introdotto fra le proprietà stabili ed il commercio in modo che quest' ultimo non si potè consociare e trasfondersi nelle prime, ha esclusivamente contribuito a mantener paralizzata e quasi spenta ogni via ai miglioramenti agrarj ed all' equo diffondimento delle ricchezze nel ceto povero della Polonia. Ciò che fu detto di quella parte di Russia, lo si estenda pure all' intiera nazione. Non resta quindi altro mezzo efficace per ritornare i prodotti agricoli russi ad un equo valor sociale se non quello di riordinare il sistema economico delle sue proprietà più preziose, la proprietà, vogliam dire, personale e prediale. La via sicura con cui si può raggiungere questo scopo l'economia stessa della natura lo insegna: affrancar l' uomo e le sue opere: torre ogni ostacolo all' acquisto, possesso e godimento dei beni stabili annichilando il servaggio della gleba: far libera ad ogni ceto la scelta de' mezzi economici onde sussistere, non disciplinando i cinque ceti sociali a modo delle caste indiane; non paralizzare l' industria ed il traffico co' privilegi, colle tasse incomportabili, co' divieti assoluti: assicurare la giustizia in tutto e per tutti; non distruggere insomma coll' influenza temeraria dell' uomo la provvida, la benefica, economia divina.

G. Sacchi.

XIII. — *Giornale di un viaggio alle isole Faeroe di* M. Graba. *Amburgo* 1830.

Al sud est dell' Islanda, sotto il nono grado di longitudine orientale, si stende un gruppo di venticinque isole, diecisette delle quali sono abitate. Non presentano esse che erte roccie d' un aspetto triste e selvaggio

e solo qua e là sono coperte di uno strato leggiero di terriccio vegetale. L'oceano che le circonda non è mai intieramente tranquillo. Le ultime ondulazioni che gli sono impresse dall' uragano che s' abonaccia si confondono quasi senza interruzione colle ondulazioni fragorose che annunziano una nuova burrasca. Le procelle sono sì frequenti in quel clima e durano tanto tempo che è necessario talvolta aspettare delle settimane, de' mesi intieri, per trasferirsi da un' isola all' altra. Le montagne sono aride e nude: nelle pianure non veggonsi piante e nemmanco un arbusto. *Thorshaven*, il capo luogo delle isole conta appena cento case. Sono esse delle capanne costrutte in legno e coperte di erba: a certa distanza si stenta a distinguerle coll' occhio dal suolo su cui posano. Le strade sono infardate di scheggie di roccia e sono talmente strette che non ammettono il passaggio dei carri.

Queste isolette remote e solitarie di difficile approdamento, e in cui la natura si mostra tanto povera e terribile, chi non le crederebbe abitate da cannibali, o per lo meno da rapaci corsari? Eppure le isole Faerroe sono abitate da creature operose, rispettose e cordiali: esse sussistono coi soli prodotti della pesca e della caccia de' volatili. Il furto è fra essi sconosciuto: le porte de' loro abituri non hanno serrature. Frammezzo a quella lotta continua degli elementi che non solleva intorno ad essi che sinistri fragori, ridotti a non vedere che scene di tristezza, a non mirare che paesaggi senza colore e senza vita, quegli isolani menano ciò non pertanto un vivere di contentezza: eglino sono schietti, leali, affettuosi come se vivessero sulla terra di Tsiti. Il forastiero che gli visita è il ben venuto: esso è accolto con gioja, è festeggiato, è ospitato con una cordialità affatto disinteressata. Ma ciò che maggiormente desta affetto per questi buoni isolani è la purezza e l' innocenza direm così verginale dei loro costumi.

Vi ha ne' rapporti fra l' uno e l' altro sesso una libertà sì perspicua, sì decorosa, una fiducia così piena ad un tempo d' abbandono e di riservatezza che propriamente intenerisce. Tutte le donne, dalla villana sino alla moglie del mercante e dell' impiegato, assistono allo svestirsi e all' abbigliarsi de' loro ospiti e conviventi: esse persino gli ajutano al levarsi e al coricarsi. Si abbracciano e si baciano a vicenda ogni sera congedandosi, rivedendosi al mattino, e prima, e dopo il pranzo. I servi dei due sessi dormono in una stessa camera; nè mai accade alcun disordine. S' è anzi rilevato che sulla popolazione totale di cinque mila abitanti non si contano all' anno che due a tre nascite di figli illeggittimi. Il *bailli* di quelle isole è oggidì il ciambellano de Tillisch, uom benemerito a quel paese che ha fondato a Thorshaven una biblioteca e una scuola di mutuo insegnamento che conta attualmente 130 allievi dei due sessi.

Il giornale del sig. Graba, da cui estraemmo queste notizie, offre

una lettura istruttiva e piacevole, e contiene alcune risultanze preziose relative alla storia naturale di quelle isole e precipualmente riguardo all' ornitologia.

G. Sacchi.

XIV. — Urkundliche Geschichte, etc. *Storia della Lega Anseatica Germanica scritta colla scorta degli atti e documenti autentici da* G. F. Sartorius *e pubblicata per cura di I. M. Lappenberg. Tom. I di XXXIV e* 313 *pag. tom. II di* 760 *pag. in* 4.° *Hamburgo* 1830 *presso Perthes.*

L' assoluta mancanza di guarentigie pubbliche obbligò i mercadanti del medio evo a guarentirsi fra loro colle leghe, od a cercar protezione da alcuni principi costituendosi in compagnie privilegiate. Fu questa l' origine della famosa Ansa Germanica, o come noi diciamo lega delle città anseatiche. Il celebre dotto Sartorius fu il primo a pubblicare dall' anno 1802 al 1808 una storia veramente magistrale di questa gran lega mercantile. Egli però non aveva ancor potuto in quell'epoca attingere a tutte le fonti originali che ancor rimanevano inedite, non avendo potuto visitare gli archivj di Lubecca, di Colonia, di Amburgo, di Brema e di altre città. Finalmente l' accesso a questi archivi gli fu accordato, e mercè la zelante cooperazione de' suoi dotti colleghi Schroter, Michelson, Beneche, Grimen e de Sclhoezer potè raccogliere una messe sì doviziosa di nuovi documenti storici da far assumere alla sua storia un carattere affatto nuovo. Mentr' egli s' occupava assiduamente nel rifonderla intieramente, la morte lo sorprese, e il valente editore Perthes acquistati i suoi manoscritti fidò la cura di ordinarli, e di compierne la compilazione al dotto Lappenberg che soddisfece luminosamente all' incarico assuntosi.

La nuova opera di Sartorius e Lappenberg può quindi aversi per la storia più accurata della così detta Hansa Germanica o lega delle città anseatiche.

Il primo volume è diviso in due parti. Eccone il sommario de' suoi principali articoli: La parte prima comprende la *storia della lega de' mercanti e delle città della Bassa Germania dal secolo XII sino all'anno* 1370. Essa è poi suddivisa in sei sezioni. — Sezione 1.ª Origine della lega dei mercanti della Bassa Germania e loro rapporti coll' estero durante il secolo XIII. — Sezione 2.ª Prime leghe di alcune città Germaniche all' oggetto di assicurare il mantenimento delle loro franchigie e de' loro diritti coi principi esteri. — Sezione 3.ª Prime leghe di Lubecca e di alcune città marittime. — Sezione 4.ª Leghe dei mercanti della Germania Nor-

dica co' mercanti e cogli stati esteri nel secolo XIV sino alla formazione della gran lega contratta col re Valdemaro III di Danimarca. — Sezione 5.ª Leghe fra le città unite della Germania Nordica cogli Stati di Scandinavia all' oggetto di istituire società di commercio e di fare approvare la loro lega intitolata dei mercanti e città dell' Hansa Germanica. — Sezione 6.ª Statuti, intitolazioni e oggetti della Lega alla fine del secolo XIV.

La seconda parte è relativa *alla storia del commercio de' negozianti e delle città della Bassa Germania dal secolo XII sino al* 1370. — Sezione 1.ª Introduzione alla storia del commercio del suddetto paese e sue relazioni commerciali colla Livonia. — Sezione 2.ª Commercio fra la Bassa Germania e la Russia. — Sezione 3.ª Commercio colla Svevia — Sezione 4.ª Commercio colla Danimarca. — Sezione 5.ª Commercio colla Norvegia. — Sezione 6.ª Commercio coi Paesi Bassi e la Francia. — Sezione 7.ª Commercio coll' Inghilterra e colla Scozia.

Il secondo volume contiene una vasta raccolta di atti e documenti che sinora erano rimasti chiusi negli archivj. Il primo di questi atti è un decreto del re Enrico II d' Inghilterra con cui viene accordato ai cittadini di Colonia il privilegio di vendere i loro vini sul mercato di Londra e l' ultimo di essi è pure un atto del re d'Inghilterra Eduardo III col quale si dichiara essersi ritirato l' ordine di sequestro imposto su tutte le merci appartenenti all' Hansa Germanica e si permette alla Lega di introdurre i suoi vini e merci in Inghilterra sino al giorno di San Michele.

Alla fine dell'opera v' ha un glossario compilato con tutta accuratezza per ispiegare tutte le parole germaniche, latine e slave d' incognito significato che leggonsi negli atti e documenti dell' epoca a cui la storia si riferisce. L' opera stessa è pure corredata di due tavole litografiche che porgono disegnati antichi sigilli, marchj di commercio, non che due *facsimili* di scritture.

La lettura di questo libro interessantissimo ne ha fatto rinascere più vivo il desiderio che abbiamo replicatamente espresso in questi Annali di aver finalmente anche noi una storia compiuta del commercio italiano nel medio evo. Chi si accingesse a questo arduo lavoro si renderebbe altamente benemerito a' buoni studi e al nostro paese.

G. S.

XV. — * Histoire administrative, etc. *Storia amministrativa e statutaria della Francia scritta da* Capefigue. *Prima epoca; 1223 - 1483. Parigi 1831. Due volumi in 8.° presso Dufai e Vezard. Prezzo 15 franchi.*

Finalmente si pensa anche in Francia a scrivere storie colla veduta di

far conoscere i progressi economici, morali e civili di quel popoloso paese. Il sig. Capefigue s' è occupato di quella parte di storia che si riferisce alla pubblica amministrazione. I primi due tomi ora pubblicati contengono una serie di quadri compilati in forma d' annali ove vengono tratteggiati i progressi delle istituzioni politiche, giudiziarie ed amministrative della Francia: vi si legge la storia del parlamento, della corte dei conti, dei tribunali, degli stati generali e provinciali, dei sinodi del clero, della nobiltà, dei baliaggi, delle intendenze, delle franchigie municipali e comunali durante il secolo XIII. Noi ci riserviamo a dare un' analisi ragionata di quest' opera che troviamo encomiata in tutti i giornali francesi allorquando ci perverrà. Frattanto faremo conoscere le vedute che ebbe di mira l' autore nello stendere la sua storia riferendo qui un brano di una lettera all' uopo diretta dall' autore stesso al visconte di Châteaubriand.

» Gli Inglesi, egli dice, hanno conservato preziosamente i loro annali parlamentarj ed amministrativi, e il celebre Hallam pubblicò non ha guari sotto il titolo di *The Constitutional History of England* una specie di riassunto di tutti i fatti che si collegano al procedere dell' inglese statuto, alle discussioni delle camere ed all' amministrazione dei comuni e delle varie corti di giustizia. Io volli intraprendere lo stesso lavoro, compilandolo meno aridamente e più popolarmente: ovunque mi si offrirà un progresso fatto dal mio paese lo noterò accuratamente e lo tratteggerò con tutte le sue circostanze e con tutte le sue cause assegnabili. »

» L' opera a cui mi accinsi mi costò lunghe e penose indagini; ma n' ebbi risultamenti sì magistrali, potei raccogliere una serie di atti e di fatti che possono spargere una nuova e viva luce sulla storia dell' incivilimento in Francia. Due metodi aveva a scegliere nell' esporre questo mio lavoro. Io poteva seguire il metodo didattico, e fare un' opera sistematica di giurisprudenza politica ed amministrativa, ma non avrei soddisfatto che al genio di pochi studiosi: restavami il metodo storico che avrebbe lasciato al racconto degli avvenimenti i suoi colori locali: trascelsi questo secondo metodo, nè parmi di avere errato. »

» Divisi quindi la nostra storia nazionale in tre epoche. La prima di questa comprenderà gli anni che scorsero dalla morte di Filippo Augusto sino alla fine del regno di Luigi XI; e questa è la prima parte che ora consegno alle stampe. La seconda epoca conterrà il regno di Carlo VIII sino a Luigi XIV. L' ultima epoca incomincierà da Luigi XIV ed avrà fine coll' anno 1789. L' intrapresa è grande e difficile. L' isolamento in cui vivo e la mia vocazione alle indagini accurate, pazienti, mi rendono gradevole questa fatica. Offro pertanto al pubblico il risultamento di lunghi lavori e di appositi studj. Vissi fra i monumenti delle vecchie età, ove col vostro consiglio mi illuminaste spesso: cercai di studiare quel gran problema

di cui tanti parlano, quello cioè che ne invita a scoprire le vie e mezzi per cui un popolo giunge a civiltà. Possa il mio lavoro corrispondere al suo scopo! Possa il vostro luminoso patrocinio richiamare qualche attenzione a questa mia sudata fatica in un' età sì distratta! »

G. S.

XVI. — *Orazione detta nella Chiesa della casa pia di lavoro di Firenze nel giorno* 3 *di ottobre* 1830 *dall' abate* Rafaele Lambruschini. *Firenze* 1830, *in* 8.° *di XX pagine. Presso Luigi Pezzati.*

Quando due anni sono ci recammo a visitare in Firenze la casa pia di lavoro non esitammo a qualificare quell' istituto caritatevole pel migliore che abbia l' Italia. Quivi si giunse a far di tanti poveri raunaticci una decorosa famiglia: si giunse a far del lavoro non una trista necessità od una pena, ma una spontanea e quasi una dilettevole occupazione: si fece dell' istituto non uno squallido ricovero di miserabili senza speranza di migliorar condizione, ma un luogo di pietoso asilo in cui s' inizia il poveretto ad un' operosità regolata ed assidua e ad uno spirito di parsimonia che lo prepara ad un presto ritorno in società non come schifo di quella, ma come modello di attività, di mansuetudine, di carità. All' uscire da quel luogo di patimenti confortati sentimmo toccarci l' animo da una mite commozione: quello spettacolo di redenzione del povero, quel benevolo accoglimento della miseria per consolarla, inanimirla, purificarla, meritava pure un pensiero di riverenza, di gratitudine.

Quanto mai non avremmo sentito svolgersi, avvivarsi, insoavirsi questo benevolo pensiero se avessimo potuto assistere al mesto rito che ogni anno si celebra in quell' istituto al terzo dì d' ottobre quando si fa rammentar la memoria del beneficio e de' benefattori dall' ingegno religioso de' migliori oratori italiani! Nell' anno stesso in cui noi fummo a Firenze si assumeva questo ufficio pietoso il celeberrimo abate Giuseppe Barbieri, e nell' anno ora scorso perorava la causa del povero quel candido ingegno di Raffaele Lambruschini. Se l' indole piuttosto grave di questa nostra opera periodica e la brevità di questa rivista bibliografica ne lo avessero permesso noi avremmo voluto riferire i migliori squarci dell' affettuosa orazione che tenne l' abate Lambruschini nel dì anniversario de' benefattori della pia casa. Ci accontenteremo in vece di raccomandarne vivamente la lettura a tutti quelli che amano commuoversi l' anima colle imagini e cogli affetti che una religione di carità, che la carità stessa sociale inspirano in chi s' è fatto de' sentimenti benevoli un abito della vita e una fervorosa occupazione dell' ingegno. E certo che niuno meglio di Rafaele Lambruschini

poteva parlar del povero, al ricco, al sapiente, all' uom dabbene che sarà intervenuto a quel rito solenne. Il di lui nome è in quel paese già da alcuni anni congiunto a tutti gli atti di carità illuminata. I lettori del Giornale agrario che sono (cosa unica sinora in Italia) qualche migliaio di buoni contadini Toscani, hanno da qualche anno appreso da lui i miglioramenti che la scienza ha recato all' arte loro, i beneficj che la civiltà va diffondendo anche nel povero colle casse di risparmio, colle associazioni caritatevoli, colle librerie popolari ambulanti, colle scuole fondate su metodi semplici ed accelerati: essi benedicono già il suo nome come quello del loro compagno d' affetti, dalla loco guida d' istruzione, del loro sapiente moderatore. Questi atti della pubblica benemerenza verso tant' uomo noi qui volemmo, a lui sconosciuti, rivelare perchè troppo ci preme di notare in questi Annali i nomi di chi benefica colla sapienza: in Italia sono rare le anime che hanno rivolto l' ingegno ad illuminare i poverelli, ma quelle poche colla loro vita operosa, benefica, disinteressata, valgono spesso a supplire ad istituzioni che mancano.

G. Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

ALTRE NOTIZIE

SULLE TRADIZIONI DEGLI OCEANICI.

Allorchè nel vol. XXV di questi nostri Annali, p. 20-25 demmo conto del viaggio del capitano Kotzebue, noi soggiungemmo la notizia delle idee religiose e cosmologiche dei Taitiani, raccolte dal celebre Banks, compagno del secondo viaggio di Cook, cui appoggiammo con altre indicazioni raccolte dai missionarj inglesi nelle altre isole della Oceanica. A conferma di quello che fu allora esposto, viene ora la relazione del sig. R. P. Lesson, farmacista di prima classe della marina, ecc. medico della corvetta del re di Francia *la Coquille* nel suo viaggio intorno al mondo. Noi riferiamo qui il compendio di questa relazione, tratto dal fascicolo di giugno 1830 del Bullettino del sig. barone De Ferussac, pag. 526 e 527.

» Il sig. Lesson espone in una maniera concisa le antiche idee religiose dei Taitiani, delle quali però non conservano che una confusa rimembranza ».

» La loro cosmogonia si componeva da divinità di un ordine superiore *nate dalle tenebre*, e da divinità di ordine inferiore in numero di *nove*. I dei potenti in *numero di tre* (1) non ricevevano preghiere e sagrificj fuorchè in circostanze importan-

(1) Ecco la triade suprema Indiana, Platonica, Messicana. Di questa fu fatto cenno parlando dei monumenti di *Palenqui viejo*. Vol. XI, pag. 199 di questi Annali.

ti (1). Il culto di Orò esigeva sempre sagrificj umani in un gran tempio in mezzo di una foresta (2). Il sig. Lesson indica anch' egli il dio *Taroa* ossia *Furoa* come creatore del mondo. Egli ebbe una figlia che partorì sette figli, i quali presiedettero a ciascheduno dei mesi dell' anno lunare Taitiano (3). Tra gli dei di ordine inferiore eravi *Tii* il demonio che portava l' uomo al male, e faceva piovere su lui le infermità e le malattie (4). Il suo potere era ancora più esteso nell'altro mondo che in questo ».

» I Taitiani professavano il dogma dell'immortalità dell' anima. Le stelle erano le figlie del sole e della luna. Le così dette stelle cadenti che si veggono specialmente nelle notti di estate erano le anime ossia *Eatuas*, di questi figli celesti la potenza dei quali non aveva limiti. Queste anime inspiravano i sogni (5) ».

» I Taitiani dirigevano altresì preghiere ad uccelli, a conchiglie ed a piante (6). Essi avevano inoltre i loro Dei famigliari ossia penati foggiati in idoli, dei quali il sig. Lesson descrive le bizzarre figure ».

» Il sacerdozio era esercitato da uomini influenti nominati

---

(1) Nell' India Orientale, nel culto di Brama le preghiere sono rivolte a Sciva e Visnù dimenticando lo stesso Brama.

(2) Sacrificj simili erano praticati nel Messico dai Fenicj, dai Druidi, e rimasero anche nel culto Braminico, come si può vedere presso gli Orientalisti.

(3) Si noti bene lo stabilimento degli anni, indizio di un fondato incivilimento. Si richiami poi qui l' anno dei 13 mesi ricordato dal detto signor Banks, nel luogo suddetto di questi Annali; 28 moltiplicato per 13 dà 364 giorni.

(4) Qui ci vien richiamato alla mente il Tifone egiziano della stessa indole ed i due principj del bene e del male di tutta l' antica mitologia.

(5) Ecco i genj e gli angeli che noi troviamo in tutta l' Asia e nella greca e romana mitologia; e gli uffizj loro sulla terra.

(6) Qui si vede un resto del primitivo feticismo proprio della infanzia, e tutto spontaneo di quella primitiva età. Di questo esistono esempj anche oggidì in Affrica ed in America, e si veggono memorie negli Annali vecchj del Perù.

Taburas. Il re era considerato come il primo pontefice (1). Questi sacerdoti nell' opinione dei Taitiani erano riputati possedere una scienza soprannaturale. Essi prestavano agli dei volontà talvolta atroci e sanguinarie. Stando prosternati sulla pietra funebre dei Morai (luoghi di sepolcro e di tempj religiosi) essi ricevevano le offerte. Soventi volte esigevano che venissero immolate vittime umane sul pavimento di questi Morai. Tali vittime erano quasi sempre prese nella classe del popolo, e il sacrificio facevasi di notte e tempo (2). Talvolta venivano offerti in olocausto anche dei bambini ».

« I Morai erano formati di pietra di corallo di un volume molto enorme sovrapposte le une sulle altre con regolarità e messe a scaglioni. Essi avevano grandi proporzioni e servivano di sepoltura ai re ed ai grandi personaggi (3) ».

---

(1) L'Imperator della China anche in oggi è il primo Pontefice della religione dei Mantsciù da lui professata. Nel regime Patriarcale antico era lo stesso.

(2) Dagli altri riscontri più speciali, rileviamo che tali sacrificj non si facevano fuorchè all'occasione di qualche guerra o di altra calamitosa circostanza per placare gli Dei irati, ed immolati venivano uomini condannati per qualche delitto e sempre con estremo ribrezzo dei sacerdoti.

(3) Qui si fanno sovvenire le simili costruzioni dell'Arabia, dell'Egitto, dell'Asia minore, dell'isola di Gozo, di Sardegna, di enormi dimensioni nei materiali, e rivolti allo stesso uso, e perfino dell'America anche in luoghi distanti dal mare. Alcuni di questi sono ricordati nel viaggio del sig. B . . . . mi, riferito nel tomo XXVI dell'Antologia di Firenze, dicembre 1829, pag. 135 e seguenti. » Nelle vicinanze di S. Luigi nell'America settentrionale, dice egli, esistono molti tumuli, ossia poggi sepolcrali. Molti hanno una forma rettangolare, altri l'hanno circolare; ed altri finalmente l'hanno *piramidale*. Uno fra gli altri ne trovò di trecento piedi di circuito alla base e di sessanta piedi di altezza. La sommità è una spianata rettangolare di cinque piedi di larghezza, e di quarantacinque di lunghezza. Il lato suo Orientale ha un vallo e riparo *triangolare* che tutto lo abbraccia di piedi quarantacinque. Questo vallo triangolare di fianco si trova anche nella pianta della Torre dei Giganti di Gozo, monumento finora male esplorato.

» Le cerimonie funebri cominciavano con una danza notturna e seguita al suono acuto dei tritoni o conchiglie, ed allo strepito del tamtam, specie di lungo tamburo; gli abitanti non iniziati dovevano tenersi nascosti nelle case loro ».

Fin qui giunge la sommaria relazione del sig. Lesson. Ora a compimento degli antichi usi e tradizioni dei Taitiani e di altri simili popoli dell' Oceanica, aventi e lingua e riti simili, come si può rilevare da altre relazioni dei viaggiatori, noi crediamo prezzo dell' opera di esibire l'estratto di un articolo della *Quarterly Rewiew* di Londra, sopra un libro del sig. Guglielmo Ellis, missionario nelle isole di Sandwich e della società, portante il seguente titolo:

Ricerche polinesiache fatte in un soggiorno di quasi sei anni nell' isole del Grande Oceano, con note d' istoria naturale e descrizioni pittoreschè, e osservazione su l' istoria, la mitologia, le tradizioni, il governo, le arti e i costumi degli abitanti. Per *Guglielmo Ellis*, missionario nelle isole di Sandwich e della società, ed autore del viaggio in Ovaii (Tour in Hovaii) vol. II, 8.° Londra 1829.

In aspettazione dell'originale di questo dilettevolissimo libro che non ci fu dato ancora di possedere, noi ci daremo la cura di pubblicarne almeno alcuni cenni che toccano più dappresso alle origini ed alle tradizioni degli Oceaniti. Siamo venuti raccogliendoli in un lungo e insipido estratto che pubblicò di questo libro la revista trimestrale (Quarterly Rewiew) di Londra, ma che giusta l' instituto di quel giornale e la dichiarazione dello stesso redattore fu dettato con mira più religiosa che scientifica. Espone quindi minutamente tutti i casi ora pacifici, ora sanguinosi che condussero parte di quegli abitanti ad aggregarsi ad una delle sette protestanti; e appena di volo e per occasione sfiora le altre cose che concernono l' istoria generale dell'umanità.

I missionarj ebbero a riconoscere che la lingua e le insti-

tuzioni di quegli isolani serbano vestigia di un vetusto incivilimento, venuto meno in età più a noi vicina. Dopo accurate indagini ebbero nondimeno a persuadersi non esservi alcun uso di una lingua sacra non più intesa dal volgo (1). Le canzoni *mitologiche* ed *istoriche* sono assai numerose e appropriate ad ogni condizione della società e ad ogni periodo della vita. Son chiamate *Ubus*, e i fanciulli venivano per tempo addestrati a recitarle anzi in certo modo a rappresentarle con azione drammatica; poichè avevano talvolta appunto un carattere drammatico o mimico. Eravi una canzone pel pescatore; un' altra cantavasi nell' abbatter gli arbori, un' altra nel costruire una nave, un' altra nell' atto di vararla. Ma, ove poche se ne eccettuassero, parvero ai rigidissimi nostri missionarj empie ed impure e vennero perciò abbandonate dopochè si rinunciò all' antico culto. Contengono molte parole antiquate; il che prova la loro vetustà. Sono d' indole assai figurata ed appassionata, ovunque il soggetto lo comporti; e qualora si giudichi dagli esempli arrecatine (nell' opera originale) possono riporsi fra i più pregevoli parti della immaginazione orientale.

Le opinioni religiose degli Oceaniti eran tali che i missionarj gli trovavano proclivi a credere alla naturale pravità dell' uomo ed alla sua impurità al cospetto di Dio, e quindi a prestar fede alla dottrina della redenzione. Il loro dio chiamavasi Oro, e veniva effigiato in un *tronco informe* di legno di circa sei piedi (2). Di tal forma sono *anche gli altri idoli*; però talora sono rozze immagini umane, in cui credonsi entrare gli Dei stessi. Quegli informi tronchi sono involti in leggiadri tessuti e

(1) Ciò esclude origini straniere.

(2) Si noti il carattere rappresentativo non *personificato*, ma semplicemente *simbolico* delle divinità. Questo segna la prima età anteriore alla *idolatria* propriamente detta. Nelle memorie vetustissime e nei monumenti del continente nostro si riscontrano le stesse rappresentazioni. Dobbiamo per altro soggiugnere da notizie concordi che Oro non è per tutti il Dio degli Oceanici.

ornati di piume rosse. A certi mazzetti di piume rosse credesi che li Dei comunichin parte del loro potere, cosicchè i sacerdoti idolatri additando quei mazzetti minacciavano tremende punizioni a coloro che vedevano rivolgersi alla credenza cristiana.

I *Morai* (sepolcri o templi) benchè molto inferiori in grandezza hanno una notabile somiglianza ai templi *Aztec* o *Cus*. In alcuni edificj sacri, ogni pilastro che sosteneva il tetto era posto sul cadavere d' una vittima umana. Gli infelici presi in odio da qualche regolo o sacerdote erano a ciò trascelti (1). Le famiglie a cui appartenevano anzi gli interi distretti consideravansi dopo ciò come *tabù*, il che suona *proscritti*, *devoti* (scomunicati). Laonde all' avvicinarsi di quelle sanguinose solennità ogni persona che ne facesse parte, fuggiva a rintanarsi nelle spelonche dei monti. Talora destinavansi al sacrificio i prigionieri di guerra, massime se d' alto lignaggio. I sciagurati *Arreoi*, che per essere nati nella stirpe sacerdotale (2), ed averne ereditato gli odiosi officj, erano astretti a compiere di loro mano quei riti, solevano inebbriarsi per non sentir l' orrore del loro ministero od almeno per aver forza di consumare la sacra carnificina. La carne di testuggine si considera come sacra, si cuoce al fuoco sacro sull' altare nel Morai, e se ne offre libazione alli Dei (3). Così pure quando all' arrivo d' un ospite illustre, si mandano alla sua tenda i frutti e i cibi più squisiti, il qual dono chiamasi *faamurna*, un sacerdote prima che vi si ponga mano lo consacra, prendendone le parti più elette e deponendole sull' altare.

Per ciò che riguarda le loro credenze sul destino delle anime, ci si narra che quando nel 1803 morì il re Pomare I, un prete affermò di aver visto il suo spirito deificato muover sull' acque dell' Oceano, cosicchè la parte superiore della sua forma

---

(1) Si deve dubitare di questo arbitrio.

(2) I sacerdoti sono nominati *Taharua*. Gli *Arreoi* sono una società perversa.

(3) Qui ricordiamo che nei tipi indiani la testuggine sostiene l' elefante e questo sostiene il mondo.

era involta in leggiadro manto. La sua vedova trovò bene allora di aver la medesima visione e si impose quindi in memoria ed onore un novello nome, giusta il costume. Questa cosa di fatto era una delle più irresistibili prove che i sacerdoti isolani opponevano ai ragionamenti dei missionarj stranieri. Il timore degli spiriti mali che vanno errando di notte a strangolare quei che odiano, induceva quelle povere genti a vivere ristrette in gran numero. Vedevansi quindi fino a 60 Giacitoi, messi in file parallele in lunghe camere di ben 200 piedi; e vi dormivano alla rinfusa centinaja di persone. Nelle piccole capanne trovavansi in compagnia dei porci e dei polli; mentre il suolo coperto alla loro maniera di erba secca continuamente pesta, bagnata e insudiciata brulicava d' ogni sorta d' insetti. Una delle utili innovazioni introdotte dai missionarj fu la costruzione di case murate e pavimentate, con camere divise, invece delle tettoje di foglie di cocco, sostenute da pali e pareti di legno. Gli indigeni impararono eziandio a far uso degli inesauribili ammassi di corallo che fasciano tutta la marina per farne un cemento tenacissimo; solevano spianare i legnami confricandoli rozzamente con sabbia e corallo, ma tessevano stuoje finissime di ibisco a varj vivaci colori.

L' autorità civile e la religiosa erano unite. Il re credevasi dividere l'autorità colli Dei, e soleva spesso riempiere gli officj di sommo sacerdote (1). La genealogia della famiglia regnante risaliva fino alle prime età della loro storia tradizionale; e *in alcune isole* i re credevansi di sangue divino (2). Quello di Tahiti discendeva dal dio Oro, e riguardavasi come celeste ogni cosa che gli appartenesse. Le sue case chiamavansi *Aorai*, il che suona *nubi*; la sua barca *anuanua* cioè arcobaleno; la sua voce chiamavasi *tuono*. Non dicevasi che le torce erano accese nella sua abitazione, ma bensì che il *lampo* balenava nelle *nubi* del *cielo*. E

(1) Vedi la nota num. 6, pag. 140.

(2) I Faraoni, gli Incas e molti altri presentano tali esempli.

quando viaggiava dicevasi che *volava* da luogo a luogo. Al suo apparire, scoprivasi ognuno il petto e le spalle, come solevasi fare passando avanti un tempio od un altare. Chi nol facesse pericolava d' essere ucciso sul fatto o designato a vittima del primo sacrificio. Le terre regie erano sacre; al re non era lecito riposarsi o reficiarsi che nelle proprie sue case. Dopo la conversione al cristianesimo il popolo sembra proclive a negare l' antica obbedienza e rifiutare le contribuzioni richieste pel mantenimento del re, forse perchè la nuova fede squarciò il velo delle antiche illusioni che collegavano sì strettamente il re colli Dei. Notarono i missionarj che i popoli si mostrano molto attenti all' andamento del governo, e sono esperti nell' arte difficile di contenere nei giusti limiti la Suprema Autorità, e sembrano ben innoltrati nella conoscenza degli ordini politici. I tributi si pagano con porci, olio di cocco, e altri frutti della terra, stuoje e panni.

Vi è in quelle isole, massime a Tahiti, una *naturale* aristocrazia; essendochè le persone delle classi potenti si distinguono dal volgo anche per robustezza di corpo ed altezza di statura. Il re Pomare II, promotore del cristianesimo era alto 6 piedi e 4 pollici. Questo fatto costante e generale fece arguire che di due stirpi la più forte soggiogasse in remote età la più debole. Ma di ciò non rinviensi traccia nelle tradizioni, nei poemi istorici, e nel linguaggio tutto uniforme delle varie classi. Notisi però che i più forti e valorosi in guerra sono assunti in premio di loro prodezza fra gli ottimati; e che i figli delle donne inferiori di condizione al padre soglionsi tutti porre a morte (1). L'infanticidio è però in tutte le classi considerato un lodevol costume, ed è così frequente che può stimarsi che due terzi almeno dei bambini venissero uccisi appena usciti alla luce (2). Se lasciavasi

---

(1) Questo scempio vien praticato non dal popolo ma dal crudele libertinaggio della società particolare e perversa degli *Arroy* di cui il Cooke e Banks parlarono nel primo Viaggio di Cooke. Cap. VIII.

(2) Quest'uso esposto qui come *generale* è smentito dalle concordi te-

loro qualche istante di vita, ciò bastava per destare la pietà materna e salvarli. Le donne sono infelici. Regna una illimitata poligamia. Esse non prendono gli stessi cibi degli uomini, nè li preparano allo stesso focolare, nè li mangiano sugli stessi piatti, o in compagnia degli uomini, nè sono fatte partecipi seco loro in alcun atto religioso. Non era rado però il vederle in battaglie rivestite di corazza, e impugnando il moschetto e la lancia.

Nelle guerre i più illustri portano elmi rivestiti con lamine di conchiglie tigrate, e ornati di piume. Portano eziandio corazze di una minuta rete di cordicelle assai torte di lino indigeno. La guerra portava seco lo sterminio dei vinti e delle loro famiglie, e la desolazione delle terre; troncavansi gli alberi fruttiferi, scalvavansi le corone degli alberi da cocco e ardevansi le case. Alcune infelici famiglie rifuggite da lungo tempo nelle montagne, a vivervi come fiere avevano smarrito l'uso della parola e perduto quasi l'aspetto umano. Gli uccisi nemici venivano mutilati e abbandonati ai cani ed ai porci. Ma i proprj morti seppellivansi religiosamente presso i loro avi.

Comune era l'uso di marchiarsi, e solevano andar ravvolti le spalle in un largo manto d'un loro panno che serviva loro di coperta la notte, a simiglianza del manto scozzese.

Le proprietà sono stabili, e costumansi eziandio gli affitti. Nei tempi andati la popolazione era più numerosa, e allora ogni arbore panifero aveva padrone, anzi talvolta era comproprietà di due. In seguito mancati molti dei padroni i beni ricaddero al capo del distretto che veniva investito con cerimonie religiose e apponeva segni della sua padronanza. Ora il re Pomare II fece formare un cadastro dei beni, come pure un codice criminale, le cui pene sono la deportazione, le multe e i lavori pubblici, cioè il lavorare alle strade per gli uomini, e il tessere stuoje per le donne.

---

stimonianze di altri viaggiatori. Quest'uso si trova nell'isola di *Tucopia* per tema della fame. Vol. XXV, pag. 273 di questi Annali, oltre quello degli *Arroy*.

Quanto al carattere sembrano di forte ed energica volontà, ma gli Europei non li trovano così suscettivi di piacere e di dolore come gli uomini inciviliti.

La popolazione delle isole della società e del re Giorgio colle adjacenti isolette ammonta, giusta i missionarj, a poco meno di 50,000 anime. Le isole Marchesi ne avranno forse 30m. Le missioni vi sono assai propagate. Le isole della società almeno in apparenza ponno dirsi interamente cristiane. Temesi però che l'antica credenza abbia ceduto al volere dei capi ed all' esca della novità, ma che non sia bene estinta nel secreto degli animi. Nondimeno i costumi e gli usi Europei si vanno semprepiù propagando, e promettono di essere di potente sussidio anche all' idee religiose assicurate anche dall'uso dei libri divenuto così universale che già fu d' uopo instituire una stamperia.

Osservazioni.

Queste poche notizie unitamente alle altre prima prodotte, senza contare quelle che risultano dai viaggi meritano la più grave considerazione. Si potrebbero utilmente unire tutte in un solo quadro ed ordinarle onde rilevare i modi di essere e le produzioni interessanti di quelle popolazioni, e farne sortire il fondamentale ordinamento civile. Per tal maniera si tesserebbe un prospetto ragionato statistico e si concilierebbero alcune circostanze che gettate così alla rinfusa sembrano fra loro contrastare. Il carattere per esempio dolcissimo, mansueto, ospitale dei Taitiani e di alcuni altri isolani che consta bene da altre autorevoli relazioni e che si mostra verisimile anche per i pochi bisogni e la facile susistenza, sparisce intieramente sotto la pittura del Missionario Ellis. Egli poi si limita al regime spogliativo e violento dei due Re ultimi, perfettamente contrario al regime usato dagli antecedenti Re come consta dalle concordi relazioni di Cook e di altri viaggiatori. Ellis confonde il libertinaggio crudele degli ottimati coll'indole ingenua ed umanissima del popolo.

Ma questa discussione locale non è quella che a noi importa per ora. Noi poniamo mente alla conformità delle *opinioni studiate* e degli *usi artificiali* fra le genti Asiatiche, Messicane e gli Oceanici staccati per l'ultimo gran cataclisma dal rimanente del mondo e posti fuori da ogni comunicazione possibile a' navigatori che prima dell'uso della bussola dovevano seguire le coste degli uniti continenti, e solo da qualche tempesta essere casualmente gettati in qualche isola.

Da qualunque parte si vogliano derivate tali opinioni ed usi noi siamo autorizzati a stabilire la loro anteriorità all'ultimo cataclisma che fece cangiar faccia a molti paesi della terra. Le opinioni studiate poi e gli usi artificiali sopra ricordati, i monumenti giganteschi dell'isola di Pasqua, i sepolcri e tempj con le pietre enormi adossate a scaglioni come quello della torre dei Giganti dell' isola di Gozo si possono dunque riferire a tempi antidiluviani.

Resta dunque la ricerca storica se dal paese dell'Oceanica di cui rimangono i frammenti siano stati communicati all'Asia, al Messico e all'Africa, o se da queste a quella. Lo scioglimento di questa quistione ottener si può in due maniere. La prima col partire dai paesi noti inciviliti e andando mano mano indietro: e la seconda con positive tradizioni speciali. La prima maniera vien praticata passando da luogo a luogo. Se risulta essere stato quel tal luogo prima selvaggio o di un tardo incivilimento posteriore al tipo più vetusto si dovrebbe scartarlo mano mano onde giungere alla comune sorgente. Così alla fine di questa rivista retrospettiva si potrebbe a forza di esclusione e di concatenazione giungere finalmente al luogo dal quale procedette il tipo suddetto. Con questo procedimento si potrebbe concludere dicendo : qui fu il luogo d' onde dapprima si propagarono presso noi le opinioni e gli usi che noi troviamo anche presso gli oceanici.

Ma il lavoro non sarebbe ancor compiuto perchè rimarrebbe ancora a vedere se trovato il luogo e il popolo che diffuse il tipo primitivo suddetto sul continente nostro , sia anche quello che lo inventò. Quando si sostenesse l' affermativa dir si dovrebbe

che quel popolo inventore e propagatore estese le sue communicazioni prima nell'Oceanica tutta e nel Messico ed indi su qualche costa del Mediterraneo.

Il lungo giro sopra descritto non sarebbe necessario allorchè dalle concordi tradizioni risultasse che dal mare meridionale dell'Asia vennero i Temosfori. E questo mezzo costituirebbe la seconda maniera di decidere la questione dell'*origine*. Le memorie dei Babilonesi e perfin quelle tardissime di Esiodo e di Omero che ci ricordano gli *Etiopi cari agli Dei* presso i quali gli Dei vanno a convitto; e *Memnone insigne per l'elmo di Rame Etiope Rege*, il quale era figlio di Titone e dell'Aurora ed altre tali memorie potrebbero addirittura condurre alla conclusione. Ma il lungo lavoro sopra avvisato diverrebbe poi sempre necessario per la storia del corso e delle successive fasi del primitivo incivilimento suddetto.

In aspettazione di questo lavoro osservo che frattanto dalle notizie raccolte dall' Oceanica noi abbiamo un buon dato onde determinare il più vetusto tipo assegnabile delle opinioni studiate e degli usi artificiali che furono addottati dalle nazioni incivilite.

Incominciando dalla mitologia, oltre i raffronti sopra segnati, in nota noi rileviamo la corrispondenza dei sette Dei fratelli che segnano i mesi Taitiani coi sette fratelli Cabiri di Sanconiatone Fenicio. Si noti bene che questi appartenevano alla sapienza teologica ossia all'ermetica la quale anche presiedeva all' ordine dei tempi. Questa scienza era occulta, mai communicabile al volgo. Per tal ragione sul Cabirismo di Samotracia fu osservato sempre un religioso secreto. Parlando dell' origine dell'uomo noi osservammo già la studiata opinione trovata tanto presso i Taitiani quanto presso Platone che il primo uomo fosse rotondo come una palla.

Passando poi alle canzoni storiche ed instruttive della vita ricordate da Ellis tosto ricorrono alla mente i due libri *dei lavori e delle giornate* di Esiodo oltre altre simili tradizioni dell'Oriente. I poeti furono i primi maestri dei popoli come osservò già il Vico e quindi si verifica quella ch'egli appella *sapienza poetica*.

Più a lungo l' uso di questa poesia fù continuato dagli Indiani presso de' quali i libri tutti sono poetici.

Io non mi arresterò a far rilevare la identica religione dei sepolcri cotanto fervidamente coltivata e consacrata nella prima età dell' incivilimento presso tute le nazioni non selvaggie, come attestato viene dalle celle e dalle grotte scavate nello scoglio di alti monti, dai tumuli elevati sopra terra e finalmente dagli ipogei stessi degli Atlantidi passati nell'isola di Teneriffà. Parimenti non insisterò sul terrore dei *Tabu* ossia degli interdetti sacri posti sopra i luoghi e delle scomuniche personali degli Oceanici; perocchè nei tempi così detti eroici erano praticati parimenti dagli Orientali come avverte anche il Vico. Noi troviamo perfino presso gli Oceanici le Amazzoni, cioè le donne che combattono spesso nelle file degli uomini al par degli uomini, come quelle della Capadocia, in cui incontransi le tracce della vetustissima propagata civiltà oceanica.

A questi soli cenni fuggitivi mi restringo in questo articolo onde invitare la curiosità e la sagacità di qualche amatore delle origini ad occuparsi nel seguir le tracce del tipo indicato senzacchè io pretenda di imporre ad alcuno le mie divinazioni. Più importanti di quel che comunemente credere si può, sono le ricerche da me proposte. Quanto al fatto si viene alla conclusione che i Romani ed i Greci salirono appoggiati ad un incivilimento di quarta mano. Quanto poi alla filosofia della mente e del cuore e al dominio dell' opinione si scuoprono leggi e andamenti che sfuggirono sempre ai pensatori.

Romagnosi.

Appendice al discorso sul così detto diritto di entratura, *del sig. avvocato* Nannini.

Nello stendere il nostro breve discorso su tale argomento, avemmo principalmente a cuore di svelare un errore dell' antica to-

scata legislazione, errore funestissimo alla libera proprietà dei beni stabili, come può vedersi nel vol. 27 di questi Annali pagina 254-257. Talchè ponendo mente a quella massima, che in fatto di economia politica si suole produrre maggiore utilità nell'indicare quello che non dee farsi, anzichè indicare quello che deesi fare, noi fummo paghi di aver manifestato uno di quei mali che provengono dalla così detta mania regolamentare per ricavarvi una nuova conferma a vantaggio della non mai abbastanza proclamata libertà commerciale. Due cose vennero rimarcate in una annotazione fatta al preindicato discorso. Venne in primo luogo promossa una più scrupolosa indagine sull' *origine* e sul *motivo* del così detto diritto di entratura. In quanto al *motivo* sembra a noi di esserci spiegati abbastanza, tostochè abbiamo fatto conoscere, che coll' accordare un simile diritto agli artefici, o ai negozianti si vollero ricompensare di quel miglioramento (in allora supposto) risentito dallo stabile in conseguenza dell' esercizio del loro traffico o mestiere. In quanto all' *origine* accennammo che un simil diritto fu posto in essere dai particolari statuti o regolamenti delle arti. Quando poi bramasse sapersi l' epoca precisa della sua nascita, noi crediamo che a ciò possa pienamente soddisfarsi notando quanto avverte il Varchi nelle *Istorie Fiorentine al lib. 3 pag.* 67 (1). Esso ci fa sapere che la vera origine dei nostri corpi, o collegj delle arti, e dei loro particolari statuti, e privilegj più che dai tempi di Carlo Magno, come opina il Macchiavelli, deve principalmente ripetersi dall' anno 1282. Allorchè la plebe, vinti e quasi spenti i nobili che si chiamavano i grandi, istituì un governo popolare, in cui nessuno esser poteva cittadino Fiorentino, nè alcun pubblico uffizio conseguire, senza che esso o i suoi maggiori fossero in qualche arte, esercitandola o non esercitandola, descritti e matricolati. Da tutto questo rilevasi che la congettura dell'autore dell'annotazione si trasforma in un fatto di storica realtà, e che

(1) Edizione di Colonia del 1791 presso Pietro Martello.

il predominio della classe industriale e commerciale era nella Repubblica Fiorentina così esteso ed assorbente da sorpassare qualunque immaginazione. Perfino i medici e i legali venivano classificati nelle arti delle maggiori; talchè secondo questo strano regime il benessere della nazione facevasi dependere dall' industria e dal commercio in modo che l' ordinamento morale e politico venivano negletti; o privati almeno della dovuta considerazione. A questo proposito esclama il Varchi sopraindicato che la Repubblica Fiorentina è stata in alcuni tempi male ordinata, posciachè quella sorte di uomini che in un governo bene istituito non dovrebbe per mancanza di lumi e di cognizioni *non che aspirare*, *nemmen pensare* al regolamento dei pubblici affari, nel governo democratico fiorentino potè sola occupare le primarie magistrature. Ma la indignazione dello storico non è tanto ben maturata nè giusta: se la Repubblica Fiorentina accordò un assoluto predominio alla classe industriale, esso vorrebbe negarle ogni cosa; così per evitare un difetto s'incappa in un altro; la salutare istituzione dei tribunali commerciali dei nostri tempi è uno di quei fatti luminosi che rispondono senza bisogno di altre parole al suo falso sistema dettato dallo spirito di parte e dalla passione.

In secondo luogo poi venne avanzato un dubbio legale relativamente all' asserzione da noi fatta della continuazione del diritto di entratura acquistato nell' epoca degli statuti, e della sussistenza di qualunque contrattazione fatta modernamente del medesimo. Fu detto che trattandosi di un diritto meramente *dativo*, o *attributivo*, doveva questo a differenza di qualunque altro diritto *ingenito* o *nativo*, essere affatto cessato ed estinto col cessare della legge che lo pose in essere, senza che possa la nuova legge accusarsi di viziosa retroazione. Noi conosciamo perfettamente questa teoria per ammettere o rigettare la retroattività delle nuove leggi, e la reputiamo per vera, e giustissima. Siamo anche convinti che questa sola debba qualificarsi per magistrale, e che debba sostituirsi all'antica gretta regola usata fin qui dai forensi col porre in campo la distinzione di leggi personali, e di

leggi reali (1) con quella medesima ingenuità però colla quale ammiriamo la profonda saviezza degli altrui dettami, annunziamo un abbaglio nel quale è caduto l'autore della indicata annotazione.

Per voler giudicare con piena cognizione di causa nella presente discettazione, è necessario di riportarsi in tutto e per tutto alla opinione dominante nel tempo in cui il singolare diritto di entratura ebbe vita ed origine. Dietro quello che abbiamo testè accennato si è visto, che questo diritto venne proclamato e sanzionato a favore dei negozianti, o degli artefici *in retribuzione* di quanto avevano aumentato il valor dello stabile da essi condotto in conseguenza dell'esercizio del loro traffico o mestiere. Si volle adunque pagare loro quel benefizio che aveva risentito il padrone dello stabile nel procurato accrescimento di valore (2). Si volle usare verso di loro di una piena *correspettività*, nello stesso modo col quale si usa piena correspettività pagando la mercede all'artefice che ha restaurato o amplificato lo stabile medesimo. Niuno potrà negare, che la legge civile nel sanzionare questa correspettività non fa altro che *proclamare* e *proteggere* un precetto di legge naturale, che vieta a chiunque di locupletarsi con altrui scapito, e detrimento, e che comanda il maggior possibile pareggiamento delle utilità in qualunque siasi transazione. Così essendo la legge non *concede*, e non *attribuisce* nulla del proprio, perocchè non spiega che una funzione meramente *tutelare* e di *garanzia*. Così essendo, il diritto di entratura nei tenebrosi tempi della sua origine e della sua vita non

---

(1) V. Giornale di Giurispr. Univ. Milano. — Da Cesare Orena nella Stamperia Malatesta. — 1812. Tom. 3 pag. 38 e seguente.

(2) È egli certo l'autore di quel che dice qui? Si sovviene più di aver asserito *che si può francamente concludere che il preteso miglioramento* NON ESISTE? pag. 255.

In linea storica poi si bramerebbe la prova del qui asserito motivo onde escluder quello di incoraggire e proteggere la classe predominante imponendo un tributo perpetuo ai possidenti. (*Nota dell'Editore*).

fu mai un diritto *dativo* o *attributivo* come si suppone, ma fu sibbene un diritto *ingenito* e *nativo*, come è diritto ingenito e nativo per il venditore il riscuotere il prezzo dell' oggetto venduto, per il locatore di opere la esazione della propria mercede o salario. Così essendo, la nuova legge non poteva togliere un diritto validamente quesito senza spiegare la più fatale e la più iniqua retroazione (1).

Sia pure che questo diritto provenisse da una considerazione erronea come era di fatti e come abbiamo noi dimostrato. L'errore universale nei rapporti del mio e del tuo merita di essere rispettato al pari della verità in quanto al tempo trascorso (2), perocchè la potenza sociale col mezzo delle leggi è inetta a rivilicare il passato senza immergere la società civile in un caos tenebrosissimo di disordini, di pregiudizj, e di mali. Talchè una ragione eminentemente politica persuade a non prender di mira che il futuro di tutti quei provvedimenti legislativi che riguardano la privata proprietà a differenza di qualunque disposizione meramente *disciplinare* o di *ordine politico*. Dopochè fu dato vita adunque al diritto di entratura, moltissimi stabili addetti all'esercizio delle arti o del traffico subirono uno scorporo reale, uno smembramento che divenne proprio del conduttore artefice o negoziante. Questa frazione di proprietà ha dovuto circolare

---

(1) Come concilia l'autore questa dottrina colla qualificazione speciale di *dannosa restrizione* data da lui stesso all' entratura? Come la concilia dopo aver dimostrato che il *preteso miglioramento non esiste?* (pag. 255)
(*Nota dell' Editore*).

(2) Notisi bene che proclamando in linea di ragione sociale il rispetto all' errore universale al pari della verità, non abbiamo mai inteso di emettere l'antilogica proposizione di considerare l'errore come la verità; ognuno è in grado di conoscere che qui si parla *politicamente* e nel senso preciso della notissima L. *Barbarius ff. de off. quaest.* (*Nota dell' Autore*). — Il porre una gabella adosso a taluno non può partire da un errore *di fatto* come ubbidire ad un pretore che non si sapeva che fosse di condizione schiavo come la legge suddetta *de off. Praet.* (*Nota dell' Editore*).

nella società come ha circolato e circola tuttora qualunque altro genere di proprietà. Immaginiamo che la legge nuova portando gli occhi indietro colpisse di nullità simili acquisti fatti antecedentemente. Senza la dovuta indennizzazione non si sarebbe distrutta con un solo colpo di mano quella correspettività che dette anima e vita al diritto di cui si tratta (1)? Non si sarebbe così commessa una vera violenza, un vero spoglio? Per quella medesima ragione per cui abbiamo invocato il pareggiamento delle utilità riguardo al tempo presente nell' indicato nostro articolo, lo invochiamo ora anche per il tempo trascorso relativamente al quale dee valere l'errore universale, come causa di un valido e legittimo acquisto. Si tratta dunque di un diritto validamente quesito dal privato colla propria industria, che la legge non può torre senza la dovuta indennizzazione per quel medesimo principio sopra proclamato che niuno può impunemente locupletarsi a puro scapito altrui. Dunque se questa indennizzazione non è stata decretata, di fronte alla società attuale la proprietà proveniente dell' antico diritto di entratura dee essere riguardata come sacra ed invulnerabile, come sacra ed invulnerabile viene riguardata qualunque altra proprietà acquistata con titolo oneroso. Sacra ed inviolabile comparve tal proprietà al cessato governo francese, che ne fece comunemente delle cessioni ai particolari in estinzione del debito dello stato, come cedè egualmente qualunque altra rendita perpetua spettante in origine a qualche monastero o pubblico dipartimento. Finalmente per quanto sia a nostra cognizione, i tribunali della Toscana non sono stati mai richiamati a pronunziare sopra un dubbio nato

(1) Se *erroneo* era il titolo, come mai parlare di reale correspettività? La legge lavora sul vero. Se il titolo vero *non esistette* la legge dunque non toglie nulla. Si osserva poi che la tesi non riguarda il passato ma il *futuro*; e però pare fuor di proposito parlare di *rivilicare il passato* di cui l' annotatore non si sognò mai di ragionare. Questa frazione pretesa di proprietà poi è una reale angaria addossata ai proprietarj delle case.

(*Nota dell' Edit.*)

sulla perseveranza del diritto di entratura anticamente acquisito non menochè sulla validità delle contrattazioni fatte modernamente del medesimo. Questo non viene detto in modo che debba reputarsi come colpito di anatema colui che promuova simili dubbi, perocchè qui non si tratta di alcun dogma religioso santificato dal velo impenetrabile del mistero; si fa unicamente questa avvertenza per far conoscere che il convincimento di una intiera popolazione in aumento dei rilievi sopra indicati merita anch' esso qualche considerazione.

In tal guisa abbiamo creduto di corroborare la nostra seconda conclusione profferita nel citato nostro discorso, replicando nel tempo medesimo al dubbio dell' autore dell' annotazione incognito a noi, ma rispettato egualmente pel suo nobile contegno, e pel suo gagliardo intelletto. Da queste brevi osservazioni avrà esso avuto campo di ravvisare che nell' attuale quistione non si può trarre alcun argomento di somiglianza fra i diritti signorili feudali, e il così detto diritto di entratura, stantechè i diritti feudali originati dalle concessioni dei Principi e dei Sovrani racchiudevano elementi di diritto politico che potevansi dare, e torre a beneplacito senza vizio alcuno di retroazione. Ma un diritto originato e mantenuto dai rapporti della privata proprietà e della individuale eguaglianza non può mai considerarsi come un benefizio spontaneo, o come una elargizione revocabile a capriccio del concedente. Preghiamo in ultimo luogo i nostri lettori ad aver sempre in mente l' avvertenza fatta in principio, che per giudicare della convenienza e giustizia di questo diritto, bisogna riportarsi all' epoca in cui ebbe nascita e vigore, come noi abbiamo fatto per difendere la nostra conclusione. Del resto rimane fermo ed incontrovertibile quanto asserimmo nel nostro articolo come propugnatori della libertà commerciale: ogni speciale regolamento, ogni privilegio simile o analogo al diritto di cui abbiamo fatto parola sarà sempre fatale all' ordine sociale delle ricchezze ad onta dei varj partitanti e fautori del colbertismo.

Avv. *P. Nannini.*

Uno schiarimento di puro fatto si brama dall' egregio autore. Si parla di *retribuzione* accordata agli artefici e negozianti coll' entratura: si domanda se fu accordata per libero contratto dei Padroni di casa ovvero imposta per legge? Si domanda inoltre se essendo senza titolo reale si possa per diritto mantenere?

Elementi universali sul cambio coll' applicazione dei risultati alle azioni dei traenti, rimettenti, giratarj, presentanti, accettanti e pagatori delle lettere di cambio, di Giovanni David Weber. — *Venezia*, 1830, *dalla tipografia di Giuseppe Picotti*, *in* 8.°, *di pagine* 92, *compreso l' indice. Prezzo austr. lir.* 1 25.

I.

Ponendo mente al frontispizio *Elementi universali sul cambio*, ognuno aspettarsi doveva che comunque succinto e compendioso fosse questo lavoro, trattare almen dovesse di proposito cinque principali argomenti, cioè

1. Come e da quali persone possano esser fatte le lettere di cambio, e come vengano distinte dai biglietti a ordine, dai mandati, dalle lettere di cambio imperfette, dal cambio secco, ec.

2. Come vengano usate le lettere di cambio da diverse persone siano principali, siano sussidiarie.

3. Come si estinguano le lettere di cambio, ed altre carte dette volgarmente cambiali.

4. Quali siano le azioni ed obbligazioni emergenti tanto dalla formazione, quanto dal corso regolare delle cambiali e dei biglietti o di altre carte consimili; e quali le azioni ed obbligazioni emergenti dagli accidenti diversi nel corso cambiario.

5. Quale sia l'ordine contenzioso giudiziario nelle questioni riguardanti le cambiali ed altre carte simili, segnando tanto le competenze, quanto il procedimento dei giudizj.

Senza definire i termini e senza assegnare compendiosamente i principj e le regole, almeno generali, sopra questi cinque articoli, egli è impossibile di tessere un lavoro che meriti il nome di *Elementi universali sul cambio.* Nella stessa guisa che nel formare il ritratto anche abbozzato di una persona non sarebbe lecito di limitarsi o alla sola testa, o al solo ventre, alle sole gambe o braccia, o disperdere le varie parti; così nell' esporre gli elementi universali del diritto cambiario non è permesso di tralasciare la menzione almeno dei principj e delle regole generali sopra le cinque parti ora ricordate. La differenza fra un compendio ed un trattato non consiste nel mutilare l'aspetto del corpo intiero della dottrina, ma bensì nell'esporlo in una maniera più o meno amplificata e con vedute più o meno generali o speciali. Tutto intiero il ritratto sia in grande, sia in piccolo, sia abbozzato, sia particolareggiato, esporre si deve sotto pena, altrimenti praticando, di produrre un aborto mutilato ed imperfetto e di niuna utilità (1). Quando una scienza od un'arte è tuttora ne' suoi cominciamenti, ogni nuovo progresso può esser fatto con saggi separati; ma dopo che la scienza o l'arte grandeggiò e si trova nel suo intiero sviluppamento, non è omai più lecito di presentarla mutilata e storpiata tostochè si pretende di darne l'intiero ritratto.

Il nome di Elementi universali esprime l'ultimo risultamento di tutta la dottrina e non di una frazione di essa. Dovevamo dunque aspettarci dal sig. Weber una esposizione suc-

(1) « Nullum genus est rerum (disse Cicerone) quod aut avulsum a cæteris per se ipsum constare, aut quo cætera si careant vim suam atque æternitatem conservare possint. » Ciò che dicesi del fisico ordinamento dire pur si deve del logico riguardante gli affari del mondo. La grande unità, e quindi le parti costituenti debbono essere esposte sotto pena di nullità.

cinta sui cinque argomenti sopra distinti, in modo che le diffinizioni, i principj e le regole esprimessero le radici tutte del jus cambiario.

Ora che cosa egli praticò? L'autore divise tutto il suo lavoro nei quattro seguenti capitoli, cioè

1. Del cambio da piazza a piazza in generale diviso in tre articoli.

2. Origine del cambio da piazza a piazza diviso in nove articoli, il quale occupa un terzo di tutto il libro.

3. Scopo, natura, esenzione ed utilità del contratto di cambio da piazza a piazza diviso in quattro articoli.

4. Del jus cambiario in generale coll'applicazione dei principj universali del medesimo all'esercizio delle azioni che ordinariamente accadono dal principio sino alla consumazione del contratto; diviso in tre articoli, l'ultimo dei quali viene suddiviso in 45 sezioni, alcune delle quali sono di poche righe e di un solo piccolo periodo.

Se tu domandi dell'*ordinamento e della partizione* delle materie, tu vedi tutto essere stato gettato così alla rinfusa che i diversi articoli ed amminicoli, i quali dovevano star insieme e succedersi senza intervalli, sono dispersi senza filo, senza nesso e senza quelle transizioni che sono indispensabili per rilevare un argomento pratico nel quale l'una operazione succede immediatamente e dipende da un'altra. Non si può prescindere assolutamente dal dovuto ordine senza perdere il concetto vero e plenario della cosa, lo che fece dire ad Orazio *tantum series juncturaque pollet*. La prova di questa nostra osservazione risulta dalla sola lettura dell'opuscolo del sig. Weber, e perfino balza agli occhi scorrendo l'indice speciale delle materie.

Come dunque potrà servire d'istruzione ai giovani i quali abbisognano della più regolare ed unita esposizione?

Passando poi ad esaminare l'intrinseco tenore delle dottrine, il primo oggetto che naturalmente si presenta è la definizione della cosa impresa a trattarsi. Ora in quale guisa l'autore definisce la cambiale in senso vero mercantile, e giusta quelle qua-

lità per le quali la legge accordò certi privilegi al contratto così detto di cambio pecuniario? Ecco le sue parole. « Il Cambio, » che è l'oggetto del contratto, di cui esaminerò in questo » scritto l' origine e la natura, viene distintivamente da ogni » altro cambio, chiamato: *Cambio da piazza a piazza*; il » quale si può definire *una permutazione di danaro presente* » *in una certa piazza di commercio, verso l'equivalente assente,* » *o da riceversi in altra piazza di commercio.*

« Questa definizione, che mi sembra la più adequata e » precisa, è dello *Scaccia* (1): *Cambium quod fit de pecunia* » *præsenti cum pecunia absenti*; ma per maggior chiarezza ho » stimato di doverla alquanto più estendere.

Qui possiamo domandare all' autore se coll' aggiungere *da piazza a piazza di commercio*, abbia realmente vieppiù illustrata ed estesa la definizione dello Scaccia o non piuttosto ristretta e veramente guastata. Nella definizione dello Scaccia si parla di danaro presente commutato con danaro assente, vale a dire posto in un altro luogo, sia o non sia *piazza di commercio*. All' opposto nella definizione del sig. Weber si esige che la tratta sia eseguita ed il cambio sia effettuato non più da un semplice luogo ad un altro, ma *da piazza a piazza di commercio*, talchè mancando questi due estremi, non si formerebbe più una legittima cambiale. Dunque non ampliata nè estesa, ma angustiata e vincolata diviene la definizione dell' autore in confronto di quella dello Scaccia, nella quale non si trova il vincolo *da piazza a piazza di commercio*.

Detto abbiamo poi che la definizione qui fu *guastata*. Prova ne sia il diritto universale mercantile moderno. Legga l' autore i *Principj del diritto commerciale* del sig. *Cesarini* e troverà il seguente passo: « La cambiale deve essere tratta da un *luogo* » per essere accettata in *altro luogo*. Il termine di luogo è stato » ora dalla legge in *tutti i governi* sostituito a quello di *piazza* » (2).

---

(1) Sigism. Scaccia Tract. de commerciis et cambio, § 1 quæst. 5.
(2) Principj del diritto commerciale, tomo IV, pag. 52.

Con questo accordo di tutte le legislazioni in oggi vigenti nasce una perfetta concordia colla definizione dello Scaccia, e nello stesso tempo si prova che il sig. Weber non solo restrinse la detta definizione, ma eziandio la guastò. Il sig. *Pardessus* nel suo trattato del Contratto e delle lettere di cambio moderno nella parte I, cap. I fa osservare « che il legislatore avvertitamente si servì della parola *di luogo* in vece d'impiegarvi » termini angustianti, come quelli *di piazza*, *di città di commercio* ». Parimente il detto sig. Cesarini nel citato tomo pag. 49 osserva quanto segue: « Deve però qui bene osservarsi » che la cambiale trajettizia basta che sia tratta da un luogo » ed accettata in un altro. Non occorre che questa sia *tratta* » *da una piazza ed accettata in un' altra.* »

« I commercianti chiamano piazza il corpo de' negozianti » in una città dal luogo dove per lo più si concentrano, che » suol essere una piazza quando vogliono trattare di affari senza » la mediazione dei sensali. »

Che cosa dunque resta la definizione del sig. Weber data ad istruzione della gioventù? Ognuno sente ch'egli insegna una definizione precisamente proscritta dalle leggi vigenti di tutti i governi; e però alla gioventù regala un errore rovinoso e per la scienza e pei giudizj commerciali.

In un piccolo scritto elementare ognuno aspettarsi doveva che l'autore ponesse sotto agli occhi dei giovani un modello di una perfetta cambiale ed indi a distinzione presentasse formole dei biglietti all'ordine e delle obbligazioni plateali che sogliono spesso chiamarsi volgarmente cambiali. Oltre ciò parlandosi della cambiale propriamente detta, era necessario di esibire le formole in cui si veggono quattro, tre, e fin anche due persone, delle quali leggiamo esempi nel celebre Repertorio di *Merlin* sotto la parola *Lettre et billet de change* § 2, N. 3. Nulla di tutto ciò venne praticato dall'autore, e in vece senza esibire prima una formola di detta lettera egli indica a dirittura un *traente*, un *rimettente*, un *indossato*, un *giratario*, un *presentante*, un *trassato*, un *accettante*, talchè con questa nuda e

sgranata nomenclatura (chè in alcune rubriche non è nemmeno usitata nella rimanente Italia) rompe il cervello ad un povero giovane senza che egli intenda e concepisca ciò che si volle insegnargli.

Da quest' apparecchio ognuno può facilmente immaginarsi il rimanente di quell' opuscolo, da cui certamente non può derivare profitto alcuno alla studiosa gioventù.

II.

In quest' opuscolo di 87 pagine la terza parte vien occupata dalla storia su l' origine e la propagazione della pratica delle lettere di cambio, e si parla dei Fiorentini, dei Genovesi, dei Veneziani e dei Lionesi. Singolare è l' opinione dell' autore che i Romani e i Greci esercitassero il cambio da piazza a piazza commerciale. Ecco il passo dell' autore. « Io non voglio » già contrastare che i Fiorentini non esercitassero il cambio » da luogo a luogo fin dal secolo decimoterzo. Consta dal frammento di copia-lettere dall' *egregio dottor Targioni Tozzetti* » ritrovato e prodotto dall' insigne sig. *Azuni* nell' *introduzione* » *al suo Dizionario di giurisprudenza commerciale* che ai Fio- » rentini il cambio per lettere sin dal 1372 (1) era famigliarissimo; ma consta egualmente, *che ai tempi di Cicerone già* » *Romani e Greci esercitarono il cambio da piazza a piazza*, » e se il *Cotrugli* congetturò diversamente, conviene compatirlo, » nè pretendere ch' egli ed i suoi contemporanei dovessero svol- » gere e por attenzione alle carte degli antichi che al loro » tempo non erano ancor rese comuni colla stampa; quando » che all' incontro se gli presentò un facile scioglimento della » questione, nella fama inveterata acquistatasi dai Fiorentini, » nelle decisioni di questioni civili e commerciali particolar-

(1) Se la data non è sbagliata, non sarebbe il decimoterzo, ma il decimoquarto secolo.

» mente, donde risultò esser loro da gran tempo l' affar del » cambio famigliare in modo che ne fusser creduti autori. » (pag. 24 e 25).

Negata agl' Italiani del medio evo l' invenzione delle cambiali, l' autore pretende che i Veneziani soprattutto fino dai primi tempi della fondazione di Venezia facessero uso delle cambiali: » È cosa notoria, dice il sig. Weber, *che i primi* » *Veneti marittimi* siano stati in gran parte commercianti rifugiati da quei luoghi in queste lagune, per salvare possibil» mente le loro proprietà dall' irruzione dei barbari successa » dopo il 400 circa, e per continuare quivi il loro traffico: » non è questo però il luogo di descrivere come per molte for» tunate combinazioni, e per l'industria della rinomata nazione » commerciante s'estese in poco tempo per ogni dove e s'ingi» gantì la loro negoziazione; mentre chi di ciò brama piena » informazione si troverà piacevolmente soddisfatto nella lettura » della preziosa storia del *commercio veneto* del sullodato nostro » *Marin*. A me basta di far dedurre che il cambio da piazza a » piazza non doveva essere ignoto ai nostri primi veneti iso» lani. Che se ciò non fosse accordato, e se fra le moderne » nazioni tuttavia si volesse cercare l'origine delle lettere di » cambio, io otterrei allora campo aperto per sostenere, che » ai Veneziani appartiene propriamente l'invenzione, giacchè » niun' altra nazione più della veneziana esibir può memoria » cotanto vetusta ed autentica dell'esercizio del cambio di piazza » a piazza, per mezzo di lettere: abbiamo un decreto del mag» gior Consiglio del 1272, 13 dicembre, accennato anche nel » cap. 2, lib. 3, vol. 5 della prelodata storia di Carl' Antonio » Marin, nel quale resta vietato ai Veneti di portar metalli » preziosi o *cambiali* in cambio delle merci condotte in Po» nente. » (pag. 34 e 35.)

Raccogliendo i dati dell' autore ne sorge la seguente notizia. I Romani praticavano il cambio vero mercantile trajettizio. Nel principio del secolo V insieme a molti Italiani molte famiglie romane si rifugiarono e stabilirono nella veneta laguna e

fondarono Venezia (1). Essi seco recarono l' invenzione e l' uso del cambio trajettizio, che indi mediante il loro commercio comunicarono al rimanente dell' Italia; e questa co' suoi mercanti propagò nel Belgio, nella Francia, ecc.

Non si può negare che, posto il fatto primo dell' invenzione e dell' uso dei Romani, la successiva conservazione non fosse del tutto naturale in un oggetto tanto importante, specialmente nelle circostanze di quei tempi ne' quali cotanto difficile e pericoloso riusciva il trasporto del danaro. Ma egli è poi vero che i Romani conoscessero e praticassero il cambio trajettizio? E come mai il sig. Weber prova questo fatto? Ecco le sue parole alle pag. 19 e 20. » Sarebbe mai presumibile che nei rinomati mercati della Grecia, cioè a Corinto ed Atene, non » si avessero concertate permutazioni simili? No, noi degraderessimo la nostra ragione nel supporlo (2). Che che però si » potesse opporre al nostro assunto, è indubitabile e provato, » che ai tempi di *Cicerone* e presso i Romani e presso i Greci » il cambio da piazza a piazza *era in uso.* Esistono molte sue » lettere che da altri e particolarmente dall' *Rinecio* sono state » citate, ma ve n' è una fra quelle dirette al suo amico *Attico* » che leva ogni incertezza sul fatto; nell' epistola XIV (3) del » libro XV egli così si esprime: » *Quare velim cures (nec tibi essem molestus si per alium hoc agere possem) ut permutetur Athenas, quod sit in annuum sumptum; ei scilicet Eroe nume-*

(1) Cessata nel 414 la prima invasione dei Goti, gli Italiani rifugiati nella Veneta laguna ritornarono in folla sul continente. Fra questi il prefetto di Roma ricorda quattordici mila Romani ritornati in un sol giorno in Roma, e ciò in una sua relazione mandata all' imperatore. L' epoca poi vantata come la più antica della fondazione di Venezia è quella che leggesi in un' iscrizione su i Murazzi fatti nel 1751 *ab urbe condita* 1330, e però nel 421 dell' era cristiana.

(2) Con questo argomento si potrebbe anche pretendere che la stampa fosse usata dai Greci e dai Romani.

(3) Nell' edizione *ad usum Delphini* non è la XIV, ma bensì la XV.

rabil; ejus rei causa Tironem misi; curabis igitur, etc., il qual passo « dal dottissimo nostro Chiari da Pisa è stato ridotto » nella nostra volgare favella come segue: Bramerei (nè vi ad» dosserei tal fatica se potessi imporla ad altri) che voi faceste » girare per via di cambio in Atene tanti danari, che suppli» scano alle spese di un anno, i quali Erote non lascerà di » pagare; questo motivo mi ha indotto a mandar Tirone; di » ciò dunque prendetevi pensiero, ecc. »

« Veggo che taluno mi dirà, ma dove sono le lettere di » cambio? Io mi riservo a rispondere in un altro capitolo a » questa debole obbiezione (1), e conchiuderò intanto col *Hoy» diger* — Che gli affari cambiarj da piazza a piazza non po» tevan essere ignoti agli antichi popoli commercianti benchè » se ne trovi meno tracce del nome che del fatto. »

Per onore dei Romani e per avere una prova di un ramo importante dell'incivilimento e della forza commerciale di quel tempo noi desidereremmo di cuore di ammettere l'opinione del sig. Weber. Ma veggiamo pur troppo che ci è forza l'attenerci alla comune degli autori e dei migliori critici, non avere cioè nè i Romani, nè i Greci conosciuto il cambio trajettizio usato dai moderni. Lo stesso sig. Weber confessa che il *Bergero* e l'*Einecio* che conobbero benissimo le negoziazioni dei Romani e dei Greci affermarono che essi non mai esercitarono il cambio simile a quello de' moderni.

A chi asserisce un fatto tocca il provarlo senza equivoco e con testimonianze degne di fede. La parola Cambio in generale equivale a Baratto. Essa nel suo significato non è limitata ad esprimere il cambio trajettizio pecuniario praticato dai moderni, ma una semplice commissione concertata fra privato e privato ogni volta che occorre di pagare danaro in un luogo per farlo tenere in un altro. Tutto dì fra' privati nascono queste singo-

(1) Nota bene che questa risposta non fu data, e l'obbiezione è capitale come si vedrà fra poco.

lari commissioni come è noto; ma chi ardirebbe affermare che ciò costituisca il cambio trajettizio mercantile che comunica cotanta vita, attività ed impero al mercantile commercio? Conviene ignorare la virtù e l'essenza propria di questa istituzione per confonderla con meri mandati isolati e accidentali, e porre a fascio questa specie di commissione transitoria col vero sistema cambiario. Non basta qualche estrinseco tratto simile per identificare una cosa con un'altra; perchè allora sarebbe lecito confondere la testa dell'uomo con quella del cane o del leone o di altro animale che abbia fronte, occhi, naso, bocca e orecchie. La vera essenza del sistema cambiario consiste non nella mera estrinseca forma di mandato, ma nell'intrinseca sua possanza e nel modo di esercitarlo. Il cambio trajettizio è essenzialmente una *funzione* la quale trae i suoi caratteri dal complesso intero de' suoi atti, dai suoi *ordinarj* effetti, e dagl'impegni e dalle azioni che esso partorisce. Sopra tutto conviene porre attenzione a quel tacito comune consenso in forza del quale, dato l'ordine di un pagamento dal così detto *traente*, ed accettato, l'ordine stesso dal trattario viene girato da una mano ad un'altra colla fiducia che la somma segnata verrà soddisfatta o dall'accettante o dal traente medesimo, qualunque sia la mano alla quale passar può una cambiale. Tutto il complesso deve essere colto, senza di che la funzione non è più quella, ma riesce del tutto diversa.

Ciò posto, chi sarà da tanto che nel passo citato di Cicerone possa ravvisare alcun chè di cambio trajettizio preso nel suo vero senso essenziale? In quel passo che cosa ravvisiamo noi? Qui veggiamo che Cicerone parla di un certo Erote cui non sappiamo se sia o debitore di Cicerone o semplice suo agente ed esattore, il quale pagherà una tanta somma bastante per un anno, ma non si sa a chi, in qual luogo ed in qual tempo debba essere pagata. Forsechè questo Erote si potrebbe considerare come un trattario o almeno come un debitore delegato a pagare il proprio debito ad un terzo? Se non consta del carattere di questo Erote, come si può verificare nemmeno

il primo estremo del cambio? Non è forse vero che nel senso grosso volgare e non ben definito la cambiale dicesi essere *l'ordine del creditore al debitore* di soddisfare per esso a terza persona in epoca determinata la somma dovuta? Ora questo Erote consta forse essere stato debitore di Cicerone? Consta almeno che sopra di lui sia stato tratto l'ordine del pagamento? Consta forse quanta sia la somma numerica: e in qual tempo debba essere restituita? Nulla di tutto questo. Come dunque fia mai possibile di figurare nemmeno l'iniziativa del cambio trajettizio?

Ciò non è tutto. La cosa era così rimota da ogni e qualunque idea di sì fatto cambio, che Cicerone spedisce a Roma il proprio liberto Tirone, e prega l'amico Attico dimorante in Atene ad assumersi il carico di far pagare in Atene quanto abbisogna per le spese di un anno. Per l'esercizio del cambio è forse necessario raccomandarsi ad un amico assente e mandare un servitore in altro luogo? Chi ha poi detto al sig. Weber che l'*ut permutetur Athenas* si debba intendere per una girata di cambio?

III.

Affine di rendere la cosa manifesta era necessario di vedere di quale faccenda parlasse Cicerone e a quali persone si riferisse. Consultando tutto il contesto di quella lettera si trova il seguente fatto. Il figlio di Cicerone trovavasi in Atene colà mandato per finire la sua educazione ed istruzione. A tal uopo eragli stato fatto un assegno per il suo annuo mantenimento. Era decorso qualche tempo da che Cicerone figlio non aveva toccato l'assegno fattogli; e però egli non ardì chiederne al padre, ma ne scrisse al liberto Tirone che faceva le faccende del padre ed era amatissimo da lui, come ne fanno fede le molte lettere dirette a Tirone stesso. Informato il padre della ricerca fatta dal figlio, gli spiacque che non si fosse a lui diretto immediatamente ben sapendo che il padre non solamente non volevagli lasciar mancar nulla, ma che eziandio voleva che

fosse largamente e decorosamente trattato. Laonde Cicerone dopo aver narrate le cose qui esposte prega Attico onde si paghi al figlio in Atene quel tanto che importa il compimento dell'annuo assegno (*ut permutetur Athenas quod sit in annuum sumptum ei*). E qui l'interpunzione del sig. Weber non è corretta come consta dal testo ad *usum Delphini* e dalle varie lezioni annotate dal *Grevio*.

A compenso poi, ossia in contraccambio di tal pagamento, Cicerone significa che Erote pagherà il danaro sborsato in conseguenza degli ordini già mandati da Cicerone per mezzo del suo liberto Tirone. Qui, come ognun vede, non si tratta che di una commissione data ad Attico di far pagare al figlio di Cicerone l'annuo assegno stabilitogli durante la sua dimora in Atene. Se poi si domanda chi era questo Erote, la lettera medesima spiega che esso era il cassiere e ragioniere della casa di Cicerone. Di fatto Cicerone narra in questa stessa lettera ad Attico che il suo viaggio viene ritardato dal non avere ancora esatto quanto gli si doveva da' suoi debitori. « Profectionem » meam, ut video, Erotis dispensatio impedit. Nam cum ex » reliquis, quae Nonis april. fecit vel abundare debeam, cogor » mutuari. » A schiarimento di questo passo si leggano le note » seguenti « *Dispensatio* (Pecuniae ex meis nominibus exactae) » *Ex reliquis* (Eros Nonis aprilibus rationes omnes conceferat » summaque facta quantum pecuniae Ciceroni deberetur, quan» tum aliis ab ipso, apparebat Ciceroni tantum pecuniae supe» rare, ut non modo non egere, sed etiam abundare deberet. »

Concentrando dunque l'attenzione sulla frase *permutetur Athenas* o *Athenis*, si indicherebbe un pagamento da farsi in Atene al figlio, e da rimborsarsi in Roma dal cassiere di Cicerone. Per questa operazione era necessario di dare in Atene una persona capace e solvente la quale ordinasse il pagamento e guarentisse il rimborso nel luogo promesso; e però Attico, persona ragguardevole e ricca, fu pregata per questo ufficio nell'atto che Cicerone per mezzo del suo liberto Tirone spediva l'ordine al cassiere Erote onde far eseguire questo rimborso.

Quest' uso di far pagare in un sito un danaro da rimborsarsi in un altro mediante sicurtà riceveva allora il nome di *permutare pecuniam*, lo che secondo i filologi si riduceva a far sì *ut per trapezitam aut argentarium alio in loco reddatur.* Un esempio ci vien fornito dallo stesso Cicerone allorchè essendo Proconsole nella Cilicia in Asia fece pervenire all' erario della repubblica il valore del bottino fatto sopra i Parti nella guerra allora finita. Egli, come indica, fece dare sicurtà ai ricevitori di detti valori, che il corrispondente danaro sarebbe fatto pervenire all' erario del popolo Romano. Ciò leggesi nell' Epistola XVII *ad familiares*, lib. II colle parole *Curasse ut cum questu populi pecunia permutaretur.*

Ora in questa operazione noi possiamo bensì ravvisare un primo passo del moderno cambio; ma nello stesso tempo siamo lontanissimi dall' incontrarvi i caratteri essenziali del vero sistema cambiario mercantile usitato ai giorni nostri. Sia dunque lode a qualche Romano di questo primo incamminamento, ma guardiamoci dal voler loro attribuire una invenzione alla quale essi medesimi non pretesero mai.

Una maggior conferma l' abbiamo consultando i testi delle leggi conservateci sì da Giustiniano che dagli altri frammenti e compendj. Come mai sarebbe stato possibile che nel diritto romano dove si parla perfino del raccogliere delle ghiande cadute sull' altrui terreno non traspirasse indizio veruno del sistema cambiario tanto importante nelle private contrattazioni? Eppure nè all' Einecio, nè al Bergero, nè a tanti altri accuratissimi e laboriosi ricercatori riuscì di trovarvi ciò che il sig. Weber s' immaginò. Ad ogni modo si conceda che un primo passo fu in disparate e speciali circostanze praticato accidentalmente verso il sistema del cambio colle narrate operazioni; ma si concluda dall' altra parte che il sistema moderno non fu nè dai Romani, nè dai Greci conosciuto in modo alcuno.

I fatti stessi riportati e praticati da Cicerone provano precisamente il contrario di quanto affermò il sig. Weber. Se in allora fossero state in uso le cambiali del medio evo, certa-

mente Cicerone sia in Atene, sia nell' Asia nelle circostanze sopra ricordate ne avrebbe fatto uso (1). In vece altro non troviamo che quello che bene spesso praticano i privati incaricando taluno a pagare in un luogo una somma che essi consegnano prima in un'altra. Quando poi si trattava di spedizionieri si usavano le cauzioni onde fosse assicurato il pagamento da chi ne assunse il mandato.

IV.

Le altre notizie storiche dateci dal sig. Weber si trovano già esposte sì dal *Dupui* che dal *Merlin* e da tanti altri. Da essi non viene nè punto nè poco adottato come vero che gli Ebrei perseguitati momentaneamente in Francia abbiano inventato le cambiali, ma piuttosto attribuiscono tale invenzione ai fuorusciti repubblicani dell'Italia e propriamente ai Fiorentini: la quale opinione prevalse appresso a tutti i più accreditati storici, compreso anche il celebre *Robertson* nell'ultima sua opera sull'India. A noi per altro pare che non fosse punto necessario ricorrere a veruna politica persecuzione nè di Ebrei nè di fuorusciti, ma bastava lo stabilimento di case mercantili italiane in parti diverse in un tempo nel quale difficili e mal sicuri erano i trasporti dell'effettivo danaro. Prima di tutto concepire non si può l'uso del cambio senza il previo almen tacito consenso e senza l'aspettativa ordinaria che le tratte verranno pagate. Era dunque naturale che da prima una casa, per esempio di Milano, avendo un negozio a Pisa si scambiassero le tratte in vista di conti correnti scambievoli. Ciò che dicesi di una sola

---

(1) Il sig. *Huleman* è d'avviso che la prima cambiale fu tratta a Milano nel 1325 pagabile a Lucca a cinque mesi; la seconda poi nella stessa città nell'anno 1381. Ciò per altro suppone che il sistema cambiario fosse già adottato e stabilito molto prima, perocchè qui non si vede fuorchè l'esecuzione. Di fatto troviamo nelle leggi venete di un secolo prima fatta menzione delle *cambiali*, come fu accennato dal *Marin*.

casa, dopo si pensò di praticare fra case diverse che avevano conti fra loro in conseguenza dello stesso bisogno e degli stessi timori. Le vecchie cambiali di fatto accennano sempre questo dare ed avere in generale. Ma tutto ciò che cosa mai suppone? Uno stabilimento di mercanti intesi fra di loro di scambiarsi i valori. Questo stabilimento mantenere non si poteva fuorchè da un' abituale negoziazione, incoraggiata anche dall'aspettativa che i tribunali rispettivi avrebbero prestato manó forte all'esecuzione degl' impegni contratti. Senza di tutte queste condizioni non è da presumersi che introdurre e radicar si potesse il sistema delle cambiali. Ora la posizione degl' Italiani del medio evo presentò sì o no queste condizioni? Se fino nel XII secolo troviamo menzione delle cambiali, se consta che gl' Italiani altrove le introdussero, ciò basta per noi.

Concludiamo pertanto che il sig. Weber intorno all'origne, ossia all' invenzione delle cambiali, non fu nulla più felice di quello che egli stato sia esponendo i suoi pretesi *Elementi universali del cambio.*

Noi abbiamo creduto per un vero tratto di coscienza di estenderci in questo articolo, essendo noi d'avviso che un libro col titolo di Elementi universali considerarsi debba come un lavoro della più alta importanza. Gli elementi racchiudono il sugo della sapienza di molti secoli e formano la moneta d' oro, per così esprimerci, della tradizioue. Convien consegnare alla gioventù questo tesoro più che si può purgato e proficuo onde prevenire nella mente di essa l' introduzione d' idee imperfette, guaste e disordinate, come pur troppo accade tutto dì in lavori o fatti in fretta, o da autori che penetrato non hanno nellá materia come converrebbesi. Gli Elementi fatti a dovere sono forse l' opera la più difficile e la più gelosa: questa perciò non può convenevolmente eseguirsi fuorchè da uomini profondamente instrutti e dotati di precisione, chiarezza e buon metodo nella loro esposizione.

Romagnosi.

Tableau historique, ecc. *Quadro storico, politico e civile della rivoluzione francese; di C. de Mery.* — 3 *vol. in* 12.° *Parigi* 1830.

Non è da sorprendersi che una rivoluzione, siccome quella di Francia, incominciata al finire del decorso secolo, nella quale tanti partiti cozzarono ostinatamente l' un l' altro e furono immolate tante vittime, abbia suscitato una moltitudine di scrittori i quali o bene o male vollero parlare di quel generale trambusto che essi stessi videro ed in cui ebbero anche parte, ed esser dovea necessaria conseguenza, come diffatti lo fu, della vicinanza degli avvenimenti e del furor dei partiti non per anco del tutto spenti, che le opere di costoro riuscissero per la maggior parte narrazioni false, alterate ed incomplete, le quali riguardar si deggiono ben lungi dalla nobiltà della storia. Pure questa farragine di libri non è inutile, chè da quelli soltanto si può conoscere il vero spirito dei differenti partiti, e raffrontandoli fra loro trarne la verità. Ma le passioni non sono ancora bastantemente calmate onde si possa per adesso avere una buona storia della rivoluzione e dell' impero. » Nell' opera del sig. de Méry, pregevole sotto molti aspetti, così si legge nel bollettino delle scienze storiche, non sono bastantemente spiegate nè vedute le cause ed i motivi della rivoluzione, e non rimonta alle alte e profonde sorgenti di un così grande avvenimento; egli può essere di buona fede in ciò che riporta, ma mancante di una certa estensione di spirito per vedere e considerare le cose secondo la loro estensione e nel loro assieme; non separa le virtù dai vizj, e sovra tutto non si fa bastantemente carico del carattere e della natura delle circostanze straordinarie in cui si trovava la Francia; poichè le leggi che governano un vascello nella burrasca non sono le stesse che nella calma, e se è vero, come dice Montesquieu, che le monarchie periscono per la povertà, fu Luigi XIV che colle sue prodigalità incominciò la rivoluzione. Lasciati questi motivi e

queste considerazioni che servir doveano di fondamento alla sua opera, le sue narrazioni sono ben composte, il suo stile è ornato di vive immagini, ed ha saputo felicemente scegliere la maggior parte dei fatti che egli riferisce. »

» Ma se il sig. de Méry sembra mancare di una certa giustezza di vedute nei principali avvenimenti della rivoluzione, egli però fa mostra di molto acume quando giunge alla storia dell'impero; dopo aver staccato Napoleone dalla rivoluzione, tutto ciò che egli dice di lui sembra dettato da uno spirito imparziale; egli seppe cogliere i principali tratti del suo carattere e della sua fisonomia, apprezzare i suoi pregi ed i suoi diffetti, far ben conoscere le grandi cose che egli ha operate e mostrare i suoi succèssi ed i suoi rovesci, in uno la gloria e la disgrazia della Francia; biasima con ragione il suo despotismo, ma senza rimontare ai principj delle umane società, poichè egli lo giudica, e giudica tutto, colla sola idea della monarchia. Finalmente lo segue rapidamente nella sua elevazione e nella sua caduta. La sua opera, osservabile particolarmente pei ritratti dei principali personaggi della rivoluzione e dell'impero, non presenta che le sommità storiche, ai piedi delle quali per altro unisce un buon numero di annedoti che fanno avvertiti siccome le rivoluzioni per le quali scorre tanto sangue e lagrime deggiono render saggi, circospetti, moderati, tolleranti e sovra tutto compassionevoli alle miserie del popolo coloro che la fortuna chiama al governo degli imperi. «

F. V. S.

Annotazioni storiche ed economiche sul Commercio Olandese. (*Estratto dalla* Edimburg Rewiew).

I.

La fondazione della lega anseatica risale all'anno 1241; e parecchie città d'Olanda furono ammesse fra suoi membri primi-

tivi. Nel 1477, Filippo di Borgogna scriveva al Papa, « che l'Olanda e la Zelanda erano isole doviziose abitate da popoli coraggiosi, che non si erano mai lasciati conquistare dai loro vicini, e che commerciavano in tutti i mari. » La maniera di acconciar le aringhe ne' barili scoperta da un individuo oscuro denominato Beuckels verso la metà del secolo XV, ha forse contribuito più d'ogni altra cosa ad accrescere la forza marittima e l'opulenza degli Olandesi. In tempo in cui il divieto di mangiar carne da macello due giorni alla settimana, e quaranta giorni prima di Natale (1), era ovunque adottato, tal genere di alimento sussidiario importava assai più che al presente. Quindi è che la scoperta di Beuckels fu della più grande utilità non solo pe' suoi compatriotti, ma anche per tutta la cristianità. Non conviene dimenticare, a gloria dell' imperatore Carlo V, che nel 1536 trovandosi a Biervliet, ove Beukels era stato sepolto, egli andò a visitare la sua tomba, e volle che gli fosse eretto un monumento magnifico. Carlo V esercitava l'economia politica senza saperlo.

II.

Nel 1602 la Compagnia olandese delle Indie Orientali venne fondata, e a malgrado dell' influenza perniciosa di tale associazione, il commercio delle Indie ingigantì rapidamente. Navigli equipaggiati per la guerra o pel commercio partiti dallo stabilimento della Compagnia, attraversarono bentosto quei vasti mari in tutte le direzioni. Da bel principio Amboina e le Molucche furon tolte ai Portoghesi, e gli Olandesi acquistaronsi con queste isole il monopolio del commercio delle spezierie. Avevano fattorie e fortezze da Bassorah alla foce del Tigri fino sulle coste e nelle isole del Giappone. Erano essi alleati con molti prin-

(1) Qui si parla di 40 giorni prima di Natale e si tace la quaresima di 40 giorni prima di Pasqua. Qui v'è un errore in cui si pose il Natale invece di Pasqua.

cipi dell' India; e su parecchi punti, principalmente a Ceylan e sulla costa del Malabar e di Coromandel, erano loro stessi i sovrani. Batavia nella superba isola di Giava, di cui avevano conquistato la maggior parte era il centro del loro commercio nell' India. Questa città era malsana, aveva però un eccellente porto; era d'altronde mirabilmente situata per comandare a tutto l' Arcipelago Orientale. Nel 1650 essi fondarono una colonia al capo di Buona Speranza, cosa che i Portoghesi avevano inconsideratamente trascurata.

III.

La banca d' Amsterdam venne fondata nel 1609. Lo scopo principale del suo stabilimento era quello d'ovviare gli inconvenienti numerosi risultanti dalla circolazione di ogni specie di monete importate in questa gran città commerciante dai varj punti dell' universo. I negozianti che deponevano monete o verghe alla banca, ottenevano sui libri un credito proporzionato al valore del loro deposito. Ciò è quanto chiamavasi moneta di banco. Tutti i pagamenti considerevoli effettuavansi col trasportare il totale della somma in questione dal conto d'un individuo a quello d'un altro. Tale stabilimento continuò a fiorire sino all' epoca dell' invasione de' Francesi nel 1795.

IV.

Nel 1621, gli Olandesi formarono una Compagnia delle Indie Occidentali. Nel breve periodo di quindici anni, questa associazione aveva conquistato la maggior parte del Brasile, armato ottocento bastimenti da guerra o di commercio, mediante la spesa di 99 milioni di fiorini (213,840,000 franchi); ed aveva tolto agli Spagnoli ed ai Portoghesi 545 navi, che supponevansi valere presso a poco altrettanto. Ma il successo delle imprese guerriere della Compagnia sul mare produsse la di lei rovina. In mezzo al suo ardore nel proseguirle, essa trascurò di compiere il conquisto del Brasile; come pure di mettere in istato regolare di difesa le province delle quali erasi già impadronita.

V.

Nel 1640, i Portoghesi scossero il giogo della Spagna e ben presto dopo fecero dei preparativi per riconquistare i lor possedimenti che avevan perduti nell' America del sud. Il principe Maurizio di Nassau che era stato Capitan generale del Brasile per gli Olandesi, fu imprudentemente richiamato nel 1644, e rimpiazzato da inabili successori. I Portoghesi profittarono di tale circostanza; gli Olandesi furono vigorosamente assaliti, e non ricevendo soccorsi dalla metropoli, furon costretti ad abbandonare definitivamente il Brasile nel 1654. Questa catastrofe condusse la rovina della Compagnia, che fu sciolta nel 1674. Un' altra, i di cui privilegi erano meno estesi, fu costituita sulle sue ruine.

VI.

Tra gli anni 1651 e 1672, durante le aggressioni francesi, il commercio d' Olanda pervenne al suo maggiore sviluppo. *De Witt* stima che durante questo periodo il commercio si accrebbe più della metà al disopra. Egli soggiunge che la Spagna durante la sua guerra coll' Olanda aveva perduto la maggior parte della sua possanza marittima; che alla pace gli Olandesi fecero con questa nazione la parte più grande di quel commercio che da prima facevano gl' Inglesi e le città anseatiche; che l' intiero cabottaggio della Spagna facevasi dai bastimenti olandesi; che per mezzo di bastimenti olandesi gli Spagnuoli mantenevano le loro relazioni co' propri possedimenti del Nuovo Mondo, e che l' esportazione delle merci dall' Olanda in Ispagna era tanto ragguardevole che tutte le mercanzie venute dall' America spagnuola bastavano appena per compensarne il valore.

In conclusione a quell' epoca gli Olandesi, senza l' impiego d' alcun monopolio e senza alcun mezzo artificiale, assorbivano la maggior parte del commercio d' Europa. Era unicamente al gran numero delle lor navi, al loro ordinamento superiore in tutto ciò che concerneva la navigazione, alle loro abitudini

d'ordine e di economia che dovevano tale prosperità. Il valore delle merci trasportate sopra bastimenti olandesi ogni anno superava 40 milioni di lire sterline, (1,000,000,000 fr.) Verso la metà del sedicesimo secolo, e per lungo tempo, fecesi nella stessa guisa il commercio dell' Inghilterra co' Paesi Bassi.

VII.

Da questi fatti si può concludere che nel secolo decimosettimo, l'Olanda faceva da sè sola tanto commercio, quanto tutta l'Europa insieme; e nondimeno il paese che era il centro di questo commercio non aveva da esportare un sol prodotto che le fosse proprio, nè un sol pezzo di legname da costruzione. Tutta questa prosperità era il risultamento dell'industria, dell' economia e d' una felice combinazione di fortunate circostanze. « Gli Olandesi, dice sir William Temple, non eransi arricchiti per mezzo di prodotti naturali del loro suolo, ma per la possanza della loro industria; raffazzonando i frutti delle altre contrade; facendo del loro paese il magazzino generale dell' Europa, ed approvvigionandolo di tutto ciò ch' essa aveva bisogno; diventando, per servirci dell' espressione consecrata, *i carrettieri dell' Oceano.* »

VIII.

Dopo la guerra, terminata col trattato d'*Aix-la-Chapelle* (1), l' attenzione del governo olandese fu naturalmente diretta verso lo stato della marina mercantile e del commercio straniero della repubblica. Non avevano cessato dal decadere dopo il cominciamento del secolo XVIII, e tutti gli spiriti animati dall' amore del ben pubblico erano preoccupati dei mezzi di arrestare questo decadimento, e di ricondursi alla loro antica prosperità.

---

(1) Cioè dopo l'anno 1748. Guglielmo IV succedette a Guglielmo III statolder di Olanda che fu re d'Inghilterra. Questo morì nel 1702 avendo sempre ritenuto lo statolderato d' Olanda.

Onde riunire tutte le viste utili che potrebbero essere emesse su questo argomento, lo statolder, Guglielmo IV, diresse le seguenti questioni ai negozianti più illuminati, e che facevano maggiori affari.

« 1.° *Qual' era lo stato attuale del commercio? e se era certo che fosse decaduto, quali fossero i mezzi di rendergli l' antico suo lustro?* »

Nel risolvere tali questioni i negozianti eran tenuti di esaminare, nello stesso tempo, le cause che avevano fatto un tempo pervenire il commercio d' Olanda al più alto grado di prosperità, egualmente che quelle le quali lo avevan fatto decadere. Le risposte furono presso a poco uniformi su tutti i punti importanti, e non differirono che nelle particolarità d'interesse secondario. Lo statolder ne fece fare un epilogo generale. Taluni de' principj posti in quest'epilogo non ponno applicarsi che all' Olanda; ma la maggior parte sono d' un' applicazione universale. Eglino si distinguono altresì per la loro giustezza che per la loro estensione. È curioso di vedere l' Olanda col suo buon senso pratico precedere in certa guisa le teorie dell' economia politica. In veruna parte i risultamenti della libertà religiosa e politica, e di quella dell' industria non sono stati meglio apprezzati quanto in questa dissertazione. Ciò che ne accresce ancora l'importanza e l' interesse si è che nulla evvi fondato sopra ipotesi, o vaghe teorie. Tutti coloro le cui viste vi si trovano epilogate erano uomini pratici, positivi, i quali non avevano formato le loro opinioni nello studio dei libri, ma in quello de' fatti. Le loro viste sopra le grandi questioni economiche erano il frutto dell'esperienza e di osservazioni personali. Lo stesso Adamo Smith non raccomanda la distruzione di tutti gli intralci apposti al commercio (colla folle speranza di servirlo) più caldamente di quello che fecero i detti autori olandesi.

IX.

Tale dissertazione comincia dall' esposizione delle cause diverse che avevan concorso allo splendore senza esempio della

sua antica prosperità. Queste cause si dividono in tre. Le prime sono, secondo gli autori di questa dissertazione, le cause naturali e fisiche; le seconde, quelle che si distinguono sotto il titolo di morali; e le terze, quelle cousiderate come fortuite e occasionali. Ecco le osservazioni del ragguaglio su ognuno di questi tre punti.

« 1.° Le cause fisiche e naturali consistono nella situazione del paese sulle rive del mare ed alla foce de' grandi fiumi; e principalmente la sua posizione fra le parti settentrionali e meridionali di tutta l'Europa, posizione che costituì la repubblica in mercato generale, ove i negozianti del nord e del sud venivano a recare l'eccedente delle loro mercanzie, in cambio di quelle di cui avevan bisogno.

« La sterilità del nostro suolo ed i bisogni che ne risultavano pe' suoi abitanti furono pure una delle cause della loro prosperità, forzandoli ad impiegare tutte le risorse del loro spirito e della lor coraggiosa pazienza per procacciarsi dal difuori col commercio quanto ad essi negava il proprio paese.

« L'abbondanza del pesce nei mari vicini li mise non solo in grado di soddisfare ai propri loro bisogni, ma di farne ancora un lucrosissimo commercio, e per mezzo del prodotto delle pesche e dell'abbondanza dei pesci dei loro mari, compensare la sterilità del suolo ed i suoi troppo ristretti confini.

« 2.° Fra le cause morali e politiche debbono essere collocate in prima linea le massime inalterabili di tolleranza di cui la Federazione erasi fatto una legge; poichè si è per questa ch'ella attirò nel suo seno da tutti i paesi d'Europa, i fondi e l'industria di stranieri intelligenti che han contribuito a popolare le sue province. Niun trattato, niuna alleanza, niuna sollecitazione di governi stranieri non hanno giammai potuto far discostare la repubblica dalla legge che erasi imposta, d'essere asilo inviolabile per tutti coloro che avessero riclamato presso di lei la protezione delle sue leggi. Si è per tal modo che mettendo a profitto le persecuzioni politiche e religiose degli altri paesi ella attirava a sè i capitali dal di fuori, delle arti e delle fabbricazioni a lei sconosciute.

« La costituzione del nostro governo e la libertà che assicurava al cittadino sono altre cause del grande sviluppo che aveva preso il nostro commercio. Le sue leggi sono ponderate con tanta saviezza che i beni, la vita, la sicurezza del più umile e del più oscuro cittadino sono tanto ben guarentite contro l'arbitrario, quanto quelle del più ricco e del più potente. Lo stesso straniero che dimanda giustizia ai nostri tribunali è egualmente sicuro di ottenerla, se ha ragione, come il nazionale; e ciò che accresce ancora i vantaggi del modo con cui la giustizia viene amministrata sul territorio della repubblica, si è che i suoi decreti sono tanto solleciti quanto equi.

« A tutti questi vantaggi che hanno sì possentemente incoraggiato il commercio, fa duopo aggiungere ancora la saviezza e la prudenza del governo; la sua fermezza ne' consigli, la buona fede e la fedeltà con cui adempiva i suoi impegni al di fuori come nell' interno; le sue cure per conservare la tranquillità ed evitare le guerre d' ambizione e di conquista. Questa saggia direzione aveva reso la buona fede dei nostri padri in certo modo proverbiale; e contribuì pure a far affluire fra noi stranieri industriosi, che venivano spontaneamente a recare alla patria olandese il tributo della loro industria.

« 3.° Fra le cause fortuite ed occasionali, fa duopo principalmente osservare la circostanza che nel mentre la repubblica aveva adottato le massime più sagge per far fiorire il commercio, queste massime erano totalmente neglette negli altri paesi. A tal causa convien aggiungere quella pure delle persecuzioni religiose della Spagna e del Brabante, le guerre civili della Francia e dell' Inghilterra, quali facendo risaltare ancor più, pel contrasto, il benessere e la sicurezza di cui noi godevamo, attiravano a noi tutti coloro che avevan bisogno di guarentigie pel loro lavoro e per la propria conscienza.

« Fa duopo aggiungere ancora, che durante le nostre guerre più onerose contro la Spagna ed il Portogallo, quelle potenze avevano negletto intieramente la loro marina, mentre che malgrado tutti gli aggravi che queste guerre facevan pesare sopra

di noi, noi avevamo reso la nostra cotanto formidabile, che non solo essa bastava a proteggere il nostro commercio, ma ci metteva pure in grado di assalire i nostri nemici in tutti gli angoli del mondo.

Fra le cause della decadenza della prosperità olandese fu segnalata con molta forza l'influenza funesta delle tasse smodate imposte al commercio.

« Le tasse oppressive, vi si dice, debbono esser poste per le prime fra tutte le cause che han contribuito allo scoraggiamento ed alla decadenza del commercio. Sono esse che hanno principalmente fatto cadere dalle nostre mani i rami più vantaggiosi del commercio di cui gli stranieri si sono poscia impadroniti a nostro svantaggio. Il solo mezzo di arrestare questa perniciosa influenza, è quello di diminuirne il peso (1).

« L'Olanda era un tempo il solo stato commerciante d'Europa. Allora gli stranieri pagavano i dazj imposti sulle merci che importavano sui nostri mercati, e quelli che colpivano i prodotti che venivano a cercarvi, senza esaminare se potevano evitarli, portando i primi sul luogo stesso della consumazione, ovvero andando a cerçar gli altri sul luogo della produzione; ma dall'ultimo secolo in qua il sistema mercantile si è cangiato in tutta l'Europa. Le altre nazioni, vedendo gli effetti meravigliosi del commercio ed a qual grado di prosperità avea portata l'Olanda, esse vi si applicarono; e per ischivare i nostri dazj esse comperarono di prima mano e deviando egualmente nelle lor vendite il nostro dispendioso intervento intermediario, trattarono direttamente coi consumatori. »

X.

Una delle cause accessorie del decadimento del commercio delle Province-Unite, si è lo sbaglio che si fece di sottoporre

---

(1) Si richiami qui il Ragguaglio degli Stati Uniti di America inseriti in questi Annali nel vol. XXVI, pag. 139 a 157.

il commercio dell' Indie agl'intralci del monopolio. De Witt dice positivamente che l'abolizione di questo monopolio avrebbe assai aumentato l' importanza del commercio col sud dell' Asia. Di fatto lo scopo dei direttori della compagnia non era quetlo di fare un gran commercio con limitati guadagni, ma un picciol commercio con grandi profitti. Per giungere a questo scopo si applicarono con una perseveranza senza esempio ad ottenere e conservare il commercio esclusivo delle spezierie, ed atti di rapacità e di crudeltà inaudita contrassegnarono tutto il corso della sua esistenza. « Il sig. Crawfurd nella sua bell'opera sull' Arcipelago Orientale, dice, che per attribuire al garofano quel prezzo che riputavano conveniente, ne facevano estirpare le piantagioni da per tutto, fuori che ad Amboina, sede della loro possanza; e corrompevano i principi viciui con doni e ragguardevoli somme di danaro per determinarli a distruggere tali piante nei campi dei loro sudditi. Quest' opera di distruzione cominciò nel 1631. I contratti conclusi co' principi dell'Arcipelago Orientale sono tuttora in vigore; ed ogni anno una flotta olandese mette alla vela in primavera per visitare le isole vicine e distruggere con sacrilego rigore le piante di garofano che una benefica natura fa nascere con incomparabile abbondanza. Gl'indigeni sdegnati si armano sovente contro siffatti distruttori dei doni che la provvidenza loro compartì; e quasi tutti gli anni scorre del sangue per questa resistenza troppo legittima. Per conseguenza di siffatte abbominevoli combinazioni, il paese delle spezierie è diventato una gran tenuta, i di cui legittimi proprietarj sono ridotti alla condizione di schiavi dal governo che dovrebbe proteggerli. L'umana perversità non ha mai concepito un piano più ostile contro l' industria, più contrario al ben pubblico, più opposto alla morale, di questo progetto concepito in un tempo barbaro, ed è un' ignominia per un popolo incivilito il perseverarvi anco a' nostri giorni. »

Un consimile sistema fu seguito riguardo alle spezierie che crescono esclusivamente nelle Molucche. Ciò ha fatto sì che questo commercio è stato talmente angustiato che procura tuttora

vantaggioso impiego ai capitali d' una mezza dozzina di ricchi negozianti. In tal guisa la rapacità dei monopolisti olandesi ha diffamato il carattere di questa nazione in tutta l' Asia.

XI.

Il capitale della Compagnia delle Indie Olandesi ascendeva a circa 542,000 lire st. (13,550,000 fr.), divise in azioni trasferibili di 3,000 fior. cadauna. L'ascendente che essa acquistò da principio sui Portoghesi, le ricche prede fatte sopra di loro, e principalmente il suo monopolio delle spezierie, le permise, malgrado le lunghe guerre ch' ebbe a sostenere, i naufragi, e le avarie delle merci, di fare ancora enormi guadagni. I dividendi annuali durante i sei anni che terminarono col 1610, non furon minori del 36 per 100. A quell'epoca ascesero all'enorme somma del 75 per 100, e nel 1616 eran tuttora al 62 1/2. Il valor venale d' un' azione della compagnia era allora di 26,000 fior., ciò che faceva otto volte il suo prezzo primitivo. Questi dividendi declinarono gradatamente, a misura che gl' Inglesi ed altre nazioni estesero il loro commercio nell' India. Alcuni anni prima dello scioglimento della compagnia, nel 1796, i dividendi apparenti erano ancora del 12 per 100; ma in realtà erano molto inferiori.

Contro l' esempio che loro davano quelli fra loro concittadini che occupavansi d'altri rami commerciali, i membri della Compagnia delle Indie non fecero veruno sforzo per dirigere le loro operazioni a seconda dei veri principj. La sola idea che li preoccupava era quella d' escludere la concorrenza; d' impadronirsi del monopolio d' un certo numero d'articoli, e quando vi eran giunti, di limitare l' approvigionamento di tali articoli in guisa da portarne il prezzo ad enormi misure. Essi pervennero in pochi anni a fare il commercio esclusivo del pepe, e durante quel tempo lo vendettero 100 per 100 più caro dei Portoghesi. Questo solo articolo per se stesso recò loro immensi guadagni.

Da tale sistema ne risultava che la quantità dei prodotti

dell'India importati dalla Compagnia era assai poco considerabile. Si è calcolato che se tale commercio fosse stato fatto dietro viste più estese, in luogo di non impiegare che un capitale di 542,000 lir. st. (13,550,000 fr.) avrebbe somministrato un collocamento vantaggioso almeno a dieci milioni (250,000,000 f.). Vero si è che le idee che si avevano comunemente sulla grandezza del commercio che facevasi dalla Compagnia delle Indie erano tanto false quanto quelle che non ha guari avevamo ancora sui vantaggi delle operazioni de' nostri signori Droghieri di Leadenhall-street (1). Abbiam già veduto che all'epoca in cui Giovanni de' Witt pubblicò il suo trattato *Del vero interesse dell'Olanda*, il commercio della repubblica impiegava circa 10,000 navi; su questo enorme numero, la Compagnia dell' Indie non ne impiegava annualmente che dieci a sedici. Dal 1641 al 1730, epoca la più prospera di tutta la sua durata, essa non ricevè dall'India che 1621 navi, ciò che dà una media di quattordici navi all'anno. Se si volesse ancora avere una prova più evidente dell'influenza rovinosa del monopolio, e della sua tendenza ad angustiare l'estensione naturale del campo del com-

---

(1) Contrada di Londra ove trovasi il palazzo della Compagnia dell' Indie. (*a*)

(*a*) *Si combini la lettura di quest' articolo con quella degli antecedenti riguardanti la Francia e l' Inghilterra, e si traggano le necessarie conseguenze emergenti non da viste disputabili e scolastiche, ma da una accertata, solida e costante esperienza, e si toccherà con mano la grande verità del dogma fondamentale dell' ordine sociale delle ricchezze.*

In questa Memoria poi troviamo dati sì per il bene che per il male. Quanto ai primi preziosissima si è l' inchiesta officiale praticata dallo Statolder Guglielmo IV che noi preghiamo i nostri lettori di rileggere ancora e di attentamente ponderare; unitamente alla nostra memoria sull' ordinamento fondamentale della libera concorrenza (vol. XIV, pag. 78 e seg.) in questi Annali, e quanto ai secondi, questa Memoria e le altre sulla Francia e l'Inghilterra tutte precludono ogni difesa al monopolio ed ai dazj immoderati.

mercio, la si rinverrebbe in questo fatto, cioè, che i negozianti americani che commerciano oggidì liberamente colle possessioni de' Paesi Bassi nell'Arcipelago Orientale, impiegano un maggior numero di navi di quello che altra volta ne impiegavano i monopolisti olandesi.

Dei libri di economia politica più ragguardevoli di Germania. (Estratto da una Memoria del sig. Rau *professore in Heidelberg).*

Le opere di *Justi* (1758) e di *Bergius* sono assai acconcie a far conoscere i principj che servivano nella pratica; ma *Sonnenfels*, professore favoreggiato da Giuseppe II, e che ha sorpassato la sua età (1) sotto non pochi rapporti, merita sopra tutto di essere citato. La sua opera principale: *Principj di polizia commercio e finanze* porta la data del 1765, e la settima edizione è comparsa nel secolo attuale.

Il margravio di Bade, che più tardi fu *il gran duca Federico*, fu istrutto da Dupont, con cui era in relazione, nelle nuove dottrine, delle quali divenne caldo partigiano, e che egli stesso presentò in una dissertazione scritta in lingua francese (2).

---

(1) Ciò si sarà forse verificato per la Germania ma non per l' Italia per la Francia e per l'Inghilterra. Parlando della sola Italia e rammentando solamente l' opera del Caffè e gli scritti economici di Verri, Beccaria, Genovesi, Galiani, Filangeri, Paoletti e di altri subalterni contemporanei a Sonnenfels si vedrà la verità della nostra osservazione.

Dobbiamo poi annotare che il voto maggiore del Sonnenfels si era di regimentare la società e di farla movere come un reggimento di milizia sotto le armi. D' altronde le sue dottrine sono più di fatto e di regolamento positivo che di ordine di ragione e di norma legislativa. (Nota dell' Editore.)

(2) Abrégé des Principes de l'économie politique, 1772.

Quest' esempio non fu seguito dalla pluralità dei dotti di Alemagna. Apparvero pure frequenti confutazioni della fisiocrazia, e la propagazione del sistema di Smith fu a questa sì perniciosa, che ad eccezione di *Schmaltz*, non si trovano altri autori in Alemagna che possano essere riputati quali economisti consumati.

Stewart, il predecessore di *Smith*, in Inghilterra, fu di buon ora conosciuto per due traduzioni. *Busch*, professore alla scuola commerciale d' Amburgo si formò colla scuola dell' uno e dell' altro. Gli scritti di Busch trovarono molti approvatori, quantunque le sole parti che trattano del commercio abbiano un merito durevole. « *L' esposizione del commercio* anche a nostri giorni si legge con frutto dai commercianti e dagli uomini di stato.

L' opera immortale di *Adamo Smith* fu tradotta nel 1777, immediatamente dopo la sua pubblicazione. Ciononostante questa traduzione non produsse grand' effetto. Una seconda traduzione, di *Garve*, ebbe un più felice successo, come pure un estratto di *Sartorius*. A quell' epoca la rivoluzione francese diede un grande impulso alle ricerche sugli oggetti che avevano relazione colla vita politica. Il nuovo genere di filosofia di Kant aguzzò gli spiriti, e si vide comparire una serie di libri che trattarono del diritto filosofico (naturale), delle forme organiche dello stato, e dei precetti per l'arte di governare. In queste ricerche dominarono le forme speculative; uno stato ideale, come si osa figurarselo dietro le leggi eterne dell'umana ragione e che servir deve di tipo a tutti gli stati esistenti, serviva di centro a tali dissertazioni (1).

Al principio del secolo 19.°, stanchi del confronto dell'ideale con una realtà poco soddisfacente, si cominciò ad attaccarsi

---

(1) Questo non era che un *ultra-platonismo* nel quale si faceva sfumare l' uomo di fatto e si sostituiva una cifra algebraica senza realtà e senza vita.

per predilezione a trattar la teoria delle ricchezze sociali. Il sistema di Smith venne commentato da due uomini di merito, *Luder* (1800) e *Kraus* (1828), i quali, come precedentemente aveva fatto *Sartorius*, lo misero in miglior ordine; altri continuarono a edificare sulle basi di Smith, e a dare alle sue dottrine una forma più scientifica e più compatta. Qui non possiam dispensarci dall'osservare che due dotti stimatissimi, *Jacob*, (morto nel 1827 professore ad Halla), ed il conte di *Soden*, fecero al tempo medesimo una divisione dell'economia politica la quale offrì grandi vantaggi. Le verità che questa scienza comprende possono formare due classi. Una contiene le leggi secondo cui la fortuna d'una nazione si forma, circola e si consuma senza che vi parrecipi il governo, e solo per gli effetti e le forze narurali delle azioni umane; l'altra le leggi che trovansi fra la natura inerte e la libertà umana, e che dipendono sia dall'essenza delle società, sia da fatti storici. Tali dottrine non sono di natura pratica, esse non esprimono ciò che si dovrebbe fare, ma ciò che si fa. Nondimeno esiste un'altra divisione di queste verità, allorquando il governo, per la propagazione della prosperità pubblica e per soddisfare a propri bisogni è obbligato a ordinare un sistema di finanze. Queste funzioni del governo debbono farsi dietro le regole che sono fondate sulla fortuna pubblica, e che corrispondono allo scopo dello stato.

Gli Alemanni vorrebbero dividere l'economia politica, la quale presso gli autori francesi ed inglesi non ha alcuna suddivisione, in tre grandi sezioni quali, in vero, sarebbero collegate fra loro, ma che nondimeno permetterebbero uno speciale lavoro. La 1.ª sezione comprenderebbe l'esposizione delle leggi delle ricchezze nazionali: la produzione, la divisione ed il consumo; la 2.ª, le regole giusta le quali il governo coopererebbe all'accrescimento delle ricchezze nazionali; la 3.ª comprenderebbe la scienza delle finanze (1).

---

(1) Nell'*Introduzione della scienza del diritto pubblico universale*, stam-

Questa teoría della ricchezza nazionale n.° 1, ottenne il nome di *Economia nazionale*, che era già stata impiegata in Italia e che fu ultimamente rimpiazzata dalla denominazione sinonima di *Amministrazione del popolo*. Tuttavia non si separarono ancora tutti i dati pratici dell'economia nazionale dai primi principj di questo ordinamento; quando parlavasi dei motivi determinati del salario degli operai, taluni si fecero lecito a primo tratto di fissarne la misura legale, metodo che un autor moderno ha paragonato con quello d'un medico, il quale nell'insegnare la notomia e la fisiologia indicasse a suoi scolari, immediatamente dopo la descrizione di ciaschedun organo, le malattie a cui va soggetto ed i medicamenti che lo guariscono, senza loro far conoscere preventivamente l'insieme della vita animale ed i rapporti fra gli organi. Autori più recenti hanno compiuto, sotto questo punto di vista, ciò che gli antichi non avevan potuto stabilire. L'economia nazionale di *Jacob* malgrado il suo sminuzzamento e la concisione estrema de'suoi paragrafi, distinguesi nondimeno per una esposizione luminosa delle materie le più ardue: l'opera ebbe tre edizioni e molti lettori. Lo stesso autore ha tradotto l'eccellente opera di *Say*, che si è acquistata colla sua grande chiarezza in questa scienza molti ammiratori. Dopo quest'epoca il trattato di *Say* ottenne sempre maggior favore in Alemagna; i cangiamenti ed i supplementi delle edizioni posteriori sono stati tradotti da *Norstadt* (1818), e si osservò spessissimo che i commercianti trovavano una gran facilità nell'esposizione ammirabile di *Say*, per iniziarsi nei misteri di questa scienza (1).

L'economia nazionale del conte *Soden* ha un ordine meno

---

pata a Parma nell'anno 1805, del prof. Romagnosi fu accennata la divisione della scienza sotto i nomi di *ordine di fatto* e di *ordine di ragione* dell'Economia politica, locchè abbraccia anche le finanze.

(1) Il *Cours complet* di quest'uomo celebre, fu tradotto due volte in alemanno, e la 1.ª e 3.ª edizione del suo catechismo ottennero pure due traduzioni.

perfetto nelle idee elementari, che non sono *pensate* con bastante chiarezza, ma che sono scritte con ispirito e sentimento e che persuadono la ragione e toccano il cuore. Essa ha pure un merito come serie di dissertazioni interessanti, quantunque in oggi non vi si faccia più grande attenzione. *Hufeland* riputatissimo giureconsulto, cercò rischiarare l' idea del valore e del prezzo che si considerano con ragione come basi dell' economia politica. Credesi generalmente che questa materia non sia trattata con bastante chiarezza nell' opera di *Smith*. Del resto la lingua alemanna è più ricca di termini tecnici ben determinati, che esprimono le diverse idee.

In Alemagna s' intendono generalmente per economia politica solo i principj delle ricchezze e le masse dei beni reali che si trovano in potere delle nazioni e dei governi. Alcuni autori, dietro esempio di *Storch*, hanno, a dir vero, raccomandato d' aver riguardo ai beni personali, ma tale estensione dell' argomento ha trovato poca approvazione.

Loth, reputato uomo di stato, al servigio del duca di Coburgo, ed autore di parecchie opere, fra le quali deesi citare il *Manuale di economia politica*, difese con gran zelo la libertà dei mestieri, del commercio e dell' industria, e divise gli sforzi degli altri per regolare gli affari di finanza, di modo che dappertutto gl' interessi della ricchezza nazionale fossero guarentiti. L' opera reputata di *Storch*, la quale fu pubblicata tradotta con numerose osservazioni, nel 1819 (di *Rom*), trovò molti lettori; d' altronde i principj dell' autore avevano molta analogia con quelli della scuola alemanna (1). Altre produzioni di paesi stranieri venivan lette con interesse nella lingua originale, come quelle

---

(1) Noi non sappiamo quale idea annettere all' espressione di scuola germanica in materia di politica economia. Allorchè non si trattasse che del mero metodo senza variare il fondo della teorica, noi non potremmo ravvisare un caratteristico essenziale fra la scuola germanica e le opinioni da lei insegnate con quelle importate dalle scuole straniere.

(*Nota dell' Editore*).

di *Sismondi*, di *Ricardo*, di *Ganilh*, e recentemente è stato tradotto il *Blanqui* in lingua alemanna. La teoria della rendita fondamentale di *Ricardo* non ottenne un' approvazione generale. L' opera più nuova e più estesa è il trattato di economia politica del professor *Rau* di Heidelberg (1826-1828), la quale presenta nel primo volume le leggi astratte dell' economia del popolo, e le appoggia con numerosi esempj dell' industria. Sviluppa nel secondo volume i mezzi per inoltrare la prosperità nazionale. Il terzo volume abbraccerà la scienza delle finanze (1).

La materia finanziera ha una letteratura speciale estesissima. Le opere di *Jacob* (*Scienza finanziera degli Stati*; 1821. *Due vol.*) e di *Fulda* (*Manuale della Scienza finanziera*; 1825), il primo assai sminuzzato, il secondo concisissimo sono stimati. Siccome le rendite degli Stati alemanni si compongono d' oggetti d' industria locale assai più di quelle di Francia, d' Inghilterra e dei Paesi Bassi, egli fu d' uopo che la scienza finanziera avesse riguardo alle sorgenti di tali rendite, dalle quali non si può distaccarsi che successivamente, e di cui talune, come i boschi dello Stato, meritano, giusta l' opinione di molti, d' essere conservate.

La divisione viene fatta comunemente come segue: 1.° Ricapitolazione delle spese dello stato; 2.° esame delle rendite che si compongono dei demanj, dei diritti d' uso (regali, per esempio, la posta, il lotto, le miniere, le saline ed anche la caccia), della imposizioni e della rendita eventuale (per esempio bollo, registro, multe). Si sono fatte molte ricerche, speciali sulle imposizioni, e parecchi di questi scrutatori hanno spinto la loro predilezione per le imposizioni dirette al punto che rigettano tutte le contribuzioni indirette; altri nondimeno, e generalmente gli uomini di stato, come il duca di Gaeta sono d' opinione che difficilmente si potrebbe far di meno delle imposi-

(1) Vedi intorno ai primi due volumi di quest' opera il giudizio che ne abbiamo dato in questo stesso fascicolo degli Annali.

zioni di consumazione. *De Kremer*, a Vienna ha fornito l'opera più compiuta sull' imposta; *Benzenberg*, *Geshard*, *De Gros* ed altri han trattato le operazioni catastrali. 3.° Del debito pubblico. Fra le numerose monografie comparse sull' argomento, quella del sig. *Nebenius* distinguesi in particolar guisa, tanto per la rettitudine del giudizio, che per la cognizione estesa del credito degli Stati moderni (1). 4.° Della cassa e dei calcoli non chè dell' ordinamento esterno delle finanze. L' ultimo argomento è stato trattato dal sig. *De Malchus*, altra volta ministro del regno di Vestfalia, nella sua politica dell' amministrazione interna degli Stati. La scienza finanziera di quest' uomo di stato trovasi in questo momento sotto i torchi.

Dobbiamo finalmente far menzione delle ricerche storiche riguardanti il subbjetto. Le idee di *Heeren* sulla politica ed il commercio, e la storia di *Boekh* delle finanze d' Atene sono state non ha guari tradotte in francese. Le finanze romane furon trattate recentissimamente da *Bosse*, *Hegewisch* e *Savigny*. Le finanze alemanne lo furono da *Lang* ed *Hüllmann* (*Hüllmann*, Delle finanze del Medio Evo). Gli statistici sonosi applicati ad esporre le finanze degli stati moderni.

Dell' Amministrazione interna della Gran Bretagna, *del B.* De Wincke.

(Articolo V ed ultimo. *Vedi pag.* 38 *di questo Volume*).

§ 5.° *Il Consiglio di Stato e il Parlamento.*

I comitati delle Camere entrano bene spesso in dettagli eccessivi relativamente a tutti i punti da decidersi prima che la legge sia

---

(1) Di quest' opera di *Nebenius* offriremo un compendioso estratto in uno de' prossimi fascicoli dei nostri Annali.

completa; si esige incessantemente la forma ammessa in Inghilterra per la prova legale, cioè il confronto personale e l'udienza delle parti. Queste formalità non si limitano unicamente al comitato della camera ove l'affare fu iniziato, esse debbono anche essere osservate allorquando l'affare è portato all'altra camera, ove la stessa operazione vien ripetuta cogli stessi dettagli, e bene spesso con maggior severità, alla presenza dei lord della legge che siedono nella camera alta.

Questa celerità è anche possibile per la quantità dei soccorsi che hanno in mano i membri che si occupano della redazione delle leggi, e per mezzo della divisione che si fa del travaglio fra loro. Ecco gli atti preparatorj che si richiedono.

1.° Ogni proposizione, ogni domanda di legge dev'essere accompagnata d'un progetto di redazione per iscritto dettagliatissima; fa d'uopo che contenga tutto ciò che il comitato ha bisogno di sapere (1); il lavoro dev'essere intieramente preparato. Il petizionario deve pure tener pronte tutte le prove che ponno essergli domandate; senza di che perderebbe un'annata intiera di tempo, e gli costerebbe considerevoli spese; poichè quando l'atto non è terminato durante una sessione del parlamento, bisogna nella seguente sessione riprenderlo da principio, ciò che accade anche quando una domanda di legge vien rigettata nel principio o nel corso della discussione (*is thrown out and last*); ma la proposizione può essere riprodotta in una sessione seguente. Il comitato a cui essa viene allora rimessa non fa alcun uso del lavoro preparato dal comitato precedente, e ciò

(1) Ogni camera ha determinato con regolamenti stabili (*standing orders of the house*) ciò che deve essere osservato relativamente a cadauna dimanda: per esempio, la domanda d'un bill per la costruzione d'un canale dev'essere accompagnata d'un disegno o piano e d'una stima di spesa; il comitato esamina questi documenti i quali vengono inviati a ciaschedun membro al suo domicilio tre giorni prima della riunione del comitato.

non si potrebbe nemmeno, giacchè non si conserva alcun atto. In tal modo si è provveduto onde veruna domanda non sia presentata senza che tutti gli atti e le prove ad essa relative, e che esigonsi, non siano predisposte.

2.° Ciascheduna proposizione, appena che il parlamento ha accordato il permesso e avanti della prima lettura, è stampata, e se ne distribuisce un esemplare ad ogni membro: la stessa cosa vien fatta per le osservazioni, le correzioni del comitato, e del progetto definitivo, tal quale sorte dopo la sua deliberazione (1). Con questo mezzo diviene possibile di limitare la lettura al semplice annunzio del titolo; per esempio: *Atto per costruire una strada da Wandsworth a Croydon*; il contenuto per intiero dopo ciò, conosciuto da tutti i membri, può esserlo anche da tutti coloro cui l'oggetto interessa, o che hanno a farvi qualche obbjezione. In tal modo non solo si risparmia il tempo della lettura, ma si allontana ancora tutto ciò che è estraneo alla discussione, e non servirebbe che a prolungarla inutilmente.

3.° Il rinvio a' comitati pei quali si trova sempre una folla d' uomini abili nella amministrazione non solamente abbrevia gli affari, ma presenta ancora il vantaggio che vengono sottoposti ad una deliberazione tranquilla e meditata, di cui sono capaci molti uomini, i quali non possedendo il dono dell' eloquenza non potrebbero con successo comparire in una pubblica discussione avanti tutta la camera, di maniera che il frutto dei loro lumi sarebbe in tal guisa perduto.

4.° L'ordine del giorno determina per cadaun affare l'epoca alla quale dev'essere discusso. Con questo metodo si ha il vantaggio di non trovarsi in un momento ingombrato d'affari,

---

(1) Si stampano pure tutte le pezze relative agli schiarimenti che il Parlamento può chiedere su tutti gli rami dell' amministrazione pubblica come abbiam di sopra veduto. Quando si portano tali stampe, è ordinato di metterle sulla tavola (*ordered to lie on the table*), affinchè ciaschedun membro possa prenderne cognizione e fare la mozione di conseguenza.

e di potersi a bell' agio occupare di un altro, di non essere giammai sollecitato, che l'affare il meno importante ed il più minuzioso trova il suo tempo, e che non si perde frammezzo a quelli che sono più interessanti. Tocca al presidente (*orateur speakor*) il mantener l'ordine del giorno (1); d'aver cura che a cadaun oggetto venga assegnato il giorno per la deliberazione; esso è pure quegli che ha la più grande influenza nella scelta de' comitati.

5.º Si è pure trovato un mezzo di abbreviare la maniera di raccogliere i voti. Sarebbe di fatto un esporsi ad una lentezza troppo grande il prendere sopra ciascun oggetto cinque volte i voti nella camera de' comuni, e tre volte in quella de' pari. Per conseguenza il presidente si contenta, dopo che il segretario (*eserk*) ha letto il titolo, di domandare: *che chi è in favore, dica di sì*, e dopo breve pausa, *chi è contrario dica di no.* Quando alcuno non risponde, dopo la seconda dimanda, il progetto viene adottato per mezzo di questa formola *superano i sì. The yeas have it.* In questa guisa senza incomodare la libertà di verun membro si può votare con un estrema celerità sopra una folla di *bills.*

E in questo modo che il parlamento si conduce per decidere in poco tempo, un gran numero d'affari, e dei più importanti, evitando l'inconveniente di troppa precipitazione. Si schiva saggiamente di emanare delle leggi generali, le quali non fossero generalmente applicabili (2). Dappertutto ove si tratta

(1) Lo stesso pubblico prende una parte assai viva all'ordine del giorno: niuno in tal guisa muovesi inutilmente. Ognuno sa esattamente il momento in cui arriva la decisione che lo interessa. Egli è perciò che la folla è sempre grandissima nei giorni in cui si sa che verrà discusso un affare importante. Per molti oratori è un motivo d' incoraggiamento. Rarissime volte la discussione vien rimessa (*postponed*), e ciò accade soltanto nel caso di malattia dei membri che deggiono parlare, od allorquando le parti interessate hanno chiesto ed ottenuto una proroga.

(2) In altri paesi si lascia ai ministri la cura di applicare le leggi ge-

d'interesse locale non si pensa a leggi generali; tocca allo stesso interesse il provocarle, ed a ponderarne previamente tutte le circostanze. Ne deriva da ciò che se gli atti generali e pubblici sono in qualche parte incompleti, questo inconveniente vien compensato dagli atti locali che entrano in tutti i dettagli.

La maniera di procedere nei comitati (pei quali si nominano otto membri nella camera de' comuni, e cinque nella camera de' pari) è la seguente: nei primi tre giorni si scelgono un presidente (*chairman*); e durante gli otto giorni successivi, stabiliscono il primo giorno della loro seduta; di che se ne affigge l'avviso nella corte dell'edificio ove si tiene la camera. Primieramente si fa lettura intiera del bill, indi se ne discute separatamente cadaun articolo. Quando contiene un oggetto d'interesse generale si prendono degli schiarimenti, sì a voce, che per iscritto, da persone le più versate nella materia. Quando trattasi di oggetto d'interesse personale o locale, viene comprovato dalla dichiarazione vocale di ciascheduno individuo la realtà delle sue firme, e quella dei fatti che vi sono enunciati (1).

---

nerali alle circostanze particolari; ciò vien fatto mediante ministeriali decisioni. L'autorità che segue immediatamente, ed a cui spetta la vera esecuzione, fa quindi una nuova edizione, e la cosa si accomoda più o meno a seconda della volontà dell' ultimo. Questo peraltro è un gran male; ma convien meglio sottomettervisi, piuttosto che avere soltanto delle leggi generali dalle quali non è dato d'allontanarsi come in Inghilterra se non in forza d'una speciale dichiarazione; poichè queste leggi generali che debbono essere applicabili ed esecutorie per tutti i casi, non sono bene spesso applicabili ed esecutorie per alcuno.

(1) Si vedrà, dagli esempi che verranno in seguito citati, quali sono le spese enormi, e bene spesso inutili che cagiona un tal metodo; molti utili stabilimenti non ponno sostenerle, e non sono per conseguenza proposte. Bisogna far giungere a Londra cinquanta a cento testimonj, e spesso ancor più; bisogna mantenerli durante sei ad otto settimane, o per tutto quel tempo che può durare la minuziosa investigazione del comitato. Nulladimeno si è incominciato ad ammettere delle dichiarazioni per iscritto dalla Irlanda, dei processi-verbali, *affidavits*, che fanno fede; e da poco tempo fa si è introdotto quest'uso per tutte le domande di riparto dei comuni.

Si domanda se l'intenzione di supplicare per ottener l'atto del parlamento è bastantemente conosciuta dagli abitanti ai quali interessa, se si è fatta conoscere al pubblico mediante affissione. Dopo di che si passa ad occuparsi dei miglioramenti o delle aggiunte che può comportar la proposizione; queste non debbono essere scritte in margine o tra le linee; veruna sillaba non può essere raschiata nel bill, tutto deve esservi scritto senza interruzione. Quindi si discute cadaun articolo in particolare, e poscia il bill tutto insieme. Allorquando ogni cosa è finita, il *chairman* o presidente del comitato fa il suo rapporto alla camera; ma questa bene spesso rinvia il progetto al comitato per un secondo esame (*recommitted*), accompagnato dalle rappresentanze pervenutele contro il bill. Un segretario del parlamento fa tutte le scritturazioni. Sonovi delle spese considerevoli affette al presidente ed ai segretari. Quanto ai membri del parlamento essi fanno tutta questa fatica gratuitamente; il solo vantaggio che godono consiste nella franchigia delle lettere.

Si è in tal guisa formato da se stesso a misura dei bisogni dei tempi e senza alcuna legge positiva l'ordine regolare con cui trattansi gli affari del Parlamento. La sorveglianza che esercita questo corpo immenso, occupato in tanti differenti oggetti, non è così faticosa per lui, nè così formidabile ai funzionarj pubblici, come lo divengono i controlli dei collegi di reggenza od ancor più quelli dei funzionarj intermedj. Questi sono sempre messi in movimento da passioni personali, per il bisogno di farsi valere, e sopra tutto per quello di comandare, di governare, e di far sentire la loro autorità. La sorveglianza del Parlamento non può inquietare o raggiungere che il cattivo funzionario, il quale d'altronde ove evvi pubblicità e spirito pubblico, non saprebbe a lungo mantenersi.

Se nel Parlamento, il potere che sorveglia è poco incomodo, il potere legislativo lo è assai più. Esso circoscrive il funzionario pubblico in limiti ristretti, sconosciuti in altri paesi, e lo mette nell'impossibilità di trasgredire o di oltrepassare la legge nelle sue decisioni amministrative o giudiziarie; egli non

è libero che entro i confini dello spirito letterale della legge; nulla può giustificare la trasgressione di essa sotto il pretesto del bene pubblico. Si è considerato sopra ogni altra cosa che la libertà e la proprietà del cittadino non debbono mai essere sottoposte all'arbitrio dei funzionarj pubblici, e bisogna convenire che questo metodo è preferibile a quello che altrove si usa in contrario.

§ 6.° *Amministrazione de' Comuni e de' pubblici Istituti.*

L'amministrazione delle comuni grandi o piccole, quella delle corporazioni, ed una folla d'oggetti attinenti alla vita civile o ad interessi generali, appartengono ai particolari.

1.° L'amministrazione locale nelle città e nelle grandi comuni non è sottoposta a verun regolamento generale; essa varia in ciaschedun comune, e sovente in ogni parrocchia d'una comune, come a Westminster, essendosi questa città successivamente ingrandita ed estesa, ed avendo ciascheduna parrocchia voluto avere la amministrazione sua propria. Non v'ha fra queste diverse amministrazioni alcun legame comune che le riunisca. Posano le une sopra antiche carte regie, le altre si fondano sopra atti del Parlamento ove il caso ad essi ha dato origine. Ma ciò che le medesime hanno di comune fra loro si è che il governo non se n'immischia, nè pretende dirigerle. D'ordinario la massa degli abitanti domiciliata, ovvero un comitato preso nel di lei seno sceglie le persone incaricate dell'amministrazione interna della comune, il *maire* chiamato anche *bailif*; a Londra ed a Jork il *lord maire* (*Lord mayor*); il ciambellano, (*charberlain*), i consiglieri municipali, (*aldermen*), il segretario della città (*town clerk*); ed i preposti della comune, (*common oucil*, *commoners burgesses*). Le funzioni di *maire* non durano che un anno; le altre non sono sottoposte ad alcun periodo; le denominazioni non sono dappertutto le stesse, e dappertutto diversa è la distribuzione degli affari. Sovente la scelta del *maire* e dei consiglieri municipali si fa tra loro; tal-

volta il vescovo od il capitolo ne fa la nomina. L' ammontare delle tasse della comune e la contabilità variano pure in differenti luoghi. Il magistrato può fare dei decreti ed ordinanze (*bylaws*) che sono obbligatorie per l' amministrazione interna della comune, e che hanno forza di legge avanti i tribunali, quando non siano contrarie alla legislazione generale (1). Se la città forma una contea da sè stessa le funzioni di sceriffo e di giudice di pace sono esercitate dal *maire*, e da uno o più aldermani fra loro, secondo che la costituzione particolare o l' uso l' han consacrato. Essi formano il tribunale di pace riguardo agli altri giudici di pace, siano separati, siano riuniti in sessione trimestrale: ma a queste ultime esse chiamano un avvocato (2) *recorder* o sindaco: la qual cosa ha fatto credere che nelle città d'Inghilterra i magistrati esercitino una completa giurisdizione. Non è che a Londra ed in qualche altra città, che in via d' eccezione, o per mezzo di concessioni particolari qualche ramo della giustizia civile vien lasciato ai magistrati municipali, non però alcuno della giustizia criminale. E queste attribuzioni sono anche limitate ad atti pel valore di quaranta scellini, o tutt' al più di cinque lire sterline. Ben lungi pertanto che i maires abbiano l' amministrazione della giustizia nelle città, le corti delle assise ambulanti si tengono due volte all' anno in queste medesime città, come pure nelle contee.

---

(1) Lo stesso diritto viene accordato ad ogni corporazione e ad ogni società particolare; ben inteso, come si comprende, che i loro statuti non siano contrari alle leggi del paese. Esse non han bisogno d' alcuna conferma per parte del governo: bisogna però eccettuarne il corpo de' volontari. Egli è un grande incoraggiamento per questa specie di società, a cui ha l' Inghilterra tante obbligazioni, e deve sì numerosi miglioramenti; mentre la pretesa altrove di regolar tutto, di tutto dominare, ha prodotto perniciosi effetti.

(2) Dimorano essi ordinariamente a Londra, e non vanno che per qualche giorno nelle città, al servigio delle quali si trovano, per ajutare a tener le sessioni. Le retribuzioni sono poco considerevoli, ma tali piazze sono però ricercatissime a motivo della influenza che procacciano.

2.° L'amministrazione interna dei comuni rurali (*town ships*, *vills*, *villages*), non è fra le mani dei *maires* o degli uffiziali municipali, i soli costabili ed i giudici di pace ne sono esclusivamente incaricati. Per gli affari ecclesiastici e per quelli de' poveri vi sono dei preposti particolari, come anche per le strade. Rarissimamente questi comuni posseggon beni comunali, le spese pubbliche si fanno col mezzo della tassa dei poveri, nello stesso tempo che si fanno quelle che per questi ultimi. Quanto ai bisogni pubblici, come il selciato, l'illuminazione, il nettamento delle strade, le guardie notturne, le pubbliche fontane, ecc., resta provveduto a tali oggetti per mezzo di atti del Parlamento (1) in virtù dei quali sono nominati dei commissari per cadaun d'essi, e questi commissari si perpetuano in forza della loro propria nomina. E per lo stesso modo che trovasi in parecchi comuni il giurì denominato *annoyance jury* per togliere tutto ciò che resta compreso sotto l'indicazione di *nuisances*, e tanto nella città quanto nella campagne dei *commissioners of sewers* presi fra gli abitanti, i quali sono dei commissarj incaricati di sorvegliare il rettifilo e la nettezza delle contrade. I costabili ed i giudici di pace non v'intervengono che nel caso di negligenza per parte di questi agenti pubblici. Tutto si fa così nel miglior modo, nè v'ha certamente altro paese

(1) Di mano in mano cha le abitazioni isolate dei cittadini nelle campagne si vanno riunendo col mezzo di nuove costruzioni, lo che suol farsi bene spesso col mezzo di appaltatori, i quali per speculazione coprono un terreno di case; a misura che le fabbriche si avvicinano e formano delle contrade, gli abitanti che sentono il bisogno d'un'amministrazione si riuniscono e s'intendono sui mezzi di stabilirne una e di provvedere alle spese; essi allora domandano un atto del Parlamento locale che conferma lo stabilimento municipale che hanno formato. Nulla ha di comune collo stabilimento religioso, il quale ordinariamente si forma più tardi e nello stesso modo, cioè col mezzo d'atti del Parlamento denominati *church actes* (atti per la chiesa). Questi atti forniscono bene spesso dei modelli di amministrazione e d'interna polizia.

ove in generale (1) siavi una migliore polizia in Inghilterra. Il costabile, o colui che è stato nel caso di far delle spese pubbliche pel pagamento delle quali non è stato assegnato verun fondo, presenta i suoi conti ai preposti dei poveri. Questi nel termine di quindici giorni lo presentano ai membri della comune che concorrono a questa contribuzione. Se i conti sono in regola, questi li riconoscono legittimi e li fanno pagare; quando essi li rigettano in tutto od in parte, i conti vengono respinti al contabile. Questi può allora dopo averne prevenuti i preposti dei poveri indirizzarsi ad un giudice di pace che li regola e li rende esecutorj; allora i preposti sono tenuti a pagare i conti in tal guisa regolati; ciò nonostante ricorrono alla sessione trimestrale alla quale ponno appellarsi.

Per gli oggetti puramente rurali il signore del luogo (*manor*) tiene tutti gli anni una *Court baron* (corte di barone), unico residuo delle antiche giurisdizioni patrimoniali. È dessa una riunione de' suoi affittajuoli e conduttori (*tenants*), la quale si tiene sotto la presidenza del suo intendente od amministratore (*steward*), ed ha per iscopo di conciliare le contestazioni per pascoli comunali, ed altri oggetti di polizia rurale (*predial rights*), le questioni per confini dei campi, la consegna della tenuta agli eredi del conduttore. Queste cose si regolano tra i fittabili ed i conduttori. Se trattasi di decidere sopra una contestazione o d'infliggere una multa, le parti interessate scelgono fra loro un giurì, presso a cui l'intendente fa le parti di giudice.

3.° Per ciò che riguarda l'amministrazione degli affari di chiesa, e di quelli de' poveri, si trovano all'uopo dei preposti scelti fra gli abitanti della comune. Gli uni si chiamano *chur-*

---

(1) Noi diciamo *in generale*, e non facciamo parola che di quanto comprendesi comunemente sotto la denominazione di polizia; noi qui non parliamo nè della polizia sanitaria, nè di quella relativa agli stabilimenti di pubblica istruzione, nè di varie parti della polizia di pubblica sicurezza.

chwardens, guardiani della chiesa, gli altri *over seres of the poor*, sorveglianti de' poveri.

I primi sono d'ordinario in numero di due; e vengono scelti ogni anno dal curato e dalla comune. Quando essi non fossero d'accordo, ciascheduno sceglie il suo. E questa una funzione piuttosto comunale di quello che concerna la chiesa o la religione. Non si guarda punto al culto che professa la persona prescelta; gli stessi ebrei in qualità di membri della comune sono obbligati di riempirla, o di pagare una multa di 15 lire sterline per essere esonerati.

I preposti amministrano i beni della fabbrica; sono essi personalmente responsabili del buon mantenimento della chiesa, di quello del cimiterio, e delle strade che conducono alla chiesa. Sono anche autorizzati a convocare gli abitanti della comune per comunicargli dei regolamenti, e propor loro delle leve di fondi per la chiesa (*churchrates*). La ripartizione vien fatta sopra tutte le terre della comune, dietro il loro valore e le loro rendite (*by the poundrate*), e non sul numero di pertiche che cadauno possiede. L'appello di coloro che credonsi gravati, sia perchè gli altri contribuenti non sono stati tassati colla stessa proporzione, sia perchè essi riguardano la spesa come superflua, ha luogo ai tribunali ecclesiastici. I preposti esercitano pure la polizia nella chiesa durante il servigio divino: essi ponno imporre una multa di dodici pence (ventiquattro soldi) a coloro che trascurano il servigio divino. Questa multa trae la sua origine da' tempi antichi, in cui verosimilmente le chiese erano meno frequentate che in oggi. Sarebbe al presente assai difficile in mezzo del concorso generale al servizio divino della domenica di riconoscere il piccol numero di quelli che vi mancano, tanto più che ognuno è libero di scegliere la chiesa ove più gli piace di andare.

I preposti amministrano i beni della cura nel caso di vacanza; vegliano alla buona tenuta dei registri della parrocchia; sono obbligati, sotto giuramento, di denunziare ogni anno al vescovo tutte le contravvenzioni, sia del curato, sia dei paroc-

chiani, che dietro alle leggi ecclesiastiche son loro sottomessi; esercitano di concerto coi costabili la polizia sui pubblici costumi, e di concerto coi preposti dei poveri la polizia su questi ultimi. Alla fine dell' anno rendono conto al curato ed ai parrocchiani di tutti i fondi che hanno ricevuti, e non ne sono assolti se non dopo che un tale conto è rimasto per qualche tempo depositato alla parrocchia ed aperto alla ispezione di tutti. Questa pubblicità di conti, che ciascheduno è in tal guisa a portata di esaminare e di verificare, non solo abbrevia la resa dei conti stessi, i quali, trovandosi in Inghilterra un sì gran numero di contabili, sarebbe quasi impossibile, o si ridurrebbe ad una pura formalità; ma è dessa ancora un mezzo più efficace che tutte le misure prese altrove per assicurarsi della probità e dell' integrità del contabile. Non è tanto facile di sfuggire ad un sì gran numero di giudici, i quali essendo essi medesimi interessati, non lascerebbero passare il menomo errore, ma che da altra parte conoscendo i prezzi delle cose, e tutti i dettagli dell' impiego che si è fatto del danaro speso, meglio di quello che non può fare una autorità distante, non saranno disposti a censurare inutilmente il contabile, il quale d' altronde può sempre ricorrere ad un comitato scelto tra i principali interessati ovvero al giudice di pace.

Le funzioni dei preposti dei poveri durano un anno. Sono essi nominati, durante la settimana di Pasqua da due giudici di pace sopra una lista che vien loro rimessa dai preposti sortenti, la quale comprende le persone le più agiate domiciliate nella parrocchia (*substantial househalders*). Se ne scelgono almeno due, o quattro al più. Se i preposti nominati si trovano lesi, o se la comune non è contenta della loro nomina, l' una e gli altri possono ricorrere alla prossima sessione dei giudici di pace. Nelle grandi parrocchie si ponno formare parecchie divisioni, e nominare dei preposti de' poveri per cadauna di esse. sono eglino obbligati di provvedere ai bisogni de' poveri, ed hanno la sorveglianza la più estesa sopra di essi e sulle case di lavoro che trovansi nella parrocchia; qualunque povero che la-

sciassero languire nel bisogno può ricorrere contro di essi al giudice di pace, la di cui decisione è obbligatoria, e può anche infliggere delle pene al preposto per la sua negligenza. Essi fanno la ripartizione delle contribuzioni da pagarsi pei poveri da cadaun abitante, da ciascheduna corporazione, dalle società di canali ed altre: levano essi tali contribuzioni dopo che il ruolo è stato reso esecutorio dal giudice di pace, deposto e sottomesso all' ispezione di ciascuno. Si può nulladimeno appellarsi contro la confezione difettosa di questo ruolo alle sessioni, alle quali è accordata la facoltà di rigettare tutta la ripartizione (*thoquas*), o di modificarne gli articoli, diminuendo la quota dell' uno od aumentando quella dell' altro. Quindici giorni dopo spirata la loro annata di servigio, i preposti rendono conto della loro gestione ai loro successori, dopo avere affermato con giuramento la verità delle ricevute e delle spese davanti al giudice di pace. Questi se v' ha luogo approva i conti, i quali vengono allora depositati per essere sottoposti alla pubblica ispezione.

Accanto a queste istituzioni legali pel soccorso de' poveri, esiste una folla d' istituzioni particolari per sollievo di ogni specie di malattia, e di ciascheduna classe di bisognosi, le quali sono fondate e sussistono per mezzo di volontarie contribuzioni. Esse vengono amministrate da quelle persone che hanno contribuito le somme più forti, sia per istituirle, sia per mantenerle, e che in tal guisa hannosi meritato l'onorevole incarico d' esserne presidenti o a vita ovvero per un anno (*Governer for life*, o *for the year*). In quanto a queste il governo non v'interviene per nulla, e nemmeno qualsiasi pubblico funzionario in tale qualità; nulladimeno tutte non solo sostengono, ma prosperano e si estendono o si perfezionano d' anno in anno; e la maggior parte di esse offrono il modello di ciò che havvi in questo genere di più perfetto.

4.° Abbiam veduto che tutti i privati in Inghilterra sono obbligati, appena vengono richiesti da un pubblico funzionario, d' intromettersi non solo negli affari pubblici, ma di agire ancora come funzionarj. Ciò non ostante là non si limitano i loro

doveri verso la società. Sono ancora obbligati sotto pena di gravi multe o di prigionia, più o meno lunga, d'arrestare qualsiasi malfattore o perturbatore del pubblico riposo che venga sorpreso in flagrante delitto, come pure nel caso di clamore pubblico (*hue ond cry*) (1) di ricercarlo e perseguitarlo. Sono anche rivestiti in parecchi casi del potere giudiziario, abbenchè non esercitino veruna pubblica autorità. In tutti gli affari civili e criminali davanti i tribunali ordinarj (ad eccezione dei tribunali ecclesiastici e delle corti d'equità che pronunziano secondo il dritto romano), sono dei privati che costituiscono il giurì nella Contea. In Inghilterra debbono godere d'un'annua rendita di dieci lire sterline; nel paese di Galles, d'una rendita di sei lire sterline in fondi stabili, ovvero d'una rendita di venti lire sterline in beni affittati, ed avere l'età dai 21 alli 70 anni. I giurati costituiscono in vari luoghi delle *corti di coscienza* per l'estinzione dei piccoli debiti (*for the prore easy recauvrey of small debts*); queste corti esistono in virtù d'atti del parlamento, principalmente nelle città ove si trovano fabbriche; s'informano dei debiti al di sotto di 40 scellini, e giudicano gratis quando il debitore è impotente a pagare, possono decretare la prigionia di venti giorni, quando il debito è di 20 giorni; e di 40 quando è di 40 scellini; ma dopo questo termine il debitore vien posto in libertà, e non è obbligato alle spese di carcerazione e di carceriere. I primi commissari all'epoca dello stabili-

(1) Questo era anticamente un ottimo mezzo per iscoprire i malfattori. Quando alcuno è stato derubato fuori della sua casa, o che gli è stata fatta violenza di giorno, egli ne informa il primo costabile, indicando le circostanze e descrivendogli la persona. Il costabile invita immediatamente tutti gli abitanti a far delle perquisizioni nella comune, ed invita il vicino costabile di fare altrettanto. Quando non sia trovato il colpevole, il distretto (*hundred*) è tenuto a pagare il valore dell'oggetto derobato. In oggi quest'uso non è quasi più in pratica; nonostante si è autorizzati a dimandarne risarcimento, nel caso in cui il costabile sia stato avvertito appena accaduto il fatto, e che siano stati inseriti nei pubblici fogli, che tutto il mondo legge, i connotati del malfattore.

mento di tali corti di coscienza sono nominati dall' atto del parlamento che l' istituisce, dopo di che scelgono essi medesimi i loro successori. Non vi si ammettono che persone sensate, capaci ed intelligenti, le quali debbono avere una rendita netta in béni stabili di 20 lire sterline; ovvero una fortuna personale (*personal estate*) d' un valore di 500 lire sterline.

Si procede presso a poco nella stessa maniera per le commissioni di fallimento. Dietro domanda d' uno o più creditori il gran cancelliere nomina delle persone assai riputate e capaci, in quel numero che crede conveniente, e le investe d' ogni potere per la liquidazione e distribuzione delle somme provenienti dalla massa. Il processo di fallimento non ammette in Inghilterra veruna classificazione di creditori; il fallimento doloso, e la sottrazione d' una somma di 20 lire sterline portano la pena di morte. Questi commissarj sono rivestiti di estesi poteri; ponno fare arrestare e metter prigione coloro che citano per avere informazioni se non si prestano alla loro citazione. Ricevono 20 scellini d' indennizzazione per ogni riunione quando trattisi di affare privato. Il gran cancelliere nomina allo stesso modo dei commissarj per gl' insensati e pei minori.

In Inghilterra ogni proprietario di fondi ha il diritto di sequestrare gli animali stranieri che gli arrecano danno (*damage feusant*) (1); può ancora sequestrare lui stesso per pagamento di pigione arretrata (*reut arear*), o livelli non purgati, le sostanze

(1) L' antica legge comune (*common law*), che è tuttora in vigore, ordina che il proprietario del fondo racchiuda gli animali che gli han recato danno in un locale aperto al di sopra (*pound overt*). Il proprietario degli animali deve informarsi del fatto a suo rischio, nutrirli ed aggiustarsi con chi ha sofferto il danno. La legge suppone che il padrone degli animali sia interessato a ricercarli, altrimenti che porti la pena della sua indolenza. Se veruno si dichiari, gli animali sotto sequestro (*estray*) divengono proprietà del padrone del fondo (*Lord of the manor*); solamente però dopo trascorso un anno ed un giorno, o dopo esserne stata fatta pubblicazione nella chiesa; tocca allora ad esso la spesa del nutrimento.

ed i mobili del debitore; soltanto nel caso in cui non si trovino nè in casa, nè nei campi, oggetti propri ad essere sequestrati, o che siano stati per timore di sequestro messi altrove in sicurezza, ha bisogno di rivolgersi al costabile. Nulladimeno per evitare gli abusi, vi sono delle leggi antiche, le quali ordinano la nomina di deputati (*deputies for replevin*), i quali non debbono dimorare ad una distanza maggiore di dodici miglia l'uno dall'altro, e che fanno restituire al proprietario, dietro sicurtà, gli oggetti che sono stati contro di lui sequestrati. Ma se non ha ricorso al giudizio di *replevin* nel termine di cinque giorni, gli oggetti del sequestro, dopo essere stati peritati sono messi in vendita alla presenza del costabile. Dopo che col prodotto della vendita si è soddisfatto il ricorrente, e sonosi pagate le spese, si rimette il sopravvanzo nelle mani del costabile perchè sia da lui consegnato al proprietario degli oggetti venduti.

5.° Tutte le imposizioni, i pedaggi, le gabelle, il prodotto del bollo, la rendita delle poste, eccetto il sale, sono ripartite, fissate, percette da uomini scelti fra il popolo, e senza quasi alcun intervento del governo. Il Parlamento nell'atto con cui è decretata una imposizione, nomina in cadaun comitato un numero di persone domiciliate, che posseggono una certa fortuna, prese d'ordinario fra i giudici di pace, nella qualità di commissarj per le contribuzioni fondiarie (*landtax*), i quali si radunano il 30 aprile di cadaun anno, e si ripartiscono la contea in divisioni, in modo che v'abbiano tre commissarj per divisione. Allora essi nominano un segretario (*clerk*) per ogni divisione, e stabiliscono la quota da pagarsi da cadauna delle medesime, tal quale venne stabilita nel 1692. Nella stessa assemblea, i commissarj della divisione scelgono le persone le più proprie a fare la suddivisione (*assessors*). Questi ricevono l'ordine di presentarsi avanti ad essi a giorno fisso per essere istrutti nei loro doveri ed essere ammessi al giuramento. Nella terza riunione de' commissarj gli assessori rimettono ad essi gli stati della suddivisione in tripla copia, e presentano nello stesso tempo due o più persone per farne la percezione (*collectors*). Questi

esattori sono obbligati di prestar cauzione quando la domanda sia stata fatta da due preposti della chiesa, o da sette abitanti dei quali la parrocchia risponde. Ad essi rimettonsi allora i ruoli e si stabilisce il giorno in cui i commissarj ascolteranno i reclami. Gli esattori ne fanno la pubblicazione nel loro circondario, e depongono il ruolo, onde ciascuno possa prenderne cognizione o copia (1). Colui che abbia a dolersi d'essere sopraccaricato di tassa, o che altri non sia sufficientemente tassato, o sia stato ommesso, ne previene per iscritto uno degli assessori, onde sia presente allorquando il suo reclamo verrà discusso. Tocca ai commissarj che sono incaricati di discutere i riclami il decidere e rettificare i ruoli. Per questa decisione non v' ha appello alla sessione dei giudici di pace, se non nel caso in cui un contribuente che crede aver diritto alle elezioni del parlamento non sia tassato nel ruolo in quella proporzione da fargli godere dei suoi diritti (2). Finalmente i commissarj rimettono i ruoli, la lista degli assessori e degli esattori al ricevitore generale della contea. Tutto vien terminato in cinque riunioni (*meetings*). Non v' ha che l' esattore, il *clerk* o segretario che ha l' incarico di tutte le scritture, ed il ricevitore generale che abbiano un benefizio di 3, 1 1/2 e 2 *pence* per ogni lira sterlina; tutta la

(1) Quanto il deposito pubblico de' conti per essere sottomesso alla ispezione di tutte le parti interessate, è salutare, altrettanto lo è il deposito de' ruoli affinchè il pubblico possa prenderne cognizione e farvi le sue osservazioni. Questo controllo di tutti i cittadini è più efficace delle istruzioni scritte le più dettagliate per giungere ad una ripartizione uguale. È da osservarsi che questo deposito si fa prima che i ruoli siano resi esecutorii; e che è stabilito un giorno per ricevere i reclami da farsi dopo l' ispezione, dopo di che non sono più ammessi. Si opera nella stessa guisa in altri casi per le liste di coscrizione, per esempio, e per le liste dei giurati.

(2) Per le elezioni dei membri dalle Contee non avvi che una condizione la quale è generale, quella cioè di possedere una rendita netta di 40 scellini in beni fondi, ma per le elezioni che fanno le città, le condizioni sono differenti e di diverse specie.

percezione non costa che 2 3/4 per cento; ogni altra persona travaglia gratuitamente.

Si riscuotono pure tutte le tasse (*assessements* ovvero *assessed taxes*) imposte sulle case, le finestre, i servi, le carrozze, i cavalli, i cani, sulle armi dipinte nelle vetture, sulle livree, su quelli che portano la polve di cipri ecc.

Però esistono per esse dei controllori particolari pagati dal governo, i quali esaminano i ruoli, e danno il loro avviso ai commissarj, cui la decisione deffinitiva appartiene unicamente ed ai quali il governo accorda una confidenza illimitata.

Si tiene lo stesso metodo, quanto all' essenziale, per l'*income tax* (1) il quale dà in oggi un prodotto maggiore di qualsiasi tassa in un altro paese. Essa esige solamente un più gran numero di commissarj, e questi assumono le funzioni di assessore. (Le spese di percezione non sono che d' un mezzo per cento). Nel caso di morte o di dimissione di questi commissarj, il governo non ha bisogno di rimpiazzarli; fino a tanto che ne esistano tre, riempiono essi medesimi le lacune; e si aggiungono per colleghi quelli che stimano i più capaci ed i più degni.

6.° Molti altri stabilimenti importantissimi e d' un interesse generale si governano e si amministrano da loro stessi dietro l' atto del parlamento che gli ha istituiti. Sono di questo numero le due grandi università del regno, Oxford e Cambridge, i ginnasj, le scuole di legge, il collegio di medicina di Londra, le società reali delle scienze ed arti, il museo britannico, il *Board of agriculture* (società d' agricoltura), il *Trinity House* (casa della Trinità, istituzione incaricata d'esaminare e di collocare i piloti, di mantenere i fari, di far nettare l' imboccatura del Tamigi, ed altri oggetti nautici). La stessa cosa è delle società per l' incoraggiamento delle arti, delle manifatture e del commercio, per l' incoraggiamento delle pesche, dell'isti-

(1) Quando l' autore scriveva sussisteva ancora questa tassa.

tuzione reale, le quali si governano secondo i propri statuti senza intervento del governo. La stessa cosa è pure della Banca d'Inghilterra, di varie società di commercio, e non è che presso la compagnia delle Indie, istituzione privata la più colossale che esista al mondo, che governa un paese popolato da sessanta milioni d'uomini, che si è trovato necessario negli ultimi tempi di situare alcuni agenti dell'autorità pubblica, di cui nulladimeno le funzioni si limitano ad una semplice sorveglianza (*the Board of controul for India affarie*).

7.° Le assicurazioni contro gl'incendi, ed ogni altra specie d'assicurazione, le costruzioni di strade, di canali, di ponti, i diseccamenti, i miglioramenti per la navigazione de'fiumi, quella pei porti, ecc. sono affidate intieramente all'industria d'individui, i quali si riuniscono bene spesso a tal'uopo in società, e sono dappertutto coronate dai più brillanti successi. Non si trovano in alcuna parte assicurazioni a più modico prezzo, nè tante, così grandi e sì perfette istituzioni pubbliche, quanto in questo regno, e nemmeno in veruna parte sono possibili, eccetto alle stesse condizioni. Le società d'assicurazione non hanno alcun bisogno dell'autorità parlamentaria, a meno che non vogliano ricorrervi per assicurarsi certi diritti. Per tutte le altre in cui potrebbero esser lesi i diritti d'un terzo fa d'uopo d'un atto del Parlamento; quest'atto è preceduto da un esame fondato, fatto in due comitati speciali delle due camere, ed in quest'atto sono nominati dei commissarj per sorvegliare l'adempimento degli obblighi imposti agli appaltatori, proteggere l'interesse pubblico e quello privato, e giudicare sopra tutte le contestazioni, con appello alle sessioni dei giudici di pace. Questi commissarj si perpetuano per loro propria scelta, e sussistono tanto a lungo quanto le stesse istituzioni, senza alcun intervento del governo. Solamente nel caso in cui il numero legale di questi commissarj per poter procedere alla scelta de'nuovi colleghi non è più completo, occorre un nuovo atto del Parlamento; generalmente debbono rimanere tre commissari per poterne scegliere un quarto od anche di più; se non ne rimangono che due, è

indispensabile un atto del Parlamento, che è dispendiosissimo, per rimpiazzare il terzo.

La costruzione ed il mantenimento delle grandi strade e dei ponti sono di obbligo generale delle comuni; ma tutte le parti di questi lavori sono con vantaggio affidate all' attività dei privati, senza di che non sussisterebbero gli altri stabilimenti. Il governo e gl' individui conoscono tanto perfettamente in ciò il loro reciproco interesse, che appena il primo sente il bisogno d' uno stabilimento pubblico, gli altri si affrettano immediatamente di realizzarlo; egli è perciò che non cade mai allo spirito del governo di occuparsene per proprio conto. L' abborrimento che il governo ha pel governar troppo e lo spirito di società degl' individui vanno d' accordo per dar vita ad imprese le più vaste (1). Le società d' assicurazione contro gl' incendj man-

---

(1) I più grandi esempi di ciò sono senza dubbio gli stabilimenti conosciuti sotto la denominazione di *London on West India dacks*, magazzini di Londra e delle Indie Occidentali eretti l' uno nella capitale l' altro nelle vicinanze. Il pubblico commerciale e le dogane erano soggetti a perdite considerevoli per l' ingombro d' una folla immensa di bastimenti collocati in linea e formanti varie contrade sul Tamigi. Un pronto scarico delle merci in magazzini comodi ed a portata poteva solo ovviare a tale inconveniente. Questi furono ben presto intrapresi da società particolari sopra un estesissimo piano, e col mezzo di enormi spese (si demolirono parecchie centinaja di case, e si videro nascere in breve tempo al loro posto de' canali, dei bacini e dei vasti e magnifici magazzeni), gli uni pei prodotti del Nord e dell' America Settentrionale, gli altri per tutte le derrate coloniali. La Compagnia delle Indie stabilì i suoi per i prodotti del suo commercio particolare. Tutti questi prodotti sono stati consegnati alle dogane, e le società particolari sono indennizzate per le spese di deposito. Queste imprese hanno avuto ancora il grande avvantaggio di mettere il governo a portata d' introdurre un sistema di Deposito (*Ware housing docks*); d' accordare a ciaschedun negoziante il permesso di deporvi le sue mercanzie, senza pagare i diritti di dogana, insino a tanto che non le disponga per l' interna consumazione; ciò che farà divenir Londra il deposito del mondo, come altra volta lo era Amsterdam. Sull' argomento di questi *system* vedasi *Colquhoun, on the Police of the river Thames.*

tengono a proprie spese nelle grandi città gli apparecchi necessarj colle trombe ed il numero d' uomini sufficiente, distribuendo a questi ultimi dei premj considerevoli. Ne' casi di bisogni straordinarj interviene il Parlamento, o se egli non è adunato, il consiglio privato, ma generalmente si è per animare i particolari con dei favori, o con delle ricompense atte a sovvenire a tali bisogni. In consimili casi la capitale non è mai privilegiata; essa è trattata egualmente delle altre città; eccetto soltanto in ciò, che i fornaj non sono soggetti a tassa che a Londra, quantunque la legge sia generale (1).

8.° Non v' ha cosa che riguardi un interesse pubblico, e sovente un interesse d' umanità, che sia estranea allo spirito di patriottismo inglese. Qualunque piano concepito sotto l' uno o l' altro di tali interessi che venga proposto al pubblico da un uomo che goda di qualche considerazione, è sicuro d' essere adottato, e frequentemente eseguito colla più grande riuscita. I giornali ci offrono una folla d' esempi di monumenti eretti da società particolari agli uomini grandi che sonosi distinti in pace o in guerra; di soccorsi accordati alle vedove ed ai figli di soldati periti sul campo di battaglia; di stabilimenti per soccorrere i mali dell' umanità, in tutta la loro spaventosa varietà; per estendere la cognizione della religione, per il perfezionamento delle scienze, ecc. Ma la semplicità del metodo che si adopera per formare tutti questi stabilimenti merita particolare attenzione. Colui che sentesi la vocazione d' offrire al pubblico un nuovo piano di questa specie, comincia dal comunicarlo a qualche amico, facendogli adottare la sua opinione; s' egli è ancora sconosciuto dal pubblico cerca l' appoggio (*patronage*) d' uno de' principi della famiglia reale, o di qualche personaggio che goda d' una grande considerazione. Dopo di che s' inserisce ne' giornali una breve notizia portante: che N. N. avendo trovato che la tal cosa

(1) Possiamo aggiungere che nel 1815 è stato proposto un bill per abolire questa tassa anche in Londra e questo bill venne in seguito sancito e posto ad eseguimento.

sarebbe assai utile al bene generale, e contribuirebbe alla gloria nazionale, egli se n'è occupato, e che nel tal giorno alla tal'ora, al tale albergo, sotto la presidenza (dell' autore del progetto, o del suo patrocinatore) sarà tenuta un'assemblea alla quale interverranno i suoi amici, ove il progetto sarà messo in discussione, ed ove sarà nominato un comitato per l'esecuzione; s'invitano a rendersi a questa assemblea le persone che i loro lumi, la loro influenza, e la loro fortuna mettono a portata di assecondare le viste dell' autore. Un gran numero di persone non manca di presentarsi all' assemblea; l' oggetto è proposto, discusso; e quando la pluralità è favorevole, viene immediatamente aperta una sottoscrizione per delle contribuzioni volontarie; coloro che si sono sottoscritti per le maggiori somme, vengono nominati per formare il comitato che si occupa di compilare gli statuti. Si procede alla nomina del presidente o governatore, del segretario e del cassiere dello stabilimento; si stabilisce il giorno per la prossima riunione, e s' indica in prevenzione colui che la presiederà (quegli che sarà *chairman*), e poi si discioglie. Tutto ciò viene inserito nei giornali i più in voga; s'indicano le persone presso le quali si può sottoscriversi, e ciascheduno di quelli che sono già membri dell' assemblea impegna i suoi amici a riunirvisi: il pubblico è avvertito dei progressi che fa lo stabilimento, della sua riuscita, e de' suoi risultamenti definitivi. I conti annuali sono resi pubblici, e si distribuiscono gratuitamente a chiunque voglia prenderne cognizione. Una volta che la cosa sia in corso, basta un' assemblea annuale degl' interessati: il comitato vi rende conto delle sue operazioni, e se ne sceglie uno nuovo. Quest' assemblea si termina con un pranzo al quale assistono i cointeressati ed i protettori dello stabilimento; egli è perciò che tutti gli annunzi finiscono con queste parole « Il pranzo sarà servito alle cinque ore ». Ma ciascheduno paga la sua tangente. Egli è ben singolare che gl' Inglesi, il di cui carattere è generalmente così poco socievole, non possano terminare le loro riunioni per oggetti di comune interesse in altra guisa che con un pranzo; ma questo metodo è assai utile allo

scopo che si propone: esso riunisce degli uomini che una semplice radunanza lascierebbe freddi; essa risveglia i sentimenti e le idee; essa anima la conversazione, e bene spesso un convitato, d'altronde indifferente, prende all'oggetto della discussione il più vivo interesse, e fa per esso i più grandi sacrificí.

Nello stesso modo si agisce per oggetti d'altro genere, allorquando, per esempio, trattasi di presentare una petizione al re od al Parlamento; di fare un indirizzo di ringraziamento, o d'inviare al re un indirizzo di felicitazione sopra qualche avvenimento felice occorso nella sua famiglia, ecc. Ma si stenterebbe a credere all'ordine ed alla tranquillità che regnano in queste riunioni così miste e numerose; alla regolarità che si osserva nelle deliberazioni; alla calma ed alla unanimità con cui si prendono le risoluzioni, se l'uso non volesse costantemente che si cominciasse dal nominare un presidente (*chairman*), di sottomettersi assolutamente alla sua autorità per la durata della deliberazione, e di nominare dei comitati che s'incaricano d'appianare tutto ciò che v'ha di più spinoso nella materia sottoposta alla discussione generale (1).

Il presidente si propone sovente egli medesimo all'assemblea; se ciò non ha luogo, è sempre prima cura di nominarne uno, e di aggiungergli qualche ajutante sotto il nome di *stewards*. Questi è d'ordinario un uomo elevato in dignità, od un personaggio della più alta considerazione. La sua autorità è illimitata; chi fosse rimandato per avere turbato l'ordine della società, obbedisce immediatamente; ma questa punizione non dura che la giornata, e si usa affinchè la decenza, durante il pranzo, ed allorquando si fanno i brindisi (*toasts*) e gli augurj (*sentiments*), non riceva alcuna offesa. Si nomina d'ordinario il presidente per la prossima riunione avanti di separarsi, ovvero resta eletto per tutta l'annata; di raro per un tempo maggiore.

---

(1) Nella stessa guisa si governa la repubblica numerosa e mista de' prigionieri per debiti nella singolare prigione di *Kings Bench*, unica per la sua organizzazione.

Tutti gli stabilimenti de' quali si è parlato debbono la loro origine, la loro esistenza, e la loro riuscita allo spirito di umanità, di religione e di patriottismo, che presso questa nazione non si mostra soltanto colle parole, ma con delle azioni, e che si compiace di tutto ciò che ha un carattere di regolarità e di solidità; all' esercizio libero ed indipendente di tutte le facoltà, e di tutte le forze individuali; all' essenza in tutte queste cose della mano del governo; e finalmente a quella preziosa pubblicità che permette a ciascuno di osservare l' impiego della somma che ha contribuito, e che costituisce il pubblico (ed il pubblico in tutta l' estensione del termine), il vero sorvegliante di tutte queste società, che si fanno gloria di sottomettersi alla sua autorità.

Questo spirito di associazione degl' Inglesi non si mostra soltanto così efficace e salutare negli stabilimenti del genere di quelli di cui si è parlato, e che hanno per iscopo la costruzione e la manutenzione delle grandi strade, dei canali, ecc. esso mostrasi ancora più attivamente nel commercio e nelle fabbriche, ed è il movente delle grandi imprese che vedonsi formare in quel paese. Rare volte si è un sol uomo, o una sola casa che consacra i suoi mezzi per erigere un nuovo stabilimento; dappertutto è una riunione d' uomini, de' quali chi fornisce l' intelligenza, e chi i capitali, pel di cui mezzo veggonsi sortire dei prodotti che non avrebbero potuto derivare dall' effetto delle forze e dei mezzi isolati. Colui che ha diviso in tal modo i suoi capitali in dieci imprese può sopportare la cattiva riuscita d' alcuna di esse; egli sarà indennizzato dagli utili considerabili che gli produrranno le altre, e si troverà animato a prender parte alle nuove che anderanno a formarsi. Quelle che cadono si conoscono appena, e non impediscono nuovi tentativi perchè non ruinano alcuno. La durata di tali società non si limita al corso d' una vita. Ciò che praticasi in proposito in Inghilterra merita bene dal canto nostro uno studio profondo. Egli è assurdo il credere che il governo inglese incoraggisca con premj lo spaccio delle merci sui mercati stranieri, sovente al disotto del prezzo

reale, onde nuocere all' industria e portare un colpo mortale al commercio degli altri popoli; non ne ha questo bisogno; e si può vedere che i mezzi immensi che riunisce lo spirito di associazione presso gl' Inglesi ponno soli bastare a tutto, il governo agisce ben poco in Inghilterra. Non è lo stesso in altri paesi d'Europa: là tutto si vuole che sia fatto dal governo o col governo, ed accade che nulla si fa, o non si fa tanto bene, quanto pel concorso libero di particolari pieni di senno e d'attività. Accade ancora che questo metodo ha una influenza perniciosa su quel poco di spirito pubblico che rimane, il quale insensibilmente sparisce; si accostuma a non vedere in ogni cosa che governo ed i suoi agenti stipendiati; e si è contenti di speculare personalmente sul danaro che si può guadagnare con lui, o sugl' impieghi che ponno da lui ottenersi.

9.° Lo spirito di associazione si mostra pure nella più brillante maniera quando trattasi della formazione d' un' armata di volontarj, tanto numerosa, quanto ben disciplinata, e sempre pronta a mettersi in movimento per la difesa del paese (1). La viva impressione fatta sulla nazione dalle perpetue minacce di una discesa, delle quali il sig. Pitt seppe trar partito, ha creato in tutte le classi uno spirito militare fino allora sconosciuto presso il popolo inglese, e si è formato come per incantesimo un' armata più numerosa del doppio delle truppe di linea composta dal popolo, e che non costa quasi nulla al tesoro pubblico. Non è in alcun modo verosimile che il sig. Pitt abbia egli stesso creduto ad una invasione; ma seppe su ciò fortificare la pubblica credenza, mettendosi egli medesimo alla testa d' un corpo di volontarj, e facendo fare sulle coste dei preparativi di difesa, forse superflui; ma egli aveva uno scopo più elevato, e non credeva che alcun sacrificio fosse troppo grande per giungervi; esso era quello di sradicare lo spirito rivoluzionario collo spirito militare; la qual cosa compiutamente da lui si ottenne. I corpi di volon-

(1) Non bisogna dimenticare che ciò è stato scritto nel 1807.

tarj si formarono, e le società politiche (*debating societies*) disparvero, nonchè le disposizioni segrete del popolo, destramente alimentate con mezzi che non era in potere del Parlamento di raggiungere. Il governo ha di poi mantenuto questi corpi di volontarj perchè vide, ciò che non aveva fin dal principio dubitato, che potevano essere utilmente impiegati, ed inspirare agli abitanti uno spirito militare sufficiente per impegnarlo a completare l'armata attiva, in tempo in cui il reclutamento diveniva sempre più difficile, per l'estensione datasi, durante la guerra, al commercio ed all'industria, in un modo che non erasi mai ottenuto in tempo di pace.

Pertanto bisogna aggiungere alle truppe di linea dell'Inghilterra, il di cui numero è comunemente fissato a 177m uomini, senza l'artiglieria, e che sono stati portati a 150/m uomini durante le ultime guerre, ed ai coscritti, cioè alla *milizia*, la quale per la sola Inghilterra forma un corpo di 70/m uomini, il corpo numeroso de' volontarj (*volunteers*) che in luglio 1807 furono portati a 48/m uomini, de' quali 18/m di cavalleria, 12/m d'artiglieria, e 15/m archibugieri (*riflemen*). Questi corpi si vestono a proprie spese, non ricevono alcun soldo, e la maggior parte acquista pure a proprie spese le sue armi. Essi riuniscono per conseguenza i principali proprietarj, quelli che hanno qualche cosa da perdere; in generale le classi più rispettabili, e che meritano la maggior confidenza. Lo stato somministra le armi a chi le richiede; il vestiario non si paga al soldato che nelle montagne della Scozia, e nelle Ebridi, in tutti gli altri luoghi si vestono da loro stessi. Il soldo non vien pagato che nei giorni d'esercizio, ed allorquando il corpo è dimandato; ma si paga costantemente agli ajutanti, caporali, sergenti istruttori, ed a qualche uffiziale di stato maggiore dell'armata (*inspecting field officers*), i quali fanno passare una volta all'anno in revista i corpi de' volontarj. Tutto il restante, la scelta cioè dei capi superiori, e degli uffiziali (i quali hanno lo stesso rango di quelli dell'armata e della milizia), e quello degli uniformi si lascia allo stesso corpo; non gli si prescrive nemmeno una or-

ganizzazione particolare, nè ciò può essere diversamente colà ove si vuole allontanare persino l' ombra del costringimento, ed ove tutto debb' essere volontario. Nulladimeno verun corpo può riunirsi senza l' approvazione del re, il quale ha il potere di cassarlo se lo crede opportuno. Gli statuti che ciaschedun corpo si dà (*bylaws*) non divengono obbligatorj se non quando sono confermati dal re. Durante il servizio regna la più rigorosa subordinazione, fuori di esso ognuno vota egualmente ; le leggi militari non sono applicabili se non quando il corpo trovasi in faccia all' inimico. Le spese personali si fanno da cadaun individuo; quelle generali, col mezzo di sottoscrizioni de' più agiati, o col prodotto delle multe.

Sonosi formati sullo stesso piede de' volontarj marini (*sea feucibles*) riuniti sulle coste, a bordo di battelli a remi formati in flottiglie.

Tale è in succinto il quadro dell' amministrazione interna della Gran Bretagna. All' oggetto di renderlo più compiuto soggiungeremo in via d' appendice alcuni cenni di data recentissima intorno al Parlamento ed al sistema delle elezioni inglesi.

§ 7. *Appendice intorno al parlamento inglese.*

Sotto il regno di Eduardo VI fu assegnata per sede della camera dei comuni la cappella della chiesa di San Stefano in quell' epoca soppressa. Al tempo di Elisabetta il locale destinato alle radunanze della Camera venne decorato di gallerie. Dopo la riunione del parlamento d' Irlanda nel 1800 la sala di adunanza venne notevolmente allargata. L' attuale disposizione della sala stessa è la seguente. Il seggio del presidente (*speaker*) è collocato ad una delle estremità delle pareti verso l' ovest ed è ornato degli stemmi regi. Dirimpetto al sedile è posto il tavolo dei segretari su cui si depongono le iniziative di legge e le petizioni dirette alle camere (1). La sala essendo oblunga, i se-

(1) Le petizioni in Inghilterra sono numerosissime e sono scritte in

dili dei membri occupano i due lati della sala e non si lascia altro spazio libero che quello che basta pel passaggio. I sedili sono disposti in cinque ordini o gradini. Alla dritta del presidente sta il partito de' ministeriali: il partito dell' opposizione occupa il lato sinistro. Due vecchi portieri custodiscono le porte ed ogni membro che entra viene introdotto da un sergente d' armi.

I deputati vanno vestiti con abito cittadino e tengono il capello in testa: chi parla nella camera deve cavarsi il cappello e rivolgere direttamente la sua parola al presidente. Alla prima seduta di un nuovo parlamento, ogni deputato giura davanti la tavola del presidente di mantenere le franchigie del paese i trenta nove articoli del culto riformato e l' esclusione del pretendente quantunque non ne esista più alcuno. Ogni membro della camera può proporre un progetto di legge, ma deve preannunziare la sua idea in una seduta antecedente. Se il progetto di legge è sostenuto da qualche membro allora il *bill* si può discutere e deliberare.

Le gallerie laterali della sala di adunanza sono riservate pei membri dell' alta camera: una però di queste è posta a disposizione del pubblico, fra i quali prendono posto i compilatori dei giornali col loro calamajo appeso alla bottoniera. Questi individui (*reporters*) sono quasi tutti uomini colti, forniti di molta perspicacia e memoria e che sanno mirabilmente tutte le più minute particolarità della legislazione inglese e del modo di procedere. Essi non raccolgono che brevi note e non si fermano nella camera più di una o due ore: spirato questo intervallo di tempo essi sono rimpiazzati da altri colleghi. In seguito redigono quella parte di relazione della seduta alla quale assi-

---

uno stile diffusissimo e vengono sottosegnate da innumerevoli firme. Una fra le più notevoli di queste petizioni fu quella presentata dalla Contea di York nell' aprile 1823 relativa alla riforma parlamentaria: essa era composta di parecchi fogli di pergamena che stendevansi per la lunghezza di 300 piedi e recava 17,000 firme.

stettero e la consegnano tosto alle stampe: questo spiega il motivo per cui leggonsi nei giornali inglesi delle relazioni di alcune sedute della camera, prima che le sedute stesse abbiano fine.

Le sedute della camera dei comuni durano spesso dalle quattro ore pomeridiane sino all' una o alle due dopo mezza notte e qualche volta durano sino alle sei o sette ore del mattino, come furono per esempio le sedute 26 gennajo e 6 febbrajo 1821 all' occasione della morte della regina. Affinchè una seduta possa essere aperta legalmente bisogna che per lo meno si trovino presenti quaranta membri.

Allorchè la camera si raccoglie in comitato, il presidente scende dal suo seggio e va a riunirsi ai membri. In un comitato ordinario fa mestieri che siano presenti otto membri.

La camera dei Lordi, detta alta camera si compone di due cento novantatre pari (*peers*) ventiquattro vescovi e due arcivescovi. Essa si raduna in una delle sale che altre volte facevano parte dell'antico palazzo di Westminster: vi si giunge per una scala che mette capo coll' uscio della camera dei comuni.

La camera dei Pari tiene le sue sedute in una gran sala senza gallerie: un picciolo spazio di essa è assegnato per uso pubblico ed è chiuso entro una griglia. In fondo alla sala s' innalza il trono avanti al quale sono posti due sacchi pieni di lana sui quali siede il lord cancelliere (*lord chancellor*) come presidente, e il gran giudice del banco regio (*lord chief justice king's bench*) cogli altri giudici. Questi ultimi non hanno voce dèliberativa.

I lordi vengono alla camera vestiti pur essi cittadinescamente e non compajono in abito di costume se non all'occasione in cui per la prima volta assumono la dignità di pari e quando il re è presente alle sedute: i banchi su cui seggono sono disposti lungo le pareti della sala.

Presso alla camera dei comuni v' ha un' altra vastissima sala dove i pari e i membri dei comuni vengono a conferire insieme: questa sala si chiama la camera dipinta (*paindet camber*). In questa sala venne segnata la sentenza di condanna capitale di Carlo I.

I seguenti tre quadri faranno conoscere lo stato della camera dei comuni in relazione al modo di elezione dei di lei membri.

I. *Quadro numerico dimostrativo dell' influenza del ceto signorile inglese sull' elezione dei membri della camera dei comuni.*

		Num. dei deputati
87	Pari eleggono in Inghilterra e nel paese di Galles	218
21	Pari eleggono nella Scozia	31
36	Pari eleggono nell' Irlanda	51
	Totalità	300
90	*commoners* eleggono in Inghilterra e nel paese di Galles	137
94	*idem* . . . . nella Scozia	14
19	*idem* . . . . nell' Irlanda	20
	Totalità	471
	Il governo (*Treasury*, *Admiralty Ordnance*) ne nomina	16
	Totale dei deputati nominati	487
	Deputati eletti dal popolo (*independent of nomination*)	171
	Totalità generale	658

II. *Quadro numerico indicante la composizione della camera dei comuni giusta i paesi diversi che hanno diritto di elezione.*

Inghilterra.

40 Contee in Inghilterra eleggono . 80 knigts (*cavalieri*)

25 Città (1) eleggono	50 citizens (*cittadini*)
167 Borghi (*boroughs*) eleggono per ciascuno due borghesi (*burgesses*)	334 borghesi
I borghi d' Abingdon, Bambury, Bewdley, Higham Ferrers e Monmouth eleggono per ciascuno un membro	5 borghesi
Le 2 università eleggono	2 borghesi
I cinque Porti (*cinque Ports*) di Douvres, Sandwich Romney, Hythe e Hastings e le loro dipendenze Rye, Winchelsea, e Seaford, eleggono	18 baroni

Paese di Galles.

12 contee eleggono	12 cavalieri
12 borghi eleggono	12 borghesi

Scozia.

33 contee eleggono	30 cavalieri
12 borghi eleggono	15 borghesi

Irlanda.

32 contee eleggono	64 cavalieri
34 borghi e città eleggono	36 borghesi (2).
Toialità	658

(1) Londra conta per 4 città.

(2) Nel novero qui mentovato non sono computati che i membri di culto protestante.

III. *Quadro numerico comparativo fra il sistema di elezioni dell' antica carta inglese, e il nuovo sistema di riforma proposto nell' anno 1831.*

Giusta l' antica carta inglese.		*Giusta il nuovo bill di riforma di lord John Russel.*	
INGHILTERRA e *paese di* GALLES	*Deputati.*		*Deputati.*
Le Contee eleggono . .	94	Le Contee eleggeranno .	149
Le Università	4	Le Università	4
Città e borghi che avevano all'epoca della promulgata carta inglese 4,000 abitanti, non che i distretti di Galles. . .	202	Città, distretti metropolitani e distretti del paese di Galles. . , . .	243
Borghi che avevano più di 2,000 anime e meno di 4,000	94	Borghi di 2,000 a 4,000 anime	47
Borghi che avevano meno di 2,000 anime. . .	119	Borghi che hanno meno di 2,000 anime . . .	»
IRLANDA	100	IRLANDA	103
SCOZIA	45	SCOZIA	50
Totale	658	Totale	596

Quesito statistico sulla bramata liberazione dal monopolio della compagnia inglese delle Indie.

Più volte abbiamo annunziato che una delle grandi questioni proposte attualmente in Inghilterra si era la distruzione del mo-

nopolio che una compagnia esercita sul commercio dell' India. Abbiamo in questo volume fatto presente lo stato di fatto e gli effetti rovinosissimi di questo monopolio, mediante il conto che abbiamo dato dell' opera del sig. Crawfurd (pag. 5-9). Più ancora colla memoria del sig. Lacretelle e colle osservazioni aggiunte fu dimostrato in massima l' ingiustizia legale ed il nocumento economico-politico di questa specie di monopolio (pag. 62-91). Finalmente abbiamo soggiunto anche le considerazioni sulla compagnia olandese dell' India, in questo volume, pag. 176. Così questa questione non lascierà nulla a desiderare, perocchè addurre non si potrà nessun esempio, il quale col fatto smentisca l' indole perversa, inumana e rovinosa di siffatte compagnie.

I fatti e le ragioni radunate contro il monopolio di tali compagnie mercantili, le più celebri che abbiano esistito ed esistono in Europa sono tali da soggiogare qualsiasi ostinato patrocinatore di quell' odioso monopolio : ma potremmo forse predire sicuramente che in Inghilterra il privilegio che va a spirare nell' anno 1833, non sarà più rinnovato ? — Ecco una questione statistica, sulla quale noi non potremmo pronunciare che con una estrema esitazione. Farà certamente meraviglia questa nostra dubbiezza e tanto più questa meraviglia crescerà quanto più le notizie sulle nuove elezioni alla camera de' comuni promettono partigiani favorevoli alla causa nazionale.

Nel comune modo di pensare si suole predire lo spirito delle decisioni dalla professione delle opinioni dei rappresentanti eletti. Ma questo modo di induzione si trova bene spesso in Inghilterra fallace, perocchè i deputati alla camera de' comuni nominati colle più belle aspettative prendono partiti che aspettare non si potevano. Dopo che la regina Anna d' Inghilterra nominò alla camera dei pari otto membri ad un sol tratto, insorse nella nazione un grido di disapprovazione. Giorgio I, della casa di Brunswik-Hannover succeduto a lei propose un bill, onde restringere la prerogativa della corona limitando il numero dei pari da nominarsi. Questo bill avrebbe dovuto essere accolto come un prezioso dono dai deputati del popolo ; eppure fu da questi stessi rigettato, e qual

che potrebbe far meraviglia si è che posto in non cale l'interesse nazionale, essi vollero sacrificarlo alla loro ambizione personale dichiarando di volersi tenere aperta la porta per salire alla dignità di Lord. Questo fatto si può leggere nel celebre Blakstone, ammiratore al pari di Delorme della inglese costituzione da loro ravvisata non sotto le circostanze di fatto; ma sotto rapporti tratti dalla immaginazione. Lo spirito di quella camera, manifestamente si era di considerare la sua posizione come un mezzo di soddisfare alle mire di ambizione o di avarizia personale. Essere eroe dell'opposizione fu considerato come un titolo onde essere guadagnati dai potenti.

Questo spirito continuò mai sempre e però spesso smentì le aspettative concepite su i deputati mandati alla camera dei comuni, anche malgrado la piega che presero i poteri predominanti. Questa piega si manifestò specialmente negli ultimi tempi. La ostinata tenacità e la sorda influenza degli ottimati va ogni dì guadagnando nel mentre che lo spirito pubblico nel popolo fa giornalieri progressi. In questo mezzo veggiamo a giorni nostri che il miglior amico del popolo ed il più valido protettore della causa nazionale si è quella *corona* contro la quale si vollero accampare le guarentigie costituzionali dei deputati dei comuni.

Senza andare molto indietro, noi ne abbiamo le prove nei tre ultimi ministeri che si sono da pochi anni succeduti in Inghilterra. Le più celebri questioni suscitate caddero, su la libertà di coscienza che produsse il bill sull'Irlanda, su l'abolizione della tratta dei Negri che fu finalmente decretata, su la libertà commerciale quanto alle nazioni estere e la diminuzione rispettiva dei dazj che fu pure decretata. Tutte queste riforme furono promosse e validamente sostenute dal ministero. Restano le due altre cioè quella dell'estensione del diritto di elezione onde far cessare l'assurdo di escludere popolose città da questo diritto e lasciarlo a borghi di già distrutti o ridotti a poche case e quella della distruzione del monopolio del commercio indiano. Quella dell'elezioni fu pure proposta e validamente sostenuta dalla co-

rona, e gagliardamente combattuta dagli ottimati e contro ogni aspettazione rifiutata dalla camera de' comuni.

Eppure le elezioni della camera dei comuni facevano sperare un esito favorevole alla causa nazionale. La prova ci vien somministrata da un articolo del sig. Tomaso Campbell, direttore del *New Monthly Magazine*, del quale noi offriamo ai nostri lettori il seguente brano. Noi crediamo di far punto su di questo esempio perchè egli si distingue al di sopra degli antecedenti. È noto che alla venalità degli elettori si soleva in passato attribuire la cattiva riuscita delle deliberazioni parlamentarie. In allora non ci veniva detto che il popolo fosse animato da quello spirito pubblico che forma il Palladio delle nazioni incivilite. In allora non si vedeva che questo popolo eleggesse a disegno difensori dichiarati per la causa sua e che professassero opinioni favorevoli alle tali e tali domande sue. In oggi non fa più così; e per conseguenza questo esempio deve essere contraddistinto.

II.

» Consacriamo (egli dice) qualche pagina all' esame delle circostanze che ci sembrano avere il più d'importanza nella storia delle recenti elezioni, e cerchiamo di prevedere i risultamenti che il popolo ed il ministero possono aspettarne.

La rappresentanza delle contee in Inghilterra è quasi sempre il frutto d' una lotta fra due famiglie ricche; quella dei borghi indica molto meglio lo stato dell' opinione e la tendenza politica degli elettori. Per le famiglie che si contendono l' elezione delle contee, le considerazioni d' interesse pubblico si contano per nulla; tutto sta nell' interesse dell' orgoglio. Sovente questo combattimento si finisce con un aggiustamento amichevole; la qual cosa riduce le contee alla situazione di que' borghi chiamati *borghi chiusi* (1), poichè ogni accesso alle esterne opinioni

(1) *Close boroughs.*

vi è interdetto, e perchè alcuni uomini, sempre gli stessi, ne eleggono i rappresentanti.

Con tutto ciò la possanza del popolo è penetrata persino entro la rappresentanza delle contee: questa forma un indizio singolarmente osservabile.

Nel Devonshire, vasta ed importante contea, un membro conosciuto per le sue opinioni di tory (1), ha ceduto il posto a lord Ebrington, uomo di alti natali, eloquente difensore delle pubbliche libertà.

Nel Cambridgeshire, si è indarno che il capo dell' aristocrazia, il duca di Rutland, ha portato al Parlamento lord Carlo Manners suo parente; il sig. Adeane, membro indipendente, vi fu rieletto.

Il più ardente nemico delle idee novelle, il celebre colonnello Jolliffe, ha dovuto soccombere nella contea di Surrey, come pure il sig. Holme Sumner, e fu nominato il sig. Briscoe, candidato indipendente.

La stessa osservazione nel Norfolkshire e nella contea di Midlesex. Un uomo utile, economista senza strepito, lavoratore instancabile, il sig. Hume, riportò la vittoria in quest' ultima contea; elezione che attesta i progressi dei lumi presso gli elettori; poichè poche sono le capacità meno brillanti e più necessarie di quella del sig. Hume.

Singolare si fu l' elezione della contea d' Essex. Da tempo immemorabile, questa contea soleva inviare al Parlamento due membri appartenenti alle due gradazioni di contraria opinione: sistema detestabile, che contrappesando una possanza per mezzo della possanza opposta, annienta di fatto la rappresentanza. Sarebbesi per la prima volta derogato a quest' abitudine, se il candidato popolare si fosse adoperato con maggior talento ed abilità, il sig. Wellesley si è veduto sul punto di riportare la vittoria. Gli elettori della classe inferiore eransi collegati in suo fa-

---

(1) Il sig. Bastard.

vore per resistere ai gentiluomini (1), grandi proprietari, i quali da più di trent' anni avevano imposto la legge. Ma la virulenza che caratterizzava i discorsi del sig. Wellesley sugli *hustings* (2), l' indecenza de' suoi assalti, la sua furfanteria, le sue minacce di duellista, i suoi appelli al diritto della forza fisica ed alla possanza della pistola, lo screditarono. Di rado si è veduto comparire su questo teatro personaggio più bizzarro: il saltimbanco montato sopra i suoi cavalletti unisce con minore impudenza la jattanza al gusto depravato. Nondimeno egli annunziavasi qual promotore della riforma parlamentaria: e questo titolo gli procacciò duemila e trecento suffragi. In tal guisa formasi una classe d' uomini che non vogliono esser più gl' istromenti passivi d' un partito, che consultano la propria coscienza e che cominciano a sentire la propria forza.

Un avvenimento assai più osservabile ha contraddistinto le elezioni delle contee. Gli annali elettorali dell' Inghilterra non ne offrono memoria consimile; è desso un indizio caratteristico della nostr' epoca, e noi vi ci dobbiamo far punto.

La prima fra le contee della Gran Brettagna, quella di cui l' estensione, l' influenza e la ricchezza occupano il più alto rango, il Yorkshire, non ha eletto nè un milionario, nè un membro dell' aristocrazia, nè un tribuno largo di promesse. Egli è un uomo senza nascita illustre, senza ricchezze, senza intrighi, senza cariche, senz' appoggio nel governo; un uomo estraneo a questa provincia, che va a rappresentarla nella camera de' comuni: il sig. Brougham. Egli fu eletto per acclamazione. Difensore instancabile dei diritti dell' umanità, bastò per lui questo solo titolo. Non è nemmeno qual capo dell' opposizione recentemente diretto contro il duca di Wellington, come il motore di innovazioni che venne prescelto: eravi maggior nobiltà nell' entu-

---

(1) *Country gentlemen.*

(2) Non è forse necessario il rammentare che gli *hustings* sono il teatro in legno su cui i candidati salgono per perorare.

siasmo generoso che animava i suoi costituenti. Essi vedevano in lui l'orator coraggioso, il quale nel cammino dell' incivilimento ha contraddistinto l'intera sua vita con lampi di luce; che non cessò giammai d' accender fanali dinanzi a' nostri passi per condurci alle franchigie, coll'evitare la licenza, per rischiarare i nostri passi, animare i nostri progressi, e colpir di terrore i nostri nemici. Si è al sapiente riformatore degli abusi che questa corona civica vien presentata; al distruttore de' monopoli; al nemico di tutte le schiavitù; al propagatore ardente delle scienze usuali; all' uomo che servì il suo simile ed i propri concittadini con tutta l' energia del suo talento. Degno, per tanti titoli, d' una ricompensa nazionale, non si è pensato nemmeno a qual gradazione precisa avrebbe potuto appartenere nella sua polemica parlamentaria. L' impulso che ha dato alla società inglese non può arrestarsi; la mano di colui che l' ha impressa sarebbe impotente per paralizzarne lo sviluppamento: la società doveva rimunerare con un prezzo nuovo, solenne, esclusivo un sì gran beneficio; il suo debito è soddisfatto.

Ed invero videsi egli mai più sorprendente eccezione? La ricchezza e la mediocrità erano da tempo immemorabile i requisiti per ottenere quella distinzione testè conquistata da un filosofo, da un dotto, da un oratore, e da uno degli spiriti più forti del suo secolo. Salutiamo questo presagio. Esso attesta una riforma che si va operando nel silenzio; è dessa quella che trasformando la società senza turbarla, anima di nuova vita la sua forma esteriore ch'essa ha cura di conservare; e trasforma i suoi vecchi simboli divenuti menzogneri, in verità viventi di energiche potenze.

III.

Quanto ai borghi i di cui nomadi elettori non sono membri di corporazioni della città, e posseggono il diritto di votarvi, ad onta della loro assenza, e del poco rapporto che hanno le loro idee e le loro abitudini con quelle degli abitanti;

non ponno servire, qualunque siano i risultamenti che le loro elezioni hanno prodotti, ad indicare lo stato dell' opinione. Questi votanti, disseminati attraverso del regno, ignorano i bisogni e le querele del borgo di cui loro è confidata la rappresentanza. Non vi si recano che per adempire le loro funzioni d' elettore, subirvi l' influenza di mille opposti intrighi, ed ivi divertirsi ed inebbriarsi. Qual mai bizzarra chimera è mai questa corporazione composta da uomini, non legati da verun interesse alla picciola città di cui eleggono i rappresentanti! Sovente il borgo di cui sono titolari basta appena ad alloggiarli. Tutto gli impegna a vendere o cedere i loro voti; essi ignorano le località; niuno esercita sopra di loro nè sorveglianza nè contrapposizione. Maldon, borgata della contea d' Essex, offre un esempio piccante di questo abuso, il quale non ha in suo favore che una sola ragione, la più cattiva di tutte, cioè la sua antichità. Gli abitanti di questa piccola città, in numero di circa duemila, posseggono un antico privilegio di nominare elettori qualunque cittadino d' Inghilterra che ad essi piaccia conferire quest' onore. Nel 1826 l' elezione essendo assai contrastata, fu immaginato di dare a più di due mila nuovi elettori che accorsero da tutti i punti del regno, la *Franchise* (1) di Maldon. I due partiti combatterono colle medesime armi; si vedevan giungere incessantemente nuovi votanti; per quindici giorni si contrastarono la vittoria. Questa elezione costò più di quaranta mila lire sterline ai candidati. Secondo gli statuti della stessa carta, la figlia d' un elettore conferisce all' uomo da lei sposato il dritto di votare; numerosi matrimoni furono compiuti colla sola mira d' ingrossare la massa dei voti, e sovente dopo l' imeneo si riconobbe che la fidanzata non era in possesso del diritto che pretendeva concedere. Siccome questo vivajo di elettori non cessa d' aumentarsi in una proporzione che eccede tutti i calcoli di Malthus sulla

(1) *Franchigia*, diritto d' elezione. I votanti si chiamano *freemen*, uomini liberi; possessori della libertà del loro voto.

popolazione, e che non si ponno assegnare limiti a questa eterna procreazione de' nuovi votanti, la prossima elezione per Malden sarà uno spettacolo curioso; e la rappresentanza di questa piccola città costerà più essa sola, che quella di tre grandi contee.

Certamente, in politica ed in istoria non si può rinvenir cosa più assurda; tuttavia la lotta elettorale di cui un borgo, munito di una tal carta, può divenir teatro, non manca d' interesse nelle presenti circostanze. I principj nuovi e l' antico abuso che serve di regola a tali elezioni si trovano dissidenti ed in conflitto; l'assalto e la difesa degli uni e dell' altro sono di natura da eccitare la curiosità dell' osservatore.

In una piccola città, soggetta a questo costume, di cui il ridicolo colpisce tutti li spiriti, le scene del dramma di cui parlo, hanno acquistato non ha guari un nuovo grado d' interesse: si è a Bridgenorth, borgo tanto pittoresco, e di cui le case bianche, circondate di roccie, bagnate dalla Severn (1), accrescono alla selvaggia beltà de' luoghi una varietà cotanto piacevole per l'occhio del viaggiatore. Gli attori principali erano da una parte i monopolisti della banca e della compagnia delle Indie Orientali, dall' altra i grandi manufatturieri delle contee del centro. Lo scopo reale della lotta impegnata era la libertà o il servaggio del commercio. Il sig. Richard Arkwright era portato dalla banca e dalla compagnia. Quanto danaro non profusero per sostenerlo? Ciò non si sa, ma si sa però che il segretario del lord-cancelliere accompagnò il sig. Arkwright all' elezione, e che i membri più influenti dei due corpi da noi citati, desideravano ardentemente il suo trionfo. La sua opulenza, la piacevolezza delle sue maniere, il nome venerabile ed illustre (2) da lui ereditato, i suoi talenti e la sua posizione nel mondo gli davano molta probabilità di successo. I suoi avversarj erano il sig. Whit-

---

(1) Bel fiume che scorre nel Shropshire.

(2) Egli è figlio del celebre meccanico Arkwright; sono conosciuti gli importanti servigi che quest' ultimo ha reso all' industria inglese.

more d' Apley, capo d' un' antica famiglia, proprietario d' un magnifico possedimento situato accanto alla città, e noto per le sue opinioni impresse d'una certa tinta di torismo (1); e il sig. William Woolriche Whitmore, parente di quest' ultimo, ma rappresentante un altro ramo della stessa famiglia. Le sue proprietà sono situate nella medesima contea. Lungamente membro del Parlamento, si è distinto come l' avvocato il più abile ed il più ardente della libertà del commercio. I suoi argomenti avevano scosso il pregiudizio della Camera de' Comuni, la sua fede antica nella necessità delle restrizioni commerciali; dotato di sana intelligenza, d' una perseveranza inconcussa, di una incorruttibile sincerità, d' una maschia semplicità di raziocinio; vero gentiluomo di campagna, sdegnando l' enfasi, camminando dritto allo scopo, egli dee la sua esistenza rurale, che lo ha allontanato dai torbidi e dai vizi delle capitali, una specie di candore rustico e nobile, e che aggiunge a suoi argomenti una singolare possanza. Rimangono ancora, senza dubbio, ne' suoi discorsi tracce di quella prolissità, di quella incoerenza che sono i caratteri dell' eloquenza originale; quand' ella sviluppasi da sè stessa e senza studio; ma come *disputatore* (2) ha fatto durante l' ultima sessione, immensi progressi; e ben presto la delicatezza del gusto il più puro avrà poche cose a rimproverargli.

Fu in suo favore che si collegarono manifatturieri di Kidderminster ed i fabbricatori in ferro delle contee di Shrop e di Stafford (3). Questi uomini ricchi e possenti che non sono in ve-

(1) Dottrina del potere assoluto.

(2) *A debater*. Questa parola che manca alla lingua francese dovrebbe entrare nel dialetto e nelle abitudini parlamentarie. Un buon *debater* è un uomo essenziale. Si potrebbe a tutto rigore far di meno di oratori; i progressi dell' eloquenza non sono lo scopo professato d'un' assemblea deliberante. Trattasi quivi di esaminare, discutere e *dibattere* gli interessi dello stato.

(3) Parecchie città manifatturiere la di cui importanza è divenuta maggiore da un quarto di secolo non hanno ancora rappresentanza. È questo

ran modo rappresentati, e i di cui interessi non trovano organi nella Camera de' Comuni, vollero attestargli la loro gratitudine con pagare tutte le spese di elezione: Liverpool vi contribuì per ragguardevoli somme. La camera di commercio di Glasgow votò a tal uopo un dono di cinquecento lire sterline. Nè ciò è tutto. Essi diressero il combattimento, e tutte le disposizioni furono prese con una tale abilità, cura e discrezione, che tutto il credito dei due corpi giganteschi, sui quali il sig. Arkwright si appoggiava, non potè lottare contro di essi. Il sig. Arkwright dopo il terzo giorno dell'elezione si ritirò. Il sig. Whitmore d'Apley non ottenne la parte di voti, di cui si poteva disporre se non coll'impegnarsi a sostenere nel Parlamento, la libertà del commercio colla China, oggetto importante pe' manifatturieri di Kidderminster; ed i due sigg. Whitmore restarono padroni del campo di battaglia.

IV.

La disfatta subita dal candidato del monopolio annunzia la rovina inevitabile e più o meno prossima di questa grande iniquità. Se ne ponno dedurre anche varie conseguenze importanti. L'interesse de' manifatturieri (1), trascurato per sì lungo tempo, comincia a svilupparsi in modo possente; essi conoscono la lor forza; ne fan uso; si collegano con iscambievole confidenza. Convien credere che gli abusi della nostra amministrazione nelle Indie subiranno modificazioni, e che quella vasta carriera d'imprese chiuse ai nostri negozianti dal monopolio, non tarderà a riaprirsi per le loro speculazioni (2).

---

uno dei gravami i più urgenti fatti valere dai partigiani della riforma parlamentaria. Birmingham, per esempio, è priva di rappresentanti.

(1) *Manufacturing interest*: interesse distinto del *shipping interest*, *trading interest*, ecc.

(2) Purchè gli eletti non si vendano ai possenti compadroni della

Nulla si è cangiato alla rappresentanza di Londra, di Westminster e delle due Università. Southwark, ove l'elezione riposa sulla quota delle imposizioni, ha nominato per un capriccio inesplicabile, il sig. Harris al posto del sig. Calvert, di cui gli elettori non avevano che a lodarsi. Sorpreso da sì inattesa felicità, il sig. Harris morì di gioja.

L'elezione di Newwark ha offerto lo spettacolo d'una lotta accanita fra il sig. Sadler, uomo di talento, sostenuto dal duca di Newcastle, ed uno de' nostri migliori avvocati, il sig. Widle, candidato popolare. Malgrado l'enorme influenza del duca, il sig. Sadler sarebbe stato vinto, se accuse personali, di cui non pretendiamo valutare la giustizia, non fossero state lanciate contro il sig. Wilde; mezzo bene spesso impiegato dalla malignità e dallo spirito di partito, arma perfida che di rado manca di colpire.

La causa del paese trionfò a Shrewsbury, Colchester, Norwhich, Abingdon e Newcastle-upon-Linn. A Bedford, un sol voto, quello del *maire*, ha eliminato l'onorevole membro lord Russel, candidato popolare. Le affezioni o gl'interessi politici non hanno esercitato alcuna influenza sulle elezioni di alcuni altri borghi, quello di Marlow per esempio, ove il colonnello Clayton ha fatti sforzi sì grandi per ottenere una nomina, che solamente alcuni voti gli hanno strappato, e quella di Stafford, il di cui risultamento ha procacciato tanto onore ai votanti. Essi hanno preferito ai candidati che potevano prometter loro qualche vantaggio un uomo di talento e di sagacità, che si è innalzato come il sig. Brougham, al primo rango della sua professione (1), per la sola forza del proprio merito e della sua probità.

Compagnia delle Indie, nè altri vi prendano parte come nei tempi del re Carlo II, di cui abbiam parlato in questo Tomo a pag. 77.

(1) Il sig. Campbell. Non bisogna confonderlo col sig. Tommaso Campbell, poeta celebre, direttore del *New Monthly Magazine*, autore di quest' articolo.

L' elezione di Reading ha pure presentato un fenomeno degno d' attenzione; essa è una città d' un carattere isolato, ove non prevalgono gl' interessi di località, e di cui lo spirito si fa osservare per una sorta di delicatezza e di propensione per le questioni filosofiche ed i lavori intellettuali, ben rari in una città di provincia. La maggior parte de' suoi 1,100 elettori, il di cui voto è pure conseguenza della lor tassa, sono uomini studiosi ed istrutti, che sonosi ritirati con un modico patrimonio, per godere a poca distanza da Londra i piaceri della campagna, e le delizie d' una ben scelta società. Si trovano pure fra loro dei commerciauti ricchi, quali non la cedono a veruno dei nostri concittadini in patriottismo ed in buon senso. Durante i ventidue anni precedenti, gli elettori Whighs prevalsero a Reading sugli elettori Tories; per la prima volta il candidato popolare vi ha dovuto soccombere: singolarità che merita di essere spiegata.

Il sig. Monck, membro del Parlamento per la città di Reading, si è ritirato. Due candidati, il dottor Lushington e il sig. Russuel di Swallowfield si disputarono la piazza vacante. Il nome del primo dei due candidati andava unito a tutte le questioni politiche agitatesi in questi ultimi tempi. Libertà di coscienza, estensione del diritto d' elezione, divenuta necessaria per corrispondere ai progressi del nostro incivilimento, e della cultura intellettuale del popolo; miglioramento del nostro codice penale; abolizione della tratta dei negri, cotanto difficile ad estirpare; distruzione del monopolio che una compagnia esercita sul commercio dell' India; tutti gli utili riclami che comparvero in questi ultimi anni ebbero per appoggio il dottore Lushington. La sua attività, il suo zelo lo contraddistinguono nello stesso tempo alla stima degli elettori liberali, ed all' odio del *Partito Bleu*; in tal guisa chiamasi l' opposto partito. Ma il dottor Lushington non era conosciuto da alcuno dei votanti. Estraneo al paese, ebbe a combattere uno degli abitanti i più influenti di Reading. La sola minorità di quindici voti lo privò d' un grado da lui tanto meritato, e che il sig. Russel non dovette che

alle sue connessioni, al suo credito, al suo numeroso parentado. D' altronde il membro eletto non ha già opinione anti-popolare: dieci anni fa sarebbesi potuto riguardarlo come candidato Whig, e quel silenzioso progresso nelle idee sane, nel seno medesimo del partito che lo respingeva, non è indizio da disprezzarsi.

V.

Gettate d' altronde un' occhiata generale sulle elezioni recenti, e vi troverete più d' un motivo di ben fondata speranza.

I diritti popolari trovano tuttodì nuovi difensori; la schiavitù del commercio nuovi nemici. Non v' ha candidato che non sia stato obbligato a promettere a suoi costituenti la riduzione delle nostre tasse, il miglioramento delle nostre istituzioni. Non ve n' ha alcuno che abbia osato proclamarsi difensore degli abusi che abbiamo indicati. Tra quelli che il monopolio della compagnia delle Indie portava al Parlamento, nemmeno un solo non ha osato confessare le sue secrete intenzioni. Non si sono più sentite ripetere quelle vecchie declamazioni contro lo spirito rivoluzionario; più sofismi in favore dell' intolleranza, e contro le usurpazioni pretese dell' emancipazione cattolica. Tutto è cangiato. Questi mezzi eccellenti vent' anni addietro hanno perduto il loro valore. Le opinioni si sono combattute, ma non con quel cieco accanimento che dirigeva i loro movimenti. Più non si parla nè del despotismo col furore di schiavi frementi, nè di rivolta di popoli col terrore di padroni spogliati de' propri beni. Lo spirito pubblico si va evidentemente rischiarando; guadagna in possanza ciò che perde in pregiudizi; la sua forza scaturisce dalla sua saviezza a misura che acquista una più perfetta cognizione degli affari politici, si arma d' energia senza cessare d' esser moderato ».

VI.

Dopo la lettura di questa esposizione storica del sig. Campbell, che cosa ognuno aspettare si doveva dalle antecedenti ele-

sioni? Ogni lettore lo dica in conseguenza de' suoi presentimenti. Quale ne fu l'esito sull' articolo di ammettere al diritto di votare le città ed i luoghi che ne erano esclusi? Le notizie tutte accertate ci attestano che su di questo articolo i membri eletti dal popolo con sì buone prevenzioni prevaricarono nella maniera la più scandalosa. Qui non si trattava di un articolo facoltativo; ma bensì di un oggetto della più evidente e palmare giustizia.

A primo tratto la comune dei lettori non può intendere come si ponga in discussione l' articolo del diritto elettorale di tutti i comuni del regno. Per quel titolo che gli uni eleggono i loro deputati, gli altri hanno e debbono avere lo stesso diritto. Come dunque avviene la questione in oggi dibattuta in Inghilterra? Ecco il fatto. Allorchè fu stabilito il *Bill dei diritti*, che volgarmente appellasi la carta costituzionale, i comuni allora esistenti furono investiti del diritto d' inviare al Parlamento i loro deputati. Considerando la natura di questo diritto, egli per sè stesso doveva essere comunicabile alle nuove città ed ai nuovi comuni che sorgessero dappoi, e ciò per l' identità stessa del titolo di rappresentazione. Ma la cosa non andò così. In Inghilterra per una interpretazione ultra-giudaica, fu considerato il diritto elettorale come una specie di privilegio personale non estensibile ai luoghi non mentovati nè contemplati nel bill dei diritti. Per la qual cosa le città e le comuni che non esistevano al tempo in cui emanò il detto bill, furono giudicate escluse, e quindi si trovò necessario un atto parlamentario per attribuir loro il diritto elettorale al pari dei loro confratelli.

Una pretesa cotanto giusta, legittima e conforme allo spirito stesso della inglese costituzione pareva che non dovesse soffrire nemmeno una seria discussione. D' altronde poi la causa nazionale essendo una sola, e la rappresentanza essendo un mezzo onde contrabilanciare la soverchia influenza degli ottimati, sembrava che dovesse impegnare lo zelo dei deputati della camera dei comuni, i quali per soprappiù si trovavano spalleggiati dalla stessa corona. Eppure con tanti dati, con tante presunzioni fa-

vorevoli, con un voto tanto energico ed uniforme del popolo, con tanta protezione e sostegno della corona, i membri della camera bassa si pronunciarono come è noto.

Dopo ciò, ogni lettore potrà giudicare, se l'esitazione da noi manifestata su la futura rivocazione del privilegio a distruzione del monopolio della compagnia delle Indie, sia o no motivata. In un paese nel quale le istanze popolari per le giuste e buone riforme, debbono precedere la direzione della pubblica amministrazione, nel mentre che toccherebbe a questa di prendere l'iniziativa e di essere solamente secondata; in un paese nel quale, come abbiamo già osservato, esiste una gagliarda opposizione all'equità sociale, e che ogni passo che vien mosso verso di lei, importa una lotta accanita e gagliarda; qual uomo savio e chiaro veggente, potrebbe prevedere l'esito di una questione di giustizia, di equità e di interesse veramente nazionale? Per soprappiù leggasi il nostro articolo sulla libertà commerciale adottata in Inghilterra, inserita in questi nostri Annali, vol. XX, pag. 113-138 (1).

Romagnosi.

Notizia su i Cosseahs nell' India Orientale con aggiunte del professor ROMAGNOSI.

Nella seduta di settembre del 1829, tenuta dalla società asiatica di Calcutta, il sig. Walters lesse una memoria sopra un suo

---

(1) Qual è il pensiero che naturalmente sorge da questi fatti? quello di due riforme contemporanee. La prima di ben costituire i municipj per loro natura costanti come corpi morali e che radicano lo stato come le piante su gli erti terreni e dar loro le elezioni: la seconda di attribuire ai deputati la facoltà di rappresentare e discutere a guisa dei dibattimenti giudiciarj e creare un corpo di sapienti sicuri per deliberare.

viaggio nel paese dei Cosseahs, popoli di montagna tra l'Assam ed il Bengala, e nei contorni di Sylhet, circa a 90 gradi di longitudine, e 25 di latitudine settentrionale. Un estratto di questa memoria fu riportato nell' *Asiatic Journal*, settembre 1829, pag. 321. Da questo estratto noi ricaviamo le seguenti notizie.

I.

Il sig. Walters, viaggiatore inglese, partì dalla città di Dacca nell'India, nella notte del 19 Ottobre 1828. Nel giorno 26 egli traversò gli Howres, nel paese di Pundua. Questi Howres sono sterminati Jeels, ossia laghi coperti di canne palustri. L'acqua in parecchi luoghi giuuge fino da dieci a dodici piedi di profondità. Gli Howres si estendono per parecchie miglia lungo il piede delle colline. Nella stagione secca l'acqua si ritira e lascia una vasta estensione alla disposizione dei buffali, delle tigri e del *Burrah singa*, ossia gran cervo del paese di Syleht.

Pundua è situata assolutamente sotto le colline, ed è realmente un villaggio posto alle frontiere. Vi ha una piccola fortezza, nella quale stanzia una compagnia di Cipayes in guarnigione. I Cosseahs, per buona fortuna indipendenti dagli Inglesi, sono tribù delle montagne confinanti. Essi traggono da Pundua, frontiera inglese, il loro riso, i loro drappi, il sale, infine tutto ciò che è necessario alla vita, e danno in cambio miele, cera, aranci, cinamomo, noci di Betel, ecc.

I Cosseahs (prosegue la memoria) sono valorosi, di una costituzione atletica, ed in confronto degli abitanti della pianura, dir si possono belli e con membra assai muscolose. Niuno scrupolo nutriscono su ciò che essi debbono mangiare o bere. Essi non hanno *niente di scritto:* il loro linguaggio differisce da quello delle tribù circostanti, quantunque tutte sembrino essere dialetti della stessa lingua. (Ma la memoria non ci dice quale lingua sia).

Il furto è sconosciuto fra di essi; ed essi sono fedeli nella loro parola. Quanto al morale essi sono infinitamente superiori agli abitanti della pianura, ed essi formano una stirpe del pari

coraggiosa che indipendente (1). Essi vanno sempre armati o di archi e freccie, o di lunghe spade nude. Le loro case sono circondate da cortili difesi da belle muraglie, ed i villaggi sono ordinariamente adossati al fianco d' una collina, di modo che le case sorgono le une al dissopra delle altre, a guisa di anfiteatro. I Cosseahs sono governati da piccoli Rajas, i quali non esercitano su di essi che un debòle impero.

Giunto al villaggio di Supar Pungie, il sig. Walters trovò due o trecento monumenti circolarmente disposti fra gli alberi. Questi monumenti sono di differenti grandezze, e formati di pietre sostenute da altre pietre in piedi che circondano la circonferenza del cerchio. Essi variano fra due, sei ed otto piedi di diametro e sono disposti in un lato della collina serrati gli uni presso gli altri. Nelle pubbliche assemblee i villerecci si assidono sopra di queste pietre; e ciascheduno di questi padri coscritti campestri sopra la sua sedia curule grande o piccola, prende posto secondo il suo rango nella repubblica (2). Codeste tombe chiudono le ceneri dei morti, talchè questi solenni comizj dei viventi si tengono per dir così in presenza dei loro antenati (3).

Si bruciano i corpi dei morti sopra un poggio alquanto più elevato, consacrato a questo ufficio. Si raccolgono le ceneri che vengono deposte in vasi, i quali vengono collocati in questi sepolcri di pietra. Proseguendo il cammino al di là di Supar Pungie, il sig. Walters vidde una magnifica scena, di cui nell' articolo non si dà una speciale descrizione. « Ciò che singolarissimo

(1) Noi preghiamo i nostri lettori di aprire il volume XII di questi nostri Annali, pag. 273 e seguenti, dove si diede notizia dei Nagah del paese di Assam, quello stesso a cui appartengono i Cosseahs.

(2) Il Senato romano si radunava ora nel tempio di Bellona, ed ora in altro. Quest' uso era forse tradizionale antico.

(3) Qui ricorre alla memoria il costume chinese anche oggidì praticato di prendere le più importanti risoluzioni in ogni famiglia, nella sala degli antenati dove stanno i loro ritratti. Analogamente a ciò, si possono ricordare gli usi dei Taitiani.

» (dicesi in quest' articolo) si è di ritrovare nell' India monu-
» menti giganteschi in pietra e i portici che richiamano tanto
» gagliardamente alla memoria i *Stone-henge* dell' Inghilterra ».
(filari di pietre). Queste pietre poste in piedi, e queste porte di pietra sono monumenti eretti alla memoria dei Rajas e dei capi di famiglia defunti. La prima grande entrata di pietra, sotto la quale il viaggiatore passò (composta di tre pietre) aveva 12 piedi di altezza, ed egli stima che taluna di queste pietre monumentali pesino 30 tonnellate, locchè corrisponderebbe a sessanta mille libbre francesi. Questi prodigiosi monumenti si trovano in vicinanza di tutti i villaggi eretti su colline (1).

Il viaggiatore si portò a Nunclow, donde in lontananza si vedevano le montagne del Tibet coperte di neve. Ivi i monumenti dei Cosseahs si incontrano in gran numero ed in grandi dimensioni. Le pietre circolari e quadrate, sostenute da pietre poste in base, rassembrano assai ai *cromlechs* che si incontrano nel paese di Cornovailles e di Galles (2). Non v'ha dubbio che

---

(1) Qui possiamo ricordare l' enormità delle pietre della *Torre dei Giganti* dell' isola di Gozo; le simili dei *Nuraghi* di Sardegna. Il luogo delle urne cinerarie è segnato in detti Nuraghi. In questa stessa Torre si trova una specie di altare in cui due pietre in piedi a modo di due colonne sostengono un'altra trasversale a modo di architrave. Si può vedere presso Seldeno: *De Diis Syris*, etc. Sintagma II.° Cap. 15 il significato di questo monumento. Esso apparteneva al così detto *Fanum Mercurj* ossia *Fanum Mercolis*. Ecco il passo tratto dalle autorità citate da Seldeno:
» Lapides Fani Merkolis sic dispositi erant, ut unus hinc, alter illinc,
» tertius super utrumque collocaretur ». Ora si vegga la conformità con questa prima grande entrata di pietra posta avanti all' edifizio a guisa anche dei monumenti Egiziani trovata presso i Cossehas.

(2) Questi *Cromlechs* sono in sostanza grandi tavole di pietra sostenute per dissotto ora da tre, ora da quattro piedi pure di pietra grezza. Di questi se ne incontrano nei così detti monumenti Druidici in tutta l'Europa incominciando dalla Norvegia, e venendo fino al Portogallo ed estendendosi alla Francia e secondo tutti questi paesi ricevono diversi nomi. In Inghilterra quello di *Cromléchs*, in Francia quello di *Pierre-Levée* e nelle provincie meridionali *Pierry-Levade*. In alcuni luoghi della stessa Francia

questi antichi monumenti fossero destinati a ricevere le ceneri dei capi defunti chiusi nelle urne. Qui l'autore della descrizione soggiunge la seguente riflessione: « Se la cosa fu così, quanto » egli è singolare che gli usi delle nazioni, alla stessa epoca » dell' incivilimento, a distanze pressocchè fra loro incommen- » surabili, si trovino avere una così perfetta rassomiglianza! Se » esistesse ancor qualche dubbio sulla destinazione dei monu- » menti trovati in Inghilterra, non sarebbe forse dissipato con- » siderando l' uso attuale di simili monumenti nel paese ora de- » scritto? Io non ho fatto osservare che niuna delle pietre col- » locate in piedi nel Nunclow, non era posta in circoli come » quelle di *Stone-henge*, ma generalmente in linee rette. » Dopo un breve soggiorno a Nunclow, il signor Walters ritornò a Sylhet.

II.

Noi abbiamo fatto cenno in questi nostri Annali, dei sepolcri tanto scolpiti nel seno degli scoglj quanto eretti sul suolo con enormi massi artificiosamente disposti, non che di filari di pietre, e di enormi massi che si trovano in parti diverse, nelle cinque parti del globo (1). Ora volendo rendere ragione delle allusioni del paragone del Walters ai nostri lettori, soggiungiamo quanto segue.

In primo luogo egli parla dello *Stone-henge* (che letteralmente significa *Filaro di massi*). Esso è situato nella contea di Wiltshire in Inghilterra, distante circa sei miglia da Salisbury sopra un piano *montuoso* ed *arido* (2). « In questo deserto (dice

---

Pierre De Fée o *Pierres-des-Fades*. Nel basso Bretone si chiamano *Lichaven* o *Leck-a-ven*. In Portogallo ricevono il nome di *Antas* perocchè rassomigliano all' entrata di un portico.

(1) Veggasi il vol. XXV, pag. 3 alla 9.

(2) La *Torre dei Giganti* dell' isola di Gozo, si trova sopra un suolo simile. Parlando poi dei detti sepolcrali monumenti, questi edificj non avevano sempre la stessa forma come si può vedere presso Giuseppe *Strutt* nel suo quadro dei costumi ed usi ecc. degli antichi Bretoni, Anglo-Sassoni, Danesi e Normanni pag. 144.

» William Coxe) si innalza questo prodigioso monumento, il » quale appena credere si può esser l'opera degli uomini, e » che ha provocato molte congetture ».

Questo edificio è composto di *quattro* filari circolari e concentrici di pilastri *grezzi* accoppiati. Questi pilastri sono larghi sei piedi, ed alti da venti o ventotto. Essi sostengono lunghe pietre disposte orizzontalmente sulle loro teste e nelle estremità loro vengono connesse con addentellati incastrati, come il Keisler osservò.

Il sig. Walters fece menzione di qualche dubbio sull'antichità di questo *Stone-henge* che fu eccitato in Inghilterra. Egli alludeva forse all'opinione di alcuni dotti che giudicarono che quella fosse opera romana, non pensando che siffatti grezzi e ciclopici lavori non si confacevano con alcuna opera romana, specialmente nell'età di Cesare in avanti, epoca in cui la Britannia fu occupata dai Romani. Fra questi dotti si conta Inigo John, architetto inglese, che in un libro composto per ordine del re Giacomo I su questo monumento, lo attribuì ai Romani. Nel secolo XVII, nel quale non si conoscevano le ulteriori scoperte, non fa meraviglia un tanto abbaglio, dopocchè in Italia si attribuiscono ai Greci opere delle quali ai medesimi non si può attribuire l'origine, e si vuole decidere di cose antiche senza il corredo delle ulteriori notizie tratte dall'antichità non pensando al corso della *dativa* civiltà palesemente propagata in occidente.

Non mancò però in allora in Inghilterra chi si oppose all'opinione di Inigo John. E per escludere i Romani si addussse che in Danimarca, paese non mai occupato dai Romani, esistevano opere simili al *Stone-henge*. Il primo oppositore si fu il dottor Carlton, che poco dopo il libro di Inigo John pubblicò un libro intitolato *Chorea Giganteum*, nel quale fece constare la esistenza in Danimarca dei detti monumenti. Ma con ciò non si sapeva ancora a chi attribuir si dovesse la costruzione del detto *Stone-henge*.

Il dottor Stukley fu di opinione che druidico si dovesse riguardare il *Stone-henge*. Borlase convenne pure con lui. Amen-

due opinarono che quello fosse un luogo consacrato al culto ed un vero tempio druidico. Non occorre ricordare che i druidi erano i sacerdoti degli Asiatici Celti che si erano dapprima stabiliti in Francia, in Inghilterra, ed in altre parti settentrionali dell' Europa, ed avevano appunto lasciata la prova della loro venuta e della loro dimora con questi giganteschi e simbolici lavori.

Dopo Stukeley e Borlase venne lo Strutt, il quale disse di aver fatte assai ricerche e riflessioni profonde sullo *Stone-henge*. Oltre essere un luogo di culto, egli fu d' avviso che servisse pure alle assemblee dei padri, nelle quali si trattavano i pubblici affari. — Ora dalla relazione del paese dei Cosseahs, si vede che a tutti questi ufficj servivano appunto queste fabbriche. D' altronde l' uso di far servire i tempj ad assemblee deliberative e giudiciarie lo veggiamo anche presso i Romani e presso molti loro municipj colle loro così dette *Fratrie*, come per esempio in Napoli al riferir di Giannone, il qual uso deriva forse da pratica antichissima.

Lo *Stone-henge* inglese soffrì dal tempo guasti e rovine, come quello della Torre dei Giganti di Gozo, ed i Nuraghi di Sardegna. Allorchè i citati dotti lo esaminarono molte di quelle enormi pietre, erano state rovesciate al suolo: cionnonostante ciò non toglieva nè il modo di coglierne l' insieme, nè l' effetto che produceva sullo spettatore. Ma nel giorno 3 di gennajo dell' anno 1797, una parte che rimaneva ancora in piedi crollò e fu così tutto atterrato.

III.

Ora per chiamare a paragone un altro monumento che ha molta analogia con quello di Cosseahs, io stimo opportuno di riferire un breve articolo tratto dal vol. XXII dell' *Archaeologia* della Società degli antiquarj di Londra 1829, pag. 409 alla 412.

Nell' appendice del detto volume degli atti di quella società sotto il 28 marzo 1822, leggesi quanto segue:

» Il cav. Giacomo Logan comunicò alla società due disegni di circoli druidici nella contea di Aberdeen, accompagnandoli con alcune osservazioni.

» I circoli (egli osserva) sebbene generalmente riportati all' era dei druidi non erano esclusivamente consecrati ai riti del Bardismo; e l' antichità di alcuni potrebbe essere richiamata in dubbio. Pinkerton nelle sue *Ricerche sulla storia di Scozia*, rimarca coll' autorità di Cesare (il quale dice che i Germani non avevano druidi) che il sistema era una recente invenzione e fu abolito da Tiberio. Ciò non pertanto egli è certo che in alcuni casi noi abbiamo prove che essi furono costruiti anteriormente all' invasione de' Romani, dappoichè in molti esempj si veggono essi traversati da strade romane. Borlase nelle sue *Antichità di Cornovaglia*, afferma che il numero delle pietre era determinato da certe stabilite regole; e King ne' suoi *Monumenti antichi*, pensa, a causa della disposizione di alcuni de' medesimi, che essi erano usati come rozzi istromenti astronomici. Ci viene riferito da un altro scrittore che grandi assemblee tenevansi nei circoli all' epoca de' solstizj e degli equinozj.

Erano in uso i circoli presso le nazioni settentrionali per le radunanze del popolo nelle elezioni de' loro principi. Enrico, re di Svezia, fu eletto presso un celebre monumento di questa specie a Upsal nel 1396.

Alcuni di questi avanzi, attribuiti ai druidi, erano gotiche corti di giustizia. Infatti venne osservato che essi servivano al duplice uso di tempj e di corti: il carattere di giudice e quello di sacerdote trovavansi frequentemente uniti in una sola persona. Barry nella sua *Storia delle isole Orkney*, inserisce un estratto dal *Libro dell' isola Landnaina*, ove è detto: *Qui sta un circolo di giustizia, ove gli uomini erano giudicati e far sagrificio.* — Qui Thorder Gallese eresse una corte per un quartiere col consenso di tutti gli uomini di quel quartiere. E ultimamente nel 1380, una corte regale fu tenuta in Scozia alle *Pietre d' Insegna* di Kingusie.

Un altr' uso, al quale servivano i circoli, era quello dei giu-

dizj colla prova del duello. Ma egli sembra probabile che essi erano principalmente dedicati a religiosi uffici. Indubitatamente annettevasi a loro una grande venerazione, e le ponderose masse inspiravano riverenza, anche quando l'originaria loro destinazione non fu più conosciuta. Alcune chiese sono state fabbricate ne' siti, o in vicinanza ai siti dei tempj druidici; di che più esempj osservai io stesso in Scozia, e ancora oggidì nelle montagne la parola *clachan* significa tanto un circolo di pietre quanto un luogo destinato al culto.

Il primo degli uniti disegni presenta il prospetto verso mezzogiorno di un singolare monumento a Leuchar, nella parrocchia di Sckend, nella contea di Aberdeen. Esso è situato in una estesa palude, da dove è tolta ogni erba. Per questa circostanza lo si dénomina Musco, e la denominazione Leuchar sembra essere il gallese *Leuchare* canneto, o luogo pieno di canne o abbondante di giunchi. Il circolo è di piccole dimensioni e la pietra più grande non eccede 6 piedi in altezza. Il diametro del circolo è di piedi 34. I piccoli circoli contenuti nel grande presentano una curiosa singolarità; ed è anco rimarchevole che a breve distanza al Sud-Ovest ve ne sono altri 9 di simili dimensioni. Circa cento piedi al Sud-Est havvi un *Cairn* (ossia un monticello di pietre disciolte (1)); e sopra un colle al di dietro vedesene un altro.

---

(1) La parola *Cairn* è scozzse. Essa significa una congerie di sassi slegati assembrati in ammassi di forma conica. Un esempio e disegno si può vedere in questi nostri Annali nel viaggio alle isole Balcari di *Grasset* alla pag. 106, Vol. XVIII sotto il nome di piramide sepolcrale.

Il significato di questa parola viene spiegato da *John Jamieson* nel suo *Etymological Dictionary of the Scottisch Language*, ecc., ossia Dizionario Etimologico della lingua Scozzese. Di questi mucchj di sassi slegati se ne trovano ancora esempj nel Tibet collocati sui confini del Regno e delle Provincie come si vede nell' Alfabetum Tibetanum del Padre Giorgi pagine 508. Roma 1762. In alto vengono conficcati tronchi di canne palustri.

L' uso di questi monticelli di sassi slegati ad uso di veri tumuli sepolcrali lo troviamo rammentato anche presso Omero giusta l'annotazione

Il secondo disegno presenta la veduta dell' interno di un circolo sulla collina di Tyrbagger, nella medesima contea. Il nome è composto dei vocaboli gallesi *Tyr*, paese, e *Bachar*, ghianda: denominazione che probabilmente deriva dall' abbondanza delle quercie, le quali sempre stanno appresso ai sacri circoli.

Questo secondo circolo consiste di *dieci pietre* ritte in piedi, la più grande delle quali trovasi al lato di mezzogiorno. Egli è da dieci a 11 piedi in altezza, e di 11 piedi di circonferenza alla base. Havvene in vicinanza un altro di 11 piedi in lunghezza, che sebbene ora giacente, elevavasi però originariamente sopra diverse piccole pietre. Il diametro di questo circolo dal nord al sud è di 57 piedi: e l' area serviva già un tempo pel ricovero del bestiame degli abitanti di un vicino villaggio ora in rovina: a questo fine era stato appianato e ridotto al livello del terreno all' intorno. La veduta presenta in distanza il prospetto del colle di Drummiu sulla sommità del quale vedesi una pietra monumentale, e ancor più distante sulla medesima cima un *Cairn* sepolcrale (ossia un cumulo di pietre slegate).

---

di Plutarco: « Noverat et ista, quae nunc in Sepulturis consueverunt ad hiberi. Inde hoc » *Hic illum socij tumulabunt, atque propinqui. Et (qui defunctis vita comitantur honores) aggere donabunt, tumulo figentque columnam.* (De Homero liber).

Nel nord dell' Inghilterra un passaggiero di rado passa vicino a questi assembramenti senza aggiugnere una pietra. Quando i montanari della Scozia dimandano una grazia ai loro padroni, essi finiscono la loro supplica colle seguenti parole: *ed il supplicante aggiungerà una pietra al vostro sepolcro.* (Vedi lo spirito degli usi e dei costumi dei differenti popoli. Tomo III pag. 295). Col gettare una pietra su questi tumuli sepolcrali fu creduto rendere un suffragio ai defunti o almeno testificar loro un affetto ed una venerazione. Sacri furono riguardati questi tumuli e però per costume quasi generale furono collocati ai confini del territorio appartenenti ad un dato popolo onde farlo rispettare. Quest' uso si vede anche in oggi praticato nel Tibet.

IV.

Paragoni ora il lettore le particolarità qui descritte con quelle riferite dal sig. Walters e vi troverà una conferma della sua conclusione. A ciò servirà vieppiù di appoggio la scrupolosa costanza negli usi religiosi e civili la quale dappertutto sembra presso le nazioni meno incivilite essere un tenace istinto dell'umanità e spiega per sè stessa la rozzezza mantenuta nelle opere e figure appartenenti al culto a fronte delle altre che erano libere figlie della cresciuta intelligenza e di un gusto più raffinato. Conservare quegli antichi e rozzi lavori nel tempo stesso che se ne producevano altri meglio intesi e di miglior gusto imbroglia tutte le deduzioni degli archeologi e degli artisti; e detta loro ancora sentenze che la ragione e la più scelta erudizione, non può approvare. Testimonio ne siano coloro i quali avendo visitate le opere così dette ciclopiche hanno pronunziato mostrare esse una barbarie studiosamente regolata.

Ciò avvenne dal vedere impiegate pietre grezze non riquadrate e pulite collo scalpello nè connesse con cemento. Ma domandar si poteva a questi signori se ciò sia stato fatto da quelli antichissimi perchè non sapevano, o non piuttosto perchè non volevano a bello studio far diversamente. Che non sapessero far meglio dire non si può. Le interne sculture della Torre dei Giganti su due dadi nel mentre che il corpo dell' edificio è costrutto a smodate pietre esteriormente grezze e poste insieme senza cemento, prova che l'usare rozzi massi veniva praticato a bello studio.

Quale dunque fu il motivo di questo modo di fabbricare quelle che possiam dire chiese ciclopiche? Questo motivo fu tutto rituale. Non credevasi lecito di usare pietre alterate da ferro umano; talchè l' usare le pietre grezze era in allora precetto nella costruzione delle cose consacrate. La credenza invalsa esigeva di non alterare col ferro la naturale forma di esse. Mosè volendo evitare la taccia di profanazione nell' ordinare la erezione degli altari di pietra, e de' monumenti di ricordanza

della Legge prescrisse la cautela di usare pietre grezze. Nell' istessa guisa che i Legislatori si adattavano alla mente popolare nel punire gli animali e le cose inanimate per un male recato (1), comandarono di non violare le pietre grezze. Nell' Esodo al cap. 20 per comando di Dio si ordina, *quod si altare lapideum feceris non edificabitis mihi* de sectis lapidibus *si enim levaveris cultrum super eum polluetur.* Più chiaramente ancora nel capo XXVII del Deuteronomio leggesi. *Cumque transieritis Jordanem eriges* ingentes lapides et calce levigabis *eos ut possis in eis scribere omnia verba legis hujus . .. Quando ergo transieritis Jordanem erigite lapides quos ego hodie praecipio in monte Hebal et levigabis eos calce : et edificabis ibi altare Domino Deo tuo* quos ferrum non tetigit, *et de* saxis informibus et impolitis *et offeres super ea holocausta Domino Deo tuo : et scribes super lapides omnia verba legis hujus plane et lucide.* Questo comando leggesi eseguito da Giosuè come vien riferito al cap. VIII del di lui libro. *Tum edificavit Josue altare Domino Deo Israel in monte Hebal sicut praeceperat Moises altare vero* de lapidibus impolitis quos ferrum non tetigit. Il significato del nome di *Hebal* viene reso colle parole di *acervus vetustatis* il che tradur si potrebbe nel monte dell' acervo antico. Figuratamente poi si poteva intendere una montagna a nudo scoglio come appunto quella di Gozo e i luoghi rasi di Inghilterra. — Questo rito per altro quattrocento quarant' anni dopo fu dimesso (2), perocchè nell' erezione del Tempio di Salomone furono impiegate pietre tutte lavorate fino ne' fondamenti.

Indifferente non è, ma anzi importantissimo riesce agli occhi del filosofo questo mutato modo di agire e di pensare. Esso indica che quell' immaginosa ed infantile personificazione

---

(1) Vedi il vol. XXIV di questi Annali pag. 125 e 130.

(2) Nel libro III dei re cap. VI al tempo dell' erezione del tempio di Salomone si contano 480 dalla sortita dall' Egitto degli Ebrei. Dibattendo gli anni 40 del deserto restano 440.

che dava anima, vita, pensiero, azione alle cose inanimate madre del feticismo, finalmente svanì; e però le pietre, le montagne, le piante furono svestite della personalità senziente e potente loro attribuita e relegate nel catalogo degli esseri inanimati. Questa mutazione fa epoca e segna una nuova era nei progressi dell' umano incivilimento; e però accusa per sè stessa una età posteriore a quella del feticismo anche occulto predominante. Laddove dunque veggiamo costruzione di superficie grezza esteriore noi sicuramente pronunziar dobbiamo essere di età primitiva alla civiltà e però anteriore alle altre costruzioni più elaborate, ritrovate presso lo stesso popolo.

Non è così degli idoli cioè dei poteri occulti personificati sotto forma di uomini ed anche di animali. Nel feticismo si saliva dai sensi esterni alla causalità interna. Nell' idolatria all'opposto si discendeva dall' immaginaria posizione e configurazione mentale alla sensibile rappresentazione esterna. Ivi l' arbitrio direm così dell' uomo primeggia e però esiste un principio recondito di intellettuale libertà. Ivi diffatti si incomincia a sottrarre lo spirito e il cuore dalla schiavitù esterna dei sensi per ubbidire ad un interno motore. Ma questo modo di pensare, di dire e di rappresentare indica per sè una seconda e posteriore età, talchè noi dire possiamo che gli Egizj, gli Etruschi e gli Asiatici di un' età storica a noi conosciuta considerati nei più remoti secoli appartengano a questa seconda età, sia che si figurino da se stessi pervenuti a quella, sia che vi siano stati ad un tratto trasportati da altri. Una grande causa intervenne per elevarli ad una più alta sfera artificiale. Questa si fu la scienza occulta sacerdotale la quale se ebbe dapprincipio un campo ed un impero assoluto assorbente, non può cessare mai di averlo tuttavia assai esteso nella sfera di un' ultima analogia nella quale si figura l' uomo interiore senza limiti e senza difetti reso autore e conservatore dell' universo. Presso i sacerdoti di Taiti troviamo il re del sole. Presso gli Americani il grande spirito. Presso gl' Indiani la Forza prima Sacti. Presso i misteri Eleusini il Dio uno; presso i Musulmani il Dio uno e così nel resto

Romagnosi.

Viaggio in Nubia, in Kordofan e nell' Arabia Petrea, ec. di Odoardo Rüppell, di pag. 388 in 8.° con otto tavole e quattro carte. Francoforte sul Meno 1829 presso Wilemans.

Nel 1817 il sig. Rüppell, ancora giovanissimo, aveva fatto per suo diporto un viaggio in Egitto; vedendo che si potrebbero intraprendere con frutto delle escursioni pei progressi della storia naturale e della geografia al sud dell' Egitto, si restituì in Europa onde prepararsi con buoni studj a nuovi viaggi. Dietro sua dimanda, la Società di storia naturale di Francoforte gl' inviò un giovane, chiamato Hey perchè potesse coadjuvarlo nelle sue esplorazioni scientifiche. L' autore previene che non parlerà se non di osservazioni che ha avuto occasione di fare sulla provincia di Dongola, sul Kordofan e sull'Arabia Petrea, riserbandosi le sue note sulle coste del mar Rosso che si propone di visitare di nuovo.

Giunto per la seconda volta in Egitto l'anno 1822, il sig. Rüppell fece in primavera una escursione nell'Arabia Petrea; poi ritornando in Egitto, visitò il Fayum. In novembre rimontò nell' Alto Egitto e recossi fino a Cosseir, che l' autore chiama sempre Corseir. Obbligato a passare i primi mesi del 1823 al campo turco del Nuovo Dongola, a motivo delle insurrezioni degli abitanti della Nubia, non potè visitare le rovine di Napata, presso Barkal, se non verso la fine d' aprile, mentre il sig. Hey faceva la sua prima escursione nel deserto d'Ambucol, ove il sig. Rüppell passò pure in ottobre per recarsi col suo compagno al campo turco presso Chendi, d' onde più tardi andò al campo di Gurkab, nel mentre che il sig. Hey rimontava il fiume Bianco o Bar-el-Abbiad, ed esplorò per la seconda volta il deserto d' Ambucol. La ribellione de' paesani dell' Alto Egitto e della Bassa Nubia impegnò il sig. Ruppell a mettere le sue ricchezze di storia naturale in sicuro al Cairo. Nondimeno perdè gl' istromenti, le carte ed altri effetti che aveva lasciati

ad Esnè. Restituitosi in Nubia sul finire di settembre 1824, fece la caccia degli ippopotami nella provincia di Suckot, e recossi alla fine dell' anno al Kordofan. Si fu in gennajo che pervenne a Obeïd, capitale del paese; l' acqua di questa città gli cagionò l' itterizia. Fece nondimeno un' ampia raccolta d' oggetti di storia naturale durante il soggiorno di due mesi, e si restituì alla fine di marzo 1825 a Nuova Dongola presso il suo amico Abdin Beg, comandante delle truppe, che molto s' interessava alle sue ricerche e le proteggeva. Essendosi ristabilito in salute al Cairo, partì nel 1826 per una escursione ai golfi di Suez e d' Aabka sfinito dalla fatica, e temendo soccombervi, come altri viaggiatori, il sig. Rüppell tornossene in Egitto, ed imbarcossi in marzo 1827 per l' Europa.

Dopo aver dato questo cenno storico de' suoi viaggi, l' autore comincia dalla *descrizione topografica delle provincie che traversa il Nilo fra Gebel Barkal e Wadi-Halfa*, (converrebbe piuttosto: *e l' Alto Egitto*). Rimontando il Nilo da Assuan, si passa presso i distretti seguenti, bagnati dal fiume: *Wadi-Kenous* (di poi da Assuan fino al villaggio di Korusco), *Wadi-Arab* (tra il precedente e il susseguente), *Wadi-Nuba* (al sud della città di Dierr fino alle cataratte di Wadi-Halfa), *Baden-el-Hadjar*, *Suc-Kot*, *Dar-Mahas*, *Dar-Dongola*, *Dar-Schakie* e *Wadi-Gammer*, ove termina il governo della provincia turca di Dongola. Sotto la denominazione di Baden-el-Hadjar o vallata delle roccie, si comprende il distretto arido lungo il Nilo, al sud di Wadi-Halfa sino ad Ukmé sopra uno spazio di 22 leghe; il fiume vi è incassato fra roccie di granito e di sienite, e coperto di punte di scogli, che rendono la navigazione difficile durante la maggior parte dell' anno. Questi passi pericolosi chiamansi *chellal* o cataratte. Fra Semne ed Ukmé gli scogli formano una catena la di cui altezza viene stimata dal sig. Rüppell ad 800 piedi al di sopra del livello del fiume, e le di cui vallate sono deserte, ad eccezione di qualche orda d' Arabi Bishari che vi soggiornano di passaggio. Alle catene di roccia sienitica della riva occidentale del Nilo si appoggia un mare im-

menso di sabbia mobile, triste deserto, ove non trovasi stabilito che qualche Arabo Kararisco. Sotto la denominazione di Suckot comprendesi la riva del Nilo da Ukmé fino al villaggio d'Osbé, nella estensione di 18 leghe; dopo Ukmé avvi una sorgente termale; si veggono scogli isolati conici di grès disposti a filari orizzontali; l'agricoltura è poco produttiva in questo distretto, ma si ricava gran profitto dalle palme da dattili. L'autore non ha visitato le miniere di sal gemma che trovansi nel deserto e di cui godono i vicini distretti. Erasi formata una piccola repubblica aristocratica nell'isola di Saï ed in alcuni villaggi circostanti, da che il sultano Selim vi aveva fondato una colonia militare; ma nel 1823, sul rifiuto di pagare le imposizioni, il viceré d'Egitto fece assalire gl'insorgenti; tutti gli uomini in istato di portar l'armi furono trucidati, e demolito il loro castello fortificato. Dar-Mahass, distretto più fertile ha 18 leghe di lunghezza dal villaggio d'Osbé sino all'isola Tumbus; il Nilo vi forma grandi sinuosità all'intorno delle roccie primitive separate dalle loro catene. Il fiume è pieno d'isole ciottolose e sterili. A giudicarne dai monumenti di Dosché, Solib e Sescé dei quali l'autore parlerà in appresso, questo distretto ha dovuto godere anticamente d'uno stato assai florido. Dopo l'isola Tumbus fino a Gebel-Deka, si estende, lungo il vasto gomito del Nilo, il distretto di Dar-Dongola che gl'indigeni descrivono come lunga e fertile pianura; le isole del Nilo vi sono estremamente feconde; quelle che non si coltivano sono coperte di folte fratte: le rive del fiume lo sono nei bassi fondi da cespugli a motivo delle piogge periodiche della state. In questo fertile distretto l'autore non ha rinvenuto rovine antiche se non in quattro luoghi, particolarmente a Dongola Argonese. A Tumbus veggonsi apparire le ultime roccie di granito; più al sud, le catene di colline sono tutte di grès, vi si trovano brecce con belle agate rotolate. Le grandi isole del distretto, come Argo, Binni, Mangassé, Tungasi e Gianetti, sembrano essere state formate artificialmente coll'ajuto di canali derivati dal Nilo, ma s'ignora a qual epoca. Il distretto di Dar-Schakil, egualmente

fertile, segue il Nilo per lo spazio di 48 leghe, da Gebel-Deka fino a Wadi Gammer; le colline che bordeggiano la riva sono di grès, eccetto un luogo in cui si mostrano dei banchi di sienite intercalati verticalmente. L'autore non ha rimontato il fiume che fino a Gebel Barkal in vicinanza di Meroé, ove termina pure la sua carta del corso del Nilo; non dà verun ragguaglio sul distretto di Wadi Gammer.

Dopo la spedizione dell'armata del vicerè d'Egitto nel 1820 e negli anni susseguenti, tutta la contrada dopo Wadi Halfa sino a Wadi Gammer è stata ridotta in provincia turca, di cui il comandante risiede in un castello fortificato, vicino al villaggio d'Akromar. Si è dato a questo castello il nome di Dongola. L'antica città di tal nome, situata più al Sud, è in oggi deserta, e chiamasi Dongola Agousa o Vecchio Dongola. Tuttavia il sig. Rüppell non riguarda questa occupazione militare che come effimera, atteso che le rendite non coprono le spese d'amministrazione. Si leva in questo paese l'imposizione territoriale dietro il numero dei norias impiegati per l'irrigazione: i Turchi per regolare tale imposta, hanno ad ogni noria assegnato una certa parte di terreno con quattro uomini adulti ed uno schiavo, e nel distretto di Suckot e Mahus hanno assoggettato un terreno con 200 palme alla medesima tassa d'un terreno irrigato da una noria. Non tengono alcun conto della differenza fra le diverse specie di terreni. L'imposizione d'una noria ne' distretti poveri è di 150 piastre turche.

I registri del vicerè contano 5250 norie da Wadi Halfa sino a Wadi-Gammer. Molti individui impotenti a pagare le imposte enormi emigrano malgrado il divieto. Il sig. Rüppell incontrò nel 1825 molte famiglie emigrate che si sdegnavano d'una tassa odiosa imposta sull'usanza di *exciser* le parti naturali delle fanciulle; si era aggravato pure l'industria con tassare i tessitori di cotone. Gli abitanti erano meno vessati sotto il regime dei Mammalucchi. Gli antichi melicks o capi indipendenti sono in oggi incaricati di riscuotere le imposizioni, e di comporre le differenze fra gli abitanti.

Il sig. Rüppell crede che il numero delle norie possa far conoscere approssimativamente quello degli abitanti. Un terreno irrigato da una noria fa vivere circa 18 individui; dunque 5250 norie mantengono	94,500 individui
Bisogna aggiungervi i barcajoli di 200 battelli del governo, i mercanti, i servi dei Turchi, i tessitori ed altri operai colle loro famiglie	3,000
Inoltre le tribù d'Arabi nomadi, cioè i Kerarischi (nel Baden-el Hadjar, Suckot e Mahass)	1,000
I Cababisci (sulla riva occidentale del Nilo nel Dar Dongola)	2,000
Nel Dabba e Darieschak — Gli Hauaviti	250
Nel Dabba e Darieschak — I Saurati	700
Nel Dabba e Darieschak — I Tatmi	500
Nel Dabba e Darieschak — Gli Huni	1,000
Gli Ababdis (riva orientale del Nilo nel Dar-Dongola	300
Gli Hassani (che vengono periodicamente nei deserti del Sud)	1,000
Totale	104,250

Il numero degli schiavi non dee ascendere che a 500 individui, da poichè i Turchi oppressero il paese d'imposizioni. In contraccambio le guerre intestine essendo cessate, sono ritornate molte famiglie di mercanti.

Si ponno dividere gli abitanti di Dongola in due classi, i Barabras o discendenti degli antichi Etiopi, e le tribù arabe venute dall'Hedjaz. Malgrado il miscuglio con altre razze la fisonomia del Barabras è tuttora quella che si osserva sulle statue ed i bassi rilievi de' suoi antichi tempj. Un volto ovale, un naso leggermente ricurvo, labbra grosse, mento rientrante, poca barba, occhi vivi, capigliatura assai riccia, perfetta corporatura e generalmente mezzana, pelle color di bronzo, ecco i

lineamenti caratteristici del vero Dongolese. In generale si trovano gli stessi lineamenti presso gli Ababdi, i Bisheri, presso una parte degli abitanti della provincia di Schendi, ed anche in parte degli Abissini. Il sig. Rüppell non ha potuto esaminare i rapporti delle lingue che esistono fra questi popoli; pensa egli nondimeno che la lingua berbera, che è in uso da Gebel Deka sino a Wadi-Ibrim, e nel Wadi-Kenus, debba essere riguardata come lingua nubia o negra a motivo delle sue parole da poche sillabe, terminanti per la maggior parte in vocali, ed a cagione della sua dolce modulazione. Molti Barabras parlano arabo, ma vi sono pochi Arabi liberi che si degnino imparare il berbero; succedono quindi pochi matrimonj fra le due razze. Gli Arabi immigrati hanno conservato la fisonomia dei loro ascendenti: fronte alquanto prominente, naso ben formato, occhi vivaci ma incavati, labbra sporgenti infuori, mento rotondo, barba folta, statura piuttosto grande, ed un colore più chiaro di quello degl'indigeni. La maggior parte vive del proprio bestiame ed abita sotto le tende. Barabri ed Arabi non si vestono che di una stoffa di cotone sudicia, gettata sulle spalle ed intorno alle reni. Si calzano di sandali, ed ungonsi la capigliatura di burro. Oltre al pugnale appeso al braccio si armano di spade di fabbrica alemanna che pervengono loro dall'Egitto. Gli Arabi vi aggiungono due lance ed uno scudo oblungo fatto di pelle d'*antilope leucotrix*. Le donne si coprono d'una stoffa di cotone bianca ricamata in rosso: quelle della classe ricca si ornano le braccia e le gambe d'anelli e fermagli d'argento con sonagli. In luogo di diamanti, fan pompa di piastre d'agata lucida ed a più colori: queste pietre sono chiamate *sommites*: in tutta l'Africa orientale fra i Tropici esse passano pel più bell'ornamento ed hanno un gran valore.

I Barabri sussistono principalmente di agricoltura; siccome il terreno del loro paese è elevato, non si può contar molto sulle inondazioni del Nilo. Si dividono i campi in quadrati circondati di canaletti. Abbisognano per ogni noria sei capi di bestiame. Si fanno due raccolti uno in gennajo e l'altro in mag-

gio. Quando l' inondazione del Nilo è assai poco considerabile, o quando durante l' estate è caduta poca pioggia, mancano i foraggi e gli abitanti sono imbarazzati. Si semina del durra, del maiz e del doghen; sull'orlo della spiaggia si coltivano fave e lupini. A ciascheduna noria v'è annesso un picciol terreno coltivato a cotone, *bancies*, cipolle e tabacco. Il popolo si nutre miserabilmente, e non gusta carne se non come cosa straordinaria. La sua bevanda principale è il busa, che si prepara per mezzo d' acqua infusa sopra paste fatte di grani di durra germogliati. Le pecore sono state per la maggior parte uccise dopo l' invasione dei Turchi; la razza dei cavalli dongolesi è estinta, gli asini ed i cameli hanno un' aspetto meschino per mancanza di buon alimento. Alle capanne di mattoni crudi si sono sostituite quelle di paglia e di stuoje portatili. Non veggonsi in tali capanne se non che utensili miserabili. Le donne sono caricate dei lavori più faticosi. Quindi la loro avvenenza appassisce prontamente dopo il matrimonio. Tale si è l' immoralità nel Dongola, che la maggior parte delle donne si prostituisce per danaro; le donne schiave dividono coi loro padroni il prezzo della loro prostituzione. Quasi tutti i villaggi hanno il loro *fakir* o maestro di scuola, il quale scrive anche le formole magiche portate indosso dagli abitanti come amuleti.

Ad eccezione dei dattili secchi, il Dongola non ha nulla da esportare, se non del fromento per approvigionare le truppe turche. Il vicerè ha fatto costruire 200 grandi battelli per trasporto degli effetti del governo, e delle mercanzie de' particolari a quali si danno in affitto. Presso i Dongolesi v' ha poca attività ed industria; non sembrano proclivi nè al furto nè al fanatismo; ma oltre a queste virtù negative non sembra che ne posseggano verun altra. Una classe particolare è quella degli Hanauiti, pescatori e cacciatori di coccodrilli. Hanno essi delle barche lunghe dieci piedi; tendono le loro reti ed inseguono il pesce a colpi di bastone; spiano i coccodrilli sulle rive o nelle isole, contro loro lanciano i ramponi, e cercano quindi ucciderli nell' acqua, a rischio d' avere il battello rovesciato. Il sig. Ruppell assistè alla

caccia perigliosa d'un coccodrillo che aveva 13 piedi di lunghezza. Gli Arabi fanno nei deserti la caccia alle giraffe, agli struzzi ed alle antilopi. Ciascheduno struzzo dà circa 3 libbre di penne nere e mezza di bianche. Gli Arabi uniscono queste penne in pennacchi nella pelle dello stesso animale, e le vendono agli stessi mercanti egiziani.

Malgrado la loro miseria i Dongolesi amano la danza e la musica, e cercano tutte le occasioni per divertirsi. Tuttavia fa d'uopo eccettuarne gli abitanti dei distretti di Mahass e di Suckot; che hanno il carattere diffidente, e che avanti la dominazione turca, trincierati nelle loro case fortificate, erano in guerra gli uni cogli altri. Perciò al nord di Suckot sino a Wadi Halfa, si viaggia con minor sicurezza che nel restante del paese.

Nel Dongola i mesi d'inverno hanno delle notti molto fredde; nel mese di febbrajo il calore, verso le due ore dopo il mezzodì, è di 28 gradi. Si veggono allora pullulare nuvole di piccole mosche, le quali si gettano sugli uomini e sulle bestie e cagionano colle loro punture acuti dolori. Al mese d'aprile scoppiano i turbini e gli uragani dal nord-ouest; in giugno si accumulano le nubi; turbini violenti scoppiano accompagnati da colpi di vento. Tuttavia le pioggie dirotte son rare inoltrandosi al sud al di là del 18° grado di latitudine. Durante l'estate si sviluppa sulle rive del Nilo, nella provincia di Dongola una febbre epidemica pericolosissima, essa però non oltrepassa i confini del deserto: la morte finisce all'8° o al 9° giorno l'infiammazione nervosa che segue la febbre. Alla fine di settembre ed in ottobre spira un venticello del sud. Si gode un tempo ameno e costante in novembre. Il vajuolo fa grandi stragi in quel paese, ove sgraziatamente la sifilide è pure comune. L'oftalmia v'è rara.

Il sig. Rüppel indica in un capitolo particolare le rovine di antichi monumenti che scorgonsi nel Dongola: sopra un ripiano di roccie a Semne, all'ouest dal Nilo, veggonsi avanzi di abitazioni e d'un picciol tempio in grès di gusto egizio con iscrizione geroglifica. Si trovano gli avanzi d'un altro tempio vicino

al villaggio d'Amara nel distretto di Suckot; un area quadrata al sud del villaggio di Scheik-Selim è coperta di avanzi d'abitazioni: vi si riconoscono due tempj antichi. Piccole catacombe sono state scavate in una collina di grès in vicinanza del villaggio d'Osbè: il luogo si chiama Doscè. Non lungi di là, vicino al villaggio di Solib, varie rovine chiamate dagl'indigeni *Gorganta*, annunziano un palazzo antico; due leoni-sfingi di granito ne decorano l'ingresso. Non rimangono in piedi in tutto od in parte, che 9 colonne di 70 che sostenevano altravolta quest'edificio. Vicino all'isoletta di Tumbus, in mezzo a roccie di granito rossiccio, giace una statua colossale di granito. Tra Tumbus e Argosafe si alza una specie di piramide d'una forma singolare, la di cui parte superiore è incavata da piccole gallerie a volta. L'isola d'Argo è osservabile per le ruine d'un gran tempio, le cui sculture sono totalmente di stile egizio. A Goos Burri, al nord dell'isola Kurgos è il luogo per cercare il sito dell'antica Mèroé. Nel luogo che attualmente chiamasi Mèroé, si veggono avanzi di monumenti isolati. La forma singolare dello scoglio di Barkal ha dovuto antichissimamente colpir l'attenzione degl'indigeni; è uno scoglio di grès scosceso da tutti i lati, che attrae i turbini e fa abbondar le piogge all'intorno. I tempj eransi moltiplicati intorno a questa massa; l'autore ne descrive le rovine, degne d'esser esaminate dagli antiquarj.

Tralasciamo il capitolo in cui il sig. Rüppell si fa a congetturare sullo stato antico della Nubia, per giungere al capitolo 12, contenente una notizia sul *Béhéda*, sotto il cui nome si comprendono le rive del Nilo tra Chendi, Berber, Mèroé ed Ambukol: questo è dunque al sud-sud-est di Dongola. È traversato nel mezzo da una catena di scogli di porfido; che spinge il Nilo dalle sue creste, e che ha probabilmente forzato il fiume a fare una sinuosità considerevole. Il sig. Rüppell vide in questo paese considerevoli campi di durra irrigati dalle piogge periodiche dell'estate. Le vallate sono coperte d'erbe e di fatte, ma le colline sono aride e solo sotto una latitudine di 15° i banchi di roccia granitica decomposti cominciano a coprirsi di

cespugli. Nelle catene di colline di Béhéda si osserva con interesse il bacino naturale di Geckdond, scavato dalla natura nelle roccie porfiriche, e che serve di ricettacolo a tutte le acque de' luoghi circonvicini. Varie tribù arabe abitano presso alle sorgenti d'Abula, Geckdond e Milick. Basta scavare in parecchi luoghi per rinvenire dell'acqua. La cognizione di questi luoghi sembra un secreto ereditario degli Arabi; forse anche esaminano il suolo per vedere se vi sono strati d'argilla. Ovunque erano stati scavati dei pozzi, il sig. Rüppel trovò uno strato spesso di sabbia e di quarzo mobile, ed al di sotto di questo, altro strato d'argilla bleu. L'autore numera 9 tribù arabe che abitano i deserti di Beheda, sia tutto l'anno, sia durante certe stagioni. Altravolta esse erano indipendenti, e guerreggiavano sovente le une contro le altre. In oggi sono oppresse d'imposizioni dai Turchi, padroni del paese, e la loro scambievole gelosia si convertì in odio generale contro i loro oppressori. Alcune tribù coltivano il durra nelle vallate, lungi dalle strade battute dalle caravane. Avvi una buona strada da Dahbè a Kardum, lunga 11 a 12 giornate, e provveduta di pozzi e di pascoli.

Cap.º 13. *Osservazioni sulla contrada del Nilo vicino a Chendi.* Ismail-bascià, figlio del vicerè d'Egitto, nel traversare Chendi esigette una contribuzione di mille schiavi pagabile in 48 ore. Melich-Nemir che comandava a Chendi fece delle rimostranze; in risposta il brutale Ismail minacciò di farlo infilzare ed arrostir vivo se non obbediva al suo ordine. Spinto alla disperazione, Melick-Nemir meditò un sanguinario progetto. Si fece accumulare alla sera della paglia intorno alla capanna ove Ismail erasi ritirato mezzo ubbriaco; e vi rimase abbruciato col suo seguito. Tutto il Chendi allora si ribellò contro i Turchi; Mehemet-Beg, governatore di Kordofan, e cognato d'Ismail vendicossi di tale complotto nella più atroce maniera. Si rinserrarono gli abitanti di Chendi in alcune case grandi, e vi si appiccò il fuoco; in vicinanza di Matema si trucidò un migliaio di donne e fanciulli. Il fuoco ed il ferro devastarono tutto, fino le norie che vivificavano l'agricoltura. Fu in tale miserabile stato

che il sig. Rüppell vide la provincia di Chendi nell' inverno del 1824. I Turchi mettevano in vendita il prodotto del loro saccheggio. Il sig. Rüppell osservò molti oggetti di lusso fabbricati nell' India, i quali attestavano la prosperità di cui il paese aveva goduto, e che i Turchi avevano non ha guari distrutta. La razza d'uomini che abita il Chendi, porta ne' suoi lineamenti la prova della sua discendenza dagli Arabi dell' Hedjaz; il loro colore varia dal bruno chiaro al bruno nero; parlano l' arabo, riconoscono essi medesimi l' Hedjas per loro patria, e cogli abitanti del distretto di Chakie formano la razza degli Arabi Iahelini. Il sangue arabo si è conservato assai puro in paese. Peraltro l' unione fra gli abitanti e le donne schiave ha prodotto una razza bastarda; ma questa rassa mista non godeva i diritti degli abitanti liberi. Il sig. Rüppell vide vendersi molti di questi bastardi come schiavi. I villaggi sono fabbricati per la maggior parte sull' orlo della vallata del Nilo e del deserto per essere al sicuro delle inondazioni del fiume. Si formano delle case d'argilla con tetti di paglia. Le isole del Nilo sono d' una grande fertilità; lo stelo del durra vi giunge all' altezza di 12 piedi, e le spighe, lunghe un piede, contengono 300 grani e più. Si era occupati a ripopolare la città di Chendi con famiglie di Chakies. La razza di cavalli indigeni era stata distrutta dai Turchi. Onde far risorgere l' industria, il vicerè d' Egitto faceva stabilire nel Sènnaar filature di cotone e fabbriche di mussole, però per suo proprio conto: gli abitanti vi guadagneranno poco sul monopolio. Aveva pure in animo d' introdurre la coltura dell' endaco, e di moltiplicar quella del cotone. Sgraziatamente tutte queste disposizioni non debbono servire che ad estorquere maggior danaro dal paese: il despotismo non cerca il benessere degli abitanti; non si tratta che di crear nuove risorse pel fisco in un paese estenuato dalla crudeltà e dall' avidità dei vincitori. Dopo l' isola di Kurgos si scorgono tre gruppi di mausolei antichi, aventi forma di piramidi; sono fregiati di sculture; uno di questi gruppi si compone di 21 piramidi. L' autore descrive nel cap.° 14 questi monumenti che non ha potuto visitare che

rapidamente. Ne indica degli altri a Mandera che non sono stati peranco descritti da verun viaggiatore.

Continuando il suo viaggio verso il Sud, il sig. Rüppell dà nel cap.° 15, la topografia della strada delle caravane, la quale parte dal Nilo a Dubbè presso il vecchio Dongola, e si dirige sur Obeïd nel Kordofan. Questa strada, all'ouest del Nilo, è poco conosciuta. Partendo dal fiume si traversa primieramente una pianura ove abbondano le gazzelle e le lepri; si passa al pozzo d'Abou-Gerard, nei di cui dintorni si trovano molti struzzi e le grandi antilopi. Questo pozzo talvolta inaridisce intieramente. Si passa la bella vallata di Munsterra che ha pascoli eccellenti. Di colà si entra in un paese nudo e sassoso; il cammino serpeggia sulle roccie di grès di Simria: queste roccie racchiudono un bacino, ove si adunano le acque dei burroni. Se nelle grandi siccità l'acqua di questo bacino scompare, le caravane sono costrette a prendere altra strada. Il nome di Simria è quello d'una specie d'acacie che cresce ne' bassi fondi di quelle montagne. Dopo sortiti dal cammino faticoso delli scogli, si traversa una vasta pianura ove abbondano le antilopi. Le due vallate o Wadi di Maras e di Serafe conducono attraverso un altra pianura solcata da *termiti* ove s'innalzano dei monticelli di 8 a 10 piedi di altezza, al gruppo delle montagne d'Haraza, in cui v'ha un pozzo perenne; gli abitanti vendono pure ai viandanti dell'acqua raccolta nelle cavità delle roccie. Quest'acqua putrescente in capo a qualche tempo si chiarifica dopo una specie di fermentazione. Al villaggio di Kailub, lo spaccio dell'acqua arricchiva altre volte gli abitanti; dopo l'invasione de' Turchi la loro prosperità è svanita. Sono essi un miscuglio di Nubi o Negri e di Etiopi o Dongolesi; oltre il loro dialetto che somiglia, dicesi, al berbero di Dongola, sanno parlar l'arabo; abitano in capanne rotonde sormontate d'un tetto conico.

Vi vogliono 10 ore per recarsi da Kailub al villaggio di Saraua, situato sul Gebel Atgian, o monte della Sete, così chiamato a motivo della penuria d'acqua, che dopo la stagione delle pioggie, costringe gli abitanti dalle 300 capanne di quel

villaggio ad approvigionarsi al pozzo di Ketschmar, sei leghe distante. Questo pozzo non è che un pantano, la di cui acqua putrefatta ha un sapore amaro; all'intorno di questo pantano sonovi dei pozzi con acqua più potabile. Il sig. Rüppell vide sullo stagno truppe innumerevoli di uccelli acquatici. Al sud di Ketschmar comincia a crescere un albero spinoso d'onde stilla, durante la stagione delle piogge la gomma arabica.

Al sud di Ketschmar, sur una roccia granitica, è situato il villaggio di Filia, che conta un centinaio di capanne; appiè di tal roccia trovasi un pozzo d'acqua eccellente. Una pianura coperta di fratte e lunga 15 leghe conduce da Filia a Bara, luogo assai considerevole, abitato da mercadanti Dongolesi, i quali, oltre alla coltivazione de' campi, fanno lavorare anche i loro schiavi ai giardini; coltivano fromento, tabacco, dattili e cipolle. I Turchi vi hanno eretto un forte, in cui tengono in guarnigione una quarantina di cavalieri, nuova occasione di vessazioni pel paese. Nel 1824, la popolazione di Bara era ridotta a circa 900 uomini. Di là vi sono 13 leghe fino ad Obeïd. Avvicinandosi a questo capo luogo, il sig. Rüppell vide i primi alberi *Taboldi* ovvero *Adansonia*, il di cui tronco conico aveva da 40 a 60 piedi di circonferenza.

La descrizione particolarizzata di Obeïd è l'argomento del cap. 16. Il Kordofan porta come Dongola le tracce del regime brutale e despotico de' Turchi. Obeïd fu da essi distrutto; le scorrerie che si praticano tutti gli anni nelle montagne per fare degli schiavi hanno spopolato il paese, già troppo devastato dalla guerra. Tasse arbitrariamente imposte impoveriscono gli abitanti; il vicerè avendo ad essi vietato il commercio di produzione che facevano colle tribù negre, ha tolto ad essi la loro principale risorsa. Altra volta trovavasi esposto nei mercati il più bel bestiame, del miele, del burro, del durra: in oggi non vedesi che miseria dappertutto. Per soprappiù di vessazione, il vicerè esige dalle tribù arabe una quantità eccessiva di penne di struzzo.

Da poi che la città d'Obeïd è distrutta, si conserva questo nome a tre stabilimenti situati in vicinanza delle sue ruine:

il borgo di Wadi-Naghèle abitato da mercanti indigeni e stranieri è provveduto d' una moschea, è il primo; indi l' Orta o campo fortificato de' Turchi, con caserme e magazzini; finalmente il villaggio di Wadi-Safie, popolo di Negri delle montagne del sud, che Melick, ultimo governatore pel Darfur, aveva quivi colonnizzati. Questi tre stabilimenti contengono una popolazione di 5,000 anime, di cui 2,000 al campo, altrettante a Wadi-Naghèle, e 1,000 a Wadi-Safie. A Wadi-Naghèle i lavori domestici son fatti da schiavi incatenati; le donne dei mercanti sono generalmente belle; hanno esse il colore morello chiaro, riposano tutta la giornata, si adornano di perle di vetro, d' oro, d' argento, d' ambra, d' anelli d' avorio e d'ebano; i costumi sono corrotti in questo borgo, ed il sig. Rüppell sa per esperienza che bisogna star guardinghi contro gli scrocconi. S' intrecciano in questo paese eleganti cestelli di steli tinti della palma tebaica. Per le picciole compre si servono, in luogo di moneta, di pezzi di ferro di 3 pollici di lunghezza, aventi quasi la forma d' un martello e denominati *haschasch*. Nelle compre più ragguardevoli, si dà un tanto di misure di durra, ovvero di stoffe fabbricate nel paese.

Cap.° 17-19. Abitanti, clima, malattie del Kordofan. Questa provincia, la quale si estende dal paralello di Haraza verso il sud, fino al decimo grado di latitudine, e dall' est all'ouest, sopra uno spazio di circa quattro gradi, era altra volta soggetto ai re di Sennaar; alla metà del secolo passato, i principi di Darfour se ne arrogarono la sovranità; e nel 1820 finalmente, i Turchi si resero padroni del paese. Si distinguono nel Kordofan tre razze; primieramente i Nubi o Negri che sono gli abitanti primitivi, e riconoscono un capo sedente ad Obeïd; poscia i Dongolesi, i quali a diverse epoche sono venuti a stabilirvisi a truppe, e finalmente le tribù d'Arabi-Beduini. I Nubi si danno per la maggior parte all' agricoltura; sanno benissimo tinger le pelli, e mantengono cameli, buoi, mandre di montoni e di capre. Ogni villaggio ha il suo capo, di cui la dignità dicesi ereditaria. I Dongolesi immigrati si danno al com-

mercio; parlano il berbero e l'arabo, e si maritano sovente nei villaggi nubi; finalmente si contano 12 tribù d'Arabi, venute da Hedjaz nel Kordofan; intanto l'oppressione turca ne ha fatto partire recentemente 5 pel Darfur; non ne restano che quelle di Hanasmè, El-Giomme, Liserra, Habania, Derihamat, Musirir ed Hammer. Le cinque prime vengono comprese sotto la denominazione generale di *Bakara*, cioè pastore, poichè la cura del bestiame è la loro principale occupazione; esse abitano al sud e al sud ouest d'Obeid, e posséggono molti schiavi, dei cavalli e bestiami. Questi Arabi fanno la caccia degli elefanti che si mostrano in truppe durante la stagione delle pioggie: si cibano della carne di questi animali e vendono a buon prezzo l'avorio ai mercanti d'Obeid. Gli Arabi di Kordofan si coprono in tempo di guerra, di elmi semisferici, di giachi di maglia e di bracciali. Alcuni capi hanno anche delle maglie di ferro per coprire i loro cavalli. Questo fatto è osservabile. Allorquando Clapperton e Denham scoprirono, anni sono, nell'interno dell'Africa, un popolo coperto di giachi di maglia come i cavalieri del medio evo, si rimase generalmente sorpresi di questa circostanza; si vede ora secondo l'asserzione del sig. Ruppell che la stessa armatura è in uso presso altri popoli dell'Africa. Non è più dunque un fatto isolato: poichè le armature di ferro sembrano essere d'un uso comune in quella parte di mondo.

Ad una trentina di leghe, al sud e al sud-ouest d'Obeid, comincia una catena di montagne che sembra essere di forma vulcanica. Il sig. Ruppell non ha potuto visitarla a motivo dei torbidi del paese; non ha potuto che racoogliere le asserzioni degl'indigeni. Le roccie di questa catena sono nere e porose; ne sortono vapori solforosi, e vi zampilla una sorgente della stessa qualità. Alcune volte vi si odono strepiti sotterranei, ed i terremoti vi sono frequenti. Nondimeno Mehemed-Bey ed i mercanti d'Obeid ignoravano ciò che erasi assicurato al sig. Ruppell sui caratteri vulcanici di tali montagne, e l'autore suppone essere stato indotto in errore. Ciò che avvi di certo si è che le terre d'alluvione appiè di quelle montagne, vicino a Chabun,

contengono dell' oro che si separa per mezzo della lavatura. Talvolta il metallo vi si trova in grossi pezzi. Vi si trovano pure delle colline d' ossido di ferro. Il vicerè d' Egitto tentò stabilirvi delle fonderie di questo metallo, ma non potè riuscirvi.

I Negri delle montagne del Kordofan sono divisi in numero infinito di popolazioni, delle quali ciascheduna abita ordinariamente una sola altezza o un gruppo di montagne. Hanno tutti i capelli lanuti e rari, le labbra grosse ed il naso corto, i pomelli delle gote sono meno sporgenti di quelli dei Negri che abitano più al sud. Sono generalmente ben formati e di mezzana statura. L' uso di portare i fanciulli sulle reni difforma le donne, e dà loro la medesima protuberanza che osservasi presso le Ottentotte. Esse riguardano come la più gran felicità il possedere una collana di perle di vetro; hanno pure dei braccialetti di smalto e d' avorio. Gli uomini lanciano giavellotti, la di cui punta è avvelenata. Si fabbricano da loro stessi delle sciabole ricurve, e si riparano con scudi di rame. Ogni villaggio è situato sopra una roccia inaccessibile. Ogni tribù ha il suo gran fakir la cui dignità è ereditaria. Alcune tribù nel Kordofan meridionale professano l' islamismo; le altre conservano dei costumi pagani adorando la luna. Sul finire delle lune si digiuna, e si fanno sacrificj all' epoca della messe. I Negri credono ad un' altra vita; tutte le disgrazie si attribuiscono all' influenza degli spiriti maligni. In alcune contrade si usa la circoncisione, però non come cerimonia religiosa. In sul finire della stagione delle piogge, i Negri seminano il durra, il doghen ed il simsim; l' abbondanza dei raccolti ripara le perdite che fan provare i guasti degli elefanti, delle locuste, ec. I Negri hanno considerevoli truppe di bestiami, pecore, capre, porci ed asini, ma hanno pochi cameli e cavalli. Godono d' una certa indipendenza e conducono una vita assai contenta; ma se per disgrazia domina la fame nel paese, la madre vende il proprio figlio, il fratello, la sorella. La carestia, secondo il sig. Rüppell, è la vera cagione della schiavitù, e sino a tanto che i progressi dell' incivilimento non avranno inseguato agli Africani a preve-

nire la fame, è da temersi che la tratta degli schiavi non sia per durare. Il sig. Rüppell vide egli stesso, per la carestia, una madre vendere per quattro libbre di durra, un suo figlio di quattr'anni. Verso la metà della stagione piovosa si sviluppano febbri maligne; i Negri sono pure attaccati dal verme di Medina, il quale penetra nella polpa delle gambe: si pretende che questa malattia sia contagiosa. Presso i Nubi di Kordofan si parlano 4 lingue, il Kaldaghi, il Chabun, il Takele e il Deier, che comprende varj dialetti.

Il sig. Rüppell non ha potuto ottenere che incerte notizie sulle rovine antiche nel Kordofan, e su quelle di Gebel Marre nel Darfour, che erangli state descritte come magnifiche. Non fu egli più felice nelle sue ricerche sulle sorgenti ed il corso meridionale del Bahr-el-Abbiad. L'autore dà finalmente alcuni itinerari d'Obeid a Sennaar, a Takele, stato negro molto popolato, il quale fornisce molte tele di cotone, a Chabun ove sonovi delle lavature d'oro considerevoli, finalmente a Kolbè capitale del Darfur.

Il rimanente del volume è riserbato per le notizie sull'Arabia. Al capitolo 21, l'autore descrive in primo luogo sommariamente l'Arabia Petrea, in ispecie sotto i rapporti fisici. Il clima vi è saluberrimo; tuttavia il nostro viaggiatore vi scorse pochi vecchi, la qual cosa l'attribuisce alla vita miserabile degli abitanti. Nelle montagne il freddo è vivissimo durante le notti d'inverno; l'acqua gela talvolta al convento di Santa Caterina; sulle spiagge del mare la rugiada cade copiosamente in tutte le stagioni. Alcuni luoghi della costa abbondano infinitamente di pesci vi si prendono pure delle testuggini, i di cui gusci sono sparsi nel commercio; gli Arabi ne mangiano le uova. Si vendono pure a Suez le conchiglie delle ostriche da perle (*avicula margaritifera*). Nelle vallate ove il suolo è granitico, si conserva un poco d'acqua tra le fessure. Il sig. Rüppell non conosce che quattro luoghi in cui l'acqua scorre perennemente. Nelle montagne all'intorno a Santa Caterina, l'acqua si conserva in cisterne artificiali. La maggior parte delle valli produce grossi

acacia, il di cui numero però assai diminuisce dopo che gli Arabi si sono impegnati col pascià d'Egitto a fornire una certa quantità di carbone nei magazzini del Cairo. Il cespuglio Turfa che produce la manna non si trova in copia se non in qualche valle, particolarmente a Wadi-Firan. L'autore distingue 5 specie d'abitanti, cioè: 1.° le tribù Arabe, 2.° i Gebellj, 3.° li Hatteri, 4.° i Cristiani e 5.° i Tehmi. I primi sono venuti dall'Hedjaz e dal Nedjed, e vivono miserabilmente delle lor mandre: la tribù più numerosa è quella di *Misénes* la quale profitta dei pascoli nei distretti fra Akaba, Scherum e Santa Caterina; essa conta 450 uomini in istato di portar armi; un'altra tribù è quella di Soelhe che abita Wadi-Firan, e di là sino al villaggio di Tor. La seconda razza, quella de' Gebellies, discende, giusta l'asserzione de' frati di Santa Caterina, dagli schiavi del Ponto-Eusino e dell'Alto Egitto, di cui l'imperatore Giustiniano fece presente a tal convento. Questi furono stabiliti come servi ne' dintorni di Sinai; coll' andar del tempo si emanciparono coll' abbracciare l' islamismo; tuttavia in grazia d'un salario, la maggior parte continua a lavorare pel convento. Gli Arabi non gli stimano più degli Hateries, discendenti dai soldati Mogrebini che il sultano Selim pose in guarnigione al forte castello di Tor. L' autore non ha potuto sapere l' origine dei Tehmis, quali a giudicarne dalla loro fisonomia provengono dal Temen; questi sono pescatori nomadi, che però preferiscono di soggiornare nelle isole Jubal, Tyran ed Omoselè; in estate si accampano appresso ai pozzi al sud di Tor. I Cristiani riduconsi alli 26 monaci e frati laici di Santa Caterina, ed a 9 famiglie domiciliate a Tor, che contano 46 individui, che sono greci scismatici: vendono essi acqua e viveri ai pellegrini che si recano a Djedda; hanno pure una piantagione di palme appiè del Hadjer-Elma: cadaun padre di famiglia ha un protettore fra gli Arabi, che gli garantisce la sua proprietà, dietro l' obbligo imposto al Cristiano di dare ogni anno una pezza di tela e d' accordare l'ospitalità all' Arabo. Secondo i calcoli del sig. Rüppel, tutta la popolazione della penisola tra Surz, Akaba e Ras-Meha-

met, è di 7,072 anime; nondimeno presume che questo calcolo ecceda la realtà d'un quarto, ed è sorpreso ancora che sì gran numero d'individui possa vivere sopra un suolo cotanto sterile. Gli Arabi come gli antichi Israeliti hanno la vanità d'esagerare la forza della loro tribù. Vivono di latte rappreso, di datteri secchi e di pane senza lievito. Gli Sceicchi degli Arabi non hanno quasi alcun potere, e non sono pagati. Il pascià d'Egitto destina e stipendia in oggi uno sckik, il quale rappresenta la nazione araba nelle transazioni col governo egizio.

Nel capitolo 26 l'autore descrive la costa orientale del golfo arabico tra Mohila e Magna; dei Beduini vi fanno pascolare le loro mandre nelle valli di formazione primitiva; indica gli Howdati come temuti per le loro devastazioni. Si parla d'un popolo quasi selvaggio che abita nelle montagne all'est di Beden, che si veste di pelli di bestie, e si nutre di carni e di latte. Vi si dice che abbiano una lingua affatto particolare, e si vanta la bellezza delle loro donne. Il castello di Mohila ha guarnigione composta di 40 soldati egizi: esso è la 13.ª stazione delle caravane dopo il Cairo; i battelli si ancorano alla distanza di mezza lega, dietro uno scoglio di coralli. L'autore visitò varie rovine della contrada. Magna è un villaggio abitato dagli Arabi della tribù Beni-Ogbè, che sonosi formati delle abitazioni di granito coperte di stuoje. Essi hanno vigne e palme.

Cap. 27. *Costa dell'Herdjaz tra Mohila e Djedda.* La carta di lor Valentia è inesatta per la parte del mar Rosso. Il porto di Wuschk, che manca su tal carta è il più importante di tutta la costa; egli è formato da un seno del mare, e possiede un eccellente acqua fresca; il di cui commercio è in mano degli Arabi del paese. A 4 leghe ed all'est del porto sta il castello fortificato di Wuschk, ove la caravana dei pellegrini è solita fermarsi due giorni: vi si stabilisce allora una specie di fiera. Un altro porto, quello di Scherm-Tambo, è abitato da un miscuglio di 5,000 Arabi, Egizi, Sirj, ecc. Sussistono dello spaccio dei viveri pei pellegrini e dell'usura. Vi sono botteghe per la vendita dell'acqua potabile. I Tehusi vendono il loro pesce.

Scherm-Tambo non ha che una guarnigione insignificante; ve n' ha una più considerevole a Tambo-el-Nagel.

Djedda (l' autore scrive Djetta, cap. 28) non ha alcuna rada in mezzo agli scogli di corallo e vicino ad una costa sterile, mancante d' acqua. Questa città è la più bella e la più ricca di tutto il mar Rosso. Essa può avere 40,000 abitanti; i pellegrini e l' equipaggio delle navi raddoppiano talvolta questo numero. Parecchi quartieri consistono intieramente in botteghe, e vi si trova un assortimento considerevole di viveri e di mercanzie. Da che Ibrahim Pascia, vincitore de' Wecabiti, governa la Hedjaz, v' ha molt' ordine; tuttavia il potere del vicerè d' Egitto non è ben consolidato, e l' amministrazione gli costa molto, malgrado il monopolio dei grani che si è errogato, e malgrado l' imposizione che leva su tutto il caffè che passa dal Iemen nel Nord, e su 14 navi europee che trasportano i pellegrini nell' India.

Il sig. Rüppell termina, nel cap. 29, col suo viaggio di Suez ad Akaba, e di là al convento di Santa Catterina del Sinai. Recandosi dall' estremità del golfo di Suez all' estremità del golfo d' Akaba, l' autore passa per la vallata di Kubab, che essendo il serbatojo naturale delle acque piovane della contrada, offre buoni pascoli e boschetti. Si è sicuri di trovarvi sempre acqua: vi si veggono due piccole piscine scavate nella roccia calcarea, alcune famiglie della tribù araba di Hoadat abitano questa vallata; sortendo dalla medesima si entra in una pianura sterilissima: roccie di creta formano delle catene di picciole colline. Quindi si giunge al castello forte di Neghille, ove il pascià d' Egitto tiene una guarnigione di 30 mogrebini sotto gli ordini d' un agà. Quando accade il passaggio della caravana della Mecca si fanno empire d' acqua, per mezzo d' una macchina idraulica, tre cisterne, di cui l' acqua purissima ha un sapore alquanto amaro. Dopo Neghelle, le roccie cretose continuano a costeggiare un cammino monotono. A Ras-el-Sat si scorge con sorpresa tra i massi di granito decomposto, un bacino naturale d' acqua piovana, che trovasi almeno a 1500 piedi al di sopra del mar Rosso. Un cammino sinuoso conduce fra le roccie porfiriche al

Wadi-Araba, valle il di cui torrente era asciutto. Di là vicino sorge il castello forte d'Akabe, ove il pascià d'Egitto mantiene una guarnigione di 40 uomini. L'autore ha formato una carta del golfo d'Akaba sopra una scala molto grande: basta scavare la terra per trovare acqua eccellente. Gli Arabi Hamaran infestano i dintorni. Il fondo del golfo d'Akaba è abbondante di pesci e coperto di banchi di coralli. — Nell' isoletta d' Emrag, sur uno scoglio di granito si veggono le rovine d'una città araba. Per mancanza di battello, il sig. Rüppell non potè visitarla; sei anni dopo, il sig. de Laborde vi si recò traversando a nuoto lo spazio che divide l'isola dalla costa.

L' autore costeggiò il golfo d'Akaba sino alla baia di Noebe ove sbocca la vallata d'Aïn; ivi abbandonò il golfo per ritornarsene attraverso l' Arabia petrea al golfo di Suez; passò per una deliziosa valle animata dal canto d' uccelli d' ogni colore; a questa valle succede quella di Salaka, ove crescono molte piante palustri; si entra quindi nella sterile vallata detta Wadi-Safran sparsa di roccie calcaree; da lungi scorgesi il Gebel-Mousa o Sinai ed il monte Orebbe, ove trovasi il monastero di Santa Catterina in una gola di montagne. Per isbaglio, i monaci ricevettero il nostro viaggiatore a colpi di pietra; indi l'ammisero nel recinto del convento. Si valuta l' elevazione di questo luogo a circa 3500 piedi. Il sig. Rüppell non giudica la comunità di Santa Catterina troppo favorevolmente; que' religiosi erano occupati nel fare dell'acquavite, e sembravano consumare una buona parte del prodotto della loro distillazione. Fece varie escursioni ne' dintorni. A Nahasb, pozzo ombreggiato da palme, sonovi delle miniere di rame ossidato nero terroso; il Bascià formò il progetto di farle scavare. A Gibel-el-Mokateb vi sono delle catacombe con iscrizioni geroglifiche.

Ritornando da Suez al Cairo, il sig. Rüppell ebbe campo d' osservare la natura del famoso vento Kamsin. Si convinse che le punture insoffribili che questo cagiona sulla pelle provengono non già dalla sabbia fina e cocente che solleva, ma da una specie d' elettricità che l'accompagna; questo vento di sud est

spira in Egitto solamente dopo la metà d'aprile sino al principio di giugno: dura ordinariamente due a tre giorni; di notte si fa sentir meno che di giorno.

La relazione del sig. Rüppell è accompagnata da varie carte topografiche e da vedute e piante di monumenti antichi. L'autore dà pure un vocabolario in sette lingue nubie che si parlano nel Kordofan e sul Bahher-Abbiad. Vedesi che la sua opera arreca alla geografia una quantità di nuovi materiali.

Rivoluzione della Valtellina nel secolo XVII, descritta da Cesare Cantu'. *Como presso i figli di Carlantonio Ostinelli. Marzo* 1831, *un vol. in* 12.°

L'opera che qui annunziamo fa parte dell'ottavo libro della *Storia della Città e Diocesi di Como* di cui abbiamo già offerto un primo estratto in questi Annali (1). L'autore avvisò giudiziosamente di staccare da quel suo profondo e sensato lavoro storico un episodio interessantissimo che ci rimembra l'ultimo spegnimento dello spirito di riforma religiosa in Italia.

Molti scrittori che vivevano nei secoli decimosesto e decimosettimo ci avevano rammentato i più memorabili casi de' rivolgimenti accaduti a que' tempi per religiose controversie ne' paesi d'Italia soggetti alla signoria dei Grigioni; ma con quant'ira, con quanto livor litigioso essi lo avessero fatto non occorre che lo diciamo, quando si pensi che allora non erano tempi in cui si sostenessero i partiti colla moderata sensatezza della ragione, ma da focosi pensieri, a iracondi detti e scritture si passava spesso ai coltelli, alle mannaje, ai roghi. Quel fiero dibattimento non era stato assoggettato al severo esame degli storici della nostra

---

(1) Vedi il vol. XXII pag. 301-317.

età che colle loro spassionate investigazioni rappresentano il tremendo giudicio della posterità. Un pastore protestante, il reverendo sir Tommaso Maccrie pubblicò due anni sono in Inghilterra una storia de' progressi e dell' estinzione della riforma in Italia nel secolo XVI, seguita da un compendio storico delle vicende della riforma stessa presso i Grigioni, ma la sua opera dettata con ispirito di parte invece di porre sulla bilancia della giustizia i torti e le ragioni di chi agitò in Italia trecento anni fa un così grave litigio, si fece a prediligere il solo suo partito e la storica veracità naufragò miseramente (1). Il prof. Cantù all' opposto considerò con vedute più filosofiche e sensate quella lotta delle coscienze che volevano emanciparsi o persistere nella vera antica credenza e seppe così da una parte che dall' altra esporci le giuste e le ingiuste pretese e le miserande persecuzioni che da quelle ne sono provenute. Il suo lavoro quantunque breve, quantunque limitato a rappresentarci una minima frazione di quella gran crisi è per ogni lato preferibile a qualunque storia anche recente che ci narri le gesta dolorosissime di quelle italiche turbazioni.

Seguiamo la scorta del dotto e valente autore e facciamo di svolgere nel modo più sommario che possiamo lo spirito del suo libro.

Le novità di Martin Lutero avevano da alcuni anni sconvolti molti paesi della Germania, e Leone X dedito alle lettere e al deliziarsi non aveva per anco efficacemente pensato a recarvi alcun decisivo rimedio. Vi pensò alfine, ma forse fu troppo tardi. Noi non vogliamo qui fare alcun cenno intorno a quella diffusione di novelle dottrine, nè ai mezzi posti in opera per

(1) Quest' opera storica venne testè tradotta in francese col titolo d'*Histoire du progrès et de l'extinction de la réforme au XVI siècle, suivi d'un abrégé de l'histoire de la réforme chez les Grisons*, traduit de l'anglais de *Thomas Maccrie*. Parigi 1831. Cherbulliez rue de Seine Saint-Germain N. 57 in-8.° (7 franchi).

sradicarle fuori d' Italia: dell'Italia solo ragioneremo. I libri di Lutero erano fra noi pervenuti e parrecchi di essi per opera di un Francesco Calvo di Menaggio erano stati persino furtivamente in Italia stessa pubblicati. Calvino verso il 1535 aveva dimorato incognitamente alcun tempo alla corte di Ferrara e vi aveva fatto non pochi proseliti. A Vicenza erasi istituita un'Accademia a cui facean parte quaranta cospicue persone che non disputavano che di novità religiose. Un' altra Accademia proclive a queste disquisizioni da teologante erasi pure formata anche a Modena. Qua e là per Italia molti seguaci erano sorti alle dottrine della riforma e dal Piemonte alla Sicilia era un serio contendere di ragionatori e sragionatori in fatto di religione che pareva volesse sorgerne qualche serio conflitto; e un conflitto sorse diffatti ma fu spiccio, terminativo, non lasciando però di essere sanguinoso, truce, violento, come volean gli uomini e le passioni di quell' età. L' Inquisizione co' suoi *esorbitanti rigori*, come lasciò scritto il Cardinale Pallavicino (*Storia del Concilio di Trento, cap. X* 16), sedò ad un tratto quel pernicioso garrito, incarcerando, esigliando, abbruciando. I settatori di Calvino a Ferrara o scamparono la vita fuggendo, o presi, vennero all' uso di quel tempo assoggettati a tormenti e martoriati. A Venezia vi pensò l' Inquisizione di Stato e Giulio Trevisani e Francesco di Rugo quali riformatori furono strozzati. Nelle terre di Napoli, come ci riferisce uno storico contemporaneo che fu pur testimonio di veduta, ottant' otto eresiarchi delle Calabrie vennero in un dì messi a morte dal carnefice il quale strignendo il coltello fra denti prendea quelle vittime ad una ad una, gettava loro un velo sanguinolento sul capo e poscia tratto il ferro di bocca tagliava ad esse la gola a guisa di pecore. Basti dire che in quella parte d' Italia ne vennero uccisi seicento chi a lento fuoco, chi appiccato, e chi segato a mezzo il corpo. I perseguitati presi da quel terrore di supplicj fuggivano e correvano a scampo nelle Svizzere vallate.

Fra le valli italiane aggregate alla Svizzera vi aveva pur quella di Valtellina che nel 1512 coi contadi di Chiavenna e

Bormio era passata dal dominio dei duchi milanesi a quello dei signori delle Tre leghe grigie. I Grigioni avevano in gran parte già accolto le nuove dottrine degli evangelici e attesa l'influenza de' loro magistrati, le relazioni di commercio, ed i proteggimenti speciali accordati ai protestanti aveano aperto in Valtellina un asilo a tutti i fuorusciti d' Italia che riparavano dalle persecuzioni del Santo Uffizio. Il nostro autore cita i nomi de' più insigni italiani che per aver seguitata la riforma ricoverarono in Valtellina. Fra questi notammo il famoso Lodovico Castelvetro e l' illustre vescovo Pier Paolo Vergerio. Tutti conoscono le triste gare letterarie che il Castelvetro sostenne con Annibal Caro: gare di memoria sprezzevole se avessero terminato con un imbratto di carte disonorate, ma pur troppo di abbominevole rimembranza da che si pensi che elleno valsero ad uno de' contendenti la più dolorosa fra le pene, l' esiglio forzato. Fra le scellerate parole di Annibal Caro queste pure leggiamo nella sua Apologia: egli accusa il Castelvetro di » non credere di là della morte, d' essere corrompitore della verità, d' essere un furioso, un empio, un nemico di Dio e degli uomini « ed emette in fine questo pio voto » agli inquisitori, al bargello ed al grandissimo diavolo vi raccomando. « E pazienza non fossero essi stati che voti di quella cara carità letteraria che ha ancora chi l' accoglie su questa terra, ma furono pensieri di malvolenza propriamente diabolica, ma furon parole che valsero una vittima. Eppure il Caro scrivea le sue lettere con una soavità quasi angelica: quanto mai nuoce un bell' ingegno se non è congiunto a un bel cuore! — Un altro forte intelletto fu pur quello splendido e sottile ragionatore di Paolo Vergerio. Nunzio del Papa in Germania avea combattuto contro la riforma: vescovo a Capodistria aveva svelto de' gravi abusi: tristamente calunniato dai zoccolanti fu riprovato come eretico: ricercato dall' inquisizione era fuggito da Padova in Valtellina: avea chiesto scolparsi innanzi al concilio di Trento ed era stato rigettato: dilaniato dal dispetto, dal bisogno, dalla disperazione era alfin diventato un furioso novatore. Questi ed altri uomini

insigni che un tempo avevano appartenuto all'alto clero o ad ordini religiosi predicavano in Valtellina per la riforma: predicavano con quel fanatico zelo che consiglia la persecuzione, e l'ira degli uomini: tuonavano con voci più di fremito che di ragione e su centomila abitanti, che tanti ne contava a que' tempi la Valtellina, quasi quattromila disertavano dall'ovile romano.

» E a peggiorar la causa de' cattolici (così l'autore), più che il venir de' nemici, conferiva l'addormentarsi delle sentinelle d'Israele. Anzichè levarsi al sacerdozio i più probi e sapienti, ogni genia vi trovava asilo, ogni ignorante, ogni malvissuto vi si ricovrava per avere agio, sicurezza ed ozio. L'essere il clero immune dal foro secolare lo rendeva baldanzoso: con vendite simulate agli ecclesiastici, o col legarli a nome di benefizio, sottraevausi i fondi alle gravezze: se in una famiglia era un prete, a qualunque richiamo compariva egli: se in un delitto fosse implicato un prete, chiedevansi i privilegi del foro: i preti intanto andavano attorno carichi d'armi, volevano cacciare ne' tempi proibiti (fra noi era dalle calende di marzo a quelle di luglio): con ogni mala arte si cansavano dalle taglie (1): e peggiori cose ebbi anche ad imparare nello scorrere gli atti delle visite degli Ordinarj di Como e di Milano. Oltre che i più fra i sacerdoti appajono ignoranti a segno, da saper a mala pena segnare il proprio nome, intendevano a turpi guadagni, tenevano senza pudore in casa le complici ed i frutti dei loro peccati (2): e taccio le violenze, le ire, le troppe più cose che

(1) V. un appello dai Valtellinesi sporto al Vescovo di Como, ms. in questa curia.

(2) Delle monache di Moncarasso destinate all'educazione, sol una sapeva scrivere alcuna cosa. L'arciprete di Dongo querela presso al Ninguarda il curato di Musso, che vantava volergli cavare il cuore, ed altri preti, che avevangli abbassato incontro il fucile. Il curato di Barbengo faceva mercato di vacche e cavalli, fabbricava casse e tini, teneva bastardi ecc. *Visit. ep. Ning.* 1593-94.

io so: onde correva in proverbio non esservi modo più facile di dannarsi che l' andar a prete (1). Nè erano così rari quelli che avevano facoltà di celebrare due messe la festa: ma molti se la usurpavano per guadagno. Ben gridavano i Vescovi comaschi senza cessare perchè si osservassero le feste (2), i sacerdoti non portassero abiti secolari, non armi offensive, non usassero all' osteria, non ricettassero malviventi, non donne: ma il vedere replicati ogni tratto questi ordini, fa conoscere che non erano obbediti. Era poi piuttosto unico che raro quel parroco, che talvolta spiegasse il Vangelo o la dottrina a suoi: e la predicazione era abbandonata ai frati, singolarmente ai mendicanti, indipendenti dal Vescovo, e spesso più desiderosi dell' applauso che del frutto, o del frutto della borsa che non delle anime. Recando adunque non rimedio ma danno quelli che doveano op-

---

(1) Così Giussano nella vita di S. Carlo. Questo santo nelle Trevalli lepontine scriveva aver trovato *XIV sacerdotes publica scortorum consuetudinem infames: presbiteros ibidem suis ipsorum filiis stipatos ad aram procedere solitos, atque hoc sibi jus profanos earum regionum praetores sumpsisse ut scorti domi tenendi facultatem sacerdotibus pro arbitrio impertirentur. L.* 2. *c.* 1. Poco dopo nota che *mercatura et sordidi quaestus minima sacerdotum flagitia erant; ecclesiae stipendia in pellicum alimenta vertebantur, et patris nomen, quod ex publicae salutis cura mereri debuerant, plerique ex libidine voluptatum acceperant.* Leggesi ivi pure *l.* 2, *c.* 7 che il santo soppresse molti monasterj *monialium non dicam collegia, sed amantium contubernia.* Erano tali que' di Bellagio e di Mompiatta. Carlo II scrisse al vescovo della *sua* città di Como perchè provvedesse d'impedire « le conversazioni de' secolari con religiose, avanzandosi anche a cose illecite con titolo di divozione. » *Lett.* 13 *gennajo* 1683 *nell' arch. munic.*

(2) Il vescovo Volpi vieta il vendere alla festa confortini nè odori, il fare spettacoli di saltinbanchi, ed il sedere in chiesa. Vuole che i preti non portino calze sparate e larghe, non camiscie colle crespe e le lattughe, non il cappello in città o ne' borghi, se pur non fosse per ripararsi dall' intemperie: si astengano dai guanti, non barbe troppo lunghe, non armi, tranne un coltello in viaggio, che, dice Manzoni, era il meno che un galantuomo potesse portare a que' tempi.

porsi alla riforma, non sarà meraviglia se più sempre acquistava. »

Finalmente un rimedio a questa rilasciatezza de' ministri del culto era stato recato dal Concilio Trentino. Dopo quella famosa adunanza della Chiesa Cattolica fu ovunque una cura de' zelanti pastori di correggere, migliorare, educare a forti esempi di virtù, di castità, di carità i sacerdoti del Dio di pace e di misericordia. Secondo la mente di quel Concilio, monsignor Bonomico vescovo di Vercelli fu delegato a visitare la diocesi comasca: entrò egli in Valtellina, dando voce di recarsi a titolo di salute ai bagni di Bormio, ma i signori delle Tre leghe venuti in sospetto gli intimarono che s'ei veniva a cercar sanità lo accoglierebbero, se covava in animo altri pensieri tosto sfrattasse, e così avvenne.

Intanto era salito al Pontificato fra Michele Ghislieri col nome di Pio V. Quando egli era stato inquisitore nella diocesi di Como s'era opposto virilmente a' riformatori. Processi d'eresia ne avea fatto assaissimi: senza tema de' signori, Reti aveva esercitato il suo rigoroso ministerio nelle terre stesse a loro soggette e un giorno ebbe a stento a scampar la vita dal popolo furibondo. Quando fu Papa non cessò di adoperarsi efficacemente per levare dalla Valtellina ogni seme di innovazione religiosa e fu in ciò vivamente cooperato dall'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo. Prese questi a visitar quella valle, predicò, pregò, s'interpose co' principi della Cristianità per distruggere la riforma in quel paese. Per sua ventura la popolazione cattolica di Valtellina flagellata del continuo da' suoi dominatori avea ravvisato nelle jattanze de' novatori in religione un titolo dippiù di scontentezza da aggiungersi alle politiche vessazioni a cui andava soggetta: e così l'indignazione delle coscienze si frammischiò all'ira profonda di chi si sente senza alcun dritto conculcato. I riformatori avevano voluto e ottenuto pubblicità di culto: dalla pubblicità eran passati a volere la predominanza dei loro riti e a ciò fare usavano vie di fatto. Adoperavano per essi le chiese cattoliche, oppur le distrugge-

vano: beffavano i loro confratelli perchè digiunassero: facevano smacchi a' sacerdoti nell' esercizio de' loro riti: chiamavano per ischerno bagutti e mascheroni i membri delle confraternite: da vincitori gavazzavano e con motti e fanatiche predicazioni facevano germinar ne' cattolici degli odj che non avrebbero potuto spegnersi che nel sangue.

I cattolici di Valtellina se l' intendevano al difuori cogli Spagnuoli. Questi avevano permesso a un tal Rinaldo Tettone mercadante milanese che dato fondo a tutt' i suoi averi s' era posto a capo di una banda di veri pirati denominati i *Farabuti* che con questi entrasse in Valtellina a far qualche malanno a detrimento di que' dominatori dalle tre leghe. Ma i farabuti ebber la peggio sopraffatti dal numero e dal valore delle milizie de' Grigioni e quella scorrerìa non comandata ma tacitamente consigliata avea bastato ad iniziare i primi dissapori fra i signori delle Treleghe e gli Spagnuoli favoreggiatori de' Cattolici Valtellinesi. Per assicurarsi de' protettori fermarono allora i Grigioni una lega col re di Francia e coi Veneziani. Gli Spagnuoli concepitane qualche tema avevano costruito un forte al primo entrare della Valtellina sul colle di Montecchio onde dominare con esso tutti gli sbocchi (1). Nell' interno della Valtellina i soprusi de' riformatori continuavano: passò poco tempo e da garrule batoste si passò a serie barruffe. L' autore ce ne racconta parrecchie: eccone ad esempio alcune che singolarmente ci dipingono i costumi di que' tempi.

» Anche il sesso imbelle diede esempio di costanza a sostenere il rito degli avi. In Caspoggio, paese montano della val Malenco, mentre i mariti erano tutti, come' è costume, sugli *alpi* (chiamano così i pascoli montani) venne inteso alle donne

---

(1) Questo forte fatto erigere per ordine del Governatore Fuentes ebbe da questi il nome. Incominciato nel 1603, finito nel 1607, soppresso e abbandonato dopo il 1770 venne distrutto nel 1796 con un apparato quasi teatrale dal general francese Rampaud.

che i protestanti intendevano sepellire in S. Rocco un bambino allora morto, col che avrebbero preteso d'acquistar possessione di quella chiesa. Che fan elle? si allestiscono ben bene di sassi, e rinserratesi nella chiesa aspettano il funebre convoglio. Il quale come s'avvicinò, ed ecco fuori lo stormo, che schiamazzando alla donnesca, con una tempesta di sassi pone in volta il funerale. Caso che diè da ridere in que' contorni, e da stizzire a parecchi. »

» In Sondrio ancora accingevasi il governatore ad entrare per viva forza nella chiesa cattolica, e ridurla al nuovo rito. Ma un Bertolino di colà, uomo all'antica, commise a Giangiacomo suo figliuolo di gran cuore che colla daga alla mano contendesse ai riformati l'entrare in chiesa. Ciò adempì egli sì da bravo, che al governatore non bastò l'animo d'andar più oltre: ma voltosi in traccia del Bertolino e scontratolo, tutto in gote querelossi del figliuolo che gli avesse nel maggior publico della gente usata quest' onta. Al che il buon sondrasco rispose le molli parole che frangono l'ira, e menosselo a casa, ove a lui ed a suoi satelliti pose innanzi una lieta merenda, spillando la miglior botte di sua cantina. E lì bevi e ribevi, fra l'ilarità sincera de' bicchieri cominciò il Bertolino a gettar parole di scusa al figliuolo, onde il governatore, per cambiare le cortesie ricevute, si mostrò disposto a mettere in non cale un sì gravissimo peccato. Allora ecco entrare Giangiacomo, nè in aspetto d'avvilimento, ma sempre accinto della sua daga, e con una *galeda* (1) del più pretto vino, che cominciò a mescere in giro alle

---

(1) Chiamano così un vaso di legno con un cannello da cui versano vino. È nome vecchio, e lo trovo in Lucino Passalacqua scrittore di quel tempo. « Se n'era ito al crotto con la galera o diciamo galeda, strumento di legno, a cavar il vino per la cena. » *Lett. storiche II*, *p.* 343. E negli atti della visita del vescovo Ninguarda al monte Carasso « La vigilia di Natale è una superstizione, che nella terra di S. Bernardo i custodi, detti Moneghetti, usano questo ubuso d'andare con una galera di acqua santa, e con un aspersorio fanno la croce di detta acqua, e si fanno dare un soldo per fuoco. »

coppe della ragunata. Non facendo però egli atto nè mostra di voler chiedere scusa, alcuno l'interrogò se detestasse il temerario ardire. Al che diede il giovane un fischio, ed in men ch' io nol dica uscirono fuori 15 garzoni in tutto punto d' armi, additando i quali al governatore, che pensate come si sentisse: ecco, esclamò Giangiacomo, e me e questi pronti pel governatore e per la repubblica fin all' ultimo sangue, solo che non ci si tocchi la religione nostra: ma se alcuno presumerà recarsi a fare in ciò il talento suo, non risparmieremo la vita a tutela della nostra fede. — Tra pei generosi modi del giovinotto, tra per la paura dell' armi e l' allettamento del buon vino, il governatore, che non doveva essere un Verre, s' abbracciò a Giangiacomo ed al padre; e in lieti brindisi finita la festa, depose per allora ogni pretensione sulla chiesa. »

Questi fatterelli preannunciavano vicino qualche scoppio d'ira ben più violento. I signori Grigioni per sedare quegli spiriti già ribollenti pensarono di ricorrere al rigore: convocano lo *strafgericht* (specie di giudizio statario) e quanti Cattolici di Valtellina si accusano da malevoli, tanti si condannano. Fra questi infelici si noverò l' arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca. Quell' ottimo pastore non aveva avuto altra colpa che quella di aver troppo amato e troppo difeso il suo gregge dalle irose vessazioni dei Dominatori evangelici. Tratto innanzi allo *strafgericht* fu indarno difeso e vecchio com' era disfatto di forze e di carni fu messo alla tortura due volte, e calato da quella fu trovato morto.

» Quel giorno stesso accadde un gravissimo disastro naturale, perchè di doppio danno avesse a piangere la Valtellina. Vuole la tradizione che un' antichissima ruina abbia coperto Belforte (1), sul cui cadavere s' eresse Piuro grossa terra posta a

---

(1) Chi osserva que' dintorni s' accorge tosto come furono scena di violente convulsioni della natura. Singolarmente per la valle de' Ratti e per la Codera trovansi enormi massi di granito. La tradizione confermata dall' aspetto de' luoghi vuol che dalla parte di Uschione precipitasse la val

quattro miglia da Chiavenna nella valle che mena alla Pregalia. Scorre sul fondo di quella valle la Mera fra due montagne, l' una volta a settentrione tutta a pascoli e selve: quella che alla plaga del mezzodì riguarda popolata senza perderne spanna di frutti, di vigneti, di casini, di crotti (1). Sulla cui falda lentamente inclinata sedeva il paese pieno « di case nobili e ric-
» chi mercatanti con ampli cortili e portici, con colonnati, sale
» spaziose di vaghe pitture ornate, da stufe alla tedesca super-
» bissime pel lavoro di intaglio e di commisso, ben addobbate
» di tappezzerie di Fiandra e d' altri preziosi drappi, di sedie
» di velluto con frange d' oro, di copiose argenterie, di scrigni
» ben lavorati . . . di ameni giardini e spaziosi con ispalliere
» d' aranci, cedri, limoni . . . non solo ne' vasi di legno e di
» terra cotta, ma di bronzo ancora e di rame, e molti inar-
» gentati e indorati » (2). Erano poi lodate per una delle belle

---

Condria. Sopra la via di Chiavenna ancor si vede isolato un enorme macigno.

(1) Tal nome si dà ad alcune freschissime cave aperte nel macigno, in cui ripongono e conservano i vini. Sono celebri i crotti del Prato-giano a Chiavenna, quei di Caprino rimpetto a Lugano, que' di Figino, di Mendrisio, di Moltrasio presso Como, ed altri. V' è una mirabile frescura ed un continuo orezzo. Saussurre che ne discorre nel *voyage aux alpes* *t.* 3, *p.* 313 dice che in un giorno estivo portato in que' di Caprino il termometro, vi si abbassò di 19 gradi.

(2) Quintilio Passalacqua *lett. stor.* 2. Se ti basta la pazienza di leggerlo vi troverai curiose particolarità. Anche oggi trovi fra i Grigioni molte stufe messe con bell' arte ad opera di intagli, od a pitture tratte specialmente dalla Gerusalemme Liberata. Nel 1621 il generale Serbelloni ne fece spiantare e trasportare a Milano una dei Salis a Sogiio, che valeva degli scudi a migliaja. Ne ha pure di belle in Valtellina, ma tutte le vince quella de' signori Vertemate vicinissima al luogo di Piuro, ove sono profusi intagli delicatissimi e belle tarsie. Il viaggiatore che in quelle parti visita la stupenda cascata dell' Acqua-fragia, non tralasci di osservare quella bella casa, ove sono anche pitture del rinomato pittor cremonese Campi. Ivi pure si conserva la pianta di Piuro antico.

cose del mondo le case dei signori di Vertemate, i cui giardini sono dal tipografo Locarni (*ded. della v. del Medeghino del Missaglia*) paragonati alle delizie di Posilippo, alla riviera di Genova, ai romani palagi. Tanta ricchezza vi portavano il passaggio delle merci, la vendita de' laveggi che là presso si scavano, ed il lavoro della seta, della quale scrive alcuno si lavorassero colà 20,000 libbre ogn' anno.

» La montagna settentrionale è tutta di pietra ollare (*clorite schistosa*) benchè grossolana, untuosa al tatto e liscia, cui era sovrapposto un monticello, che chiamavano Conte, di creta e terra vegetale. In questo già da un pezzo i terrazzani avevano avvisata alcuna screpolatura: ma quell' estate continuarono più giorni a ciel rotto rovesci di pioggie, che scorrendo sulla roccia, minarono il monticello. E già franavasi il terreno sopra le vigne del prossimo villaggio di Schillano, ed i pastori vennero annunziare come le pecore e le api fuggissero da quella balza. Nè perciò si atterrirono que' di Piuro, e mal per loro: giacchè sull' oscurar del 25 agosto 1618 (4 settembre secondo il Calendario gregoriano) ecco tutt' in un subito scuotersi la montagna di Conte, ondeggiare; e fra un sordo fragore quasi d' artiglierie murali lo scrollato colle scivola sul lubrico pendio della montagna, precipita sovra Schillano e Piuro, sepellisce uomini e case. I Chiavennaschi che udirono il fracasso, videro caligarsi il cielo, volare fin là il sommosso polverio, ed interrompersi il corso della Mera, durarono la notte intera in dubbio della sorte de' loro amici, di sè stessi: la mattina rivelò quella deplorabile scena. Era Schillano grande in quantità di 48 fuochi, di 125 Piuro con 930 abitanti, nobili famiglie e buone borse, molti tornati appena dalla fiera di Bergamo: anima viva non ne campò. Dopo alcun tempo la Mera si aperse un nuovo corso: si tentò, si scavò, nulla potè ritrovarsi da poche masserizie in fuori (1). Non mancarono di contarsi prodigj avvenuti in quel

---

(1) Si disse esservi perito 2 milioni in oro: chi a 3000, chi a

terribile caso: la cometa che in quel tempo aveva atterrito i popoli ed i re: predizioni portentose; angeli che avvisarono del pericolo: demonj che crescevano la procella: chi l'attribuì a vendetta di Dio pel licenzioso vivere d'alcuni, o pei protestanti che v'aveano culto; quasi Iddio usasse punire i giusti pei malvagi, non anzi salvar questi per quelli: i più giudicarono che non senza destino fosse accaduto appunto il dì della barbara uccisione dell'arciprete. Fermo tra i miserabili resti e nel letto del fiume devastatore, che scorre sopra il diroccato borgo, ben sei disumàno se non ti senti stringere il cuore pensando alla fortuna di quelli, che repente dalla quiete dei domestici lari, dalla preghiera, dall'amichevole discorso, dalla soavità degli affetti famigliari vennero balzati in quell'incognita regione, ove solo si fa giusta la rimunerazione delle opere umane.

» Ma dolorosa verità! l'uomo ha più da temere le passioni de' suoi simili che i disastri della natura. Gran doglia andava continuando alla Valtellina il severo procedere dello *strafgericht*, che per racconciare la libertà guastava la giustizia: provocava lo sdegno de' nobili col toglierli singolarmente di mi-

---

1800, chi 1200 somma i periti. Kant *geografia fisica IV*, 13 restringe i periti a 200. Il cavaliere Bossi *storia d'Italia* li cresce a 3600; ed in un suo discorso all'Istituto suppose avervi dato cagione le cave della pietra tornatile: ma ciò non può essere, giacchè sono al di là del colle. Il *dictionnaire géog. hist. et pol. de la Suisse* somma i morti a 2430. Oltre quelli che ne parlarono per incidenza, ed il Passalacqua suddetto, vedi una relazione di Benedetto Paravicino, *Bergamo* 1618: il Quadrio *diss.* 3, *p.* 104: Sprecher *p.* 64 che allora era a Chiavenna, ed ebbe lordo il cappello dalla levata polvere ecc. La collegiata ne fu trasportata alla chiesa di Prosto, che conserva una campana di Piuro (è la più grossa), un pesante e bel calice d'argento con ceselli e nielli leggiadri già donato nel 1588 dai Vertema-Franchi, e metà d'una ricca pianeta. Dicesi ancora che alcuni v'abbiano trovato del bello e del buono. Pochi anni fa una mattina si trovò al posto di Piuro sobbissata una quercia robusta, ciò che può indicare vi sia il terreno cavernoso. V. anche Buffon *théorie de la terre*.

ra, mentre i popolani (se le fazioni non ne traviavano il senno) accorgevansi che, percossi i capi, rimarrebbero essi alla mercede dei predicanti. Nella Valtellina intanto i Grigioni ogni dì più prendevano rigoglio addosso ai cattolici, e questi dovevano mandar giù e mandar giù; e se dicevano parola di lamento, si voltavan loro i padroni con un viso quasi i buoni ed i belli fossero essi. Se ti fai a leggere gli scritti di quei dì, appare come i signori vivessero timorati e tremendi, ne' sudditi fosse un' ira, un cordoglio, un' affannosa speranza: il silenzio della paura in tutto il paese, l' idea della vendetta in tutti i cuori. »

E la vendetta non fu lontana. I Cattolici di Valtellina rinnovarono quell' infernale progetto che poco tempo prima avea reso in Francia tanto sanguinosa la notte di S. Bartolomeo. Noi consigliamo a leggere nella storia del professore Cantù tutte le fila di questa tremenda cospirazione contro i riformati e ci accontenteremo di riferire soltanto la descrizione del suo fatale eseguimento.

» Appena oscurossi quella notte trista per cielo perverso, più trista pei disegni che vi dovevano i cattolici maturare, sono fuori, altri a guardare le vie perchè non esca fama del fatto, altri a serrare con trincee la strada di Poschiavo, altri a collocarsi opportuni: poi in un sogno pieno di fantasmi e di paure, quale scorre fra il concepir una terribile impresa ed il compierla, stettero aspettando l' ora pregna di tanto dubbio avvenire, con quel gelo di cuore, con quell' indicibile sospensione d' animo, che non conosce se non chi la provò. Là sul biancheggiare dell' alba quattro archibugiate danno il segno convenuto: suonano le campane a popolo: compunti il cuore di paura balzano dal sonno i quieti abitanti: ma come all' uscire ascoltano un gridare: ammazza ammazza, vedono darsi addosso ai protestanti, tutti sentono il perchè di quell' accorruomo. Ogni cosa è un gridare, un correre, un dar di piglio all' armi, chi per difesa, chi per offesa, e piombare sovra i riformati, e difendentisi invano, gridanti a Dio mercè della vita e dell' anima, tra le braccia delle care donne che ponevano i bambini a piè

de' manigoldi per ammansarli, e tra i singulti degli innocenti figliuoli. Il cancelliere Lazzaroni valtellinese riformato fuggì ignudo su per li tetti, e s' occultò in luogo schifo: ma additato da una donna, fu scannato, e con lui un cognato suo cattolico, che gli aveva dato mano al camparsi. Il pretore Giovanni di Capaul si rendette alla misericordia dei sollevati, ed i sollevati l'uccisero: trascinarono nell'Adda il pretore di Teglio: al cancelliere Gio. Andrea Cattaneo non valse il farsi scudo del petto di una sposa cugina del Robustelli e del Venosta: non al Salis vicario della valle ed al cancelliere suo il fuggire a franchigia nella casa del capitano Omodei buon cattolico abborrente da quell' estremità: al ministro Basso fu tronca la testa, e posta fra barbari dileggi sul pulpito da cui soleva predicare. Ben 60 vennero in diversa foggia scannati: fra cui tre donne; e le altre ed i fanciulli solo perdonati se abbracciassero la cattolica fede. Robustelli entrato a Brusio in val di Poschiavo, schioppettò un trenta persone, poi mise fuoco al paese per fare, diceva egli, un falò alla ricuperata libertà di religione (*Lavizzari p.* 159). Che premeva a costoro? Chi difendevano essi? la religione di Cristo? No, se ne falsavano il primo precetto, il sommo distintivo, amare. Era abitudine di antichi riti, era quel furore che accompagna le fazioni, era zelo iniquamente diretto da fanatici capi, che predicavano questi orrori nel nome di Dio della pace, a sostegno d' una religione, che deve essere propagata con armi incolpate, la santità degli esempj, l' efficacia della parola e della grazia.

» Ma guai se la plebe comincia a guastare il sangue! È un ubbriaco, che più beve più desidera il vino. *Ripurgato così* (uso le parole del Quadrio) *dalla eretica peste Tirano e le sue vicinanze*, si spedirono a Teglio uomini vestiti di rosso, che annunziassero il *felice* incammino dato all' impresa. All' avviso i Besta corrono coi manigoldi addosso alla chiesa de' protestanti, e prima li prendono a tiri di scaglia dalle finestre, poi atterrate le porte, a coltella li scannano: 19 rifuggirono nel campanile, e gli uccisori messovi fuoco li soffocarono: d' ogni sesso, d' o-

gni età, fin settanta ne uccisero, fin un cattolico Bonomo de' Bonomi perchè non prendeva parte all' esecrando fatto: fin te, povera Margherita di 14 anni, che colla viva eloquenza d' una giovinezza innocente opponevi il capo alle ferite dirette al sessagenario tuo padre Gaudenzio Guicciardi.

» Intanto Giovanni Guicciardi levava a strage i paesi disotto da Ponte e la val Malenco: e dirizzava i sollevati con forte mano sopra Sondrio, sede del maestrato supremo della valle. Al governatore di colà l' aver sempre usata moderazione giovò per ottenere che colla sua famiglia riparasse in patria: un 70 altri di viva forza apertosi il passo tra gli assassini, fidati nella disperazione, si salvarono per Malenco nell' Engaddina, e si posero a Zurigo, a Ginevra, a Sangallo. Ma salvi questi pochi, la plebe gridando: viva la fede romana, saccheggiò le case, fece orribile guasso di sangue. Si figuri a cui regge l' animo l' orrore di quel giorno, quando ben 140 furono trucidati, ed un Agostino Tassella coll' insensata gioja del delitto andava come d' un bellissimo fatto trionfante d' averne egli solo mandati, diceva, a casa del diavolo diciotto, e un tal Cagnone vantavasi pronto a trafiggere anche Cristo: e la ciurmaglia stanca ma non satolla, facendo insane gavazze in Campello gridava: ecco la vendetta del sangue del santo arciprete. A Bartolomeo Porretto di Berbenno fu scritto l' ordine dell' uccisione: ma il buon uomo mostrò la lettera ai protestanti. Qual ebbe merito la sua virtù? un furibondo Cattaneo trucidò lui e due altri cattolici: segno alla strage dei protestanti di colà.

» La fama precorsa aveva intanto fatto agio a molti del terziero inferiore di cansarsi. Ma quando i satelliti messi alla posta sulle frontiere ebbero fumo della sommossa, precipitarono a Morbegno per aver parte all' impresa *gloriosa* de' fratelli. Alcuni protestanti assicurati di salute sulla pubblica parola furono richiamati, che poi crudelmente ed iniquamente s' ammazzarono. Varj predicanti vennero côlti e mandati vivi al santo uffizio, che gli accomodò come Dio vel dica (1).

(1) » I predicanti Bortolo Marlianici, G. B. Mallery di Anversa, M. A.

» Andrea Paravicino da Caspano preso dopo molti giorni fu messo fra due cataste di legno con minacciargli il fuoco se non abjurasse: ma durando costante, fu arso vivo: e si videro spiriti celesti aleggiargli intorno e raccoglierne lo spirito (*Sprecher, hist. m.*). Nè fu questo il solo prodigio, onde le due parti pretesero che il Cielo ad evidenti segni mostrasse a ciascuna il suo favore.

» Molti altri affetti presero allora il velo della religione, e contadini e servi piombarono sui loro padroni, i debitori su cui dovevano, i drudi sui cauti mariti. Molte donne ancora e nella florida e nella cadente età andarono a fil di spada. Anna Fogaroli, Pierina Paravicini, Caterina Gualtieri, Lucrezia Lavizari scannate: Cristina Ambria moglie di Vincenzo Bruni e Maddalena Merli precipitate dal ponte del Boffetto: ben venti nel solo Sondrio (1): Anna di Liba vicentina di sette lustri con un bambolo alla mammella, perchè ritrosa a rinnegare la fede che aveva abbracciata col marito Antonello Crotti di Schio, venne in quattro trinciata: Costanzina di Brescia, giovinetta di viva bellezza, era troppo piaciuta ad un giovinastro, che chiestala invano d'amore, covò la vendetta sino a quel dì, quando di sua mano le passò la gola: Caterina erasi ad onta de' fratelli sposata ad un Marlianici protestante, ed i fratelli si piacquero sfracellare il cognato, e balzare nell'Adda la miserabile, che lo piangeva.

» Poi per molti dì, come bracchi entrati sulla traccia, mettevansi fuori all'inchiesta i villani con forche e pioche e sco-

Alba furono uccisi: l'Alessio scampò con Giorgio Jenalz predicante di Berbenno ed altri. Francesco Carlini frate colà rifuggito a predicare con Paola Beretta monaca veneziana furono mandati all'inquisizione di Milano, che li bruciò vivi.

(1) Il Quadrio vorrebbe contro il vero insinuare che si aveva riguardo alle donne *come cose mobili per natura*: che a Teglio otto donne e tre fanciulli rimasero *per accidente* sacrificati ecc.: ma non era eguale un assassinio e su queste e sugli uomini?

schetti e crocifissi tutto insieme, facendo gesti e schiamazzi ridicoli se non fossero stati tremendi. Le selve istesse si mutarono in armi: i coltelli delle chete mense, le utili falci erano rivolte al misfatto. Nelle caverne, nelle grotte si trucidavano freddamente i latitanti: chi perì per la fame: tratto tratto folti spari annunziavano qualche nuovo assassinio. Non v' è così solitaria valle, ove tu non possa dire: qui fu versato sangue; non eco di quelle tacite piagge, che abbia ignorato i miserabili lai de' moribondi. E fortunato chi moriva di primo colpo, senza vedersi scannate innanzi le persone più care, senza bevere a sorsi una morte disperata, straziati a membro a membro, coi visceri divelti, col corpo spaccato dalla polvere accesa nella gola . . . vien meno la virtù della favella a descrivere quell' orribile arte di strazio. Deh! quante vedove fece quel giorno! quanti nodi di amore barbaramente troncati!

» Che più? Fanatici frati, i sacerdoti del Dio che perdona aizzavano la moltitudine, quasi non si potesse essere zelanti senz' essere feroci. Batista Novaglia a Villa tre di sua mano ne scannò: frate Ignazio da Gandino venne a posta da Edolo: l'arciprete Paravicino inanimava i suoi sondraschi a tuffarsi nella strage de' fratelli; Piatti curato di Teglio attaccò il dottor Federici di Valcamonica, *e fatto il segno della croce quale portava nella mano sinestra e una spada nella destra, ammazzò detto dottor Calvino con altri seguaci* (*De Burgo* 65): il padre Alberto Pandolfi da Soncino domenicano, parroco delle Fusine, con uno spadone a due mani guidava il suo gregge a trucidare i fratelli di quel Cristo, che aveva detto: non ucciderai.

» L' impresa e allora e poi fu lodata come santa e generosa (1). Ma al secolo mio, al secolo che pure macchiò le mani

---

(1) « Che fu il 19 di luglio 1620, giorno veramente fausto, et per tanta felicità degno d' essere annoverato tra gli più celebri dell' anno con solenni processioni. » *Ballerini fil. progr. etc. p.* 10). « Come tanti Maccabei confidati nel divino ajuto assalirono gli eretici . . . La qual impresa quanto sia stata accetta a Dio l' ha testificato con diversi mi-

di sangue, e di che sangue, e di quanto, io non ardirò domandare se possa lodarsi quella impresa: domanderò solo se possa scusarsi. Grave è l'oppressione de' reggitori: cara la religione in cui si nacque: siano vere le angarie tutte, finanche la pretesa congiura de' riformati: ma era d' uopo scannare i nemici? avvisati del pericolo non bastava provvedere alla difesa? E volendo pur togliersi di suggezione, non potevasi intimare ai protestanti che abbandonassero quella terra? Che dirà il lettore quando saprà che dei 600 uccisi (l' appunto non si può dire essendo chi gli scema e chi d' assai li cresce) poche decine erano Grigioni, gli altri indigeni o rifuggiti d' Italia? Ma l' età era barbara: sull' Italia la prima svegliata, tornava la notte de' mezzi tempi, e ve l' addensavano gli stranieri suoi dominatori. Che ne colsero? Ah! quando mai l' ignoranza fruttò altro che male? »

Questo secondo Vespro Siciliano accadeva ai 29 luglio dell' anno 1620, cento anni circa dopo l' introdotta riforma incoraggita e protetta dai signori Grigioni. Qual frutto trassero da quell' eccidio esizialissimo gli abitatori di Valtellina? Tristamente istruttiva è la lettura della storia successiva di quella valle. I

---

racoli ecc. » (*Relaz. ms.*). « Il che successe con tanta facilità et felicità che bene si vide la mano di Dio assistente ad opera tanto santa: poichè in tutta la valle non si mossero più di 100 persone, sebbene ci fu il consenso di tutti gli altri, et nondimeno ammazzarono tanto numero de heretici et officiali Grigioni. » (*Supplica al re cattolico*). « Di Teglio il fatto glorioso sgombra l' oscurità dell' eresia, abbellisce il cristianesimo, empie di gioja il mio cuore e d' altri fedeli, e tutte le lingue si debbono snodare per celebrarlo d' opera sì sublime ed alta conveniente alla sublimità ed altezza ove siede. » (*Il Rusco o descriz. del contado ecc.*). L' Alberti però nelle antichità di Bormio dice che « da prudenti fu lodata la rivolta, non già il modo ». *Fortissimum consilium quod vos ad salutaria arma capienda compulit, et Grisonum hereticorum jugum excutere suasit: faveat exercituum Deus pietati et fortitudini vestrae.* (*Greg. XV breve del* 9 *marzo* 1623). Ed il Quadrio *diss. IV*: « Parve che il cielo stesso dichiarar si volesse a favore del loro disegno, poichè dove tutta la notte caduta era abbondevole pioggia . . . . si mostrò il cielo all' apparir dell' alba terso affatto d' ogni nube e sereno. »

Valtellinesi piuttosto che difendersi da soli fra le barriere dei loro monti ed espellere le soldatesche de' Grigioni con quella disperazione accanita che inspira nel petto a' montanari l' amor del paese e l' affetto di una dignitosa indipendenza, scesero a mendicare esterni ajuti; e questi chiesero all' infida Spagna. La protezione di quel reame valse loro diciannov' anni di guerra, e di qual guerra! venticinque milioni di lire indarno profusi e ciò che è peggio il ricadimento sotto al dominio de' Grigioni. La narrazione di queste guerresche vicende venne magistralmente fatta dal nostro storico. Egli ne descrisse con un vivo calore le stragi, le ruberie, lo sperpero d' ogni cosa che la soldatesca nemica ed amica ivi faceva, la quale non ancor paga di aver recato lo squallore delle fami ov' era l' ubertà e l' abbondanza vi diffuse pure l' ammorbamento de' contagi.

» Quelle truppe scesero sull' Italia a fare un lento macello d' amici e di nemici, a raccogliere le maledizioni de' popoli travagliati in quelle non so se chiamarle guerre o ladronaje, in tanto peggiori, in quanto che neppure offrivano una speranza alla immaginazione. Ma un altro tristissimo dono lasciarono al paese, una terribile peste.

» Ognuno sa quanto fossero frequenti le epidemie in Europa, e nel 1610 la *morte nera* così famosa aveva ucciso un quarto degli Svizzeri e 4000 abitanti nella sola Basilea. Di là propagossi nelle valli de' Grigioni, d' onde nella Valtellina, ove, singolarmente nel 1621, se ne stette in gran paura. Il passaggio però di quelle sucide truppe, che si rifiutavano ad ogni legge di sanità, sviluppò un contagio, che ritrovando i corpi disposti dalla miseria universale, dalla fame, dal cattivo cibo, dai crucci dell' animo, dai patimenti del corpo, doveva produrre la più fiera mortalità, che le memorie ricordino. Una contadina di Tirano fu la prima cui si scoprisse il contagio: poi su tutta la via, che le truppe avevano percorsa, trovavansi orribili traccie di peste a Bellano, a Lecco, a Chiuso (1). Pier Paolo Lo-

(1) Intorno a questo contagio, come tutta quest' età, caviamo assai

cato italiano a servigio di Spagna, venuto da Chiavenna, l'aveva recata a Milano. Ivi il moltiplicare delle vittime scosse finalmente dal letargo il tribunale di sanità, che mandò un commissario, il quale tolto seco a Como un medico, visitò i luoghi infetti: se non che a Bellano avendoli un barbiere ignorante assicurati quello non esser peste, eglino con imperdonabile trascuranza stettero contenti agli oracoli suoi (*Tadini p.* 24). Ed intanto più violenza acquistava il male: tutto era pieno dell'immagine di varia morte: prima una palpitazione, indi il letargo, lo spasimo, il delirio, col corpo pieno di buboni e di luridi gavoccioli, trascinava i miserabili alla tomba. I pubblici provvedimenti non bastavano alla furia del male: onde dopo che negli spedali eransi più ammassati come cadaveri, che disposti come infermi, avresti veduto per le vie, per li campi stendersi poveri giacigli di stoppie e di immondo ciarpame, o capanne di frondi e di strami, ove malagiati di cibo e peggio di rimedj, gettavansi i miseri man mano che il morbo toglieva loro le ultime forze da reggersi in piè. Ed ivi persone d'ogni sesso ed età, cresciute fra gli stenti o gli agi, avvezze all'umiliazione od alla prepotenza, venivano eguagliate a dar di sè una vista di somma compassione: gli uni appiccavano il morbo agli altri: col crescere dei malati crescevano le miserie: qua vedevi lacrimando trascinarsi alcuno lungo le vie: là bambini che s'attaccavano all'esausto seno delle madri: e da per tutto e tutto il dì un continuo trar di guai; ad ora ad ora funestamente interrotto dalle disperate strida di que' miserabili, in cui al male s'aggiungeva il tedio del male, e l'aspetto dei presenti, ed il desiderio de' lontani, ed il dolore dei perduti, ed i terrori dell'immaginazione. Non bastavano i cimiterj a ricevere le salme dei tanti gettati là senza onore d'esequie, senza suono di funebri canti. Interi paesi furono spopolati, nè si riebbero più,

---

notizie dalla *historia patria* del canonico Giuseppe Ripamonti nato a Tegnone e morto a Rovagnate paesi brianzoli della nostra provincia.

come fu, a tacere d'altri, Vergosio in pieve di Dongo: Como perdette da 10,000 persone: la Valtellina che, secondo la relazione di monsignore Scotti, comprendeva, senza Bormio e Chiavenna, ben 150,000 abitanti, fu ridotta a non più che 40,000. Ed intanto da una parte crescevano i pii legati ed i voti, dall'altra, riflettono i contemporanei, non che farsi migliori alla terribile voce del gastigo divino, vie più sempre si pervertivano i costumi degli uomini:

» Però quant'era peggiore il male tanto cresceva la carità cristiana. Già al clero si erano concesse amplissime facoltà; ma era un eroe chi rimanesse al posto destinatogli dalla Provvidenza quando il vivere era un'eccezione. Che diremo di quelli che con ispontanea carità andavano incontro alla peste come ad un premio, non perdita ma guadagno riputando il dare la vita temporale per acquistare altrui l'eterna? I capuccini dì e notte erano ove li chiamasse il bisogno d'alcuno: essi ad apprestare i cibi, le medicine, rassettare i letti, vegliare i moribondi, con affetto più che di madre trasportarli, nettarli, profittare di quei terribili momenti, che sogliono far trovare la coscienza anche ai più perduti d'anima, e mandare i morenti confortati nella speranza del perdono. In Tirano singolarmente infierì la morìa, e gli infermi si fecero collocare in un palancato attorno al tempio della miracolosa Madonna, fidando d'averne conforto al corpo od all'anima, felici almeno di morire ove bramavano. Si erano colà fino dal 1624 stabiliti i capuccini, e tutti morirono a servigio degli appestati: altri volarono a supplirli nelle loro cure, a morire anch'essi. Dare la vita per fare del bene! a queste azioni si riconosce la religione, che sola creò i martiri dell'amore.

» A prevenire ed a curare il malore si erano dati provvedimenti quali buoni, quali superstiziosi, altri esecrabili. Sequestrare i malati, durare le quarantene, non comunicare con alcuno, portarsi in mano ruta, menta, rosmarino, aceto, una boccetta di mercurio, che credevasi assorbire gli effluvj contagiosi. I monatti, sozza genia d'infermieri, avevano l'incarico

di portare gli infetti agli spedali: ma quest' essi erano un nuovo flagello, che entrando nelle case vi commettevano le più laide cattiverie, rubando, svergognando sugli occhi dei padroni, e minacciando chi fiatasse di trascinarlo ai lazzaretti. Era anche entrata una funesta opinione che uomini perversi venissero con malie ed unzioni propagando la peste, e Milano ebbe il miserabile spettacolo di alcuni reputati untori, processati, e messi ai peggiori tormenti ed alle fiamme. Nè la mia storia può andare esente di questi orrori, chè sempre e da per tutto sono gli stessi i frutti dell' ignoranza e della superstizione. Bormio aveva posto divieto che nessuno osasse passare nell' Engaddina, ove più il contagio infieriva. Ora nelle guardie che ronzavano al cordone incappò un contadino che l' aveva trapassato. Menato su ed interrogato, confessò come, trovandosi la donna sua inferma, e dubitando di stregheria, si fosse condotto di là per tenere consulta coll' astrologo di Camosco volgar uomo, che se l' intendeva col diavolo, ed il quale di fatto gli aveva dato a vedere in un' ampolla tre persone, che le avevano fatto l' incantesimo (1). Ignorante o maligno il contadino, nominò una povera vecchia, che detto fatto catturata e domandatane alla corda, denunziò molt' altri. Il giudice di Bormio istituì il processo, facendo, per sicurezza di coscienza, intervenire l' arciprete Simone Murchio; e col consenso del Vescovo di Como furono decapitati ed inceneriti trentaquattro fra uomini e donne (*Alb. A. B.*), Così e folli guerre, e tremendi contagi, e pazzi pregiudizj concorrevano ad affliggere ed a sterminare la miserabile umanità. »

---

(1) Quella donna, fatturata in un braccio di panno rosso, stette due mesi fitta nel letto senza mangiare, nè bere altro che qualche stilla di acqua infusale da un dente mancante. Il bello è che la vedevano affacciarsi alla finestra; ma come tosto s' accorgeva d' essere veduta, tornava al letto, ove immobile giaceva. Tardi guari, *non obstinanti i debiti exorcismi.* Non mancarono ai nostri dì esempj di lunghi digiuni. Il celebre Beccaria nell' opera *de longis jejuniis*, assai lodata da Benedetto XIV, dimostra che non può vivere naturalmente per settimane e mesi senza prendere cibo,

» Basta: (prosegue l'autore) quand'a Dio piacque, la peste cessò: ma non cessarono ancora i mali della povera Valtellina. « E questi mali furono veramente molti e tutti gravissimi e l'ultimo fu certo quello di ritornare sotto al dominio de' Grigioni in seguito ad una capitolazione solennemente stipulata in Milano fra il Governatore Spagnuolo Leganes e i deputati della Rezia; per la quale quel paese venne nuovamente ad essi ceduto. A questo accordo i valtellinesi indarno protestarono e quella plebe sì trucemente tradita non avendo più altro vigor di vendetta da far valere, presa dalla codarda fiacchezza di que' tempi di decorata barbarie, s'accontentò nel suo nulla di storpiare almanco l'infausto nome del governatore Leganes che l'aveva venduta nella frase latina di *liga nos.* Il capitolato di cessione era stato firmato in Milano ai 3 settembre 1639.

» A questo (sono parole dell'autore) riuscì la lotta sì lungamente agitata con armi e con trattati in Italia e fuori: lotta male avvisata nel cominciamento, crudele nell'atto, inutile nel fine. « — Ormai sono scorsi quasi due secoli da che la rivoluzione valtellinese si spense affatto; nè in quel paese ne rimane quasi più la memoria. Eppure non molte generazioni dopo que' casi luttuosissimi si succedettero, ma quanto esse mai si mutarono! Se raffrontassimo lo stato di quella provincia all'epoca della Grigia dominazione allo stato che or ci presenta, ci accorgeremmo che anche in mezzo alle solitudini de' monti molto si può operare per la causa perpetua della civiltà. La provincia di Sondrio a cui s'aggiungono anche attualmente i contadi di Bormio e di Chiavenna conta ora una popolazione di ottantasei mila e dugento novant'uno individui. Essa vive su rupi e fra vallate sterili di granaglie, ma pur l'industria dell'uomo ha forzato quell'alpestre natura a prestarsi a' suoi bisogni. Non v'ha poggio su cui piede umano giunger possa a stampar le sue orme su cui la vite ora non distenda i suoi pampini. I pascoli abbondano; anche i gelsi ov'è più mite il clima si reggono. Sopra una superficie di circa 59 miglia geografiche di 15 al grado, 57 miglia di superficie territoriale vennero rese produttive. Dove l'agri-

coltura non basta a far sussistere l'uomo, l'industria in parte vi ha supplito: ed oltre questa è fonte lauta di guadagno la cooperazione che prestano quegli abitanti al commercio di transito: cooperazione che s'è fatta importantissima dopo l'aprimento di quelle due grandi strade non ha guari compiute, l'una commerciale del monte Spluga, l'altra militare detta di Valtellina. Queste due magnifiche vie hanno per così dir vivificato, quel paese: esse hanno avvicinato gli abitatori di que' monti ai grandi centri dell' operosità industriale e mercantile. Questa provincia conta già un numero maggiore di case di quello che non ne abbia una delle più ubertose provincie di Lombardia (1). La popolazione va tuttodì aumentando, e ciò che è meglio va sempre più popolarmente istruendosi. Per attenerci a fatti tangibili e vicini osserveremo per esempio che nello scorso anno 1830 la Valtellina fu una fra le poche provincie lombarde che contò in ognuno de' suoi comuni per lo meno una pubblica e gratuita scuola elementare pei maschj. Sopra 134 parrocchie la provincia di Sondrio aveva nell'anno 1830 cento ottant' otto scuole elementari, fra le quali cento cinquanta tre pe' maschj e trenta per le femmine. Così sopra sei mila e cento ottantasette fanciulli maschi che dall'età dai sei anni ai dodici trovavansi atti all'istruzione primaria ne contò quattromila e quattrocento ottantaquattro nelle sue pubbliche scuole elementari, e mille e seicento cinquanta nove fanciulline frequentavano le gratuite scuole aperte pubblicamente in quel povero ma industrioso paese. Queste sommarie risultanze ci bastino a provare quanto sia potente la mano del tempo, e quanto benefiche quelle istituzioni che salvano le popolazioni dal naufragio di sanguinose superstizioni diffondendo in esse una mite coltura: quanto sia valevole a migliorare la condizione economica di un paese il suo aggregamento a stati già inciviliti: quanto in fine l'illuminato fervore di pochi uomini che zelano il ben pubblico possa giovare a fare in pochi anni di una gente poverissima un popolo operoso, rispettoso e cordiale.

Questi consolanti confronti non potrebbero essere istituiti se non conoscessimo le miserie dei tempi andati. Avventuroso quel paese che possa trovare un ingegno forte, splendido, sensato come quello del nostro storico della rivoluzione di Valtellina per raccogliere dal passato delle efficaci lezioni! Questo solo vale a rendere uno scrittore meritevole della pubblica benemerenza.

Giuseppe Sacchi.

---

(1) Nella provincia di Sondrio si noverano 20,758 case: in quella di Pavia, per esempio, non se ne contano che 20,190.

Bullettino Statistico Italiano

(N.ri 2 e 3).

VI. — *Bagni termali di Pietrapola in Corsica.*

Sopra di una montagna costeggiata dal fiume Abbatesco, in un monticello separato da burroni dei due fianchi della montagna sono situate le sorgenti di Pietrapola. Nel punto il più alto dello stretto sentiero che convien salire havvi il posto militare di Prunelli, dove sta una piccola casa solida pel comandante del forte. Di là si veggono i vapori che sfuggono sempre dal terreno circostante come pure una parte del terrapieno nel quale vengono piantate le tende di coloro che vogliono approfittare di dette acque. Queste tende si appellano frascate, perchè al di fuori vengono costrutte con rami di alberi tagliati nel circondario.

Il proprietario di questo terrapieno percepisce per ognuna di queste tende trenta soldi, ed altrettanti per porre un frascato che propriamente è una pergola fatta di rami fronzuti, colla quale si procura un riparo contro il calore del giorno. Coloro che non vogliono o non possono fare questa spesa pigliano posto a dritta ed a sinistra del piccolo sentiere che dalla casetta del comandante conduce al terrapieno. Essi sopra una pertica sostenuta da due forche elevate da tre o quattro piedi da terra, stendono un lenzuolo che per l' ordinario forma il solo riparo di quelle povere genti.

In questi ultimi anni fu consumato tanto legname per i sostegni e per i coperti delle frascate che all' intorno del campo comincia di già a mancare. Tra poco tempo si sarà costretti di andarlo a ricercare a grandi distanze. Gli alberi da tre o quattro pollici di diametro, tagliati nella stagione dei bagni non ripullulano più.

Le sorgenti calde escono da terra a differenti altezze del monticello cominciando dalla di lui vetta fino alla riva del fiume, nel quale esse vi si scaricano. Quella che alimenta i due gran bacini, l' uno dei quali serve per gli uomini e l' altra per le donne, zampilla con una forza assai vivace dalle macerie d' un antico condotto di cotto a piedi di una vecchia muraglia di trenta pollici di altezza, sulla quale passa il sentiere sopra mentovato. I bacini sono stati ristaurati d' alcuni anni in qua, e rimessi in buono stato.

La temperatura di questa sorgente sale a 44 gradi e mezzo del ter-

mometro di Reaumur. Il volume d' acqua somministrato da lei può essere valutato a 30 litri per minuto. I due bagni da lei mantenuti sono costrutti a cielo scoperto nel piano che scende alla riva sinistra del fiume Abbatesco. Contro il sole e la pioggia non si rimane riparati che per un coperto di foglie sostenute da traversate così basse che non si può star ritti in piedi sul gradino posto all' intorno,

Ogni bacino può ricevere 24 persone ad un sol tratto e siccome l'acqua vi si spande quasi immediatamente, così la temperatura è cotanto elevata che trascorsi 12 a 15 minuti si è costretti a sortirne in fretta grondanti di sudore per andare a traspirare sotto una coperta posta nella tenda vicina.

Fuori dei grandi bacini suddetti sorgono lungo il cammino da 35 a 40 passi altre sorgenti a diritta ed a sinistra, le quali formano piccole pozze dal fondo delle quali si innalza l' acqua, la quale tratto tratto manda fuori bolle di aria. Vicino alla casetta del comandante esiste un bacino tagliato nello scoglio, nel quale una di queste sorgenti più abbondanti rimette la sua acqua. Questo bacino può contenere da quattro a cinque persone. Le signore specialmente ne tengono conto, perocchè a differenti ore del giorno se ne dividono fra loro il godimento.

Lungo la discesa verso il fiume scorre un' altra sorgente da una certa altezza. Coloro che sono affetti da tumori, da piaghe, o da dolori locali ne fanno docce col mezzo di canne traforate o di tubi di latta il tutto a cielo scoperto nell' ardore del sole ed in mezzo di rocce ammucchiate e nella più incomoda situazione che immaginare si possa. Alcuni passi più in là scorre inutilmente nel fiume un' altra polla di acqua altrettanto abbondante quanto quella dei grandi bacini, e di una temperatura ancor più elevata.

Sormontando la roccia, la quale da dodici o quindici piedi sovrasta al sentiero si giunge ad una piattaforma, la quale dalla parte di settentrione forma un padule da cinque a sei jugeri d'estensione e nel quale crescono in mezzo ai giunchi il mirto e l' erica. Questo padule è formato da altre sorgenti calde ma di una più bassa temperatura. Le acque non possono essere condotte alla vetta del monticello se non col mezzo di un scifone naturale.

Dalla parte di mezzo di sopra di uno spazio scoperto è postato sotto tende il distaccamento militare inviato da Prunelli per ivi mantener l' ordine durante la stagione dei bagni. Il sig. L . . . . uno dei proprietarj più agiati di Isolaccio, e sottotenente dei volteggiatori corsi, fa costruire su questo punto una casa distribuita in dodici o quindici camere, con un bagno a pian terreno, nel quale in parte si riuniscono le acque perdute alla sommità della piattaforma, e mediante alcuni filoni di terra il padule sarà facilmente disseccato e questa posizione bonificata.

Tutte queste sorgenti, qualunque sia il loro grado di calore, somministrano un' acqua limpidissima che tramandano l' odore e il gusto delle ova sode. La loro efficacia vien vantata contro le malattie cutanee e le piaghe refrattarie. Esse giovano altresì contro i dolori reumatici, contro le paralisie ed agli ingorgamenti del sistema glanduloso. Ma soventi volte si ricorse ad esse per affezioni, alle quali tali acque sono contrarie.

Nel paese di Guagno, cantone di Vico, circondario di Bastia, esistono acque termali della stessa natura. Il governo in questi ultimi tempi vi fondò uno stabilimento militare importante, il quale contribuì per stabilire gli alloggi comodi al pubblico, per cui si spera che l' autorità volgerà egualmente la sua attenzione sulle sorgenti di Pietrapola.

VII. — *Compagnia di Assicurazione contro i danni degli incendj, sulla vita dell' uomo e per le rendite vitalizie.*

Quadro generale delle somme pagate dalla Compagnia per risarcimento dei danni d' incendj accaduti dal gennajo 1827 *a tutto il* 1830.

Milano	Lir.	25,338	15
Pavia	»	13,646	99
Como	»	5,119	35
Lodi e Crema	»	16,100	73
Cremona	»	16,149	09
Mantova	»	33,077	56
Brescia	»	728	80
Bergamo	»	7,131	69
Sondrio	»	27	00
Verona	»	334	40
Roveredo	»	63	00
Bolzano	»	44	88
Trento	»	285	00
Piacenza	»	917	30
Parma	»	26	40
Bologna	»	97	88
Livorno	»	40	00
Lugano	»	20	00
Torino	»	757	28
Saluzzo	»	3,137	73
Cuneo	»	1,005	39
	Lir.	124,048	62

	Somma retro	Lir. 124,048	62
Lomellina	»	7,082	86
Tortona	»	9	20
Casale	»	1,965	35
Novara	»	1,989	83
Ivrea	»	69	00
Pinerolo	»	16	10
Mortara	»	14	89
Vercelli	»	7,010	10
Biella	»	1,302	38
		Lir. 143,508	33
Spese per perizie, gratificazioni ed altri oggetti	»	8,821	61
		Lir. 152,329	94

Annotazione.

Dalla surriferita tabella tessere non si può niun conto nè assoluto nè comparativo degli incendj avvenuti nei luoghi ivi indicati. Non un conto assoluto perchè nel Quadro non sono ricordate fuorchè le case assicurate sulle quali avvennero i danni degli incendj e non le altre case non assicurate sulle quali cader potevano i detti danni. Nemmeno poi si può fare un conto relativo fra gli incendj accaduti sulle case assicurate in un luogo colle case assicurate in un altro, perocchè manca il catalogo di tutte le rispettive case assicurate sì nell'uno che nell'altro luogo; più ancora manca il dato tanto dei fondi capitali della compagnia quanto dei valori assicurati. Un recente rendiconto della celebre Compagnia della Fenice di Parigi, presenta sì gli uni che gli altri dati, come si potrà vedere qui sotto alla rubrica Bollettino statistico straniero, al n.° XVII.

VIII. — *Reale Accademia delle Scienze di Torino e di quella Georgofili di Firenze.*

Nelle due sessioni del 18 novembre e 9 dicembre, dell'anno 1830, la classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'accademia di Torino udì dei *discorsi* intorno agli studi della legislazione in Italia, del conte Federico Sclopis.

Nell'adunanza straordinaria del 5 dicembre 1830, dell'I. R. Accademia de' Georgofili, l'accademico sig. dottore Giuseppe Cosimo Vanni, disse un'importante memoria relativa all'arte e commercio della seta

in Toscana, dove sì di buon' ora allignò, ed ai mezzi idonei a rendere questo ramo d' industria più proficuo e più esteso, sia migliorando la produzione dei bozzoli, col facilitare ai contadini coloni la pratica dei nuovi metodi di educare i filugelli; sia coll' aumentare il numero delle bigattiere ed accrescere la manifattura e il commercio della seta in opera; e più di tutto finalmente col dare un maggiore sviluppo allo spirito di associazione.

IX. — *Confronto dei tre principali ponti costrutti in Europa dopo il 1815.*

La tavola seguente ci dà il confronto.

Elementi di confronto	Ponte di Waterloo sul Tamigi a Londra	Ponte di Bordeaux sulla Garonna	Ponte di Boffalora sul Ticino
Archi.	9	17	11
Lunghezza totale del ponte.	metri 377,0	metri 486,7	metri 304,6
Corda d' un arco	» 36,0	» 26,5	» 24,0
Grossezza delle pile . . .	» 6,1	» 4,2	» 4,0
Larghezza del ponte tra' parapetti	» 12,8	» 14,9	» 9,0
Larghezza de' marciapiedi .	» 2,1	» 2,5	» 1,0
Altezza del parapetto . . .	» 1,5	» 1,8	» 1,1
Materie impiegate	granito	pietre e mattoni	granito
Spesa	fr. 24,000,000	fr. 7,000,000	fr. 3,279,019

X. — *Corso gratuito di geometria e meccanica applicate alle arti e mestieri, istituito in Firenze dal sig. marchese* LUIGI TEMPI.

Corre il terz' anno che la benefica istituzione di un degno nipote degli *alti Fiorentini* a cui tanto deve l' italiana civiltà, è posta in atto da un valente e zelantissimo professore. Se in tutte le città d'Italia una simile scuola gratuita agli artigiani s'aprisse, ben più che meccanico ed economico se ne vedrebbe in breve il vantaggio. E perchè ne' luoghi ove maggiore è il bisogno dell' istruzione, quivi d'ordinario

men vivo suol essere il desiderio, perciò in alcune città gioverebbe eccitare lo zelo de' più ritrosi fra gli artigiani con premii proposti ai lavori di coloro che primi incominciassero a porre in pratica i principii scientifici novellamente impartiti. Ma di ciò veggano i buoni cittadini d' Italia.

Rechiamo intanto il discorso che il sig. prof. Cioci pronunziò nella scuola fiorentina il dì sei di novembre 1830 all' apertura del corso.

« Ecco, o studiosi giovani, che in questo momento incomincia a correre il terzo anno da che io, onorato di sedere in mezzo a voi che qua vi recate per apprender le nozioni le più utili all' esercizio dell' arti vostre, mi trovo rivestito del dignitoso incarico, grave per me, di presiedere all' istruzione vostra nel fecondo studio della geometria e della meccanica a molti indispensabile, e vantaggioso a tutti.

E da qual punto più interessante potrei io partire se non da quello sotto cui fa d' uopo riguardare questo corso speciale, de' cui vantaggi siam debitori primieramente all' autor di esso il barone Carlo Dupin, poi all' istitutore di questa pubblica scuola che a voi ne presenta gratuitamente la spiegazione ?

Molti sono gli istituti pubblici e gratuiti, ove si danno lezioni di geometria e di meccanica; ma tali e tante nozioni si addomandano in questi (qual sarebbe per esempio lo studio del calcolo algebrico), che, oserei dire neppure la decima parte se ne richiede per l' intendimento delle nostre lezioni.

Le sole prime quattro regole della semplice aritmetica ed il maneggio delle frazioni bastano per intraprendere il nostro studio; istruzione al certo tanto elementare e comune, che non può non supporsi nella generalità delle persone: ed ecco così che l'uomo anche rozzo, l'artefice di qualunque classe egli sia, può acquistare cognizione della geometria e della meccanica, scienze alle quali non potè fin ad ora volgere pure un pensiero.

A ciò soltanto, o manifattori ed artisti, io voglio attribuire se alcuno fra voi non ha meritato fin qui la superiorità del paragone.

Adunque io non dubito che per l'avvenire anderà spargendosi sempre più l' istruzione in ogni classe e sopra tutto in quella dei manifattori che più ne abbisogna: e con voi mi congratulo, studiosissimi giovani, la cui presenza in questo luogo mi fa sperare che saranno appagate queste mie brame, se non trascurerete giammai di frequentare le lezioni che io sono per darvi e che si succederanno nel modo seguente.

Nella *prima parte* ci occuperemo della misura dell'estensione nelle sue dimensioni, cominciando dallo studio delle linee e loro rapporti; passando per quello della superficie, e finalmente andando ai corpi, quali esistono in natura: nè mai, per quanto sarà possibile, trascureremo di fare le applicazioni delle diverse teorie, osservando a qual uso l'una più vantag-

giosamente dell' altra potrebbe essere adoprata; tanto in rapporto della geometria, quanto in rapporto della meccanica, che formerà la

Seconda parte del corso. Quivi primieramente studieremo l' equilibrio dei corpi; dipoi il loro movimento e la composizione delle forze. Ricercheremo la posizione del centro di gravità nelle linee, nella superficie e nei solidi. Faremo applicazione delle teorie spiegate alle sette macchine semplici, e ci occuperemo dei rapporti delle forze nelle primarie macchine composte.

Nella *terza parte* infine applicheremo i principii dell' equilibrio e del movimento all' equilibrio e movimento dell' acque o dei fluidi in generale, nelle conserve, nei vasi o recipienti, come nei canali, negli acquedotti, nei fiumi, ecc.: dopo di che esamineremo le più comuni macchine idrauliche, come le trombe ad acqua e l' ariete idraulico. Aggiungeremo poi per termine al nostro corso qualche cenno su la forza del vapore e su la sua applicazione al movimento delle macchine, come i carri ed i bastimenti a vapore, e ciò non ad altro oggetto che per render sempre più nota una scoperta che ha recato dei vantaggi tanto grandi, i quali mai avrebber potuto sperarsi altrimenti; per dare onore agli autori di essa ed alla patria loro; e per destar negli animi di chi n' ascolta l' amore allo studio, onde mettersi in grado di raggiungere ed eguagliare gli uomini delle altre nazioni, le quali inferiori a noi, e molto inferiori, nel nascere delle arti e delle scienze, ci hanno però sorpassati nel progredire delle medesime; e tale, ormai, pur troppo confessarlo bisogna a nostra comune confusione, tale ormai, io diceva, è la distanza che ci separa da queste, che per raggiungerle è necessario intenso studio e assiduità, della quale voglio lusingarmi, o studiosi giovani, sarete voi i primi a dar l' esempio.

A che frattanto mi accingerei io a dimostrarvi i vantaggiosi effetti dell' istruzione, e soprattutto d' un istruzione di tal genere, quando questa vostra risoluzione, me ne assicura e convince?

Inutile sarebbe che io andassi a voi rammentando che non vi ha classe di persone, cominciando dal più semplice artista e salendo fino all' uomo più scienziato, che della geometria non abbisogni; poichè e il falegname, per esempio, il legnajuolo, lo stipettajo, e tutti gli artigiani di questa specie devono e spianare, e squadrare, e misurare superficie, e ricubar volumi; fare insomma infinite operazioni che tutte dalla geometria dipendono, che anzi trovano in questa l' origine loro ragionata e precisa; poichè e il costruttore di strumenti meccanici abbisogna di metodi precisi alla divisione d' un cerchio, alla costruzione di cilindri, di coni e di piramidi; poichè e il perito e l' agrimensore, e l' ingegnere e l' architetto devono esser abili gli uni a misurare la superficie di un territorio scosceso ed ineguale, gli altri a conoscere le curve più adattate

per i lor ponti; poichè infine questo medesimo studio giova in generale per conoscere sempre più la sublimità dell' Autore della natura, a cui dee la grande opera dell' Universo.

E qual raccomandazione sotto questo punto di vista verrei io a fare ad un tale studio, riattaccando così i principii saldi di religione e di morale all' amore dell' istruzione!!

Non credo certamente che alcun v'abbia fra voi che dubiti di questo principio: *che la religione e l'istruzione sono le due basi uniche fondamentali dell' ordine e del bene sociale*; purchè però collegate fra loro, onde isolate non producano o un assurdo materialista o un superstizioso fanatico.

Infiniti altri esempi avrei potuto aggiungere a quelli che ho citati; ma non voglio stancare la vostra sofferenza nell' ascoltarmi.

Tralascio affatto di parlare dell' utilità dello studio della meccanica e dell' idraulica, poichè mi sembrano tanto evidenti le immediate applicazioni che se ne fanno in pratica che io credo soverchio il trattenervi su ciò. Le macchine infatti per eseguir trasporti, per alzar pesi, per costruir fabbriche sono indispensabili ad usarsi: bisogna adunque conoscere quali aumenti o risparmi di forza esse danno; ed ecco manifesta l' utilità della meccanica. Il regolare le acque nel loro corso, nei fossi, nei fiumi, nei canali, ecc. è pure indispensabile, poichè altrimenti si devasterebbero le campagne, e quindi se ne annullerebbero i prodotti che servono alla nostra esistenza: ed ecco in ciò, più che il vantaggio, la necessità, io dico, dell' idraulica.

Che cosa adunque mi resta a fare verso di voi, o zelantissimi giovani, se la vostra volontà per questo studio è oramai decisa, se dei vantaggi che possono resultarvene, siete già persuasi? Null' altro che radoppiare il mio zelo, certo che ne sarò contraccambiato dalla vostra frequenza e dalla vostra attenzione. » --- Noi riferimmo questo discorso del prof. Cioci estraendolo testualmente dall' *Antologia di Firenze* (Febbrajo 1831). Facciam qui noto che il benevolo pensiero del buon marchese Luigi Tempi ha già trovato degli emulatori. Ci gode veramente l'animo nell' annunziare che anche in Milano il benemerito sig. Crammer, a cui deve tanto la patria industria, ha in quest' anno chiesto e graziosamente ottenuto dall' I. R. Governo un decreto che lo autorizza ad aprire una scuola gratuita, di ragion privata, ove s' insegnerà la chimica applicata alle arti in via elementare ai manufattori e artigiani del nostro paese. Così ci prepariamo a grado a grado all' istruzione tecnica di cui tanto abbisogniamo. *G. S.*

XI. — *Notizie intorno all'ospizio degli orfani abbandonati, fondato da Tata Giovanni in Roma.*

I buoni libri diretti a operare delle buone azioni si vanno tutto dì moltiplicando in Italia. Eccone una nuova prova.

Il benemerito Abate Carlo Luigi Morichini ha testè pubblicato a Roma un opuscolo per rammentare a tutti i buoni la memoria di un Giovanni Borgi che istituì pel primo nella capitale della cristianità un ospizio per gli orfani abbandonati (1): il profitto dell' edizione sarà dall' autore adoperato per far eseguire un quadro che rappresenti l' effigie del Borgi, per far collocare una lapide che ricordi al fianco il suo nome nel luogo ove riposano le sue ceneri e per depositarne la rimanente somma nella cassa dell' ospizio stesso. Questo pietoso pensiero del sacerdote Morichini ci fa render conto della sua operetta con un senso di affettuosa riverenza.

Ben pochi fors' anco in Roma sapranno chi fosse questo Giovanni Borgi detto Tata Giovanni a cui l' autore ha consacrato alcune pagine che lo rammentano alla riconoscenza del suo paese. Era il Borgi un povero mastro muratore nato a Roma nel 1732. Nel suo rozzo mestiere non era neppure riputato gran cosa. Egli non solo nulla sapeva di lettere, ma non avrebbe nemmanco saputo distinguere le cifre aritmetiche dalle lettere dell' alfabeto: tanto era idiota. Quest' uomo avea sortito piccola statura, tozze forme ma nerborute: era inoltre alquanto attratto nelle gambe, losco d' un occhio e di carnagione nerastra. Egli usava anche assettarsi da pover' uomo: portava una parrucca tutta scarmigliata e una vesta cenericcia che gli scendea fin quasi alle calcagna: pareva, come dice il nostro volgo, un uomo dell' altro mondo. Eppure in quel corpo ammiserito, in quella rustica idiotaggine s' ascondeva una anima viva, operosa, nata a patire e a compatire, informata alla mite carità del beneficio. All' avemmaria d' ogni giorno usava egli accorrere con altri artigiani a un' oratorio di Roma presso l' Università Gregoriana per recitarvi le preci della sera. Passando per la Rotonda con un tal suo compagno Antonio Bianconcino, di arte fabbro-ferrajo vedeva sempre sull' imbrunire molti poveri fanciulletti acquattati sulle panche da pollajuoli e sui gradini del Panteon che stavano dormendo alla serena. Di giorno scorgeva talvolta que' tapinelli vagar qua e là da scioperati per le vie di Roma urlando, rubacchiando e bestemmiando. Il compagno del Borgi incominciò qualche sera a spoltrire que' dormigliosi, a chiamarli con buone maniere a cantar con lui le litanie e a far apprender loro la dottrina cristiana: indi li traeva a un piano terra della sua casa e gli facea qualche volta riposare sotto il suo tetto. Il Borgi preso pure da un vivo affetto di carità per quelle derelitte creaturine si pose a far lo stesso, nè passava giorno in cui non facesse per esse

---

(1) *Di Giovanni Borgi mastro muratore, detto Tata Giovanni e del suo ospizio per gli orfani abbandonati, Memoria dell' ab.* Carlo Luigi Morichini. *Roma* 1830 *dalla tipografia Marini. Un opuscolo in* 8.° *di* 84 *pag. con ritratto litografico.* (*Prezzo bajocchi* 20.)

un qualche nuovo sagrificio. Egli adduceva que' putti a casa sua, gli vestiva del suo, poi gli mandava a mestiere da qualche artigiano suo compare e facea che lavorando s' accattassero un po' di vitto. Sua sorella avea cura di nettarli e custodirli e un po' alla volta la famigliuola adottiva si fece una famiglia straordinariamente numerosa. Allora non gli mancarono protettori. Un abate Pinchetti, poi vescovo d'Amelia, veduto Giovanni in un dì festivo che andava salmodiando per le vie co' suoi figliuoletti, ebbe vaghezza di prender notizia di lui e del suo privato istituto: ne diede indi parte al Cardinale Dipietro, e per opera di questo pio porporato incominciò il nostro mastro muratore ad avere un assegno mensile bastevole per mantenere tanti infelici. Que' poveretti eran chiamati dal nostro Borgi i *miei figliuoli* e questi nel loro dialetto gli contraccambiavano quella sua parola d' affetto appellandolo il *loro Tata Giovanni*, che suonerebbe lo stesso che *Padre* o *Papà Giovanni*. Questo titolo di fanciullesca affezione gli restò per sopraunome vivendo e dopo morte servì di titolo allo stabilimento da lui fondato.

Tata Giovanni era un buon uomo, ma non era per questo un grand' uomo. La sua carità era fervorosa, ma ruvida, sregolata, spesso iraconda. S' egli vedeva un orfano abbandonato per via se lo tirava a sè, nè v' era gemito, nè v' era appiglio che valesse a liberarnelo: a viva forza strascinava egli seco la creatura che volea beneficare; a talchè il suo gran zelo di raccogliere figliuoli era passato in proverbio nel popolo di Roma che per ispaventare que' bambini tristerelli che la vogliono sempre a modo loro si usava e si usa tuttora sgomentarli dicendo loro « fuggi veh! fuggi, ecco Tata Giovanni. » — Gli orfani abbandonati raccolti da costui nel suo povero ospizio erano educati a quell' arte meccanica che più loro affaceva ed a vent' anni in circa erano restituiti al loro paese ridotti uomini operosi, rispettosi e cordiali. Tata Giovanni amministrava da solo alla meglio le rendite dell' ospizio; ogni sabato a vespro si poneva sulla porta dell' orfanotrofio con una sacchetta fra le mani entro cui i fanciulli doveano deporre le monete che aveano nella settimana guadagnato. Guai a chi avesse ritenuto un quattrinello! scapellotti non ne mancavano. Tata Giovanni non aveva neppur mezzi di fornire egli stesso qualche coltura a' suoi orfanelli e pensò di chiamare a loro maestro ed istruttore un Francesco Cervetti che s' ebbe anche egli pel suo schietto amore a' fanciulletti il paterno nome di *Tata Francesco*: questi però non stette molto nell'istituto e si ritrasse per aprire egli pure un altro orfanotrofio. Inabile il nostro Tata Giovanni ad insegnare a leggere faceva per erudimento mentale replicare a' suoi alunni tutte le divote orazioni che egli sapeva a memoria e loro spiegava anche quel poco di sapienza evangelica che nella pia sua anima avea qualche volta imparato alla sua maniera. Egli era tanto religioso che si narra esser

stato veduto nel giubileo straordinario pubblicato da Pio VI, andar per le vie di Roma alla testa de' suoi figliuoli, recando una corona di spine sul capo, una corda al collo, e una croce di legno di gran mole sulle spalle, camminando sempre a piè scalzi. Il povero e dabben uomo benedetto da tutti, amato da' suoi orfanelli come padre e maestro mancò settuagenario a' suoi beneficati, sorpreso d' apoplessia il 28 giugno 1798. Tata Giovanni nell' oscura sua vita ebbe il merito insigne di aver ravvivato in Roma lo spirito di carità per quegli infelici che nascendo fra le miserie sono abbandonati ancora nell' infanzia dalla paterna disperazione. Questo suo benevolo pensiero reso ad atto in tempi più scioperati dei nostri lo fanno degno di una benemerita ricordanza e dobbiamo per questo esser grati al signor abate Morichini che volle redimerci dalla dimenticanza il nome di quest' uomo.

Dopo la morte di Giovanni Borgi il suo orfanotrofio subì varie vicende. L' avvocato Cristaldi prese egli cura di que' fanciulli e gli aggregò a un altro piccolo ospizio di 24 fanciulli che era stato pochi anni prima istituito da un altro Giovanni che era sarto di professione. Durante la dominazione dei Francesi in Roma fu sempre egli il direttore dell' ospizio. Egli associò all' istituto un tessitore, un sarto, un calzolajo, un lanajuolo, un fabbro-ferrajo e un falegname onde gli alunni fossero istrutti in queste arti senz' uopo di uscire dallo stabilimento. Venuto Pio VII a Roma l' avvocato Cristaldi cedette spontaneamente la protezione dell'orfanotrofio riunito a Marianna Arciduchessa d' Austria che ne fidò la direzione ai così detti Padri della Compagnia della Fede. Ritornati nuovamente i Francesi l' orfanotrofio dei due Giovanni venne governato dalla Commissione di Beneficenza. Reduce nel 1814 Pio VII, lo stabilimento ebbe per direttore l' abate Guidi, e il canonico Storace. Durante queste variazioni di dominazioni politiche l' istituto ad ogni tratto qua e là balestrato aveva parecchie volte mutato sede e finalmente potè essere collocato nel monastero di sant' Anna de' falegnami ove trovasi tuttavia. Per ridurre questo locale all' uso a cui doveva servire fu uopo spendere più di quattro mila scudi. Ora è diviso in sette camerate e conta 120 orfani. Nell' anno 1830 questi fanciulli, che rimangono nell' ospizio sino a vent' anni, nè possono esservi accettati se non dopo gli anni sette e devono essere abbandonati dai parenti, attendevano alle arti e professioni seguenti. — All'arte del falegname se n'erano avviati 17: a quella del sarto 16: al mestiere di fabbro-ferrajo 14: a quello di orefice ed argentiere 11: all' arte dell' ebanista 8: del banderajo 5: dello stagnaro 5: dello stampatore di tela 5: del calzolajo 4: del tornitore 4: del compositore di caratteri 4: del legatore di libri 3: dello scarpellino 3: dello scatolaro 2: del facocchio (ossia fabbricatore di carrozze) 2: del sellajo 1: dell' ottonaro

1 : dell' archibugiere 1 : del materassajo 1 : del cordaro 1 : del guantaro 1 : del fonditor di caratteri 1 : del calzettaro 1 : del doratore 1 : del mosaicista 1 : dello scultore 1 : del cesellatore 1 : dell' intagliatore 1 : dell' incisore in rame 1 : alla carriera degli studj di lettere 2.

Questi giovanetti lavorano da otto a dieci ore al giorno. Hanno nell' ospizio una scuola ove apprendono il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, e il catechismo. Sono puliti, ben nutriti, e curati nelle malattie. Due sacerdoti dimoranti nell' ospizio hanno governo della disciplina. Un sotto-superiore non ecclesiastico ha il carico di procacciar de' padroni per apprender l' arti ai fanciulli. Un sarto ha cura del vestire e fa da mastro di casa: v' ha un cuciniere, un ajutante, un infermiere. Gli orfani puliscono essi stessi le loro sale e questo servigio lo disimpegnano per turno. Il seguente specchio economico della rendita e della spesa dell' ospizio durante un decennio farà conoscere i movimento economico dello stabilimento. Avvertiamo i nostri lettori che le cifre riferite nel quadro rappresentano scudi romani colle loro frazioni.

SPECCHIO ECONOMICO
dell' Ospizio di Tata-Giovanni.

anni	*orfani*	*superiori*	*famigli*	*entrata*	*uscita*	*avanzo*	*disavanzo*
1820	112	3	5	4776.25	4980.26 1/2	. . . .	204 01 1/2
1821	120	3	5	5755.98 1/2	5458.97 1/2	297.01	. . . .
1822	120	3	5	5452.96 1/2	5709.41	. . . .	256.44 1/2
1823	120	3	5	5852.82 1/2	5508.34	344.48 1/2	. . . .
1824	120	3	5	5787.25	5887.17 1/2	. . . .	99.92 1/2
1825	120	3	5	5700.89	5754.14	. . . .	53.25
1826	120	3	5	5148.41	5122.17	25.64	. . . .
1827	120	3	5	5396.48	5519.28 1/2	. . . .	112.80 1/2
1828	120	3	5	5642.83 1/2	5448.52 1/2	194.31	. . . .
1829	120	3	5	5704.90 1/2	5418.22 1/2	286.68	. . . .

Gli orfani di quest' ospizio hanno quindici oncie di pane se sono i più teneri d'età, dieciott' oncie se mezzani, vent' un' oncie se maggiori. Questa distribuzione si fa tre volte al giorno. A pranzo hanno una mezza foglietta di vino, una zuppa e tre once di carne lessa condita con qualche erbaggio o legumi; a cena insalata e pietanza. Le biancherie si cangiano ogni otto dì. Il vestire de' giorni feriali è una camiciuola di carfagno color pulice e calzoni simili: nelle feste un abito di panno cenerognolo. L' istituto si mantiene colle rendite di alcuni legati pii e coi giornalieri guadagni che fanno gli stessi orfani lavorando a mestiere.

La seguente tavola farà conoscere i guadagni di questi orfanelli nei dieci anni decorsi dal 1820 al 1829.

TAVOLA

del guadagno giornaliero.

anni	*orfani*	*guadagno*
1820	112	1697.67 1/2
1821	120	1864.94 1/2
1822	120	2025.06 1/2
1823	120	2041.96
1824	120	2062.09
1825	120	1922.77 1/2
1826	120	1726.51 1/2
1827	120	1692.13 1/2
1828	120	1659.52 1/2
1829	120	1448.78 1/2

» Dalla tavola (soggiunge l'ab. Morichini) si deduce che il guadagno settimanale mantiene appena un terzo degli orfani. Perciocchè non vi vogliono meno che diciassette o diciotto anni d'età prima che giungano alla settimana di nove paoli. Di dieci anni incominciano a lucrare appena un mezzo paolo; di tredici, un paolo e mezzo; di quattordici o quindici, due e tre paoli; e così a mano a mano cre-

scendo, finchè all' uscire dell' ospizio hanno diciotto e venti paoli, secondo il mestiere, l' abilità e la fortuna.

» Pertanto una metà degli orfani, cioè tre sesti, sono mantenuti dai sussidii dell' istituto; un terzo, cioè due sesti, dalle loro medesime fatiche; cosicchè un sesto soltanto rimarrebbe a sustentarsi dalla carità de' privati. Però è forza di confessare che sono sì scarse coteste limosine che vi si riesce a stento. Non intendo con ciò far onta alla romana carità; ma vorrei solo che fosse meglio diretta. »

L' abate Morichini dopo aver offerta la storia di quest' ospizio d' orfani e dopo averci dato il ragguaglio del suo attuale ordinamento, propone alcune sue vedute per migliorarne i beneficj. Queste sue vedute sono molte e quasi tutte sensate. Egli è persuaso di quell' assennato principio direttivo della pubblica carità che essa, cioè, non debba arrecare soccorso se non quando fa bisogno e dentro i limiti del bisogno stesso. Non ama quindi le folli profusioni di beneficenze che in vece di alleviare le piaghe della miseria le ingrandiscono e ciò che è peggio le radicano nella parte più gangrenosa della società e ne fanno così un malanno perpetuo. Egli vorrebbe pertanto che gli orfani di padre o di madre soltanto, e tutti quelli che hanno vicini parenti non fossero staccati dalla famiglia per essere ricoverati nell' ospizio: privare, egli dice, i fanciulli della benevolenza e dell' affetto domestico non è un atto di carità, ma è per lo meno un' insensatezza. Si sovvengano pure di nutrimento, di vestito e d' istruzione gli orfani di tal sorta, ma non si strappino dalla società di famiglia ove hanno diritto di vivere e dove c'è il dovere di averne cura. Se gli ospizj non avessero ad accogliere che i soli orfani veramente abbandonati, la città di Roma abitata da 144, 541 individui non darebbe ogni anno, in seguito ai computi fatti, che 13 soli orfanelli veramente meritevoli di essere raccolti e ricoverati. In vece in quella città si contavano nel 1830, come dicemmo, 120 orfani nell' ospizio di Tata Giovanni, oltre questi altri 200 erano ricoverati nell' ospizio detto di S. Michele: 50 nell' ospizio detto di Santa Maria in Aquiro; e 350 nella casa d' industria: in totalità si noveravano 730 fanciulli d'ambo i sessi nodriti, allevati e istruiti a carico della pubblica carità, ed in pubblici stabilimenti.

L' autore vorrebbe pure che l' istruzione impartita agli orfani dell' ospizio fosse estesa non ai soli primarj erudimenti elementari ma ben anche alla geometria e al disegno applicato alle arti, a' principj della meccanica, alla geografia, e a un po' di storia del proprio paese. Molti altri voti svolge pure quel benemerito scrittore che noi ci troviamo inabilitati per brevità di qui riferire. Ma giacchè sinora ci trattenemmo a parlare dell' ordinamento di un ospizio d' orfani, vuole la giustizia e il debito della pubblica gratitudine che noi rammentiamo che tutti i miglioramenti che si possono desiderare in tal genere d' istituti caritatevoli,

vennero già da alcuni anni trovati e proficuamente praticati, da un nostro italiano. Fu questi quell' uomo benemerito di Stefano Sanvitale parmigiano che nell' anno 1800 istituì nel borgo di Fontanellato presso Parma un' ospizio privato d' orfani e d' orfane a cui aggiunse scuole tecniche, o sia d' arti e mestieri, opificj alla foggia di quelli attivati nelle case d' industria, ed esaurì tutti que' perfezionamenti che possono essere compatibili in siffatta maniera d' pii istituti. Il suo ospizio fiorì sino a che visse quel valent' uomo e non cessò di sussistere che dopo la sua morte. Noi invitiamo il sig. Abate Morichini e tutti quelli che dirigono, o che intendono fondare simili stabilimenti di studiare e coordinare i loro istituti giusta le discipline attivate dal benemerito Sanvitale; discipline che furono rese di pubblica ragione colle stampe (1).

Noi volemmo fare per questo brav'uomo quello che il sig. Morichini ha fatto pel suo Giovanni Borgi: richiamare, cioè, l' esistenza di un benefattore e di un suo eccellente istituto, perchè ne resti memoria in un paese dove la virtù del beneficio è una delle virtù più diffuse ma è ad un tempo una delle più schive ed occulte che si conosca. Ci giovi anche in quest' occasione il ripetere quel motto profondo del filosofo di Ferney che in Italia si mostrano sempre le statue e si nascondono gli uomini.

G. Sacchi.

XII. — *Nuovo Gabinetto di macchine per uso d' arti e mestieri aperto in Milano presso l' I. R. Istituto delle Scienze ed Arti.*

Col primo giorno di gennajo del corrente anno 1831 venne per uso pubblico aperto nel Palazzo delle Scienze ed Arti di Milano un nuovo gabinetto di macchine inservienti alle arti ed ai mestieri. Esso rimane accessibile al pubblico al lunedì d' ogni settimana e ciò all' oggetto che i nostri artigian che in quel giorno usano far mezza festa possano approffittarsene. Le macchine ottimamente disposte e ordinate veggonsi distribuite in cinque sale: ogni macchina reca scritto il titolo e l' uso a cui

---

(1) *Vedi l' opera intitolata*: Manuale pei Direttori, maestri ed altri impiegati delle case d' educazione e d'industria di Fontanellato di *Stefano Sanvitale* fondatore delle dette case. *Parma dalla Stamperia Carmignani* 18**· *Un vol. in-8.° di pag.* 190.

serve. Questo gabinetto venne formato in gran parte col deposito di macchine che lasciò la benemerita società patriotica di Milano, la quale fece in vent' anni per la nostra agricoltura e le nostre arti, quello che non pervengono a fare a' dì nostri dieci accademie : oltre questo deposito si trovano radunati in dette sale anche i modelli di molte macchine che vennero recentemente donate all' Istituto dai loro inventori. L' affetto benevolo che ci induce a lodar sempre le patrie cose non ci rende però sì vani da credere che questo nuovo museo di meccanica abbia a giovare gran fatto. Perchè veramente lo fosse dovrebbe esser compiuto e presentare per ogni arte un compendio di tutte le migliori macchine che si dovrebbero adottare; e a giungere a questo scopo potrebbe in qualche parte bastare la cooperazione generosa di parrecchi de' nostri artefici più agiati che donassero all' istituto de' modelletti delle macchine e congegni meccanici di cui fanno uso. Ma perchè ciò si avesse ad ottenere gioverebbe prima che i nostri artigiani fossero innamorati delle scienze tecniche che praticamente e quasi istintivamente professano. Nè questo amore per sapere ciò che s' è fatto e ciò che si ha a fare nelle arti può vivamente svolgersi e radicarsi senza l' istituzione di pubbliche scuole gratuite d'arti e mestieri : scuole che sappiamo già vicine ad essere fra noi attivate. Per sovvenire dunque al pensiero di dar presto opera a questa giovevole istituzione di scuole ha ottimamente disposto il nostro I. R. Istituto di Scienze, aprendo come ha fatto in quest' anno il suo pregevole gabinetto di macchine.

G. S.

Bulletino Statistico Straniera

XI. — *Produzione e consumazione delle sostanze farinacee in Francia.*

In una delle prime sedute della Società di Statistica della Francia presieduta del sig. conte *Chaptal* il sig. L. M. * * * uno dei membri di lei che fu allievo della Scuola politecnica lesse una Memoria molto particolareggiata riguardante la produzione e la consumazione delle sostanze farinacee alimentanti in Francia. Egli comprovò il suo lavoro con rilievi officiali che abbracciano le importazioni, le esportazioni, il prezzo dei grani, la tassa del pane, ecc.; e lo corredò con un gran numero di quadri relativi alla valutazione delle raccolte, distinte secondo la qualità delle sostanze farinacee alimentarie in ognuno dei dipartimenti della Francia.

Dopo l' esame dei fatti l' autore nota i casi di carestia provati dalla Francia da alcuni secoli indietro. Nel decimo secolo egli ne conta dieci.

Nel XI ventisei,

Nel XII due.

Nel XV sette,

Nel XVI sei,

E dal 1560 al 1830 ne conta trentasei vale a dire sopra otto anni vien contato un anno di carestia e ciò in un periodo di duecento settant'anni il più ravvicinato ai giorni nostri.

Finalmente egli segna un fatto ordinario ed è che sopra cinque successive raccolte consecutive comunemente ne avvengono tre buone, una mediocre ed una cattiva.

XII. — *Avanzi di Mammuth nello Stato dell' Hojo in America.*

In alcune lettere recenti sugli Stati Uniti in America pubblicate da un viaggiatore di quel paese, noi troviamo nella prima lettera sullo Stato dell' Hojo del quale abbiamo altre volte parlato in questi Annali la menzione di alcuni ossami di straordinaria grossezza e lunghezza dei quali si trovano altri esempj citati dal celebre sig. Cuvier. « Io giunsi verso tre ore (dice il viaggiatore) a Bigbone (valle delle grandi ossa) ben cono-

sciuta per le ossa di *Mammuth* che ivi si scoprono. Questa valle ha un miglio quadrato circa di estensione. Essa certamente fu il teatro di qualche grande rivoluzione terrestre. Da ogni parte si vedono zampillare acque che hanno un gusto salmastro e sulfureo. Numerosi paduli de' quali scandagliar non si può la profondità sono tapezzati di erbe che hanno lo stesso sapore.

Fu domandato se le ossa di Mammuth furono condotte nella valle di Bigbone in forza di un'innondazione, o veramente se gli animali ai quali essi appartenevano furono inghiottiti da qualche convulsione della natura. Sembra che il primo supposto non si allontani dal vero perocchè queste ossa si trovano staccate almeno fino in oggi [e non riunite in ischeletri compiuti, locchè dovrebbe vedersi se l'animale fosse stato inghiottito nella sua totalità. La stessa cagione che portò le membra di elefanti e i rami di palma nella Siberia e nella Lapponia forse ha potuto deporre a Bigbone queste ossa che esercitarono cotanto lo studio dei naturalisti (1).

Dobbiamo per altro osservare che la grande quantità accumulata in un dato sito, unita ai profondissimi paduli i quali possono per avventura contenere il maggior corpo e lasciare galleggiare alla superficie le minori membra, può fare egualmente dubitare del contrario. Da una oscura tradizione sembra che il Mammuth sia un animale che gode a guisa di tanti altri come la marmotta e la talpa di abitare sotterra e però essere potrebbe che nella valle di Bigbone si fossero trovate le caverne abitate da questi animali in maggiore quantità che altrove e che queste caverne invase dall' acqua abbiano fatto perire gli animali colà radunati. Nella valle poi dell' Hojo si trovano i segnali di un repentino cataclisma come fu già riferito in questi nostri Annali: però abbiamo un buon dato per appoggiare questa congettura.

La tradizione (prosegue il viaggiatore) sul proposito di questi animali conservata dagli indigeni è assai osservabile. « Nei tempi antichi, » dicon essi, una mandra di questi animali terribili venne a Bigbone e » fece una grande strage fra i buffali, gli orsi e le alci che erano stati » creati a beneficio degli Indiani. Il grande spirito vedendo questa strage » concepì una così grande collera che egli afferrò la sua folgore e venne » ad assidersi sopra una rocca vicina che porta ancora l'impronta del suo » piede onnipossente. Egli lanciò la sua folgore in mezzo della mandra » distruttrice ed uccise tutti questi mostri tranne il loro capo il quale pre» sentando la sua fronte agli strali del grande spirito gli spontava tutti: ma

---

(1) *Si può domandare ragionevolmente se i paesi posti in oggi sotto la zona temperata fossero una volta situati sotto la torrida.*

» essendo finalmente stato colpito nelle coste egli prese la fuga e lanciandosi al dissopra del fiume Hojo (il grande Wabash e il fiume degli Illinesi) egli si ritirò al di là dei grandi laghi ove si trova ancora al dì » d' oggi. »

XIII. — *Consumazione della seta nella Gran Bretagna.*

Nel giornale intitolato *London Magazine* leggiamo quanto segue:

« Il quadro seguente indica la quantità di seta greggia e organzinata importata in cinque anni cominciando dal primo trimestre del 1828 andando indietro. Sicuramente questo quadro non conferma i sinistri pronostici dei ciechi partigiani delle restrizioni commerciali che con tanta franchezza proclamavano che i bill del sig. Huskisson produrrebbero la perdita di questo ramo della nostra industria.

		Quantità importata nel Regno Unito	*Quantità entrata per la consumazione interna del Regno Unito*
		Libbre	Libbre
Sete greggie	1823	2,512,164	2,104.257
	1824	3,135,644	3,547:777
	1825	3,117,241	3,044,416
	1826	2,487,821	1,964,188
	1827	3,146,926	3,759,138
Primo trimestre	1828	589,138	1,131,171
Sete organzinate	1823	368,470	363,864
	1824	342,005	463,271
	1825	777,529	559,642
	1826	177,404	289,325
	1827	463,801	454.015
Secondo trimestre	1828	147,460	112,363

Da questo quadro si rileverà la verità dell' osservazione da noi fatta altre volte sul conto fatto dal sig. Dupin che asserì che il consumo suddetto saliva solamente per ogni anno a 2,000,000 di libbre. Per soprappiù osserviamo che le somme inserite in questo quadro sono quelle che appariscono notificate dai registri dai quali sicuramente non può risultare l'intiero e veridico stato particolarmente delle sete organzinate atteso il gra-

voso dazio che in allora pesava sopra di esse e che provocava molti contrabbandi.

XIV. — *Pezzi di scheletri umani scoperti nel Brasile.*

Secondo la decisione del sig. *Cuvier* viene generalmente opinato che l'uomo non è del numero degli esseri organizzati del quale le roccie abbiano conservato le impronte e le parti le meno distruttibili; ma ora sorgono fatti i quali se sono stati ben osservati potrebbero far ritrattare questa decisione; tanto più se constasse d'altronde che i luoghi osservati fin qui furono dapprincipio coperti da acque le quali col grande ultimo cataclismo si ritirarono e lasciarono in secco il paese, se pure la propagazione della razza umana si dovesse attribuire ad un dato paese.

I giornali Americani hanno annunziato avanzi di umani scheletri scoperti nel Brasile di cui saranno trasportati agli Stati Uniti pezzi scelti a dovere e rimessi alla Società accademica di Filadelfia. Dicesi che questi preziosi avanzi furono trovati nel tuffo presso le rive del fiume di Santas sulla strada che dal porto dello stesso nome conduce a San Paolo traversando una piccola catena di montagne paralelle alla costa.

XV. — *Progressi dell' agricoltura nell' India francese.*

« Noi sentiamo da Pondichery (dice la Gazzetta di *Madras*) che la corvetta francese la *Chevrette* comandata dal sig. *Fabré* si mise alla vela nel cominciamento di aprile 1828 con un voluminoso carico di canne di zuccaro che saranno ripartite fra gli abitanti i più istruiti e i più industriosi della colonia francese i quali manifestarono l'intenzione di stabilire piantagioni di zucchero. Il sig. Belanger, botanico, si è incaricato di andare a scegliere fra le varietà delle canne dell'isola di Java quelle che possono essere coltivate con più vantaggio nei contorni di Pondichery. Onde premiare gli sforzi e la riuscita dei nuovi coltivatori e fabbricanti verranno loro concesse terre in proporzione. Dalla Francia si fanno venire macchine a vapore, mulini, apparecchj, ecc., che saranno ceduti al prezzo di fabbricazione con grande facilità per il pagamento. Le colture del caffè dell'Oriana e del gelso per l'educazione dei bachi da seta sono incoraggite del pari di quella della canna di zuccaro. Si fanno venire dall'Europa tintori e tessitori coi loro telai, e se ne aspettano anche altri. In somma l'industria va ad essere spinta al più alto grado a cui può giungere in quel paese cotanto favorevole al suo sviluppamento. Ecco intraprese filantropiche d'una utilità generale e ben degne della gratitudine dei popoli.

Esse fanno onore all' amministrazione del sig. Desbassyn commissario francese in Pondichery.

XVI. — *Giudizio del Giornale detto l'* Atlas *sopra la rivista di Westminster.*

In questo Giornale dell' Atlas s rende conto delle tre riviste inglesi cioè, della trimestrale, (*Quarterly Review*) di quella d'Edimburgo, e finalmente di Westminster. Delle due prime tralasciamo di produrre il giudizio perchè esse sono conosciute sufficientemente in Italia. Ci restringiamo dunque solamente all' ultima come la meno conosciuta.

» I redattori della rivista trimestrale (dice l'Atlas) agiscono in corpo. Quelli della Rivista d'Edimburgo agiscono individualmente. I primi sono forti per la loro massa : il successo degli altri dipende dagli atti isolati del loro coraggio. Si sarebbe tentati a credere che la Rivista d'Edimburgo ha ad un sol tratto reggimentati Ajace, Tersite, Ulisse ed Agamennone. »

» Noi non continueremo la nostra metafora parlando della revista di Westminster perchè questo Giornale non ama i tropi e seco lui non converrebbero. Noi troviamo in questa rivista un grado di uniformità molto maggiore di quello della rivista trimestrale benchè il principio ne sia differente. Qui non veggiamo una pittura a gradazioni diverse, ma un cameo uniforme e bigio. «

» I suoi redattori hanno tutti idee forti e fermate: una dicitura energica : ma vi ha nel loro zelo ostinazione ed amarezza. Tengono opinioni particolari e la dialettica vigorosa colla quale dalle premesse traggono le conclusioni ne forma avversarj terribili. «

» Ciò che soprattutto li distingue dai redattori della Rivista d'Edimburgo si è che essi hanno un sistema buono o cattivo, ma in tutte le sue parti completo, ben dedotto, diviso e suddiviso secondo le regole della logica la più rigorosa. La Rivista d' Edimburgo non ha che massime solide o frivole, vuote o ingegnose. Soventi volte queste massime sono vivamente colorate da una facile immaginazione e prodotte con entusiasmo ed eloquenza. I redattori della Rivista di Westminster per lo contrario sono sprovveduti di quella immaginazione che distingue i loro emuli : in contraccambio essi hanno penetrazione, logica ed energia. Presso di essi i forti sostengono il sistema ; e il sistema dà forza ai deboli. Il redattore della Rivista d'Edimburgo non ha questo appoggio ; egli non può contare che su le sue risorse individuali.

» Se la Rivista di Westminster fosse condotta in una direzione più analoga ai gusti del pubblico ; se i suoi articoli fossero meno lunghi e più raddolciti nelle loro forme ; se la ragione vi fosse prodotta sotto

sembianze meno austere e compartita con una mano più economa, non va dubbio che nello stato attuale dell'opinione ella eserciterebbe una grandissima influenza. «

XVII. — *Conto delle somme pagate della compagnia di assicurazione contro gli incendi, sotto nome di Fenice di Parigi.*

Dopo il conto della compagnia di Milano, possiamo soggiungere in via di statistica notizia anche il risultato della compagnia francese della Fenice, formata in Parigi e superiormente autorizzata col primo settembre 1819 della natura stessa di quella di Milano. La compagnia suddetta della Fenice sotto il giorno 10 maggio 1831 tenne un'assemblea generale in Parigi de' suoi azionarj. Nella seduta fu reso conto della situazione della compagnia fino a tutto il 31 dicembre 1830. Essa ha pagato cominciando a contare dall'epoca della sua origine, cioè dall' anno 1819 venendo a tutto il 1830, per danni d'incendj, la somma di 12,992,305, e cent. 45 italiani. I valori assicurati montavano a due milliardi trecento settantacinque millioni, detratti i rischj estinti o annullati. Gli interessi del semestre dal 1.° aprile valutati a 102,000 franchi furono pagati agli azionarj, incominciando a contare dal detto giorno.

I risultamenti ottenuti durante questo semestre, permisero di accrescere le risorse della compagnia, di modo che indipendentemente dal fondo capitale che è di quattro milioni realizzati, la compagnia della Fenice presenta ancora un fondo di riserva, di previdenza di *fr.* 715,833 e cent. 42. Gli azionarj all' unanimità approvarono i conti che furono loro presentati in quella seduta.

XVIII. — *Programma di concorso ad un premio da conferirsi all'autore della miglior opera storica sul commercio di Marsiglia.*

Il Barone Felice di Beaujour ha proposto un premio di cinque mila franchi da accordarsi all' autore della miglior opera sul commercio di Marsiglia. Il premio verrà conferito nel dicembre 1832 da un comitato di cinque persone: una di queste verrà nominata dal consiglio municipale di Marsiglia, la seconda dalla camera di Commercio, la terza dal Tribunale di commercio, la quarta dall' Accademia di Marsiglia e la quinta dalla Società di Statistica attivata in detta città.

L' opera da presentarsi al concorso potrà avere il titolo di *Quadro*, di *Saggio* o di *Memoria* intorno al commercio di Marsiglia. Essa però dovrà

per lo meno svolgere la storia del commercio di Marsiglia dalla sua origine sino all' anno 1825 e da quest' anno sino a tutto il 1830 verrà esposto il quadro delle importazioni ed esportazioni delle merci di Marsiglia. L'autore dovrà proporre anche i mezzi che crederà più adatti per mantener florente il commercio Marsigliese compatibilmente al commercio che si fa negli altri porti marittimi di Francia. Tutti gli oggetti d'industria agricola e manufatturiera di Marsiglia dovranno entrare come elementi di commercio e far parte dell' opera stessa.

Il concorso rimane aperto dal primo aprile 1831 sino al primo ottobre 1832. L'autore spedirà il manoscritto della sua memoria alla *mairie* di Marsiglia, acchiudendo il suo nome entro un viglietto sigillato e contrassegnando il manoscritto stesso con un' epigrafe.

XIX. — *Cenni statistici intorno alla Spagna.*

La Gazzetta di Madrid pubblicava non ha guari il seguente ragguaglio statistico intorno alla Spagna.

La monarchia spagnuola ha 15,000 leghe di superficie (di 17 1/2 al grado): 12 millioni e 500 mila abitanti: la sua rendita ammonta a 520 millioni di reali (130,000,000 di lire italiane): il debito della Spagna ascende a due milliardi: la sua armata è di 120,000 uomini: la sua marina si compone di 4 vascelli di linea, 8 fregate e 15 bastimenti di guerra.

Le coste della Spagna verso il Mediterraneo percorrono un' estensione di 252 leghe; quelle verso l'Oceano abbracciano 234 leghe; le frontiere territoriali ai Pirenei hanno una linea di 92 leghe; e quelle verso il Portogallo hanno 187 leghe; in modo che la circonferenza totale di questo paese ascende a 765 leghe.

In Ispagna si contano 62 vescovi, 2,393 canonici, 1,869 prebendarj, 16,481 curati, 4,929 vicarj, 17,411 beneficiati, 27,757 insigniti di ordini minori, 15,105 sagrestani e acoliti, 3,927 frati terziarj, 38,422 religiosi regolari, 2,559 novizj, 20,346 laici, 23,111 monache, 896 novizie e 7,393 religiose regolari: che fanno in totalità 182,371 persone consacrate al culto.

Si noverano in quel paese 1,323 grandi di Spagna o titolati di Castiglia, 402,059 nobili, 27,243 pubblici impiegati, 149,340 militari, 6,883 giudici e avvocati, 9633 notaj, 13,274 procuratori, agenti, *alguazil* ec., 4,346 medici, 9,772 chirurghi, 3,872 speziali, 5,706 veterinarj, 29,812 studenti, 364,514 proprietarj coltivatori, 527,523 affittajuoli, 805,235 braccianti, 25,530 proprietarj di greggie, 113,628 pastori, 6,824 negozianti, 18,851 mercanti al minuto, 5,899 persone

che professano le belle arti, 31,238 marinaj, 16,247 pescatori, 2,886 cacciatori, 489,493 fabbricatori, artigiani e operaj d' ogni genere, 214,000 muli, 140,000 cavalli, 1,065,000 buoi o vacche, 236,000 asini, 12,000,000 pecore o montoni, 2,521,000 capre, 1,267,000 majali.

XX. — *Popolazione e Giornali della Prussia alla fine dell' anno* 1829.

La Prussia orientale (Koenigsberg e Gumbinnen) contava 1,226,702 abitanti. — La Prussia occidentale (Danzica, Marienwerder) 790,003 abitanti. — Ducato di Posen (Posen, Bromberg) 1,067,536 abitanti. — Brandeburgo (Postdam, Francfort) 1,566,200. — Pomerania, (Stettino, Koesliw, Stralsund) 88,416. — Slesia, (Breslavia, Oppeln, Liegnitz) 2,415,709. — Sassonia, (Magdeburgo, Merseburgo, Erford) 1,423,523. — Westfalia, (Munster, Minden, Arnsberg) 1,239,606. — Provincie Renane (Colonia, Dusseldorf, Coblenza, Trèves, Acquisgrana) 2,225,643. — Totalità 12,823,338. — Il numero delle nascite nell' anno 1829 è stato di 495,483: quello delle morti fu di 388,255: i matrimonj ascesero a 108,627.

Nelle sette provincie che costituiscono gli Stati Prussiani si pubblicano 262 opere periodiche fra cui 27 gazzette politiche, 60 giornali scientifici, 55 giornali d' annunzj, 100 di letteratura, 10 di religione e morale, 3 di giurisprudenza e legislazione, 3 di belle arti e 4 d' agricoltura e d' arti meccaniche.

XXI. — *Risultanze statistiche relative al servizio generale delle poste in Francia dall' anno* 1815 *al* 1828.

Da un quadro statistico pubblicato non ha guari dal direttore generale delle poste sedente a Parigi, risulta che attualmente dagli uffici della posta in Francia si spedisce una quantità di lettere tre volte maggiore del numero di quelle che si spedivano quattordici anni fa. Nel 1815 si spedirono in Francia 2,200,000 lettere: nel 1828 se ne spedirono 6,205,000. Nell' anno 1815 si spedivano da Parigi per la Francia 25,000 esemplari di giornali quotidiani: nel 1828 se ne spedirono 58,000.

Duecento cinquantasette corrieri e condutlori di vetture pubbliche percorrono ogni anno per servigio della posta in Francia 777,114 leghe di grandi strade postali e 2,750,000 leghe di strade comunali e dipartimentali. L' amministrazione delle poste spende ogni anno 8,976,381 lire italiane per costo di viaggi e spedizioni.

Nell' anno 1815 i corrieri al servigio della posta, percorrevano una

posta in 69 minuti: attualmente la percorrono in soli 46 minuti. Nell' anno 1815 s' impiegavano 172 ore di viaggio per l' andata e ritorno da Parigi a Bordò: attualmente non vi s' impiegano che 96 ore. Questo acceleramento di cammino s'è praticato proporzionatamente su tutte le strade di Francia. Il commercio di quel paese ha da questa cresciuta celerità ritratto un immenso vantaggio.

XXII. — *Aspetto comparativo della città di Varsavia in Polonia nell' anno 1596 e nel 1830.*

Il dotto professore Sebastiano Ciampi ha pubblicato in quest' anno a Firenze la relazione di un suo viaggio in Polonia eseguito nell' estate 1830 Noi ci riserviamo a dar presto contezza di questo libro nella parte bibliografica di questi Annali. Frattanto però non possiamo astenerci dal riferire qui alcuni squarci del suo viaggio ove ci si porge un' idea della città di Varsavia giusta l' aspetto che presentava alcuni secoli fa e quello che oggi presenta.

Da una relazione stesa da Paolo Mucante a' 24 aprile dell' anno 1596 e diretta al Papa Clemente VIII, essendo egli stato mandato in Polonia col Cardinale legato di quel regno, rileviamo qual fosse Varsavia a quel tempo.

» Sta la predetta città di Varsavia in un bel sito, quasi in una collina, et da una banda ha il fiume Vistola che corre appiè le mura della città con un letto, overo alveo larghissimo, et dall' altra bellissima pianura. Fuori vi sono da ogni banda molti borghi, grandi, belli, ma fangosissimi, e tra gli altri ven' è uno che chiamano la città nuova, che è maggiore che non è il ristretto della città murata: sebbene le case sono fabbricate quasi tutte di legno, dove quelle della città vecchia sono tutte murate, la quale ha due cinte di muraglie, una più piccola e l' altra maggiore, con alcuni torrioni intorno. Dentro vi sono due Chiese; una che è la principale, dove sono dignità, Canonici, et Mansionarii, è quella di S. Gio. Batista; et l' altra è chiamata S. Martino, dov' è un convento di frati di S. Agostino. Vi è una piazza assai grande, ma occupata da diverse botteghe di Arteggiani, massime che in quel tempo vi si facea la fiera. Intorno intorno alla piazza vi son belle case, quasi d' altezza eguali, et tutte son con botteghe. Le strade erano lastricate nella medesima forma che sone quelle di Cracovia con alcune breccie grosse di fiume di color rosso, et mal composte, et vi era sempre assai più fango, et peggio andare che in Cracovia. Il palazzo del re sta accanto alla porta, et risponde dall' altra parte alla ripa del fiume Vistola con assai bella vista, et per la qualità del paese è assai comodo. Ha la città cinque porte non molto di-

scoste una dall' altra; e fuori di Varsavia non molto lontano vi sono molti belli giardini, che fanno diversi frutti, cioè pere, mele, prugne, et pochi d' altra sorte. Quando noi arrivammo in quella città vi trovammo pere molto buone, et assai meglio di quelle che avevamo gustato in Cracovia. Nella città nuova vi è una bella Chiesa parrocchiale chiamata S. Maria, et un' altra dove stanno Canonici regolari di S. Agostino chiamata S. Giorgio, et un' altra chiamata S. Spirito; et fuori della porta verso il palazzo del Re vi è un' altra Chiesa con un bellissimo convento di frati zoccolanti. Vi è poi alla fine del borgo dalla banda di sotto un bellissimo et longhissimo ponte de' travi che passa sopra il fiume Vistola lungo 1160 passi ordinarj, talchè viene a essere un buon mezzo miglio. Fu cominciato già da Sigismondo Augusto fratello della regina Anna, et da lei poi finito, difeso, et restaurato.

» Nella città di Varsavia, perchè è piccolissima nel ristretto et circuito delle mura, trovammo poca comodità di stanze et habitationi, et noi tutti cortigiani et servitori del Legato stemmo strettissimi et incomodamente tre, quattro, et cinque per stantia, chi in casa d'un cittadino et chi d' un altro, perchè non vi erano nè hosterie, nè camere locande; anzi tutte le case possono chiamarsi hosterie, poichè li forestieri habitano nelle case de' cittadini, i quali sono obbligati dargli quando il Re lo comanda, o quando si fanno le diete chi una stanza, et chi più, et chi quasi tutta la casa, riserbandosi appena per loro una o due stanze, et così si fa in ogni altro luogo per tutto il regno quando vi arrivano forestieri di qualità.

» Pel Sig. Cardinale Legato et suoi Prelati furono assignate tre case in piazza, che sebbene rispetto alle altre erano grandi, nondimeno in effetto erano piccole; di maniera che tutte e tre non faceano per una casa comoda all' usanza d' Italia. Non avea il Sig. Cardinale per la persona sua altro che un' anticamera con un' altra saletta bassa separata da quell' appartamento, dove si ritirava poi a mangiare.

» Li Prelati stavano strettissimi, che a fatica poterono havere una camera ben piccola per uno, et peggio si sarebbe stato se vi si fusse fatta la dieta, come provammo poi la seconda volta quando vi ritornammo.

» Per la strettezza et incomodità delle stanze bisognò far la cucina del sig. Cardinale in piazza, et così usano di fare tutti li senatori che habitano in piazza in tempo della dieta; di maniera che allora la maggior parte della piazza è occupata da diverse cucine, che vi si fanno in guisa di casette di tavole mezzo scoperte ».

Nell' anno 1690, quasi un secolo dopo il poeta italiano Giovanni Fagioli che facea parte della famiglia del Nunzio Apostolico monsignor Andrea Santa Croce, scrivea queste parole intorno a Varsavia. « I borghi di Varsavia (egli dice) fanno grande un poco più la città, la quale è piccola e fa da tremila anime, ma co' detti borghi arriva a ventimila. Le case de'

borghi sono la maggior parte di legno e quelle della città hanno solo le quattro mura maestre; ma le divise delle scale, e delle stanze sono tutte di legno. » Riportiamo ora la relazione che ce ne dà il nostro Sebastiano Ciampi che dimorò in quella città nell'agosto dell' anno 1830.

». Quale sia al tempo presente l'aspetto di Varsavia, potrò descriverlo come testimone di vista.

» Quando vi andai la prima volta nel 1817 era meno, invece che più di quel che l' avea lasciata il re Stanislao Augusto; tra i primi abbellimenti fatti a mio tempo furono, la piazza del palazzo reale, l' ingrandimento della piazza della città vecchia, atterrato l' antico palazzo della Comunità, e sostituitogliene un altro più grande e più bello nella strada de' Senatori, d'architettura moderna. Anche la piazza di Marie-ville fu ingrandita con abbattere centinaia d' orridi e sudici casotti di legno, che servivano di ricovero ad una turba di venditori a minuto, specialmente ebrei, sparsi anche per altre parti della città, ed aggiuntavi un' ampia fabbrica con portici per comodo dei mercanti, specialmente in tempo della fiera.

» L'antico palazzo del principe Radziwil al subborgo di Cracovia, acquistato dal real Governo, abbellito nell' interno ed all' esterno, ingrandito con giunta di due lunghi padiglioni a' fianchi fa ora una piazza quadrata, all' ingresso della quale vedonsi a giacere nelle due entrate quattro leoni di pietra scolpiti dall' italiano Cammillo Landini di Carrara. Serve di residenza al regio Luogotenente, e nei padiglioni stanno gli uffici; e gl' impiegati del real Consiglio di amministrazione, le Segreterie e la biblioteca del Consiglio di Stato. Il palazzo detto di Casimiro è ora destinato all' uso della pubblica biblioteca della R. Università; del Museo di storia naturale, botanica e mineralogia; del gabinetto delle stampe, e per le scuole del Liceo, che fu eretto sotto il Governo prussiano; ma i gabinetti indicati non esistevano prima della fondazione della Università eretta dall' I. e R. Alessandro I, con decreto del 19 novembre 1816; nella stessa linea della facciata di questo palazzo ve ne sono altri due, uno a sinistra di chi viene, per l' istruzione de' sordi e muti con un comodo alloggio pel Direttore e per alquanti alunni de' due sessi, con le scuole non solo di scienze, ma anche del disegno, della incisione ed altre arti relative alla condizione dei varj alunni; a destra è un' ampio locale destinato alle scuole della Università, ed al gabinetto della Numismatica. Lateralmente formano il quadrato con vasta piazza due lunghi padiglioni per residenza di tutti gli uffizj della Commissione de' culti e della pubblica istruzione; ed anche per alloggio di varj de' professori. Chiudono il quadrato, sebbene si estendano pure lateralmente fuori della linea dei padiglioni dalla parte opposta alla piazza, due grandi edificj; uno a destra, venendo di faccia al palazzo di Casimiro, per le scuole dell' accademia

delle belle arti, per le salè della esposizione triennale, e dei gessi d'antiche statue fatti venire da Parigi in aggiunta a quelli procurati già dal re Stanislao Augusto; l'altro a sinistra, per le sedute pubbliche e solenni della Università, e per uso di alcune scuole. Nella esposizione triennale si vedono non solo i lavori e i disegni delle tre arti belle, o premiati, od esposti per incoraggiamento, i più lodevoli, ma anche le invenzioni e le manifatture dell' arti d' industria ed economiche premiate, ed applaudite. Queste sette fabbriche, la maggior parte delle quali furono ristaurate o edificate a mio tempo, sono come la città di Pallade fondata ed abbellita dalla munificenza dell'Imperatore e Re Alessandro; insieme con la specula fatta all' uso moderno, provveduta de' migliori strumenti astronomici, che si fabbricano a Londra, a Parigi, a Monaco ed altrove, e con un vasto e ben assortito giardino botanico; ma l' una e l'altro rimangono fuori della città in luogo opportuno e comodo per li studenti della Università. Col nome di Università non s'intende mica una sola riunione di scuole scientifiche e letterarie all' uso antico, dove si conferiscono i gradi, e le lauree dottorali; ma tutto il corpo insegnante del regno è diviso in accademie e licei, e scuole minori, pubbliche e particolari sotto la direzione della reale Commissione dell' istruzion pubblica, alla maniera della Università di Parigi.

» Vedeansi nel 1817, dovunque abbattere vecchie abitazioni, o risorger più belle, scavar fondamenti ed eriger muraglie di nuovi edificj; ingrandire o far nuove piazze e nuove strade; a segno che in breve tempo la contrada detta il *nuovo mondo* si estese sino alla barriera della città, spazio di circa due miglia italiane; e di quasi campestre che era, tranne una porzione d'intorno, e poco più oltre la chiesa di Santa Croce, diventò la più bella strada e senza interruzione ripiena di palazzi, di grandi casamenti, e di nette abitazioni. Il paese non ha cave nè di pietra nè di marmi, onde bisogna servirsi di mattoni; ma nelle vicinanze di Sandomir e di Cracovia ve ne sono a sufficienza; di là dunque si fanno venire le pietre ed i marmi necessarj, come pure la calce, sulle barche della Vistola per un giro di quasi miglia quattrocento italiane. E già la popolazione di tutto lo spazio fabbricato, ossia della città di Varsavia, ascendeva a centoventimila abitanti compresa la guarnigione militare; ma quantunque in tanta copia e con tanta rapidità si fabbricasse, parea poco al bisogno. I cittadini non eran più come prima contenti di abitare in case ristrette, e molto meno di legno. Le case di muro non bastavano alla comodità di coloro che l' industria metteva in grado di poter più largamente abitare; le seconde era proibito farle nuove, ed appena tolleravasi di ristaurare quelle che si trovavano in parti più oscure e lontane dai luoghi centrali e meglio abitati della città. Tali, dal più al meno, furono li ingrandimenti ed i miglioramenti che io lasciai compiuti nell' anno 1822 quando partii per l'Italia.

» Dopo otto anni d' assenza, vi sono ritornato quest' anno 1830. Più d' una fiata nell' andare in giro per la città mi trovai affatto straniero e nuovo, non riconoscendo i luoghi, d' altronde ben presenti alla mia mente nella forma che aveano prima della partenza. Lunghe strade, prima quasi, od affatto campestri, ed ora piene di casamenti, e di sontuosi edificj, altre del tutto variate per fabbriche o rimodernate, o di pianta costrutte. Tra queste è la contrada de' Francescani talmente ingrandita che sembra ella sola una città, tanti sono gli edificj d' ampia mole e le case fatte di pianta specialmente dagli ebrei, a' quali fu vietato d' abitare nell' interno e nelle parti più nobili della città; e ciò non mica in odio, ed in vilipendio della nazione o del culto loro, ma per la sordidezza de' più di essi, per la singolarità del vestiario; ed altre pratiche non conciliabili colla universale civiltà. Infatti concedesi libero alloggio in ogni luogo e commercio sociale a tutti quelli tra loro, che si uniformano alla vita comune in pubblico; e che non si ostinano a mostrarsi dalle forme esteriori affatto stranieri nel paese in cui da secoli nascono, vivono, commerciano, e nel quale sono parte non piccola della popolazione. A fine di renderli socievoli, ed accomunarli all' universale maniera del mostrarsi in pubblico, e di staccarli da que' pregiudizj che sono a carico degli altri uomini, il Governo ha stabilito un comitato di censura e d' incivilimento giudaico composto d' alcuni ebrei dotti e spregiudicati, ed alcuni cristiani senza spirito di partito, conoscitori della lingua ebraica e delle dottrine loro; ha dato prove di riguardo a quelli che mostrano di profittarne col mandare anche i figliuoli alle scuole dell' Università per istruirli nelle scienze e nelle lettere; lasciando loro la libera istruzione del culto proprio. »

XXIII. — *Notizie statistiche intorno alla città di Vienna pel* 1830.

I.

La giurisdizione della Direzione generale di Polizia comprende la città, 34 sobborghi e 8 borghi fuori delle linee.

II.

Popolazione della città	54,927
———— dei sobborghi	264,412
———— dei borghi	23,406
Totale	342,745

Le femmine eccedono il numero dei maschi, di 17,894.

L'aumento della popolazione dal 1827 fu annualmente di circa 6000 anime.

III.

Strade e piazze	715

IV.

Case in città	1217
Nei sobborghi	7789
	9006

V.

Ammontare delle pigioni in fiorini moneta di convenzione:

Nella città	4,450,652
Nei sobborghi	5,951,039
	10,401,691

Valore del capitale al 5 per cento fior. di conv. 200,800,000.

Ogni individuo paga dunque uno per l' altro una pigione di 80 fiorini nella città e di 20 nei sobborghi.

VI.

Lanterne nella città e nei sobborghi . . .	8226

VII.

Forestieri di passaggio	156,110

VIII.

Delitti.

Individui processati per omicidio	5
per furto	745
per truffa	275
per falsificazione di carte pubbliche . . .	4
per abbandono di figli	2
	1031
Rei convinti	879
di questi 144 forestieri.	

IX.

Gravi trasgressioni politiche	2492

X.

Leggieri trasgressioni:

Mendicità	6205
Prostituzione	1648

XI.

Rimessi alle case di lavoro forzato	485

XII.

Rimessi alle case di lavoro volontario . . .	388

XIII.

Disgrazie.

Incendii	25
Morsicature di cani arrabbiati	10
Suicidj	62
dei quali 21 soltanto tentati.	
Altri accidenti di vari generi	198

XIV.

Conciliazioni fatte dalla Direzione generale di Polizia:

in cause civili	1029
in cause d' ingiurie	3191

XXIV. — *Quadro numerico dei carcerati negli hulks o pontoni della Gran Brettagna dall' anno* 1824 *a tutto l' anno* 1829.

Noi abbiamo già fatto conoscere in questi Annali l' infelicissima condizione dei detenuti che abitano quelle carceri fluttuanti che la Gran Bretagna usa porre in mare verso le sue coste ed anche alle isole Bermude. Ora faremo conoscere lo specchio economico che riguarda l' amministrazione di questi luoghi di truci patimenti. Dieci di queste carceri annicchiate entro vecchi vascelli sono presso lo costiera inglese e trovansi a Plymouth, a Portsmouth, a Shurness, a Chatam, a Wolwich, e a Deptfort: due di esse sono poste, come dicemmo, presso le isole Bermude nell' Oceano Atlantico. I condannati vengono impiegati nella costruzione dei vascelli entro i regi cantieri, e in varii altri lavori pubblici. Quelli fra i detenuti che sono ancor giovani d' età, o che hanno gracile temperamento non potendo eseguir gravosi lavori vengono adoperati a tessere panni e tele per uso de' condannati stessi e a farne anche i vestimenti. Il seguente quadro farà conoscrre il prodotto complessivo del lavoro che hanno fatto questi sgraziati dall' anno 1824 al 1829 e indicherà in pari tempo l' ammontare del danaro speso dallo Stato per provvedere al loro mantenimento.

Anni	Numero dei detenuti	Spesa di mantenimento lir. ital.	Prodotto del lavoro lir. ital.	*Spese dello Stato per supplire al loro ann. manten.* per tutti i detenuti lir. ital.	per ciascun detenuto lir. ital.	cent.
Inghilterra						
1824	3,378	1,770,625	1,453,800	316,825	95	—
1825	3,438	1,669,600	1,544,875	124,725	36	—
1826	3,610	1,993,825	1,510,575	483,250	132	—
1827	4,262	1,895,250	1,832,300	62,950	10	50
1828	4,414	2,010,400	1,283,700	726,700	165	—
1829	4,446	1,987,900	1,557,675	430,225	97	—
Isole Bermude						
1824	300	235,650	116,925	118,725	396	—
1825	298	201,775	169,650	32,125	108	—
1826	694	435,525	389,625	45,900	66	—
1827	674	447,275	442,777	4,498	7	—
1828	1,050	782,275	656,225	126,050	120	—
1829	1,368	956,900	769,350	187,550	137	—

Da questo prospetto risulta che la spesa media, annua, che per ogni detenuto si dovette fare fu di 480 lire italiane e 95 centesimi su i pontoni d'Inghilterra e di 697 lire e centesimi 11 su i pontoni delle isole Bermude. Il prodotto medio del lavoro fatto da ciascun detenuto ammontò a 389 franchi e centesimi 7 su i pontoni d' Inghilterra ed a 117 franchi e centesimi 11 su i pontoni dell' isole Bermude. La rendita invece che dà ogni detenuto chiuso nelle carceri poste nell'interno della Gran Brettagna ammonta per valor medio a 591 franchi all'anno. Questo provi che oltre l' atrocità di tenere incatenati entro luridi vascelli dei poveri condannati v' ha anche lo scapito economico di un minor frutto delle loro fatiche: tanto è vero che la barbarie e l' inumanità sragionevole non producono mai altro che male. Noi perciò desidereremmo che in un paese che ha abolito pel primo la tratta dei negri e che ha recato lo spirito di carità

sino alla sentimentale raffinatezza di infligger pene a chi fa soffrir battiture o disagi agli animali, non fosse per lo meno l'ultimo ad abolire un sistema di carceri che è peggiore delle galere degli antichi e che pel solo pigro pensiero di durar poca fatica a custodir carcerati ne gli affoga a centinaja entro ondeggianti sepolcri.

G. S.

XXV. — *Quadro indicante il numero delle emigrazioni inglesi dall' anno 1825 al 1829.*

Ogni anno migliaja di Inglesi poveri emigrano dal loro paese e vanno a cercar pane oltremare: nè questo sfratto spontaneo di sciagurati vale a scemare il numero de' miserabili che ammontano in Inghilterra a qualche milione. Tanto è inefficace la disperata misura dello spatriamento in un paese radicalmente dissestato nell'ordinamento sociale delle ricchezze! — Ecco frattanto il quadro di queste incessanti espatriazioni: esso rivela una delle piaghe più esiziali che lacerano un' isola ove massima è l' opulenza e massima la popolare miseria, perchè ivi è concesso a' pochi l' essere straricco e alla maggior parte è trista necessità quella di accattare rabidamente un po' di pane. Il prospetto che offriamo indica anche il luogo di destinazione a cui si volsero gli emigrati.

Anni	*Per l' America del Nord*	*Per le Indie Occidentali*	*Pel Capo di Buona Speranza*	*Per la Nuova Galles del Sud*	*Totale Complessivo*
1825	8,741	1,082	114	485	10,422
1826	12,818	1,913	116	903	15,750
1827	12,648	1,156	114	715	14,633
1828	12,084	1,211	135	1,056	14,486
1829	13,907	1,251	197	2,016	17,371

Da questo quadro rileviamo che l'ultimo anno di cui ci è data la nota del numero degli inglesi emigrati dà il *maximum* a confronto degli anni precedenti: questo ci provi che il doloroso bisogno d' espatriare per trovar vitto in vece di scemare va sensibilmente aumentando in quel paese.

Potremmo aggiungere a questo prospetto anche quello degli individui che a titolo di pena vennero deportati dall' Inghilterra e alle colonie d'espiazione stabilite alla Nuova Galles del Sud ed alla terra di Wan-Diemen. Il numero medio di tali deportati ogni anno fu :

Per la Colonia della Nuova Galles del Sud;

3,000 uomini
600 donne.

Per la Colonia della terra di Wan-Diemen ;

1,200 uomini
100 donne.

In totalità 4,900 persone.

Istituito un calcolo complessivo di tutte le persone emigrate e deportate durante cinque anni, dal 1825 al 1829 si ha la vistosa somma di novantasette mila e cento sessantadue individui d' ambo i sessi che snidarono per sempre dal loro paese.

G. S.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI, ED ANALISI DI OPERE.

BULLETTINO STATISTICO ITALIANO.

BULLETTINO STATISTICO STRANIERO.

FINE DEL VOLMME XXVIII.

42,1